RAGIONAMENTO

DEL DOTTOR

GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI

SOPRA LE CAUSE, E SOPRA I RIMEDJ

DELL' INSALUBRITÀ D' ARIA

DELLA

VALDINIEVOLE

TOMO PRIMO.

IN FIRENZE MDCCLXI.

NELLA STAMPERIA IMPERIALE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL CHIARISSIMO SIG. DOTTORE

TOMMASO PERELLI

PROFESSOR PUBBLICO DI ASTRONOMIA cc.

E SUO AMICO STIMATISSIMO

GIO. TARGIONI TOZZETTI

DESIDERA OGNI FELICITA'.

NEll' offerirvi questa mia debole fatica, ho avuto in mira, o SIGNORE, di soddisfare ad un dovere della nostra antica amicizia, e di palesare al Pubblico la sincera venerazione, che io professo al vostro gran sapere. Le materie di Fisica, di Medicina, e d' Idrometría, che vi si trattano, sono a Voi notissime, e graditissime, per-

ciò con tutta ragione ve le debbo tributare, e raccomandare, affinchè ricevano dalla vostra cortese correzione quel buono che loro manca, o dalla vostra approvazione quel pregio, e quel peso, di cui sono bisognose. Voi che siete dotato d' ingegno così sublime, e di cuore così buono, e che sapete quanto sieno di loro natura scabrose, ed oscure le proposizioni, che mi è stato giuocoforza l' esaminare, saprete anche compatire la mia insufficienza, ed appagarvi, per lo meno, del mio buon' animo. Frattanto continuate, vi prego, a considerarmi nel numero dei vostri buoni amici, e sinceri ammiratori, e conservatevi sano, e prospero per onore del nostro secolo, e per vantaggio del Pubblico.

COR-

CORTESI LETTORI.

E vi è queſtione, la quale meriti di eſſere con tutta premura eſaminata da un Medico, e Naturaliſta Toſcano, ella è certamente quella delle vere cauſe dell' Inſalubrità d' Aria della Valdinievole. Queſta bella e fertiliſſima Provincia della Toſcana, ſi è trovata in diverſi tempi, e ſpecialmente in queſti ultimi, afflitta da gravi Epidemìe Febbrili. Varie ſono ſtate le opinioni sì dei Periti, che del Volgo, circ' alle cauſe di eſſe Epidemìe, e perciò varj ſono ſtati i rimedj meſſi in opera in differenti tempi, donde ne ſono ſeguiti effetti differentiſſimi. La terribile Epidemìa, che fece grande ſtrage degli abitanti della baſſa Valdinievole nell' Eſtate, e nell' Autunno del 1756. e ripullulò anche nell' Anno ſeguente, diede motivo ad eſami più premuroſi, donde ne inſorſero controverſie caloroſe, alle quali fu poſto ſilenzio con diverſi Provvedimenti. In tal congiuntura io m' impegnai a fare una Scrittura Fiſicomedi-

ca a favore di una delle Parti più intereſſate, e più danneggiate, e perciò molte diligenti ricerche mi convenne fare ſopra tali materie, per comprovare il mio aſſunto. Gli anguſti limiti d'una Scrittura da eſibirſi in Giudizio, il breve tempo di cinque ſettimane, in cui la dovetti diſtendere, ed il non aver' avuto in pronto tutti i Documenti neceſſarj, m'impedirono di potere allora ſodisfare a mio piacere allo zelo che nutro per il bene della Patria; maſſime perchè la Scrittura era principalmente diretta a patrocinare più una cauſa privata, che la pubblica. Rifletrendo adunque che il copioſo apparato di materiali, dei quali non molto dopo mi trovai provviſto, poteva ſervire per un lavoro utile al Pubblico inſieme, ed al Privato, e che un tal lavoro in proceſſo di tempo ſarà più intereſſante, perchè vi ſono ſufficienti motivi di apprendere in futuro per la Valdinievole uguali, ſe non forſe maggiori diſaſtri, minacciatile dalla coſpirazione di cauſe naturali e morali, ho riſoluto di eſporre con queſto Ragionamento la mia oppinione ſopra le cauſe, e ſopra i Rimedj dell'Inſalubrità della ſua Aria.

Queſt' Opera adunque, tale quale ella ſia per comparire, non ha altr' oggetto, ſe non che di ſcoprire la verità, e d'impiegare a prò dei miei paeſani quei pochi lumi, che mi è riuſcito d'acquiſtare nel lungo ſtudio della Medicina, e dell'Iſtoria Naturale. Mi giova ſperare che le ragioni, e teorie da me addotte con ſincerità e zelo, averanno la ſorte d'incontrare il gradimento voſtro, e l'approvazione di chi con tanto noſtro vantaggio, e tanto ſaviamente ci governa; laonde ſi accinga a provvedere efficacemente alla ſalvezza della Valdinievole, in guiſa tale, che

che in vece di soffrire ulteriori divastamenti, ella possa risanare, e ben presto ricuperare l' antica sua fertilità. Allora pieni di grata riconoscenza, e di ossequiosa venerazione i suoi Popoli, non si sazieranno di predicare, ed encomiare con lodi perenni gli sperimentati effetti della Clemenza, e della Beneficenza dell' Augustissimo Nostro Sovrano, e potranno con voci di giubbilo ripetere a maggior ragione, quello che fu già detto del buon Tacito: *in his tot adversis, ac talibus, non modo Principis sollicitudinem, sed Parentis affectum unicum praestitit*.

Io debbo frattanto, Cortesi Lettori, pregarvi primieramente di benigno compatimento per gli errori, che pur troppi mi sarà riuscito di commettere in tanta farragine di cose, distese per lo più in gran fretta, e con mille interrompimenti. In secondo luogo vi chiedo scusa, se mi sono abusato della vostra pazienza, col trattare troppo diffusamente certi capi di cose, che a voi riusciranno notissimi, e vi parranno immeritevoli di sì lunga discussione. Io sono stato costretto a regolarmi così, o per sostenere le mie proposizioni state impugnate, o per ridurre a chiara e facile intelligenza d' ognuno, le cagioni delle Malattìe Palustri e Castrensi, ed i mezzi per preservarsene. A questo fine, e specialmente per comodo di chi sta alla Campagna, e non è ben provvisto de' Libri necessarj, ho creduto opportuno di ricopiare i passi, anche lunghi, di Scrittori, che meglio hanno trattato di simili materie. In terzo luogo confesso, che il titolo di *Ragionamento* da me dato a quest' Opera, è già indicato in due Scritture stampate con altro fine su questa medesima materia, non è adattatissimo, stante la di lei gran mole. Da prima

ma io pensava di fare un libro di pochi fogli, ma mentre si stampava, mi è talmente cresciuta fra mano la materia, che per rimediare alla mostruosità di un Volume troppo grosso, è stato giuocoforza dividerlo, alla meglio che si è potuto, in due Parti (alle quali è convenuto dare il nome di Tomi, per distinzione delle Parti, nelle quali era distribuita l'Opera tutta) tagliando il Duerno Z nel mezzo, e facendo un Frontespizio provvisionale per il secondo Tomo, da legarsi avanti alla pagina 361, benchè così resti alterato il registro de' Duerni, e la numerazione delle pagine.

Una delle tante cose, che inaspettatamente mi sono venute a mano nel tempo della stampa, è la *Carta Corografica della Valdinievole* intagliata in Rame, ed acquistata per fortuna dal Signor Marchese Cav. Francesco Feroni, la quale vi presento in piè di questa Prefazione. Ella fu ideata intorno all' anno 1675. dal Maestro di Campo Benedetto Guerrini, come si ricava dalla Relazione di Giuliano Ciaccheri, da me pubblicata a car. 759, e il disegno originale è di mano di esso Ciaccheri. Il fine che ebbe il Guerrini nel fare questa Carta, sembra quello di misurare l'Area del paese tutto, che scola acque nel Padule di Fucecchio, e per la Gusciana in Arno, la qual' Area, secondo le osservazioni del medesimo Guerrini, ascende a 75. miglia quadre: quindi non è maraviglia, se in qualche parte la Carta non è eseguita con tutta la desiderabile esattezza. Ciò non ostante, ella da una sufficiente idea dell' estensione, e forma della Valdinievole, che è l'oggetto principale della mia fatica; mentre per la Pianura di essa Valle, e per il Padule di Fucecchio, vi potrete soddisfare sulla Carta più grande, disegnata esattamente dal Capitano Giuseppe San-

Santini nel 1679, che intagliata medesimamente in rame, colla sola piccola aggiunta delle moderne Colmate, si pone al principio dell'Opera.

Per varj motivi non mi è stato possibile di osservare nel disteso di questo libro un metodo Geometrico, e rigoroso quanto avrei desiderato, anzichè mi è convenuto, con rincrescimento, intralciare qualche volta il discorso, e secondo l'opportunità, far' uso in luoghi diversi di certe ragioni, e di certe dottrine, che avrebbero dovuto prodursi unitamente, e per serie sotto le loro naturali categorie. I motivi che hanno determinato la mia penna, non debbono interessare la vostra sofferenza, Cortesi Lettori, nè frastornare la vostra attenzione; laonde ho procurato di rimediare, per quanto mi è stato possibile, con un copioso Indice Metodico. In esso ho ridotto a Classi, ed a Generi, col miglior' ordine che ho saputo, le tante, e disparatissime materie, dalle quali è formato questo grosso Zibaldone, affinchè possiate più facilmente ritrovarle, e riunirle. Frattanto gradite la mia premura in servirvi, e vivete felici.

SPIE-

SPIEGAZIONE DELLA CARTA COROGRAFICA DELLA VALDINIEVOLE

Ideata dal Maestro di Campo Benedetto Guerrini, e disegnata dall' Ingegnere Giuliano Ciaccheri intorno all' Anno 1675. di cui si è parlato a carte VIII. della Prefazione.

A. A. *Campagna situata in piano intorno al Lago, o Padule di Fucecchio, di miglia* 40. *in circa quadre.*

B. B. *Lago, o Padule di Fucecchio, che si stende per circ' a* 9. *miglia quadre.*

C. *Ponte alle Calle di Cappiano, ove ha principio il Fosso della Gusciana.*

D. D. *Fosso della Gusciana, che scarica in Arno l' avanzo del Padule di Fucecchio.*

E. *Sbocco della Gusciana in Arno.*

F. F. *Pianura delle Cinque Comunità del Valdarno di sotto, che comprende circ' a sei miglia quadre.*

G. G. *Argini lungo le ripe del Fiume Arno.*

I N-

INDICE

DEI PARAGRAFI, O CAPITOLI

Ne' quali è diviso il presente Ragionamento.

PARTE PRIMA.

Ragguaglio delle qualità del Terreno, delle Acque, e dell' Aria della Valdinievole, col racconto delle variazioni naturali, ed artificiali, che vi sono seguite.

x. Si

re

PARTE SECONDA.

Relazione dello stato presente della Possessione di Bellavista, e delle sue Colmate.

e dell'

PARTE TERZA.

Delle Malattie Endemie, ed Epidemiche della Valdinievole.

PARTE QUARTA.

Delle vere Cause dell' Epidemìa dell' Anno 1756.

LXIV. *Si*

PARTE QUINTA.

Di alcune altre o supposte, o congiunte, o coadiuvanti Cause dell' Epidemia dell' Anno 1756.

LXXXV.

PARTE SESTA.

Dei veri Rimedj, che potrebbero praticarsi, affine di preservare la Valdinievole da altre Epidemíe.

PARTE SETTIMA.

Raccolta di Documenti, che mettono sempre più in chiaro la necessità, l' utilità, e l' innocenza delle Colmate, specialmente di Bellavista.

b 4 RE-

REPERTORIO DEI DOCUMENTI

CHE SI PUBBLICANO PER LA PRIMA VOLTA IN QUESTO LIBRO.

Relazioni, e Proposizioni di diversi Ingegneri, e Periti d'Acque, cioè

Di

Di Francesco Mechini. 1575. *a car.* 138 altra 12. Novembre 1575. *a car.* 29. *e* 251. altra 27. Giugno 1613. *a car* 141. altra 18. Luglio 1613. *a car.* 142. altra 31. Luglio 1613. *a c.* 142.
Di Gherardo Mechini. 1588. *a car.* 80. altra 29. Maggio 1606. *a car.* 81. altra 21. Novembre 1606. *a car.* 81. altra 23. Marzo 1608. *a car.* 83. altra 29. Novembre 1610. *a car.* 83. altra 27. Giugno 1613. *a car.* 87.
Di Gio. di Francesco da Montauto, e Piero di Francesco di Donnino del Zucca... Novembre 1566. *a car.* 24.
Di Bastiano Ninci 12. Agosto 1613. *a car.* 143.
Di Luigi Orlandi. 19. Dicembre 1746. *a car.* 198.
Di Girolamo di Pace da Prato. 1558. *a car.* 21.
Di Domenico di Matteo Papini. 10. Dicembre 1570. *a car.* 13. 25. *e* 134.
Del Capitan Filippo Santini. 5. Maggio 1727. *a car.* 727. .
Di Lorenzo Sarrini, e Baccio Bongini. 19. Maggio 1635. *a c* 153.
Di Pier Francesco Silvani. 5. Settembre 1648. *a car.* 41.
Di Pier' Ant. Tosi, e Vittorio Anastagi. 25. Aprile 1740. *a c.* 189.
Di Gio. Veraci. 1757. *a car.* 247. *e* 564.
Dello stesso, e di Angiolo Mascagni. 31. Maggio 1748. *a car.* 216. altra 28. Giugno 1748. *a car.* 210. altra 12. Agosto 1748. *a c.* 205.
Di Vincenzio Viviani 13. Dicembre 1678. *a car.* 536. altra *a car.* 541. altra 23. Dicembre 1682. *a car.* 547.
Di Francesco di Donnino del Zucca. 28. Agosto 1564. *a car.* 20.
Di Piero del Zucca. 1554. *a car.* 19. altra 22. Maggio 1599. *a car.* 24.
Legge del Tribolo, cioè di Niccolò detto il Tribolo Ingegnere *a car.* 15.

Informazioni, e Rappresentanze di diversi Magistrati, e Ministri ai Serenissimi Granduchi.

Informazioni, e Rappresentanze del Magistrato degli Ufiziali de' Fiumi, e Capitani di Parte Guelfa, de' 25. Settembre 1556. *a car.* 19. de' 21. Agosto 1572. *a car.* 135. de' 26. Ottobre 1580. *a car.* 138. degli 8. Luglio 1585. *a car.* 35. de' 26. Novembre 1587. *a car.* 36. de' 7. Agosto 1588. *a car.* 38. de' 12. Dicembre 1643. *a car.* 146. de' 28. Aprile 1636. *a car.* 163. de' 3. Giugno 1641. *a car.* 182. de' 27. Novembre 1641. *a car.* 183. de' 14. Agosto 1748. *a car.* 207.

— Di

Rescritti, e Motuproprj dei Serenissimi Granduchi, e Sentenze di Giudici ec.

Ricorsi, e Suppliche ai Serenissimi Granduchi di Toscana, o ai loro Ministri, e Magistrati.

— Di

— Di varj Intereſſati nella Pianura d' Uzzano, e Montecarlo, 6. Gennaio 1667. *a car.* 667.

— Di varie perſone della Valdinievole, 28. Aprile 1636. *a car.* 164.

Supplica dei Parochi della Chieſa del Ponte Buggianeſe, 20. Dicembre 1722. *a car.* 683.

— Di varie perſone del Vicariato di Peſcia, e delle Comunità di Buggiano, ed Uzzano. Gennaio 1724. *a car.* 684. altra *a car.* 686. altra 1623. *a car.* 688.

— Del Marcheſe Mattias Maria Bartolommei, 1748. *a car.* 208. altra *a car.* 209.

Atteſtati di diverſi.

Atteſtato di varie Perſone della Valdinievole, 25. Agoſto 1722. *a car.* 675. altro 5. Settembre 1722. *a car.* 679

— Di varj Poſſeſſori di terreni contigui, e vicini al Fiume Peſcia 22. Maggio 1722. *a car.* 698. altro 28. Maggio detto. *a car.* 705. altro 11. Agoſto 1722. *a car.* 718. altro 19. Novembre 1726. *a car.* 721.

— Di varie Perſone Vecchie delle Comunità di Buggiano, ed Uzzano. 6. Giugno 1727. *a car.* 668.

— Di varie Perſone del Popolo della Chieſina, 19. Agoſto 1722. *a car.* 663.

— Delle Monache di S. Michele di Peſcia, 9. Novembre 1722. *a car.* 720.

Relazioni della natura, e delle cauſe di varie Malattie Epidemiche della Valdinievole.

Relazione del Dottor Gaſpero Felizio Paver Medico. 1707. *a car.* 103.

— Di Matteo Buonaccorſi Ceruſico 30. Giugno 1740. *a c.* 215.

— Dei Dottori Michel Gaetano Livi, e Gio. Broccardi Schelmi Medici, e di Antonio Talenti Ceruſico, 30. Giugno 1748. *a car.* 214.

— Dello ſteſſo Antonio Talenti, 8. Gennaio 1748. *a car.* 213.

— Dei Dottori Michel Gaetano Livi, e Gio. Broccardi Schelmi Medici, 12. Ottobre 1745. *a car.* 197.

— Dei

Relazioni dello stato dei Bagni di Monte Catini nel 1760.

Pareri di nove Professori Pubblici nell' Università di Pisa, intorno all' utilità, ed alla salubrità delle Colmate di Bellavista, cioè.

IN-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI
CONTENUTE IN QUEST' OPERA.

SEZIONE I.

Confiderazioni fulla natura, fulle diverfe qualità, e fu i diverfi effetti dell' Aria, e de' Venti, relativamente alla Salubrità dei Paefi.

§. I.

Natura, qualità, componenti, ed accidenti dell' Aria, e loro effetti.

§. II.

Coftituzioni d' Aria, e loro effetti.

—— ftec-

§. III.

Meteore Acquose, e loro effetti.

§. IV.

Natura, proprietà, ed effetti dei Venti.

Bre-

S E Z I O N E II.

Idrologìa, o discorso dell'Acque, e dei loro effetti, per rapporto alla sanità, e felicità dell'Uomo, ed alla fertilità, e bellezza delle Campagne.

§. I.

Fiumi in generale, e loro particolarità.

§. II.

Fiumi, e Fossi di varj Paesi fuori della Valdinievole.

§. III.

Fiumi, Foffi, e Scoli della Valdinievole.

Foffo

§. *IV.*

Laghi, Stagni, e Paduli in genere.

§. V.

Laghi, Stagni, Paduli, Lame, e Pantani di diversi Paesi fuori della Valdinievole.

§. VI.

Lago, o Padule di Fucecchio.

Suo

§. VII.

Proprietà, alterazioni, ed effetti delle Acque stagnanti perniciosi all' Individuo Umano.

SEZIONE III.

Considerazioni sulle Colmate, cioè sulla Pratica d' impiegare le Torbe de' Fiumi per rialzare, e bonificare Terreni bassi, e palustri, con vantaggio grande della Salute pubblica, e dell' Agricoltura.

Num. I.

Colmate in generale, modo di farle, e loro effetti.

§. II.

§. II.

Colmate in Valdinievole.

§. III.

Colmate di Bellavista.

SEZIONE IV.

Confiderazioni fulla varia natura dei Luoghi Abitabili, fulla fituazione, ftruttura, ed appartenenze delle Abitazioni, e fopr' a diverfi comodi della vita, in quanto contribuifcono a confervare, o offendere la Sanità dell' Uomo; ed efame di molte diverfe foftanze putride, o di altra qualità nuociva all' Individuo Umano, che poffono trovarfi dentro, o in vicinanza delle Abitazioni.

§. I.

Aria, e comodi delle Città, e di altre minori raccolte di Abitazioni, per rapporto alla Sanità dell' Uomo.

§. II.

Efame delle Abitazioni, della loro ftruttura, e dei loro comodi, e difetti, relativamente alla Sanità dell' Uomo.

Tetti

§. *III.*

Esame della struttura, dei comodi, e varie appartenenze delle Camere, in quanto influiscono nel conservare, o offendere la Sanità degl' Uomini.

§. *IV.*

Utilità, e necessità della Pulizzia per le Case, e Camere; e specificazione di diverse Immondizie, e sostanze poco lodevoli, che possono pregiudicare all' Uomo.

§. V.

Particolarità naturali, o accidentali delle Campagne accoste, o vicine alle Abitazioni, relativamente alla Sanità dell' Uomo.

§. VI.

Effetti della vicinanza, ombra, e traspirazione di Piante, cioè

Giglio

S E Z I O N E V.

Efame di diverfe foftanze putride, o di altra qualità nuociva all' Individuo Umano, che poffono trovarfi dentro, o vicino ai luoghi abitati.

§. I.

Softanze Animali cadaveriche, o in altra maniera putrefatte, o difpofte a putrefarfi.

§. II.

Arti diverse, le quali coi loro materiali putrefatti, o fetenti, possono danneggiare la Sanità dell' Uomo.

S E Z I O N E VI.

Esame di molti Alimenti usati dall' Uomo, in quanto lo possono disporre a Malattie, specialmente Epidemiche, o lo possono preservare da esse.

Num. I.

Cibi.

Vitto

§. II.

§. II.

Bevande.

SEZIONE VII.

Nofologia, o fia efame delle Malattie dell' Uomo, e dei Bruti, cagionate da Peftifere Efalazioni sì di Paduli, che di altre ree foftanze.

§. I.

Malattie Endemie, o Epicorie, o Inquiline.

§. II.

§. II.

Malattie Epidemiche in generale, e Malattie Epidemiche Acquatiche, o Palustri.

§. III.

Malattie Endemie, ed Epidemiche Palustri della Valdinievole.

§. IV.

Epidemie Castrensi.

§. V.

Malattie Contagiose.

§. VI.

Peste, e Malattie Pestilenti.

Turchi

§. *VII.*

Malattie Epidemiche, e di altro genere nei Bruti.

SEZIONE VIII.

Notizie di varj Paesi, relative principalmente alla Salubrità, o Insalubrità loro.

§. *I.*

Paesi fuori della Valdinievole.

Cra-

Poggio

§. II.

Luoghi della Valdinievole, e del Valdarno di sotto.

 La

Pon-

SEZIONE IX.

Diverse altre cose notabili.

Per non lasciar' in bianco le seguenti pagine, si è creduto di far cosa grata ai Lettori, col pubblicare uno squarcio del Memoriale di Girolamo di Pace da Prato, di cui si è fatto menzione a car. 21. rispetto ai disordini de' Fiumi della Toscana, ed ai ripari, che vi sarebbero necessarj.

Egli adunque venendo al particolare dell' Arno, dice = *Ed ancora quando gli ha coperto d' acqua il* Piano di Ripoli, *ed il* Piano di S. Salvi, *che gli ha coperti tutti i Renaj da* Rovezzano *a* Firenze; *e quando l' acqua arriva a* Firenze, *ella è tanto multiplicata, che la non caperebbe nel Canale di* Firenze, *e per i Ponti, e rompe le Sponde, ed i Ponti, come per il tempo passato abbiamo inteso che gli è stato, e così a' tempi nostri due volte è stato questi grandi empiti, ed abbondanze d' acqua, che ne risulta grandissimi danni. Secondo al mio parere, di queste grandi abbondanze d' acque che sono state a' tempi nostri, ed a' tempi passati, deriva la prima causa dalla gran Piova universale in più paesi; l' altra causa deriva dal non tenere i vasi delli esiti dell' acque, d' onde l' hanno a scolare, a ordine, come ho detto da prima de' Fossati, che vengono da' Monti. Se venissi in giù l' acqua, e non la materia, i Fiumi de' Piani la condurrebbero giù di mano in mano, e non sarebbe tanto impeto d' acqua; e come più volte ho detto, rimediando a' Fossati de' Monti, se non a tutti, a quelli di più importanza, sarebbe gran benefizio. Ed ancora sarebbe bene, che i Fiumi che hanno ripieno il letto, e vanno spargendosi, quando in quà, ed in là, ed hanno guasto i Piani in più luoghi, che vi è in assai luoghi, che il Fiume tiene assai paese, secondo il Fiume che fussi, farli riaccomodare il letto in una larghezza ragionevole, e più diritto si potesse, con buoni segni,*

e ter-

e termini, ed ordinare le macchie, e gl' argini comodati dentro a dette maccchie, e che fra detti segni, e termini, ognuno potesse lavorare, e piantare, ed arginare i detti Fiumi, e tali letti di detti Fiumi gli avessero a fare, ed ordinare persone che avessero intelligenza, e chiamare Uomini dei Paesi, e comodare tali cose a benefizio universale, e non particolare. E questi segni, e termini bisognerebbe fare a tutti i Fiumi, dove avessino guasto il letto loro, per essersi allargati più che loro bisogno, e questo sarebbe gran benefizio a' Fiumi, e a' Paesi, come ho detto. Degli Uomini che avessino a mettere a effetto tal cose, bisognerebbe ancora che fosse qualche Persona, ed Uomini d' Autorità, persone amorevole, ed avessino poc' altre faccende, e che pigliassino questa per loro faccenda, perchè è cosa di grande importanza. Bisognerebbe cominciare in quei Paesi, che importano più, ed a quei Fiumi, che hanno a ricevere gl' altri Fiumi.

E detti Uomini d' Autorità menassero con loro Ingegneri, e Capomaestri, e Cittadini, che avessino a fare in detti luoghi, e Contadini del Paese, ed intendere il parere di ognuno insieme, e dispersè, e dipoi pigliare quella deliberazione, che fosse il meglio; e questo sarebbe bene, e bisognerebbe fare così ad ogni Fiume, e ad ogni Paese, e fare che in ogni Paese vi fosse qualche persona di buona qualità, che andasse spesso a rivedere le cose, e farle mettere ad effetto secondo l' ordine dato. E se fosse qualche Fiume in qualche Paese, che i particolari non potessino, o non volessino fare le dette cose ordinate, e' detti Uomini d' Autorità, e Ufiziali de' Fiumi, facessino fare che chi viene beneficato per tale opera, avesse a concorrere a lira e soldo alla spesa si facessi per fare tali acconcimi.

Ed ancora bisognerebbe ordinare, che tutti quei Terreni, e Paesi, che restassino fuori di detti acconcimi, cioè fuori de' letti de' Fiumi, e fuora delle macchie, e fuora degl' argini, e che venissino beneficati, avessino a concorrere alla spesa, e degl' Uomini di Autorità, e degl' Ingegneri, e de' Capomaestri a lira e soldo, Paese per Paese, e Fiume per Fiume, e Fossato per Fossato, e dette macchie non si potessino tagliare per alcun tempo, senza licenza di detti Uomini, o chi ne avesse la cura, ma che dette macchie, e terreno sia del Padrone, che lo avesse in quei luoghi. Ma per riparare al Fiume, ed ancora agl' argini ordinati, accadendo macchie, e legnami che vi fossero, abbiano a servire al Fiume, ed ancora agl' argini ordinati; non si possino lavorare nè guastare in alcun modo, nè da' Padroni del terreno, nè da altre persone; ma quelle persone, che avessino Beni

lungo detti argini, fossero obbligate a mantenere detti argini fatti ch' e' fossino, i Terreni, e Beni che venissero beneficati avessero a concorrere a lira e soldo, come ho detto delle spese degl' Uomini d' Autorità, e degl' altri. E queste cose dette, quanto prima si cominciassero a mettere a effetto, tanto meglio sarebbe sì per i Fiumi, e per i Fossati, e per i Paesi, cominciando come ho detto dove ne fosse più di bisogno, e dove più importasse, che credo sia la prima Causa; e di poi il Fiume d' Arno, *da* S. Andrea *insino a* Firenze, *e da* Firenze *insino alla* Golfolina, *e così in* Valdarno, *da* Val d' Inferno *insino all'* Ancisa, *ed al* Ponte a Levane *rimettere l' acqua sotto il detto Ponte, e così de' quattro Fiumi del Contado di* Prato, *che sono d' importanza.*

Dirò secondo il mio parere, del procedere a fare, e mettere a effetto le predette cose de' Fiumi, o Fosse, o Fossati, e letti de' Fiumi, e delle macchie, e del fare, e principiare gl' argini a detti Fiumi, secondo l' esperienze del Fiume che fosse; e perchè le predette cose sono di grande importanza, per i grandi disordini de' Paesi, derivati da' sopraddetti Fiumi, Fosse, e Fossati, dico che tali acconcimi hanno bisogno di far presto i principj, ma la fine non si può dare loro se non con spazio di tempo, e con pazienza, et sollecitudine, e valersi della forza, e natura dell' acqua, e della natura delle piante, di quelle che si piantano con il palo di ferro, e di quelle, che si piantano colle Fosse, e di quelle che si seminano, benchè difficile al venire il seme, massime el seme dell' Albero, *et della* Vetrice, *et del* Salcio: *quello dell'* Ontano *è facile, et così di certe Erbe che sono a proposito seminare lungo le ripe de' Fiumi, e in su gl' Argini. Questo modo di questa reparazione è fondato in sulla natura, e ogni cosa nel suo principio è piccola; et secondo si va sollecitando, tanto più si va aumentando, et più presto si viene a fine.*

Dirò del fare delle serrate a traverso e' Fossati, che vengono da' Monti. Bisogna farsi a fare tale serrata alla bocca del Fossato, come arriva nel piano, che questa sarà la più lunga, et bisogna che la sia tanto lunga, che l' arrivi dall' una grotta del Fiume all' altra, et farla gagliarda con sassi, e con legname; et se l' acqua di detto Fossato fossi diritta in qualche verso, che non fosse il suo letto vecchio, bisogna valersi di quelli sassi, che fussino nel Letto vecchio di sotto a tale serrata, e mettere dove il fossato fusse più basso, e fare tale basso più alto, che non è il Letto vecchio, e lasciare tale serrata alquanto più bassa, dove si vole che l' acqua di tale Fossato vadia, e da detta serrata in giù, dove si vole che sia il corso di detto Fossato,

net-

nettarlo di sassi, e ghiaia grossa, et altri impedimenti, e detti sassi, e altre cose metterle da ogni lato di detto Fossato, dove si vole principiare gl' Argini, comodando el Fossato, e Fiume in quella larghezza, che fussi capace, e più diritto si potesse, e fra il Fiume e l' Argine, ordinare la Macchia larga, secondo il Fiume, con discrezione. E da detta serrata in su, bisogna farne un' altra tanto in su, quanto la prima detta può ringorgare l' acqua, e quanto la può riempiere in su il letto del Fossato, e sempre serrata arrivi dall' una grotta all' altra, e lasciarla alquanto più bassa dove volete fare el corso dell' acqua del Fossato, e piantare di quà, e di là, come è detto; e di poi fare dell' altre nel medesimo modo per in su, tanto che si riempia el Fossato, che le grotte non rovinino, e andare rialzando, dove ne fosse di bisogno, e piantare de' legnami, come ho detto, e seminare, perchè i seminati fanno bene, che crescono bene e presto, se non sono pasciuti dal Bestiame, e sono di poca spesa. Ma come ho detto, è difficile avere il seme de' detti legnami, perchè detto seme è in quella bambagia, che fanno tali legnami, e non si vede, e bisogna corla appunto, perchè se la si coglie che il seme non sia stagionato, e' non nasce, e se si lascia star troppo a corlo, e' non si ha: bisogna corlo a punto, perche è cosa leggieri, et ogni poco di vento lo porta via quando egli è stagionato. Avendo di detti semi, o bambagia, quando si semina, bisogna mescolarla con terra secca stritolata, o belletta secca, o rena asciutta, a causa che i Venti non la portino via, e puossi seminare di Settembre, e d' Ottobre, ma il meglio è seminarla di Febbraio, e di Marzo.

Verso il fine dell' opera, soggiugne Mes. Girolamo quanto appresso = *Dirò di quelli Lavoratori, che lavorano la terra ne' Monti, o Coste, o Piagge, da detti tempi in là quando e' Lavoratori lavoravano in altri luoghi, s' ingegnavano di cavar l' acque piovane de' detti luoghi più a piano che fussi possibile, perchè l' acqua non portassi via per le solca el grassume, e la terra de' Campi lavorati, e seminati, e usavano gran diligenzia: oggi tutti e' Lavoratori, che lavorano terra in detti luoghi, tutte le solca, o porche che fanno, tutte le voltano per in giù al maggior basso che sia in quel luogo, o al Fossato, o alla via, pure che 'l solco vada per il diritto all' ingiù. e quando sono le pioggie grande, la porca del seminato è colma, e l' acqua tira nelle solca tutto il grasso, e la buona terra, che è in su dette porche, che viene perchè detta solca mena via tutto il meglio, che sta in detti luoghi, e questi sono e' detti dua disordini ec.*

SPIE-

SPIEGAZIONE

Della Pianta del Padule di Fucecchio, e delle sette Fattorie esistenti nelle di lui Gronde, fatta dal Capitano Giuseppe Santini, l'Anno 1679.

A A. *Pescia di Pescia, voltata nella Fattoria dell' Altopascio.*
B B. *Pescia di Pescia, rimessa l' Anno 1726. nel suo antico Alveo, detto la Pescia Vecchia.*
C. *Suo sbocco nel primo Recinto della Colmata maggiore di Bellavista, e dipoi nel secondo Recinto* D. *della Ragnaia.*
D. *Secondo Recinto della Colmata maggiore di Bellavista, detto la Ragnaia.*
E. *Tenuta del Pellicino di Bellavista.*
F. *Paduli della Fattoria del Terzo, ricolmati dai Fiumi Nievole, Borra, e Salsero.*
G. *Paduli, che in oggi si ricolmano nella Fattoria medesima del Terzo, coi Fiumi Borra, e Salsero.*
HH. *Fiume Borra.*
I I. *Fiumicello Salsero.*
K K. *Fosso alle Parti.*
L L. *Fosso alle Saliche.*
M M. *Fosso, o Canale Navigabile di Bellavista.*
N N. *Fosso, o Canale Navigabile del Terzo.*
O O. *Fosso, o Canale Traverso, che si parte dal Canale del Terzo, ed entra nel Canale di Bellavista, per essere il restante del Canale* P. *interrito per le Colmate, che attualmente si fanno col Vincio nella Fattoria delle Calle.*
P P. *Continuazione del Canale del Terzo, in oggi interrito dalle Colmate del Vincio, e perciò non più Navigabile.*
Q. *Pescia Nuova.*
R R. *Fosso dello Stan di Pescia.*
S S. *Fosso, o Scolo de' Massesi.*
T. *Capannone di Bellavista del Signor Marchese Feroni.*
V V. *Via del Fossetto.*
X X. *Fiume Nievole, che va a finire nella Colmata della Fattoria delle Case.*
Y Y. *Fosso della Nievole, che rinfresca, e rinfianca il Salsero.*
Z. *Colmatina di Bellavista, che si fa collo Stan di Pescia.*

PARTE PRIMA.

Ragguaglio delle qualità del Terreno, delle Acque, e dell'Aria della Valdinievole, col racconto delle Variazioni Naturali, ed Artificiali, che vi sono seguite.

§. I.

Ralle tante diramazioni, e sinuosità formate dalle Alpi, che dividono la Toscana dalla Lombardia, una si è la vasta giogana addimandata *Montagna di Pistoia*, la quale dalla punta chiamata la *Serra*, manda una tortuosa branca a destra verso Ponente, col nome di *Montagne della Valdinievole*, continuate con quelle del Lucchese, ed a sinistra verso Levante ne spande un' altra alquanto più bassa, che doppo la foce di Seravalle, a guisa di penisola, si propaga verso l'Arno, col nome *di Montagna bassa di Pistoia*, ed anche di *Monti d' Artimino*. Le pendici adunque di queste Montagne primitive, che guardano Mezzogiorno, e Ponente, da quella di Monsummano alto, per fino a quella di S. Gennaro, formano un quasi teatro semicircolare, che riguarda il Valdarno di sotto, e sono nel più basso, fino ad un certo segno, ricoperte dalla deposizione orizzontale di terreno secondario di Colline, come messi in chiaro nelle *Relazioni* dei miei *Viaggi*. Esse Montagne primitive diversamente

rose, scanalate, ed incavate, sono ricoperte di folta boscaglia, la quale nel più basso è stata estirpata per ridurre i terreni a cultura. La deposizione delle Colline in oggi è quasi tutta coltivata, ed essa pure è diversamente corrosa, incavata, e franata, anzichè vastissimi tratti di essa si sono intieramente dissipati, ed annullati; sicchè il vacuo dalle Colline anticamente occupato, costituisce la parte più bassa, o Pianura della Valdinievole. Non è quì luogo di speculare se questo spazioso moderno incavo nella deposizione andante delle Colline, sia stato fatto da qualche antichissima Corrente impetuosa di Mare, oppure posteriormente dall' urto di qualche Fiume, o Torrente. Servirà l' accennare, che inoggi la Pianura della Valdinievole si trova estesa fralle Falde delle Colline di Fucecchio, Cerretoguidi, Vinci, Stabbia, Castelmartini, Montevetturini, Monsummano, Montecatini, Buggiano, Colle, ed Uzzano da una parte, di Montecarlo, e di Altopascio dall' altra; ma si va ad unire colla Pianura di Bientina nell' intervallo fralle Colline di Montecarlo, ed Altopascio, e colla Pianura della Gusciana, o sia Valdarno di sotto, nell' intervallo fralla suddetta Collina di Altopascio (stesa per Poggio Adorno, Montefalcone, S. Maria a Monte, e Montecalvoli fino a Montecchio) e quella di Fucecchio.

§. II.

Tutte le descritte tortuose, e vaste pendici di Monti primitivi, e di Colline, che si possono valutare indigrosso 170. miglia quadre [1], scolano le loro acque nella Pianura della Valle, ed ivi distribuite in varj canali, o fiumi maggiori, e minori, si vanno a scaricare in un ampio alveo, o ricettacolo comune [2], che anticamente dicevasi *Gusciana* [3], inoggi si addimanda *Lago*, ma più comunemente *Padule di Fucecchio*, donde unitamente con altre sorgive, che scaturiscono dal di lui fondo, traboccano al Ponte a Cappiano, e per mezzo di un solo canale lungo 7. miglia in circa, a cui è restato il nome di Gusciana, vanno a terminare nel Fiume Arno. Non credo quì necessario prolungarmi in dispute grammaticali sopra il nome di *Lago*, o di *Padule*, che si compera a quello di Fucecchio [4]; ma siccome in oggi ei non merita più no-

(1) Grandi Relaz. seconda sopra gli affari di Bellavista a c. 7.

(2) V. la Scrittura Legale in Florentina Aquarum dell' Avvocato Francesco Memmi stampata Num. 1.

(3) Lami Hodoep. 846.

(4) V. Lancisi de Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Cap. 1. Pauli Zacchiae Quaest. Medicoleg. Lib. 5. Tit. 4. Quaest. 3. num. 3. Bern. Varenii Geograph. Gene-

nome di Lago, lo chiamerò Padule, seguitando l'esempio del P. Abate Grandi, e di altri autorevoli Scrittori. Succinta, ma elegante è la descrizione che fa di questo Padule, col nome di Gusciana, *Giannozzo Manetti* nella sua Storia di Pistoia [1], ed eccone le sue parole. *Inter agrum Lucensem, ac Pistoriensem, a superiori quidem parte Montes asperrimi dirimunt, dorso Apennini ita connexi, ut sese invicem conjungere videantur; ex inferiori vero regione latissima Palus, Guscianae influentis fluvii nomen sortita, impeditissimo ubique gurgite, praeter unum aut alterum aditum, qui frequentibus Castellis, praesidiisque muniuntur, planitiem totam interjecat.*

§. III.

Non si può bene assicurare quale sia stata la faccia di questo Paese negli antichi tempi: ma dal vedersi che i Castelli furono tutti nei tempi di mezzo fabbricati sulle cime, e pendici delle Colline, e dei Monti, a riserva di *Massa Piscatoria*, o *d'Oltrario* [2], e che la pianura era disabitata, si può congetturare ch'ella sia stata sempre palustre. Uno però dei suoi confini naturali sembra essere stato sempre un ridosso propagato dalla Collina di Fucecchio, la quale va a ritrovare quella d'Altopascio postale dirimpetto, formato verisimilmente di terreno più resistente, e di grosse ghiare, sicchè ha fatto sempre le veci di una gagliarda steccaia, ed ha tenuto in collo, ed obbligato le acque della Valdinievole a ringorgare, e trattenersi nel Padule, non permettendo loro altro esito, sennonchè per l'angusta Foce di Cappiano. Gli Antichi abitatori della Toscana profittarono di questo ridosso di Cappiano, ed opportunamente vi fabbricarono un Ponte per comodo della Via Militare, che da Siena conduceva a Lucca, i di cui tratti [3] si chiamano in oggi *Via Francesca*, o *Via Romea*, siccome l'altra Via Militare, o *Cassia*, da Pistoia a Lucca, la tennero sempre rasente alle Montagne. Quanto tempo abbia sussistito questo antico Ponte non si sa, potendosi congetturare, che sulle rovine del primo, i Freri d'Altopascio fabbricassero il moderno per comodo dei Pellegrini [4].

neral. Lib. 1. Cap. 16. Andr. Baccii de Thermis Lib. 1. Cap. 1. pag. 267. Leon Bat. Alberti dell' Architettura Lib. 10. Cap. 7. a c. 375. Vinc. Scamozzi Architettura Par. 1. Lib. 2. Cap. 10. a c. 128.

(1) Inter Scriptores Rerum Italicarum Tom. 7. Lib. 2. pag. 1036.

(2) Lami Hodoep. p. 459. 460. 800. 1293.

(3) Come messi in chiaro nel Tomo VI. de' miei Viaggi.

(4) V. Lami Hodoep. 734. 738. 872. 1196. 1327. 1350. e le Relazioni dei miei Viaggi Tom. VI. a c. 112. e 114.

§. IV.

Non sarebbe per altro cosa temeraria il congetturare, che nei secoli più remoti il Padule di Fucecchio fosse stato più alto, ed avesse comunicato con quello di Bientina; ma che poi essendosi col suo trabocco scavata la foce laterale di Cappiano, si sia venuto ad abbassare di livello, e disgiungersi da quello di Bientina, lasciando a secco una vasta estensione di pianura frigida, e macchiosa, che ritiene tuttavia il nome di *Cerbaia*, latinamente *Cervaria*, che significa luogo ermo, e salvatico, e solitario, ma insieme paludoso [1].

§. V.

Il Ponte a Cappiano serve altresì di confine politico alla Valdinievole; poichè da lì fino all' Arno il paese si chiama *Valdarno di sotto*, e l' avanzo dell' acque del Padule chiamato *Gusciana*, fino dell' anno 1159. si trova nominato *Flumen Guisciana*, e *Iuxiana* [2], ed in qualche suo Tratto *Arme* [3]. Esso Valdarno di sotto pure nei passati secoli era pieno di marazzi ed acquitrini, e per essi l' Arno in certi tempi ha fatto delle tortuosità, ed ha spagliato. Nel Comune di S. Maria a Monte è un luogo basso, che si chiama *Arno Vecchio*, ed altri simili ve ne sono, che indicano l' antico letto dell' Arno [4], e tra 'l Ponte di Castel Franco, e quello di S. Croce è un luogo detto *Usciana Vecchia*, per dove scorreva serpeggiando questo Fiume, prima che fosse incanalato [5]. Nel Secolo XIV. vicino a S. Maria a Monte erano molti paduli [6], ed altri se ne trovano indicati nel 1378. lungo la Gusciana [7]. In quanto all' estensione dei Pantani della Gusciana notò il Signor Lami: [8] *Vi è chi dice, che la Palude di Fucecchio arrivasse una volta fino alla Collina dove è situato Fucecchio, ricoprendo tutta la vasta Pianura interiacente, e che le acque della Gusciana, o per dir meglio acquitrini e marazzi, si estendessero fino a mezzo la pianura di S. Croce; lo che se è vero, si può tirare conseguenza pe' piani di Castel Franco, e di S. Maria a Monte, i quali sono più bassi.*

§. VI.

(1) Id. pag. 730. 840. 843. 1328. 1340.
(2) Id. pag. 727. 730. 1378.
(3) Id. pag. 1202. 1206.
(4) Id. pag. 787.
(5) Id. pag. 786.
(6) Id. pag. 675. 676. 732.
(7) Id. pag. 843. 844. 846.
(8) Id. pag. 676.

§. VI.

Passando ora a considerare l'antica profondità ed estensione del Padule di Fucecchio, convien premettere, che il Fiume Arno nei tempi di mezzo era assai più basso di letto, che non è al presente; laonde se si supporrà la Foce di Cappiano ugualmente ampia, e profonda che di presente, sarà stato più agevole e più copioso lo scarico del Padule in Arno, massime se l'Arno colle sue tortuosità si accostava a Cappiano, come se ne ha degl' indizj [1].

§. VII.

Sembra adunque verisimile, che allora il Padule di Fucecchio fosse di minor' estensione, e che i di lui terreni adiacenti possano aver' avuto un giusto scolo; anzi da un Diploma dell' Imperator Federigo Primo del 1177. a favore di certi Signori della Valdinievole, riportato dal Signor Lami a c. 795. del suo *Odeporico*, si può dedurre, che fin d'allora il Padule si ritirasse, e che detti Signori vi acquistassero dei Terreni, sì per naturale asciugamento, che coll'artifizio di Colmate. Poco però dovette durare questo felice stato, perchè ben presto cospirarono a' danni della Valdinievole le cause morali, e naturali.

§. VIII.

La divisione della Toscana in piccole Dinastie, e la trascurata, o non saputa Scienza della direzione dei Fiumi, sono state le cause morali: i diboscamenti, le coltivazioni mal' ideate, e peggio eseguite nei Monti, e nelle Colline, e l'inevitabile rinterrimento e rialzamento di Letto dell' Arno, sono state le cause naturali.

§. IX.

La Valdinievole in certi tempi è stata sottoposta alla Repubblica di Lucca, ed il Valdarno lo era a quella di Firenze. Ora gli Abitanti del Valdarno di sotto non pensando niente, o non volendo pensare ai danni, che averebbero sofferto quelli della Valdinievole, si servirono liberamente delle acque del fosso principale della Gusciana, per diversi usi di Mulini, e di Pesca, facendovi ad ogni poco delle Steccaie, e delle siepi [2]. Da ciò ne seguì, che si venne ad impigrire, e difficultare lo scarico del Padule,

(1) Id. pag. 111. 786. 787. 1282. 1348. 1379.

(2) Id. Tom. I. pag. XLII. 727. 739. 740. 743. 744. 674. 1382. 1410. 1417.

dule, il quale per conseguenza fu obbligato ad alzare di livello, e spandersi per le contigue Campagne. Un riscontro se ne ha da *Ricordano Malaspini*, quando al Cap. 171. della sua Istoria racconta, che nel 1261. i Ghibellini di Toscana d' autunno *assediarono Fucecchio, dove era il fiore de' Guelfi di Toscana, e stettonvi per uno mese, e per buona Gente che dentro v' avea, e per grande aquazone, che 'l terreno d' attorno, ch' è forte per la piova, male si potè usare, e' convenne che si partissono.*

§. X.

Risentendo adunque i Signori Lucchesi grave danno dal rialzamento del Padule, posero in opra tutti i mezzi possibili per salvare i loro Terreni dalle inondazioni, facendo delle Colmate colla torba della Pescia. A queste Colmate alludono le parole di *F. Tolomeo da Lucca* Vescovo di Torcello, ne' suoi *Annali* all' Anno 1181. *Eodem anno invenitur collactio facta Lucensi Communi de terris relictis a Palude de Lavano, & de Guisciana, & Terrae colmatae ab aqua Pisciae, & Cerbaria, & Palude Sexti, & quod totum lucrum ad Lucense Commune pertinet.* E quì sia lecito notare, che il nome di *Pescia* [1] comune alle due Pescie, di Pescia, e di Collodi, sembra aver' avuto origine dall' essere stati una volta questi Fiumi uniti in un solo alveo, sicchè la Ralla, oggi detta Pescia di Collodi, si scaricasse nella vera Pescia di Pescia. Un più certo riscontro della premura usata dai Signori Lucchesi in salvare dalle inondazioni le pianure della Valdinievole, è stato prodotto dal P. *Grandi* nella sua *seconda Relazione* a c. 21., cioè che *per fino del 1279. la Repubblica di Lucca fece comperare ai Comuni di Valdinievole allora suoi sudditi, tutti gli Edificj, ed ostacoli, che quei di Valdarno avevano sull' Usciana per 2200. Fiorini, insieme col letto di esso Fiume, ordinando, che per l' avvenire non si potesse più edificarvi cosa alcuna sotto gravissime pene.*

§. XI.

Allorachè nel 1330. venne Fucecchio, e nel 1339. la Valdinievole sotto il dominio della Repubblica Fiorentina, il suo male era già ridotto gravissimo, ma quel ch' è peggio, i Fiorentini in vece di porgerli qualche sollievo, lo inasprirono. Il P. *Grandi* [2] mette in chiaro, che poco doppo al 1339. *furono rifatti*

(1) V. le Relazioni dei miei Viaggi T. III. a c. 402.

(2) Rel. 2. a c. 21.

fatti tutti gli Edifizj sul Ponte a Cappiano, e fu frenato come prima l'esito del Padule. Del 1347. *alle querele della Valdinievole diede ordine la Repubblica Fiorentina, che si disfacessero detti Edifizj, nè più si rimettessero in piedi; ma poco durò nel suo vigore il divieto, e furono di lì a non molto riedificati. Perlochè di nuovo querelandosi quelli di Valdinievole, ottennero da Mes. Antonio Adimari Vicario di Pescia, a cui la Repubblica avea rimessa la causa, Rescritto favorevole, che si abbattessero da quei di Valdarno tutti gli ostacoli apposti al Fiume Usciana, e che i Comuni di Valdinievole depositassero* 400. *scudi d'oro, per compensare il danno de' medesimi Edifizj: ma non ebbe ciò esecuzione che del* 1370. *per autorità di tre Commissarj mandati apposta di Firenze sul luogo, per aggiustare queste differenze, come fecero approvando quanto era stato deliberato* [1]. *Ma del* 1394. [2] *in occasione della guerra insorta tra' Pisani, e la Repubblica Fiorentina, ottennero quei di Valdarno licenza da' Signori Otto di Guardia di rifare i loro Edifizj, e fortificarli bene. Nel* 1400. *ricorsero le Comunità di Valdinievole all' Ufizio della Torre, da cui fu giudicato doversi detti Edifizj spiantare da' fondamenti, nè aver potuto gli Otto di Guardia dare licenza di fabbricarli, contro il divieto del* 1347. *fatto dagli Eccelsi Signori, non avendo quelli facoltà di derogare alla deliberazione di questi. Ma sempre contradissero que' di Valdarno, finchè del* 1411. *fatto compromesso d'ambe le parti nell' Uffizio degl' Otto, cui la Signoria commise d'aggiustare tutte le differenze, fu sentenziato doversi rimuovere ogni ostacolo, e demolire da' fondamenti tutti gl' Edifizj, dando licenza a quelli di Valdinievole di spiantarli, ed ordinando a quelli di Valdarno di non opporsi; come fu eseguito nel* 1412. *al tempo di Arrigo di Messer Coluccio Salutati. Poco stettero que' di Valdarno a riassumere i soliti Edifizj; perchè avanti il mese di Settembre del* 1428. *vi erano con una Pescaia, che in detto tempo fu demolita, come si accenna in una Deliberazione fatta da' Priori, e dal Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina, co' dodici Buoni Uomini del Comune di Firenze agl' otto Marzo* 1435. Altre steccaie poi, e siepi fatte in questi tempi nella Gusciana da quei del Valdarno di sotto, sono indicate dal chiarissimo Signor Dottor Gio. Lami nel suo Odeporico [3]. In questo proposito convien rammemorare la fiera mischia, seguita l'anno 1343. nel giorno di S. Giovanni fra i Popoli della Valdinievole, e di Fucecchio da una parte, e quelli di S. Croce, di Santa Maria a Monte, e di Monto-

A 4

(1) V. Lami Hodoep. pag. 674.
(2) Forse 1385. V. Lami ibid. pag. 848.
(3) Tom. I. a c. XLII. e a c. 687. 688. 739. 740. 743. 744. 787. 1328.

topoli dall' altra, a cagione di una Pescaia fatta dai Santacrocesi in Guisciana, più alta che non si conveniva, per la qual cosa tenendo molto in collo, sempre guastava dimolto terreno de' Fucecchiesi, e di quelli di Valdinievole. Donato Velluti a c. 81. della sua *Cronica Fiorentina* ne dà il distinto ragguaglio, dal quale si comprende, che tale era la misera condizione di quei tempi, che si lasciava prevalere il vantaggio di pochi privati al ben comune, e col danaro si eludevano gli ordini di buona giustizia.

§. XII.

Per altro se gli Abitanti del Valdarno di sotto avevano cagionato gravi pregiudizj a quelli della Valdinievole, non gli risentirono minori loro medesimi, con pretendere di rattenere, come si è detto, le Acque della Gusciana, e dell' Arno, con frequenti steccaie e siepi [1]. Imperciocchè ne seguì, che l'Arno perdendo il suo libero corso, rialzò molto di letto, ed il simile fu necessitata a fare la Gusciana medesima; perciò nel costruire il Ponte di Santa Maria a Monte nel 1725. fu trovato, che il Vecchio Ponte aveva la base sopra i fondamenti d' un' altro Ponte più antico, come nota il Signor Lami a c. 786. del suo *Odeporico*. Senza dubbio il gran rialzamento dei due canali maestri Arno e Gusciana, fu cagione che le Campagne del Valdarno di sotto, non potendo più scolare in essi, divennero frigide, e palustri, anzi Pantani, come si esprimono gl' Istorici [2], ed il mal' inteso utile privato di pochi, fu di sempre maggior' pregiudizio per l' universale.

§. XIII.

I Fiorentini con tutto che si trovassero bene spesso a soffrire delle arrabbiate carestie, e che per conseguenza dovessero aver somma premura di conservare le Campagne sementabili, tuttavia non vi si applicarono mai di proposito, forse prevalendo l'autorità di alquanti privati, che facevano grossi guadagni col far venire il Grano d' oltre a Mare, ò, come dicevasi, di Pelago. Quindi è che in vece di rassettare il corso dell' Arno, e dare il giusto scolo alle acque del Valdarno di sotto, e della Valdinievole, così bonificando un' immensa superficie d' ottimi terreni, pensarono piuttosto a ricavare dal Padule di Fucecchio un frutto meno importante, cioè la Pesca. Istituirono adunque a bella posta nel

1384.

(1) Lami Hodoep. pag. 625. 688. (2) Id. pag. 813. 814. 843.

1384. un Magistrato, col nome di *Offiziali del Lago, per fare un Lago, dove si possa nel Contado di Firenze*, come apparisce dal Libro di Provvisioni di quell' Anno segnato G. Doppo lunghe discussioni fu destinato a quest' uso di Pesca il Padule di Fucecchio; e forse per dar principio a tal' impresa, ordinarono nel 1430. al Comune di Fucecchio di chiudere il Fiume Gusciana, e 'l passo del Ponte a Cappiano, ed alzare il Ponte, e la Pescaia o steccaia fino a un dato segno, con fabbricarvi un contiguo fortilizio, affine d' impedire il passo ai nemici [1]. Insistendosi nel medesimo progetto, nella sovraccitata deliberazione della Signoria di Firenze del dì 8. Marzo 1435. fu ordinato [2], *che per aver copia di Pesce, come vi era abbondanza di Pane, Vino, Olio, e Carni, per comodo della Città, e suo Dominio, si debbano deputare cinque Uffiziali del Lago, del numero de' Cittadini di Firenze Popolari e Guelfi, uno per Quartiere, per il membro delle 14. Arti minori, che sieno riputati a ciò idonei, i quali sieno tenuti di far' alzare una Pescaia nel Fiume Gusciana presso a Fucecchio, perchè ivi si faccia un Lago al luogo detto Ponte a Capiano, con calcina, ghiaia, mattoni, pali &c. conforme è la Pescaia de' Frati d' Ognissanti di Firenze, di grossezza, e larghezza opportuna al bisogno, più alta però un braccio e mezzo almeno, di quel che fosse dell' anno 1428., cioè sopra il segno d' una pietra murata nella Torre del Ponte a Capiano, per segno dell' altezza della prima Pescaia, e di più fare un' argine lungo il Fiume Gusciana per la pianura di Fucecchio, dalla Pescaia suddetta verso i Monti di Cerreto, che dicesi essere di lunghezza d' un miglio, o poco meno, alto sopra la pianura almeno due braccia e mezzo, e largo quanto bisognasse per la conservazione di detta Opera, con una fossa appresso l' argine, verso la pianura di Fucecchio, come loro paresse espediente; obbligandogli inoltre a far fare sopra la medesima Pescaia un' edifizio di Sega ad acqua, per segare i legni de' Consoli di Mare del Comune di Firenze, per fare nuovi Bastimenti, o riparare gli antichi, e per segare qualunque legno occorresse.*

§. XIV.

Da tal rialzamento del Padule, che in quel tempo si principiò a chiamare *Lago nuovo* [3], ognuno può facilmente comprendere quanto egli crescesse di estensione, e per conseguenza quanti degl' adiacenti terreni prima sani e coltivati, diventassero palustri.

La

(1) Id. pag. 865.
(2) Grandi Rel. 2. a c. 22.
(3) Lami Hodoep. pag. 846.

La sommersione, e l'infrigidimento di tanti campi, diede verisimilmente motivo a dei calorosi ricorsi dei popoli della Valdinievole, per sodisfazione dei quali fu nel 1447. abbassato il Lago, o Padule circ' ad un braccio e mezzo [1]. Nel 1451. la Comunità di Fucecchio fece per mezzo d'un suo Sindaco istanza al Magistrato degl' Uffiziali di Carni e Pesci, e Maestri del Lago Nuovo della Città di Firenze, che gli fossero rese le Calle, e la pesca delle Calle del Mulino di Cappiano, statele occupate dai predetti Uffiziali [2]. Non si sa bene l' esito di questa istanza, ma si sa, *che del 1471.* [3] *li 23. Agosto fu ordinato da' Signori Dieci Uffiziali dell' accrescimento dell' Entrate, agl' Uffiziali di Grascia, che facessero rialzare di nuovo la stessa Pescaia alla primiera altezza, col solo motivo, che quanta più acqua è nel Lago, tanto maggiore, e miglior copia di Pesci vi deve essere. Ma lo stesso Anno a' 19. Settembre, essendo ricorsi quelli di Valdinievole, fu annullata detta Provvisione, anzi ordinato, che si demolisse quanto si era accresciuto alla detta Pescaia.*

§. XV.

Sembra verisimile al Signor Lami [4], che verso la fine del Secolo XV. *resa in gran parte la Pace alla Toscana, si cominciasse a poco a poco a render culte le Terre adiacenti alla Gusciana, e ad asciugarle dalle acque, talchè in progresso di tempo sieno divenute asciutte, e coltivate, come sono di presente, benchè ritenghino ancora di quella tenacità, e grossezza, ch' è propria de' Terreni limacciosi, e palustri. Un tal bonificamento,* seguita egli a dire [5], *tanto più si è potuto fare, quanto l' Arno colle sue allagazioni ha rialzati que' piani, talmente che il livello antico del Terreno è parecchi braccia sotterra. Intorno alla fine del Secolo passato, fabbricando i Masini di Castel Franco una Casa da lavoratore non molto lontano a detta Terra, nello scavare i fondamenti trovarono quattro braccia sotto il Terreno un gran trave di quercia, e sotto quel trave il Salicchio, tale quale si produce nelle terre palustri ed acquatrini. Si vede ancora in Castel Franco una parte della Canonica di S. Martino, che rimane sotterranea, e le finestre medesime delle Camere terrene sono sepolte; e presso a S. Croce nel cavare il terreno per fare un Pozzo, alle nove, o dieci braccia, si trovò pure un trave di quercia.* Contri-

(1) Grandi Rel. 2. a c. 22.
(2) Lami Hodoep. pag. 365.
(3) Grandi Rel. 2. a c. 22.
(4) Hodoep. pag. 677.
(5) a c. 788.

tribuirono verisimilmente al bonificamento del Valdarno di sotto, non tanto il naturale ed inevitabile interrimento, e rialzamento di Letto dell' Arno, quanto i grandi lavori fattivi per incanalare esso fiume, e per colmare, specialmente dai Serenissimi Principi: lo che giovò molto al Valdarno, ma pregiudicò alla Valdinievole, mentre si venne a prolungare il corso alla Gusciana, e perciò a rialzare il suo Letto, e difficultarne lo scarico in Arno.

§. XVI.

Il Padule è stato sempre un' Idra funesta per gl' Abitanti della Valdinievole, la quale ha prontamente multiplicato le sue teste, a misura che si è tentato di reciderne una; perchè come si è veduto, i colpi sono stati dati senza regola, senza i fondamenti della Scienza del Moto dell'Acque, e col solo fine del privato vantaggio, come apparisce dall'antecedente contesto cronologico. Qualche cosa di meno male si principiò a fare nel Secolo XVI. ed eccone il ragguaglio che ne dà il P. *Grandi* [1]. *Del 1515. adì 21. Luglio le Comunità della Valdinievole donarono (per quanto loro si aspettava) a Madama Alfonsina Orsini, Vedova dell' Eccellentissimo Signor Piero di Lorenzo de' Medici, e suoi Eredi, tre quarti de' Terreni che si ricuperassero facendo abbassare il Lago, rimanendo un quarto a' detti Comuni; la qual donazione fu confermata il dì 19. Agosto dal Consiglio di Fucecchio, ed altri interessati, approvando che a suo beneplacito la detta Signora cercasse di asciugare il Lago; siccome adì 27. Settembre del medesimo Anno se ne ottenne dal Magistrato degli Spettabili Signori Riformatori della Repubblica Fiorentina favorevole deliberazione, che si dovesse rimuovere tutta l' aggiunta fatta al Lago in progresso di tempo, lasciandovi però il ricinto del Letto antico; decretando esser ciò più utile, e più salutifero al pubblico, ed al privato, che non era l' ampiezza, con tanto studio già procurata di quel Padule, colle sue Nebbie molto dannoso a' Frutti, ed agli Ulivi non solo della Valdinievole, ma ancora di tutto il Valdarno. Onde la suddetta Signora fece molti tentativi per restringere il Lago, ed acquistare molti effetti dentro il medesimo, coll' autorità ancora della Repubblica, che le aveva vendute le sue ragioni, colla convenzione dello sborso di certo prezzo. Ella fu, che fece fare intorno al Lago un Fosso molto largo, e profondo, con Argini forti difeso (che poi fu detto il Fosso di Madonna) per riguardare e reprimere dall' acqua i Beni fuori del Lago, quando l' acque fossero crescenti, e conservarli asciut-*

(1) Relaz. 2. a c. 22.

asciutti; e fece votare ed allargare per molto tratto il letto dell' Usciana; ciò, che contribuì qualche cosa all' abbassamento dell' acque. Scipione Ammirato in questo proposito notò [1], che l' Anno 1528. *a mezzo Maggio, non avendo Alfonsina Orsina Moglie di Piero de' Medici pagato giammai alla Repubblica, da cui se l' aveva fatto vendere, il Lago di Fucecchio, dal quale fatto da lei seccare, ne traeva, seminandolo, grandi avanzi, alla Repubblica fu restituito*. Contuttochè non resti variata la sostanza del fatto, se Madama Alfonsina Orsina ne' Medici, o Lorenzo Duca d' Urbino suo figlio abbiano alterato la faccia del Lago; pure non m' incresce di riferire quanto sopr' a ciò ha lasciato scritto nel suo Priorista, o sieno Croniche Fiorentine, Giovanni del Nero Cambi degli Opportuni all' Anno 1515; ed ecco le sue parole. *Nel mese d' Ottobre* 1515. *Lorenzo de' Medici si fece donare dal Comune di Firenze, cioè dal Magistrato de'* 17. *che regnava in quel tempo, e non da' Consoli della Città, il Lago di Fucecchio, che si chiamava il Lago nuovo, perchè aveva circ' a anni* 100. *che il Comune di Firenze lo fece, e comprò i terreni da quelle Castella circostanti, como appariva per un libro all' Uffizio della Grascia, al quale era dato la cura di detto Lago, ed ebbelo senza prezzo nessuno. Fu gran danno della Città di Firenze, perchè la forniva del Pesce quasi, che aveva bisogno la Città la Quaresima, perchè Bientina non sopperiva; di che detto Lorenzo lo fece sboccare per fare Cascine, e possessioni da Grano, e bisognò la Città avesse pazienza, e farvi cattiva aria, come era il detto Lago, avanti si facesse*. Adì 14. Maggio 1528. *si vinse che il Lago di Fucecchio, che Madonna Alfonsina, Donna fu di Piero di Lorenzo de' Medici si aveva fatto vendere dal Comune di Firenze nella lor Tirannide del* 1515, *che per non l' aver pagato lei al detto Comune di Firenze, senz' altra Deliberazione, e così si osservi: il qual Lago Lei l' aveva guasto, e levato via il muro che ratteneva l' acqua al Ponte a Capiano, & etiam voltato la Pescola che passava per la Pescia, e metteva in detto Lago per altra via, e fattolo mettere di Legname, e segollo quel tanto si poteva segare, e seminavalo di Grano e Saggina, e non pagò l' opere che vi si messe, che furono migliaia di pover' uomini di que' confini, e venne a guastare le Mulina del Commune di S. Croce, e quelle del Ponte a Cappiano, per modo che que' Comuni si ricorderanno del danno avuto da lui tutto il tempo della vita loro*.

§. XVII.

(1) Istor. Fior. Lib. 30. Ann. 1528. a c. 377.

§. XVII.

Con tutte le ricerche fatte, non ho potuto rinvenire altre notizie più precise dei bonificamenti fatti da Madama Alfonsina; laonde non sono in grado di proferire giudizio alcuno sopra di essi. Forse qualche lume se ne ricaverebbe dalla filza seconda dall' anno 1548. al 1557. dei Negozj del Soprassindaco del Magistrato de' Signori Nove, dove al num°. 154., e seg. sono molte *Scritture circa un certo inalzamento da farsi al Lago di Fucecchio, e circa le Terre comprate da Madama Alfonsina Ursina de' Medici da varie Comunità*. Al num°. 158. vi è il *Contratto per extensum*; e nella Filza quinta dal 1570. al 1572. ai numeri 795. e 834, vi sono *Pretensioni del Comune di Buggiano sopra i Paduli, e Colmate del Lago di Fucecchio, Affittuarj di Madama Alfonsina de' Medici*. Così in digrosso però sembra, che le mire di questa Signora fossero dirette a bonificare quella porzione di pianura, o circondario del Padule, che oggidì resta compreso dentro ai Confini del Fossetto, e forma le Possessioni di S. M. C. con quelle de' Signori Marchesi Feroni, e Bartolommei, che già erano ancor' esse Regie, e gli effetti di pochi altri privati. Il modo da essa tenuto, fu di sbassare il pelo delle acque del Lago, ma in quanto alle torbe dei di lui influenti per colmare, e rialzare i luoghi bassi, non so se ella se ne servisse; mentre le prime colmate, che io trovi fatte, sono quelle colla Nievole nel 1544, come più sotto noterò. Forse che avanti si stabilissero le Calle del Ponte a Cappiano, le Colmate nella Valdinievole o erano inutili, o erano impraticabili. Certamente in quei tempi il Lago di Fucecchio non era sennonchè un fiume dilatato, il quale in tempo delle massime e rare escrescenze dava fuori, ed inondava le sue adiacenze, ma senza farvi rosure, anzi depositandovi della belletta: a acque basse poi ripigliava il suo antico letto, e scolava comodamente in Gusciana, lasciando i terreni asciutti, e più tosto ingrassati. Forse i Fiumi in quei tempi, nei quali non si era diboscato così crudelmente, e non erano tanto estese le coltivazioni nei Poggi, portavano poche materie terrose; e forse anche essendo i terreni divisi in molti minuti padronati di Comunità, e di Persone private, non era permesso di divertire, o rattenere i fiumi pubblici per uso di Colmate. Un barlume ce ne dà l' Ingegnere Domenico di Matteo Papini, in un suo Rapporto fatto al Magistrato dei Capita-

pitani di Parte Guelfa sotto dì 10. Dicembre 1570. [1], per informazione dei disordini che avevano fatto tutti li fiumi, e fossati, e fosse di Valdinievole, per conto di piogge copiose ch' erano state. Ivi adunque riferendo la visita fatta nel Comune di Buggiano, e parlando del fiume Pescia, dice: *nella parte che s' aspetta di rassettare, il fiume per detto Comune va diritto, v' è poche storte, et ha poco bisogno d' allargare, ma pure se gli darà una regola di misura, come gl' altri Comuni, che ancora ne parla li loro Statuti di Buggiano, quanto hanno a tener largo detto Fiume: così si piglierà al confine d' Uzzano la larghezza detta, e seguire allargando, che al Ponte di Buggiano sia largo braccia 40, come dicono gli Statuti, nel fondo, e seguire per insino al Padule allargando, tale che al Padule sia largo braccia 48. e più, se più fusse nel fondo, e rafforitificare li due argini rotti &c.* Gioverà quì notare una volta per sempre, che esaminando le filze di scritture conservate nel Pubblico Archivio del Magistrato dei Signori Capitani di Parte Guelfa ed Ufiziali dei Fiumi, si vede che gl' influenti del Padule di Fucecchio hanno dato da fare a quel Magistrato, più di qualunque altro fiume della Toscana, e quasi ogn' Anno è bisognato fare qualche rilevante spesa per mantenerli, e regolarli. E altresì degno di sapersi, che oltre all' essersi tenuto sempre in Pescia un Provveditore dei fiumi della Valdinievole, per invigilare al loro mantenimento, si costumava ordinariamente quasi ogni due anni, e straordinariamente secondo i bisogni, spedire di Firenze due Signori del Magistrato degl' Uffiziali dei Fiumi, il Provveditore di esso Magistrato, e due Ingegneri chiamati allora Capi Maestri, i quali visitassero tutta la Valdinievole, e riconoscessero lo stato buono o cattivo delle di lei acque, ed unitamente col Provveditore di Pescia, coi Deputati delle Comunità, coi Fattori dei Serenissimi Principi, e con altri Interessati, determinassero, e proponessero i lavori, che bisognava fare. Le Relazioni di queste Visite Magistrali, che si sono continuate a fare per tutto il secolo passato, si possono vedere nelle suddette filze, e fra esse ne sono delle bellissime e sommamente istruttive, dalle quali si comprende quanto fosse apprezzata questa fertilissima Provincia della Toscana. Fra tutti poi gl' Influenti della Valdinievole, i più dispendiosi, ed i più rovinosi sono stati sempre le due Pescie, per cagione del grosso corpo d'acqua

(1) Nella Filza di Rapporti dell' Anno 1670. num. 226. dell' Archivio del Magistrato de' Sigg. Capitani di Parte, ed Ufiziali de' Fiumi.

qua che portano, e della gran caduta, che hanno fino ad un certo segno, e la quale perdendo quasi in un istante, si riducono pigri e quasi morti. In proposito della Pescia di Pescia, non si deve dissimulare la *Legge del Tribolo*, cioè un regolamento fissato dal famoso Niccolò detto il Tribolo, per il riassettamento di esso fiume, che aveva fatto grandi rovine, e per mantenerlo in buono stato nell'avvenire dentro a certi confini, tantodentro, che sotto alla Città di Pescia. Questa Istruzione, che prese vigore di Legge, fu pubblicata il dì 13. Gennaio 1543. e si legge alla metà in circa della filza di Giustificazioni del 1569. nell'Archivio della Parte. Ivi il Tribolo si chiama *Nicolao di Raffaello del Conte (o di Conte) altrimenti chiamato el Tribolo, Fiorentino, Ingegneri Scultore di S. E., Capo Maestro, & ut vulgo dicitur, Ingegneri destinato da S. E. sopra il rassettamento del fiume Pescia*. Questo parergo non sarà spregevole, perchè rende noto il vero Casato del Tribolo tralasciato dal Vasari nella di lui vita, ove a c. 414. è notato, che il Tribolo ebbe poca fortuna in materia d'ingegnerìa d'acque, si fece molti nemici in Valdinievole, e che molti suoi progetti riuscirono male nelle grosse piene del 1550. Per ultimo conviene avvertire, che dalla Legge del Tribolo chiaramente si comprende, che fino di quei tempi la Pescia dava acqua a due Gore, l'una a destra, e l'altra a sinistra del suo corso, destinate per diversi Mulini, e altri edifizj.

§. XVIII.

Comunque andasse la faccenda, è molto verisimile, che gl'acquisti fatti da Madama Alfonsina avessero notabilmente bonificato, e rinsanicato il paese, e fortuna per la Valdinievole, se fosse stato condotto a fine questo bel progetto! Ma nel principio del governo del Granduca Cosimo primo fu rimessa in campo l'idea di rialzare, e riempiere d'acqua il Padule più che mai fosse stato per lo passato, a solo fine di ricavarne l'utile di copiosa pesca, senza pensare al pregiudizio grande, che averebbero indispensabilmente sofferto le Regie Possessioni, distese per tutto il Circondario del Padule, e che per conseguenza sarebbero restate inondate, ed infruttifere. Non si può dire chi sia più degno di biasimo, o quel ridicolo Ingegnere, che fece la proposizione e il disegno, o i Ministri del Principe, che si lasciarono imporre, e ne consigliarono l'effettuazione. Comunque si andasse l'affare, la verità si è, che esiste il Bando stampato, e pubblicato ne' 27. Febbraio 1549.

ab

ab Inc. cioè 1550. St. Co., col quale Cosimo primo allora solamente Duca di Firenze, per fare abbondanza di Pesce, ordina rassettarsi il Lago di Fucecchio, e gl'Uffiziali di Grascia da lui deputati sopra tal'affare, ordinano un'imposizione per le spese, che vi occorreranno; giacchè sotto di essi Uffiziali di Grascia era ritornato esso Lago nel 1528., come racconta il Varchi al Lib. 6. delle sue *Storie* a c. 144. *Soprintese* [1] *all' Edifizio della nuova Fabbrica Maestro Davitte di Raffaello Fortini, celebre Ingegnere di quei tempi.*

§. XIX.

Il fine del Granduca Cosimo I. nell'ampliare questo Lago, fu rettissimo, ma non gli corrispose l'esito; sicchè fu necessario di rimettere poco doppo le cose nel pristino stato. Perciò non dee recar' maraviglia, se gli Storici di quel tempo, e i tanti Scrittori della Vita del Granduca, non potendo lodare questa impresa, o non ne dicono nulla, o la toccano di passaggio. Non mancano per altro memorie contemporanee manoscritte, che raccontano sinceramente il fatto; e sia lecito quì ricopiarne una, per mettere in chiaro i pregiudizj dell'inalzamento del Padule, non già per derogare un'atomo alla Gloria meritatasi da quel Gran Principe, per infinite ottime cose fatte a prò della Toscana. Dice adunque l'Autore Anonimo di un Diario di Firenze dall'Origine della Città fino all'Anno 1598., che si conserva fra i Codici Manoscritti della pubblica Biblioteca Magliabechiana. *In questo tempo* (cioè 1550.) *il Duca Cosimo fece serrare con grosse mura il Lago di Fucecchio, rinchiudendovi drento gl'Alberi, e Frutti, et ogn'altra cosa che drento a quello spatio si trovava, onde il Lago si riempiè, et corrompendosi nell'acqua quei legnami, et cose che vi erano rinchiuse, venne a infettare l'Aria quivi all'intorno, sicchè gl'habitatori de luoghi circumvicini comiuciorno a diventare gonfiati, e gialli, et in pochi dì cadevano morti; onde si mossono a chiedere misericordia al Duca, che volessi liberare quei Popoli da sì crudele strage, et ridurre il Lago a come era prima. Il Duca rispose, che voleva che il Lago vi stessi a quell' modo, et che questa mortalità procedeva da altra cagione, et così trovandosi esclusi, ritornorno a lui pricissionalmente con le Croci a chiedere misericordia; ma lui non volle mai intendere cosa alcuna di disfare il Lago, et così finalmente vi morirno più che e' dua terzi delle Genti circumvicine, et di poi l'a-*

(1) Grandi Relaz. 2. a c. 23.

l' aria cominciò in detto luogo a migliorare, verisimilmente al principio dell' Inverno, dopo le Nevi cadute sulle Montagne di Modena. L' Autore Anonimo del *Diario del* 1536. *de ...... Marucelli*, così intitolato, che si trova manoscritto in varie Librerie, accenna il Balzello posto per Bando de' 26. Febbraio 1550. ab Inc. sopra i Bovi da lavoro dello stato, per curare, governare, e custodire il Lago di Fucecchio, *il quale per gl' antichi tempi fu guasto, chi dice per l' infermità del Paese, e chi diceva per avarizia di averci voluto far Poderi*.

§. XX.

Non ostante però le risposte forti date a quei tumultuarj ricorsi, ricevè il Granduca di buon grado i ricorsi formali delle Comunità della Valdinievole [1], e con mature discussioni essendosi posti in chiaro i gravi pregiudizj cagionati dal rialzamento del Padule, con somma Clemenza ordinò, che si abbattesse un braccio la Pescaia. Non si sa bene se avanti, o subito doppo questo abbassamento, facesse collocare nell' Edifizio sopra il Ponte a Cappiano le due seguenti Inscrizioni, cioè la prima Latina: *Cosmus Medices Florentiae Dux II. ut Phocensis Lacus accolas optimae piscationis, & exoptatae salubritatis beneficio sublevaret, hac mole substructa Paludem ne efflueret coercuit, edicto vetans usquam siccari Lacus margines, in spem importunae fertilitatis. Qui contrafaxit exilio, & fortunis multatus esto*. La seconda Volgare: *Cosimo Medici Duca di Fiorenza ha rifatto questo Laco da fondamenti, per benefizio pubblico, et non sia chi lo disfaccia più, con isperanza di acquistar comodo al Paese, sappiendo ogni volta che si è disfatto, essersi perduto di sotto l' uso della Terra, e di sopra della Pescazione, senza acquisto alcuno*. Le parole *exoptatae salubritatis beneficio sublevaret*, sembrano alludere allo sbassamento fatto nella Pescaia, per esaudire i ricorsi delle Comunità della Valdinievole, e che perciò l' Iscrizione Latina sia posteriore alla Volgare; le di cui parole *sappiendo ogni volta che si è disfatto, essersi perduto di sotto l' uso della Terra, e di sopra della Pescazione*, significano essere stato informato il Legislatore, che tutte le volte, che era stata disfatta, e tolta via la Pescaia del Ponte a Cappiano, le acque del Padule erano precipitate nel Valdarno di sotto, ed avevano inondato la Campagna, stagnandovi, e facendo

B per-

(1) Id. a c. 23.

perdere *l' uso della Terra*, lasciando *di sopra* quasi a secco il Padule, con perdersi l'uso della Pescagione.

§. XXI.

Non vi è chi neghi, che per fare un giusto equilibrio della salubrità, e del comodo degl' Abitanti della Valdinievole, e di quei del Valdarno di sotto, sia necessario il moderare, e regolare lo scarico delle acque del Padule nella Gusciana alla foce del Ponte a Cappiano [1]; ma questo regolamento non è stato mai fatto colle giuste misure, e proporzioni, sicchè quasi sempre la quantità delle acque ha sbilanciato a danno della Valdinievole. Perciò questo punto merita una seria discussione, ed un savio provvedimento, affinchè si tolgano di mezzo per sempre le dispute, e si metta in sicuro l'articolo importantissimo della salubrità.

§. XXII.

Il riempimento del Lago di Fucecchio fatto nel 1550, benchè durasse poco tempo, ed il contemporaneo stabilimento dello Calle di Cappiano, furono l'Epoca più sicura delle tante alterazioni, che di poi la bassa Valdinievole ha dovuto soffrire, sì in bene, che in male. L' alzato livello dell' acqua del Lago scoperse certi bassi che prima non erano tali, o lo erano solamente per pochi giorni, ed augumentò la superficie dei paduli, e ristagni, sì per l'impedito scolo dei terreni, sì ancora per il trapelamento delle acque medesime del Lago attraverso di quei Terreni flosci, e forforosi. Il medesimo alzato livello scemando la caduta, e per conseguenza raffrenando la velocità degl' Influenti del Lago, difficultò il loro scarico in esso, obbligandogli così a rincollare, inondare facilmente le Campagne, e depositare molte materie terrestri nell' antico alveo del Lago, donde ne successe la moltiplicazione, e più doviziosa Vegetazione delle Piante palustri. I Padronati d'intorno all' ultimo recesso del Lago, cioè di quei vasti tratti di bassa pianura, che si chiamano *l' Anchione*, *il Pellicino*, ed *il Carnaio*, i quali si trovarono infrigidite, e ripiene d' acquitrini e marazzi le Possessioni già sane e fertili, furono costretti a difenderli colle Colmate. Il primo Fiume che fosse inquietato per servire a tal bisogna, fu la Nievole; ed eccone i sicuri riscontri. Nel 1554. la Comunità di Montecatini fece

(1) V. il Consulto Legale dell' Avvocato Francesco Memmi in Florentina Aquarum stampato num. 2.

fece un ricorso al Serenissimo Granduca Cosimo Primo [1] supplicandolo, che si degnasse commettere *a uno de' suoi Ingegneri, che si debba trausferire sino al fiume della Nievole, il quale*, dicono i Rappresentanti, *è ridotto in termine, che tiene infestato et malsano tutto quel Paese, come si tiene per cosa certa, che prima che ora l' Eccellenza Vostra Illustrissima ne abbi notizia, perchè ha tanto posto di materia dove fu volto dieci anni fa, et cavato dal suo letto antico, che non va più per canale, anzi allaga tutto il Piano, e si va a mescolare con l' acqua del Salsero, quale è cagione che noi poveretti ci moiamo come bestie senza rimedio alcuno &c.* Fu rimesso il ricorso agli Ufiziali de' Fiumi, i quali fecero nel Maggio 1554. fare la visita del luogo all' Ingegnere Piero del Zucca. Egli riferì: *per essere alzato il letto del fiume Nievole nel suo fine dove sbocca nel Lago di Fucecchio, l' acque di detto fiume si diffondono per quelli Piani, et il medesimo fanno le acque minerali delli due fiumicelli chiamati Salseri*, e propose di *voltare su alto detto fiume della Nievole, et metterlo in un fiumicello chiamato Candalla -- & li due Salseri -- condurgli per un basso, che li ha fatto la Nievole nel fiume Borra &c.* Non so bene quale se ne fosse l'esito, poichè trovo [2] un altro ricorso della Comunità di Montecatini del medesimo tenore, rimesso similmente sotto dì 7. Settembre 1556. per Informazione agl' Ufiziali de' Fiumi, i quali nel dì 25. del detto mese fecero l' Informazione favorevole [3], in piè della quale emanò il seguente Rescritto: *Sua Eccellenza vuole che Luca Martini nell' andarsene a Pisa vadia là, et subito poi che egli vi sarà stato, vi si metta mano: intanto s' ordini il tutto.* Scrisse di Pisa il Martini al Granduca il suo disegno circa il regolamento della Nievole, e del Salsero, sul quale Messer Alamanno dei Medici Provveditore alla Parte ricercò gli ordini del Granduca [4], e gli ricevè sotto dì 2. Novembre 1576. di fare quanto occorreva subito finita la sementa, e il lavoro si desse a i Contadini. Fu adunque Provveduto agl' inconvenienti della Nievole con voltarla per altra parte a colmare certi bassi, avanti di andare in Padule. La Colmata si fece presto, ma cagionò nuovo rincollo, e spagliamento della Nievole, che diede motivo ad un nuovo ricorso

B 2 della

(1) Nella Filza quarta di Suppliche dell' Anno 1554. esistente nell' Archivio del Magistrato dei Signori Capitani di Parte, ed Ufiziali de' Fiumi al numero 39.

(2) Nella Filza sesta di Suppliche dell' Anno 1556. al numero 185. nel suddetto Archivio.

(3) Nella medesima Filza al num. 239.

(4) Nella Filza settima di Suppliche dell' Anno 1557. al num. 182. nel suddetto Archivio.

della Comunità di Montecatini [1], in piè del quale è il Rescritto: *Ai Capitani di Parte, che faccino veder tutto:* 30. *Settembre* 1562. Coerente al benigno Rescritto, si legge la seguente Relazione [2]. *Adì* 28. *d'Agosto* 1564. *Dinanzi a Voi, Magnifici Signori Capitani di Parte, si rapporta per me Piero di Francesco di Donnino* (del Zucca) *Vostro Capo Maestro, il quale dal Vostro Provveditore sono stato comandato per ordine di Vostre Signorie, di quello che hanno supplicato gli Uomini della Comunità di Monte Catini all' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe, circa al riparare al fiume della Nievole, essendo mossi per le cause in quelle per loro narrate, cioè, che essendo l'anno* 1557. *il detto fiume della Nievole, il quale và per il loro piano, dilatatosi per il letto, e così ancora il Salsero che viene da' Bagni, li quali non avevano più letto, e veduto di quanto danno era a tutta la Valle, ottennero grazia dall' Illustrissimo Sig. Duca, che il Provveditore di vostro Magistrato vi ponesse rimedio, il quale ordinò quanto per detti Supplicanti s'espone, ma non si tirò detti fiumi per insino al Padule, avendo rispetto a certi bassi, li quali sarebbono rimasti dreto, e avrebbono tenuto l'acqua morta, e si sarebbe putrefatta, giudicandosi esser bene non li tirare per allora sennon insino a detto luogo, e così ne seguì buono effetto, come s'è veduto, e vede; ma perchè è cosa ordinaria, che in simili luoghi quando simili fiumi hanno ripieno li bassi, se non si tirano innanzi per insino alli Paduli, fanno molti disordini, come oggi fa detto Fiume, il quale hà tanto ripieno e posto e alzato, che, non vi riparando, guasta, e dannifica li beni già buonificati, e così spargendosi dett' Acqua, facilmente potrebbe di nuovo farsi corrottibile, e doppo il danno de' Beni, impedire loro la sanità. E così occorrendomi a giorni passati a me Piero sopraddetto andare nell' Unigiana, veddi e considerai il detto fiume, il quale non solamente oggi, ma quando nel* 1557. *si ritirò innanzi, giudicai, come cosa naturale, col tempo aversi e doversi ritirare innanzi, col farlo alle spese come addimandano detti Supplicanti, o in ogni altro modo, che paressi bene a Vostre Signorie &c.* Coerentemente al Ricorso della Comunità, e alla Relazione dell' Ingegnere, i Capitani di Parte [3] proposero il negozio al Serenissimo Principe Francesco allora Reggente, e ne otten-

(1) Nella Filza 17. di Suppliche dell' anno 1563. e 1564. al num. 142. in detto Archivio.

(2) Nella Filza di Rapporti dell' anno 1564. e 1565. al num. 143. in detto Archivio.

(3) Nella Filza di Suppliche dell' anno 1564. e 1565. al num. 55. in detto Archivio.

tennero sotto dì 22. Gennaio 1564. ab Incarnatione il Rescritto: *Sta bene, et così si faccia al tempo.*

§. XXIII.

Per dare un'idea dello stato del Padule nell'anno 1558. sia permesso di riportarne la descrizione, che ne fa nel suo *Memoriale* Girolamo di Pace da Prato, stato per molti anni Ingegnere d'Acque del Magistrato degli Ufiziali de' Fiumi, di cui feci menzione a c. 54. del mio *Prodromo della Corografia, e della Topografia Fisica della Toscana*: dice adunque Messer Girolamo: *Dirò alquanto del Lago di Fucecchio, che in detto Lago vi entra assai fiumi, e fossati, che tutti menano, ed arrecano dai monti gran ripieno, e di buona materia. Vi entra il fiume della Pescia di Collodi, la quale viene di quello di Lucca, e mena grand' acque, e mena assai ripieno, e buono; e di poi vi viene il fiume della Pescia, che viene da Pescia, che mena grand' acqua, et assai cosa grave, cioè sassi, e ghiaia grossa, e dette cose grosse, e gravi come giungono al piano, le posano, e di sotto a Pescia in più luoghi hanno ripieno il Letto di detto Fiume, che l' acqua esce del luogo suo, e va a traverso a' piani a benefizio di natura, et annega assai paese, che tutto deriva dalla prima Causa detta de' Fossati, che vengono da Monti* (cioè dal non fare i giusti ritegni, e serre ai fossati nei poggi, come a lungo ha trattato antecedentemente) *di poi dette acque se ne vengono per le vie, e per le fosse, e quando per i campi, come ho detto, e arrivano tutte due le Pesce, cioè quella di Collodi, e quella di Pescia in un luogo che si domanda l' Anchione, dove si era fatta assai terra lavorativa, et eravi da disfare, e dimacchiare assai paese. Di poi vi entra il fossato dello Stagno* (in oggi Stan di Pescia) *di poi la Borra; di poi el Salsero* (donde apparisce, che il Salsero allora andava da se solo a sboccare nel Padule) *e di poi el Fiume della Nievole; di poi la Cadala* (ora Candalla) *che sarebbe gran benefizio voltare detto Fiume della Nievole per detta Cadala, e sarebbe bene al Paese, e al Lago donde la si voltasse; di poi vi entra el fossato di Monsummano; e di poi due altri fossati, e quello di Castel Martino, e quello della Val di Bagnuolo, e'l Fiume del Vinci, e quattro altri fossati insino a Fucecchio, in modo che tutti e' detti Fiumi, et fossati menano tant' acqua quando vengono le piene, che la non è capace di passare il Ponte a Cappiano, in modo che l' acqua alza tanto nel Lago, che vanno sotto l' acqua tutte le gronde acquistate; e quando l' acqua del Lago abbassa, e' detti Fiumi, e fossati*

 hanno

hanno tanto alzata l' entrata delle bocche, che l' acqua si sparge in sù i terreni seminati, e delle pasture, e non può tornare nel Lago. Rispetto a tali alzamenti di detti Fiumi, e fossati, e secondo l' opinione mia, credo che sarebbe gran benefizio alla Valdinievole, e a tutto il Paese, che al detto Ponte a Cappiano, non toccando cosa alcuna di quello, che vi è fatto, anzi accrescere all' uscita di detta acqua quattro, o cinque archi di ponti appiccati a quelli che vi sono, e tirare il muro dirimpetto a detti archi, all' altezza di quello, che al presente vi si trova. Una parte di detti Ponti farli di verso Fucecchio, e una parte di verso le Cerbaie, e farvi a detto muro, ovvero Pescaia, da una banda di detti Ponti una Calla con un sostegno, che vi capesse due, o tre Navicelli, e vi potessino passare. Et ancora bisognerebbe riaccomodare, e nettare e allargare, dove la fosse stretta, la Gusciana da detti Ponti, insino a dove l' entra nel Fiume d' Arno. Facendo questi due rimedj, come ho detto, sarebbe gran benefizio alle persone rispetto all' Aria, e il Lago non patirebbe. E voltare le bocche di detti Fiumi e Fossati quando in quà, quando in là sempre al più basso: e quando detto Muro o Pescaia si abbassasse un braccio, o in circa, sarebbe maggior benefizio che quello che io ho detto; ma fare ad ogni modo detti archi; e del Lago si caverebbe più Pesce, e più frutto si caverebbe del paese, e sarebbe miglior' aria, e più sanità per gl' abitanti.

§. XXIV.

E' verissimo quanto avverte il Pace, che i fiumi perdendo la caduta per l' ostacolo, o resistenza delle acque del Padule, rinterrano le loro bocche o sfogature, e rialzano i loro letti; e come si è veduto sopra, lo notò in quei medesimi tempi anche l' Ingegnere Piero del Zucca, anzi lo confermano tutte quante le Relazioni di altri Ingegneri posteriori, che in grandissimo numero s' incontrano nell' Archivio del Magistrato della Parte, riguardanti l' Acque della Valdinievole. Egli è un' inconveniente inevitabile di tutti i Fiumi, che calati in un Piano poco declive, corrono lentamente, ed in ultimo trovano l' ostacolo di un corpo d' acqua più grosso, sia Mare, sia Fiume, sia Lago o Padule La ragione fisica fu addotta già da *Aristotile* nel lib 1. delle Meteore tex. 74., ed è stata successivamente spiegata, e ridotta a dimostrazione da innumerabili valentissimi Filosofi, e Idrometri; sicchè sarebbe un delitto il dubitarne. A misura però che è andata crescendo la resistenza delle acque del Padule di Fucecchio, per lo tanto alzato livel-

livello, e per il loro sempre più pigro scolo, a cagione dell'imboschimento seguitovi, e dei ridossi, pollini, ed immensi pacciami formativisi quà e là, è andato a proporzione crescendo, e seguiterà a crescere negl'influenti del Padule il rinterro delle sfogature, il rialzamento dei letti, ed il rincollo delle acque, con danno inesplicabile degl' Uomini, e delle Campagne.

§. XXV.

L'ultimo progetto del Pace, vale a dire di sbassare la Pescaia del Ponte a Cappiano, ebbe il suo effetto, poichè al riferire del P. Grandi [1]: dal Granduca Francesco I. ottennero le Comunità della Valdinievole, che si abbassasse la detta Pescaia un altro braccio (oltre a quello, che fu sbassata d'ordine del Granduca Cosimo I.) *ma le Comunità di Valdarno si opposero, e dal medesimo Granduca Francesco I. impetrarono, che di bel nuovo si rialzasse la Pescaia quelle due braccia, che le si erano scemate, riducendola all'altezza primiera, e susseguentemente fece S. A. terminare, e confinare il Lago con una fossetta* (in oggi Via del Fossetto) *per troncare le liti, che insorgevano per varie pretensioni di particolari*.

§. XXVI.

Ecco come gl'interessi diametralmente opposti delle Comunità della Valdinievole, e di quelle del Valdarno di sotto, hanno tormentato il povero Padule di Fucecchio, e non lo hanno mai lasciato stare nell'antica sua positura, la quale si sarebbe da se mantenuta Per continuare la Serie Cronologica delle alterazioni seguite nelle Acque della Valdinievole, convien notare, che intorno al 1555. furono fatti alcuni provvedimenti per conservazione della Cerbaia di Fucecchio [2], e nel 1561. fu rifatto l'argine ordinario del Lago, ch'era stato guasto dalle piene dell'anno antecedente [3].

Nel 1559. La Pescia di Collodi fece gravissimi danni alle campagne adiacenti, laonde il Magistrato degl' Ufiziali de' Fiumi spedì a Montecarlo l'Ingegnere Piero del Zucca, per vedere, e ordina-

(1) Relaz. 2. a c. 23.

(2) In Filza 3. di Negozj del Soprassindaco del Magistrato de' Signori Nove Conservatori del Contado dal 1555. al 1563. num. 189

(3) In Filza d'Informazioni dall'anno 1561. al 1562. nell'Archivio del suddetto Magistrato de' Signori Nove ai num. 267. e 268.

dinare quanto fosse necessario farsi per riparare a tali disordini. Egli nella sua Relazione [1] dei 22. Maggio 1559. fralle altre cose notò: *La Comunità di Montecarlo non può mai riparare a perfezione buona, se prima la Comunità di Uzzano, e di Buggiano non ripara per quanto tiene la sua, o vero la loro parte, alli quali Comuni è necessario, che per ordine di vostro Magistrato si commetta, in prima a quelli di Buggiano, che sono propinqui al Padule, che sfondino il letto di detta Ralla per insino all' acqua del Padule, tenendo netto detto letto d' Ontani, e ogni altro legname verde, o secco, per quanto dura il loro confino, e simile faccino gl' Uomini del Comune d' Uzzano, per insino al Ponte fra' Confini d' Uzzano e di Monte Carlo, dando tempo alli detti Comuni tutto il Mese di Giugno. E perchè li detti dua Comuni si trovano più appresso alla Chiana, ovvero al Padule, e oggi dove và il letto di detto Fiume è alzato di modo, che avranno qualche difficoltà a tenerlo in detto luogo, ho considerato che sarebbe molto più utile a metterlo nel Padule in un altro luogo, che addove oggi il suo letto è braccia* 1600, *allora sarebbe braccia* 380. *e questo sarebbe benefizio de' particolari, che hanno oggi il letto di detto fiume per li loro Beni, allora l' avrebbano insino al letto di detto, e ancora chi ha le terre basse con detto fiume le rialzerebbe, e questo sarebbe braccia* 550. *sotto il Ponte de' confini d' Uzzano e Montecarlo.*

Nel 1566. i Fiumi e Rii della Valdinievole quasi tutti, per le grandi piogge uscendo de' loro letti, fecero guasti grandi alle Campagne, e specialmente alle Regie Possessioni; laonde gl' Ufiziali de' Fiumi ai quali il Granduca commesse il provvedervi, spedirono sul luogo due Ingegneri, cioè Giovanni di Francesco da Montauto, e Piero di Francesco di Donnino del Zucca. Nel Rapporto di essi Ingegneri [2] del dì ... Novembre 1566. si vede in certa maniera l' Inventario dei Fiumi della Valdinievole come stavano allora, del seguente tenore. 1°. *Il Fiume della Ralla, ovvero Pescia di Collodi, che mette in Padule per li beni di Uzzano e di Buggiano, di poi ch' esce de' Beni di Montecarlo.* 2°. *Il Fiume della Pescia, che arriva in Padule alli beni di Sua Eccellenza, luogo detto l' Anchione.* 3°. *Il Fiume ovvero Rio detto lo Stagnipesce, ch' esce, ovvero entra in Padule fra li Beni di Buggiano, e li Beni di Massa.* 4°. *Fiume della Borra, che mette in Padule fra li Beni di*

(1) Nella Filza di Rapporti dell' Anno 1559. nell' Archivio de' Signori Capitani di Parte al num. 28.

(2) In Filza di Rapporti dell' anno 1566. e 1567. al num. 20. nell' Archivio suddetto.

di Massa, e di Monte Catini, 5°. Il Rio del Salsero, insieme unito col Fiume della Nievole, che mette in Padule per li Beni di Monzummano. 7°. Il Rio della Cecina, che mette in Padule sotto Castello Martini ne' Beni di S. Eccellenza. 8°. Il Fiume del Larciano, che mette in Padule per li beni di detto Comune, e Beni di S. Eccellenza. 9°. Il Fiume di Vinci e di Cerreto, che mette in Padule per li beni di S. Eccellenza a Stabbia. I Lavori più considerabili che proposero, sono i seguenti. *Circa al fiume della Ralla, avendo noi considerato come già più volte si è tirato innanzi, e già ha alzato e bonificato di molti terreni, ci pare che fussi molto a proposito il mutarli letto, col metterlo in un basso appresso al Ponte, a pertiche 40. in circa, dove presto si trova l' acqua del Lago, nel quale s' arebbe a fare nuovo Letto, molto facile, e utile, di lunghezza pertiche cento -- Il Fiume della Pescia già sono più anni che per le piene, e mala cura d' Uomini è ripieno d' Alberi e altri legnami, di modo che non ha più forma di fiume, dov' è necessario gran parte di detto letto vuotare (che sarà pertiche 150.) e rimettere in fondo, e parte di nuovo rifare (che sarà pertiche 120.) passando per li beni di S. Eccellenza, luogo detto all' Anchione -- Nelli confini infra Buggiano e Massa si trova un Rio detto lo Stagnipesce, il quale per lunghezza di pertiche 320. parte ha di bisogno d' allargare, e parte ha di bisogno di nuovo ritirare in verso al Lago, per li Beni di S. Eccellenza -- Infra li confini di Massa e di Montecatini è il fiume della Borra, il quale per grande larghezza di tempo ha ripieno e alzato il letto, che più non và nel suo luogo, e questo hà di bisogno votare di nuovo, cominciando nel luogo dove è la rottura e tirando inverso il Lago, dove sono li beni di S. Eccellenza, e di altri particulari, dove per quanto si puol giudicare per noi, sarà Pertiche cento -- Il fiume che viene da Larciano sarebbe ben mandarlo al Lago, dove si bonificherebbe de' Beni di S. Eccellenza, e de' Beni di più particolari, che sono dalla strada inverso il Lago &c.* Il Magistrato fece la Rappresentanza al Granduca [1], in piè della quale fu sotto dì 26. Novembre 1566. benignamente rescritto per l' esecuzione dei lavori proposti, parte subito, parte a tempo nuovo, cioè quando il Lago fosse ridotto alla sua solita altezza.

Nel 1570. le copiose piogge cagionarono gravi disordini in tutti i Fiumi, fossati, e fosse della Valdinievole, per riparare ai quali fu mandato sul luogo l' Ingegnere Domenico di Matteo Papini.

(1) Nella Filza 21. di Suppliche dell' Anno 1566. al num. 309. in detto Archivio.

pini. Egli fece il suo Rapporto[1] ne 10. Dicembre 1570. nel quale fralle altre cose dice, al nostro proposito dei danni e rimedj della bassa pianura, e del Padule: *Da dove la Pescia di Pescia lascia la ghiaia, e comincia a menare terra e rena, comincia il Fiume a ristrignere, che in circa a dove è il fosso delle Gore, gli è necessario dare una regola, e misura d'una larghezza bastante a poter ricevere l'acqua, che non allaghi il piano di tutta la Valle, la qual misura sarà braccia 26. di fondo. al letto del fiume, e braccia 14. per le due scarpe di quà, e di là, e per i Pancacci, che in tutto sono braccia 40. di larghezza, da pigliarsi detta larghezza nel luogo detto di sopra, per insino al Ponte d'Uzzano, e levare le torte che vi sono -- Nel Fiume dello Stato di Pescia dal Borgo per insino al Padule, v'è gomiti, e ristretto, dove si darà una misura, come all'altro Fiume, a dove non fussero braccia dodici il manco, e levare tutti li gomiti che vi sono, e rassettare il letto, e rassettare gli argini a dove n'è di bisogno a' luoghi loro, et inoltre rallungare il canale del fiume in Padule braccia 400. ò quanto si può, per benefizio di Loro Altezze, e di detta Comunità, e perchè ha ripieno detto fiume, e allungando il canale verrà l'acqua a correr via, e non tarderà per il fiume, ma se ne anderà in Padule senza impedimento alcuno, e sarebbe di spesa scudi cento, più o meno, secondo quanto si potrà lavorare in giù al Padule; e hanno a concorrere Loro Altezze, e la Comunità, com'è solita altre volte che s'è rallungato il Canale -- Il Fosso della Borra nera ha di bisogno di allargare, da dove comincia, per insino al Padule, e rassettare il Ponte, cioè alzarlo, che resta affogato -- Il Fiume che tocca alla Comunità di Massa, è il Fiume della Borra, che ha di bisogno d'allargarlo a dove non fusse braccia 10. ed affondarlo per tutto, dal Tabernacolo di S. Bastiano, per insino al Ponte, e al Ponte affondarlo, e fare un riparo al fine del Ponte, di maniera che l'acqua vadi sotto l'Arco, e non allaghi di quà, e di là dal Ponte, e di sotto al Ponte abbassare di modo il Letto del Fiume, che non tenga in collo al Ponte, et affogato, come oggi, le Terre per insino al Padule, et assettisi le rotte -- e allunghisi il Letto in Padule per Braccia 200. in su' Beni di LL AA. quali verranno bonificati che l'acqua scolerà via, e non tarderà per il Letto del Fiume, dove ne causa, che poi allaga il Piano -- Nel Comune di Montecatini il Fiume della Nievole a questi giorni è stato tanto grosso detto Fiume, che ha forzato in due, ò tre lati gli Argini, e ha rot-*

(1) Nella Filza di Rapporti dell' Anno 1570. al num. 226. nel medesimo Archivio.

rotto, e allagato parte del Piano di Montecatini. Li Deputati di Montecatini, con quelli di Massa, e di Monsummano, propongono di tramutare il Letto del Fiume della Nievole dove l'è, nel luogo detto a Via Nuova, e rimetterla nel Roncale, o nelle Canterelle, o nella Nievole Vecchia, che v'è stata già più tempo, per essere il detto Letto ripieno in detta Via Nuova al Padule tanto alto, che la non vi corre oggi quando viene le Piene, ma stà ferma, e sforza gl' Argini, a tale che come ho detto, ha rotto in più luoghi, ed allagato il Piano, dove avendo udito li sopradetti Comuni, et Uomini, e visto il sito del paese, e le difficultà del tempo opportuno, a vedere di dare un ordine di risoluzione che sia utile al paese, e benefizio al piano di Montecatini, è necessario di vedere il detto fiume a' tempi nuovi, per poter' andare per tutto il Piano, ed ancora per il Padule, perchè avendo a risolvere di darli un nuovo letto, bisogna aver molto bene riconosciuto il paese, che adesso non è tempo, come ho detto, non potendo andare per il piano rispetto ai fanghi, che non se ne può uscire ancora. Ancora che per il tempo presente a me è parso di non rimnovere il Letto di detto Fiume, atteso che rimovendolo, ne seguirìa che il fiume del Salsero non vi potrebbe più andare a mescolarsi col fiume della Nievole &c.

Per ultimare la pendenza del Fiume Nievole, il Magistrato de' Capitani di Parte ne fece fare la visita dall'Ingegnere Luigi Masini, il quale con suo Rapporto [1] de 9. Luglio 1571. non approvò la richiesta della Comunità di Montecatini, di mettere la Nievole nel Fiume della Balla (credo deva dire Candalla) su quello di Monsummano, e propose che si mettesse in luogo detto il Pellicino della Borra; laonde diede occasione al seguente ricorso [2]. *Serenissimo Gran Principe — La Comunità et Uomini del Comune di Buggiano et Massa espongono umilmente a V. Altezza, come sotto dì 9. del Mese d' Aprile passato fu referto da Maestro Luigi Masini sopra certa differenza dipendente del fiume della Nievole, il quale nel corso del tempo avendo fatto certa posata vicino al Padule, impedisce molti Beni di diverse persone, ha giudicato si debba condurre nel luogo detto Pellicino della Borra, il che tornerebbe in grandissimo danno e pregiudizio delle dette Comunità di Buggiano, e Massa, sendo che sotto a detto luogo vi sono più che sei miglia di piano, le quali verranno del continuo soffocate, et inondate da tal fiume*

(1) Nella Filza 28. di Suppliche dell' Anno 1571. al num. 209. nell' Archivio suddetto.

(2) Nella medesima Filza unito al suddetto Rapporto.

me, maxime che sono molestati ancora dal fiume della Borra, e dallo Standipesce, e dal Fiume della Pescia, e dal Fiume della Ralla, e dal Fosso del Fio, le quali acque signoreggiano il detto Piano, e però se tal Fiume della Nievole si dovrà unire, e condurre a detto luogo, è necessario che a ogni ora abbino a vedere tutti quei beni soffogati, senza speranza di vederne frutto alcuno. Però ricorrono a V. A. e come Clementissima, la supplicano si degni conceder loro grazia, che tal caso tanto importante sia rivisto da duoi Capimaestri, quali a Lei parranno &c. Fu rimesso il negozio al Magistrato de' Capitani di Parte, furono mandati tre Periti, e si principiarono i Lavori da essi proposti; ma si oppose la Comunità di Montecatini con suo ricorso [1] al Principe Francesco Reggente, supplicando, *che detto disegno e ordine dato da detti Periti non vadi innanzi, perchè li danari si getterebbono tutti via senza profitto alcuno, e che per essere loro pratichi del paese, molto meglio conoscono li effetti di detto fiume, che nessun' altro, et massime quando le acque sono alte, che allora si scorgono li rimedj da farsi, e chi ne riceve pregiudizio &c.* I Capitani di Parte nella loro Informazione proposero, che si mandasse sul luogo Maestro David Fortini, ed un' altro de più Periti, i quali alla presenza degl' Interessati vedessero, e considerassero tutto, e ne ottennero sotto dì 8. Febbraio 1571. ab Inc. il Rescritto *mandisi e considerisi bene, avvertendo che le difficultà sono alle volte proposte a istanza de Particulari.* I due Periti fecero una Relazione [2] contraria a quella degl' altri, e favorevole alla Comunità di Montecatini, lo che diede occasione a nuovo ricorso delle Comunità di Buggiano, e di Massa [3] col quale chiesero la revisione dell' affare. I Capitani di Parte, ai quali fu dal Principe rimesso il negozio, fecero favorevole Informazione [4]. Fu lungamente dibattuto fra Comunità e Comunità questo affare della Nievole, sicchè pare, che in ultimo vi mettesse le mani il Magistrato dei Nove Conservadori del Contado, mentre leggo in un Catalogo di Scritture del loro Archivio, che nella Filza sesta di negozi del Soprassindaco al num. 326. si vedono *gl' ordini per diversi risarcimenti fatti al fiume Nievole*, e che intorno al 1574. fu fatto il nuovo Callone sul fiume Arno, e il Ponte a S. Cro-

(1) In Filza 29. di Suppliche dell' Anno 1572. al num. 163. in detto Archivio.

(2) In Filza di Rapporti dell' An. 1572. al num. 36. in detto Archivio.

(3) In Filza 30. di Suppliche dell' Anno 1572. al num. 16. in detto Archivio.

(4) In detta Filza al num. 50.

S. Croce in Valdarno di sotto, e il Ponte della Gusciana, e diversi ripari ai danni che venivano fatti dal fiume Ralla a Montecarlo, Uzzano, e Buggiano, come nella filza 8. di essi negozj, ai numeri 216. 218. 219. 1073. 1074. e 1118.

Nuovi danni fecero i fiumi della Valdinievole nel 1575. per causa di Piogge dirotte, per rimediare ai quali fu fatta una Visita Magistrale, conforme al lodevolissimo uso di quei tempi, dagli Ufiziali de' Fiumi con alcuni loro Ingegneri, (fra i quali era il famoso Architetto Bernardo Buontalenti) il resultato della qual Visita apparisce dalla Rappresentanza fattane al Principe dal Magistrato [1]. Per l' esecuzione de' lavori ordinati in questa Visita, fu mandato sul luogo l' Ingegnere Francesco Mechini, il quale ai medesimi Ufiziali de' Fiumi sotto dì 12. Novembre 1575. fece il suo Rapporto [2], dove fralle altre cose si legge. *Dico il Fiume della Ralla di Collodi non aveva il suo esito giù basso dal Padule, e teneva in collo, e alle piene allagava le terre di assai particulari, e toglieva loro le ricolte, dove io visto quello che bisognava fare a riparare, ho fatto fare un fosso grande capace a quell' acqua, e mandatolo più innanzi un terzo di miglio o in circa, e fatto fare una tagliata di legnamacci in padule, a causa l' acqua potessi meglio correre nel Padule -- Item dico aver fatto fare un fosso di nuovo, che serve per nuovo letto del fiume dello Stan di Pesciola, ch' è lungo due terzi di miglio o più, per dar' esito a detto fiume, perchè non aveva esito, e quando l' acqua cresceva, detto fiume teneva in collo, e allagava tutte le terre convicine, e le strade, e si perdeva la ricolta, che di questo n' era di necessità per beneficare quel paese, e dove non si è fatto il fosso di nuovo, io ho fatto allargare detto fiume braccia dieci dove e' non era -- Item si dice aver fatto fare un pezzo di fosso di tre quarti di miglio o in circa, che serve per dare esito al fiume della Borra e Salsero, che prima non aveva esito, e aveva alzato tanto innanzi, che quando le acque ingrossavano, teneva in collo, ed allagava assai paese, e a chi v' era convicino toglievano le ricolte, o sì vero per tal cagione non vi seminavano, dove oggi detto fiume mette in Padule, e dette terre verranno sanificate, e dove in detto fiume era stato ristretto, io l' ho fatto allargare alla misura, a Padroni di quei Campi che l' avevano stretto, tutto a loro spese &c.*

La Nievole che nel 1572. era stata voltata in una bassa del Co-

(1) In Filza 35. di Suppliche dell' An. 1574. al num. 176. nell' Archivio suddetto.

(2) Nella Filza di Rapporti dell' Anno 1575. al num. . . . in detto Archivio.

Comune di Montecatini, riempiè e colmò molte terre; ma nello stesso tempo rialzò tanto il suo nuovo letto, che l'acqua ringorgava indietro, e nel 1579. fece due grandi rotture negl' Argini, e devastò le campagne adiacenti. Gli Ufiziali de' Fiumi vi mandarono l' Ingegnere David Fortini, il quale nel suo Rapporto [1] sotto dì 15. Giugno 1579. propose quanto appresso. *Riferiamo alle SS. VV. che quando fu fatto il taglio di detta Nievole, non fu condotto a sboccare veramente dentro nel corpo del Padule, ma sì bene in una bassa, dove ha fatto utile assai, e ha ripieno e colmato dimolte terre, ed è innanzi tanto alto, che l' acqua torna addietro, ed ha rotto gli argini in due o tre lati, quale sarà poca spesa a racconciarli, ma sarà spesa gettata via a farlo, perchè come ho detto, è tanto alto dinanzi, che tornerebbe a fare il medesimo in breve tempo: però a voler far benefizio a detta Comunità, e particulari, e fare cosa buona, è di necessità alla fine di detta Nievole fare un fosso di nuovo, e voltarla in una bassa del Padule, dove acquisterebbe terre, e sanicherebbe le buone, e l' acquistate, e non sarebbe danno a nessuno. Tutto è mostro dove s' arebbe a voltare -- e basterebbe fare un fosso lungo braccia 300. in circa, largo braccia 20. e si fa in un luogo non ci è terre si lavorino, tutto Padule e terre basse, e la spesa tutta sarebbe scudi centocinquanta, la quale s' apparterrebbe a tutti quei che patiscono, e che hanno colmato e ripieno i loro beni. E ancora è di necessità fare un' argine nella Nievole Vecchia, e la Nuova su alto dove la si volta, e farlo di là da quel Rio che vi è, e lasciare che il Rio possa venire nella Nievole Nuova &c.*

Nuovi disordini avvennero nei Fiumi della Valdinievole l' anno 1580; onde gl' Ufiziali de' Fiumi vi spedirono l' Ingegnere Luigi di Francesco Masini, il quale nel suo Rapporto [2] del dì 18. Luglio 1580. propose fra gl' altri acconcimi i seguenti. *La Pescia di Collodi entra nella Ralla, e diventa di due uno, e si dice Calice della Ralla. Il detto Fiume ha bisogno in detto luogo di rinettarlo, e smacchiarlo, e vuotarlo braccia 1200, e darli braccia 1. di fondo insino al chiaro del Lago, acciò venga sfogato, e netto -- Quanto al Fosso, che si dice Fosso della Sibolla d' Altopascio, è di lunghezza di braccia 3290, il quale bisogna vuotarlo, e rinettarlo, e smacchiarlo, vuotarlo almeno braccia 1. e mezzo insino al chiaro del Lago grande, si dice Lago di Fucecchio -- Quanto al resto del Fiume della Borra dal Ponte in giù, bisogna rinettarlo, e così il Salsero rimondar-*

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1579. al num. 95. in detto Archivio.

(2) Nella Filza di Rapporti dell' Anno 1580. al num. 9. in detto Archivio.

darlo, e affondarlo insino á dove entra nella Borra, e dipoi che si uniscono insieme, e vanno insino appresso il Chiaro a due terzi di miglio, a dove bisogna darli un letto nuovo. Quanto al sito in detto luogo, non si costuma pagarlo, perch' egli è Padule. Quanto al Fiume della Nievole ha di bisogno di darli un nuovo letto, e rinettare in più luoghi scassature di terra &c. -- Quanto al resto del Fiume della Pescia, occorre rinettarlo in più luoghi, e appresso al Padule ce n' è ripieno due miglia e mezzo, che bisogna fare un sito nuovo, ch' è lungo braccia 2000. -- Quanto alli fossi non visti, mi rapporto agl' uomini. Dicono in più luoghi del Piano, esser necessità di spendere scudi 200. a utile universale di tutto il piano che ci è, mediante la rottura di tutto quel paese, che ha guasto dimolte strade, che mal volentieri vi si può andare di presente; il tutto della spesa è scudi 4356. i quali si hanno a porre su tutti i beni di quel Piano, come mostro nel disegno, che fa di necessità il farlo quest' anno, se volete che possino fare le ricolte a salvamento. Tutte queste Castella insieme hanno bisogno degli cali dell' acqua, che se ne vada in Padule &c. Ecco una riprova sicura, che l' alzato livello del Lago difficultava lo scolo dei di lui influenti, principalmente nell' ultima manica del Lago, dove mettono foce le due Pesce.

Nel 1581. La Pescia di Collodi fece gravi danni alle campagne, onde l' Ingegnere Luigi Masini, mandatovi dagl' Ufiziali de' Fiumi, propose nel suo Rapporto [1] dei 29. Novembre 1581. fra gl' altri ripari: *Quanto alla considerazione di dar fondo alla Pescia di Collodi, dalli confini di Lucca insino al Cassero del Cardinale, ci è una lunghezza di braccia 2000. che bisognerebbe darli braccia 1. e mezzo di fondo, con levarli più impedimenti che ci sono, e tutto quello che si levassi, sempre si mettessi dalla più debol parte del fiume, e facendo così, verrebbe accomodato detto fiume per la quantità di molt' anni. Quanto alla steccata del Cassero,* propone di fortificarla con fascinate, e dice, *e tutte le fascine si farano nel Lago, che non costeranno se non la vettura -- a buon tempo che si possa andare in Padule per li legnami per le fascine, per gli Ontani &c. -- Quanto all' aver riconosciuto tutto il fiume della Ralla ben due volte, e misurato colla Canna, troviamo esser quattro miglia, cioè braccia 12000. troviamo, che il detto fiume oggi ha fatto cinque rotture d' importanza, dove il Capitan Carlo Oradini* (Provveditore de' Fiumi in Pescia) *ha fatto a tutte gli argini, ma questo*

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1581. al num. 200. in detto Archivio.

sto non basta, che bisogna allargare il fiume almeno braccia 5. e non meno &c.

Altri nuovi disordini dei fiumi della Valdinievole diedero motivo alle Visite, e Relazioni di diversi Ingegneri, nelle quali trovandosi disparità di pareri, fu mandato sul luogo l' Ingegnere o Architetto dei Fiumi di Loro Altezze Serenissime (com' egli si chiama) Francesco di Bernardo Buontalenti, e Luigi Masini, quali visto tutto il paese, ed esaminate le Relazioni controverse, riferirono sotto dì 31. Marzo 1582.[1] fralle altre cose.-- *Quanto all' abbassamento del fiume della Pescia di Collodi, si debbe abbassare detto fiume per lunghezza di due miglia, si abbassi braccia 1. per larghezza di braccia 40. e si cominci alli confini dei Lucchesi, insino alla Steccata dei Beni del Cardinale, e quando bisognasse levar più giù, si levi; si ordinò nel mio Rapporto, si disse spesa scudi dugento sotto dì 14. Dicembre: ancora si cominci abbassare di sotto, e vadisi in sù in verso il Ponte a Squarciabocconi.-- Si debba allargare il fiume della Ralla per lunghezza di quattro miglia braccia cinque misurate da Luigi Masini, insino allo scalamento del Lago di Fucecchio, e tutta la materia gentile si leverà con la vanga, e si getterà a una spalata: con detta terra si farà la strada.-- Quanto al fiume dello Stan di Pescia, si può concedere ai Ministri del Sig. Don Pietro, che lo volghino verso Levante, in quella parte che viene loro comoda a' lor beni, a loro spese.-- Al fiume della Borra si faccia allargare il letto, e affondare braccia 1. e mezzo, e così si rifacci il Ponte in sulla strada Francesca.-- Ancora si rinetti il fosso del Salsero, perchè guasta l' aria in detto luogo, in tutte quelle parti che tenessino in collo in qual luogo si voglia.-- Quanto al fiume della Nievole, è stato rotto gl' argini, e non si sa da chi, i quali bisogna rifarli, e bisogna sfogarlo innanzi verso il Lago &c.*

Gl' Ingegneri Davitte Fortini, e Simone da Gagliano mandati nel 1583. dagli Ufiziali dei Fiumi a vedere li disordini causati nella Pescia, mediante certe rovinose pioggie, proposero fralle altre cose nel loro Rapporto[2]: *esser necessario abboccare, ed arginare detto fiume di Pescia alla volta del Padule, quale non va più per il suo letto, ma per li bassi in due rami, per essere il letto alzato assai, onde riducendosi insieme l' acqua, arà maggior corso*

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1582. al num. 46. in detto Archivio.

(2) Nella Rappresentanza degl' Ufiziali de' Fiumi in Filza 45. di Suppliche dell' Anno 1583. al numero 162. in detto Archivio.

corso, e si acquisteranno dei terreni per S. A. con benefizio, et utile ancora dei Particolari &c.

Esiste un Bando stampato, pubblicato nel 1583. col quale fu permesso a chi si sia di poter prendere a suo piacimento legnami morti, che erano nel Lago di Fucecchio, non ostante altri Bandi ciò proibenti; e sembra fatto col fine ottimo di ripulire il Lago da' Pattumi, ed Ontani che vi nascevano nei Paglieti, come si è veduto sopra.

Non solamente fu ripulito il Lago, ma fu anche confinato per ogn' intorno con un fossetto, affine di togliere le dispute dei Padronati, e riconoscere quello si appartenesse alle ragioni del Lago, e degl' acquisti Fiscali. Due Ingegneri eseguirono questa confinazione, ed è fama che prendessero per regola lo spazio occupato da una grande inondazione del Lago. Questa confinazione diede motivo a dei ricorsi di particolari, che pretendevano ragioni sopra dei terreni compresi dentro alla confinazione; laonde fu dal Provveditore del Magistrato degl' Ufiziali de' Fiumi proposto al Serenissimo Granduca di pubblicare, come seguì ne' 29. Giugno 1584., un Bando [1], col quale si assegnasse il termine di un mese a tutti quelli, che in qualsivoglia modo pretendessero ragione, o azione alcuna ne' Beni compresi, ed incorporati mediante la fossetta di confinazione, a presentare al detto Magistrato la loro dimanda *in scriptis*.

In questi medesimi tempi fu fatta dagl' Ufiziali de' Fiumi una Visita Magistrale dei fiumi della Valdinievole, come costa dal seguente Rapporto [2]. *Adì 23. di Giugno 1584. dinanzi a Voi, Molto Magnifici Signori Ufiziali de' Fiumi, si rapporta per noi Maestro Davitte di Raffaello Fortini, e per me Simone di Francesco da Gagliano, amendue Capimaestri del Vostro Ufizio, eletti da quelle in compagnia di Vostre Signorie Magnifiche nella gita di Prato, Valdinievole, ed altri luoghi, e considerate tutte le cose concernenti all' Ufizio di quelle, dove tutto abbiamo visto, e considerato con la presenza di Vostre Signorie, come da piè si dirà luogo per luogo, e quanto occorre fare, e a chi tocca le spese, come appiè delle partite è dichiarato, rimettendoci sempre al savio giudizio di Vostre Signorie, che ne dispongbino quanto a lor pare. -- Sù detto Fiume della Borra fa di bisogno d' allargare dal Ponte in sù la Via Maestra, per insino*

C *alla*

(1) In Filza 46. di Suppliche dell' Anno 1584. al num. 159. in detto Archivio.

(2) In Filza di Rapporti dell' Anno 1584. al num. 50. in detto Archivio.

alla bocca del Salsero braccia 10., col tagliare legnami, e gomiti quanto fa di bisogno, senza rispetto nessuno, e dalla sboccatura del Salsero per insino al Padule sia braccia 12. largo, arginandolo, e che egli abbia di scarpa braccia 1. e mezzo dal fondo al di sopra. -- Questo lavoro apparisce utile, e necessario per la sanità dell' Aria. -- In Padule fa di bisogno fare un taglio di nuovo, che pigli all' ultima strada, che attraversa detta Borra, e tirare il Letto nuovo in sulla mano stanca, discostandosi braccia 250. in circa dalla bocca del Letto vecchio, e vadisi a trovare il Padule, e arginare gagliardo dalla mano diritta verso le Capanne. -- Sul fiume dello Stan di Pescia fa di bisogno allargarlo dallo Stan di Pescino insino al Padule, e alzar la strada, e torre la terra de' campi, e sgomitare la bocca dello Stan di Pescino di verso il Lago. -- Fa di bisogno al fosso del Salserino, quale fa una Paduletta pestifera sì a' corpi, come alle terre, di darli l'esito nel fiume della Borra, che con facilità vi si manda, fare un fossatello largo braccia 2., e braccia 2. affondarlo, e per lunghezza è circa braccia 500; a dove ne vien beneficiato gran parte di quel paese. Questo è necessario farlo di presente. Inoltre fare una fossa larga braccia 4. in bocca, e in fondo braccia 2. principiando al Ponte Vecchio della Nievole, seguitando per detto Letto vecchio dove correva già il fiume della Nievole, fino alla Via Traversagna, tirando la sboccatura al Padule per la Via del Melo. -- Essi visto il fosso del Fio, e acconcio le rotture, e di nuovo fa di bisogno dargli letto, e allargarlo tanto che sia largo braccia 6. come di già se ne dette ordine, e non si fece, e facendolo sarà cosa utile a quelli Piani. -- In sul fiume della Nievole, in Padule fa di bisogno fare un Fosso, per addirizzarlo alle volte de' più bassi luoghi, come di presente si vede corrervi l' acqua in sulla man ritta, per riempiere quelle terre, quali saranno buonissimi acquisti per S. A. S. qual fosso sarà per lungbezza braccia 400. in circa, largo braccia 3. e riaffondare, e arginare dal principio di detto fosso, per insino alla steccata della svolta, e tutto si faccia in buona forma &c.

I danni che fece nel 1583. lo Stan di Pescia, obbligarono gl' Ufiziali de' Fiumi a mandare sul luogo Ridolfo Altoviti loro Provveditore, e l' Ingegnere Simone da Galliano, i quali per quanto apparisce da un Informazione di essi Ufiziali al Granduca [1], proposero sotto dì 27. Gennaio 1583. ab Incarnatione, il mutarlo di letto, col rimetterlo ne' Beni di S. A. S., *conducendo detto sfoga-*

(1) In Filza 45. di Suppliche dell'Anno 1583. al num. 490. in detto Archivio.

gamento nella Manica del Lago ovvero Padule, perchè non lo facendo, sarìa grandissimo danno, atteso che nella sfogatura in Padule è ripieno per un quarto di miglio in circa, et perchè non può andare innanzi per tal ripieno, l' acqua se ne va attraverso, e fa grandissimi danni.

Nel 1585. Gli Ufiziali de' Fiumi furono alla Visita dei Fiumi sotto Firenze, e della Valdinievole, con Ridolfo Altoviti loro Provveditore, e con Davitte Fortini, e Gherardo Mechini Ingegneri, e nella loro Rappresentanza al Principe del dì 8. Luglio 1585.[1] proposero fra gli altri lavori, i seguenti. *Alla Pescia di Pescia occorre sfociarla, e tirarla innanzi braccia 1500. et arginarla. -- Alla Pescia di Collodi dal Confino de' Lucchesi fino al Lago di Fucecchio, si è visto essere necessario farvi alcuni pezzi di muri, tagliamenti, ed allargamenti, e sfociarla bene nel Lago, perchè torna indietro, et allaga quei Piani, con pregiudizio de' Beni di V. A, e d' altri circonvicini.* In piè di questo Paragrafo si legge il seguente Rescritto, di mano del Segretario Gio. Batista Concini. *Sta bene, ma avvertasi, che bene spesso i muri in simil luogo sono gettati via, attesochè il terreno non ha fondamento, pure chi è stato sul luogo, doverà avere avuto quest' avvertenza.* Segue la Rappresentanza. *Li fiumi di Stagnapesce, della Borra, et fosso della Forra occorre tirarli innanzi; al fosso del Fio mutar la bocca a dove sbocca in Pescia; allargare il fosso, che divide tra Pescia, ed Uzzano; colmare la strada Traversagna su quel di Massa; e rimondare il fosso della Parte. -- Il fiume della Nievole è necessario tirarlo innanzi circa a braccia 300., restaurare la steccata che si fece per serrare la bocca dove andava prima, e rifare un pezzo d' Argine. -- Nel Comune di Monsomano, et verso Castel Martini si son visti il Rio de' confini di Monsomano, Rio vecchio, Rio di Calciano, ovvero Civettaia, e Rio Pagolini, quali fanno danno assai, et massime a' Beni di V. A., che però è necessario farne di quattro due, et a uno allargare il letto, e all' altro tramutarlo a una Bassa sopr' a' beni d' una Vedova de' Bargellini, o dove stessi meglio, con pagargli il terreno &c.*

Altra Visita Magistrale fu fatta in Valdinievole nel 1586. da Roberto de' Nobili uno degl' Ufiziali de' Fiumi, Ridolfo Altoviti Provveditore dell' Ufizio, e Piero di Gentile Diligenti Ingegnere, il quale nel suo Rapporto de' 9. Settembre 1585.[2] propone fralle

 altre

(1) In Filza 47. di Suppliche dell' Anno 1585. in detto Archivio.

(2) In Filza di Rapporti dell' Anno 1586. al num. 165. in detto Archivio.

altre cose: *E più si è visto a detto fiume di Stan di Pescia, che la sua fine nel Padule dentro a' termini del fossetto s' è ripieno, e ha fatto grande acquisto, et occorre farli un fosso di braccia* 150. *in sulla mano manca, e andare a trovar' una bassa che è nelle Cannucce, e aprir bene, a voler che possa incamminare a fare acquisto. Fiume di Borra di Monte Catini si è visitato, e hà di bisogno d' esser tramutato il suo letto, perchè ha ripieno insino alle Cannucce: bisogna cominciare al termine del fossetto, e voltarla, e mandarla a una bassa, la quale è necessario alzare, acciò non restassi Padule a dreto, sarà un fosso di lunghezza di braccia* 300. *in circa largo braccia* 8. *&c.*

Ricorse nel medesimo anno 1586. la Comunità di Montecatini al Magistrato degl' Ufiziali de' Fiumi, per conto dell' acque che cadevano nel letto della Nievole vecchia, e non avendo esito facevano infiniti danni. L' Ingegnere David Fortini mandato sul luogo, propose nella sua Relazione de' 18. Ottobre 1586. [1], esser *bisogno fare un Fossetto rasente la Grotta vecchia di verso la Strada Maestra, largo braccia 6, in fondo tre almeno, che riceva tutte l' acque che vengono di verso il Monte, il qual Fossetto pigli da dove svolta la Nievole oggi che va nel Lago, seguitando poi sempre detta Nievole vecchia, insino a dove svolta la Nievole per ire nel luogo di verso il Borgo a Buggiano, pigliando il Salserino allo svoltare del Fossetto inverso il Lago, seguitando il Fossetto, poi pure per il letto vecchio della Nievole, che va inverso il Lago, e si faccia il Fossetto da man manca a ire inverso il Lago, lasciando una strada accanto a detto Fossetto, che vadia insino a' confini di S. A. &c.*

Era stato voltato il Fiume della Ralla per altra parte, ma non ben capendo nel suo nuovo letto, cagionò gravi danni alle campagne; onde gl' Ufiziali de' Fiumi vi mandarono l' Ingegnere Gherardo Mechini, e secondo il Rapporto di esso, proposero al Serenissimo Granduca Ferdinando I. ancor Cardinale, con loro Informazione de' 26. Novembre 1587. [2] quanto appresso: *che molto minore inconveniente sarebbe intervenuto, et accaderà in l' avvenire, levandosi la tura fatta sotto al Ponte della Marginetta attraverso al Fiume, che tura il letto vecchio, et questo acciò l' acqua potessi camminare, come già camminava per il suo diritto corso, non intendendo però si debba chiudere il taglio nuovamente fatto, ma lasciarlo*

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1586. al num. 189. in detto Archivio.

(2) In Filza di Suppliche dell' Anno 1587. al num. 276. in detto Archivio.

farlo parimente stare aperto fino alla prima piena, acciò si vegga l' effetto ne sortirà, che stando aperto l' uno e l' altro lato, l' acqua barà di tal sorte l' esito, che non farà effetto sinistro, almeno di momento, e seppur seguissi altrimenti, potrà il Fattore delle Calle facilmente con perdita di poco tempo, e nessuna spesa, farlo turare da' Lavoratori; e questo serva per riparo momentaneo per quest' Inverno, con disegno a tempo nuovo di pensare a' ripari più essenziali &c. e ne ottennero il Rescritto di approvazione.

Fino di questi tempi si ampliava con Colmate dentro al Lago la Fattoria allora Regia di Bellavista, ed eccone un riscontro (1). *Adì 7. Maggio 1588. Dinanzi a Voi molto Magnifici Signori Offiziali de' Fiumi della Città di Firenze, si rapporta per me Simone di Francesco da Gagliano vostro Capomaestro, eletto da quelle per andare in Valdinievole insieme col Capitano Carlo Oradini, e vedere che sorte di ripari pretende fare l' Agente Generale della Possessione di S. A. S. -- E prima in fondo della Pescia, a dove si è l' ultima volta voltato verso la Paduletta grande, si tiri innanzi un quarto di miglio, che guarderà verso Montecatini, e per larghezza braccia 6. più che non è il suo letto, che vi è di presente, e in fondo braccia 2, e della terra che si cava detto letto, se ne faccia argine di quà e di là, acciò l' acqua si mantenga in detto letto da farsi, quale sarà cosa utile a quelli beni, e sanerà detta Paduletta sì dall' aria, come dette terre -- E' necessario in fondo del Fiume dello Stanipesce farli un poco di taglio, per mandarlo inverso mezzodì, di là dalle Capanne a man ritta alla prima Paduletta, che sarà per lunghezza di braccia 100. circa, largo braccia 8, in fondo braccia 2, e arginarlo dalle bande della terra che si caverà dal letto di detto Fiume -- E il suddetto Fiume dello Stan di Pesce rincontro alle dette Capanne dentro al termine, è necessario farvi una bocca per sanare le terre dove sono le Giuncaie, con principiarvi un poco di fossetto per lunghezza braccia 60. circa, largo braccia 4, fondo braccia 1. -- Essi considerato che gli è forza tirare innanzi il Fiume della Borra per lunghezza di braccia 150. in circa, sempre mandarlo inverso e' luoghi più bassi, e inverso la strada per la sua larghezza solita, e così la sua fondezza. -- E' necessario in fondo del Fiume della Nievole tirarlo innanzi un terzo di miglio, con la sua solita larghezza, e fondezza. -- E' necessario al Rio della Civettaia rimetterlo in fondo, e tirarlo innanzi per braccia 30. circa, e farli delli spargitoj per rialzare le Padulette, e luoghi bassi &c.*

 Fu

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1588. al num. 30. in detto Archivio.

Fu fatta nuova visita generale dei fiumi della Valdinievole nel 1588., come si rileva dalla Rappresentanza [1] seguente degl' Uffiziali dei Fiumi del dì 7. Agosto 1588. *Serenissimo Cardinale Granduca. Nella visita fatta di Luglio passato alli fiumi di Valdinievole per Aldieri Biliotti uno degli Ufiziali de' Fiumi, insieme con Francesco Busini sotto provveditore, Maestro Simone da Gagliano, e Maestro Gherardo Mechini Capomaestri, vien referto esser necessario fare quanto appresso -- occorre ricavare e sfociare detto fiume* (della Pescia di Collodi) *fino alle Cannucce, con darli il suo esito capace &c.*

Lungamente fu agitata la lite sopra i beni compresi dentro alla terminazione del Lago di Fucecchio, fatta l' anno 1584, e per istruzione dell' animo de' Giudici Delegati, fu nel 1591 [2] mandato Maestro Raffaello di Pagno Ingegnere a fare il *Livello a secco*, e nel 1594. vi fecero un' accesso i medesimi Giudici [3].

Le due Pesce fecero gravi danni alle Campagne nel 1597. laonde furono dagl' Ufiziali de' Fiumi spediti in Valdinievole il loro Provveditore Senator Ridolfo Altoviti, e l' Ingegnere Gherardo Mechini, i quali unitamente con M. Ceseri Fabbroni Procurator Generale delle Possessioni di S. A. S., visitarono diligentemente il Paese, e con Rapporto degli 8. Novembre [4] riferirono, che la Pescia di Pescia dal Ponte della Madonna di Pescia, infino in fondo al Padule, era ripiena di terra, legnamacci, e barbiconi, e con palafitti per Lini, e Canape, e ristretta per le piantate d' Alberi fatte dai convicini fino sul suo letto. Non furono bastanti i rimedj allora posti in opra, poichè nel Verno del 1600. le due Pesce con grosse piene devastarono le campagne. Furono subito dal Granduca spediti sul luogo i precitati Cesare Fabbroni, e Gherardo Mechini, i quali sotto dì 14. Marzo 1599. ab Inc. [5] lasciarono in scritto a Pavol' Anton Corsini Provveditore de' Fiumi di Pescia gl' ordini dei ripari, che subito doveva farvi. Siccome però in tal visita fu riconosciuto, che una gran parte dei disordini della Pescia di Pescia dipendeva dall' esserne stato invaso, e troppo ristretto l' alveo dai padronati adiacenti, il Granduca comandò con suo Rescritto de' 18. Marzo 1599. ab Inc., che si riallargasse

(1) In Filza di Suppliche dell' Anno 1588. al num. 196. nel medesimo Archivio.

(2) In Filza 51. di Suppliche dell' Anno 1591. e 1592. al num. 201. in detto Archivio.

(3) In Filza 54. di Suppliche dall' Anno 1594. al num. 42. in detto Archivio.

(4) In Filza di Rapporti dell' Anno 1597. al num. 176. in detto Archivio.

(5) In Filza di Rapporti dell' Anno 1600. al num. 28. in detto Archivio.

gasse quel letto, e si riducesse alla misura fissata dal Tribolo, con Relazione dei 14. Gennaio 1542. ab Inc., e furono spediti in Valdinievole a quest' effetto Ridolfo Altoviti Provveditore della Parte Guelfa, e l' Ingegner Gherardo Mechini. Essi com' espongono nella loro Relazione [1] degli 8. Giugno 1600, riposero gl' antichi termini stati collocati dal Tribolo, e di poi perdutisi, e secondo questa nuova terminazione ordinarono l' allargamento, e sgoraiamento del Fiume.

L' ultimo giorno di Febbraio 1600. ab Inc., e la notte seguente, per grandi piogge e disfazioni di nevi nelle Montagne, le due Pesce allagarono, e devastarono le campagne, con danno immenso de' padronati, specialmente dalla strada Francesca in giù verso il piano, dove roppe la Pescia di Collodi, e si accozzò con quella di Pescia. Al ricorso [2] della Comunità di Pescia, così rescrisse il Granduca sotto dì 4. Marzo 99. *S. A. comanda che Ridolfo Altoviti, con Maestro Gherardo Mechini, et ancora Cesare Fabbroni, subito si trasferischino al luogo, vedino, diano ordine di quanto è espediente fare, trattino ancora con li Lucchesi, acciò si rimedj al danno ricevuto, nel miglior modo che si può, e si provveda al futuro, e se alli Uffiziali de' Fiumi parerà a proposito ci vadia ancora uno di loro, vadaci, purchè si vadia subito, e provveda subito.*

Nel 1604. fu rappresentato [3] al Granduca, che il fiume della Borra aveva il suo letto tanto ripieno, e li suoi argini tanto bassi, che ad ogni piccola piena traboccava, e rompeva con danno grande delle campagne; laonde sotto dì 25. Dicembre rescrisse, che Paolo Anton Corsini Provveditore de' Fiumi di Pescia, senza più dilazione vi facesse i ripari e lavori opportuni. E' degno di sapersi anche un Rescritto del medesimo Granduca Ferdinando I. degl' 11. Febbraio 1604. firmato da Lorenzo Usimbardi, fatto ad una Rappresentanza di Raffaello Cini Fattore d' Altopascio [4], sopra grandi rotture fatte dalla Ralla, ed è il seguente: *In questi casi di rotture, è di troppo pregiudizio l' aspettare l' ordine di Firenze, e devesi metter mano a riparar subito, e in tanto avvisare. Però S A. comanda a Paol' Anton Corsini, che senza più dilazione ci metta mano, nè lassi che il mal pigli maggior progressi, ma ci rimedj in tutti li modi più opportuni, con valersi dell' autorità, e non perder tem-*

(1) Nella medesima Filza al num. 59.
(2) In Filza 60. di Suppliche dell' Anno 1600. al num. 8. in detto Archivio.
(3) In Filza 64. di Suppliche dell' Anno 1604. al num. 245. in detto Archivio.
(4) Nella medesima Filza al num. 257.

po, et avvisare ancora. Inserta nel medesimo negozio si legge una lettera del suddetto Corsini agl' Ufiziali de' Fiumi, nella quale fralle altre cose dice. *Mi occorre farle sapere, che S. A. S. fu quà a Pescia, mi comandò, e replicommi due volte, che io dovessi fare assettare, oltre la strada Francesca, le strade Maestre per tutti questi Comuni, dove io penso che possi volere scorrere con la Carrozza, et in particolare a Bagni di Montecatini, et che si faccia gastigare li disubbidienti, affinchè l'effetto segua &c.* Similmente ad una Relazione [1] degl' Ingegneri Carlo Canacci, e Gherardo Mechini, sopra varj disordini del Fiume Nievole, si legge il seguente Rescritto de 30. Dicembre 1606. *S. A. ha visto li suddetti bisogni, e vuole che in ogni modo si faccino le restaurazioni, alzamento d'Argini, Muro, et altro che si propone dalla Comunità di Montecatini, o altri a chi s'aspetta*; *però gl' Ufiziali de' Fiumi diano ordine tale, che sia eseguito in ogni modo et bene questo servizio*.

Nel 1613. di comandamento della Serenissima Granduchessa Cristina, fu fatta una visita nei Beni dell' Eccellentissimo Signor Principe Don Lorenzo de Medici, e nel restante della Valdinievole, da Monsignor Spedalingo di S. Maria Nuova, e dall' Ingegner Gherardo Mechini. Questi nella sua Relazione [2] agl' Ufiziali de' Fiumi, ne 27. Giugno 1613. riferisce tralle altre cose: *molti anni sono che si levò il Fiume della Nievole d'onde andava per sotto e vicino alla Pieve a Nievole, dove ancora sono Ponti murati che si veggano, vi si lasciò un fosso per scolarvi l'acque de' Beni convicini, e delle fosse delle strade, le quali assai tempo vi sono andate, et oggi sotto la Pieve a Nievole si trova essere un alto innanzi all' imboccatura di detto Fosso, che l'acqua non vi può entrare -- e impedendo molte strade del Piano, e inonda assai beni de' particolari, e in ultimo tiene impedito due Poderi, con altre Terre del Signor Principe Don Lorenzo. Questo è nel Comune di Monte Catini -- Il Fiume della Borra roppe giù sopra il Ponte di sulla strada Pesciatina, e altra volta sotto a detto Ponte &c.* Per schiarire alcuna difficoltà promossa dalla Relazione del Mechini, fu mandato in Valdinievole l'Ingegnere Tommaso Ciabilli, il quale sotto dì 22. Luglio 1614. fece la sua Relazione [3] agl' Ufiziali de' Fiumi, nella quale prescrive diverse buone regole, da osservarsi nell' esecuzione dei proposti lavori.

Nel

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1607. al num. 61. in detto Archivio.
(2) In Filza di Rapporti dell' Anno 1613. al num. 344. in detto Archivio.
(3) In Filza di Rapporti dell' Anno 1614. al num. 206. in detto Archivio.

Nel 1625. fu ſpedito l'Ingegnere Aleſſandro Bartolotti, a viſitare il Foſſo di Meſſer Alamanno, e Nievole vecchia nel Comune di Montecatini, *il qual Foſſo è una ragunata d'acqua piovana, che cammina donde* già era il fiume della Nievole, e ſi conduce in Padule da per ſe, ſenza accompagnarſi con l'acque del Piano. *E ciò è fatto*, dice il Bartolotti nella ſua Relazione [1], *perchè il detto piano è baſſo, e calandoci dentro l'acqua di detto Foſſo, non altrimenti ſupererebbe, et anderebbe in Padule come fa, eſſendo per virtù d'argini retta inſieme avanti che cali nel baſſo. E perchè il detto Foſſo da un certo tempo in quà è ſtato traſandato, cioè pieno, e riſtretto di tal ſorte &c. -- l'acqua piovana non più fa l'effetto, che doverebbe -- ma ſi ſpande per le Campagne*: perciò propone il rivotarlo &c.

Ecco notate alcune delle tante variazioni ſofferte dagl'influenti del Padule di Fucecchio; ma ſappiaſi, che non vi è quaſi filza nell'Archivio de' Signori Capitani di Parte, in cui non ſi trovi qualche anconcime fatto ad eſſi influenti, i quali ſi può dire, che hanno dato più da fare a quel Tribunale, che tutti quanti gli altri Fiumi della Toſcana. Troncando adunque l'incominciato cronologico conteſto, riporterò ſolamente una Relazione del Famoſo Architetto Pier Franceſco Silvani, che già aveva fatto copiare [2]. *Adì 5. Settembre 1648. Molt' Illuſtr. Signori Uſiziali de' Fiumi della Città di Firenze. -- In conformità dell'ordine, mi trasferii in ſulla Peſcia di Collodi nel Comune di Monte Carlo, per l'Iſtanza fatta dalla detta Comunità, che ſi deva provvedere riparo alla detta Peſcia, perchè da molti anni in quà per il riempimento di eſſa, e per le maggiori acque che vengano in queſti tempi, e per eſſere ſtata da' Confinanti tanto riſtretta, non è in oggi più capace di ritenere in ſe tutta l'acqua, che deve condurre al ſuo poſto; l'acqua poi ſi va dilatando per la campagna, con grandiſſimo danno de' Padroni de' beni. Di queſto ne fui con grand' iſtanza pregato da' Rappreſentanti la Comunità ſopradetta, alla preſenza del Sig. Vicario Buſsotti, che voleſſi ordinare con ogni buon' ordine, che queſta Peſcia ſi riallarghi, e ſi riduca al ſuo ſegno, acciò per l'avvenire non faccia più il danno, che ha fatto per il paſsato per la campagna circonvicina, la quale per prima era sì fertile, come è noto: in oggi per queſte continue inondazioni ſi è ridotta quaſi a Padule, con tanto e tanto danno de' Padroni de' beni. Similmente il Fattore*

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1625. al num. 234. in detto Archivio.

(2) In Filza di Rapporti dell' Anno 1649. al num. 49. in detto Archivio.

tore dell' Altopascio, Fattoria di S. A. S. mi rappresentò il gran bisogno che si ha il far questo, perchè detta Fattoria ne patisce grandemente, poichè non si raccoglie quasi niente ne' Beni sottoposti a questa Pescia, con grandissimo danno ancora de' Poveri, perchè non può più dare tante limosine solite darsi per questa causa, fece instanza in ogni maniera possibile, che quanto prima le Signorie loro voglino commettere, et ordinare per benefizio Pubblico, con ogni rigore l'allargamento di essa, che per la parte di detto . . . . procurerà da' suoi maggiori ottenerne la grazia di fare eseguire in conformità &c. Dico che avendo visto, e riconosciuto detta Pescia, sentito tante, e tante Persone, che così caldamente si raccomandavano, che in ogni maniera si voglia fare questo allargamento, il quale veramente conosco eser necessario il farlo, e quanto prima, senza portar rispetto a nessuno, di tagliare . . . . bisognerà. Le Signorie Loro, se li pare, potranno liberamente commettere, et ordinare . . . . . Pescia si riallarghi, riducendola conforme la luce del Ponte murato alla . . . . quale è largo braccia 28. in circa, et alla sezzione della Pescaia murata, quale è larga . . . . . in circa, in questo modo potranno commettere, che dalla Pescaia in su si riduca . . . . . dalla Pescaia in giù, si riduca a braccia 20. mantenendo questa misura per insino al . . . . . fatto dalla Fattoria sopradetta nel Comune di Fucecchio, quale sta benissimo. Il volere adesso . . . . ricercando chi ha ristretto, e chi non ha ristretto, come vorrebbe qualcheduno . . . . al mio parere muovere una lite in infinito, per non concludere niente, et . . . . i Poveri Interessati ne anderebbano di mezzo, sarei di parere per ovviare a questo, che se le Signorie loro eleggessero Persona perita, la quale trasferitasi in sul Luogo, assista per ordinare, e comandare a tutte le persone, e Padroni confinanti, che prontamente mettino mano a far tagliare, et allargare quanto dal detto Perito sarà comandato, per esserne rimborsati a suo tempo; e similmente per esecuzione di quanto &c. si faccia comandare, & ordinare a tutte le Persone atte a lavorare a detta Comunità, che con i loro arnesi da lavorare venghino a lavorare in su la Pescia, in aiuto di questi confinanti, per esserne pagati a suo tempo, e frattanto si faccia l'imposizione de' Beni, che doveranno concorrere a questa spesa, se non si potesse far prima per la brevità del tempo, i quali Beni siano quelli di tutta la Pianura di detta Comunità sottoposta a questi danni, ancora parte de Beni, che sono nel Comune di Pescia, e Uzzano, sottoposti a queste Inondazioni, repartendoli in più classe, secondo giudicherà quello descriverà la descrizione de' Beni, perchè avendoli a pas-

passeggiare, conoscerà quali siano quelli, che patiscono più, o meno. Il Legname che si taglierà si deva servirsene per i bisogni che potessero occorrere per questo allargamento, et il restante si esiti per contribuire alle spese universali, e se in qualche luogo bisognasse tagliare terreno, e legname che veramente non fosse acquisto, il medesimo Perito lo stimi a giusto prezzo, e ne tenga minutissimo conto, perche è dovere farlo buono a chi ne patirà, et il Padrone dove anderà tagliato, sia tenuto concederlo per essere benefizio pubblico. Questo allargamento conforme l' Istanza fatta da' sopraddetti Rappresentanti, si doverà cominciare dalla strada che viene in su la Ralla, per insino al Ponte alla Marginetta, spazio di miglia tre in circa. Questo allargamento si potrebbe fare in due modi, cioè levare la strada lungo detta Pescia, e servirsene per letto, e la strada rifarla ne' Beni, perchè di già è quasi in uso; sarebbe al mio parere questo il più breve e facil modo, meno spesa, e meno danno. Dipoi verso Montecarlo basterà solamente tagliare tutto il Legname, che potesse dar fastidio, et in qualche luogo spuntare qualche gomito che desse fastidio. Si faccia di più a spese comuni un argine tanto da una parte, che dall' altra su la ripa, conforme disegnerà il Perito. Facendosi questo disegno, si doverà pagare il Terreno per fare la strada, perche è di giusto, con che prima quelli, che effettivamente si conosce che hanno ristretto la strada, si devino ritirare, e rendere il terreno alla strada senza ricercarne altro. L' altro modo sia questo: si faccia rimondare tutta la spalla della strada, e levare tutto l' acquisto, e dalla parte per diverso Montecarlo, si tagli, e levi tutto il Legname, che potesse impedire, con levare e tagliare tutti i gomiti, et allargare dove bisognerà, per rimettere il Letto largo in conformità di sopra, et in questo credo ci voglia forse più spesa, sarà più scomodo, forse più nuocevole, e più difficile, però loderei farsi il primo di levare la strada, perchè questo in pochi giorni si perfeziona, e si spenderà meno. Il Terreno, che anderà pagato a' Particolari per far la nuova strada, non va pagato a tutto rigore, perchè si libera i Padroni da' danni continui, che fanno i viandanti per passare sopra a questi Beni, e questo deriva, per non si poter praticar più la strada, essendo di già diventata Letto di Pescia: però facendosi questo, come spero, si farà in un' istesso tempo due ripari, cioè liberare la Campagna dalle Inondazioni, e rendere al Pubblico una strada nuova praticabile &c. Si deve mettere in considerazione alle Lor Signorie, che facendosi questo allargamento drento a questi termini, e non si fare, e finire sotto e sopra a questo, sarebbe quello superfluo; ma per-

perchè il restante viene in quello di Pescia e Uzzano, i sopradetti Rappresentanti non potettero farne istanza: sì bene la fece il Fattore dell' Altopascio, il quale disse, e propose essere necessarissimo il fare ancora questo in detti luoghi, che si unirà poi con l' allargata fatta da detta Fattoria nel Comune di Fucecchio, quale sta benissimo. Lo allargamento da farsi in su quello d' Uzzano, sarà circa a un terzo. La spesa di fare quest' allargamento non si può dire così per l' appunto, ma sicuramente frattanto si potrà imporre per scudi 1000; *la circonferenza sarà grandissima, che barebbe da toccare tanto per uno, che non abbia da essere di scomodo. In quanto al benefizio della strada, che si riceverà, non so come detta strada sia obbligata, non avendo possuto saperne come stia, però se sarà tenuta concorrere, le si doverà dare quella porzione, che giudicherà quello, che farà la descrizione dei Beni, e frattanto si sentirà se sia tenuta, o nò, e chi per lei doverà concorrere, e questo è quanto di presente sopra questo mi sovviene, rimettendomi sempre, e nostro Signore la feliciti.*

Di lor Signorie Molt' Illustri

Devotissimo Servitore
Pier Francesco Silvani.

Esiste un Bando stampato, pubblicato nel 1712. *sopra la conservazione degli Argini del Fiume della Borra in Valdinievole*. Finalmente le sicure notizie delle Colmate fatte nel secolo passato in Padule, e nel suo circondario, si ricavano dalle Relazioni di Lorenzo Veneri, e di Leonardo Marcacci, stampate nel Sommario in Causa *Florentina Aquarum*.

Troppo prolisso è riuscito il Racconto Cronologico di tante irregolari, e contradittorie operazioni fatte a prò, e a danno del Padule di Fucecchio, e perciò ne tralascerò altre posteriori, e di minore importanza; molto più perchè sono state a sufficienza esaminate dal Marchese Silvio Feroni nelle sue tre dotte, ed eleganti Scritture stampate, intitolate: *Osservazioni intorno alla Palude di Fucecchio: Lucca* 1721. *in* 4°. *Risposta a due Scritture intitolate, una, Specificazioni intorno alla Palude di Fucecchio, e l' altra, Aggiunta alle medesime specificazioni: Venezia* 1723. *in* 4°. *e Ragionamenti intorno allo stato del Fiume Arno, e delle Acque della Valdinievole: Colonia* 1732. *in* 4°.

§. XXVII.

§. XXVII.

Una però delle più pregiudiciali operazioni fatte nel Padule di Fucecchio, è stata il colmare dentro al Padule medesimo, ed usurpare quello spazio, che era stato dalla natura destinato per le di lui acque; lo che si fece in parte ne' secoli XVI. e XVII; ma poi senza ritegno, e senza regola alcuna s' intrapprese a fare al principio del corrente secolo [1]. Ma siccome su quest' articolo le scritture del Marchese Silvio potrebbero incontrare l' eccezione di appassionate, gioverà ripetere quanto ne avvertì con sommo criterio il P. Abate Grandi, nella sua *Relazione delle operazioni fatte circa il Padule di Fucecchio*, in data de' 7. Aprile 1718. Ivi adunque a c. 12. egli dice: *Fin quì la storia de' fatti: ora ci farò sopra quelle riflessioni, che mi paiono opportune; e primieramente debbo rappresentare alle Signorie loro Illustrissime, che de' Terreni adiacenti al Padule, i più bassi di tutti sono manifestamente quelli della Fattoria di Bellavista, come provano le Livellazioni addotte di sopra, le quali dimostrano essere la superficie de' Campi vicini alla gronda di esso Padule rimasta più bassa del fondo stesso del Lago contiguo, per le cagioni altrove a lungo dedotte: di maniera che è convenuto al Signor Marchese Feroni ritirarsi indietro coll' argine di riparo, abbandonando buona parte de' suoi Poderi al Padule, che a gran passi si va avanzando, per le Colmate fattevi a ridosso nelle Fattorie del Terzo, e d' Altopascio, che mettono in mezzo la detta Fattoria di Bellavista, occupando, e rialzando quello spazio prima basso, e paludoso, in cui dovevano dall' uno, e dall' altro lato i Poderi di Bellavista scolare, e rialzando ancora per consenso, nelle maniere altrove bastevolmente spiegate, il fondo del Padule in faccia alla suddetta Fattoria, e così precludendole da ogni parte gli scoli; per la qual cosa a voler risanare i terreni infrigiditi di questa parte della Campagna, bisogna necessariamente rialzarli, colmandoli fino a tanto che riacquistino sufficiente caduta, per iscolare nel Padule medesimo come sopra, secondo che altrove più ampiamente ho dimostrato, essendo inutile qualunque altro compenso, che potesse agli altri interessati alcun giovamento recare. In secondo luogo, ho notato essersi alzato il Padule ancora qualche poco di contro alle Fattorie d' altri Particolari, ma per non esser queste tanto circondate dalle Colmature, e non riuscendo tanto basse, come i Poderi prenominati di Bella-*

(1) V. Grandi Relaz. sopra i lavori proposti nel Padule di Fucecchio de' 26. Maggio 1715. a c. 5. e 6.

lavista, che ancora in questa seccbissima stagione non potevano scolare nel Padule, benchè magro d'acque, non sono a un gran pezzo ridotte in grado così deplorabile; ma però nelle piene ordinarie possono ancor' esse patire di scolo, e nelle somme escrescenze soggiaciono al pericolo d'inondazione; imperocchè dalle Livellazioni fatte si ricava, che ragguagliatamente l'ordinarie escrescenze giungono circ' ad un braccio, e un quarto superiori all' ordinarie, cioè ascendono sopra il pelo dell' acqua presente braccia 3. 8. 0. ragguagliando le maggiori colle minori. Per tanto quelle Campagne, che non sono più alte di braccia 3. 8. 0. sopra il pelo suddetto, nelle somme escrescenze del Padule rimarranno allagate; e quelle che non sono più alte del medesimo pelo di braccia 2. 3. 0, rimarranno soggette ancora all' escrescenze ordinarie, e mediocri; e tali sono le Campagne de' Signori Bartolommei, livellate come sopra si è riferito al num. 16, le quali erano sopra il pelo del Padule solamente braccia 0 17. 8. braccia 1. 10 4 braccia 1. 1. 0. e braccia 1. 6. 8. respettivamente, ed ancora l'angolo del Campo del Signor Cav. Marzichi, livellato come sopra al num 15, che sopra il pelo dell' acqua communicante col padule non si alzava se non di braccia 1. 6. 4, mentre sopra il fondo asciutto del Padule a cui fu paragonato, non avea maggior caduta di braccia 0. 11. 6, e cotal fondo superava il pelo dell' acqua del Padule di braccia 0. 14. 10. Quanto poi agli altri Comuni più distanti dalle gronde, come di Montecarlo, Pescia, ed Uzzano, essi non ricevono danno alcuno dal Padule, nè l'escrescenze sue per esorbitanti che siano, possono giungere mai ad infrigidire i loro terreni, che almeno per quattro miglia restano da esso Padule discosti: trattone però qualche tratto del Comune di Uzzano ne' suoi più bassi confini, che può risentirsi alquanto delle piene più che mediocri di questo Lago. Ricevono bensì tutte queste Comunità danno grandissimo dalle Colmature, perchè restringendo le Pescie, e la Nievole fra gl' Argini del Circondario, ed obbligandole ad alzare il proprio letto per più braccia, e rallentare il suo moto, sono rimasi conseguentemente acciecati gli scoli di più Campagne, che in essi Fiumi felicemente scolavano, per essere i loro alvei oramai superiori al piano de' terreni adiacenti, come ocularmente si riconosce; dal che ne nasce ancora, che l'acqua trapelando per gl' argini composti di terra sottile, o di pura rena, cagiona delle sorgive, da cui sono isterilite le Campagne, e bene spesso non potendo gl' argini resistere al peso, o all' impeto delle gran Piene, si rompono, rovesciando l'acqua pe' piani, manomettendo le raccolte, spiantando le Viti, i Gelsi, ed altre piante, rovinando le Stalle, le Cantine, le Ca-

Capanne con danno immenso de' Bestiami, e de' poveri Lavoratori, cui tolgono in un' ora il vitto, e sostentamento d' un anno. Il rimedio de' quali disordini altro esser non potrebbe, che il restare di Colmare nel Padule, solamente ricolmando i Terreni lasciati addietro più bassi, come dagl' Architetti Anibale Cecchi, e Felice Giamberti fin del 1642. fu saviamente avvertito, le parole de' quali Autori sono da me referite nella seconda Relazione al num. 3. Quindi poi rimettendo i Fiumi ne' loro alvei antichi, molte Campagne ricupererebbero lo scolo perduto, e data una pendenza uniforme a tutto il paese, rialzato dove bisogna, perchè ritorni ad esser più alto del Padule non potrebbe temere di non ismaltire le sue acque nel ricettacolo dalla natura destinato loro per questo effetto, e solo dall' industria degl' Uomini artifiziosamente alterato, a segno tale che più non serve al bisogno, come averebbe perpetuamente servito, se fusse stato lasciato nell' antica sua positura, la quale naturalmente si sarebbe da se mantenuta. Onde il Signor Bernardo Trivisano nel suo Trattato della Laguna di Venezia pag. 18. dottamente osserva, ed attesta che quelle Lagune, o Paludi, le quali poco, o nulla dall' operazioni degl' Uomini furono inquietate, altresì poco, o nulla hanno cangiato la loro disposizione, e figura, ma si sono conservate a un dipresso nel medesimo grado di prima; e lo stesso vale de' Fiumi, e di tutte l' Acque, o correnti, o stagnanti, alla di cui naturale propensione non bisogna mai opporsi, nè pretendere di alterarla, ma bensì conviene promuoverla co' debiti mezzi, perchè sia proficua l' opera al pubblico, et al privato. E questo partito di por termine una volta alle Colmate che si fanno in Padule, tanto più si dimostra utile, e necessario, non meno che giusto, e convenevole, quantochè la sperienza dimostra non esser questi lavori proficui all' Interesse del Principe, e viceversa riuscire di tanto pregiudizio a' Confinanti: perchè gli antichi Poderi delle Fattorie di S. A. R. vengono a deteriorarsi, e patire di scolo, onde più non rendono tanto frutto come prima, e ciò che si ricava di vantaggio da' nuovi acquisti fatti in Padule, non compensa la spesa impiegata nel fare le Colmate, ma a conto lungo sparisce tutto il guadagno, e risalta all' occhio un gravissimo scapito dell' Entrate del Principe. Altronde poi tutti i Particolari si risentono del danno loro cagionato direttamente, o indirettamente con queste operazioni: cioè non solo i Possessori de' beni contigui alla gronda del Padule, che vengono perciò soggetti all' inondazione, chi nelle somme escrescenze del Padule, chi nelle mediocri, e chi ancora nell' acque basse; ma altresì i più lontani, che sebbene sono esenti da ogni peri-

pericolo del Padule in cui non iscolano immediatamente, provano tuttavia il suddetto pregiudizio di scolo, per lo rialzamento de' fiumi cagionato dalle Colmate, e restano soggetti alle sorgive, ed a frequenti Inondazioni dei medesimi Fiumi, per la rottura degl' argini, che non possono più contenergli per aria; sicchè quando ancora fossero tali Colmate giovevoli a chi l' intraprende, sono però cagione di sì immenso danno al Paese, che non torna conto il promoverle da vantaggio. E che finalmente si pretende con questo avanzarsi sempre più che mai colle Colmate in Padule? Forse di assorbirlo appoco appoco, e seccarlo affatto, al dispetto della natura che ce lo pose? Essa o non permetterà che riesca l' intento, o si compenserà altrove, trasportando il Padule ne' luoghi già colti, e fruttiferi. Sono infiniti gl' Esempj di simiglianti operazioni intraprese con gravissimo dispendio, e senza alcun frutto; perchè sottosopra si ha da conservare nel Mondo la medesima quantità di acque, e deve avere i medesimi ricettacoli di prima, per contenersi, e se si possono divertire altrove i Fiumi, non si possono togliere, ed opprimere affatto le Sorgive, che per di sotto somministrano materia a' Laghi, e ripullureranno sempre altrettant' acqua, quanta per umano artifizio ad altre parti vorrà derivarsi. Così avvenne quì nelle Campagne Pisane al Padule, che ancora dicesi di Vanderstrad, da un Mercante Olandese di questo nome, che vi spese parecchie migliaia di scudi, sulla speranza di rasciugarlo con macchine di Mulini a vento fatti all' usanza del suo Paese; ma finalmente accortosi, che gettava in vano l' opera, e i quattrini, abbandonò l' impresa imperfetta. Così la Palude Pontina rese vani i tentativi, non solo de' Consoli Cornelio Cetego, et Anicio Gallo, come si ha da Tito Livio, ma ancora dell' Imperatore Giulio Cesare appresso Dione, e Plutarco, e di Cesare Augusto, come riferisce Suetonio, e finalmente di Nerone, che al dire di Tacito, raccomandò con calore questa Impresa agl' Ingegneri di quei tempi: securum, & celere quibus ingenium, & audacia erat, etiam quae natura denegavisset, per artem tentare, & viribus Principis illudere. *Ercole acciuto ad abbattere l' Idra della Palude Lernea, ci figura appunto uno di questi animosi Architetti, che tentano di asciugare simili naturali recinti d' acque. Quello appena tagliata al Mostro una Testa, ne vedeva sett' altre ripullurare: questi interriscono, colmano, e rasciugano in un luogo, e ne rendono paludosi cent' altri. Alla fine quegli venne pure a capo della sua intrapresa, impiegandovi ancora il fuoco, elemento che consuma ogni vapore; ma questi non possono fare altrettanto, riuscendo bensì loro di mandare l' acqua altrove a dissi-*

dissipare i Terreni già colti, ma non avendo modo di consumarla, e distruggerne le sorgenti. E poi se riuscì ad Ercole l' Impresa dell' Idra, secondo l' allegorica favola, fondata però sopra qualche verità di fatto, alterata così, e mascherata dal capriccio de' Poeti, non potè già riuscirgli egualmente, secondo la vera, e pretta Istoria, il prosciugare un gran tratto di Paese inondato dal Fiume Olbio, che desideravano gl' Abitatori di Feneo in Arcadia di rimettere a coltura, benchè egli fusse così esperto Ingegnere, e grandemente in queste materie esercitato, giacchè Scientia reperiendi, uniendi, & ducendi aquas praestitit, *come di lui dice Plutarco, non seppe altrimenti farsi ubbidire dal Fiume, che si ostinò a seguire il corso una volta intrapreso. Vano fu lo scavare in una vasta Campagna una fossa lunga 50. stadii (che sono sei miglia, e un quarto, appunto quanta è la lunghezza del Padule di Fucecchio) e profonda ben trenta Piedi, dove la Terra franando non l' avesse riempiuta; e fu inutile lo sforzo di derivare in esa l' acque del Fiume, perchè questi poco dopo ritornò a spandersi, ed inondare la stessa pianura di prima, abbandonando l' alveo fatto da Ercole, come racconta Pausania* Arcad. lib. 8. *con queste parole, secondo la traduzione Latina del Fabbretti, il quale* de Columna Traiani Cap. 1. *apporta questo passo.* Per medium autem Pheneatarum campum Hercules Fossam duxit, ut flueret in ea Olbia fluvius, quem Arcadum nonnulli Arcanium nominant, nos Olbium. Longitudo fossae est L. stadiorum, profunditatis mensura XXX. pedum, sicuti nihil adhuc est collapsum. Verum enimvero non hac fluvius jam delabitur, sed relicto, quod Hercules fecit receptaculo, ad pristinum fluxum rediit. *Tanto è vero, che la natura non vuol' esser soprassatta dall' Arte.*

PARTE SECONDA.

Relazione dello stato presente della Possessione di Bellavista, e delle sue Colmate.

§. XXVIII.

UNA porzione delle tante Colmate fatte nei secoli XVI. e XVII. dentro all'antico alveo del Padule, colle deposizioni delle torbe della Pescia, e d'altri fiumicelli, è la Tenuta, o Possessione di Bellavista, già dei Serenissimi Granduchi di Toscana, ora del Signor Marchese Cav. Francesco Feroni, acquistata nel 1672. dal Signor Marchese Francesco suo Avolo, e decorata del Titolo, e dei Privilegj di Marchesato.

Ella è una superficie di Terra tutta piana, confinata verso il Padule con un' Argine saldissimo a guisa delle Dighe d' Olanda, ed alto dove 7. dove 8, e per fino 9. braccia. Ed ha di più un' adiacente, e confinata porzione di Padule, e se ne vede la pianta incisa in rame in fondo della *Relazione delle Operazioni fatte circa il Padule di Fucecchio* del P. Grandi. Anticamente passavano per mezzo di essa due dei principali Fiumi della Valdinievole, cioè la Pescia di Pescia, e la Nievole, colle torbe dei quali si andavano opportunamente colmando, e mantenendo alti, e sani i terreni della Possessione. Intorno al 1670. furono levati di Bellavista quei due Fiumi, e la Nievole fu impiegata ad accrescere dentro al Padule colle sue torbe il terreno della Fattoria del Terzo, e la Pescia di Pescia ad ampliare quello della Fattoria d' Altopascio. Ma non ostante che la Possessione di Bellavista avesse perduto questi due considerabili aiuti per mantenersi sana, tuttavia i di lei Terreni avevano libero, e sufficiente scolo nel Padule, ed erano tutti quanti asciutti, domestichi, e sementabili [1].

§. XXIX.

(1) V. il Consulto legale del Sig. Avvocato Francesco Memmi in Florentina Aquarum num. 8.

§. XXIX.

Col tratto del tempo l' alzamento del livello del Padule, di cui si discorrerà in appresso, e le Colmate state fatte lateralmente, e ridosso alla tenuta di Bellavista [1], hanno fatto sì che le Fosse Camperecce de' di lei Poderi, non possono più scolare nel Padule, anzi tengono in collo, ringorgano, e spagliano pei Campi medesimi dovunque possono [2]. Da ciò n' è seguito, che da parecchi anni in quà la Possessione medesima è quasi tutta, dove meno, dove più infrigidita, e ripiena di Lame, e ristagni d' acque piovane, senza che se ne possa procurare lo scarico nel Padule, oggidì più alto di livello, che non sono essi Terreni divenuti palustri. Il Chiarissimo P. Ab. Grandi nella sua Relazione delle Operazioni circa il Padule di Fucecchio, de' 4. Aprile 1718. a carte 12. dimostrò, che nel 1715. la superficie de' Campi di Bellavista vicini alla Gronda del Padule, era rimasta più bassa del fondo di esso Padule contiguo, in maniera tale, che era convenuto al Signor Marchese Feroni ritirarsi indietro coll' Argine di riparo, abbandonando buona parte de' suoi Poderi al Padule, che a gran passi si andava avanzando, a cagione delle Colmate fattevi, come si è detto, a ridosso nelle Fattorie del Terzo, e dell' Altopascio, che mettono in mezzo la detta Possessione di Bellavista, occupando, e rialzando ancora per consenso il fondo del Padule in faccia alla suddetta Possessione, e così precludendole da ogni parte gli scoli. Il medesimo P. Grandi, anche nella seconda sua Relazione, specifica i medesimi pregiudizj, e ne rende da pari suo le ragioni dimostrative. In verità nel 1715. un' immensa quantità di Campi stava sempre sott' acqua, e nel 1719. fu riscontrato, che Stiora 25812. di terreno erano ridotte incolte e palustri, come risulta dalla Tavola posta in fine del Libro intitolato *Osservazioni intorno alla Palude di Fucecchio*, stampato nel 1721. Dal 1719. in poi il danno è andato a dismisura crescendo, e per i Signori Feroni è stato grandissimo, mentre in alcuni Poderi non si può quasi punto seminare a roba grossa, in altri spesse volte seminando si perde fino il seme.

§. XXX.

Se quei Signori non avessero di tempo in tempo con somma premura, e con spese grandissime riparato a questo grave loro dan-

 no

(1) V. il suddetto Consulto al num. 11. 12.
(2) V. Grandi Relaz. 2. a c. 17. e le Osservazioni intorno alla Palude di Fucecchio a c. 13. e seq.

no, la Possessione sarebbe ora mai quasi tutta diventata Padule. Avvegnachè non si potendo variare la faccia del suolo, due erano i rimedj praticabili; il primo cioè di sbassare il livello del Padule; il secondo di alzare il terreno sottoposto ai ristagni, ed allagamenti. Il primo rimedio, o non si poteva, o non si doveva porre in opra [1]: laonde è stato di mestieri adattarvi unicamente il secondo, cioè di rialzare il terreno colle Colmate, per le ragioni addotte dal Signor Avvocato Francesco Memmi nel suo Consulto stampato in *Florentina Aquarum num.* 45 *& seqq.* e giust' al progetto solidamente dimostrato dall' Immortal Padre Ab. Grandi, nelle sue tre bellissime *Relazioni sopra gl' affari di Bellavista*, giacchè nell' Instrumento della compra veniva ciò permesso ai Signori Feroni [2].

§. XXXI.

Principiò adunque il moderno Signor Marchese Francesco a colmare, colla deposizione delle acque della Pescia Vecchia, accordategli con Benigno Motuproprio dal Serenissimo Granduca Gio. Gastone nell' anno 1726, e da lì in poi vi si è sempre continuato incessantemente a colmare i Terreni più bassi, e che ne avevano maggior bisogno. Notisi, che le acque della Pescia venendo in gran parte da monti sassosi, e ricevendo gli scoli di poche colline, non portano di gran lunga tanta materia terrosa, quanta ne strascicano seco i fiumicelli di Valdichiana, e di Valdarno di sopra, e perciò molto più tempo ci vuole a fare una Colmata in Bellavista, di quello che si richieda in Valdarno di sopra, e in Valdichiana. Questa è la ragione, perchè il Signor Marchese nel corso di trent' anni non sia venuto a capo di terminare la sua Colmata, e perchè gli restino tuttavia molti Poderi bisognosi di un tal soccorso [3]. Le Colmate vi si fanno con tutta la buona regola [4], e sono state ordinate, e dirette dai più celebri Ingegneri d' acque dei tempi nostri, cioè dal P. Ab. Grandi, da Giuseppe Santini, da Luigi Orlandi, ed in oggi dal Signor Giovanni Veraci, i quali sono stati prescelti, e addoprati dai Sovrani della Toscana, per ideare e regolare le Colmate delle loro Regie Possessioni, e quelle della Sagra Militar Religione di Stefano.

§. XXXII.

(1) V. Grandi Relaz. de' 26. Maggio 1715. a c. 11. 12. Relaz. seconda a c. 20.
(2) V. Osservazioni sopra la Palude di Fucecchio a c. 16.
(3) V. Ragionamenti intorno allo stato del Fiume Arno, e delle Acque della Valdinievole a c. 103.
(4) V. Ragionamenti sudd. a c. 128.

§. XXXII.

Il Circondario delle Colmate di Bellavista rimane assai più alto, ed ha sufficiente scolo dell' acque che sopra vi piovono, e perciò vi si fanno fertilissime semente. Viceversa una gran parte della Possessione, che resta dietro alle Colmate, rimane tuttavia più bassa, e soggetta a ristagni tali, che molti Campi antichi non si possono più seminare, perchè non rasciugano punto, anzi in annate non tanto secche, hanno più acqua, che non hanno dentro alla loro arginatura i Campi, i quali attualmente si colmano. L' avanzo dell' acque, le quali hanno depositato fra gl' argini della Colmata il loro mescuglio terrestre, si scarica in Padule, per mezzo di alcuni opportuni scoli muniti di Cateratte.

§. XXXIII.

Si accorda ben volentieri, che non tutta quanta l'acqua avanzata alle Colmate si scarica in Padule, sicchè tutta l' area della Colmata resti asciutta, e secca; ma per lo contrario vi rimangono per breve tempo quà, e là delle pozzanghere, le quali non si rinterrano e pareggiano, sennonchè colla deposizione di nuova successiva torba. Questi ristagni però non si possono caratterizzare per paduli, poichè sono simili a quelli, che restano in tutte quante le Colmate, e doppo tutte le inondazioni di fiumi, vale a dire sono accidentali, e variabili, e ripieni di sola acqua pura, non di erbe palustri, nè di altre sostanze capaci di marcirvi dentro, e tramandare esalazioni fetide, e si possono paragonare, salva la proporzione, ai ristagni, che lascia quà e là il Nilo nell' Egitto doppo le sue escrescenze, dall' evaporazioni delle quali, non ne risente l' Egitto alcuna malsanìa, come concordemente affermano gli Scrittori.

§. XXXIV.

L' Articolo delle Colmate tanto vantaggioso, e necessario per la Valdinievole, anzi per ogn' altra Valle bassa e frigida della Toscana, mi porge favorevole occasione di discorrere alquanto della natura, degl' usi, e dei metodi di esse Colmate, giacchè fino ad ora non mi è riuscito di trovare alcuno che ne tratti espressamente, ma solo per incidenza. La Colmata adunque, o vogliamo dire Oblimazione, è il riempimento, e rialzamento che si fa dei luoghi bassi, colla belletta depositatavi dai fiumi, o naturalmente,

 o ar-

o artificialmente. Non si può ottenere la Colmata, sennon quando una qualche acqua fluente e torba rallenta, o perde affatto il suo moto, e ristagna; poichè allora le particelle terrestri, che seco mescolate strascinava violentemente al basso, coll'eccesso della loro insita gravità si disgiungono dall'acqua, e precipitano al fondo. Ciò segue naturalmente quando un Fiume o Rio sormontando, o rompendo gl'argini, da fuori, e rincolla, o spaglia; segue poi artificialmente, quando viene a bella posta rattenuto dentro ad un qualche ricettacolo arginato. Le Colmate naturali sono antichissime, cioè fino da quando i fiumi cominciarono ad essere torbidi, anzichè da esse Colmate naturali riconoscono la loro origine vastissimi tratti della Terra oggidì abitata. Per tralasciar' esempi notissimi, servirà la testimonianza di Erodoto [1] circa le Colmate immense, ed annuali del Nilo, e quelle di alcuni fiumi assai minori in diversi tratti della Natolia, ed il giudizioso raziocinio di Aristotile sopr' alle alluvioni dei fiumi, che si legge alla fine del suo primo Libro delle Meteore. *Aegyptum*, scrisse Cicerone [2], *Nilus irrigat, & cum tota aestate obrutam oppletamque tenuerit, tum recedit, mollitosque & oblimatos agros ad serendum relinquit. Mesopotamiam fertilem efficit Euphrates, in quam quotannis quasi novos agros invehit. Indus vero, qui est omnium fluminum maximus, non aqua solum agros laetificat, & mitigat, sed & eos etiam conserit, magnam enim vim seminum secum Frumenti & similium dicitur deportare.* Non si deve tralasciare, che Strabone [3] discorrendo delle Colmate dell' Indo, che ogn' anno da fuori a guisa del Nilo, dice: *Nearchus de fluviorum effusione haec affert exempla, quod dictum est Hermi, & Caystri, & Meandri, & Caici Campos similes esse, propter limum qui e montibus delatus campos auget, immo facit. Deferre autem flumina eum qui mollior sit, & pinguior, ex quo campi fiunt, -- Aristobulus -- ad negotia quaedam missus, vidisse se ait plurium mille Urbium, & vicorum regionem desertam, cum Indus proprium alveum reliquisset, & ad sinistram conversus esset in alium longe profundiorem, & quasi abrupisset, adeo ut regio ad dextram relicta non amplius effusionibus irrigaretur, cum non modo alveo sublimior esset, sed etiam omni fluminis exundatione -- Indica flumina in majores latioresque effunduntur campos, diu in eisdem regionibus immorantia, tanto illa hoc magis nutriunt. -- Nilus & Indiae flumina aliquid plus caeteris habent, propterea quod sine ipsis regio est inhabita-*

(1) In Euterpe pag. 105.
(2) De Nat. Deorum Lib. 2.
(3) Geograph. Lib. 15.

bitabilis, nam & colitur simul, & navigatur, & aliter adiri, & habitari non potest[1].

Colmate Artificiali sono quelle, che gl' Uomini procurano col derivare, racchiudere, e lasciar depositare dentro ad uno spazio circoscritto una qualche acqua torbida. Non si può ben' assicurare quali sieno state le prime Nazioni, che abbiano posto in pratica questo utilissimo artifizio. Dei Greci non si ha riscontro sicuro: solamente da Teofrasto[2], e da Plinio[3] si raccoglie, che *circa Philippos cultura siccata regio mutavit Coeli habitum*. Pausania[4] descrivendo la campagna di Tisbe Città Maritima della Beozia, dice: *quod inter montes camporum iacet, nihil quin defluentium aquarum copia stagnum perpetuum sit prohibet, nisi valido aggere per medium ducto, quotannis aquam in alteram partem avertant, & alteram interea campi partem colant*. Il medesimo Pausania[5] scrisse, che Ercole per mezzo di un fossone asciugò certe acque, che ristagnavano nella Valle di Feneo; ed esso medesimo Ercole aveva rinsanicato e ripulito la Valle dove pascolavano gli Armenti del Re Augia, col farla dilavare da un fiume. Certamente Ercole fu uno dei primi Principi, che si applicassero a rinsanicare le campagne, e regolare i fiumi; laonde meritamente Dionisio d' Alicarnasso[6] fralle di lui azioni gloriose registra quella, di aver regolato, e mutato il corso di fiumi, che inondavano le campagne. Anche Dedalo, il famoso antico Mattematico, dovette fare qualche bonificamento alla Campagna dei Megaresi, stabiliti nella Costa orientale della Sicilia, mentre Vibio Sequestro[7] dice, che slargò la fonte del Fiume Alachi, o (come altri leggono) Alabi, ed asciugò la Campagna ch' esso fiume devastava. Nella medesima Sicilia vicino a Siracusa fu rinsanicata la Palude Camarina, col condurvi il Fiume Hyppari, il quale, al riferire d' un antico Scoliaste Greco di Pindaro, depositava molta terra buona per far mattoni[8]. Vaglia però il vero, tutti questi fatti, ed altri ancora che per brevità tralascio, non ci danno una giusta idea di Colmate secondo il nostro moderno uso, cioè di rialzamenti di

 suo-

(1) Sulle Colmate Naturali de' Fiumi, si può vedere il Guglielmini nel Trattato della Natura de' Fiumi Cap. 6., e l' Avvocato Giuseppe Antonio Costantini Verità del Diluvio Universale vindicata da dubbj Par. 1. Sez. 1. a c. 18.
(2) De Causis Plant.
(3) Hist. Nat. Lib. 17. Cap. 4.
(4) Baeotic. Cap. 32. pag. 773.
(5) In Arcad. pag. 627.
(6) Rom. Antiquit. Lib. 1. pag. 45.
(7) De Fluminib. & Palud.
(8) V. Phil. Cluver. Siciliae Antiquae Lib. 1. pag. 195.

suolo palustre, ottenuti, e procurati colle deposizioni di fiumi, ma piuttosto di Bonificamenti di terreni seguiti per mezzo di diversioni, incanalamenti, e scavamenti di fiumi. Il laborioso, e dispendioso artifizio usato dagl' Efesii, per fondare il celebratissimo Tempio di Diana, fa vedere che non si usavano allora le Colmate artificiali, mentre le averebbero potute ottenere colle acque del Caistro, il quale al riferire di Strabone [1], aveva depositato molti banchi di rena, e di terra alla sua imboccatura.

In quanto ai Latini, trovo unicamente, che Palladio [2] discorrendo dei luoghi buoni per coltivarsi a Vigne, e dove le barbe delle Viti anche nell'estate possano trovare umidità sufficiente, registra *valles quas fluminum saturabit aggestio*. Del medesimo sentimento è Fiorentino tra i Geoponici Greci [3], dicendo: *optima etiam terra est, quae a fluentibus fluminibus rigatur, & obruitur, unde laus Aegypti est*, e noi ne aviamo una riprova nelle Vigne dei pantani del Casetto, e dello Smannoro. Plinio [4] descrivendo le qualità delle terre buone per le coltivazioni, disse: *nec fluminibus aggesta semper laudabilis, quando senescant sata quaedam aqua; sed neque illa quae laudatur, diu praeterquam Salici utilis sentitur*. Non si può dedurre dai passi di questi Autori, che i Romani costumassero di colmare, o, come dicevano, *oblimare* i loro terreni colle deposizioni de' Fiumi; ma bensì che solamente facessero uso delle deposizioni casuali di essi Fiumi, le quali intendevano col nome di *alluvioni*, e noi specifichiamo con quello di *acquisti*. Tali certamente sono le Alluvioni, delle quali si parla nel Codice Giustinianeo Lib. 7. Tit. 42. e 43., e nei Digesti Lib. 10. Tit. 2. *Familiae ercifcundae*, secondo le interpetrazioni del Cuiacio; e di tali Alluvioni solamente tratta Bartolo nella sua *Tiberina*. Ogniqualvolta poi gli Antichi Romani hanno intrappreso a seccare qualche Padule, lo hanno fatto col derivarne, e smaltirne le acque per mezzo di fossi di scolo, e mai (per quanto mi sia stato lecito di rinvenire) per mezzo di Colmate. Non altro rimedio per seccare i Paduli propone Vitruvio [5], sennonchè lo scolo; e non altro fu impiegato per seccare le Paludi Pontine dal Console Cornelio Cetego, dagl' Imperatori Giulio Cesare, ed Ottaviano Augusto, e da Teodorico Re de' Goti [6].

Io

(1) Geogr. Lib. 14.
(2) De Re Rustica Lib. 2. Ianuar. Tit. 15.
(3) Lib. 5. Cap. 1.
(4) Hist. Nat. Lib. 17. Cap. 4.
(5) Architect. Lib. 1. Cap. 4.
(6) Merita in questo proposito di esser con-

Io non credo adunque di dilungarmi molto dal vero, se penso che la nostra Toscana sia il paese, dove più anticamente che in ogni altro, sieno state poste in uso le Colmate artificiali. Già sopra al §. x. coll' autorità di F. Tolomeo da Lucca Vescovo di Torcello provai chiaramente, che avanti all' anno 1181. nella Valdinievole erano state fatte vastissime Colmate, specialmente colle torbe della Pescia. A c. 396. del primo Tomo delle Relazioni de' miei Viaggi, produssi un riscontro indubitato delle Colmate, che fino del 1161. si facevano nella pianura Pisana colle torbe dell' Arno; a c. 431. e 435. accennai quelle fattevi dal Magnifico Lorenzo de' Medici; ed a c. 399. e 436. quelle grandiose fattevi dal Granduca Cosimo I. In varj paragrafi di quest' opera ho fatto vedere le Colmate seguite nella Valdinievole; ma nella parte superiore della Toscana, memorabili sono le Colmate artificiali, statevi fatte nella Valdichiana, e nel Valdarno di sopra.

La Teoria ed il regolamento mattematico delle Colmate, per quanto mi è stato lecito di rintracciare, poco sorpassa l'età di un Secolo. Il P. Giuseppe Blancano Bolognese della Compagnia di Gesù ne diede un semplice cenno nel 1615.[1], e lodò come peritissimo di quest' arte il P. Agostino Spernazzati, impiegato dal Sommo Pontefice Clemente VIII. per regolare il Pò, ed il Reno di Bologna[2]. Il primo poi che giudiziosamente ne abbia insegnato le regole, fu nel 1646. il P. Niccolò Cabeo Ferrarese, nel suo Comento ai Libri Meteorologici d' Aristotile[3]; il secondo è il P. Claudio Millet Dechales nel 1674[4]; il terzo Vincenzio Viviani[5] nel 1684; il quarto Domenico Guglielmini nel 1712.[6]; il quinto il P. Aba-

consultato il bellissimo Libro di Monsignor Bolognini, intitolato Memorie dell' antico, e presente stato delle Paludi Pontine, rimedj, e mezzi per disseccarle, ultimamente accennato nelle Novelle Letterarie pubblicate in Firenze ne' 21. Marzo 1760. a c. 183.

(1) Aristotelis loca Mathematica explicata pag. 105.

(2) Di questo P. Spernazzati Gesuita, ho veduto una Scrittura sopra la diversione del Reno di Bologna, stampata a c. 149. della Raccolta di varie Scritture, e notizie concernenti l' interesse della remozione del Reno dalle Valli, fatta in Bologna l' anno 1682. ma non vi si dice nulla di Colmate.

(3) Tom. 1. ad Lib. 1. Tex. LXIX. quaest. 1. pag. 403. e notisi, che esso P. Cabeo dice d' aver co' propri occhi veduto molte Colmate, credo nel Ferrarese.

(4) Cursus Mathematici Tom. 2. de Fontibus Naturalibus pag. 208.

(5) Relazione intorno al riparare la Città, e Campagna di Pisa dalle inondazioni a c. 381. del Tom. 1. della Raccolta degli Scrittori dell' acque.

(6) Trattato della Natura de' Fiumi Cap. 6. e 13.

P. Abate Don Guido Grandi nel 1717. e 1718.[1]; ed il sesto il Signor Bernardino Zendrini Mattematico della Serenissima Repubblica di Venezia nel 1736.[2]. Siccome questi libri non sono tutti così comuni, e non sono tutti ugualmente intelligibili dai Padroni dei terreni bisognosi di Colmate, o almeno dai loro Fattori, e Ministri che le devono proporre, eseguire, e regolare, ho creduto di fare cosa utile, formando un solo contesto di quanto essi celebri Maestri hanno scritto sulla necessità, sugli usi, e sopra le regole delle Colmate, adattandole specificatamente al bisogno della Valdinievole.

Col nome di *Bonificazione* adunque s' intende l' atto di render buono, asciutto, e coltivabile un terreno, il quale sia già stato ridotto, e mantenuto infruttifero dalle acque stagnanti sulla di lui superficie, o continuamente, o la maggior parte dell' anno. Si buonifica il terreno in due maniere: 1°. coll' Efficcazione, cioè col farne scolare le acque in un sito più basso; ma ciò nelle presenti circostanze è impraticabile alla Valdinievole, laonde lo passerò sotto silenzio: 2°. coll' Alluvione, anzi Oblimazione, o Colmata. Il Signor Zendrini con forti ragioni preferisce la Colmata all' Efficcazione, e conclude: *la sola Alluvione da l' acquisto reale e sicuro, qualunque sia il fondo, quando la torba sia di buona qualità, ed in quantità tale, che vaglia a ricolmare quel dato terreno, bastando che sia diretta a dovere, e con canali ben' intesi, e non lasciata andare a suo talento, ed a svario, mentre in tal caso il tutto sarà fatto irregolarmente. Quanto però questo modo di bonificare supera l' altro* (dell' Efficcazione) *nella sicurezza, e probabilità di buona riuscita, altrettanto ricerca del lungo tempo per venirne a capo, e non solo ne' piccoli, ma altresì ne' maggiori fiumi*. Si pratica il rimedio della Colmata solamente in quei siti, i quali sono così bassi di superficie, che non possono avere scolo da parte veruna, e perciò conviene che restino paludosi, anche a cagione della sola acqua delle piogge. Quindi è, che affine che possano siti somiglianti avere lo scolo necessario per mantenersi asciutti e sementabili, è duopo alzargli di superficie, il che quantunque per piccoli luoghi si possa ottenere portandovi la terra d' altronde, rispetto a' più estesi però è moralmente impossibile, e per lo contrario facilmente si ottiene col mettere in opera le forze della Natura, vale a dire col

(1) Relazioni circa il Padule di Fucecchio a c. 670. e 681. del Tom. 2. degli Scrittori dell' acque.

(2) Relazione che concerne il miglioramento dell' Aria, e la riforma dal Porto di Viareggio a c. 46.

col far sì, che l'acqua de' Fiumi torbidi vi porti e depositi la terra.

In due modi adunque si possono adoperare le acque torbide de' Fiumi, per alzare terreni bassi, cioè 1°. col mandarvi a sboccare un Fiume, Torrente, o Fossato con tutto il suo corpo d'acqua; 2°. col prendere dal Fiume vicino quella quantità d'acqua torbida, che si stima possa bastare per ottenere il fine preteso. Quando nel primo modo un Fiume sbocca tutto in un sito basso, non vi ha dubbio, che tutta, o la maggior parte della materia terrea che l'intorbida non sia per deporsi, e che in conseguenza il sito basso non sia per elevarsi, riempiendosi di terra le di lui concavità. Quando ciò segua dentro ad un circondario di proporzionata estensione, ed opportunamente arginato, la Colmata riesce ottima, e prontissima; ma quando per lo contrario il Fiume torbo si lasci andare liberamente a bocca aperta in un' ampio Lago, com' era già quello di Fucecchio, ne seguono necessariamente danni immensi in vece di profitti. .

Io ho fatto costare fino ad ora in quest' opera, e meglio lo farò nel proseguimento, di quanto pregiudizio sieno state per la povera Valdinievole le Colmate fatte dentro al Lago di Fucecchio, col lasciarvi casualmente, o farvi a bella posta depositare le torbe de' Fiumi suoi tributarj. Un errore tanto fatale non si può abbastanza combattere, molto più perchè tuttora ingombra la mente di alcuni abitatori della Valdinievole; laonde merita ben la pena di ricapitolare, e brevemente mettere loro in vista i pregiudizj grandi ed irrimediabili, che sono seguiti, e seguiranno dal colmare dentro al Padule a fiume aperto, o senza le debite arginature, e cautele. Primieramente adunque l'altezza del Padule si rende maggiore di prima, perchè dilatandosi la di lui circonferenza, l'acqua scacciata dalla terra depostavisi, occupa dei terreni antecedentemente stati buoni, e sani, non solamente per via di sorgive, ma col far rincollare e trattenere gli scoli delle acque piovane. 2°. la torba depositandosi nel Padule, rigurgita per gli scoli dei campi superiori, e gl'interrisce al loro sbocco, e per qualche tratto all'insù. 3°. La terra si deposita nel letto del Padule irregolarmente a Banchi, o Tomboli, secondo le direzioni de' Fiumi che vi sfogano, e vi s'inalveano, formando le proprie sponde, sicchè il Padule vien diviso in più alvei irregolari ed interrotti, con pregiudizio grande della navigazione, della pesca, e dello scolo delle campagne adiacenti. 4°. Le sponde che si formano

no

no da per loro i fiumi colmando nel Padule, sono più alte al labbro di essi, che negli altri luoghi, e si portano a spalto, o ad uso di spiaggia, a seppellirsi sotto il pelo dell'acqua del Padule, giusto come segue nel Mare alle foci de' Fiumi; sicchè piccolissima è la superficie di Colmata asciutta e sementabile, che si guadagna a costo di un danno inestimabile del fondo del Padule. 5°. Il prolungamento del canale del Fiume fattosi da per se dentro al Padule, chiude la comunicazione, e lo scolo, non solamente alle parti destra, o sinistra del Padule, ma ancora agli scoli dei campi che prima vi sboccavano. 6°. Il Fiume nelle sue piene, disarginato che sia, sormonta le proprie ripe, e conseguentemente spingendo buona parte delle sue acque in dette porzioni serrate del Padule, le alza tanto di pelo, che sono obbligate a ringorgare considerabilmente all' insù, e per le campagne adiacenti. 7°. Nel prolungarsi che fa l' alveo del Fiume dentro al Padule, si va contemporaneamente alzando di Letto nelle parti superiori, e più lontane dalla sua moderna foce; laonde obbliga i padronati confinanti a maggiore alzamento di argini, nei luoghi dove prima bastavano più bassi, ed a farne de' nuovi dove prima non erano necessarj. 8°. Per il medesimo alzamento di letto resta impedito l'esito agli scoli delle campagne laterali al Fiume, ed ai fiumicelli tributarj, e colle sorgive restano frigide ed impadulite le stesse campagne. Osservino adunque gli abitatori della Valdinievole, se le Teorie degl' Idrometri si verificano esattamente nelle loro campagne, e si risolvano una volta a levar mano dalle perniciose Colmate dentro al Padule, impiegando utilmente le torbe de' loro Fiumi per ricuperare, e rialzare i terreni di fruttiferi diventati palustri. Per meglio conseguire il loro intento, conviene che osservino le seguenti regole, prescritte dai savj Maestri di quest' Arte.

Primieramente adunque abbiano una esatta notizia della quantità d' acqua, solita portarsi nelle grandi escrescenze del Fiume, del quale si vogliono servire per la Colmata, ed abbiano l' esatta misura dell' ampiezza, e profondità del luogo basso da colmarsi. Importa moltissimo il fissare una giusta proporzione fra il luogo da colmarsi, e l' acqua che lo deve allagare; perchè principalmente deve aversi in mira di ottenere, e perfezionare presto la Colmata, affine di ricavarne il frutto ai nostri giorni. Se il luogo è troppo vasto a proporzione dell' acqua, si richiede troppo tempo per colmarlo, e si pena troppo a raccogliere il frutto della spesa, e della fatica; laonde è meglio colmarlo separatamente ad un pezzo

per

per anno. Se per lo contrario il luogo è troppo piccolo, col mandarvi sopra un eccedente corpo di acqua, in vece d' ottenere la Colmata, si va a risico che vi restino ghiaie, e rene sterili, distribuite a ridossi, e gorghi, e che si facciano delle rosure, e rotte rovinose negl' argini, e nelle campagne contigue; sicchè in tal caso sarà miglior regola il prender' un solo ramo del Fiume torbo, proporzionato alla capacità dell' angusto luogo che si vuol colmare.

2°. Se si conosca opportuno di prendere tutto un' intiero Fiume, sarà di mestieri voltarlo un poco obliquamente verso il luogo dove deve spagliare, arginandolo fino ad un certo segno, sicchè correndovi placido, e non furioso, abbia maggior facilità a deporvi terreno, che a farvi delle rosure, e scanalature.

3°. Se la natura del luogo lo permette, sarebbe cosa utile il dividere il Fiume in più rami, o canali diretti a varj punti, ed arginati secondo il bisogno, perchè così ci assicureremo meglio dalle rose, ed otterremo una più pronta, e più copiosa deposizione; anzichè in un medesimo tempo colmeremo in più luoghi, diramando l' acqua dal canale maggiore, e portandola per altri minori dovunque occorra. Per chi colma con un' intiero Fiume, o Torrente, è utile il seguente avvertimento del P. Cabeo: *In hac exsiccandae Paludis forma, duo observanda sunt. Primum est, ut diligenti cura Torrens qui in Paludes influit custodiatur, & aperta quaquaversum via, aquae terram ad omnes partes derivare cogantur; si enim ad hoc non advertas, & quidem perpetua vigilantia, Torrens cursum diriget ad unam partem, & terram deponet solum ad proxima latera, sibique quasi alveum & ripas fabricabit certo itinere, & partes Paludis procul positae manebunt solum aquarum receptaculum, nec terra ad illas remotas partes descendet. Non ergo permittatur Torrens sibi certo itinere viam parare, donec tota Palus sit aequaliter, quantum fieri poterit, terra repleta; ad quod opprime deservit, si aqua, ubi terram deposuerit, derivetur, quantum fieri potest, alio, nec enim aqua turbida influit in locum iam clara aqua repletum.*

4°. Se si giudicherà utile di prendere una sola porzione del Fiume, deesi aprire una buona Calla di larghezza proporzionata al bisogno, nella sponda del Fiume, ma in sito che non sia battuto dal filone del Fiume, sì per tema che possa accadere una funesta rotta in quel sito, sì ancora acciocchè per essa Chiavica non entrino rami d' alberi, o barbiconi, i quali attraver-

san-

sandosi, impediscano o l' entrata della torba, o l' abbassamento, o serramento della Porta, o Cateratta Immediatamente doppo alla Calla, si dee preparare un canale arginato al pari degli argini del Fiume principale, il qual canale riceva l' acqua solamente torbida, e la conduca nel sito da colmarsi.

5°. In qualunque maniera, cioè o si prenda un Fiume intiero, o uno o più suoi rami, è necessario avvertire, che il sito da colmarsi deve indispensabilmente essere a guisa di un Vivaio, circondato d' argini, un poco più alti, e grossi verso la fine, che verso il principio, formati di terra cavata dal di dentro di esso, e fortificati secondo il maggior bisogno con palafitte, e traverse di legname, acciocchè dentro la circonferenza di detti argini l' acqua possa rendersi stagnante, e depositare la terra che seco portava. Tal circonferenza d' argini dee racchiudere il maggior sito che sia possibile, purchè proporzionato alla quantità della torba che vi deve morire, e con tal mezzo si fa un gran risparmio di spesa. Non avendosi terra sul principio per fare gl' argini, si può lasciar correre il canale di torba, senza di essi per qualche tempo, fin tanto che gl' interrimenti i quali succederanno, ne somministrino i materiali.

6°. Soprattutto però non s' intraprenda mai di fare una qualunque si sia Colmata, se non aviamo un luogo più basso dove fare scolare l' acqua chiarita, dopo che ha depositato la torba dentro al circondario arginato. Questo luogo più basso è di necessità indispensabile, sia Lago, sia Padule, sia Fiume, o Scolo pubblico, e senza di questo non si otterrà mai una pronta, copiosa, e buona Colmata; anzi per lo contrario cangeremo solamente il sito del ristagno, e lo renderemo più ampio di superficie.

7°. Trovato che abbiamo questo Scolo sicuramente più basso, convien fare una Calla, o più d' una, nei più rimoti, e bassi argini del circondario della Colmata, e quindi aprire uno, o più canali, o Scannafossi arginati fino allo Scolo pubblico, affinchè aprendo opportunamente le Calle, o Porte, possa per essi scolare l' acqua già chiarita. Chi difficulta la spesa di questa Calla per lo scolo, si trova necessitato a quella di fare spesso tagliare, e poi rifare gl' argini in certi luoghi determinati, e si sottopone a trovarsi sotto a queste tagliate certe voragini, e rose fattevi dall' acqua che scola, ed a vedersi alle volte rompere, e portar via più argine di quello che non vorrebbe. Per chi colma con grossi corpi d' acqua, in vece di Calle sono utili anche le Steccaje, fatte

sull'

sull' andare di quelle dei Mulini, colla medesima linea degl' argini.

8°. Lo spazio di tempo nel quale più comunemente le acque torbide stagnando depositano la terra che imprigionavano, vien fissato dal Cabeo a uno o due giorni, e dal Dechales a tre giorni. Si può dare però il caso, che alcune terre sieno più porose, e più leggieri, ed alcune acque sieno più viscose, in modo tale che richiedano più tempo per chiarirsi, ma certamente servono quattro giorni, passati i quali fa di mestieri dar' esito per lo Scannafosso alle acque chiarite, sì per far luogo a nuove torbe che potessero sopravvenire, sì ancora per lasciar' asciugare, ed assodare la deposizione già seguita.

9°. Se la posizione del sito da colmarsi non permettesse libero lo smaltimento delle acque già chiarite in qualche Scolo pubblico, si potranno fare smaltire nel canale successivo, ed inferiore del Fiume stesso, donde si sono prese le torbe, col mezzo di un' altra Calla praticata nelle di lui ripe, destinata non a ricevere le torbe, ma a trasmettere le chiare nel di lui alveo, quando resta asciutto, o con poca acqua. La spesa di questa seconda Calla inferiore non sarà intieramente gravosa, poichè finita che sia la Colmata superiore, ci potremo servire di essa Calla per introdurre le torbe in una Colmata inferiore.

10°. Se neppure vi sia comodo di scolare le acque chiarite, per mezzo della soprannotata seconda ed inferiore Calla, converrà aspettare un poco più di tempo per smaltirle, cioè finattantochè imbevutasene parte nel terreno adiacente, e parte svaporata, se ne abbassi il livello, e dia luogo a nuova torba, perfinchè abbassato e ridotto con pochissima acqua il Fiume, si possa smaltire in esso l'acqua chiara che restasse nella Colmata, per quella stessa Calla donde prima vi entrò torba.

11°. Per buona regola, si osservi di colmare prima i terreni immediatamente contigui all' argine del Fiume, e colmati questi, passare avanti colla Colmata ai più lontani: con ciò si assodano gli argini del Fiume, anzi si viene ad incassare stabilmente il Fiume fra gl' interrimenti, e conseguentemente si può con più sicurezza seguitare a valersi dell'uso delle Calle.

12°. E' altresì regola importantissima il cominciar' a fare le Colmate ne' siti più superiori, cioè più lontani dallo sbocco del Fiume, e da questi passare gradatamente agl' inferiori, perchè con ciò si ha più sicuro, e libero lo smaltimento delle acque chiarite.

13°. Se

13°. Se la Colmata dovrà farsi in altezza considerabile, potrà sul principio introdursi per la Calla la torba fino dal fondo del Fiume, perchè portando rena più grossa, più presto si riempieranno le profonde concavità; ma quando la deposizione di rena sia arrivata ad un'altezza conveniente, e similmente quando il terreno da bonificarsi ricerchi poco alzamento, allora è meglio situare la soglia della Calla alta sopra il fondo del Fiume a proporzione.

14°. Se gli argini delle Colmate saranno a livello con quelli del Fiume, allora torna l'istesso o si chiuda, o si tenga aperta la Calla, doppo che sia ripieno d'acqua tutto il circondario arginato, purchè gli argini non minaccino rose, o rovine; ma quando fossero più bassi assolutamente, ripieni che saranno d'acqua torbida, si dee serrare la Calla, acciocchè sopravvenendo maggior copia d'acqua, non trabocchi di sopr' agli argini della Colmata, lo che sarebbe di grandissimo danno.

15°. Interrandosi i canali della Colmata, come ben spesso succede per la poca caduta che hanno, debbono sollecitamente di nuovo scavarsi, affinchè ricevano acqua abbondante dal Fiume; seppure non si desse il caso, che in quel tempo appunto si avesse bisogno d'acqua torbida senza rena, poscìachè allora l'interrimento dei canali serve per escludere l'acqua del Fiume vicino al di lui fondo, ed a ricevere solamente la più superficiale, che suol' esser pregna di pura belletta.

16°. Quando si tratta non tanto di alzare, quanto di migliorare i terreni, si dee osservare, e scegliere la qualità della torba, trovandosene di quella, che in cambio di render fertili, insterilisce i fondi sopra de' quali si depone. Comunemente le torbe più grasse sono quelle, che provengono da piogge non troppo rovinose, calate sopra terreni ricotti, lavorati, e concimati, per cagion di esempio, dal Marzo a quasi tutto Novembre.

17°. I terreni colmati, benchè asciugati dal Sole, e dai Venti, restano nondimeno sorforosi, e molto porosi, e perciò sementati che siano la prima volta, si abbassano considerabilmente: quindi è, che per condurgli ad un perfetto stato di bonificazione, fa di mestieri alzarli con nuove torbe, fino a quel segno che probabilmente si crede dover bastar loro, perchè sieno capaci di buono scolo; anzi se il fiume che somministra le torbe, andasse alzandosi di fondo per lo prolungamento della linea, e che il sito nel quale essi terreni debbono aver lo scolo, si andasse altresì elevando

do, converrebbe di tempo in tempo riaprire le Calle, e far correre i canali della Colmata, e andar rialzando i terreni già bonificati.

18°. Non solamente si abbassano i terreni di Colmata per la notata ragione, ma spesse volte abbassano incredibilmente per la cedenza, e mossa dei loro fondamenti. *Notandum autem judico*, avverte il P. Cabeo, *dum Paludes exsiccantur per alluvionem, unum contingere solere, quod ut mirum videbitur, ita valdè periculosum est. Fit enim aliquando ut Paludes superinducta terra videantur sufficienter elevatae, & posse satis suas aquas depluentes demittere ad loca inferiora, quod sane tunc verum est, & tamen post aliquod tempus imminuitur valde sensibiliter tota illa elevatio, & ad Paludis naturam revertitur, ut aquas amplius non demittat ad consueta loca, sed in se retinere cogatur, & submergatur: quod de facto contigisse aliquando notatur in Agro Ferrariensi. Dico igitur dum Paludes exsiccantur, Alluvione praesertim superinducta terra, non servare perpetuo eamdem elevationem supra Mare, quam initio habuerunt, & post annos imminui posse per aliquot pedes. Causa autem est, quia in Paludibus Arundines, Papyri, Iunci, & aliae huiusmodi herbae aquatiles innascuntur, quae ita invicem coniunguntur, & complicantur, ut postea dum folia decidunt, & marcescunt, simul haereant complicatae in superficie aquae, & dum simul iunctae marcescunt, excepto semine, quasi iterum in illa superficie nascuntur, reviviscente anno, simul cum aliis herbis, & dum alia super alia decidunt folia, longo annorum decursu fit plexus quidam radicum, herbarum, & foliorum, & Arundinum, & quaedam massa bene simul coagmentata, quae supernatat aquis, nec solum supernatat, sed substinet etiam homines & animalia, immo & armenta, & casas, nec solum herbas alit, sed & magnas arbores, & tota illa moles, quae aliquando excurrit per aliquot milliaria, simul aquis innatat; dumque aquae intumescunt, perinde ac si esset rates, elevatur, & aquis imminutis deprimitur, & partes aliquando aliquo accidente separantur a toto, & ventorum flatu ductae per Paludem navigant, & fortasse istiusmodi erant Cyclades illae famosae, & Insulae Natantes; sunt enim revera istae Insulae Natantes, in quibus cum casis armenta hominesque aluntur: huiusmodi autem Insularum habemus hic in Agro Ferrariensi copiam, resque est vulgatissima, ac proinde proprio vocabulo vocamus Cuore*. Se ad alcuno restasse dubbio sull' esistenza dell' Isole Natanti, o Cuore, potrà sincerarsi con quanto ne ha scritto Claudio Dausquio, nel suo eruditissimo libro intitolato *Terra & Aqua, seu Terrae fluctuantes*. *Iam vero* (segue

il P. Cabeo) *si in Paludibus, in quibus sint huiusmodi Cuore inducatur aqua Fluminis lutulenta, superiusfunditur aliquando, dum subito defertur impetu, huiusmodi radicum plexibus, & illis terram superinducit, dumque hoc semel, bis, tertio facit, tanta terrae superinducitur copia, ut pondere praegravatae fatiscant, & ad ima descendant, & superinducta alia terra jam Palus videbitur sufficienter repleta, re tamen vera ille radicum plexus manet in fundo sepultus, & substinet superimpositum sibi terrae pondus, quod oculis ipse spectavi, dum me jubente, excavabatur terra in loco, in quo ante multos annos erat Palus; post aliquam enim terrae effossionem, reperi ibi plexum illum radicum sepultum. Verum illae radices sepultae currentibus annis paulatim marcescunt, & in terram convertuntur; quod ubi contingit, plexus ille qui occupabat altitudinem initio quinque pedum, dum redigitur ad terram, constringitur & fit unius pedis altitudinis, & etiam minoris, & ita totus ille terrae tractus deprimitur per tres, quatuor, & plures pedes, fatiscente terra radicibus illis superinducta*. Anche il Sig. Bernardino Zendrini al Cap. 4. della sua dottissima Relazione circ' al Porto di Viareggio, mette in vista l' inevitabile avvallamento delle bonificazioni fatte sul terreno di Cuora, o come dicono nel Lucchese, di Forforo. Le Isole Nuotanti, o Cuore, o Aggallati, e Pattumi, sono in gran copia nel Lago di Bientina, e senza dubbio erano anche nel Lago di Fucecchio, spaziosissimo avanti che Madama Alfonsina dei Medici desse principio a colmarvi. Dio sa quanti vasti tratti d' Isole Nuotanti sono stati sommersi, e caricati di deposizioni di Fiumi negli acquisti fatti dentro al Lago, da Madama Alfonsina in poi. Certamente nello scavare i Pozzi per la bassa pianura, s'incontrano strati di Aggallati, e Pattumi a qualche profondità, sull' andare delle Turfe d'Olanda, che dimostrano evidentemente verificarsi nella Valdinievole la giudiziosa riflessione del P. Cabeo, e del Signor Zendrini, e che questa può ben' essere la causa, perchè alcuni terreni contigui al Padule già coltivati e fertilissimi, ora sieno abbassati, e diventati paludosi, e per conseguenza bisognosi di essere rialzati con nuove Colmate, per supplire all' avvallamento dei sotterranei e fondamentali Pattumi, ed Aggallati divenuti terra.

19°. Un altro ottimo avvertimento ci ha dato il Padre Cabeo, cioè: *ubi Palus fuerit terra convenienter repleta, hac derivatione Torrentis acquiescas, nec velis tibi montes procreare, satisque tibi sit elevatum ita esse Paludis fundum, ut iam aqua influens*

fluens in locum illum, suo impetu defluere possit ad Mare, vel mediate, vel immediate, alioquin perdes opus, & pro ubere gleba sterilem excipies arenam. Flumina enim ad determinatam usque elevationem terram invehunt, in fine puram arenam spargunt. Hoc experimento comprobatum est, multique hoc magno suo malo didicere; & ratio est, quia ubi fundus Paludis iam assurgit satis, aqua Torrentis toto impetu ibi cursum remittere incipit, & ideo statim arenam, utpote graviorem, deponit, pulvisculum & terram minutam adhuc asportare valens; quod si vim huius rationis non assequeris, per experimentum te provoco. Patet enim hoc idem ubi Flumina aggeribus continentur, ne adiacentes campos dum intumescunt obruant; si enim aliquando contingat aggeres aliqua ex parte vel aquarum impetu, vel incuria custodum, vel dolo malo inimicorum disrumpi, ut aquis Fluminis turbidis sata laeta bovumque labores obruantur, in loco fracturae proximo sterilis arena superfunditur, terra minuta alio asportatur procul, ubi enim aqua de cursus velocitate incipit remittere, statim terra ad fundum cadit, & prius gravis arena, tum tenuior.

20°. In quanto al tempo opportuno per prendere le torbe, e farne uso per le Colmate, gli Autori non fissano limiti, ma generalmente dicono, che si prendano le torbe ogni qualunque volta i Fiumi le portano, e segnatamente il P. Dechales dice: *eo maxime tempore quo rivus coenosus est*. Niuno di loro ha scrupoleggiato, che nell' estate, o nell' autunno, le torbe rattenute nelle Colmate possano essere pregiudiciali all' aria, anzichè il Cabeo, ed il Guglielmini accennando il caso, nel quale le acque chiarite d' una Colmata non possano avere sufficiente smaltimento in un qualche scolo più basso, consigliano che serrata la Calla donde passò la torba dal Fiume sulla medesima Colmata, si aspetti che i venti, ed il calore del Sole, (e specificatamente dicono Sole d' estate, quando è più possente) abbiano fatta esalare, e rasciugare o tutta, o la maggior parte dell' umidità acquosa. Ciò seguito che sia, vogliono che si riapra la Calla per ricevere nuova torba, così procedendo regolatamente, in guisa tale che una Colmata senza lo scolo opportuno delle acque chiarite, si possa fare ugualmente bene, ma in maggiore spazio di tempo, stante gl' intervalli necessarj perchè il Sole rasciughi le acque. La ragione poi per la quale nè il Cabeo, nè il Guglielmini, nè chiunque altro giudizioso Scrittore ha mai temuto, che i ristagni delle acque fluviatili dentro ai recinti delle Colmate in tempo d' estate, o d' autunno, possano

 appor-

apportare pregiudizio alla salute umana, si è, che le Colmate si fanno unicamente per rialzare i terreni restati bassi, e soggetti a ristagni d'acque o piovane, o procedenti da sorgive di Fiumi e di Paduli, le quali morendovi nell'estate, si putrefanno, e tramandano esalazioni cattive. Ora l'acqua torbida de' Fiumi che in tempo d'estate, e di autunno si fa entrare in questi bassi, è indubitatamente più pura, salubre, ed innocente, di quella che già vi albergava morta, sordidissima, e piena di mille schifezze; laonde se si voglia anche prescindere dal vantaggio del rialzamento di fondo, sarà sempre un'ottima cosa per il paese, il surrogare spesso nei tempi più pericolosi d'estate e d'autunno acqua di un Fiume, all'acqua putrefatta d'un Pantano, e sotterrare il di lui pestifero fangaccio con una crosta di purissima, e sanissima belletta, come meglio si proverà nel seguito, discorrendo degli spagliamenti del Salsero. Così vediamo ogn'estate dentro a Firenze, che le pozze delle strade ripiene d'acqua morta e putrefatta, sono dilavate, e rinsanicate coll'acqua nuova dei rigagnoli, in tempo di piogge. Si aggiunga che il Sole riscaldando, e percuotendo nell'estate i Pantani bisognosi di Colmata, ne fa salire in alto l'umidità acquosa in forma di vapori invisibili, ma insieme ne fa uscir fuori, e volare in alto un'immensa quantità d'esalazioni saline, oliose, sulfuree, e caustiche, procedenti dalla putrefazione, e dissoluzione dei corpi animali e vegetabili, che albergano e muoiono in quei Pantani. Per lo contrario una ugual forza di Sole, applicata alla superficie dei ristagni delle Colmate, non può far salire in alto, sennonchè puri, semplici, ed innocentissimi vapori acquosi. Le Colmate si fanno per aver terra, non acqua chiara, e perciò ognuno s'ingegna di fare per via di Steccaie, Calle, o Porte, e Scannafossi scolare l'acqua, subito che abbia depositato la terra dentro all'arginatura della Colmata, e ciò appunto si eseguisce con tutta esattezza, con tutte le migliori regole, e senza riguardo a spese in Bellavista. Nei due, tre, o quattro giorni adunque necessarj per il chiarimento dell'acqua, non vi è da temere niente, per la parte dell'evaporazione che può seguirne. Scolata che sia l'acqua, resta la belletta, la quale se non venga subito ricoperta da nuova torba, in due giorni di Sole, ed anche in uno, resta seccata, e ridotta incapace di tramandare alcuna esalazione nuociva; anzichè nel breve spazio di tempo nel quale si prosciuga, non può esalare niente di più di quello, che possa esalare la superficie d'un Campo di pianura, inzuppato da una dirotta pioggia. Se a caso nel circondario

della

della Colmata resta qualche pozzanghera, o zana ripiena d'acqua chiara, ella non è niente da temersi, appunto perchè è acqua recente e chiara di Fiumi, non antica e putrefatta, come quella dei primitivi Pantani, perchè di continuo ne viene scemato il corpo dal Sole, e perchè presto rimane dilavata, e scacciata dalla nuova successiva torba, che riempie il circondario della Colmata, e rinterra la zana. E'adunque superflua, ed inutile la cautela di dilavare, e purgare con acque chiare di Fiumi le deposizioni delle torbe, perchè queste non possono racchiudere sostanze capaci di far putrefazioni nuocive; ma quando anche, per mero supposto, le racchiudessero, una pronta seccata che dia loro il Sole cuocente d'estate, è il miglior difensivo che si possa trovare, per impedire la putrefazione; laddove per lo contrario, il rinvenire quei fanghi col preteso dilavamento, è un facilitare, e mettere a leva le putrefazioni, in vece di soffogarle. Chi avesse paura dell'innocente umidità, la quale può svaporare dai ristagni delle Colmate ben regolate, piuttosto che delle pestifere esalazioni, le quali scaturiscono in gran copia nell'estate dai bassi fondi pantanosi, e bisognosi di Colmata, sarebbe come chi avesse maggior paura delle docciature d'acqua pura, e delle faldelle di fila bagnate con essa acqua, che di una piaga corrotta, sulla quale si dovessero applicare esse docciature, e faldelle. Questo articolo è troppo importante per la Valdinievole, e perciò non si può abbastanza inculcare. Ripetiamo adunque, che le piaghe sordide di quel paese sono i bassi terreni, dove stagna da gran tempo l'acqua, e dove si sono generate, ed ammassate infinite immondizie. Le docciature necessarie per curare esse piaghe, sono i dilavamenti, e risciacquamenti che vi succedono per mezzo delle acque torbe dei Fiumi, che vi si mandano per entro, e le faldelle di fila sono le croste di belletta, depositatevi sopra da esse torbe. Per ottenere la perfetta ripurgazione, e cicatrizzazione delle piaghe, bisogna spesso, e regolatamente rifare le docciature, e mutare le fila. Dio volesse che nell'Estate, nella quale appunto sono più da temersi le pestifere esalazioni dei Pantani, si potesse almeno ogni cinque o sei giorni mandarvi sopra nuova torba di Fiume, che ne dilavasse la putrilagine, e vi depositasse sopra una crosta di terreno nuovo, e sano. Oh quanto sarebbero felici, utili, e sollecite le Colmate! Ma ciò non sta in mano nostra, mentre appunto nell'estate le piogge non sono così frequenti, quanto nell'inverno. Egli è però vero, che le piogge, anche mediocri d'estate, e d'autunno, cioè da mezzo Maggio

gio a mezzo Novembre, trovando i terreni dei poggi, e delle pianure scoperti; rotti dal vomere, e sfarinati dall'alidore, strascicano seco al basso una così gran quantità di fior di terra, che anche in minor corpo d'acqua, fanno Colmate più alte, e sostanziose assai che nell'inverno. Si impieghino adunque sicuramente le torbe de' Fiumi, ogni qualunque volta le potremo avere, per colmare i luoghi bassi, piuttosto che lasciarle andare a rinterrire il letto del Padule, e specialmente si mettano a profitto nell'estate, e nell'autunno, quando sono più ricche di terra, mentre faranno in un tempo istesso due grandi benefizj, cioè di dilavare, e smorzare la putrefazione delle acque morte, e di depositare una maggior copia di terreno sanissimo, e fertilissimo.

21°. In quanto ai luoghi che vanno colmati prima degl'altri, già sopra al num. 11. notai quanto occorreva; laonde quì solamente aggiugnerò, che salve le medesime avvertenze, fa di mestieri colmare prima di qualunque altro i luoghi bassi vicini all'abitato, appunto perchè bonificati, cessino prontamente di pregiudicare alla sanità degl'Uomini, lo che importa assai più, del ridursi coltivabili.

22°. Non si può accertatamente fissare la quantità della terra, che resta depositata nelle Colmate ad ogni sopravvenuta di torba, poichè infinite sono le circostanze, che potrebbero far variare il calcolo: qualche cosa ne tocca il celebre Eustachio Manfredi, al Cap. 13. della sua Risposta alle ragioni de' Signori Ceva, e Moscatelli. Due inondazioni dell'Arno, in poche ore lasciarono in mia Casa un gran numero di Carrettate di fango, e il Dechales racconta di una Colmata da lui veduta farsi con un rio, che *post triduanam quietem dimittebatur aqua, singulisque vicibus duobus aut tribus digitis solum assurgebat*. Altre avvertenze e regole intorno alle Colmate, cotanto necessarie per le basse pianure della Toscana, mi riserbo a produrle, secondo l'opportunità, nel proseguimento dell'Opera: frattanto questa non inutile digressione sulle Colmate in generale, potrà servire di apologia per quelle della Possessione di Bellavista, mentre in esse vedonsi eseguite con somma esattezza dai di loro Valenti Direttori, tutte le migliori regole di quest'arte.

§. XXXV.

E' per altro di somma importanza per il Signor Marchese Feroni, che i Cortesi Lettori restino informati appieno, e veracemen-

mente della neceſſità, e dello ſtato delle ſue Colmate di Bellaviſta, affinchè ſieno al fatto di quanto mi converrà trattare in appreſſo; laonde mi prenderò la libertà, di ſottoporre alla loro ponderazione alcuni Articoli delle Relazioni, che in contradittorio Giudizio ſopra gli affari di Bellaviſta, fece da pari ſuo il ſommo Mattematico e Filoſofo P. Ab. Don Guido Grandi. Nè deve fare oſtacolo il titolo di eſſe Relazioni, qualichè foſſero dettate da paſſione privata, e da troppa prevenzione per gl' intereſſi del Signor Marcheſe Feroni; perchè ſi può con eſſe Relazioni alla mano far coſtare a chiccheſſia, che il P. Grandi in queſto particolare riuſcì difenſore della Provincia tutta della Valdinievole, mentre ſpontaneamente, e moſſo dal ſolo zelo della verità e del ben pubblico, nel ſoſtenere le ragioni de' Signori Feroni, ha ſoſtenuto quelle de' Padronati confinanti, e remoti ancora, additando quali erano gli errori ſtati già fatti, o che ſi volevano fare, pregiudiciali all' univerſale, ed ai particolari, e quali erano i veri rimedj da porſi in opra.

Ecco pertanto le ragioni di queſto grand' Uomo, ricopiate dalla ſua Relazione ſeconda, ſtampata in Lucca li 28. Marzo 1718. *Allora che non dubitai di attribuire l' origine di tutti i diſordini, per cui rimangono affogati tanti Poderi di VS. Illuſtriſſima già colti, e fruttiferi, alle tante Colmate poco regolatamente fatte dentro il Padule di Fucecchio nelle Fattorie d' Altopaſcio, del Terzo, di Caſtelmartini, di Stabbia, e delle Calle, non mancarono Perſone del pari zelanti, ed autorevoli, che ſi dichiararono altamente ſcandelizzate di me; benchè coll' eſperienza del fatto medeſimo ſi rendeſſe così palpabile, ed indubitata la mia propoſizione, che da niuno Uomo ingenuo, ed incapace di tradire la verità, ſi ſarebbe mai potuta, nè dovuta diſſimulare: maſſimamente ridondando ciò in pregiudizio non che di VS. Illuſtriſſima, del Principe iſteſſo, che ne' Poderi antichi delle medeſime ſue Fattorie prova una notabile deteriorazione, dopo l' acquiſto de' nuovi Terreni fatti colle Colmate. Ma che diranno adeſſo queſti tali all' atteſtato di tre famoſi Architetti Annibale Cecchi, Felice Giamberti* [1], *e Baccio del Bianco, i quali mandati dal Magiſtrato della Parte a riconoſcere le ſtrade, per le quali ſi voleva derivare il Fiume della Nievole, parlando incidentemente della diſpoſizione di tutto il paeſe all' intorno, ſenza prevenzione alcuna, e ſenza*

 im-

(1) Il vero Caſato di queſto Ingegniere non è Giamberti, ma Gamberai, come ho riconoſciuto dal Rapporto Originale de' 24. Luglio 1640. in Filza di Rapporti dell' Anno 1642. al num. 15. nell' Archivio de' Capitani di Parte. Si trova ſtampato, col ſolito sbaglio di Giamberti, al num. 2. del Sommario in Florentina Aquarum.

impegno d' alcun Partito, dissero appunto ciò, che ho detto io, anzi predissero ciò, che a' nostri giorni si è veduto succedere? Visitarono essi tutti i Luoghi, fecero le opportune livellazioni, e dopo di avere ascoltati a parte a parte ciascuno degl' Interessati, o loro Rappresentanti, in presenza del Cancelliere di Montecatini, considerato maturamente il tutto, conclusero che fusse la migliore, e la meno dispendiosa risoluzione il mettere la Nievole nel Fosso detto di Messer Alamanno; avvertendo però espressamente il pregiudizio, che aveva cagionato questo Fiume per le Colmature irregolarmente fatte: e predicendo, che se non si cessava di colmare in tal modo, sarebbe stato inutile, o poco durevole il sollievo, che si sperava dal mutare il letto a quel Fiume: e finalmente proponendo per vero rimedio di tali disordini, che si concedesse di poter colmare tutti i Beni de' Particolari, e delle Comunità, che rimanevano indietro più bassi, e privi di scolo: conforme appunto fu da me considerato esser necessario, per risanare i Beni di VS. Illustrissima nella Fattoria di Bellavista. Ecco le parole stesse della Relazione data da que' Valentuomini li 24. Luglio 1640, ed approvata dal Magistrato suddetto il dì 26. Marzo 1642. (1)

= Ma perchè antivegghiamo forse quello che col tempo potrebbe
= intervenire, e che la ragione ci detta circa a questo Fiume del-
= la Nievole, e Beni confinanti ad essa, però rappresentiamo alle
= Signorie Loro Molt' Illustri quello sarebbe il più sicuro rime-
= dio, e dell' Aria, e del Paese tutto. La Nievole si parte dalla
= Svolta A, come mostra la Pianta, da un piano così basso, che
= è quasi al medesimo Livello del suo mezzo, e scorre alla dirit-
= tura fino al confine de' Beni particolari, ed entra in quello del
= Serenissimo Principe. Questa passò felicemente molti anni sen-
= za far danno alli Beni, nè meno all' Aria: oggi per avere il
= Fiume colmati tutti i Beni del Serenissimo Principe, e di bassi
= che erano, ridotti alti molto più di quelli, che addietro re-
= stano, non potendo passare detta acqua alla sua dirittura,
= ringorga addietro, e superando gl' Argini, e rompendoli an-
= cora, allaga i campi de' Particolari: che però S. Maria Nuo-
= va, ed altri si sono risentiti, che si rimedj a tanto danno. Or
= noi dichiamo, che rimutando il detto Fiume, e mandandolo
= per il suddetto fosso, mentre non si lasci stare di far Colma-
= te, dichiamo, che col tempo saremo alle medesime, come ora
= con Monsommano siamo, e però rappresentiamo alle Signorie
= Loro, che il vero rimedio, che per sempre fosse liberato cia-
= scu-

(1) Si legge stampata nel Sommario in Florentina Aquarum num. 2. pag. 3.

= scuno da tanto pericolo, sarebbe il concedere a tutti li beni
= de' Particolari, e Comuni, che addietro restano, il colmare,
= cominciando al principio del Piano, fino alli Beni di S. A., con
= venire appoco appoco innanzi con le Colmate: così alzandosi
= i primi, che oggi restano più bassi, non potrebbero per tempo
= alcuno patire nè d'acqua, nè di scoli: e benchè a questo ne se-
= gua un' inconveniente, il quale è, che molti non possono stare
= senza l'annua ricolta, a questo ci è il rimedio, coll' esempio
= della Valdichiana, il quale ha usato il Serenissimo Granduca,
= ed è, che S. A. pigli in affitto tutti i Beni, per quella quantità
= d'anni, che crederà essersi rimborsato delle spese fatte dopo le
= Colmate. Questo causerebbe tutti i buoni effetti, cioè miglio-
= ramento d'Aria, di Terreni, del Fiume, e del medesimo La-
= go, e Paduli; e che poi S. A. potrebbe colmare il suo quanto
= volesse, senza pregiudizio d'alcuno: che altrimenti, come sopra
= abbiamo detto, dubitiamo quello che è per nascere, mediante
= l'esempio del passato. = *Tale fu allora il sentimento di quei grand' Uomini, non meno di equità singolare, che di squisita prudenza, ed avvedutezza dotati, col parere de' quali mi glorio d'essere concorso ancor' io nella mia Relazione, quantunque nulla di ciò sapessi, perchè non averei omesso di prevalermi dell' autorità loro così precisa, e calzante al nostro proposito; siccome nemmeno avea contezza in quel tempo d' un' altra Relazione, che già fece al Signor Senatore e Depositario Feroni, d' Illustre e chiara Memoria, un' altro esperto, e valente Ingegnere, cioè il Capitan Giuseppe Santini fin sotto dì 21. Marzo 1679,* [1] *ove comprova la stessa necessità del rimedio da me proposto, cioè di colmare unitamente i Beni di VS. Illustrissima, non meno degl' altri attenenti a S. A. R. ponderando il danno, che ne potrebbe succedere colmando questi, e non quelli. Ecco le sue parole* = Se si vorrà liberare dalli danni che ricevono det-
= ti Beni dall' acque suddette, per mantenerli buoni, e coltivabili,
= è necessario di procurare di colmare le Tavolate de' Terreni di
= queste parti unitamente, e che il piano del terreno sempre si
= mantenga a un medesimo livello, acciocchè le acque cadano
= sempre nel Padule, e non possano cadere dalla parte di Bella-
= vista, nè del Terzo; e mentre che i Terreni del Terzo si col-
= meranno, e nel medesimo tempo si colmi anco quelli di Bella-
= vista unitamente, ed al medesimo piano, i Terreni di Bellavista
= e quel-

(1) In una sua Lettera stampata nel Sommario in Florentina Aquarum num. 8. a c. 14.

= e quelli del Terzo non patiranno, e le acque caderanno sempre = nel Padule, per essere la parte più bassa &c. = *e poco sotto soggiunge* = Ho osservato ancora il danno, che ricevono dall' acque = i Beni di Bellavista, dove confinano i paduli del Cerro: e mentre si colmano i detti Paduli del Cerro, e li Beni dell' Altopascio, e quelli di Bellavista non colmino, ne succederà che i = Beni di Bellavista resteranno bassi, e diventeranno Paduli: E = perchè non succeda detto danno, sarà necessario colmare anco = in questo luogo unitamente, come si è detto di sopra. = *Ma se non vogliamo far conto dell' autorità di sì rinomati soggetti, si pesino pure le ragioni; e per non ripetere le cose già dette nella mia prima Relazione, presuppongasi per certissimo, che la quantità d' acqua, di cui al presente abbonda il Padule di Fucecchio, non è in minor copia di quella che già soleva contener gl' anni addietro, prima che tanto si promovessero le Colmate dentro il Padule; dipendendo dagl' istessi Fiumi, e Rivi influenti, dallo scolo della medesima quantità di Paese, che a giudizio del Vecchio Maestro di Campo Guerrini, non abbraccia meno di 170. miglia quadre di superficie; e finalmente dalle stesse sorgive di prima: sicchè venendo ristretta la capacità di questo vaso per tanta quantità, quanta ne occupano i nuovi acquisti fatti nelle cinque Fattorie già di sopra annoverate, i quali vengono giudicati la sesta, o almeno la settima parte di tutto il Padule (e siasi qualunque altra più vera, e precisa quantità, che ciò non importa, ricorrendo sempre ne' termini suoi più legittimi la forza dell' argumento) chi non vede, che di necessità bisogna, che l' acqua viceversa s' inalzi dentro il Padule ad un' altezza maggiore la sesta, o la settima parte di quella di prima, quando ancora non si fosse punto interrito frattanto, e rialzato notabilmente il fondo del medesimo Lago? Farei torto ai Lettori se intraprendessi a dimostrare verità così chiara, sapendosi da' primi Elementi, che le moli de' corpi uguali, debbono avere le altezze reciproche alle loro basi Sicchè a buon conto per questo solo capo è evidente, che se prima nel Padule vi era un' altezza ragguagliata di cinque in sei braccia d' acqua, ora vi si troverà un braccio di più, il quale, o stia ammontato sopra la stessa superficie del Lago, o si sparga, per non poter' essere contenuto da' Margini del medesimo, sempre ne segue, che tutti quei Terreni, i quali sopra il primo antico Livello del Padule avevano meno d' un braccio di caduta (nè debbono esser pochi in una Pianura quasi Orizontale) saranno soggetti all' inondazione, o per l' acciecamento delli scoli, o per l' espansione del Lago; ed in tempi di lunghe, e continuate*

te piogge, saranno costrette le Campagne circonvicine a trattenere dentro di se tutta l' acqua, che doveva smaltirsi in questo recipiente, se ne fusse, come per l' addietro, capace. Si aggiunga ora, che lo stesso fondo del Padule frattanto si è notabilmente rialzato, sicchè in alcuni luoghi, come costa dalle Livellazioni già da me addotte nella precitata Relazione pag. 3, sopravanza il Livello medesimo della superficie delle Terre di VS. Illustrissima prima culte, e fruttifere, che ebbero in detto Padule felice scolo, e per più di cent' anni addietro se l' erano mantenuto (non trattandosi quì di Campagne colmate di fresco, le quali ne' primi anni qualche poco si avvallano, restringendosi i pori di quel Terreno sollo, ed arrendevole, che le ricuopre; ma di Tenute bonificate già da gran tempo, e però oramai rassodate) per questo alzamento di fondo, non dev' egli altrettanto far sollevar l' acqua, che sopra vi si spande, facendola per questo capo ancora salire a più alto livello del solito? Non è però, che nel nostro caso manchino maniere di dimostrare, come le Colmate, che per se stesse trattengono le torbide, possono per accidente esser cagione, che si riempia, e si rialzi il fondo del Padule, più di quello che sarebbe senza di esse. Io talvolta ho osservato, che nel mentre si facevano degl' Argini in Terreno paludoso, appunto ad uso di circondare le Colmate, quanto maggior copia di mota faceva caricare l' Ingegnere sopra i detti Argini, per rialzarli a dovere, tanto più questi si avallavano, cedendo la base loro al carico sovrapposto, e così profondandosi; ma nello stesso tempo si vedeva alzare il suolo, e come rigonfiare la nel mezzo della Pianura altresì paludosa, esteriormente contigua agl' Argini sopraddetti. Non ci vuole gran sottigliezza d' ingegno, a capirne subito la ragione. Quel Terreno posticcio era così molle, e cedente per l' acqua mescolata con esso, che qual pasta arrendevole premuto da una parte, ed ivi spinto all' indentro, schizzava fuori dall' altra, rialzandosi fino a tanto, che fussero equilibrate le forze, e le resistenze. Chi vorrà ora sostenere, che nel fare gl' Argini per le Colmate dentro il Padule non succedesse un simile effetto, e conseguentemente che i detti lavori fatti in faccia di Bellavista dall' uno, e dall' altro fianco non dovessero talmente aggravare il fondo del contiguo Padule composto di simigliante Pacciame, e sempre inzuppato d' acqua, che l' obbligassero ad alzarsi appunto di contro alla Fattoria di VS. Illustrissima, interposta fra le dette Colmate, come in fatti vi si riconosce elevato oltre all' ordinario, con tanto pregiudizio degli scoli de' suoi Poderi? Ma che dico io delle sole Arginature? intromessa l' acqua nel circondario di esse, e trattenuta-

nutavisi a grande altezza, non doveva ella premere da vantaggio il piano sottoposto alle dette Colmate, di quello che restasse compresso il fondo esteriore del Padule, soggetto a minore altezza di acqua? E se il Terreno per di sotto cedeva (come ne fa fede l'abbassamento d'alcune Case fabbricate ne' Campi nuovamente bonificati, il primo piano delle quali è rimasto sotto terra sepolto) dovea pure per cagione dell'equilibrio alzarsi viceversa il fondo del Padule fuori delle Colmate. Si rifletta ora di più, che per essere i detti Argini fatti di quel Terreno posticcio, spesse volte non sono stati sufficienti a reggere il peso dell'acqua introdotta ad appoggiarsi sopra di essi; onde squarciandosi, hanno lasciato correre l'acqua torbida ad espandersi sul fondo del medesimo Padule in faccia alla Fattoria di Bellavista, ed a colmarlo, deponendovi il suo sedimento più grossolano: il che in breve tempo può aver cagionato un rialzamento notabile di esso fondo; laddove se si fossero lasciati andare liberi i Fiumi nel Padule, senza divertirli nelle Colmate, averebbero felicemente proseguito il viaggio loro per i soliti canali, dentro a cui serbando il maggior vigore della loro velocità, gl'averebbero mantenuti scavati, e profondi, nè si sarebbe radunato a ridosso della Fattoria di VS. Illustrissima in sì breve tempo così notabile interrimento; ma si sarebbe smaltita per le foci del Lago la maggior parte della torbida; ed il resto, che si fosse potuto frattanto depositare, ripartendosi per tutta la vasta estensione del Padule (la quale come si è detto, era per l'addietro assai maggiore di adesso) vi averebbero cagionato un rialzamento insensibile, da cui tanto pregiudizio non si sarebbe derivato a' Possessori de' Beni adiacenti. Sicchè fin' ora si è veduto, come per tre capi, non che per un solo, resta alzato il Livello dell'acqua del Padule a cagione delle Colmate. Primo per aver' esse ristretta la capacità del Padule. Secondo per l'alzamento del fondo di esso, cagionato dalle medesime in più maniere di sopra spiegate. Terzo per la diminuzione della velocità dell'acque influenti, che ne rende maggiore l'altezza, reciprocamente all'impeto scemato. Si aggiunga ora per quarto capo un' altra maniera, in cui possono le Colmate aver cooperato all'inondazione de' Terreni di Bellavista; ed è per mezzo delle sorgive cagionate dall'alzamento de' Fiumi, e dall'acqua trattenuta in grande altezza fra le Arginature de' Terreni colmati in faccia alla suddetta Fattoria di VS. Illustrissima, non potendomi persuadere che la sola acqua piovana, restando ivi priva di scolo, faccia tutto il male di rendere sterili, ed infrigiditi i suoi Poderi; ma le sorgive ancora debbono contribuire al continuo allagamento di essi, altrimenti, fra

ciò

ciò che in vapori ne attrae il Sole, e ciò che ne imbeve il terreno, rimarrebbero assai più spesso di quello che accade, almeno in tempo di state, in gran parte asciutti: ma il fatto è, che siccome il peso dell' acqua, e della Terra alzata per le Colmate fatte dentro il Padule ha potuto, come si detto, alzare il fondo esteriore del Padule medesimo, così per le porosità della Terra averà dovuto insinuare l' acqua ne' Poderi stessi contigui al Padule, e farvela scaturire in tante sorgive, mantenendovela a quell' altezza che potesse equilibrarsi coll' acqua derivata da Fiumi nelle vicine Colmate, tanto superiori al piano de' Poderi di VS. Illustrissima: appunto come attestano gli Eminentissimi Cardinali Dadda, e Barberini, nella Relazione loro dell' Acque di Bologna e Ferrara, essere avvenuto a buona parte delle Campagne del Polesine di S. Giorgio, già tanto abbondante, che ebbe il nome di Granaio del Ferrarese, ed ora insterilito per le sorgive cagionate dallo sproporzionato alzamento del Pò di Primaro sopra la superficie di quelle campagne, alle quali tramanda l' acqua, facendovela trapelare come per tanti sifoncini, per li pori di quella terra fangosa, a misura che vien premuta dal carico di quell' acqua, che le stà sopra. Che se il vero rimedio di un male, è il rimuovere, quanto sia possibile, la cagione da cui deriva, o impedire, che non possa nell' istesso modo come prima operare, ognun vede, che la proposta fatta di aprire nuovi canali in Padule, non tende altrimenti a risanare i Terreni di Bellavista, e dell' altre Possessioni de' Particolari poste sù le gronde del Lago, ma più tosto è diretta a qualche altro segreto fine, molto diverso dal sollievo che si desidera: imperocchè i nuovi Fossi nè dilateranno la capacità del Padule, se non di una quantità insensibile, nè abbasseranno universalmente il suo fondo, nè aggiungeranno velocità all' acque influenti, nè chiuderanno l' adito alle sorgive; ed in somma non rialzeranno la superficie delle Campagne inondate, nè abbasseranno il Livello dell' acque del Padule, non avendo essi maggior' esito di quello, che hanno gli antichi Fossi già sufficientemente aperti: onde non faranno mai, che i Poderi presentemente affogati, per esser più bassi della superficie, e del fondo stesso del Lago, possano quindi innanzi felicemente scolare in esso, ma è necessario per tale effetto o ridurre tutte le cose in pristinum, *come stavano avanti che s' intraprendessero simili Colmature; ò vero (giacchè il fatto è fatto, ed è impossibile distruggerlo) converrebbe talmente regolare il piano della Campagna, che nè dalle Colmate fatte potesse patire, nè da quelle che si sono per fare, venisse a deteriorarsi; onde bisogna, come dissi nella prima Relazione, e come avanti*

nutavisi a grande altezza, non doveva ella premere da vantaggio il piano sottoposto alle dette Colmate, di quello che restasse compresso il fondo esteriore del Padule, soggetto a minore altezza di acqua? E se il Terreno per di sotto cedeva (come ne fa fede l'abbassamento d'alcune Case fabbricate ne' Campi nuovamente bonificati, il primo piano delle quali è rimasto sotto terra sepolto) dovea pure per cagione dell'equilibrio alzarsi viceversa il fondo del Padule fuori delle Colmate. Si rifletta ora di più, che per essere i detti Argini fatti di quel Terreno posticcio, spesse volte non sono stati sufficienti a reggere il peso dell' acqua introdotta ad appoggiarsi sopra di essi; onde squarciandosi, hanno lasciato correre l' acqua torbida ad espandersi sul fondo del medesimo Padule in faccia alla Fattoria di Bellavista, ed a colmarlo, deponendovi il suo sedimento più grossolano: il che in breve tempo può aver cagionato un rialzamento notabile di esso fondo; laddove se si fossero lasciati andare liberi i Fiumi nel Padule, senza divertirli nelle Colmate, averebbero felicemente proseguito il viaggio loro per i soliti canali, dentro a cui serbando il maggior vigore della loro velocità, gl' averebbero mantenuti scavati, e profondi, nè si sarebbe radunato a ridosso della Fattoria di VS. Illustrissima in sì breve tempo così notabile interrimento; ma si sarebbe smaltita per le foci del Lago la maggior parte della torbida; ed il resto, che si fosse potuto frattanto depositare, ripartendosi per tutta la vasta estensione del Padule (la quale come si è detto, era per l' addietro assai maggiore di adesso) vi averebbero cagionato un rialzamento insensibile, da cui tanto pregiudizio non si sarebbe derivato a' Possessori de' Beni adiacenti. Sicchè fin' ora si è veduto, come per tre capi, non che per un solo, resta alzato il Livello dell' acqua del Padule a cagione delle Colmate. Primo per aver' esse ristretta la capacità del Padule. Secondo per l' alzamento del fondo di esso, cagionato dalle medesime in più maniere di sopra spiegate. Terzo per la diminuzione della velocità dell' acque influenti, che ne rende maggiore l' altezza, reciprocamente all' impeto scemato. Si aggiunga ora per quarto capo un' altra maniera, in cui possono le Colmate aver cooperato all' inondazione de' Terreni di Bellavista; ed è per mezzo delle sorgive cagionate dall' alzamento de' Fiumi, e dall' acqua trattenuta in grande altezza fra le Arginature de' Terreni colmati in faccia alla suddetta Fattoria di VS. Illustrissima, non potendomi persuadere che la sola acqua piovana, restando ivi priva di scolo, faccia tutto il male di rendere sterili, ed infrigiditi i suoi Poderi; ma le sorgive ancora debbono contribuire al continuo allagamento di essi, altrimenti, fra

ciò

ciò che in vapori ne attrae il Sole, e ciò che ne imbeve il terreno, rimarrebbero assai più spesso di quello che accade, almeno in tempo di state, in gran parte asciutti: ma il fatto è, che siccome il peso dell' acqua, e della Terra alzata per le Colmate fatte dentro il Padule ha potuto, come si detto, alzare il fondo esteriore del Padule medesimo, così per le porosità della Terra averà dovuto insinuare l' acqua ne' Poderi stessi contigui al Padule, e farvela scaturire in tante sorgive, mantenendovela a quell' altezza che potesse equilibrarsi coll' acqua derivata da Fiumi nelle vicine Colmate, tanto superiori al piano de' Poderi di VS. Illustrissima: appunto come attestano gli Eminentissimi Cardinali Dadda, e Barberini, nella Relazione loro dell' Acque di Bologna e Ferrara, essere avvenuto a buona parte delle Campagne del Polesine di S. Giorgio, già tanto abbondante, che ebbe il nome di Granaio del Ferrarese, ed ora insterilito per le sorgive cagionate dallo sproporzionato alzamento del Pò di Primaro sopra la superficie di quelle campagne, alle quali tramanda l' acqua, facendovela trapelare come per tanti sifoncini, per li pori di quella terra fangosa, a misura che vien premuta dal carico di quell' acqua, che le stà sopra. Che se il vero rimedio di un male, è il rimuovere, quanto sia possibile, la cagione da cui deriva, o impedire, che non possa nell' istesso modo come prima operare, ognun vede, che la proposta fatta di aprire nuovi canali in Padule, non tende altrimenti a risanare i Terreni di Bellavista, e dell' altre Possessioni de' Particolari poste sù le gronde del Lago, ma più tosto è diretta a qualche altro segreto fine, molto diverso dal sollievo che si desidera: imperocchè i nuovi Fossi nè dilateranno la capacità del Padule, se non di una quantità insensibile, nè abbasseranno universalmente il suo fondo, nè aggiungeranno velocità all' acque influenti, nè chiuderanno l' adito alle sorgive; ed in somma non rialzeranno la superficie delle Campagne inondate, nè abbasseranno il Livello dell' acque del Padule, non avendo essi maggior' esito di quello, che hanno gli antichi Fossi già sufficientemente aperti: onde non faranno mai, che i Poderi presentemente affogati, per esser più bassi della superficie, e del fondo stesso del Lago, possano quindi innanzi felicemente scolare in esso, ma è necessario per tale effetto o ridurre tutte le cose in pristinum, *come stavano avanti che s' intraprendessero simili Colmature; ò vero (giacchè il fatto è fatto, ed è impossibile distruggerlo) converrebbe talmente regolare il piano della Campagna, che nè dalle Colmate fatte potesse patire, nè da quelle che si sono per fare, venisse a deteriorarsi; onde bisogna, come dissi nella prima Relazione, e come avanti*

ti

ti di me detto avevano Baccio del Bianco, Annibale Cecchi, Felice Giamberti, e Giuseppe Santini, farsi a ricolmare da alto, e venire giù regolatamente verso il Padule, con dare a tutta la Campagna una pendenza unita, nè lasciare all' indietro, o da fianchi verun luogo più basso degl' altri, che si sono alzati artificiosamente a fronte, ed a canto delle Possessioni inondate; acciocchè tutti abbiano quella proporzionata altezza, che si ricerca a scolare dentro il Padule. Così il rialzamento de' Margini del Lago supplirà al restringimento fattone dalle Colmate, e dall' interrimento del suo fondo, perchè possa esser capace di contener le acque, senza che si spandano sopra i Terreni fruttiferi; cesserà la cagione delle sorgive che insterilisscono i paesi più bassi; e finita che sarà l' universale bonificazione, rimettendo i Fiumi ne' suoi alvei, correranno verso le foci più liberamente, e con l' opportuna velocità: nè saravvi chi patisca di scoli, potendosi derivare sempre l' acque da Terreni rialzati nel Padule inferiore; purchè da capo non si riassuma l' idea di colmare sregolatamente, nè si ristringa da vantaggio l' estensione del Lago, rinnovando i primieri disordini.

§. XXXVI.

Dalle dimostrative ragioni del P. Grandi, non disconvengono quelle del Sig. Marchese Silvio Feroni, autore delle *Osservazioni intorno alla Palude di Fucecchio*, stampate in Lucca nel 1721., anzi contribuiscono a metter più in chiaro la necessità, e natura delle Colmate di Bellavista; perciò non posso dispensarmi dal ricopiarne quì un passo da c. 13. fino a c. 16. *Ma giacchè in molti più efficacemente opera l' osservazione degl' effetti, che la forza della ragione, però si è stimato proprio l' additare distintamente nel fine del presente disteso, la quantità del Terreno, per cui ciascun Podere della Possessione di Bellavista, attesa l' impossibilità del suo scolo nel Padule, fu nell' anno 1719. non ostante la siccità di quella corrente stagione, riconosciuto dall' acque stagnanti, o inondato, o reso incolto. Pregiudizj sì eccessivi, a cui, dopo la gran diminuzione del Padule, già per lunga serie d' anni i Beni di Bellavista soccombono; e che però presentemente producono appena la terza parte, e non di rado moltomeno, della consueta loro rendita, facilmente preveder potevansi dalle vaste, e numerose Colmate, fatte in esso dallo Scrittoio delle Possessioni, in accrescimento delle Fattorie di S. A. R., cioè di Castel Martini, di Stabbia, del Ponte a Capiano, e maggiormente di quelle del Terzo, e dell' Altopascio, colle Colmate sì direttamente, come la-*

teral-

teralmente opposte alli Terreni di Bellavista; poichè essendosi perciò lo spazio del Lago tra questi, e le due ultime Fattorie interposto, sommamente ristretto, ed il corso dell' acqua per la deviata, ed interrotta sua direzione, cagionata dall' irregolarità, ed opposizioni delle Colmate, quivi incomparabilmente più che altrove rallentato, e ad un impercettibilissimo moto ridotto, si è colle deposizioni delle torbe, e con quelle talvolta, o per il trabocco, o per la rottura dei loro argini sopraggiuntevi, talmente interrito, ed inalzato il fondo di tutta quella intercetta estensione, che seconda un sì gran tratto di essi Beni, che se prima tutti coltivati, e fruttiferi, godevano delle loro acque il libero scolo nel Lago, al presente costituiti non solamente da per tutto inferiori alle sue acque basse; ma anche in parte al suo fondo, sono astretti a rimanere in una perpetua oppressione, senza speranza di giammai risorgerne, se colle Colmature non vengono talmente rialzati, che resi superiori al Padule, possano liberamente in ogni contingenza in esso dell' acque scaricarsi. Nè si opponga, che le Pianure di Bellavista, stese a seconda del Lago essendo terreni colmati, e però composti di materie vane, ed insussistenti, dovevano per naturale necessità cedere, ed in grado più basso del medesimo constituirsi, e che per conseguenza debba non al rialzamento del suo fondo, nè della mole delle sue acque, ma al difetto del proprio suolo attribuirsi l' inferiore loro positura. Poichè sarà agevole il disinganno, riflettendosi che l' abbassamento dei Terreni bonificati può accader bensì negl' anni primitivi della loro gioventù, in cui ristringendosi i loro meati, essi notabilmente cedono al proprio peso; ma non già nell' inoltrata, e molto meno nella senile loro età, nella quale rimanendo assodati, e stabili, sono certamente esenti da qualunque sensibile depressione. Onde siccome quei Terreni già anticamente fecondi, benchè nei primi anni, dopo la loro produzione abbassatisi, furono non ostante tutti da un tempo per così dire immemorabile, fino agl' ultimi 25. o 30. anni decorsi, sempre fruttiferi, ed immuni dall' acque stagnanti, liberamente nel Lago scaricandosi; così avendo solamente dopo quel termine, fino al presente perduto affatto lo scolo in esso, sarà manifesto che non dal preteso abbassamento loro, ma dalla maggiore altezza in parte del fondo, e generalmente dell' acqua del Padule, sia alli medesimi derivata l' impossibilità di sgravarsi dell' acque piovane, e di quelle, che penetrandovi, unitamente gl' inondano. Da simili sconcerti sortì la necessità di lasciar più volte in abbandono i vecchj recinti di Bellavista, e sottoporre al libero possesso del Padule, grande spazio di terreno fruttifero, erigendo nelle parti superiori, con gravi e frequenti

quenti dispendj, nuovi e replicati argini, per opporsi al suo ingresso, ed impedirgli l'unione coll'acque Piovane, che non potendo dalli suoi Beni con verun altro mezzo, come si è dimostrato, che con quello delle Colmature, scaricarsi, esigono indispensabilmente la facoltà di colmarli, sì in sollievo della loro oppressione, come in difesa contro quella, che nel proseguimento delle Colmate maggiormente a loro sovrasta. Se questa concessione, rimettendosi il Fiume Pescia nel suo antico Letto, che tuttavia esiste nelle Pianure di Bellavista, o introducendolo per altro sentiero nelle medesime, con cui presentemente confina, potrebbe per la vicinanza, e per minor dispendio più facilmente effettuarsi, è dovuta non solamente per un' atto di mera, e rigorosa Giustizia, che impone il resarcimento de' danni, e pregiudizj inferiti, ma in specie per il preciso obbligo espresso nel Contratto Instrumentale di Bellavista, di conservare liberi, ed indenni gli scoli delle sue acque, con qual ragione, ed equità potrassi mai tralasciarne l' osservanza? &c.

§. XXXVII.

Dal riferito in queste due prime Parti è manifesto, che dai tempi di Madama Alfonsina, fino al presente, si è colmato quasi tutti gl' anni in Valdinievole; e si è veduto da varj documenti autentici, che anche dentro alla Possessione di Bellavista sono state fatte notabili Colmate, avanti ch' ella venisse in mano dei Signori Feroni. Ma per maggior riprova, oltre alla Relazione dell' Ingegnere Simone da Galliano de' 7. Maggio 1588. prodotta sopra al § XXVI. a c. 37., mi piace di ricopiare anche una Relazione (1) dell' Ingegner Gherardo Mechini, fatta nel 1588. *Dinanzi a Voi Molto Magnifici Signori Offiziali de' Fiumi della Città di Firenze, si rapporta per me Gherardo di Francesco Mechini, al presente Capo Maestro del Vostro Magistrato, eletto da Vostre Signorie per andare in Valdinievole, ad instanza di Ceseri Fabbroni Agente della Possessione del Signore Don Antonio, per vedere il Fiume della Pescia giù alla sua fine dove egli entra in Padule, dove sarìa bene, e utile per detti Beni metter detto Fiume, dove in detto luogo mi son trasferito in compagnia del Capitano Carlo Oradini, e di Pietro Fanciullacci Fattore di Castel Martini, e tutti insieme haviam ben considerato, et avvertito benissimo, che il detto Fiume della Pescia a dove và di presente a entrare nel Padule, è pericolosissimo al tempo delle Piene di non inon-*

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1588. al num. 73. nell' Archivio del Magistrato de' Capitani di Parte.

inondare due, o tre Poderi del detto Sig. D. Antonio, e torre la ricolta, o la sementa, secondo il tempo che venissi tal Pioggia, o Piena, e questo pericolo si conosce dal vedere il Letto di detto Fiume alto, e colmato la sua sfocatura, et anche l' aver' andare all' erta, e avere di quà, e di là delle Basse, dove facilmente rompendo un pezzo d' argine, che son bassi, e di Rena, si getterebbe, e farebbe gran disordine, e danno alli Poderi che sopra si è detto, e torrebbe al certo le ricolte. Però abbiam considerato, che a voler fuggire questo pericolo, che si conosce certo, è necessario tirare la Pescia per altro verso, e metterla in un basso che vi è, che non solo si assicurerà li beni convicini, ma anche si acquisterà, e riempirà delle basse del Padule, e farà buon servizio. E per tirarla in questo luogo, bisogna fare un taglio su li Beni del Sig. Antonio, il quale cominci rincontro alla Capanna di Giovanni Valdarnese, e vadia alla volta del Padule verso la bassa detta di Regolino, dove sarà una lunghezza di braccia mille in circa, e la spesa sarà circa a scudi centosessanta, da pagarli per tre quarti li Beni dentro il Fossetto, e un quarto la Imposizione solita, e facendo questo come sopra si è detto, non ne può se non risultare buon effetto. E questo è quanto &c. Altro riscontro si ricava da una Relazione de' 29. Maggio 1606. del medesimo Ingegnere Gherardo Mechini, stato in Valdinievole di commissione del Gran Duca, insieme col Cavalier Raffaello Carnesecchi Provveditore della Parte [1], per rimediare ai disordini di quei Fiumi, dove parlando dello Stan di Pescia dice: *Il Fiume dello Stanio di Pescia è fiume che è in quello di Buggiano, e conduce negl' Acquisti di S. A. S., dove il Fattore ogn' anno, o ogni due anni vi spende assai denari a mutarlo, e voltarlo nelle basse. Questo fa agl' acquisti pochissimo utile, e conduce poca materia buona di terra, e tutto deriva, perchè l' acqua non si conduce, perchè le frane e impostimi lassati per il suo letto, et i particulari postivi Alberi, e strettolo, e impeditolo di maniera, che l' acque per le piene saltono per li beni convicini, e per le strade, e fanno danno notabile; però da S. A. S. che ha visto il luogo, ne fu dato commissione che si vedessi, e se ne referissi a Vostre Signorie &c.* Altra Relazione si legge del medesimo Mechini [2] agli Ufiziali de' Fiumi, data *di su la Pescia di Collodi il dì 21. Novembre* 1606. dove dice d' essersi portato sulla Pescia di Pescia, *dove è l' interesse di S. A. S., che vi s' è fatto la serrata al letto vecchio della Pescia, acciò tutta l' acqua vadia per il nuo-*

F

(1) In Filza di Rapporti dell' An. 1606. (2) In detta Filza al num. 415. a c. 137. In detto Archivio.

vo letto fatto per gli nuovi Acquisti, che si vogliono entro il Fossetto, al qual luogo si è ordinato quanto vi occorreva a M. Paolo Antonio Corsini, alla presenza delli Fattori di S. A. S., i quali ne pagano la spesa loro. E dove per rimettere il corso del Fiume per il solito suo letto, e levarlo dai danni de' ripari fatti da S. A. S., dove s' è messo nuovamente la Pescerella, che le suddette nuove piene hanno disordinato il Fiume della Pescia, con danno di assai particolari &c. Coll' occasione del farsi il letto della Pescia Nuova, vi fu anche voltato il Rio del Fio, il quale di prima danneggiava molti terreni in quello di Uzzano, come apparisce dal Rapporto dell' Ingegnere Lorenzo di Gio. Lucini [1] sotto dì 3. Aprile 1607. Questa mutazione di Letto della Pescia cagionò una Lite fralle Comunità di Uzzano, e Buggiano, e lo Scrittoio delle Regie Possessioni, nella quale furono prodotte molte Scritture [2]. In una di esse si dice: *Che le terre delle Corte del Comune di Uzzano di verso Pescia, siccome anco quelle di Buggiano per la banda di sotto, hanno ricevuto, e ricevono utile, come all' aspetto del luogo si vede, stante che in dette Corte dalla banda di sopra erano, avanti si facesse il taglio nuovo della Pescia, e si levasse la servitù di detto Rio, per tutto, parte praterie, e luoghi acquosi, e poco fruttiferi, et oggi si veggano tutti ridotti a buona coltivazione, e seminati. E per la parte di sotto si vede ancora le vestigie delle rotte &c.* Vi sono in oltre *i Capitoli sopra li Terreni, che si ricercano per il nuovo letto della Pescia, ad effetto di spadulire il Pellicino di Massa*, approvati dal Serenissimo Granduca sotto dì 11. Gennaio 1604., nei quali tralle altre cose si dice, che *volendosi mutare il corso del Fiume Pescia, a fine di spadulire il Pellicino del Lago, a benefizio pubblico della Valdinievole, per scortarli il viaggio, e per servizio ancora degli Acquisti, -- deve pigliarsi sotto la strada che va a Lucca circa braccia 300., appunto sotto la Casa delli Eredi di Bartolommeo Cenci da Pescia, per condurlo sempre per le basse lontano dalle case, in modo che non possa farli danno, tra il Poggio, altri Poggetti, et il piano di Pescia, di Uzzano, e di Buggiano, fino alla Casa de' Foschi, acciò vi vadia con più velocità, et passi per terre di manco danno, e prezzo che si possa &c.* Nel 1608. fu addirizzato, ed allargato il Fiume Borra, a tenore d'una Relazione dell' Ingegnere Bastiano di Francesco Bonelli, fatta agl' Ufiziali de' Fiumi [3] sotto dì 28. Maggio 1608. In essa Relazione si dice fralle altre

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1607. a c. 192. in detto Archivio.
(2) In Filza 67. di Suppliche dell' Anno 1607. al num. 128. in detto Archivio.
(3) In Filza di Rapporti dell' Anno 1609. al num. 14. in detto Archivio.

altre cose, che di prima *l' acqua usciva del suo letto, & andava alli danni de' Beni di Particolari, con poco utile degli acquisti fatti per S. A. S. drento al Fossetto, perchè la materia che mena detto Fiume, che è pure assai, in cambio di fare delle Colmate in detti acquisti, viene a colmare delli Beni di più Particolari, tuttavolta che l' acqua non sta per il suo letto; ma stando, e tenendo l' acqua per il suo letto, sarà molto utile a detti acquisti, perchè farà assai Colmate &c.* La larghezza di braccia 18., per il letto della Borra, proposta dal Bonelli, fu ridotta a sole braccia 13. in una visita fatta per l' interesse del Sig. Principe D. Lorenzo de Medici, da Messer Cesare Fabbroni, da Monsignor Spedalingo di S. Maria Nuova, e dall' Ingegner Gherardo Mechini, il quale nella sua Relazione agli Ufiziali de' Fiumi ne' 23. Marzo 1608. conclude, che si riduca la larghezza del Fiume, e sole braccia 13, *perchè tanto basta, e condurrà meglio la roba della torbida in Padule, che se fussi gran larghezza*. Lo stesso Mechini con altra sua Relazione [1] de 29. Novembre 1610. fatta agli Ufiziali de' Fiumi, sopra altra Relazione dell' Ingegner Bastiano Ninci, intorno ai Fiumi di Valdinievole, per quanto spettava all' interesse del Principe Don Lorenzo, propone che la spesa da farsi dentro al Fossetto si posi tutta sopra gl' effetti di S. A., *Atteso che nessuno fiume è stabilito drento a detti termini* (del Fossetto) *addove abbia da stare, ma si bene si muta loro il corso or quà, or là, per riempire del Padule il sito basso, e però sta a' Fattori del Sig. Principe accomodare al modo loro, e ricevere l' acque a dove saranno condotti li sfoci de fiumi &c.*

§. XXXVIII.

Sembrerà forse agli spassionati Lettori, che io mi sia troppo trattenuto nell' esame di un Articolo così chiaro e certo, com'è la necessità, e l' utilità delle Colmate di Bellavista. Eppure tutto questo lungo discorso non avrà la sorte di persuadere certi pochi Abitatori della bassa Valdinievole, i quali hanno concepito dell' aversione contro le Colmate di Bellavista, come confessa anche Antonio Lazzeri al num. 6. della sua *Relazione*. Alcuni adunque di essi hanno sparso per il paese, che quasi tutti i disastri sofferti dalla Valdinievole nel 1756. dipendevano unicamente dalle Colmate di Bellavista, quasi che senza di esse non vi fosse per essere Epidemía nel paese. Questa proposizione trovò spaccio nel bollore grande dell' Epidemía, quando il Popolo sbalordito dal terrore del

F 2

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1612. al num. 155. in detto Archivio.

del male, non era in stato di poterne facilmente scoprire la falsità: ma oh quanto fatali furono le di lei conseguenze! Gli Abitatori della Valdinievole, massime alcuni Contadini, e Idioti mal informati, si scatenarono con ciarle, e lamenti contro le supposte pestifere Colmate di Bellavista, e frattanto non avvertirono, e non scansarono le vere, ed univoche cause dell' Epidemía Febrile. Nè seguì quello che doveva seguire, cioè incrudelì la malattía, e tanti poveri innocenti sofferfero una pena troppo esorbitante, per la loro ignoranza della Fisica, e per l' inconsiderata credulità a quanto veniva loro insibilato agli orecchi. Un simil caso si potrebbe dare anche nell' avvenire, ed il medesimo nuocevolissimo errore potrebbe propagarsi per tradizione di Padre in Figlio; laonde varrà bene il prezzo dell' opera il combatterlo, e così salvare la vita a molte povere persone, col disingannarle dal timor panico delle Colmate. In grazia loro adunque mi accingo a provare, che le Colmate di Bellavista, e le loro Semente non hanno giammai pregiudicato, e non pregiudicano alla salubrità dell' Aria della Valdinievole, anzichè per lo contrario sono uno dei migliori rimedj da porsi in opra, per salvare quel bel paese da altre Epidemíe. Poco o nulla mi cale se essi me ne sapranno obbligo: mi serve per un gran premio la consolazione di sodisfare ai doveri del Cristiano, e del Cittadino, coll' impiegare i miei scarsi talenti in servizio del mio Principe, ed in vantaggio della Patria.

§. XXXIX.

Primieramente adunque, tralasciando di rammemorare le Colmate vastissime fatte ai nostri giorni in Valdarno di sopra, ed in Valdichiana, senza il minimo pregiudizio, anzi con sommo vantaggio della salubrità dell' Aria; quasi per ogni verso del Margine del Padule di Fucecchio si fanno continuamente delle Colmate, e forse non con tutto il buon metodo, che si pratica in quella di Bellavista; laonde non si sa comprendere, perchè solamente quest' ultima Colmata sia stata al più alto segno screditata: *ignoscit Corvis, vexat censura Columbas*. E' cosa notoria, che nel Circondario del Padule colma la Pescia di Collodi nella Fattoria d' Altopascio, sebbene a sua discrizione, e senza le opportune arginature; colma la Borra nella Fattoria del Terzo; colma la Nievole nel piano di Montevetturini; colma il Vincio nella Fattoria delle Calle; in somma non vi è nè Fiume, nè Fosso, che sia lasciato andare in pace a sboccare nel Padule, e non sia ritenuto prigioniero

fra

ſra gl' Argini di qualche Colmata. Egli è altresì notiſſimo, che tutti gl' anni ſi è colmato, e pure non tutti gl' anni ſeguono Epidemie ſimili a quella del 1756; adunque è ovvia e naturaliſſima la conſeguenza, che l' Epidemie non procedono dalle Colmate, ed aſſolutamente quella del 1756. non procedè dalla Colmata di Bellaviſta, che è la più giuſta, e la più innocente di tutte le altre.

§. XL.

E' la più giuſta, perchè come moſtrano gli antichi termini che circondano i Terreni già coltivati, e le Coltivazioni ſommerſe, e le Caſe de' Lavoratori diſtrutte dalle acque, ivi non ſi colma in Padule, cioè non ſi uſurpa neppure una linea del vero, ed antico alveo di eſſo, ma ſolamente ſi vindicano, e rialzano i vecchj terreni, che coſtituivano i più fruttiferi Poderi della Poſſeſſione. E' altresì la più giuſta, poichè tale la dimoſtra il P. Abate Grandi nelle ſue *Relazioni*, l' Autore delle *Oſſervazioni intorno alla Palude di Fucecchio*, ed il Sig. Avvocato Franceſco Memmi, nella ſua erudita Conſultazione legale in *Florentina Aquarum*, ſtampata in occaſione di controverſie, appunto per Bellaviſta biſognoſa di Colmate. Finalmente è la più giuſta, perchè tale è ſtata conſiderata dalla Clemenza del Sereniſſimo Granduca Gio. Gaſtone di Glorioſa Memoria, il quale nel 1726. con ſuo Benigno Motuproprio de' 2. Ottobre, ordinò levarſi la Peſcia dalla propria Fattoria dell' Altopaſcio, dove già era ſtata voltata, ed impiegata a colmare fino del 1671. [1], e rimetterſi nel ſuo antico Letto, affinchè i Signori Feroni ſe ne poteſſero liberamente ſervire per bonificare i loro Terreni di Bellaviſta, una volta fruttiferi, dipoi ridotti in deplorabile ſtato, e ſopraffatti, e ſommerſi per le acque ſtagnanti ſopra di loro, a cagione delle Colmate ſtate per lo avanti fatte nelle due contigue Regie Fattorie d' Altopaſcio, e del Terzo [2].

§. XLI.

Non ſolamente la Colmata di Bellaviſta è giuſta, ma è la più innocente delle altre, mentre ſpegne, e bonifica un gran tratto di Padule ſecondario, in veruna maniera naturale e neceſſario, anzi dannoſiſſimo al privato, ed al pubblico; lo che ſe biſognaſſe

 com-

(1) V. Ragionamenti intorno allo ſtato del Fiume Arno, e dell' Acque della Val[illegible]evole a c. 115.

(2) V. Ragionamenti ſuddetti a c. 100. e ſeg.

comprovare, si può fare senza veruna fatica, col solo produrre, ed applicare le calzanti ragioni, e dottrine esposte da Monsignor Lancisi *de Nox. Palud. Effl. Lib.* 1. *Par.* 2. *Cap.* 1. *pag.* 82. *e Cap.* 2. *pag.* 89. in proposito delle Colmate, o sieno *Aggestiones per Alluvionem*.

§. XLII.

Convien però notare, che non ostante sia più di trent' anni, che la Colmata di Bellavista è in piedi, rarissime sono state l' Epidemìe, che si sono provate nel Paese: riscontro chiaro, che esse Colmate non sono la causa unica e indubitata dell' Epidemìe, siccome non sono causa di danno alcuno civile ai confinanti, come prova concludentemente l' Autore dei *Ragionamenti intorno allo stato del Fiume Arno, e dell' Acque della Valdinievole* a c. 127.

§. XLIII.

Ha dato gran fastidio ad alcuni, che nella Colmata di Bellavista vi fossero dei ristagni d' acque, e che le bocche de' Fossi di scolo fossero ripiene di acqua stagnante: conseguenza necessaria, ed inevitabile del cattivo stato, nel quale, come si è veduto, e più chiaramente si vedrà in appresso, è oggidì ridotto il Padule. In quanto ai ristagni adunque, seppure vi era qualche pozzanghera di poche braccia quadre di superficie (la quale diventa un' atomo, accanto a 15. miglia quadre di superficie di Padule) questo non è un difetto della Colmata di Bellavista. Egli è un difetto naturale, che si trova in tutti quanti i Circondarj delle Colmate, appunto perchè essendo quei terreni privi del debito scolo, si alzano a bella posta colle deposizioni de' Fiumi, affine di rendere loro l' opportuno scolo, e di palustri fargli ritornare asciutti, e fertili, senza altrui pregiudizio; seguendo tutto il contrario quando si colma in Padule. Se non fosse l' artifizio di rialzare, ed asciugare i terreni colle Colmate, in vece di edificare i nuovi casamenti sulle rovine di quelli già distrutti dalle acque, converrebbe distruggere quelli rimasti in piedi, e così in vece di risanare il paese colla coltivazione, e con mantenere delle buone famiglie di Lavoratori, si multiplicherebbero i Paduli, e si perderebbe sempre più terreno. Conviene in oltre avvertire, che le acque le quali capitano nella Colmata, sono purissime, e di ottima natura, cioè quelle del Fiume Pescia, che hanno già depositato le parti terrose acquistate nel loro corso, e le hanno depositate sur' un letto

letto di pura terra. In fatti i poveri Lavoratori si servono di esse acque per abbeverarsi, riempiendone le brocche ed i barili, alla loro uscita dalle bocchette del Circondario delle Colmate, dove corrono continuamente in tutto il tempo dell' Estate.

Ma per giudicare spassionatamente, che cosa possono contribuire i pretesi, e tanto screditati ristagni delle Colmate di Bellavista all' insalubrità dell' Aria, basta riflettere in quale stato si trovino di presente quei fondi, che restano da colmare. Non può negarsi da veruno (essendo un fatto chiarissimo) che quei fondi sono divenuti da gran tempo veri Paduli, cioè ripieni d' acque morte, e putride, fecondissime di Erbe palustri, quantunque molti anni fà fossero tutti campi sementativi, e fertilissimi. Quindi è impossibile il credere, che il terreno in Colmata sia di peggior grado di quello, che fosse avanti alla Colmata, e la sola inspezione oculare sincera, e disinteressata del Terreno che si colma, e di quello contiguo bisognoso di Colmata, può levare ogni dubbio.

§. XLIV.

Se poi l' acqua della Pescia nel 1756. fu trovata alcuni giorni sudicia, e puzzolente, non buona, chiara, e limpida com' è ordinariamente, e come deve essere di sua natura, questo divenne per la gran quantità dei Lini stati posti a macerare nel di lei Alveo, da subito fuori della Città di Pescia, e non assolutamente dentro alla Colmata di Bellavista. Non per questo però si deve supporre, che tale acqua rattenuta per poche ore nella Colmata, possa aver cagionata infezione d' aria. Il macero dei Lini, e delle Canape si fa in tutta Italia, e massime nelle basse, ed umide valli, e pianure, dove appunto i Lini, e le Canape provano meglio che altrove; eppure niun Paese soffre Epidemie per questo. Segnatamente poi per la Valdinievole, non è cosa nuova il macero dei Lini nelle due Pescie, poichè senza ricercarne le notizie da' Testimonj viventi, è certo che si faceva per fino avanti all' Anno 1559, e chiaro apparisce, oltre al notato sopra a c. 38, da una Relazione dell' Ingegnere Pietro del Zucca, stato spedito dagli Ufiziali dei Fiumi a Montecarlo, per ordinare i ripari a parecchj disordini del Fiume della Ralla, cioè Pescia di Collodi [1], e similmente da altra Relazione dell' Ingegner Domenico Papini, sopra i ripari da farsi a molti Fiumi della Valdinievole, de' 10.

F 4 Di-

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1559. al num. 28. nell' Archivio dei Capitani di Parte.

Dicembre 1570.[1] In esse Relazioni si progetta d' imporre una pena, a chiunque prima del dì 15. Settembre non avesse levato i pali, o altri ritegni di legname da esso già fatti nel letto de' Fiumi, per ritegno de' Lini posti in macero; e notisi, che la pena vien proposta per il danno, ed ostacolo, che si faceva al libero corso dell' acqua, e per il motivo de' rinterrimenti che ne seguivano nel Fiume, non già per il fetore, o altro pregiudizio che ne risentisse la pubblica salute. Notisi in oltre, che fra le Scritture esibite nella Lite per la Pescia Nuova[2], fu opposto dagl' Interessati, che colla voltura di detto Fiume, era stato loro *levato il comodo di abbeverare li Bestiami, macerare Lini, e Canape, che questo è danno inestimabile &c.* Non si nega, che il fetore originato dalla macerazione dei Lini, Canape, Ginestre, e Giunchi marini, possa nuocere ai corpi umani infettando l' aria, come pensò anche Antonio Lazzeri nella sua Relazione ai num. 12. e 13, e di tal sentimento furono Avicenna, Guglielmo Brixiense nel suo Aggregatore[3], Guglielmo Piacentino da Saliceto[4], Saladino Ferro[5], Alessandro Vittorio[6], Andrea Gratiolo[7], Niccolò Massa[8], Baldassar Pisanelli[9], Pietro a Castro[10], Pietro Foresto[11], ed il P. Atanasio Kircher[12], per tralasciarne molti altri. Paolo Zacchia[13] più specificatamente notò: *Coeterum Cannabis, Lini, Sparti, aliarumque similium rerum maceratio duplici de causa suspecta est: nam & aquam mirum in modum inficit, ita ut eam venenosae naturae reddat, & aeri etiam pravam communicet qualitatem; quamobrem nisi in aquis fiat, quae pro potu hominum, & aliorum domesticorum animalium non inserviunt, & longe valde a Civitate & locis habitatis, nequaquam permittenda*[14]. Potrebbe sembrare che anche Monsignor Lan-

(1) Nella Filza di Rapporti di detto Anno al num. 226. in detto Archivio.
(2) Nella Filza 67. di Suppliche dell' Anno 1607. in detto Archivio al num. 128.
(3) Tract. de Pestilentiis.
(4) Summa Conservationis & Curationis Lib. 2. Cap. 26.
(5) Tratt. della Peste pag. 144.
(6) De Pestil. Febre pag. 33.
(7) Disc. di Peste pag. 8. 10. 18. 30.
(8) De Febre Pestilentiali Cap. 5. pag. 14. Cap. 6.
(9) Discorso sopra la Peste Cap. 5. a c. 16.
(10) Comment. de Peste Neap. Rom. & Genu. An. 1656. & 1657. pag. 192.
(11) Observ. Med. Lib. 6. Observ. 9. Schol. pag. 161. Obs. 11. Schol. pag. 166.
(12) Scrutin. Pestis pag. 13.
(13) Quaest. Medicoleg. Lib. 5. Tit. 4. Quaest. 3. num. 20.
(14) V. Ant. Porti de Peste Lib. 2. Cap. 1. pag. 37. Io. Bapt. Doni de restit. Salubr. Agri Romani pag. 86. & 87. Lettera al Sig. Orazio sopra il Taglio della Macchia di Viareggio a c. 15. Risposta al Parere di Pasquale Rinomati sopra il medesimo Taglio a c. 28. e 119.

Lancisi[1] provasse esser pestilente la macerazione del Lino, e della Canapa; ma questo dubbio resta dissipato dall' esame delle ragioni, e delle circostanze da esso prodotte[2]. Egli è però indubitato, che oltre alla continua popolare esperienza, che la macerazione dei Lini, e delle Canape, tramanda esalazioni fetenti bensì, e spiacevoli, ma non però capaci d' infettare l' aria, e renderla pestifera, Giuseppe Quercetano[3] nega assolutamente, che tal fetore renda l' Aria pestilente. Isbrando Diemerbroeck Medico Olandese dottissimo[4] lasciò scritto: *etiam ex aqua illa, in qua Cannabis, vel Linum maceratum fuit, quae adeo venenosa evadit, ut non tantum Pisces, verum etiam potata homines occidat*, quando però sieno tanto disensati, che la bevano; e a c. 43. *Aquas vero ex immaceratione Cannabis, vel Lini putrescere, ac veneuatas evadere concedimus, pestilentes tamen non fieri inde docemur, quia non sunt contagiosae, nec alios laedunt, quam qui illas bibunt, aliove modo intra corpus assumunt, immo impune eas nudo corpore absque ulla minima noxa tractare licet, dummodo per os non ingerantur*. Nel caso nostro, il fetore proveniente dal Lino macerato nell' acque della Pescia, calate di poi nella Colmata di Bellavista, non può assolutamente essere stato causa univoca, ed universale dell' Epidemía del 1756. perchè si è macerato ogn' Anno in gran copia il Lino in Valdinievole, e non ogn' Anno vi sono seguite Epidemíe; perchè nell' Estate del 1757. il macero non si fece, eppure vi fu una non piccola Epidemía; e perchè il mal' effetto suo nel 1756. si sarebbe dovuto scoprire prima negl' abitanti lungo il corso della Pescia, dove erano i Lini, non nel Pellicino, come seguì; e finalmente perchè i Lini si tengono comunemente in macero solamente nei mesi di Luglio, e d' Agosto, e neppure vi stettero tutto il tempo debito, stante che furono ben tosto fatti levare di macero: sicchè tanti pochi giorni non poterono bastare a fare un' infezione pestilente, massime in un fiume, che, o poco, o assai, corre sempre.

§. XLV.

Se poi ad alcuno fosse caduto in mente, che le Colmate di Bellavista possano aver cagionato la Malsania della Valdinievole nel 1756, appunto perchè si facevano anche in tempo d' Estate, e d' Au-

(1) De Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Par. 1. Cap. 8.

(2) Loco cit. & Lib. 2. Epid. 2. Cap. 2. pag. 243. & Cap. 5. pag. 254.

(3) In Pestis Alexicaco Cap. 6. pag. 138.

(4) De Peste Lib. 1. Cap. 8. pag. 43.

d' Autunno, quando cioè l' Epidemía fece il suo maggiore sforzo, sarà facile il disingannarlo colle ragioni, e teorie portate sopra al §. XXXIV. num. 20. a c. 67. e quì non fa di mestieri ripetere.

§. XLVI.

Si contò inoltre per un difetto la sementa delle Saggine, fatta (come vien supposto) troppo anticipatamente nelle Colmate, non ostante che sia un contrassegno infallibile, che si colmano i terreni vecchj, e che la fattavi sementa dimostri non vi essere più ristagni; mentre la Saggina non è Riso, che si semini nell' acqua. Per tralasciare l' esempio notissimo dell' annue vastissime Colmate del Nilo nell' Egitto, dove subito sbassata l' acqua si semina impunemente (1), è cosa notoria, che nella confinante Fattoria di Altopascio si semina alla fine di Primavera, sulle deposizioni casuali, che forma in Padule la Pescia di Collodi, e niuno teme l' esalazioni di questa fanghiglia sommossa in tempo improprio: solamente si accusa per pregiudiciale il rompere il terreno alto, ed asciutto delle Colmate di Bellavista alla comparsa della Primavera. Conviene adunque sapere, che nella Possessione di Bellavista, e specialmente nelle di lei Colmate, delle quali si può dire, *sterilisque diu Palus, aptaque remis, vicinas Urbes alit, & grave sentit aratrum*, non si rompe il terreno col Coltro, come nei campi antichi, ma solamente si ricava le solga, si rialza il magolato un quinto di braccio, vi si getta il seme della Saggina, e si pareggia colla Marra, e ciò si fa ne' mesi di Marzo, e di Aprile, secondo le annate, ma non più tardi. Questa ben presto nasce, e ne' mesi di Maggio, e Giugno ricopre colle sue frondi il terreno, sicchè dal Solstizio in poi, cioè quando la forza maggiore de' raggi del Sole fa sollevare in alto l' esalazioni, allora dai terreni sementati di Saggina in Bellavista non può esalare quasi niente, perchè non vedono mai Sole, essendo coperti dalla folta verzura della Saggina. Essi terreni certamente non si sommuovono, e non si rompono in altro tempo, che nel Marzo, e nell' Aprile, cioè in quei mesi appunto, nei quali il Sole non ha forza di far salire in alto esalazioni pestifere, e nei quali è sana per fino l' Aria di qualunque paludosa, e pestifera Maremma. Se in quei due mesi sono troppo abbondanti le piogge, i terreni di Colmate non rasciugano, e non sono capaci di sementa, e di fatto per quell' anno, come spesso acca-

(1) Prosp. Alpinus Rerum Aegypt. Lib. 1. Cap. 1. pag. 6.

accade, non si toccano, e non vi si semina punto fino alla Primavera dell' anno doppo; sicchè tanto il Padrone, che i Lavoratori perdono una ricolta; giacchè passato l' Aprile sarebbe inutile il seminare, mentre la Saggina non avrebbe sufficiente tempo di maturare il frutto, lo che deve seguire nel Settembre. E' falso adunque, che dal rompersi, e rivoltarsi il terreno delle Colmate nei mesi di Marzo, e d' Aprile, ne possa seguire infezione d'aria, perchè non si fa questo rompimento; ed è per lo contrario certissimo, che questa tale infezione non potrebbe dai medesimi terreni (quando anche si rompessero, ed arassero come i terreni vecchj) nascere nei cinque mesi dall' Aprile in poi, cioè quando può restare infettata l'aria da tanti immensi ristagni d' acqua sparsi per la Valdinievole, e niente affatto dai Campi difesi, e ricoperti di verde, e ben folta, e rigogliosa Saggina, la quale è una pianta per se medesima innocentissima, ed incapace di poter traspirare neppure un' atomo venefico, come a tutti è noto. E' ovvia per tanto la conseguenza, che le semente di Saggina nelle Colmate sono sanissime, anzi sono, per così dire, un contravveleno, ed un difensivo dell' esalazioni pestifere, che potrebbero a caso emanare da quei medesimi terreni, se non fossero sementati, e rivestiti di Saggine. Ed oh quanto è calzante a questo proposito l' autorità di Monsignor Lancisi [1]: *Quod si*, egli dice, *res sit cum magnis Paludibus, longeque ab Oppidis positis, negotium alia ratione, minorique forsitan cum impensa, immo etiam cum magno foenore perfici poterit, scilicet sparsis per amplum illum terrae sinum Foeni, aliorumque vegetabilium seminibus, ut quicquid insensibiliter per aera, summo cum accolarum incommodo, ac detrimento effluere solebat, inposterum per radicum cauliumque fibras ac tubulos discurrendo, intercipiatur, vitamque recipiens nocendi vim omnino dimittat. Ubi vero modice siccus ager bipalio, vel aratro subigi valet, vertendus illico conserendusque est; ita enim & publica annona, & privatorum opes, mirum quantum augebuntur*. E' necessario che i Cortesi Lettori restino informati d' un' altra verità di fatto, cioè che il terreno di una qualche Colmata perfezionata in Bellavista, e ridotto capace di sementarsi, è indubitatamente più alto due o tre braccia, ed in conseguenza assai più asciutto di quello che sia il terreno contiguo non per anche colmato, anzi bisognoso di Colmata. Eppure nel medesimo terreno bassissimo che resta accanto agli Argini della Colmata, e nel quale stagna tutto l' inverno l' acqua, si semina gran quantità di

(1) De Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Par. 1. Cap. 3. pag. 94.

di Saggina, ed altre Biade, senza che se ne provi, o se ne possa apprendere un minimo pregiudizio per la salubrità dell'aria. E che temeremo noi adunque dalle semente di Saggina, o altre Biade da farsi nel terreno asciutto e sano delle Colmate, quando ciò si verifica, o si adatta non solamente alle Colmate di Bellavista, ma a tutte quante le altre della Valdinievole, fatte con le regole dell'arte. Si aggiunga che tutte quante le Colmate recenti, se per qualche caso si stia uno o due anni senza seminarle, patiscono, e si empiono talmente di erbacce, e di sterpi nativi spontaneamente, ed in seguito per lo più mortivi, e putrefattivisi sopra, che divengono ben presto sporche, e macchiose in modo, che si richiede poi una grossa spesa ai Padronati per pulirle, e dimacchiarle; ma per lo contrario quando si seminano ogn'anno, si mantengono sempre pulite e sane. Non ostante questa così facile induzione, le disgraziate Saggine di Bellavista sono state talmente prese di mira nel paese, che ne sono stati fino perseguitati minutamente tutti quei pochi avanzi, e mozziconi di fusti, che a caso rimasero su i terreni, e che sogliono communemente restare incorrotti da un anno all'altro: tanto è vero, che non sono materia capace di marcire. Si seminano le Saggine in tutte le pianure, e per tutto i Sagginali si serbano per bruciare, abbicati accanto alle Case dei Contadini, e mai si è sognato, non che sentito dire, che ne sia esalata una benchè minima sostanza, capace di nuocere all'individuo animale, e vi sono per fino dei paesi, dove i Sagginali si mescolano nel letto dei Bestiami, dove neppure marciscono, per tralasciare, che le loro foglie sono un ottimo e sanissimo strame, e guai ai poveri Contadini quando vanno male le Saggine. Se il fin quì da me esposto avrà la forte di persuadere i Lettori, non è necessario che io mi affatichi di più, in far vedere quanto efficaci possano essere le semente di Saggine, fatte nei terreni di Colmata nel secondo e terzo anno, per impedirne le nuocive evaporazioni. La conseguenza è troppo ovvia: se le Saggine riescono sane, anzi sono un sicurissimo, e necessario difensivo dall'esalazioni nuocive, che potrebbono temersi il primo anno nei terreni di recente Colmata, molto più lo saranno, se vi si risemineranno anche nella seconda, e terza Primavera, quando cioè poco o nulla di nuocivo può emanare da quei terreni già fermi ed assodati.

§. XLVII.

§. XLVII.

In quanto agli scoli della Possessione di Bellavista, è una precisa, ed indispensabile necessità, che si trovino oggidì ripieni d'acqua stagnante verso i loro sbocchi in Padule, sì perchè, come è dimostrato al §. XXIX., dall'alzato livello del Padule istesso sono obbligati a tenere in collo; sì ancora perchè sono mantenuti e scavati, com'è necessario, per rendere più asciutti e sani che sia possibile i terreni sementativi, che restano addietro. Sarebbe veramente una cosa bizzarra il pretendere di veder' andare l'acqua all'insù, che è il medesimo che dire il veder correre quei Fossi in Padule, il quale stà sempre molto più alto di loro. Oltre di ciò quattro Poderi nel Pellicino della Possessione di Bellavista, non possono scolare le loro acque, per cagione di due ture state fatte al loro antico e natural Fosso di scolo, con grave pregiudizio del Signor Marchese.

Non si sa per altro intendere, perchè ad alcune persone abbiano dato sì gran fastidio le Saggine, le Pozzanghere, e gli sbocchi dei Fossi pieni d'acqua, che si ritrovavano nei Circondarj della Colmata di Bellavista, quando l'estensione di questa parte dove si colma, è un *quid minimum*, rispetto al gran tratto degl'impaduliti Poderi che restano da colmare, ed alla contigua superficie del Padule, come dalla carta Topografica del Padule, e del suo Circondario posta in fronte di quest'opera, meglio si comprende; e che per lo contrario non abbia fatto loro la giusta specie tutta la vastità del Padule medesimo, ridotto, come ognuno può vedere, un ricettacolo d'immondizie.

Per maggior riprova della verità, convien notare, che la moderna Colmata di Bellavista occupa uno spazio di 120. stiora in circa, ma accanto ad essa Colmata vi sono 25812. stiora di terreno già coltivato, che è ridotto ora padule, sempre pieno d'acqua putrida per fino a 3. braccia, e pieno di Cannucce, Biodi ec. Si ha paura adunque di qualche pozzanghera d'acqua, che restò a caso, e per poche ore dentro alle 120. stiora, benchè sia di sola acqua pura, la quale in tre giorni di Sole è rasciutta: e non si ha punta paura di 25812. stiora di pantano perpetuo, pieno d'ogni immondizia che dentro vi ribolle; e non si ha paura di quindici miglia quadre, cioè di 78125. stiora di Padule di Fucecchio, ripieno d'erbacce, d'ogni fradiciume, e d'acqua quasi morta? La Pescia di Pescia, anche nell'estate, si mantiene perenne, e porta

sem-

sempre acqua chiara e bevibile, la quale appunto nell'estare alternativamente un giorno si volta a mano destra, l'altro a mano sinistra; sicchè un giorno sì, ed uno no, ambidue i letti della Pescia hanno un sufficiente rinfresco, e restano dilavati da qualunque minima immondizia, che vi si potesse sospetrare; e per conseguenza le Colmate di Bellavista un giorno sì, ed uno no, sono ancor' esse rinfrescate, e dilavate più che abbastanza. Se si levasse l'acqua da uno di essi letti, per mandarla tutta sempre, o in certe stagioni solamente, nell'altro, si toglierebbe ai miseri abitatori intorno al letto restato a secco la comodità di abbeverare i Bestiami, e di ottenere le acque bevibili nei pozzi; e oltre di ciò si lascerebbe imputridire, e ribollire quel letto, senza mai dilavarlo. Viceversa, neppure si farebbe un memorabile vantaggio all' Alveo privilegiato di avere di continuo l'acqua, perchè non può mai averne una indispensabile necessità, quando non si volesse supporre la Stalla d' Augia, o un letto di Arsenico e di Solimato, e perchè qualunque letto, o spaglio di Fiume, resta a sufficienza rinfrescato e mantenuto sano, con avere nuov' acqua corsía un giorno sì ed uno no. Per meglio persuadersi di ciò, serve il ricordarsi quanti Fiumi nell'estate restano un giorno senza correre, a cagione dell'essere rattenute le loro acque ne' Bottacci di Mulini; e che il nostro Arno dentro a Firenze, per dei giorni dimolti nella scorsa estate dalla parte de' Tiratoj stagnante, e senza corso, ha formato una pozza di dimolte stiora di superficie, piena d'acqua fangosa, resa più sordida collo scarico delle fogne della Città; eppure non ne ha risentito pregiudizio l'aria, perchè di tanto in tanto riceveva qualche rinfresco da piccole piene del fiume.

§. XLVIII.

La Colmata adunque di Bellavista si ritrova in quello stato, nel quale deve essere una Colmata; e se era nel 1756. sementata di Saggina, questo è il vero contrassegno, ch' ella è di sua natura più sana di tutte le altre adiacenti, e che non è fatta in Padule come le altre, le quali ristringono il comune e necessario recipiente di tutte le acque della Valdinievole, e le quali sono dimostrate per pregiudicialissime dal P. Abate Grandi nelle sue *Relazioni*, dal Signor Marchese Silvio Feroni nelle *Osservazioni intorno alla Palude di Fucecchio* a c. 20. e 22. e nella *Risposta a due Scritture &c.*, e da Monsignor Celestino Galiani nelle sue *Ragioni Mattematiche*

a fa-

a favore del Marchesato di Bellavista [1]. E il vero contrassegno, che dessa Colmata risana l' aria col diminuire il numero, e l' estensione dei Paduli, rimette la coltivazione perduta, e rende sementabile, ed abitabile il già sommerso ed abbandonato paese, con vantaggio non solamente degli Abitanti intorno al Padule, ma ancora dei più discosti da quello.

Ultimamente nel riordinare la mia piccola Libreria, mi sono tornate sott' occhio diverse Scritture Legali, stampate in occasione di lite fra la Sagra Militar Religione di S. Stefano, e la Comunità di Sinalunga in Valdichiana, le quali possono contribuire non poco al nostro assunto. Ivi adunque il Sig. Stefano Montorselli Avvocato della Comunità, produsse fralle altre ragioni, il timore che certe Colmate le quali si proponevano, potessero coi loro ristagni infettare l'aria di Sinalunga. Replicò solidamente il Sig. Auditor Giuseppe Ciampelli Avvocato della Religione, e fece vedere a c. 8. della sua seconda Scrittura, di quanta universal' utilità per la Val di Chiana erano le Colmate, ed all' obiezione del pericolo di Malsania, così rispose a c. 15. *Si tralascia di rispondere al motivo dell' infezione dell' aria, che tanto si esagera in contrario, pregando i Signori Giudici a riassumere sù questo punto la passata Scrittura, ed a riflettere, che se le Colmate cagionassero infezione d' aria, sarebbero illecite, e dovrebbero vietarsi; eppure così frequentemente si praticano, e sarebbero da biasimarsi tanti Valentuomini, che per unico rimedio in somiglianti accidenti propongono le Colmate, come di sopra si è dimostrato, se queste per necessità producessero infezioni d' aria, e vapori pestilenziali, ed in conseguenza mortalità e desolazioni. Anzi il Viviani, che per vero dire non fu meno Filosofo, che Matematico eccellente, nel Discorso intorno a' riempimenti e corrosioni de' Fiumi, ad effetto appunto di rendere alle Campagne di Pisa la salubrità dell' aria, e la copiosa popolazione, propone il ricolmarle con le torbide dell' Arno. E l' autorità allegate in contrario procedono nell' acque, che stagnando si putrefanno, ed insradiciando l' erbe, e le radici di esse, esalano aliti pestiferi; non già delle Colmate, che non cagionano putrefazioni d' erbe, e che di tanto in tanto coll' acque sopravvegnenti si rinfrescano. Ma l' esperienza che di tutto è maestra, ci assicura da questi sospetti, perchè in tutto il tempo delle Colmate fatte da S. A. R., dalla Sacra Religione, e dai Signori Passerini, non è avvenuta alcuna di queste disgrazie; che se fosse avvenuta, pur troppo sarebbe stata sensibile, e strepitosa in quei*

(1) Stampate nel Sommario in Florentina Aquarum.

quei luoghi molto meno popolati del territorio di Sinalunga, come si oppone in contrario. Si trattava del modo di asciugare certi vastissimi Pantani secondarj, formatisi alle radici della Collina di Sinalunga per il soverchio rialzamento di letto del fiume Foenna. Un Perito Ingegnere propose per rimedio, il colmargli colle torbe della stessa Foenna: due altri Ingegneri di far scolare le acque dei medesimi Pantani, per mezzo di Chiaviche sotterranee. Quando si ha un sufficiente declive, torna sempre più facile, di minor dispendio, e di maggior' utilità l'asciugare i Paduli col mezzo dello scolo, e disseccamento, che con quello delle Colmate; laonde non è maraviglia se i savissimi Giudici Delegati, colla loro Decisione dei 24. Settembre 1736. pronunziassero doversi attendere la proposizione dello scolo dei Prati di Sinalunga, eseguibile colla Chiavica progettata dal Signor Raffaello Nardi, ed escludessero il rialzamento di quei palustri terreni per mezzo di Colmate; moltopiù perchè la loro soverchia bassezza, avrebbe reso difficilissimo lo scarico dell'avanzo delle acque, chiaritesi nei Circondarj delle Colmate, tanto universalmente praticate nel rimanente della Valdichiana.

PAR-

PARTE TERZA.

Delle Malattie Endemie, ed Epidemiche della Valdinievole.

§. XLIX.

GAleno solenne Maestro della Medicina giudiziosamente avvertì [1], che la considerazione del Paese è di somma importanza per la cognizione dei Mali Epidemici, i quali vi dominano; ed in fatti la precedente descrizione del Suolo, delle Acque, e dell' Aria della Valdinievole, servirà di sicuro fondamento per ragionare delle Malattie, che regnano in essa Valdinievole.

Se si rifletterà adunque alla rappresentata faccia del Paese, uno si persuaderà facilmente, che la parte montuosa deve essere sempre salubre di sua natura; che le Colline più basse, o che hanno dietro di loro le Montagne, devono qualche anno riuscire insalubri, cioè qualora le cause morbose vi pervengano per mezzo de' Venti dalla bassa Pianura, e vi si fermino sopra; finalmente, che la Pianura bassa, e specialmente la contigua al Padule, deve essere indispensabilmente malsana, e spesse volte pestilente: *Nil autem salutare est, nisi quod toto anno salubre* [2]. A questa differenza di luoghi si adatta puntualmente l' autorità del giudizioso Medico Antillo, nel capitolo *de Locis*, del primo libro *de Auxiliis*, conservataci da Oribasio [3], cioè: *Loca sublimia saluberrima sunt, cum aer in eis non sit permanens, sed perfundatur, & a Ventis continenter exagitetur -- stagnantia cum semper sunt in vitio, tum etiam aestate sunt pestilentia.* Uniforme è il sentimento di Ateneo, nel Lib. I. *de Loco*, presso il medesimo Oribasio, al *Cap.* 12. espresso in questi termini: *Loca vero humilia non ita salubria sunt: in causa est calor, & praesertim aestivo tempore, atque etiam quia minus perflantur, cum humilior sit regio; quod si altis quoque montibus sint inclusa, eorum aer multo magis fervidus ab adurentium temporum reflexionibus reddetur.*

G §. L.

(1) Comm. I. ad Lib. I. De Morbis Vulgar. Hipp. super textu *in Thaso*.

(2) Plin. Hist. Nat. Lib. 18. Cap. 5.

(3) Coll. Medic. lib. 9. Cap. II.

§. L.

La Valdinievole è in certo modo un fondo di Catino, perchè circondata per quasi dieci duodecimi della sua circonferenza da catene di Monti, e di Colline, le quali impediscono, o rompono il corso ai Venti Boreali, e loro collaterali, che sono i più salubri di tutti gl' altri; sicchè non possono dominarvi sopra liberamente, e dissiparne le ree qualità dell' Aria. Gli altri due dodicesimi dell' orlo del Catino, sono, come si disse, tagliati in due foci; sicchè la Pianura della Valdinievole senza interrompimento si propaga, ed unisce con quella di Bientina, e con quella di Valdarno di sotto. Se queste due foci fossero aperte in corrispondenza da Tramontana a Mezzogiorno, per terreni asciutti, e coltivati, sarebbero la salute della Valdinievole; ma non lo sono già ora, perchè i Venti di Ponente vi entrano liberamente per la foce aperta tralle Colline di Poggiadorno, e Montecarlo, e portano dentro al Catino della Valdinievole le cattive esalazioni del Padule di Bientina, e de' suoi contigui Marazzi, e della Cerbaia, le quali fanno complotto colle native, e proprie del Padule di Fucecchio, a danno degl' Abitanti della Valdinievole; molto più, perchè essi Venti incontrando l' ostacolo delle Colline di Stabbia, Castel Martini, e Monte Vetturini, poste a Levante della Pianura, restano raffrenati nel loro corso, e necessitati a lasciare sulla Pianura, e sulle basse Colline i più gravi Miasmi, che seco portavano. Dall' altra foce aperta a Mezzogiorno fralla Collina di Fucecchio, e quella di Poggiadorno, entrano liberamente i Venti Meridionali, non senza qualche mescuglio di esalazioni emananti dalle acque morte del Valdarno, e passando per di sopra al Padule di Fucecchio, ed ai suoi Marazzi, mettono a leva le loro ree esalazioni, e le strascinano nella Pianura di Buggiano anche più alta, anzi ve le depositano, e lasciano morire sopra, essendo costretti a raffrenare il loro impeto, per l' ostacolo dei Poggi di Montecatini, e di Buggiano.

§. LI.

In quasi tutti i tempi il calore del Sole fa sollevare dalle acque della Valdinievole vapori, ed esalazioni di diversa qualità, e perciò l' Aria del paese non può essere mai perfetta, e sanissima, come più diffusamente si proverà nella parte IV.; anzi vi devono sempre regnare, come veramente vi regnano, alcune Malattie Regio-

gionali, o Inquiline, o Epicorie, o Endemie che vogliamo chiamarle, delle quali non mi preme ora di parlare. In questo proposito convien ripetere quanto notò saviamente Giovanni Arbuthnot [1], cioè: *Endemici illorum morbi, qui in diaeta non errant, Aeris productiones sunt, atque certius huius fluidi salubritatis argumentum est diuturna Incolarum vita, & parcior inter ipsos mortalitas. Locales Aeris qualitates ex soli exhalationibus, illisque proximarum regionum dependent, quae per Ventos queunt adsportari. Pingue solum ferax, & Paludosum, Solis actione, atque calore Telluris superficiei communicato, magnam propellit heterogeneorum vaporum copiam, qui certis temporibus, ac tempestatibus diversimodè corpus adficient, prout aquei fuerint, salini, oleosi, aut ex diversis aliis corporibus comparati, quorum certius indicium Roris analysis suppeditat; propterea pinguia, feraciaque sola ad ora aquarum sita, sunt in calidis Regionibus adprime insalubria.*

Più copioso è il sollevamento di tali sostanze, nei tempi che i raggi del Sole sono più attivi e penetranti, e che le putrefazioni nelle Acque morte sono più potenti. Se in tali circostanze dominano i Venti Settentrionali, questi venendo dall' alto al basso, precipitano i Miasmi più grossi, e dissipano tutti gl' altri, sebbene non intieramente, a cagione dell' ostacolo delle Colline, ma pure tanto che basti a preservare la Valdinievole dalle influenze. Tutte poi le altre Quarte di Venti le sono nemiche, e pregiudiciali, se dominano nelle stagioni della più copiosa emanazione di Miasmi. Certamente i Venti di Levante, di loro natura assai più bassi dei Settentrionali, e specialmente l' Euro, o Volturno, o Scirocco che vogliamo chiamarlo [2], spandono l' esalazioni del Padule sulla Pianura più abitata. I Meridionali naturalmente bassissimi, fanno peggio di tutti, perchè spazzano il Padule per la sua maggior lunghezza, e ne trasportano, e lasciano le venefiche evaporazioni nella Pianura di Buggiano, come si disse. Finalmente gli Occidentali, bassi ancora loro, oltre allo spargere per la Pianura i maligni Miasmi del Padule di Fucecchio, ve ne portano dentro anche molti di quelli del Padule di Bientina. In proposito della natura dei Venti, Antillo di sopra citato, *de Ventis*, nel Lib. I. *de Auxiliis* presso Oribasio [3] lasciò scritto, che i Venti: *Naturam sequuntur*

(1) Specimen effectuum Aeris in humano corpore, cum adnot. F. Fortunati de Felici Cap. 8 num. 8. & 9.

(2) V. Lancis. de Nativ. atque advent. Rom. Coeli qualit. L. 1. Cap. 13. num. 3. de Sylva Cistern. Consil. num. 7. pag. 111. num. 19. pag. 119.

(3) Coll. Med. Lib. 9. Cap. 9.

tur locorum e quibus efflant: qui a Salubribus Salubres; qui a Morbosis Morbosi sunt; qui e Stagnis exhalant absurdiores; pessimi vero judicantur qui e Paludibus exeunt, neque ullo tempore sunt boni -- Boreales saluberrimi sunt, pravi autem, & adversi valetudini sunt Euri, qui ab Ortu solis spirant. Celso [1] asserì: *Si genus aliud Ventorum est, salubriores Septentrionales quam Subsolani vel Austri sunt: sic tamen haec, ut interdum regionum sorte mutentur* [2]; ma di ciò si tratterà più a lungo nella parte IV.

§. LII.

Comunemente i Venti sogliono spesso cangiare sorgente, impeto, e direzione, e di rado accade, che un medesimo Vento regni per delle settimane. Queste frequenti vicende, e succesioni o laterali, o diametrali di Venti, fanno un tal qual' equilibrio d' Atmosfera, e non lasciando fare una forte impressione di esalazioni nuocive, mantengono indenne la Valdinievole, come accade in pratica per parecchie annate di seguito. Guai però quando si rifila per delle settimane, e per dei mesi un medesimo Vento della categoria degli Orientali, o Meridionali, od Occidentali, e regna senza pausa, o interruzione, facendo man bassa sull' Atmosfera palustre! Allora è, che gl' Abitanti della povera Valdinievole risentono gravissimi disastri, per la corruttela dell' Aria, e non si possono in veruna maniera esimere da un' Epidemía, o vogliamo dire Influenza di Febbri più o meno perniciose, a misura della diversa attività, e durata delle cause pestilenti: *idcirco apud Scriptores legimus huiusmodi Epidemias raro inter se omninò similes fuisse, tum qualitate, & gravitate symptomatum, tum malorum exitu ad salutem, aut ad mortem* [3]. Le cose fin quì dette sono fondate sulle migliori, e più accreditate Teorie Fisiche, e Mediche; laonde si crede che non vi sia bisogno di affaticarsi per convalidarle: molto più, che ciò si farà meglio con ragioni, ed esempj nella Parte IV. Ma se frattanto uno desiderasse qualche minuta informazione sopra di ciò, potrà restare appagato con quanto ci ha lasciato scritto Monsignor Gio. Maria Lancisi, nella sua importantissima Opera *de Noxiis Paludum Effluviis, al Lib.* 1. particolarmente *al Cap.* 1. *pag.* 18.

(1) De Medic. Lib. 2. Cap. 1.
(2) V. Fortunati Fidelis de Relationibus Medicorum Lib. I. Cap. 5. pag. 37. Io. Arbuthnot Specim. effect. Aeris in corpore humano cum adnotat. F. Fortunati de Felici Cap. 4. adnot. 2. Saladino Ferro Trattato di Peste a c. 146.
(3) Lancisi de Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Cap. 11. pag. 42.

18. *Cap. 6. pag. 26. Cap. 7. pag. 30. Cap. 10. pag. 38. e Cap. 12. a pag. 45.*

§. LIII.

Questa è la vera Etiologia dell' Epidemie, che hanno danneggiato la Valdinievole, e che, Dio non voglia, torneranno a danneggiarla altre volte: ma giova sperare, che la Provida Mente di chi ci governa, dirigerà il suo Paterno Zelo per stabilirvi gl' opportuni ripari. Giudiziosamente avvertì Gio. Arbuthnot [1]: *Tempus, & Epidemici eiusdem climatis morbi assimilantur: idem tempus eosdem producit in quavis tempestate morbos;* e ciò si vede chiaro nell' Epidemie, che hanno infestato tante volte la Valdinievole, poichè sono state sempre Febbri Putride, Petecchiali, e Verminose.

§. LIV.

Non ho potute avere le precise memorie di ciascheduna, e solamente ho già riferita colle parole di Ricordano Malaspini l' Epidemia, che nel 1261. afflisse l' Esercito Fiorentino assediante Fucecchio; e si sa da Giovanni Villani [2], che nel 1329. *avvenne all' Oste de' Fiorentini Pistolenza, che per lo dimoro, che aveano fatto sulla Gusciana* (per stringere d' assedio Altopascio) *molti n' ammalorono, e molti ne morirono, pure de più cari Cittadini di Firenze, e altri Forestieri assai; onde l' Oste affiebolìo molto*, e ciò vien contestato anche da Giannozzo Manetti [3] coll' espressione: *Exercitus palustrium locorum mora, & insolita, ac malefica coeli gravitate confectus, plerumque aegrotabat.*

Questo è quanto mi è riuscito trovare circ' alle Malattie Epidemiche della Valdinievole, fino ai tempi del Principato, o perchè non n' è stato preso ricordo dagl' Istorici, o perchè veramente allora la Valdinievole non vi era sottoposta, mentre le Malattie notate dal Malaspini, e dal Villani, possono piuttosto riferirsi alle Castrensi, che all' Epidemiche. Certamente vi ha luogo di congetturare, che allora quando tutti gl' Influenti erano lasciati scaricare liberamente nel Lago più vasto di circonferenza, più profondo di letto, ma più basso di livello, che non è al presente, l' aria dei contorni di esso Lago non fosse di peggior condizione di quello, che sappiamo essere l' aria di tanti altri Laghi della natura de' Fiumi dilatati, come per cagione d' esempio sono in Italia il La-

(1) Specim. effect. Aeris in hum. corp. Cap. 9. num. 81.

(2) Ist. Lib. 9. Cap. 302.

(3) Hist. Pistoriensis Lib. 2. pag. 1037.

go Maggiore, e quello di Garda. Per lo contrario aviamo forti motivi di dubitare, che dal tempo nel quale Madama Alfonsina de' Medici intraprese ad acquistar terreni dentro all' antico alveo del Lago, con rattenervi, e farvi morire le torbe de' Fiumi, si debba fissare l' epoca del deterioramento di salubrità dell' Aria, quale sia andato successivamente crescendo, fino al moderno funesto grado. Già sopra al §. XXVII., io produssi le dimostrative ragioni del Chiar. P. Ab. Grandi, per far comprendere quanto sia stato dannoso alle Campagne adiacenti l' irregolare metodo tenuto in usurpare, e ristringere l' antico alveo del Lago, alzandovi nuovi terreni, colle deposizioni delle torbe de' Fiumi. Il male ogginiai è fatto, ed è reso insanabile; ma quel che più importa, non ammette altra cura sennonchè palliativa, cioè continuare a tenerlo aperto, finattanto che col tratto dei secoli sia spenta la causa morbosa, appunto come in Medicina si vede accadere in certe Piaghe antiche, ed infistolite. Per riprova del fatto osserviamo, che appena si cominciò a fare delle Colmate dentro al Lago, cioè ad usurpare un pezzo di luogo dalla Natura destinato per l' acqua, fu obbligata l' acqua a procacciarsi un nuovo ricettacolo, col rincollare nei Fiumi, col devastare le Campagne antiche già asciutte, e coltivate, e coll' impigrire di corso, ed in certi luoghi diventare quasi morta, produrre in gran copia Erbe palustri, e con esse putrefarsi, e sovente infettare l' aria del Paese, donde unitamente colle pestifere esalazioni del Salsero, di tempo in tempo sono insorte delle fiere Epidemie Febbrili, che hanno disastrato la povera Valdinievole.

§. LV.

La prima memorabile fu nel 1550. dipendente dalla gran putrefazione di Piante, seguita nel rialzamento del Lago, come feci vedere al §. XIX. Altra nel piano di Valdinievole fu nel 1554, e replicò per tre Anni successivi, a cagione dei pestiferi ristagni e spagliamenti del Salsero. Un' altra terribile nel 1635, e replicò nell' anno seguente. Ma che una ve ne fosse nel 1642, si comprende dalla Relazione di Andrea Arrighetti, stampata nel Sommario in *Florentina Aquarum num.* 3. *a c.* 8. Un' altra fierissima di Febbri Verminose ve ne fu nel 1707, la quale fece grande strage negl' abitanti di quelle pianure, e specialmente del Ponte Buggianese. Allora il Signor Marchese Feroni non aveva neppure principiato a colmare in Bellavista; sicchè non se ne potè dare la colpa

colpa alle ſue Colmate; ma ſi colmava però dentro al Padule anneſſo alle confinanti Fattorie. Eſſo Signore in tale occaſione diede generoſamente tutti i poſſibili ſoccorſi ai ſuoi Sudditi, e Contadini, e principalmente diſtribuì loro molto Vino di Chianti, e d'Artimino, e Acqua Triacale della Real Fonderìa, ſtatali con ſomma Clemenza donata per tal fine dal Sereniſſimo Granduca. Vi mandò eſpreſſamente di Firenze il Dottor Carmagnini Prateſe, ed eleſſe certi Deputati nel ſuo Marcheſato, i quali invigilaſſero all'eſecuzione di quanto veniva ſuggerito dai Medici. Siccome poi i Medici del paeſe non potevano ſupplire al numero degl' Infermi, fu dalla ſomma Clemenza del Sereniſſimo Granduca Coſimo III. ſpedito in Valdinievole il Dottor Gaſpero Felizio Paver abiliſſimo Medico Fiorentino, il quale fece la ſeguente Relazione del ſuo operato, che può dare molti lumi per la cura delle Malattie Epidemiche tanto frequenti in queſta Provincia.

Eſſendo afflitta queſt' anno 1707. nel Meſe di Luglio, oltre l' uſato degl' altri anni ſcorſi, la Valdinievole da numeroſe calamità d' Infermi, coſa che non ſolo poteva dar qualche ombra di timore, com' ancora muoveva a compaſſione chiunque n' udiva raccontare le miſerie, e la ſtrage, che maggiore del vero era communemente deſcritta; fu dalla ſomma, e clementiſſima Benignità, e Provvidenza dell' Altezza Reale del Sereniſſimo Granduca di Toſcana penſato, e clementiſſimamente provveduto ſi, con mandar me Gaſpero Felizio Paur Medico, affine di riconoſcere quali foſſero le Malattie, che più ſi foſſero accomunate, e aveſſero acquiſtato potere in detto luogo, come ancora con inviar colà buona copia di prezioſi Medicamenti, ad oggetto di ſperimentare quali foſſero più confacevoli per rimediare a quei Mali, e di diſpenſare con liberale Carità parte d' eſſi Medicamenti, che o da altri Medici, o da me foſſe ſtata loro preſcritta; mancando eſſi nelle Spezzierie di detto luogo, o della perfezione, e ſincerità, che in quelli mandati da S. A. R. ſi ritrovava.

Partii perciò da queſta Dominante il dì 21. Luglio, e arrivai la mattina del 22. alla Fattoria di S. A. R. detta del Terzo, ove cominciai, ſubito arrivato, ad adempire la clementiſſima Inclinazione della detta Altezza, viſitando Caſa per Caſa tutti i Contadini della Fattoria, e ancora i più vicini, e comodi, e biſognoſi; e ritrovai non ſolo gran numero d' Infermi, arrivando fino a viſitarne undici, e dodici per ciaſcheduna Famiglia, come parimente quaſi tutti ſorpreſi da gravi Febbri Terzane, e Continue, e Intermittenti, e Doppie Continue, e Semplici, delle quali alcune doppo la prima, o ſeconda

loro accessione, avevano perso il freddo, sebbene la maggior parte aveva conservato fin' allora il tipo di Terzana. Gl' accidenti loro erano Amarezze di bocca; Vomito nel principio del male, e nell' accessione; Sete, ma questa in pochi; Dolor di Capo; Diarree; Inquietudine; e in alcuni ancora getto di Vermi, sì per Bocca, come per il Ventre. M' accinsi allora, doppo aver' esaminato il Male, a pensare a rimedj confacevoli, e per sperienza conobbi esser molto confacevole l' uso della China China, doppo però aver vuotato il Corpo loro, con qualche Lenitivo, o con qualche Lavativo gagliardo: ad alcuni concessi l' uso del Vino, ove mi pareva ch' il calore, e gravezza della Febbre me lo potesse permettere, ma in molti altri nò, per non esaltare la Bile umore causante queste Febbri: dove erano i Bachi, prescrivevo loro le acque di Gramigna, il Semesanto, et unzioni con Olio detto da Bachi. In alcune Febbri Acute però, che di queste poche erano nella Fattoria del Terzo, mi son valsuto dell' uso de' Sudoriferi, e Diuretici, fra quali della Contrajerva. Non ho esercitate cavate di Sangue, per la debolezza de' Corpi, e per non dare maggior' impeto, e calore al loro Sangue, fuori che per le Coppette tagliate, ove fosse stato bisogno di separare per mezzo della Cute. E questo era il male più commune nella detta Fattoria, quale visitando in un giorno e mezzo, e impiegando un' altro mezzo giorno in altre Case di poveri bisognosi, e Infermi fuori della Fattoria, e a Monsummano, vi potei facilmente contare il numero di quasi dugento ammalati. Il numero de Defonti era alla Pieve di Nievole Cura de' detti Luoghi, da sedici, o diciotto in circa.

Doppo mi lasciai condurre da pratici di quel Paese ove più premeva il male, e maggiore era la mortalità, e il bisogno, ad un luogo detto Ponte Buggianese, e prima visitai tutta la Fattoria dell' Illustrissimo Signor Marchese Feroni, come contenuta nella Cura, e Giurisdizione della Chiesa del Ponte Buggianese, e doppo visitai tutti gl' altri quasi a casa per casa, nella Cura di detta Chiesa.

Quivi il male in parte era simile al sopraddetto, in parte diverso, imperocchè vero è che vi trovai moltissime Febbri Terzane, ma quasi tutte che avevano perso quell' accidente detto Rigore da Medici, e avevano mutata la loro Natura in Febbri Acute, senza distinzione e proprietà di Terzane, come ancora quasi tutti gl' Infermi pieni di Vermi, indizio di che era sì l' aver' essi gettati Vermi per bocca, e per sotto, e l' apertura d' alcuni Cadaveri, che si fece la Domenica mattina adì 20. nella Chiesa sopramentovata, al numero di quattro, tre de' quali io ritrovai con una somma pienezza di Bile nel

nel Fegato, e ne' suoi canali, e in specie nella Vescichetta detta da Notomisti Cistifellea, a segno che aveva la Bile tinto con il suo colore lo Stomaco, e una grossa Matassa di Vermi nel medesimo, parte de' quali erano vivi, e di lunghezza quasi di mezzo braccio; v' erano ostruzioni di Milza, e in uno del Pancreate. Il quarto Cadavere, siccome non era morto del detto Male, non aveva i medesimi segni, anzichè vi viddi il Polmone tutto infiammato, e una mezza parte di esso ridotta a Marcia, essendo morto, come dissi, d' Infiammazione del medesimo.

Gli accidenti proprj a detti Mali, erano i presenti. Nelle Terzane tali quali gl' ho descritti di sopra; nell' Acute v' era Sonnolenza grande; in alcuni Delirio; Dolore di Capo grave; Calore intenso, e ardente; Inquietudine grandissima; in altri contumacia di Vigilie; quasi niente di Sudore; l' Orine infiammate, e rosse, ma senza indizio di scioglimento alcuno, e separazione; Ventri inobbedienti, e tardi. In quelli però che pativano di Vermi, v' era giramento di capo, e per dir meglio Vertigine; Dolore gravissimo di Stomaco; Morsi per il Corpo, e nelle Budella. Et in questo caso ho seguitato l' uso della China China, sì ne' Terzanarj, come in quelli che pativano di Vermi, dandola sempre in Vino, sì per render maggiore la sua virtù, come più confacevole in quelli, che come dissi, erano molestati da Vermi. L' uso della Contrajerva pure per provocare il sudore, m' era riescito per esperienza molto utile, e perciò a larga mano me ne sono servito.

Il numero degl' Infermi passerà senza fallo 400, *di quelli ch' ho visitati; ma quello de' Morti, dal tempo della calamità di quei popoli, arrivava la Domenica mattina a* 137, *essendone stati il detto giorno portati alla Chiesa* 8, *quantunque doppo ne' giorni seguenti, o non ve ne sieno stati, o uno solo, o due, di maniera che il Mercoledì mattina quando io riposai, era solo di* 141, *o* 142. *al più.*

Di quì mi portai all' Altopascio il Martedì doppo Pranzo, visitando per altro per istrada tutte le Case più vicine, ma vi trovai minore che altrove il numero degl' Infermi, e quasi tutti Terzanarj.

Il numero de' medesimi, tanto prendendo quegli visitati per strada, tanto quelli della Fattoria, o delle Castella, arrivava a 80. *poco più, o meno; de' Morti a due, o tre nella Chiesa dell' Altopascio.*

Ritornai al Ponte Buggianese, e nel rivedere alcuni ammalati, che avevano presi i Medicamenti dispensati, gli trovai in vero in stato megliore, abbenchè io non posso dedurre il miglioramento universale, se non da quei pochi visitati, poichè non feci la seconda visita a tutti, ma solo a' più vicini, e più comodi.

I mor-

I morti, nel tempo che ero stato fuori, e che visitavo i Malati della detta Cura, era di soli quattro, cosa che mi fa dedurre con argomento certo, aver preso qualche sollievo i miseri Infermi di quel Paese.

Doppo di ciò mi riportai alla Fattoria del Terzo, e feci a casa per casa la seconda visita a tutti Contadini della Fattoria, e ad alcuni altri fuori, e gli trovai quasi tutti senza Febbre, quegli ch' aveano presa la sopramentovata polvere della China. Ma il miglioramento di questi Miseri si puole più tosto ascrivere alla Divina Bontà, che ad altra Causa, non essendo possibile, nè a me, nè a Medico veruno, il far vivere regolati i medesimi, e volendo sodisfare in tutto l'appetito, e vivere senza alcun riguardo.

I morti nel tempo della mia assenza, erano stati due, o tre, quali nella prima visita, io medesimo avevo conosciuti per vicini a morire, e agonizanti.

Di quì passai a Castel Martini, e tutto differente trovai il Male, che regnava in quella parte, siccome a Stabbia: vi è Febbri quasi tutte Maligne, e con Petecchie, e molte Dissenterie. In quegli mi valsi de' Sudorifici, e delle Coppette tagliate, della Contrajerva, d' Olio fresco di Mandorle dolci, e di molti Lavativi; in questi di Lavativi con acque del Tettuccio, con bevute della medesima mescolata con acqua di Nocera, e con prescrivere e agl' uni, e agl' altri una regola di vivere conveniente.

Arrivavano gl' Infermi facilmente a 100, i morti a tre.

E questo si è tutto il giro fatto ne' luoghi della Valdinievole, ove era maggiore il bisogno, e questi sono i Mali da me ritrovati, come ancora i Medicamenti, o rimedj praticati con qualche frutto, come al presente si riconosce. Del resto, secondo il mio debole intendimento, pare che si possa riferire la cagione delle Febbri, e alla calda Stagione dell' anno presente, che così presto ha cominciato a farsi sperimentare, e alle molte fatiche de' Contadini, e alla scarsezza dell' acque non piovute in quei Piani per così lungo tempo. Inoltre l' Inverno così poco freddo, il Vitto sregolato, e vizioso, e in specie l' uso dell' acque de' loro pozzi da me vedute giallognole, e quasi fetenti, dalle quali a mio credere ponno essere venuti i semi de' Vermi, che ne loro stomachi ingrassati poi con i Cibi cattivi, e crudi, proprio vitto de' Vermi, hanno poi causato tanti loro incomodi, e morti; per il che ho comandato loro, avanti di bevere, il dare un leggier bollore a quell' acque.

Per altro il Male non essendo d' una sola natura, nè communicandosi col contatto, e vicinanza, ma diverso in diversi luoghi, non

credo

credo possa ascriversi a malignità d'Aria, o contagio alcuno; solo alle sopraddette ragioni: oltredichè non ho trovata una tal contumacia, e rigidezza, ma una somma facilità al guarire per ogni piccolo medicamento, o rimedio. Dal che non resta luogo a verun timore; ma solo si puole sperare coll' assistenza d' alcuno, che rammenti il vivere regolatamente, l' intiera restituzione loro, e l' adempimento della Carità dell' A. R. del Serenissimo Granduca. Fin quì il Dottor Paver, il quale si contentò di saviamente proporre la cura di tali Malattie, ma non ebbe tempo per speculare abbastanza sulle cagioni, che le avevano prodotte: solamente notò la siccità grande, ed il calore che aveva regnato per gran tempo nella bassa Valdinievole, donde ognuno può inferire l' inevitabile putrefazione delle acque basse, e stagnanti di essa Provincia, e la seguitane emanazione di effluvj pestiferi, sparsisi dipoi, e stati trasportati quà e là sull' ale de' Venti, ad offendere i poveri abitatori, come nel proseguimento di quest' opera farò chiaramente costare.

Insorse nuova e grave Epidemìa nel 1715. intorno al Padudule, verso le Fattorie di Stabbia, e di Castel Martini: la Malattia dominante era Febbre Maligna Verminosa, la quale comunemente ammazzava nel corso di quattro giorni, principiando con un grave Dolore sotto la Cartilagine mucronata, ed immediatamente cagionando un invincibile Sopore. Nel 1717, e di nuovo nel 1725. regnò nelle Pianure della Valdinievole un' influenza di Disenterie, e Diarree biliosissime, e con abbondanza grande di Vermi, ed il più sicuro rimedio fu l' Acqua del Tettuccio, come notai *a c. 35. del Tom. 3. de' miei Viaggi*. Nell' anno 1733. fu un' Influenza simile a quella del 1707, nella pianuradi Montecatini.

Molto più crudele fu l' Epidemía, che devastò la Valdinievole negl' anni 1745. e 1746. della quale mi torna in acconcio di tesserne un breve racconto, ricavato da documenti autentici esistenti presso del Signor Marchese Feroni. Nell' Estate secchissima adunque del 1745. principiò l' Epidemía verso i 20. di Luglio, nel Comune e piano di Montecatini, e di S. Marco al Piè a Nievole, in luogo detto la Biscolla, e nelle appartenenze degli scoli del Salsero. Consisteva ella in Febbri Terzane Semplici, e Doppie, alcune delle quali si convertivano in Putride, e Maligne, con Petecchie, Diarree, e Disenterie. Erano per altro queste Febbri comunissime, e quasi inevitabili, e bastava che si accendessero in una casa, che immantinente ne restavano assaliti tutti coloro, che abitavano in quella casa, e per fino gl' istessi bambini lattanti. Ciò

non

non ostante, non furono molto perniciose, massime nei soggetti che avevano il modo di medicarsi, e di cibarsi con proprietà; anzi curandosi a principio di male con qualche Solutivo ben adattato, e coll' uso della Polvere della China, non passavano oltre al grado di semplici Febbri Intermittenti, e si guarivano. In ambidue gli anni la fonda grande dei malati fu nei Mesi di Settembre, e Ottobre; e nel Novembre declinò l' influenza, terminando nel Dicembre. Nel 1745. nella Fattoria di Bellavista, dal Maggio a tutto Novembre, di 579. persone, 400. furono malate, e di queste ne morirono sole 38. Nella Fattoria del Terzo i malati furono 238. ed i morti 32. Nel Popolo di S. Marco al Piè a Nievole, che faceva intorno a 2000. Anime, l' Influenza principiò ai primi di Luglio intorno al Salsero, e poi prese maggior luogo: a mezzo Luglio vi si contavano 200. malati, nel Settembre 400. e nell' Ottobre fino in 500: i morti fino al 14. Ottobre non furono più di 36. Finalmente nella Cura della Propositura di Monte Catini, dal 29. Luglio ai 13. Ottobre, di 500. morirono 18. Persone di Febbri Maligne, e Disenterie. Nel 1746. dal 1. Ottobre ai 4. Dicembre nella Fattoria di Bellavista si contarono 119. malati, e in quella del Terzo 148, dei quali ne morirono 17. Nella Cura di S. Marco al Piè a Nievole fino agl' 8. Ottobre, i morti furono 170. e la maggior parte da mezzo piano in giù, verso la Fattoria del Terzo, e le Marruote. Nella Pievanía di Monte Vetturini, nel Mese di Giugno principiarono i malati di Febbri Putride, nel piano, e particolarmente nella Fattoria del Signor Marchese Bartolommei, e quasi nessuna Casa restò esente dal flagello, e molti ne morirono; siccome molti malati, e parecchi morti furono nella Cura della Madonna della Fonte Nuova di Monsummano. Di questa Epidemía avrò occasione di parlare anche in altro luogo: del rimanente è fresca la memoria di un' altra, sebbene non tanto micidiale, che regnò in Valdinievole nel 1749. la di cui cagione fu riconosciuta dalle venefiche esalazioni del Salsero, non mai dai ristagni delle Colmate di Bellavista.

Da questa serie cronologica si ricava, che le Febbrili Epidemie di Valdinievole sono state sempre della medesima natura; sempre sono derivate da una medesima causa, cioè dalle velenose esalazioni dei suoi terreni bassi, palustri, e putridi, sollevate in alto dal calor del Sole, e trasportate ora quà, ora là dai Venti; sempre si sono risvegliate alla fine della Primavera; e sempre hanno cessato spontaneamente alla comparsa dell' Inverno, subito che le dirotte piog-

piogge hanno dilavato e ripieno i Pantani. Si ricava in oltre, e meglio si ricaverà dai Documenti da prodursi in appresso, che in quanto ai rimedj generali stati posti in opra durante l'Epidemía, unicamente si è sperimentato sicuro, ed efficace, quello di dilavare colle acque dolci dei Fiumi i pestiferi spagliamenti, e ristagni di quelle del fiumicello Salsero. Tutte poi le alterazioni del suolo, e le operazioni più o meno dispendiose e vaste, di scoli, incanalamenti, vuotamenti, sfociature, e ripuliture di Fiumi e Fossi, e affondature e rivuotature di Pozzi e Bozzali, proposte tempo per tempo da molti valenti e zelantissimi Ingegneri d'acque, per bonificare e rinsanicare i terreni, sono state sempre fatte con grandissima sollecitudine in stagioni appropriate, cioè solamente nella fine dell'Inverno, o al principio della Primavera, ma non più là, e mai a Primavera inoltrata, o nell'Estate, o nell'Autunno. Vaglia il vero: quei Valentuomini che nei passati tempi hanno invigilato alla sanità pubblica della Valdinievole, erano persuasissimi, che lo smuovere, e voltare sossopra i putridi fanghi nei tempi caldi, avrebbe potuto infettare l'aria di pestifere esalazioni, e dar' origine a mortali Epidemíe. Perciò nelle Perizie e Relazioni da pubblicarsi nel proseguimento di quest'Opera, si vedrà, che sempre è stato prescritto il tempo dentro al quale si dovevano fare le operazioni, e quello nel quale si dovevano sospendere, sempre colla ragione, che il sommuovere, e rivoltare in stagione calda i terreni paludosi, era pregiudicialissimo alla salute pubblica. Non ci va gran sforzo di riflessione per persuadersi di questa verità; ma se alcuno tuttavia ne restasse in dubbio, potrà facilmente restar convinto con esempj e autorità di Scrittori. L'Autore adunque dei *Ragionamenti intorno allo stato del Fiume Arno, e delle Acque della Valdinievole*, a c. 72. doppo aver provato esser cosa pregiudiciale alla sanità, lo scavare nella stagione estiva i fondi limosi, e putridi dei Paduli, soggiugne: *si rammenti la Città di Livorno, che circ' a 40. anni decorsi, per lo scavamento dei fondamenti d'alcune aggiunte sue Fortificazioni, e successivamente pochi anni in appresso, per quello di un solo Fosso, non potè da una eccessiva mortalità preservarsi*. Un altro esempio calzante si legge nel *Ragionamento di Monsignor Prospero Lambertini* (dipoi Benedetto XIV. Sommo Pontefice) *sopra il Taglio delle Selve di Sermoneta e di Cisterna*, al num. 14, cioè, che *nell' anno 1595. fu una gran mortalità di persone in Otricoli, per essersi fatto lo spurgo di una certa Forma maestra, esistente nei Prati di detto luogo, quando la stagione era inoltrata nel caldo, e quan-*

do

do il Sole nel suo fervore incominciò a battere il fondo del Fosso, ch' era molt' anni che non aveva battuto. Saviamente avvertì a questo proposito Monsignor Lancisi[1]: *Quare audax, non minus quam periculosum esset consilium, exhauriendi Lacunas sub finem Veris, aut sub Aestatis initium: effluvia enim deteriora ex superstite limo, quam ex palustri aqua in aerem assurgerent*. Meriterebbe di esser copiato tutto il restante del Capitolo, e molti paragrafi ancora del Cap. 8. del Lib. 2. Epid. 3. pag. 307. ma per brevità gli tralascio. Solamente non posso dispensarmi dal riportare la seguente calzante autorità di Niccolò Massa, Medico Veneto accreditatissimo del Secolo XVI.[2]. *Saepe ex effossione alicuius Putei diu occlusi, secutae sunt in illis locis aegritudines malae & mortiferae, & etiam ex effossione Paludum, quemadmodum Venetiis anno 1535. dum fodiebant Paludes prope littora, versus locum quem Sanctum Erasmum vocant, & etiam prope continentem, in loco quem Luporum puncta dicunt. Etenim mea quidem sententia, quoniam uno tempore in ambobus locis fodiebant per Autumnum & Hyemem, sed superveniente Vere, calefactis vaporibus qui continue exhalabant, facta est Aeris malitia, a qua secutae sunt Febres Pestiferae cum Angina, & Apostemate Pleuritico, hincque multi tum iuvenes, senes, viri, & femellae sine discrimine perierunt: communis enim fuit aegritudo. Et quamvis multi tum Patavini, tum etiam Veneti Medici de caussis dixerint, ac scripserint, minime causam cognoverunt, cum multa dixerint & fatua & ludibriosa. Ego vero praeterquam quod multorum tali aegritudine defuncta corpora secuerim, ut ostenderem Apostemata intrinseca (quoniam multi etiam non habere Apostemata intrinseca credebant) dixi non eam esse causam, quae in eorum scriptis assignata fuerat: erat quippe illa mala vaporum exhalatio, etenim foderunt maximam Paludum quantitatem in utrisque locis. Quare in fodiendis talibus locis animadvertant Domini Veneti, quando loca sunt notabilis quantitatis, & Venti ab illis locis vapores ad Urbem adigere possunt. Vidi etiam mirabilia secuta Venetiis, cum Puteus antiquus mundaretur; nam eorum qui descenderunt in ipsum, partim repente exanimati sunt, partim gravi aegritudine & diuturna detenti fuerunt, etiam stupidi, muti, & paralitici per multos dies; & inter caeteros quidam ita anhelitum faetentem habebat ex causa dicta, ut nemo cum tolerare posset. Vidi etiam mirabilia accidentia, ac subitaneam Mortem secutam in hominibus fortissimis, cum descenderent ad sentinam Navis onustae Tritico, tanta erat*

(1) De Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Par. 2. Cap. 3. pag. 92.

(2) De Febre Pestilentiali Cap. 6. pag. 18.

erat aeris exhalantis corruptio, & foetor, ut breviſſimo quidem tempore morerentur, ita ut non poſſent ne puncto quidem temporis in ipſa Sentina vivere. Quod ſi quis tam robuſtae fuiſſet valetudinis, ut illinc vivens exiiſſet, incidebat in Febrem malam, cum accidentibus Febris Peſtilentialis, ſcilicet cum pulſus debilitate, lipothymia, ſtupore, & reliquis malis accidentibus. Dicunt qui evaſerunt, in primo ingreſſu ſenſiſſe caliditatem aeſtuoſam, a qua ſubito fiebant ſtupidi.

§. LVI.

L'ultima terribile Epidemía, che devaſtò la Valdinievole nel 1756. viene nella ſeguente maniera deſcritta, nelle Relazioni ſtate traſmeſſe al Magiſtrato Illuſtriſſimo e Clariſſimo di Sanità.

Nel Popolo del Ponte Buggianeſe, numeroſo di circa a 4000. Anime, ſino dai primi di Giugno 1756. ſi fecero ſentire più frequenti del ſolito alcune Febbri Terzane Doppie, che poi ſi facevano Maligne, ma ſenza notabile mortalità, fino alla metà del ſeguente meſe di Luglio. D'allora in poi, e fino a' 28. d'Agoſto, fu notato, che non paſſava giorno in cui viepiù creſcendo il numero dei malati, non moriſſe una, e tal volta due perſone tra grandi, e piccole: mancanza, che non faceva grande ſpecie in così numeroſa popolazione, e nel cuore dell'Eſtate, avendo riguardo alla ſituazione del luogo, confinante col Padule di Fucecchio, ed alla ſiccità della Stagione. Dal 28. Agoſto fino agl' 11. Settembre, crebbero a diſmiſura le Febbri, ed in numero, ed in qualità, fino a vederſi le Famiglie intiere oppreſſe dal male, ſenza chi le aſſiſteſſe; e cominciarono allora a contarſi fino in otto, e nove morti il giorno, nella ſola mentovata Cura del Ponte Buggianeſe. Le Febbri erano tutte d' un iſteſſo carattere pernicioſo, e maligno più o meno, ſecondo la qualità dei temperamenti. Nè andò eſente da queſta infezione qualunque Perſona, che venuta da altre parti, ed anco di Montagna, era ſtata a lavorare in queſto Paeſe; il che accadde in ſpecie a tutti coloro, che ſtettero per opera ad aiutare a battere i Grani in alcuni Poderi di Bellaviſta, ed ai Muratori, Legnaioli, ed altri Manifattori, che travagliavano alla fabbrica di una Caſa nuova in quella Colmata. Opportunamente a queſto propoſito aveva avvertito Monſignor Lanciſi[1]: *At vero qui puro e Coelo ad Paluſtre ſe conferunt, eo deterius afficiuntur, quo feliciori aſſueverint, & connutriti fuerint*. Dal ſuddetto dì 28. Agoſto in poi, il numero dei malati non è ſtato meno coſtante-men-

(1) De Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Cap. 5. pag. 25.

mente di mille il giorno, e tra essi furono il Paroco, ed un Sacerdote suo aiuto. In questo fracasso di male, furono dal Magistrato Illustrissimo, e Clarissimo di Sanità presi i ripari creduti più opportuni, e dai Periti destinati a tale incumbenza, fu procurato di mettere in chiaro la natura del male, e di applicarvi i rimedj proporzionati. Dalle replicate osservazioni, e dalle aperture dei Cadaveri fu concluso, che l'indole del male consisteva in Febbri Putride Verminose, e al più alto segno Maligne, con Petecchie. Quei che si ammalavano, erano ordinariamente assaliti da una Febbre, che teneva in principio l'apparenza d'una Terzana Doppia, e di una Continua Remittente. Alla terza, e quarta Febbre il male si avanzava all' eccesso, prendendo il carattere di una vera Perniciosa, e Maligna. Tutti erano assaliti da un fiero Dolor di testa, restando talmente prostrati, ed abbattuti di forze, che non avevano lena di alzare un braccio. A moltissimi sopraggiungeva il Letargo; quasi tutti deliravano, ed alcuni divennero Apoplettici. Molti erano molestati da un Vomito bilioso, ed altri erano incomodati da una simile Diarrea, con Vermi. Nella maggior parte si scopersero gli Esantemi, e le Petecchie, e in grado tale, che in alcuni si viddero simili Macchie Gangrenose, di una straordinaria larghezza, per la periferia del corpo, ed a molti comparirono le Parotidi. Chi moriva nel quinto, settimo, nono, e decimoterzo giorno, e chi passava il ventunesimo giorno della sua malattia, essendo relativa la lunghezza del male alle forze degl' Infermi, ed ai temperamenti più o meno robusti di quelli infelici; ma tutti quelli, nei quali comparivano certe efflorescenze cutanee, di Pustolette marciose, guarivano talvolta mirabilmente senza aiuto dell' Arte. Nelle aperture dei Cadaveri fatte apposta, furono trovati i Visceri del Basso Ventre, e particolarmente il Fegato, e la Milza di maggior mole dell' ordinario, e spesse volte infiammati. La Cistifellea o vuota affatto, o con pochissima Bile. Molte volte fu trovata l' Infiammazione totale degl' Intestini, e del Polmone, e sparsi i Visceri tutti di piccole Macchie gangrenose. Finalmente a molti i Vasi sanguiferi del Cervello furono trovati ripieni, o di Sangue stagnante, o di piccoli Polipi, che ne impedivano la circolazione. Notisi, che quelli ancora, i quali non erano attaccati dal Male Maligno, avevano perduto affatto il naturale colorito, ed avevano certe Faccie Ippocratiche, in guisa tale, che sembravano cadaveri ambulanti. I rimedj usati con profitto, furono le copiose Bevande Subacide, e Nitrate; la China China unita a qualche Alessifar-

farmaco nel principio del Male [1], ed anche nella Convalescenza, ma unita con Rabarbaro, e decozioni amaricanti, per quelli che erano restati Ostruzionarj. Inoltre i Lavativi ammollienti, ed anche i leggieri Minorativi, e lo Zucchero Antelmintico, dove si sono manifestati indizj di Vermi. Le Fregagioni altresì, e soprattutto i Vescicanti, recarono il maggior profitto a quegl'Infelici; ma le Cavate di sangue furono riconosciute pregiudiciali, siccome ancora il Mercurio [2]. A chi aveva nei Pozzi acqua cattiva, fu dispensata acqua della Fonte di Bellavista, ed ai poveri fu dispensara una razione di Pane, e di buona Carne per far brodi. Finalmente in quanto alle Acque stagnanti nel Paese, supposte la causa principale dell'Epidemía, furono presi diversi compensi, de' quali non è quì luogo di parlare. (Cangiatasi la Stagione per la mutazione dei Venti di Levante, girati verso Libeccio, e Ponente, mutò altresì luogo l'Influenza maggiore); già nel piano di Massa, che confina alla parte di Levante colla Cura del Ponte Buggianese, circa il dì 10. Settembre erano moltiplicate le infermità, e andava crescendo la mortalità di quelli Abitanti, ed indi a poco si scoperse, che nel Piano di Monte Catini, e nell'adiacente Pianura di Monsummano (luoghi lontanissimi dalle Colmate di Bellavista) vi erano sopr' a ottocento malati, e che ancora in quella parte in un mese di tempo erano morte circ' a 100. persone. Anche a prò di questi afflitti Popoli furono messe in pratica le soprannotate diligenze, ma non vi era abitazione in tutta questa Pianura, in cui non vi fossero ammalati; sicchè raccoltone esattamente il numero, fu trovato ascendere a circ'a 300. persone, la maggior parte delle quali era costituita in grado pericolosissimo di morte. Fu per altro riconosciuto, che la Malattia non si comunicò a quelle persone, che abitavano in luoghi di aria salubre, con tutto che avessero in Casa degli Ammalati, i quali per aver dimorato qualche giorno nel Piano, erano stati attaccati dal Male Epidemico. Laonde è cosa indubitata, che queste Infermità non furono Contagiose, e fuori che nella Pianura, o nelle Persone che vi avevano dimorato qualche tempo, ed avevano incorporato l'aria cattiva, non furono scoperte tali Malattie. (Sulla fine d'Agosto, e nei principj di Set-

 tem-

(1) V. Io. Arbuthnot Specim. effect. Aeris in Hum. Corpore Cap. 9. num. 108. Baglivi de Morborum Successionibus Cap. 13.

(2) V. Lancisi de Nox. Palud. Effl. Lib. 2. Epid. 1. Cap. 8. pag. 211. Epid. 2. Cap. 3. pag. 244. Epid. 3. Cap. 6. pag. 295. Epid. 4. Cap. 8. pag. 375. Epid. 5. Cap. 3. pag. 442.

tembre caddero, come ognun sa, dirotte piogge, rinfrescò notabilmente l' Aria, ed il Padule colla sua vasta corona di Marazzi Paglieti, e Pollini, si dilavò, e riempiè d'acqua) dopo la metà di Settembre si viddero scemare le Malattie, e diminuì il numero dei morti, anzi andò sempre gradatamente declinando l'Epidemía, sicchè nei principj di Dicembre non vi restava altro, che un piccolo numero di Convalescenti. Secondo i Calcoli fatti, nei quattro Popoli di Ponte Buggianese, di Massa, Pieve a Nievole, e Monsummano, numerosi fra tutti di ottomila cinquanta Abitanti, il numero dei Malati verso la metà di Settembre, cioè nel colmo dell' Epidemía, ascese a 2797, e 307. se ne aggiunsero di poi fino a tutto Novembre, dentro il qual tempo morirono fino in 566. persone; donde si può valutare la ferocia delle Malattie. Di questi, nella Cura del Ponte Buggianese numerosa di 4000. abitanti, ne sono morti 271; e nella Cura della Pieve a Nievole, di 1000. abitanti, ne sono morti 109. Sicchè data proporzione, nel Popolo della Pieve a Nievole nè sono morti circ'a 41. di vantaggio, che nella Cura del Ponte Buggianese, dov' è la Possessione di Bellavista. Gioverà finalmente il notare, che la descritta crudelissima Epidemía della Valdinievole, in quanto all'origine, al progresso, alla cura, ed all'esito, è stata tanto simile a quelle descritte da Monsignor Lancisi *de Noxiis Paludum Effluviis Lib.* 1. *par.* 1. *Capit.* 11. *pag.* 42. *Cap.* 12. *pag.* 46. & *Lib.* 2. *Cap.* 5. *pag.* 264. che non ci lascia luogo a dubitare, d'esser' ancor ella stata prodotta da effluvj pestilenti di Paduli. I rimedj migliori altresì addoprati per curare gl' Infermi, sono per appunto quei medesimi proposti, e spiegati magistralmente da Monsignor Lancisi; laonde potrebbe parere, che la cura generale, e particolare, fosse stata regolata secondo l' indirizzo di questo importantissimo Libro; ma certamente ei non fu considerato come meritava &c.

PAR-

PARTE QUARTA.

Delle vere Cause dell' Epidemìa dell' Anno 1756.

§. LVII.

IL terrore che invase le menti degl' Abitatori della bassa Valdinievole, percossa dal flagello dell' Epidemìa, le offuscò talmente, che non sapendo ravvisare le vere, e lampanti cause di tanti loro guaj, se ne immaginarono, e ne presero di mira certe altre, che non lo erano in verun conto. Un tal terrore si è così profondamente radicato in alcuni, che tutt' ora seguitano a scatenarsi contro d' esse falsamente supposte cause, e sfogandosi in lamenti tragici contro di quelle, non aprono gl' occhi per conoscere i veri nemici, e potersene guardare. Io non ho interesse alcuno nella Valdinievole, e non ci posseggo, nè sono per possedervi mai neppure una zolla; laonde nulla mi preme di confutare tali pregiudicialissimi errori, come potrei fare con somma facilità, e con qualche divertimento dei Lettori. Tuttavia mosso a pietà di tanti poveri Innocenti, sagrificati all' ignoranza, o alle passioni di alcuni loro Compatriotti, ho determinato di mettere in vista, e ridurre a dimostrazione le cause, che veramente, ed unicamente hanno prodotta, e mantenuta l' Epidemìa del 1756.

Queste adunque sono le pestifere Esalazioni procedenti dai ristagni dell' acque del Fiumicello Salsero, divenute più attive, e venefiche del solito, per l' eccessivo calore, per la siccità della stagione, e per l' unione con Esalazioni non meno pestifere, procedenti dai Paglieti, e dai Pollini del Padule tutto, e dai ristagni secondarj, formatisi da non molto tempo in quà nei terreni del Circondario del Padule, una volta sani e sementabili. Un tale maligno complotto di cause, è stato più che sufficiente per impestare la povera Valdinievole; ma, se anche si voglia come un di più, si è fatto maggior largo per le disposizioni morbose, trovate nei Corpi degl' Abitatori di quel tratto di paese, che si chiama il Pellicino, massime di Cachessie, ed Ostruzioni nelle Viscere, da Alimenti malsani usati, e da Acque cattive bevute. Questa propo-

fizione è di somma importanza per l' utilità, e sicurezza della Provincia tutta, e però merita un maturo esame, affinchè sia esposta nella sua vera, e chiara veduta, e con certa speranza, che il Paterno Zelo di chi ci governa, sia per apporvi gl' opportuni rimedj.

§. LVIII.

Conviene adunque sapere, che fra i tanti influenti mediati del Padule di Fucecchio, uno si è il Rio *del Salsero*, il quale ha la sua origine in una Vallata dietro a Montecatini, donde esce fuori in forma di piccolo Torrente, e passando framezzo ai Bagni di Montecatini, se ne và quasi diritto per il mezzo e più basso della Pianura di Valdinievole, a scaricarsi nel Padule. In questo corso, oltre agli scoli dei campi adiacenti per un certo spazio, ei prende tutti gli scoli, ed avanzi dei suddetti Bagni (cioè di quello dei Cavalli, e della Regina a sinistra, e di quelli del Tettuccio, del Tondo o Bagnuolo, e della Rogna o dei Merli a destra) i quali essendo in quantità considerabile, lo rendono perenne; sicchè sotto ai medesimi Bagni, serve a far' andare un Mulino a due palmenti. Nel seguitare il suo viaggio verso il Lago, avanti all' anno 1746. il Salsero incontrava in capo ad un miglio il Fiume Nievole, col quale si univa, e mescolato col quale terminava nel Padule, restando per altro dal predominante mescuglio dell' acque dolci della Nievole diluto, e smorzato il sapore salso di quelle del Salsero. Nel suddetto anno fu accordato al Signor Marchese Bartolommei di voltare la Nievole nella sua Fattoria di Montevetturini, per uso di Colmate, levandola dalla Fattoria del Terzo, dove prima colmava unitamente colla Borra; e da 13. anni in quà le acque del Fiume Borra, sono restate impiegate sole in colmare diversi Poderi nella Fattoria medesima del Terzo, a confine per Levante colla Fattoria di Bellavista, e specialmente col Pellicino, dove si spagliano e muoiono, depositando tutto quello che hanno seco di mescuglio sì terrestre, che di altra natura. Le deposizioni ivi fatte da loro e sole, ed unite colle acque della Nievole, hanno, secondo la natura delle Colmate, prolungato, e fatto alzare il letto della Borra medesima, e per conseguenza del Salsero suo influente, ed hanno costretto i padronati dei terreni adiacenti a difendersi con rialzare, e fortificare gl' Argini di essi Fiumi, che camminano per parecchie miglia incassati dentro ad un letto superiore alle contigue Campagne. Da ciò n' è seguito non solamente che non vi possono più scolare le fosse camperecce, ma che le acque medesime del Sal-

Salsero, e solo, ed unito alla Borra, trapelando fra la ghiara del fondo del loro letto, in forma di sorgive si spandono nei contigui Campi, e vi formano perenni Marazzi, e Paduletti, ripieni sempre d' acqua salmastra sporchissima, e fetidissima.

§. LIX.

Esposti questi fatti incontrastabili, conviene ora esaminare la natura delle acque del Salsero. Questo Torrente per insino a tanto che non riceve le Acque Termali di Montecatini, non è di peggior qualità di qualunque altro influente della Gusciana. Le Acque Termali di Montecatini, conforme a lungo raccontai, e provai a *carte* 326. *e seg. del Tom.* 3. *de' miei Viaggi*, sono tutte più o meno salse, cioè impregnate di particelle di Sale fisso simile al Marino, e le analisi da me fatte ultimamente delle Acque del Tettuccio, mi hanno dato grani 56. di Sale per libbra d' Acqua, e di quelle del Bagno Tondo, o sia Bagnuolo, grani 37. per libbra; in modo tale, che d' ordine della Repubblica Fiorentina, nel 1320. fu tentato di cavare il Sale dalle Acque del Tettuccio. Perciò in quanto al grado di Salsedine, le Acque Termali di Montecatini facilmente si potrebbero scambiare coll' Acqua Marina, se non fossero mancanti di un certo mescuglio Bituminoso ed amaro, che è inseparabile dalla Marina. Quando non vi fossero altri riscontri dell' affinità delle Acque Salse di Montecatini colla Marina, servirebbe uno solo, che può dare nell' occhio a qualsivoglia idiota, cioè che nel Letto del Salsero dov' esse scolano, benchè resti per buone 27. miglia in linea retta distante dal Mare, vegetano rigogliose, ed in gran copia tutte quelle piante, che non nascono altrove in Toscana, sennonchè nella Spiaggia del Mare, bagnata, o spruzzata dall' Acqua Marina; lo che fu notato anche da Ugolino da Montecatini, e da Michele Savonarola antichi Scrittori di Bagni. Queste Acque Salse di Montecatini scaturiscono in forma di molte, e diverse polle più o meno grosse, in varie parti di una bassa, e ondosa collina, di quasi un miglio quadro, formata per lo più di sterile Renistio, depositato a strati orizontali addosso alle falde del Montecatini, e che in molti luoghi, e in tempi asciutti rifiorisce di Sale. Ora tutte le acque non solamente piovute sul dorso di queste Colline, ed impregnate di esso Sale, ma tutte quante le polle di Acque Salse che indi scaturiscono, si vanno a gettare nel Salsero, e non sono già tanto poche, mentre in tempi asciutti si possono valutare soldi cinque in circa quadri di

acqua, in guisa tale che sono capaci di far' andare i due Palmenti del Mulino de' Signori Marzichi, ed anche più Mulini facevano andare nel secolo XIV, come attesta Ugolino da Montecatini famoso Scrittore dei Bagni, il quale inoltre [1] dice, che nei contorni vi abitavano molte Famiglie, ma che poi il Paese era restato disabitato, e vi si manteneva un solo Mulino. Sia quì permesso aggiugnere certe poche notizie dei Bagni di Montecatini, che mi sono venute alle mani, doppo la stampa de' miei Viaggi. E primieramente doppo al 1542. vi furono fatti alcuni risarcimenti, specialmente a quello del Tettuccio, come apparisce al num. 101. della Filza prima di Negozj del Soprassindaco del Magistrato de' Signori Nove dal 1542. al 1548. al num. 102, e 105, e vi sono i Disegni dello stato d' allora di quei Bagni. Nella Filza quarta dal 1568. al 1570. al num. 20. si trova una Supplica della Comunità di Montecatini, di poter rassettare i Bagni di quel luogo. Nella Filza quinta al num. 709. vi sono Scritture circa li Bagni di Montecatini, e al num. 710. vi è una Relazione di Domenico Benvasati da Pistoia Medico, al Soprassindaco Carlo Pitti, circa la virtù de' suddetti Bagni; finalmente ai num. 1140. e 1141. sono altre Scritture circa il restaurare quei Bagni; altre al num. 327. della Filza 12. dal 1578. al 1579, ed altre nel Libro secondo di Lettere de' Signori Nove del 1561.

§. LX.

La descrizione del Salsero, mi porge occasione favorevole di notare alcuna cosa sulla natura, e sopra gli usi medici importantissimi della *Tamerigia*, arboscello che volentierissimo, ed in grande abbondanza proviene dovunque scorrono, e spagliano le acque del medesimo Salsero. Non mancherà di utilità un simil parergo, anzi riuscirà vantaggiosissimo agli abitatori della bassa Valdinievole, mentre porrà loro in vista un potente, facile, e domestico rimedio, curativo e preservativo contro le Ostruzioni delle Viscere del basso ventre, specialmente della Milza, alle quali sono tanto sottoposti, per la rea qualità delle Acque di alcuni loro Pozzi, e per la impurità dell' Aria che spesso gli circonda. Forse che me ne sapranno buon grado, ed avranno motivo di render grazie alla Divina Provvidenza, la quale nel suolo stesso donde hanno l' origine, ed il fomite le loro Malattie Endemie, abbia fatto nascere, e multiplicare un' Antidoto sicurissimo per molte di esse Malattie.

Con-

(1) Inter Script. de Balneis Ed. Iunctarum.

Conviene adunque ſapere, che dovunque oggidì ſi ſpandono, e dovunque ſi ſono qualche fiata ſparſe le acque del Salſero, naſce di per ſe, e ſi multiplica incredibilmente quella ſpecie di Tamerigia, che dai Bottanici vien deſcritta coi ſeguenti nomi: *Tamariſcus Germanica Lob. Icon.* 218. *Inſt. R. H.* 661. *Tamarix fruticoſa folio craſſiore, ſive Germanica C. B. Pin.* 485. *Tamarix Germanica, ſive minor, fruticoſa I. B.* 1. 351. *Mirice Math.* 167. *Caſt.* 294. *Tamarix* 2. *Caeſalp. H. ſic. pag.* 8. *num.* 23. *Myrica altera ſterilis, florem tantum ferens in ſpicis exilioribus Eiuſd. in Op.* 126. La ſua deſcrizione ſi può vedere in molti libri di Bottanica, e ſarebbe inutile il ricopiarla, eſſendo la pianta conoſciutiſſima nella Valdinievole col nome di *Tamerigia*, o *Tramerice*, o *Tamerice*, o *Scopa Marina*. Il ſuo ſeme minutiſſimo, leggieri, e fornito di pappi, vien traſportato quà e là dai venti, e dalle acque; perciò oltre ai contorni del Salſero, ſi trova la Tamerigia in varie prode del Lago di Fucecchio, della Guſciana, e dell' Arno. Moltiſſima ſe ne trova nella Campagna baſſa e paluſtre di Livorno, ed io ne ho trovata anche qualche pianta nelle vicinanze di Certaldo in Valdelſa. Quindi ſi può inferire, che la Tamerigia può beniſſimo ſuſſiſtere anche in terreni dove non ſia punto di ſalſedine, e non maritimi, e per riprova ſerva il ſapere, ch' ella felicemente creſce nel Real Giardino dei Semplici di Firenze; che Gio. Bauhino [1] ne oſſervò delle piante rilevate appoſta per bellezza nel Real Giardino di Fontainebleau, e nel Giardino dell' Arciveſcovo di Parigi Bellay, anzi egli medeſimo la coltivava nel Giardino Ducale di Montbeliard. Carlo Cluſio [2] ne vidde alberi belliſſimi, rilevati in diverſi Giardini di Fiandra, delle nate ſpontaneamente in Auſtria lungo il Fiume Draſeu, e nel Tirolo, ed alberi groſſiſſimi in una pianura vicino ad Alcalà di Henares in Spagna, dove lungo il Tago ne vidde anche Amato Luſitano [3]. Intorno ad Amſterdam le oſſervò Gio. Bodeo da Srapel [4]; nell' Alſazia, lungo il Reno Gio. Mappo [5]; lungo il Danubio Gaſpero Bauhino [6]; lungo l' Iſaro Leonardo Fuchſio [7]; ed intorno d' Argentina, Landau, e Ginevra Gio. Raio [8]. In Inghilterra non naſce ſpontanea-

H 4 mente

(1) Hiſt. Gener. Plantarum Lib. 10. Cap. 1. pag. 351.

(2) Rar. Plantarum Hiſt. Lib. 1. Cap. 27. pag. 40.

(3) Enarrat. in Dioſcorid. Lib. 1. Enar. 106. pag. 102.

(4) Comment. in Theophraſti Hiſt. Plant. Lib. 4. Cap. 7. pag. 407.

(5) Hiſt. Plantarum Alſaticarum pag. 299.

(6) Adnot. in Matthioli Comment. in Dioſcorid. pag. 141.

(7) Hiſt. Stirpium Cap. 193. pag. 512.

(8) Hiſt. Plant. Tom. 2. pag. 1704.

mente la Tamerigia, come notò il Turnero, ma gl' Inglesi ne sono obbligati a Edmondo Grindall Arcivescovo di Cantorbery, il quale ne fece portare la razza in Inghilterra, avendo provato i di lei buoni effetti nei mali di Milza, come notò il Cambdeno, negli Annali della Regina Lisabetta all' Anno 1583. [1] In verità non disdice fralle azioni memorabili di un gran Ministro, come fu Mylord Gryndall, il registrare ch' egli fece venire in paese la Tamerigia, perch' ella è una pianta delle più medicinali che si sappiano, e non vi è nessuna sua parte, che non abbia grandi virtù, come di comune consenso accordano tutti gli Scrittori di Bottanica, e di Medicina. Coll' aiuto della Chimica si scuopre che la Tamerigia abbonda di olio e di sali, ma non per questo si deve apprendere che la di lei ombra, o la di lei traspirazione possa alcun poco nuocere all' individuo umano. Nei di sopra registrati paesi è riputata innocentissima la Tamerigia, ed un più sicuro riscontro ce ne dà il Famoso Pier' Andrea Mattioli, ne' suoi Discorsi sopr' a Dioscoride al cap. 97. del primo Libro, colle seguenti parole: *sotto una pianta di Mirice, ovvero Tamerigio di notabile procerità, mi ricordo essermi più volte ricreato la state all' ombra, lungo la riva del Tevere, in un Giardino dello Spedale di S. Spirito in Roma, il quale quantunque fosse tenuto per domestico, nondimeno produceva il frutto e il fiore simile al salvatico, del quale per tutta la Italia appresso a' fiumi correnti sempre se ne trova abbondanza*. Notisi che seguì ciò in Roma, e d' Estate, vale a dire in luogo e tempo pericoloso di prendere la Maremmana, eppure al Mattiolo non seguì male alcuno. Nè deve fare specie, se *Plinio* [2] chiamò la Tamerigia albero infelice, ed infausto, poichè non parlò quivi da Naturalista o Medico, ma da Teologo e Liturgo Pagano, e discorrendo degli Alberi inquanto appartenevano ai Sagrifizj, ed al culto dei falsi Numi, soggiugne: *infoelices autem extimantur, damnataeque Religione, quae neque feruntur unquam, neque fructum ferunt* [3]. Non è che la Tamerigia non produca il suo frutto, ma egli è tanto minuto, che gli antichi non lo valutavano per frutto, massime perchè non era di alcun' uso per gl' uomini; sul qual riflesso non è maraviglia,

(1) Rerum Anglicarum & Hibernicarum Annales regnante Elisabetha Lugd. Batav. 1639. in 8. *Eiusque curae (si rem tantillam memorare liceat) Tamaricem Angli debent, quam induratam Lienis passionibus eximie iuvare expertus, primus in Angliam transtulit*.

(2) Hist. Natur. Lib. 16. Cap. 26.

(3) V. Histor. Gener. Plant. Lugd. Lib. 2. Cap. 29. pag. 180. Io. Bodaei a Stapel in Theophr. Lib. 4. Cap. 7. pag. 408.

glia, se la Tamerigia, o Mirica, è chiamata da *Nicandro* πανακαρπής. Il solo *Favorino* buon Grammatico, ma non Bottanico, nel suo Dizionario disse: Μυρίκη βοτάνη ἄχρηστος, δυσώδης, κυπαρισσοειδής παρὰ τὸ πεφυκέναι ἐν ποτάμοις. ἢ κατα τινὰς φυτὸν ἐστὶν αὐτομάτως ἐν πεδίῳ φυόμενον cioè *Myrica berba agrestis* (ovvero *inutilis*) *graveolens, forma Cyparissina, nomen accepit quod iuxta fluvios nascatur; vel planta est in campestribus sponte proveniens*. Riflette Gio. Bodeo da Stapel [1]: *qui* μυρίκην *berbam agrestem, vel sponte in campis nascentem tradiderit, repperi neminem. Arbor est, non berba: graveolentiam quamdam babere dum viret non inficias eo, formamque aliquam Cyparissinam babere folia non nego*. Io poi francamente asserisco, che il buon *Favorino* scambiò dal *Titimalo Ciparissia*, mentre la Tamerigia non ha fetore alcuno dovunque io l'ho trovata, anzi quella coltivata nel Real Giardino dei Semplici di Firenze, esaminata, e maneggiata a bella posta in varie ore delle cuocentissime giornate di Solleone, non ha tramandato un minimo fetore. Potrebbe forse sospettarsi, che nel letto, e negli spagliamenti del Salsero, seguendovi la state delle fermentazioni, e pestifere putrefazioni, le Tamerige natevi framezzo, potessero fucciare di quei cattivi sughi, ed imbevutesene, diventare poi malsane e nella loro sostanza, e colla loro traspirazione. L' unico il quale potrebbe darci qualche sospetto di ciò, è il celebre *Federigo Hoffmanno*, il quale nella sua Dissertazione *de Methodo compendiosa Plantarum vires, & virtutes in medendo indagandi*, tentò di scoprire le facoltà Mediche delle Piante dalla natura del suolo ov' elle nascono, donde potrebbe alcuno dedurre, che qualora germoglino nelle Acque stagnanti, e specialmente se sieno Salse e Minerali, acquistino una qualità rea e perniciosa. Dice l' Hoffmanno a c. 256. *Sequitur iam ut aliam, atque adbuc minus cognitam ac tentatam viam monstremus -- baec vero est illa, ut videlicet fundi & soli, quo plantae quaevis peculiari gaudent, & sponte proveniunt, differentem naturam ac indolem probe consideremus*: ma poteva ben risparmiarsi ancora lui di tentarla, perchè vi è riuscito male. Di fatti egli medesimo poco doppo a c. 257. nota, che nelle acque palustri e putride, nascono molte Piante fornite di Sale sottile caustico virulento; ma confessa, che nelle medesimissime acque nascono anche delle Piante di sugo dolce e refrigerante, cioè non fornite di quei famosi Sali sottili caustici e virulenti; ed aggiugne che le Piante abbondanti di Sali caustici e velenosi, nascono anche fuori dei Paduli,

(1) Comment. in Theophr. Histor. Plant. Lib. 4. Cap. 7. pag. 407.

duli, e nei Monti aridi; perlochè esso medesimo Hoffmanno viene a contradirsi, e distrugge la sua Ipotesi meramente Accademica. Ma quando anche l' Hoffmanno non si fosse confutato, l' esperienza è quella che decide la questione. Ognuno sa che nel medesimo Padule sordido, e puzzolente quanto si voglia, nasce e viene rigogliosa la *Chara foetida*, la quale appesta l' aria col suo acutissimo, e sommamente spiacevole fetore; vi nascono diversi Potamogeti, la Stiancia, ed il Tribolo aquatico, che non fanno nè di bene, nè di male, anzi i frutti di quest' ultimo sono dolci, e buoni a mangiarsi; vi nascono la Ninfea, e l' Altea, che sono dolci, e senza odore, a riserva de' fiori, che sono odorosissimi, e vi nascono il Puleggio, e la Menta palustre, che sono odorosissime e medicinali: eppure la similitudine del Loto fetentissimo entro al quale barbicano, parrebbe che dovesse renderle tutte quante di odore e sapore uniforme. Ad ogni Giardiniere è noto, che in un medesimo vaso nasce la Porcellana, che non sa di nulla, il Bassilico, e l' Appiolina piante odorosissime, e l' Atriplice fetido, ch' è la più puzzolente erba che noi abbiamo in Europa; sicchè la differenza del luogo nativo non fa quelle tante diversità nei Vegetabili, che uno potrebbe supporre. Aggiungasi che la *Chara fetida* è ugualmente fetente, e la Ninfea è ugualmente insipida, rinfrescativa, e medicinale, se nascano in Vivaj di acqua limpidissima che continuamente si muti, o in un Pantano di acqua stagnante e putrefatta. L' organizzazione maravigliosissima delle Piante, e massime delle loro radiche, è quella che in qualunque sito sa trovare, e scegliere l' umido acquoso a se proporzionato, ed omogeneo, e tenere addietro tutto l' altro che non le si adatta. La Putrilagine, e Salsedine tutta quanta, che possa supporsi intorno alle radiche di una qualche pianta, non farà, al più, altro che offendere le menome fibre radicali, e macerarle, ma non potrà mai penetrare nella circolazione della pianta. Non devono adunque gli abitatori della bassa Valdinievole apprendere nocumento alcuno dalle Tamerigie, che nascono nei più pestiferi luoghi della loro Pianura, anzichè devono professare un' obbligazione di più a questa pianta, cioè perchè impunemente vegeta, e cresce rigogliosa nei ristagni, e spaglj di Acque Salate, dove altre piante non potrebbero sussistere, ed ivi formando una specie di folta macchia, impedisce nel cuore dell' Estate, che il Sole percuotendo quei terreni, non ne accresca la putrefazione, e non ne faccia volare in alto, e spandersi le pestifere Esalazioni. Assicurinsi ancora dal timor panico, che

possa

possa loro aver' inspirato l'autorità dell' Hoffmanno, il quale per altro all' Articolo VI. pag. 155. della medesima Dissertazione, registra la Tamerigia fralle piante di virtù tonica, vulneraria, antifebbrile ec. Profittino per tanto d'un prodotto abbondantissimo del loro natio paese, e d'un medicamento domestico, il quale per loro si può dire *inempta salus*, e si preservino, per quanto umanamente si può, dai lentori de' fluidi, e dalle ostruzioni nelle viscere del basso ventre, alle quali sono tanto sottoposti. Io non vendo fummo, nè spaccio frottole: i seguenti Autori maggiori d'ogni eccezione, serviranno per accreditare l'uso medico efficacissimo della Tamerigia, ed io non ci ho altro merito, sennonchè l'avergli messi in vista. Antonio Musa Brasavolo [1] adunque dice: *Ferrariae pro iis quibus Lien tumet, dolia & paterae fieri coeperunt ex Myrice, ut his vasis Vinum servetur, quod hi qui male affecti sunt Liene, bibere possint*. I Botticini, e le Barlozze di Legno di Tamerigia per uso degli Splenetici, si trovano rammentate da Dioscoride, e da Plinio, e nei tempi di mezzo per fino nel Novellino antico. Soggiugne Gualtieri Ermanno Ryff [2]: *Porro calyces fieri ex trunco Myricae arboris solitos, qui Spleneticis essent in usu commodi, Dioscorides prodit. Sed ea gratia hodie vina ex Tamarisci virgultis concinnantur, in superiori Germania Cisrbenana, quae Spleneticis utiliter bibuntur, Tamariscina vulgo appellata, quod ut novitium inventum adscribere volui, quum facticii huius Vini Dioscorides inter tot genera non meminerit, & Democritus apud Constantinum Caesarem* (cioè nei Geoponici Greci) *Lib. 19 cap. 7. ad eamdem rem Vinum prunis Myricae superfusum, & sic potatum magis probet*. Si accorda col Riff Gio. Bauhino [3], dicendo: *quod vero Dioscorides, & Plinius de vasis & calycibus ex ea (Tamarisco) factis dicunt, hoc aliquanto proprius hodie, teste Cornaro, tentatur ab his, qui in superiore ad Rhenum Germania, Vina Tamariscina appellata ex virgultis Tamaricis praeparant, quae Splenicis utiliter bibuntur*. Carlo Clusio [4] notò: *Memini etiam Francofurtum ad Moenum afferri solita doliola, e Tamaricis ad Rhenum nascentis ligno concinnata, ad sextarium dimidium forte capacia, nonnulla etiam paulo maiora, quibus contentus liquor Lienosis prodest*. Finalmente Pietro Pena, e Mattia de Lobel [5] scrissero: *(Tamariscum) vulgatiorem prorsum, facie-*

que

(1) In Exam. Simplicium Medicam. pag. 424.
(2) Adnot. in Dioscorid. Lib. 1. Cap. 99. pag. 57.
(3) Hist. Gen. Plant. Lib. 10. Cap. 1. pag. 353.
(4) Rariorum Plant. Hist. Lib. 1. Cap. 28. pag. 41.
(5) In Novis Stirpium Adversariis p. 447.

que Ericae prioris videas, praecipue in riguis & maritimis Gallo-Provinciae, & Lio Venetorum, in Cotonei magnitudinem caudicemque abire, e quo ad Splenes detornantur pocula. Anche Andrea Baccio [1] accorda alle Fiasche, e Tazze di Legno di Tamerigia, il comunicare al Vino la virtù di sminuire la Milza, e le Oppilazioni simili. Ecco altri usi medicinali della Tamerigia. *Folia, lignum, radices, succusque Tamarisci in Vino decocta & pota, Pulmonum, Iocinoris, Lienis, Rhenum, & Vesicae tollunt Obstructiones, & Melancholiam potenter exigunt. Datur id decoctum Cruentae excreationi in potu, Coeliacis, & contra Profluvia seminarum, Regium morbum, & Phalangiorum morsum. Tamariscus ad omnia abundantia Profluvia, ac ea vitia quae ab obstructionibus Lienis proficiscuntur unice facit. Vinum Myriceum ad Regium morbum conducere crediderim*. Così dice Girolamo Trago [2], col quale si accorda Amato Lusitano [3], anzi aggiugne: *mihi in animum subit, quod omnes effectus quos Guaiacum Lignum efficit, Tamarix efficere poterit, praesertim si eo victus ordine & successu, quo Guaiacum praebetur, praebeatur*. Anche Andrea Mattioli [4], riconosce nella Tamerigia virtù equivalenti a quelle del Guaiaco; e del di lei Decotto così ragiona Marco Mappo [5]: *Decoctum Ligni & corticum calide haustum, & diutius continuatum, Scabiem & Pruritum curat, diureticum est, & efficax in Lienis obstructionibus aperiendis, atque eius tumoribus curandis: laudatur in Profluvio albo mulierum cum Vino rubro permixtum, & in affectibus Catarrhalibus, ad incidendam viscidam mucillaginem sanguinis*. Il gran Boerhaave [6] sommamente apprezzò la Tamerigia, e così descrisse le di lei virtù: *Eius cortices Tinctores adhibent ad nigrum colorem tingendum: conspirant cum corticibus Fraxini, & cum his simul solent praescribi. Utrique cortici assignatur specifica vis contra vitia Lienis; unde ex Ligno Tamariscino conficiuntur pocula, ex quibus Lienosi omnia medicamenta & potulenta capiunt. Cortices conducunt in Chlorosi: nonnulli hos adhibent loco Ligni Guaiaci. Corticis combusti cineres sunt Caustici. Externe Cataplasma ex corticibus Lienosis applicatum, admodum conducit, praecipue si addatur cortex Capparidis*. Finalmente Cristiano Michel' Adolfo [7] registra le corteccie di Tamerigia, fra i migliori e più efficaci Febrifughi, per scacciare le Feb-

(1) Discorso dell' Alicorno pag. 157.
(2) De Stirpium Historia Lib. 3. Cap. 5. pag. 955.
(3) Enarrat. in Dioscorid. Lib. 1. enar. 106. pag. 103.
(4) Discorsi sopr' a Dioscoride Lib. 1. Cap. 99.
(5) Hist. Plantarum Alsaticarum pag. 299.
(6) Hist. Plantarum pag. 689.
(7) Diss. de Tunica Intestinorum Villosa §. 20. pag. 547. inter eius Dissert. Physicomedicas Selectas.

Febbri Intermittenti, anzi le caratterizza di ugual virtù a quelle della China China. Ecco adunque aperta per gli abitatori della bassa Valdinievole una Spezieria intiera, per i loro più familiari malori, e quello che più importa, una Spezieria che si trovano in casa, e senza veruna spesa. Se ne sapranno profittare, buon per loro, che si potranno preservare, e curare da molte malattie inevitabili per la natura dell'aria, e delle acque del loro paese, massime se faranno l'uso opportuno delle acque salutari del Tettuccio, e del Bagnuolo, che hanno medesimamente in casa, per tenere sbarazzate le prime strade, ed allontanare le cause della Cachessia, e delle Affezioni Verminose. Così la Divina Provvidenza ha fornito questa insalubre Provincia della Toscana, di due preziosi ed efficaci rimedj preservativi, e curativi delle malattie, che per suoi imperscrutabili Fini ha permesso che vi regnino. Ma è tempo, doppo sì lunga e non inutile digressione, di ripigliare il discorso del Salsero.

§. LXI.

Congetturando adunque, che per una data sezione del Salsero, passi un giorno per l'altro la quantità di Barili 2000. d'acqua salata, e che ciaschedun Barile contenga in se almeno una libbra di Sale fisso, ognuno può comprendere facilmente, quanta sia la massa del Sale, che ogn'Anno entra nella Borra, e va a morire nelle sue Colmate. Egli è indubitato, che un'acqua salsa finattanto che è fluente, ed agitata, non imputridisce, e non deposita Sale, ma subito che rallenta il suo corso, o che stagna, si scompone la sua unione col Sale, vi seguono delle fermentazioni, e putrefazioni, donde il calore del Sole solleva esalazioni pestilenziali. Saladino Ferro [1] enumera fralle cause, che rendono pestilente l'aria, *li luoghi vicini a' Bagni sulfurei, e le Saline dove si fa di acque marine il Sale*. Andrea Baccio [2], parlando delle acque salse della Casa nuova sotto Abano nel Padovano, simili a queste di Montecatini, dice: *est autem Collis ubi nascitur, dumis ac vepribus, lacunosisque Valleculis obsitus: ita fit ut stagnantes aquas, quae hinc, & ex vicinis Aponi Balneis exonerantur, non adeo salubris aurae, omnes cum Savonarola iuniores etiam existiment*; & a c. 272. *Multis porro in locis, quamquam idonea sit corrivatio Marinarum, Sal tamen non fit, propter gravem aeris, quem stagnantes Marinae concitant, halitum, unde multas constat Maritimas Civitates fuisse derelictas.*

(1) Trattato della Peste a c. 144. (2) De Thermis Lib. 5. Cap. 4. pag. 277.

ctas. Strabone [1] parlando della Città di Pesto nella Lucania, in oggi detta Piesti, dice, *morbosam eam facit amnis, prope urbem in Paludes diffusus*; Soggiugne Filippo Cluverio [2]: *Nempe amnis, qui nunc dicitur* Fiume Salso, *Flumen Salsum, quippe fontes eius sub saxoso Monte in planitie, loco palustri, versus occasum Solis oriuntur Salsi, & tepidi, unde rivulus ad proximum diversorii lacum, cui inde vulgare vocabulum* Capo di Fiume, *delatus, stagnum quoddam exiguum efficit; moxque complures alios recipit uberrimos fontes dulcis aquae sub diversorio, ex saxoso solo versus meridiem ebullientes: atque inde jam amnis satis latus, atque altus per duo millia passuum fertur, juxtaque Paestum per loca maxime palustria in mare effunditur -- Quod Plutarchus in vita Crassi ait, certis temporibus praedictum Stagnum modo Dulce, modo Salsum fieri solitum fuisse, id equidem haud omnibus partibus falsum est; quidpe Stagnum quidem ipsum perpetuo Salsos recipit fontes, amnemque Salsum per cataractam emittit: at alteros illos fontes, quos dulces esse dixi, incolae quidem pro Salsis babent; ego vero dulcissimos potando expertus sum: unde mibi certissimum indicium variari eos alternatim*. Il medesimo accuratissimo Cluverio [3] raccoglie, e combina le autorità degli antichi Scrittori sulle pestifere esalazioni della Palude Camarina, o sia Lago di Camarana, e [4] quelle sulla Malsania dell' Isola di Sardegna, a cagione dei ristagni d' acque specialmente salate, e minerali, *nimium Cancro fumantibus Austris*, come si espresse Silio Italico [5]. Il nostro Gio. Batista Doni nella sua utilissima opera de *Restituenda Salubritate Agri Romani* lasciò scritto [6]: *Vicinitatem vero Salinarum noxiam esse, & ratio, & Scriptorum auctoritas docet. Ratio, quod cum Sal aestivo tempore fiat, atque in areis ad id paratis aqua paulatim exsiccetur, & condensetur; necesse est magnam exhalationum copiam inde diffundi, quae aerem sine dubio inficiunt. Mitto nunc subtiliorem aliam abstrusionemque rationem, quam accuratius infra exponam. Autoritas vero Antbylli Medici prestantissimi apud Oribasium Collect. Lib.* IX. *Cap.* II. *ostendit regiones salsas, ac suaptae natura perbumidas, spirationes graves, ac perniciales emittere; ut dubitari non possit quod supra ex Strabone attulimus* (pag. 88.) *quin verissimum sit ob buiusmodi Salinas Sardiniam maxime morbosam esse*, e poco sotto a c. 104. *nam etsi ex saluginosis locis vapores*

qui

(1) Geogr. Lib. 5.
(2) Italiae antiquae Lib. 4. Cap. 14. pag. 1256.
(3) Siciliae antiquae, item Sardiniae & Corsicae pag. 194.
(4) Pag. 479.
(5) Punic. Lib. 12.
(6) Pag. 100.

qui elevantur, salsedinis expertes esse credi possit, cum docentibus Chymistarum experimentis, ex aqua Salsa per destillationem quam vocant, non nisi dulcis evaporetur, nihilominus quoniam litorale solum, sive suaptè sponte, sive ob cadentes pluvias, dulci intus humore aliquatenus madet; atque ut experimento comperi, aqua dulcis Salsae commixta citius ac facilius putrescit &c. Anche Monsignor Lancisi ha dimostrato quanto sieno pregiudiciali l'esalazioni delle Saline, e quanto più pestiferi degl'altri sieno i Paduli, dove scolano acque Minerali, come nel 1709. per loro disgrazia provarono Anagni, Ferentino, e Frusinone [1]. Questo Articolo della pestifera putrefazione delle Acque dolci mescolate colle salse, ogni qualvolta divengano stagnanti, è stato molto dibattuto in occasione del Taglio della Macchia di Viareggio, eseguito in questi nostri tempi dai Signori Lucchesi. I Valentuomini, che hanno scritto in favore, o contro al detto Taglio, hanno prodotto alcune convincenti ragioni, che si possono adattare benissimo al caso nostro, del mescuglio delle acque dolci della Borra, e piovane, colle salate del Salsero, nel ristagno delle Colmate. Primieramente adunque il Sig. Bernardino Zendrini, a cart. 21. della sua *Relazione, che concerne il miglioramento dell'Aria, e la riforma del Porto di Viareggio*, dice: *differenza essenziale corre ancora fra l'esalazioni nocive, composte di Sali fossili alluminosi, sulfurei, ed arsenicali (per comprendere sotto una sola espressione i più velenosi) uscenti da luoghi asciutti, rispetto a quelle, che provengono da Sali fossili, o semifossili, marini, bituminosi, e nitrosi, che escono dal miscuglio delle acque dolci con le Salse, tutte a due impadulite; mentre le prime, abbenchè di sua natura contrarie al vivere umano, essendo però disposte a volatizzarsi, e rendersi più leggiere, come meno crasse, e meno viscose, vengono ancora con assai facilità disperse per l'aria, e ridotte in stato di non poter nuocere: dove le seconde più repugnanti al moto, attesa la loro figura, mole, e densità, sono assai pronte a fermentare, e meno si discostano dal luogo di dove hanno la sorgente, formando quivi una venefica mortale atmosfera, sopra di che io non immorerò di vantaggio, giacchè dell'azione di cotesti Sali nell'Aria, e con lo sperimento Chimico, e con la ragione Filosofica, pur bene ne ha trattato ultimamente il chiarissimo Boerhaave, nella sua Chimica p. m. 490. e seguenti. Porzione dunque di tal'Aria inzuppata di dette velenose materie, bevuta da' viventi nella respirazione, talmente può pregiudicare al circolo*

(1) De Nox. Palud. Eff. Lib. 1. Par. 1. Cap. 5. pag. 19. & 21. Lib. 2. Epid. 5.

colo degl' umori, e loro recare una sì rea qualità, che in brevissimo tempo, coll' alterare tutto ciò che è destinato alla concozione, e nutrimento, formerà ne' visceri le più contumaci ostruzioni, e le malattie più gravi, coll' intiero sovvertimento dell' animale economia, e perdita della vita. Prevalendo dunque, nel tempo principalmente estivo, ed autunnale, sopra delle acque dolci de' Paduli, e del Lago, la Salsa del Mare, secondo a quanto si è dimostrato nell' antecedente capo, e durando lungo tempo questo velenoso miscuglio, fermentano quei Sali fra loro sì diversi di Natura, ed allora principalmente, quando il raggio del Sole più li riscalda, dimodo che vengono a formare nella mattina, e sul cadere del Sole quella densa Nebbia, che serve di Veleno agl' Abitanti. Questa riducendosi più leggiera in specie dell' Aria, in cui va nuotando, si alza, abbenchè non cotanto visibilmente, fino all' altezza dei Monti, che i gran Paduli circondano, portando anco in quelle parti il Veleno, sollevato dai siti più depressi della gran Vasca, e da' Pantani, i quali resi dal calore del Sole maggiormente corrotti, forniscono copioso il maligno umore a tutti i dintorni. -- e a c. 27. soggiunge -- *Ma sopra tutto in affare simile, pare che valer debbano gli esperimenti, e le osservazioni, per decidere con sicurezza delle vere cagioni della malignità dell' Aria di Viareggio. Il Lago di Bientina collocato non lungi dalla Città di Lucca, ha intorno di se molto dilatati i Paduli, e resta senza macchia; e pure gl' Uomini vi vivono sani, nè la qualità dell' aria ha che fare con quella di Viareggio: ma è osservabile che intorno di esso Lago, se non vi sono selve, nè macchie, non vi è nemmeno l' acqua del Mare, che in esso si possa introdurre; altrimenti, non coperto da' Monti quel tratto di Paese, che rimane da questo Lago fino alla Città, non ritenute l' evaporazioni degl' Alberi delle macchie, che non vi sono, se gl' effluvii fossero di maligna qualità, ridurrebbero questa insigne Capitale ben tosto in un pessimo stato d' aria. Se dunque da essa verun danno non ne riceve, è cosa assai chiara, che le cagioni delle maligne Influenze di Viareggio, e suoi Paduli, nascono dal miscuglio delle acque Salse con le dolci, dal ristagno, e putrefazione delle acque delle piogge quà e là impaludite per entro le Macchie, e dall' impedimento che gl' Alberi di queste fanno alla necessaria ventilazione dell' aria, onde riesce sì grave, e morbosa, da essere per la maggior parte dell' anno incompatibile col vivere.* L' Autore Anonimo della Lettera al Sig. Orazio, in cui si esamina il taglio della Macchia di Viareggio, a carte 70. dice -- *La Città di Leiden, quantunque si può dire infra le Paludi, era ciò non ostante, anche per testimonianza del Guicciar-*

dini

dini (Descrizione de' Paesi Bassi) *autor gravissimo, di aria assai salubre: or sentite cosa successe a quell' acque, da poichè vi fu mandata in esse l' acqua salata del Mare:* non tantum corrumpuntur (*scrive Silvio Deleboe Professor pubblico di Medicina pratica, e Rettore nella celebre Accademia di Leiden nel* 1669.) ac putrescunt propter sui moram, & stagnationem, verum etiam propter Salsas aliquot retro annis huc transmissas, & ipsarum corruptionem augentes. Unde nisi utrique malo remedium inveniatur, & in actum deducatur, corruptio ista in annos singulos reddetur gravior, & nocentior, ipsaque Civitas florentissima sensim suis destituetur Civibus Primariis, mox & Plebeiis: sicut proinde Magistratus Leidensis, merito, ac prudenter dat operam, ut avertantur hinc aquae Salsae &c. Uno Scrittore Antagonista del sopraccitato, e mascherato sotto il nome di *Pasquale Rinomati*, nel *Parere, in cui si esamina la suddetta Lettera al Signor Orazio*, a car. 91. si esprime colle seguenti parole: *Il Signor Claudio approva pure una volta il sentimento del Signore Zendrini, confessando, che il miscuglio dell' acque Salse colle dolci rende l' aria insalubre. Silvio Deleboe* (Lib. 1. Cap. 5. num. 7.) *conobbe ancor' Egli quanto dannosa sia questa mescolanza, e però non lascia di fare al Magistrato di Leiden un convenevole Panegirico, per averne, come abbiam detto, procurata la separazione con tutto vantaggio di quel Paese. Chiaro parla su questo proposito il sopraccitato Antonio Donato, in congiuntura di far vedere, che il Vento di Mare non è dannoso; e che non dallo stesso Vento, ma dal miscuglio delle sopraddette Acque, nasce in molti luoghi dell' Italia, che sono vicini al Mare, l' insalubrità dell' Aria. A questo ebbe forse riguardo Columella, quando biasimò i luoghi allo stesso Mare vicini* (Lib. 1. De Re Rustica) *E per questa ragione ancora*, nonnulli, *come dice il sopraddetto Donato*, de Maris aere ita male, ac depravate sensere (De aere Ravennat. pag. 21.) *Il danno che recano, contro l' opinione di Vitruvio, le acque Salse, qualor giunger possono a bagnar le Paludi, fu riconosciuto ancora da Bacone da Verulamio, e però scrisse*: Paludes aqua Salsa per vices inundatae, minus salubres quam quae aqua dulci (Hist. vitae & mort. pag. 517.) *Non manca chi dice la malignità dell' aria non si deve rifonder nell' avvisato miscuglio, ma nella morte de' Pesci cagionata dall' acque Salse, che passano nelle dolci, e nella putrefazione dei loro cadaveri. Questo non può negarsi, imperciocchè nelle forti Libecciate, si vede manifestamente morire il Pesce, il quale putrefatto è di sommo pregiudizio all' aria. In fatti il Pareo* (pag. 618.) *parla di putrefazione di aria cagionata*

nata da Pesci, che trasportati furono sopra il Lido del Mare, et ivi putrefatti si videro. Il Silvio per altro, e il Donato dicono, che è dannoso il solo mescuglio, nè parlano di Pesci, o di Vermi morti. Il Lancisi parimente insegna essere infame l' aria, quando o per canale, o per forza dell' onde, giugne l' acqua Salata a mescolarsi colla dolce, che scende dalle vicine Colline. Siasi però come si vuole, è sempre vero, che la putrefazione nasce dalla mescolanza delle acque Salate colle dolci &c. e poco sotto: *La mescolanza delle acque Salate colle dolci nelle Paludi di Viareggio è certissima, e chi non è un macigno ben la ravvisa. Questa mescolanza la dicono dannosa il Silvio, Beccari, Zendrini, Lancisi, e tanti altri, che in grazia della brevità si tralasciano; e la separazione sappiamo per esperienza, che ha restituito all' Aria la primiera salubrità. Fissati questi principj, se per megliorar l' Aria di Viareggio, ridotta oggimai quasi all' ultimo segno di corruttela, non si pratica questa avvisata separazione, cosa dovrà mai farsi? Abbandonar quel Paese, e scrivere sopra la Porta di Viareggio*: chi non ci può star se ne vada; *oppure aspettare pigri, e sonnacchiosi, che gli Dei insegnino a noi dormendo nuovi ripari, come insegnavano rimedj per le malattie a coloro, che nel Tempio di Esculapio si addormentavano &c.* Ancor' io a carte 125. del Tom. 3. de' miei *Viaggi*, ho notato quanto sieno pregiudiciali alla Città di Massa di Maremma, le pestifere esalazioni del Padule, o Stagno Marino di Scarlino, che le resta a Scirocco, sebbene assai distante. Alle autorità dei sovrallodati Filosofi, e Medici, sia permesso di unire quella del savio, e dotto Architetto Vincenzio Scamozzi, il quale nella *parte prima della sua Idea dell' Architettura universale* Lib. 2. Cap. 10. a carte 128. dice: *Tutte le acque miste di diverse sorti, come quelle de' Paduli, e morte, con quelle dei Fiumi, e Torrenti; le dolci meschiate con le Salse; e finalmente anco le acque distillate con le crude, e così altre di diverse specie, si corrompono, e putrefanno, e piuttosto, e più tradamente, secondo che hanno le parti contrarie, e maggiori, e minori.* E a car. 137. soggiugne: *Ancor che Vitruvio tenghi che le Lagune, et i Stagni siano d' aria sana, mentre che abbino il flusso e reflusso dell' acque, tuttavia noi non siamo di questo parere, vedendo effetti molto diversi: poscia che queste contrade di Torcello, e Mazorbo dintorno a Venezia, et Adria, e tanti altri luoghi circonvicini, hanno l' aria molto grossa, e dannosa; essendosi di tempo in tempo alzati i fondi con le arene del Mare, e molto più ancora dalle molte bellette portate giù dalle torbidezze de' Fiumi; e perciò dalla bassezza del fondo, e dalla mi-*

stio-

ſtione dell' acque dolci, e Salſe, e dal rimanere ſcoperti quei Paduli nei reflusſi nel tempo dell' Eſtate, vengono a riſcaldarſi, et a bollire, onde s' alzano vapori caldi, et umidi, e molto groſſi, i quali ſi vanno ſpargendo quà, e là, di modo che per la maggior parte dell' anno non vi ſi può bene abitare. Onde dicano ciò che vogliono, apportano non piccolo danno a Venezia, e molto più ſarebbe, ſe non foſſero in gran parte diſſipati da Venti di Tramontana, e Greco, i quali vengono appunto da quella parte. Queſte poche, ma calzanti autorità, ſembrano ſufficienti per provare la malignità dei riſtagni del Salſero, giacchè a bella poſta tralaſcio di citare molti altri valenti Scrittori, i quali concordemente dimoſtrano, che dalle acque Salſe ſtagnanti, meſcolate colle dolci, in tempo di ſiccità, ſi ſollevano eſalazioni aſſai più peſtifere, e più pericoloſe per l' individuo umano, che dalle ſole acque dolci ſtagnanti. Ma quando gli Scrittori non aveſſero notato nulla ſu queſto propoſito, ſono pur troppo frequenti gl' eſempj sì in Italia, che fuori di eſſa, di ſtagni dai quali per il reo miſcuglio dell' acque Salate del Mare, colle dolci, e paluſtri, ne provengono agli adiacenti paeſi eſalazioni abominevoli e funeſte [1].

§. LXII.

Per le addotte ragioni adunque, le acque ſtagnanti del Salſero, non ſolamente dai Fiſici, ma dagli Architetti, e dal Popolo medeſimo, ſono ſtate ſempre credute l' origine, non tanto di certe Malattie Endemie di quei contorni, quanto delle Malattie Epidemiche, le quali hanno in varj anni regnato nella Valdinievole, abbenchè dell' ultima ne ſia ſtato dato colpa alle Colmate di Bellaviſta. Non è ſtata però univerſale in Valdinievole queſta opinione, poichè Antonio Lazzeri al num. 4. della ſua Relazione confeſſa, che le Acque del Salſero ſtagnanti per la Campagna ne' tempi eſtivi, eſalano vapori peſtilenti, per cagione de' quali il paeſe ha preſo la denominazione di Carnaio, e che la cattiva impreſſione di queſti vapori, viene dalla breſcia della levata del Sole, propagata e ſpinta addoſſo all' Anchione, al Pellicino, e ad altri luoghi, che gli tornano di fronte verſo Ponente, com' è una parte del Marcheſato di Bellaviſta; anzi ai num. 11. e 13. conclude ſicuramente, che la principale cauſa dell' Epidemía del 1756. ſi debba riconoſcere dalle peſtiſere eſalazioni del Salſero.

(1) V. Lanciſi de Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Par. 1. Cap. 5. pag. 21.

Ma lasciamo sotto silenzio tutto ciò che è stato detto, bene o male, circ'al Salsero in quell'Anno, e facciamo un rigoroso processo al Salsero medesimo, circ'alla sua condotta nei tempi, nei quali i Signori Feroni non possedevano niente in Bellavista, anzi quando i Circondarj del Lago di Fucecchio erano tutti di un medesimo Padrone. Tolte così di mezzo le relazioni, e le private passioni, potremo agevolmente *curvo dignoscere rectum*.

Primieramente il Dotto Medico Pompeo della Barba Pesciatino, nel suo Trattato *de Balneis Montis Catini*, da me pubblicato nel terzo Tomo dei miei Viaggi a c. 341, descrivendo la situazione di essi Bagni, dice: *a meridie & occasu spaciosa habet senticosa prata* (Scopeti, e Giuncaie) *steriles item campos, quondam insalubres, propter rivos hinc inde emanantes, & sepenumero stagnantibus aquis aerem corrumpentibus -- hodie campi & prata saluberrima, circum Balnea tantum sterilia, nam area perampla Sale undique efflorescit*.

Già sopra al §. XXIV. si è veduto, che avanti all'anno 1544. il Salsero sboccava addirittura nel Padule da se solo, ma poco doppo essendo stata voltata la Nievole per colmare, vi si unì il Salsero. Io riportai un ricorso delle Comunità di Montecatini fatto al Granduca nel 1554, in cui si dice: la Nievole *allaga tutto il piano, e si và a mescolare con l'acqua del Salsero, quale è cagione che noi poveretti ci moriamo come bestie, senza rimedio alcuno.* Ecco un'altro ricorso [1], che conferma i pregiudizj del Salsero. *Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor Nostro. La povera Comunità et Omini di Montecatino, fedelissimi di V. Eccellenza Illustrissima, li supplicarono fino del Mense di Giugnio commettere, che 'l Fiume della Nievole, e 'l Salsero s'assettassino in quel miglior modo, che piaceva a V. Eccellenzia Illustrissima, per la salute universale di quel Paese, acciò si reducessi in buon'aria, come non sono molt'anni era, innanzi che 'l Salsero si mescolassi con l'acqua dolce. E perchè Monte Sommano, Monte Vetturini, Buggiano, Massa, et altri Castelli convicini anno interesso in tal Valle, e Territorio di Monte Catino, la supricoron, che piacendo a V. Eccellenzia Illustrissima, concorressino alla poca spesa da farsi, onde La rispose per suo Benigno Rescritto --* lascisi passar la falce -- *quando fussi con buona grazia di quella, commettere, parendoli tempo, si mettessi mano, perchè stando così l'Uomini non vi vivano, e tutto si fà non per l'interessi propri, ma di tutta quella Valle*

(1) In Filza sesta di Suppliche dell'Anno 1556. al num. 185. nell'Archivio de' Signori Capitani di Parte.

Valle, come à visto con l' Occhio l' Eccellenzia V. Illustrissima, alla quale devotamente ci raccomandiamo, e la preghiamo non ci manchi di tal grazia, che Dio per noi la remunererà, e sarà nel suo felicissimo stato la feliciti, et esalti. Il Rescritto del Principe è tale.

= *A' Capitani di Parte, che n' informino sua*
= *Eccellenzia, ò Ufiziali de' Fiumi* =

Lelio T. 7. Settembre 56

Al §. XXII. accennai quanto riferì l' Ingegnere Piero del Zucca, spedito dagl' Ufiziali dei Fiumi sul luogo, nella sua Relazione, e di quanto i suddetti Ufiziali informarono il Granduca. Nell' Informazione al Granduca di Alamanno de' Medici Provveditore della Parte [1] de' 31. Ottobre 1556. si legge: *Luca Martini scrisse alli giorni passati a V. Eccellenza Illustrissima, il modo che li pareva si dovessi pigliare per ridurre il Fiume della Nievole, e del Salsero in miglior stato, per salute del Paese di Valdinievole -- e quando piacesse a V. Eccellenza differire tal cosa a Primavera, si condurrebbe forse meglio, per essere li giorni maggiori, e si può meglio lavorare nelli luoghi bassi, e paludosi, che di Verno, purchè a tali acque fussi dato esito avanti venghino li caldi, che le fanno ribollire &c.* In piè dell' Informazione si legge il seguente Rescritto, firmato da Lelio Torelli ne 2. Novembre 1556. *E meglio .... quando hanno a segare il Grano, ma gli lavori s' hanno a dare a' Contadini ora finita la sementa, et a braccia, et lavorino quando vogliono, e la spesa esca dond' escì l' altra volta, quando si fece simile acconcio.*

Fu separato il Salsero dalla Nievole, e ricondotto a sboccare da per se in Padule, come si è rilevato al §. XXIII. dal passo del Memoriale di Girolamo di Pace. Poco durò questo buon provvedimento, per le ragioni espresse nel seguente Ricorso [2]. *Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca. Il Comune et Uomini del Castello di Monte Catini di Val di Nievole, umilmente espongono a V. Eccellenza Illustrissima, come insino l' anno 1557. essendo contaminata l' Aria di Val di Nievole, di sorte che gran parte degli Abitanti erano morti, et il restante erano mal vivi, per causa dell' acque de' Bagni di Monte Catini, che morivano intorno a essi Bagni, e del Fiume del Salsero, che procedeva da tutte le dette acque, il quale si con-*

(1) In Filza settima di Suppliche dell' Anno 1557. al num. 182. in detto Archivio.

(2) In Filza 17. di Suppliche dell' Anno 1563. e 1564. al num. 142. in d. Archivio.

si conduceva in uno loco detto Maruota, et non avendo esito, si putrefacevano le sue acque, e così infettava tutte le Castella della Valle, per il che Quella per sua bontà non solamente comandò, ma Motuproprio ricordò vi si ponesse rimedio, e così con l' intervento, e fatiche di M. Alamanno de Medici, si rimosse il Fiume della Nievole di dove era allora, e si tirò tanto avanti, che vi si messe dentro detto Fiume del Salsero, e fu sanato questo Paese; ma perchè il detto Fiume della Nievole non si condusse allora fino al Padule, acciò prima riempissi alcuni bassi, però in questi sei anni è tanto alzata, e ripiena la bocca del Fiume, che le sue acque tornano indreto, e tengono inondate, et inferme gran parte di Poderi, e di Terre, e fanno grandissimo danno. E però umilmente pregano V. Eccellenza Illustrissima, si degni per sua infinita benignità, e clemenza, commettere a chi si aspetta tale officio, che detta Nievole sia condotta fino al Padule, e parendoli, si potrebbe comandare un Opera per testa a tutta la Valle, che ne ha ricevuta la sanità, o altro modo che più paressi a Quella, alla quale ci raccomandiamo, pregando Dio, che felicissima la preservi.

Di V. Eccellenza Illustrissima buon servi.

Sei Difensori, et) Rappresentanti
quattro Capitani) la Comunità
di Monte Catini di Valdinievole.

Rescritto. Ego Mascherinus Mascherinius
Canc. de Mand.

A' Capitani di Parte, che faccino veder tutto.

Lelio T. 30. Settembre 62.

Nel 1570. l' Ingegnere Domenico di Matteo Papini, mandato dagl' Ufiziali dei Fiumi a vedere i disordini dei Fiumi della Valdinievole, riferì [1] sotto dì 10. Dicembre fralle altre cose: *Ancora che per il tempo presente, a me è parso di non rimuovere il letto di detto Fiume* (Nievole), *atteso che rimovendolo, ne seguiria che il Fiume del Salsero non vi potrebbe più andare a mescolarsi col Fiume della Nievole, il qual Salsero è Fiume pestifero a tutta la Valle l' Anno d' Estate quando ribolle, ed esce da Bagni di Monte Catini, ancora che le Comunità propongono di volerlo unire coll' acqua dolce, col Fiume della Borra, come già soleva andarvi, avanti che facesse quelle pozze, e morisse per il Piano di Monte Catini, quando vi*

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1570. al num. 226. in detto Archivio.

vi produsse cattiv' aria. A questo sarebbe bene di mescolarlo col Fiume della Borra, e se ne andasse al Padule insieme con detta acqua dolce, ma il Fiume della Borra resta asciutto, a tale, che ad ogni modo il Salsero se ne anderebbe solo al Padule, e per le dette ragioni non credo, che sia bene rimuovere in conto nessuno il letto della Nievole, ma piuttosto allargarlo, e levarli le torte, e allungarli il letto in Padule, che questo non s'è potuto di presente vedere quanto, e come, atteso il tempo contrario, e però a tempo nuovo si potrà rivedere, e darne miglior giudizio, per benefizio universale di tutta la Valle &c. Gl' interessi opposti di alcune Comunità della Valdinievole, e la diversità de' pareri degl' Ingegneri, mandò in lungo la risoluzione dell' affare della Nievole; ma un nuovo ricorso della Comunità di Monte Catini diede qualche moto, ed ecco l' Informazione, che vi fecero i Capitani di Parte [1]. *Serenissimo Principe. La Comunità di Monte Catini di Valdinievole supplicante più volte è ricorsa a V. A., supplicandola a farli grazia di provvedere al disordine, che fa il Fiume della Nievole in quel Piano, dove già tre volte vi si sono mandati sei Capi Maestri, dua per volta, et sempre hanno fatto i Rapporti diversi, et ultimamente l' Anno passato vi si mandarono Maestro Davit, e Maestro Giovanni Vocato lo Spagna, quali rapportorono non esser bene a rimuovere il Fiume dove è, perchè farebbe cattiva aria, come faceva prima avanti si mescolassi col Salsero, e con l' Acque Minerali; ma a voler provvedere, che non facci disordine alle Possessioni, potrebbesi dirizzarlo con levare certi gomiti, et arginarlo per tutto verso le terre del Padule, et allargare et alzare due Ponti che vi sono, et che a fare tutto sarà una spesa di scudi 1200, alla quale sarebbono tenuti quelle Comunità, et altri che ne riceveranno benefizio, il quale Davit dice averne parlato in Pisa quest' Anno col Serenissimo Granduca, proponendoli questo modo, e che li piacque, respondendo, che non voleva tramutare detto Letto secondo il disegno degl' altri Capimaestri, perchè voleva meglio alle Persone, che a' Beni.*

Domanda la Comunità supplicante, che quest' ultimo Rapporto si metta in esecuzione, e che si facci in tre anni, ogn' anno una parte. Abbiamo fatto chiamare la Comunità di Buggiano, e di Massa, per averci l' interesse ancor loro, quali non vogliono acconsentire in modo alcuno a quest' ultimo rapporto di Davit, e dello Spagna, ma si contenterebbono più presto del secondo Rapporto dato da Maestro Gio.

(1) In Filza 30. di Suppliche dell' Anno 1572. al num. 50. in detto Archivio.

di Val di Marina, e Domenico di Matteo, per essere la spesa minore, e di più utile.

L'ultimo Rapporto per essere conforme alla mente di S. A., ci parrebbe si dovessi attendere; ma rispetto al tempo, quando piacesse a V. A., potrebbesi indugiare a tempo nuovo, perchè avanti fossero fatte le provvisioni, saremmo nel Verno, alla quale &c.

Di Firenze 21. Agosto 1572.

Di V. A.

Umilissimi Servi
Li Capitani di Parte.

Rescritto.

= Ricordisi a tempo nuovo =

Lel. T. 23. d' Agosto 72.

La Relazione degl' Ingegneri accennata nell' Informazione, è la seguente [1]. *Adì 29. di Marzo 1572. Dinanzi a Vostre Signorie, Magnifici Signori Capitani di Parte, si rapporta per noi Davite di Raffaello Fortini, e Gio. di Marco Fornaciai, amendue Capi Maestri di Vostro Magistrato, eletti da V. Signorie per andare a vedere il Fiume della Nievole nel Comune di Monte Catini, che modo s'arebbe a tenere, e senza rispetto alcuno a racconciare il suddetto Fiume nel Comune di Monte Catini, e che spesa sarebbe, et a chi s' apparterrebbe: dove transferitici in sul luogo, e visto insieme con li Uomini Deputati di detti Comuni, ed altri, e chiunque a voluto dire per detto Fiume, et altri Fiumi attenenti a questa Causa. E noi considerati tutti i Versi, e Luoghi, per tutte le bande, e Basse, e l' uscita di verso a dove li è l' esito in verso Arno, come appiè si referirà a Vostre Signorie, e prima.*

Il nome di Dio invocato, si rapporta a V. Signorie in quanto al Fiume della Nievole: Diciamo, che in quanto al tramutarlo di donde egli è, sarà utile alle Terre, e sarebbe dove metterlo: al Luogo, sarebbe intra il Comune di Monte Catini, e Monsummano, dove che si vede, che con facilità, e strada più breve anderebbe nel Padule, e l' uscita sua verso Arno sboccherebbe bene; e quanto al Comune di Monte Catini, et altri, ne riceverebbano utile per conto della Inondazione, che fa detto Fiume.

Et considerato poi, che detta Nievole fu tramutata non che una volta, ma due, e messa a dove è oggi, per ordine di S. A. e di Vostro Magistrato, fu messo in considerazione il benefizio dell' Aria, e però si condusse detta Nievole a dove è oggi, a dirittura de' Bagni

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1572. al num. 36. in detto Archivio.

gni di detto Comune di Monte Catini, dove scolano tutte l'acque di detti Bagni, che fanno un Fiumicello, che si chiama il Salsero, e che quello, per quanto si è visto per l'addietro, si spargeva da dove oggi è detta Nievole in giù, e putrefaceva, et ammorbava tutta quella Valle: dove fu considerato da Periti, che mettendo detto Fiume della Nievole a dove oggi, con facilità vi si messe detto Salsero, et acqua putredine, e mescolata coll' acqua buona se ne va alla volta del Padule, e non fu più Aria pestifera, come già faceva, e non ci è altro modo da liberarsi da questa putredine, cioè dal Salsero.

E' ben vero, che ci è un altro Fiumicello, che è intra il Comune di Colle, e detto Monte Catini, che si chiama la Forra, che ci si potrebbe mettere; ma considerato, che detto Salsero ha camminare due quinti di miglio più che di quello che oggi fa, per andare a mescolarsi coll' acqua buona di detta Forra.

Ma dopo questo ci è un' altra cosa ancora di più importanza, che ne' tempi dell' Estate, quando bisognerebbe che l' acqua fosse assai della Forra, per levare la putredine, ella resta poco manco che secca.

Imperò considerando le suddette cose, e che quando si levasse detta Nievole per mandarla intra'l Comune di Monte Catini, e Monsummano, bisognerebbe che tutte le Famiglie del Piano facessero i Pozzi per abbeverare i Bestiami, e darebbe grande scomodo, perchè malvolentieri possono fare senza l' acqua.

Il meglio che a noi paia, sarebbe, che si andassi dirizzando a dove è gomiti, et allargando una larghezza di braccia 25, cominciando sopra al Ponte di Monsummano, e venire insino alla volta che va in Padule, addirimpetto al Salsero, e fare un' argine per tutto di verso le Terre di Padule, ben fatto col suo Pancaccio, e dal Salsero al Padule si dirizzassi detta Nievole, partendosi dal Salsero, et andare verso Padule, addove la và rasente una Casa, e detta Casa resta a Ponente per braccia cento in circa, diciamo che debba passarsi di là detta Casa per braccia 60. in circa, et arginare dal lato di Monte Catini, perchè dall' altro lato detta Nievole ha colmato, e ripieno, e il Calice esspargersi per tutto. E questo è quanto si rapporta a V. Signorie, et in fede del vero ci sottoscriveremo quì da piè di nostra propria mano. Io Giovanni di Marco Fornaciai sopradetto ho scritto la pre ente di mia mano propria, questo dì sopradetto in Monte Catini. E io sopradetto Davit sono stato d'accordo a quanto di sopra si contiene, detto dì soprascritto.

Nella Relazione [1] dell' Ingegnere Francesco Mechini mandato

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1575. in detto Archivio.

dato nel 1575. dagl' Ufiziali de' Fiumi a riparare ai disordini dei Fiumi della Valdinievole, si legge fralle altre cose. *Item si dice di più, avere fatto fare un pezzo di fosso di tre quarti di miglio o circa, che serve per dare esito al Fiume della Borra, e Salsero, che prima non aveva esito, e aveva alzato tanto innanzi, che quando l' acque ingrossavano, teneva in collo, e allagava assai paese, e a chi v' era convicino toglieva le ricolte, o si vero per tal cagione non vi seminavano, dove oggi detto Fiume mette in Padule, e dette terre verranno sanificate &c.*

Questo esito della Borra stette poco tempo aperto, per la solita ragione del rincollo delle acque del Padule, che fecero ben presto rinterrare ed alzare la sfociatura del Fosso. Ciò diede motivo a nuovi ricorsi delle Comunità circonvicine, come apparisce dalla seguente Informazione [1] degl' Ufiziali dei Fiumi. *Serenissimo Granduca. Li Rappresentanti la Comunità di Massa di Val di Nievole, per l' inclusa Supplica narrano a V. A. S., che per unirsi il Fiume Salsero, e la Borra al principio del Padule, e non avendo il corso loro, infetton l' Aria con gran pregiudizio, e danno delli Abitatori, et che fa di bisogno mettere detti Fiumi nel Calice, e corso loro, et perchè la spesa sarà di qualche considerazione alla detta Comunità di Massa, siccome è stato visto, et considerato da' Capi Maestri mandati in detta Valle, domandono che a tale spesa debba concorrere ancora la Potesteria di Buggiano, et Monte Catini con tutti li annessi, siccome la detta Potesteria per li tempi passati supplicò, et che facendosi tale opera l' Aria resterà libera da ogni pericolosa infezione, et ne riceverà benefizio tutta la Valle.*

Per Informazione, con riverenza diciamo a V. A. S., che fino di Luglio passato, con placito di Quella, si dette ordine alla reparazione, e restaurazione di tutti e' Fiumi della Valdinievole, con imporre la spesa sopra le Terre del Piano, tanto per Coltra, et ciascuno venisse a sopportare per la rata de' Beni, che ha in detto Piano, et così ciascuno si contentò, secondo ne referì Maestro Luigi Masini Capo Maestro sopra detti ripari, e sotto detta distribuzione si va risquotendo, e reparando a detti Fiumi, riducendoli in buon' essere.

Pare che oggi detta Comunità di Massa voglia discostarsi dalla detta distribuzione, con dire che la Potesteria supplicò a V. A. S, domandando grazia il Salsero non fussi separato dalla Nievole, perchè era per generare cattiva Aria.

E' comparso un mandato di detta Potesteria di Buggiano, Monte Ca-

(1) In Filza 42. di Suppliche dell' Anno 1580. al num. 96. in detto Archivio.

Catini, et annessi, e dice che detto Fiume non nuoce loro, ma sibbene a' Massesi, atteso, che passa per mezzo del loro Comune, e però essi debbon sopportare tale spesa, maximo che i Comuni convicini, sono discosto a detto Fiume circa un miglio.

Questo è quanto possiamo dire a V. A. S., che Dio li doni ogni felicità, e contento. Di Firenze il dì 26. d' Ottobre 1580.

Di V. A. S.

Umilissimi Servi
Li Ufiziali de' Fiumi.

Rescritto

= *Non è ragionevole* =

Per le medesime ragioni l' Ingegner Francesco Masini, in una sua Relazione agli Ufiziali de' Fiumi [1] de 18. Luglio 1580. propose: *Quanto al resto del Fiume* (del Salsero) *dal Ponte in giù, bisogna rinettarlo, e affondarlo insino a dove entra nella Borra, e dipoi che si uniscono insieme, e vanno in fino appresso il Chiaro a due terzi di miglio, a dove bisogna darli un Letto nuovo, che in tutto costerà sc. 300. d' oro di moneta. Quanto al sito, in detto luogo non si costuma pagarlo, perchè egli è in Padule &c.* Similmente l' Ingegner Francesco di Bernardo Buontalenti, nella sua Relazione de 31. Marzo 1582. [2] avvertì: *Ancora si rinetti il fosso del Salsero, perchè guasta l' Aria in detto luogo, in tutte quelle parti che tenessino in collo, in qual luogo si voglia.* Gl' Ingegneri David Fortini, e Simone di Francesco da Gagliano, con loro Relazione [3] de 23. Giugno 1584. proposero: *Su detto Fiume della Borra fa di bisogno d' allargare, dal Ponte in sù la via Maestra, per insino alla bocca del Salsero braccia 10., col tagliare legnami, e gomiti di quanto fa di bisogno, senza rispetto nessuno; e dalla sboccatura del Salsero per insino al Padule sia braccia 12. largo, arginandolo, e che egli abbia di scarpa braccia 1. ½. dal fondo al di sopra: e' danari sono in Monte Catini, e Massa; e per quanto tiene loro confini, sia lavorato per ciascheduno, e sarà una spesa di sc. 200. Questo lavoro apparisce utile, e necessario per la sanità dell' Aria, e quanto alla spesa ne tocca sc. . . . a Monte Catini, e il resto a Massa -- Fa di bisogno al fosso del Salserino, quale faceva paduletta pestifera sì a' corpi, come alle terre, di darli l' esito nel Fiume della Borra, che con facilità vi si manda; fare un fossarello largo braccia 2., e braccia due affondarlo, e per lunghezza è circa brac-*

(1) Nella Filza di Rapporti dell' Anno 1580. al num. 9. in detto Archivio.
(2) In Filza di Rapporti dell' Anno 1582. al num. 46. in detto Archivio.
(3) In Filza di Rapporti dell' Anno 1584. al num. 50. in detto Archivio.

braccia 200. *a dove ne vien beneficato gran parte di quel paese, come di sopra, che sarà una spesa di sc.* 25. *Questo è necessario farlo di presente, e tutto in quello di Montecatini, imperò tocca loro &c.*

Nella Visita Magistrale dell'Anno 1586, secondo la Relazione dell'Ingegner Piero di Gentile Diligenti[1], si legge: *Si è visitato il Fosso del Salsero, a dove si trova che dalla Strada Maestra, che và da Firenze a Pescia in giù, insino a dove s' accompagna colla Borra, c' è circ' a braccia* 400. *non arginato, e tutto ripieno il suo letto, e si sparge in quà, e in là, e ammorba tutti quelli Beni di particulari, a dove è necessario farlo cavare, e dove non è argine farle grosse braccia* 4, *e alte braccia* 4, *e di ordinare chi le rompe sia condannato, atteso che ci è de' convicini, che a tempo delle piene vanno a rompere per alzare loro Beni, e tutto bisogna farlo quanto prima. Sarà una spesa di scudi* 60. *o più, quale paghi chi ne viene beneficato, cioè l' Imposizione di Montecatini &c.* In sequela di questa proposizione approvata dal Principe, fu pubblicato in Valdinievole un Bando del seguente tenore[2]. *Bando per chi danneggia li Argini del Fiume Salsero in Valdinievole. Ricevuto le presenti, farai ne' Luoghi Pubblici di tua Iurisdizione, ò sù tutti li Mercati di cotesta Valle, et massime nel Comune dove è posto il Fiume Salsero, pubblicare, et bandire, et espressamente comandare ad ogni, et qualunque persona di qualsivoglia stato, grado, ò condizione, che non ardisca, nè presuma in modo alcuno, o sotto alcuno quesito colore, fare rotture, ò danneggiare personalmente, ò con Bestie gl' Argini, et ripari fatti, et che si faranno al Fiume Salsero, alla pena di sc.* 25. *a chi personalmente romperà, o danneggerà l' Argine, e di scudi* 1. *per ogni Bestia grossa, compresovi li Porci, et lire* 1. *per ogni Bestia minuta, applicando il terzo delle Pene allo inventore, il resto al mantenimento di detto Fiume, et Argine; e perchè l' Inventori habbino più facilità a porger le inquisizioni, le riceverai Tu, e tua successori, et le manderai subito quì; et acciò per ogni tempo se ne possa avere notizia, farai registrare detto Bando a' Libro, dove si registrano gli altri ordini nella tua Corte, e dove è posto detto Fiume, lassando per Inventario al tuo successore, che lo rinnovi alla sua entrata, et così faccino gli altri successori, et del seguito ne darai avviso, et il medesimo faccino essi, attaccandone una Copia a una Tavoletta alla sua Residenza.*

Il

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1586. a c. 165. in detto Archivio.

(2) Nel Lib. 1. de' Bandi al num. 100. in detto Archivio.

Il Tenore che di sopra, appare in una Lettera scritta al Vicario di Pescia, sotto dì 21. Agosto 87. al Registro a car. 104.

Il soprascritto Bando fu pubblicato sotto dì 24. & 29 di Agosto 87. et in tutti gli altri Luoghi del Vicariato di Pescia, come per Lettera del Vicario in Filza .... de 25. di Settembre 87.

Adì 13. di Maggio 89. fu pubblicato di nuovo questo Bando, come per Lettera del Vicario di Pescia in Filza.

Nel 1613. d' ordine della Sereniſſima Granducheſſa Criſtina, ſi portarono in Valdinievole lo Spedalingo di S. Maria Nuova, e l' Ingegner Gherardo Mechini, per viſitare le Poſſeſſioni del Sereniſſimo Principe D. Lorenzo de' Medici, e proporre quanto credeſſero opportuno per il rinſanicamento di quelle Campagne. Il Mechini fece la ſua Relazione (1) agl' Ufiziali de' Fiumi, nei 27. Giugno 1613. diviſa in più Capitoli, e a propoſito del Salſero, dice -- *Il Fiume del Salsero, quale entra nel Fiume della Borra, che vi si messe già anni sono, perchè non andasse da se solo in Padule, rispetto a che e' porta acqua Minerale, che abbrucia l' erbe, e però si unì con la Borra; oggi questo Letto dove e' cammina non ha più fondo, nè v' è terra da far gl' Argini stabili, perchè è Ghiaia, e a ogni pioggia rompe, e scorre assai Paese. et in fine casca su' Beni del Signor Principe Don Lorenzo, e più volte o s' è perso la ricolta, che di Grani, o di Biade era già in essere.*

Questo è necessario rimuoverlo, e rimetterlo più alto, pigliandolo sotto la Strada Maestra, che và a Pescia, e farli Letto nuovo, che lo conduca nell' istesso Fiume della Borra, a dove ultimamente è stato visto, e dal Signor Spedalingo, e da molti Interessati, e da me; ò vero mandarlo per altro luogo per una Strada, che và diritta in Padule, ò sì rimetterlo a dove già anni sono andava, purchè sia considerato a dove meglio e' possa andare, col fare manco danno possibile, e la minore spesa, poichè dove è di presente non si può pensare in modo alcuno, che vi possa stare. In piè di queſta Relazione ſotto dì 30. Giugno reſcriſſe la Sereniſſima Granducheſſa: *Gli Ofiziali de' Fiumi diano ordine, che s' esequisca tutto quello, che nel sopradetto referto del Mechini si contiene.*

Fu incaricato l' Ingegnere Baſtiano Ninci di far' eſeguire la propoſizione del Mechini, ma eſſendo inſorte alcune difficoltà ſopra una Relazione ch' egli fece, fu fatta queſta eſaminare dal medeſimo Mechini, il quale in altra Relazione al ſuddetto Magiſtrato

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1613. al num. 244. in detto Archivio.

to, così espresse il suo parere [1]. *Alli Molto Magnifici Signori Ufiziali de' Fiumi della Città di Firenze, si dice per me Gherardo Mechini, sendo che ò letto il referto del Niuci in materia della mutazione del Fiume Salsero, del quale dove dice, e mostra volerlo mettere, quanto se ha pendenza per andarvi veloce, o nò, da potervi camminare, e starvi altro tempo che una Vernata sola, o più, senza averlo a rimuovere, doverà, e tocca a lui a darne conto. E questo mi muove a dirlo, dall' avere dal Fattore di Monte Vetturini dell' Eccellentissimo Signor Principe Don Lorenzo, e da altri Particolari, avviso, che fatto che sia il Fosso ch' esso propone, la prima Piena che faccia la Borra Fiume principale, e gagliardo dove entra detto Salsero, dicano riempierà tutto il Letto, della maniera che è ripieno il vecchio, e che sarà buttata la spesa; ora se questo potessi avvenire, sarebbe notabile errore. Però sappiasi da lui se ha livellato il sito, e se sa la pendenza che abbia da avere il detto Fosso, cavandolo solo braccia 1. e facendoli solo un braccio d' argine, li abbia da fare braccia 2. di fondo, e che per altezza braccia 2. vi abbia da poter capire d' acqua, e quest' altezza saper anche, entrando nel Fiume della Borra, quando sarà Piena, se col trattenimento, e storno che li farà all' entrarvi, possa alzar più, perchè potendo alzar più, dunque traboccherebbe l' altezza dell' argine che propone di fare, e lo romperebbe, e inonderebbe i Beni; però accertatosi torni al luogo, e vegga bene, acciò non si butti la spesa, senza dar sodisfazione a chi ha sin' ora avuto danno da questo Fiume, e dubita per l' avvenire di maggiore, o del medesimo danno. Vegga, e dica il Niuci, se pieno il Fiume della Borra d' Acqua, al tempo delle Pioggie, uno di cavo, e uno di argine sopra, che saranno in tutto due, metterà in piano l' acqua della Borra, senza traboccare gl' argini, e versare per la Campagna; che se non può, dunque non v' è pendenza, e l' argine non potrà reggere; e in tal caso bisogna e' pensi a altro sito per metterlo, ovvero fare maggior Fiume, e più alto gl' argini, e chi ne avvisa, credo abbia visto dal luogo ogni cosa bene &c.*

Replicando, che al Salsero, dalla banda di sopra verso Massa, per scolo de' Beni convicini, bisognerà il contrafosso.

Di Casa il dì 18. *Luglio* 1613.

Gherardo Mechini.

Successivamente il medesimo Mechini, in una nuova Relazione [2] de 31. Luglio 1613. disse fra l' altre cose: *Al servizio del Salsero*

(1) Nella stessa Filza al num. 388. (2) Nella stessa Filza al num. 316.

sero, è necessario il tutto sia eseguito avanti la sementa, altrimenti resterebbano senza sementarsi assai Beni di Particulari, e gran parte del Signor Principe Don Lorenzo; e però non è bene a questo dar lunga dilazione, et anche non mancare di dar satisfazione a quel Fattore, acciò non scriva più sinistramente a Madama Serenissima &c.

A tenore dei nuovi ordini più pressanti, Bastiano Ninci avendo esaminato, e livellato i luoghi per donde si potesse voltare il Salsero, trasmesse al Magistrato la seguente Relazione [1], corredata d'una rozza pianta del paese: *Adì 12. Agosto 1613. Dinanzi a Voi Molto Magnifici Signori Offiziali de' Fiumi della Città di Firenze, si rapporta per me Bastiano Ninci Capo Maestro del vostro Uffizio, per Commissione di Lor Signorie, che ritornassi in sul Fiume del Salsero, in compagnia di Paolo Antonio Corsini Provveditore della Valdinievole, e delli Interessati del Comune di Monte Catini, e di Massa, e insieme ancora con Fabbrizio Fattore dell' Illustrissimo Sig. Principe Don Lorenzo, e trasferiti tutti in sul Fiume del Salsero, in conformità di quanto Lor Signorie comandano per lor Partito fatto sotto dì 11. Agosto 1613, abbiamo livellato il luogo proposto dal suddetto Fattore, nel quale ci si trova di caduta Braccia 2 $\frac{1}{5}$ e la sua lunghezza è B. 1452. e di poi s'è livellato il luogo proposto da me, ci si trova di caduta Braccia 6, e la sua lunghezza è Braccia 1848, e visto e ben considerato il primo luogo, e finalmente s'è fatto conoscere, e restar capace detto Fattore, e altri, non essere a proposito a fare; così il luogo proposto da me, secondo la linea retta, che disegnavo, restava molto dannificata una Casa d'uno Orsello, e molti altri Beni, i quali sarebbe necessario pagarli; e sarebbe grande spesa. E perciò quando piaccia a quelle, per il manco male e spesa, mi parrebbe doversi attenere al primo disegno proposto dal Provveditore Corsini, il quale è, che di verso Ponente si rilasci la Casa d'Orsello, e si principj nuovo letto dov'è una svolta del detto Salsero, e quì si cominci, col mantenersi più diritto che possibile sia, e si formi nuovo letto per la bassa rasente l'Argine di Ponente, valendosi di detto Argine vecchio, quale resta per spalla di verso Levante, e salverà li pericoli delle Inondazioni, e scorse che fa detto Salsero, che già per detti luoghi ha dannificato molti Beni di Particulari, e dell' Illustrissimo Principe Don Lorenzo, e che detto Letto nuovo si faccia di larghezza Braccia 10. e si lasci Braccia 2. di Panchina di quà, e di là, e due terzi del cavamento si metta per argine di verso Ponente, e l'altro terzo sia per supplimento all' Argine Vecchio,* col

(1) Nella medesima Filza al num. 386.

col cercare, come si è detto in sul luogo, tenersi diritto, e il detto letto da farsi, come dimostrerà lo schizzo a lor Signorie Molto Magnifiche, e lo sbocco di detto Salsero, vadia a seconda più che sia possibile, acciò faccia manco intoppo, quando entra nel Fiume della Borra, a dov' è quella Colombaia; e di poi fatto detto lavoro, si faccia nel mezzo di detto Letto uno Scannafosso di Braccia 2. largo, e un mezzo a fondo, acciocchè l' acqua si mantenga più fondo che sia possibile, perchè si vede, che detta acqua ha proprietà di trapelare, e far trama di una materia, che pare smalto, e abbrucia fino all' Erbe, come si vede in fatto. Il detto luogo si fa elezione per il meglio, e più stabile, e sicuro, e utile per il Pubblico, e privato, e per la manco spesa, e per tor via le opposizioni di tanti, e li Rappresentanti di Monte Catini, e di Massa, alla maggior parte, pare che in questo luogo sia la meglio elezione di tutte: pure rimettendomi sempre nel purgato giudizio di lor Signorie Molto Magnifiche, che il Signor le conservi.

Quanto alla spesa a fare detto lavoro, si giudica sia scudi 176. a ragione di quattro giulj la Canna, da distribuirsi la metà sopra la Comunità di Monte Catini, e l' altra metà sopra alla Comunità di Massa, poichè dicano, che la detta acqua mentre che esce del suo Letto, e muore per le fosse, e per le basse, apporta infezione d' aria a tutti li Popoli di detti Comuni; dichiarando ancora, che non si deve pagar Beni ad alcuno di quelli che si occuperanno per detto letto, poichè val poco, e ho sentito dire, che non è stato pagato l' altra volta, che si fece così ancora: avvertendo all' Esecutore di detto lavoro da farsi, il mantenersi più diritto che sia possibile, e allo sbocco a seconda, e aver l' occhio a' luoghi bassi di non andare fondo, come in qualche parte, che troverà da lanura, che sarà più alto, servendosi delle misure, e d' occhio, perchè importa assai, perchè potrebbe levare in luogo, che bisognerebbe porre. E questo è quanto per me si dice in ogni miglior modo a lor Signorie Molto Magnifiche, che il Signor le feliciti.

Di lor Signorie Molto Magnifiche.

Umilissimo Servo.
Bastiano Ninci.

Fu prestamente fatto il nuovo Canale del Salsero, con sodisfazione delle Comunità adiacenti, le quali ne risentivano il vantaggio della salubrità dell' Aria, e della fertilità delle Campagne. La cosa andò bene, finattantochè non venne fuori l' imposizione per

per le spese fatte nel nuovo cavo: allora gl' Uomini del Comune di Massa, e Cozzile, col pretesto che l' esalazioni pestifere del Salsero non avevano mai nociuto a Massa (lo che non potrebbero dire veracemente del decorso Autunno 1757.) presentarono al Serenissimo Granduca un Ricorso del seguente tenore [1]. *Serenissimo Granduca. Li Uomini, et Rappresentanti la Comunità di Massa et Cozzile di Valdinievole, sudditi devotissimi di V. A. S., con ogni reverenza gl' espongono, come a delazione de' Capi Maestri Mechini et Ninci, è stato concesso il fare nuovo Letto al Salsero Fiume della Comunità di Monte Catini, con che alla spesa di detto nuovo Letto, deva concorrere per una metà la detta Comunità di Monte Catini, e per l' altra metà la detta Comunità di Massa, rispetto che dicono, che morendo l' acqua di detto Fiume nel Comune di Monte Catini, possa causare cattiva aria a detta Comunità di Massa, cosa che si nega, anzi che l' esperienza ha dimostrato, et dimostra tutto il contrario, perchè in tempo alcuno detta acqua non ha causato infezione d' aria a detta Comunità, la quale per detta mutazione, ò nuovo Letto di detto Fiume, non sente, nè può sentire utile alcuno, anzi danno, perchè detto Fiume viene a sboccare, et entrare nel Fiume della Borra, quale per tal conto facilmente esce del suo letto, et inonda tutto il Piano di Massa: et non parendo, che senza essere intesi, devino così ingiustamente essere aggravati di tanta spesa, sì perchè detto Fiume non nasce, e non scorre nel loro Comune, sì ancora perchè loro non ne sentano utile, come anco perchè in altre occasioni, che vi si è fatto spesa, la detta Comunità non è mai stata aggravata. Però supplicano V. A. S. a farli grazia, che detta spesa si distribuisca sopra ai Beni che sono nel Comune di Monte Catini, e non sopra a quelli del Comune di Massa, i quali per le suddette ragioni verrebbero ingiustamente aggravati: che di tal Grazia resteranno con perpetuo obbligo a V. A. S. Quam Deus &c.*

Rescritto.

FER.(*Gl' Offiziali de' Fiumi informino*
(*non ostante*

Belis. Vinta 30. di Settembre 1613.

L' Attestato di alcuni della Valdinievole annesso al ricorso, è il seguente. *Adì 14. di Novembre 1613. in Firenze. Fassi Fede per Noi Infrascritti, qualmente la Verità è, che il Fiume del Salsero ha origine nel Comune di Montecatini, et per quello sempre scor-*

K *re,*

(1) In Filza 73. di Suppliche dell' Anno 1613. al num. 223. in detto Archivio.

re, nè và mai per il Comune di Massa, al quale non può mai, quanto all' aria, apportare danno alcuno, perchè Massa è lontana tre miglia da detto Fiume, et è posta in Poggio luogo rilevato, et il detto Fiume è in piano, et questo tanto più si può affermare, perchè da che è memoria, mai tal Fiume ha cagionato cattiva aria, quanto a Massa, e suo Comune; anzichè con mettere il detto Fiume nel Fiume della Borra, viene a cagionarsi danno al detto Comune di Massa, perchè più facilmente il detto Fiume della Borra esce del suo letto, et inonda gran parte del piano di Massa; che però per detto Fiume del Salsero, viene detto Comune di Massa dannificato, e non megliorato, et per essere tale la verità, abbiamo sottoscritto di propria mano &c.
Io P. Francesco di Domenico Nardini dal Cozzile &c.
Io Francesco Landucci dal Colle a Buggiano &c.
Io Andrea di Guasparri dal Borgo a Buggiano &c.
Io Piero di Lorenzo di Francesco Naldi da Monte Carlo &c.
Io P. Antonio di Cristofano Giani da Massa di Valdinievole &c.
Io Antonio di Michel Agnolo Orsucci dal Borgo a Buggiano &c.
Io Luca Galeffi da Pescia &c.
Gli Ufiziali de' Fiumi, ai quali era stato dal Granduca rimesso l' affare, gli ne fecero l' appresso Informazione. *Serenissimo Granduca. La Comunità di Massa e Cozzile supplica, che l' infrascritta Imposizione del Fiume Salsero si distribuisca sopra i Beni della Comunità di Monte Catini, che ne senton benefizio, e non sopra i Beni del Comune di Massa. Fu proposto a V. A. dall' Architetto Mechini, che per utile, e Benefizio di molti Beni, et in particolare di quelli dell' Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor Don Lorenzo de Medici, fosse necessario mutar' il letto del Fiume del Salsero nella Valdinievole, e V. A. in piè la Relazione del Mechini rescrisse -- che si eseguisse tutto quello, che in detta Relazione si conteneva -- che però fu approvata li due di Luglio 1613. Per questo si mandò il Capo Maestro Ninci, non una volta sola, a vedere in qual luogo appunto fosse il meglio di aprire il nuovo Letto al detto Fiume, et a livellare dove fussi maggior pendenza. Fu in sul luogo il Capo Maestro, con il Provveditore Corsini, con il Fattore del Signor D. Lorenzo, e con gl' Interessati di Massa, e Monte Catini, et ognuno restò d' accordo, che si facesse il nuovo Letto nel luogo dove egli è stato fatto, et fu approvato il suo Rapporto li 30. d' Agosto passato. E perchè fu detto sul luogo, che quando l' acqua del Salsero usciva dal suo Letto, e moriva per le basse, e fosse, causava infezione d' aria a tutti li suddetti Popoli di Massa, e Monte Catini, per questo il detto Capo Maestro posò la spesa, che è sta-*

è stata scudi 176. sopra la Comunità di Monte Catini per una metà, et sopra la Comunità di Massa supplicante per l' altra metà. Et sebbene gl' Interessati sono stati sentiti sul luogo dal Capo Maestro, quanto al disegnare in qual parte si dovesse fare il nuovo Letto del Fiume, non apparisce però, che siano stati sentiti sopra la distribuzione d' essa, nè che siano stati sentiti i Rappresentanti la Comunità per il loro interesse; et noi non abbiamo avuto tempo di poterli udire, perchè fuggiva la stagione del fare detto Letto, asserendo il Mechini, che bisognava fosse fatto quanto prima. Hora la Comunità di Massa supplicante dice, che questo Fiume Salsero non è Fiume di essa Comunità, perchè non ha origine, nè corso per il suo, et che non si può far danno all' aria, essendo Massa lontana al detto Fiume tre miglia, et in Poggio rilevato. Aggiugne, che non sente alcun benefizio da questa mutazione di letto, ma danno grande; perchè col mettersi il Salsero nel Fiume Borra, essa Borra più facilmente esce del suo letto, et inonda il Piano di Massa; et a giustificazione di tutto questo, si produce una Fede, soscritta da sette Persone. Finalmente dice la Comunità di Massa, che sebbene la maggior parte di quelli, che vengono beneficati, sono del Comune di Massa, e Cozzile, perchè hanno li Beni in quello di Monte Catini, non per questo la spesa si deve mettere nel Comune di Massa, ma addosso a quelli, che ricevono il Benefizio ne' loro Beni, et però supplica, che detta spesa s' imponga ne' Beni del Comune di Monte Catini, a lira e soldo, e non sopra del Comune di Massa. La Comunità di Monte Catini, alla quale è stato notificato il supplicato di Massa, dice, che ancor lei è di parere, che la suddetta spesa si deva sopportare da quelli, che hanno i loro Beni vicini al Salsero, perchè loro ne sentono l' utile, et il benefizio, giacchè per loro servizio è stato rimosso il detto Fiume; soggiungendo che così è stato osservato, quando sono stati rimossi li Fiumi della Nievole, e della Borra, che sono Fiumi più principali del Salsero, e che la Comunità di Monte Catini nell' universale, dove sono Chiese, povere Vedove, e Pupilli, non ne sente utile alcuno, e perciò domanda che gli sia restituito il pagato. Se paresse a V. A. potrebbe il Magistrato sentire i vicini Interessati, in contradittorio con queste Comunità, e dichiarare a suo tempo quello, che sia per giustizia, rimettendosi &c.

Di V. A. S.

Dal Magistrato nostro li 18. di Dicembre 613.

Devotissimi Servitori
Gl' Ufiziali de' Fiumi.

In piè di questa Informazione emanò il seguente Rescritto.

FER.(*Il Magistrato senta tutte le Parti interessate,*
(*et administri poi buona giustizia.*

Pietro Cavallo 24. *Dicembre* 1613.

Frattanto le dirotte piogge cadute nel dì 1. Dicembre, cagionarono gravi danni alle Campagne della Valdinievole; laonde il Magistrato degl' Ufiziali de' Fiumi vi spedì l'Ingegnere Bastiano Bonelli. Questi nella sua Relazione [1] degl' 8. del medesimo Mese, avvertì in proposito del Salsero. *E di più al Fiume del Salsero, a dove si rifece nuovamente l'anno passato, e a questa piena suddetta ha rotto le Panchine, insra di quà e di là per braccia* 200. *a dove bisogna ficcarvi una filza di Paletti, alti braccia* 1. *dal Letto del Fiume, tanto quanto a detta Panchina, e ritesserli con legnami, e di più ringrossar l'argine per di verso Levante, e Beni dell' Eccellentissimo Signor Don Lorenzo Medici, dalla Casa d' Orsello per insino alla svolta di braccia* 2, *il tutto con spesa di scudi* 30, *da pagarsi per l' Imposizione di detto Salsero.*

Per miglior difesa del nuovo Letto del Salsero, furono presi posteriormente altri provvedimenti, poichè l' Ingegnere Tommaso Ciabilli, mandato in Valdinievole dagl' Uffiziali de' Fiumi, riferì sotto dì 22. Luglio 1614. [2] quanto appresso, parlando di ciò che doveva farsi nel Comune di Massa. *Quanto alli Contrafossi da farsi allato al Fiume del Salsero, secondo l' ordine dell' Architetto Mechini, è che si faccia un Fosso allato al detto Fiume, ma non dice nè tanto, nè quanto largo, e tanto fondo, ma sibbene io dico, che si faccia un Fosso largo braccia* 3. $\frac{1}{2}$, *e affondo braccia* 2. $\frac{1}{2}$ *che sarà bastante per l' effetto che ha fare, e tutta la terra che si caverà di detto Fosso, si metta in sull' Argine che resta infra il Fiume, et il Fosso che si fa di nuovo, a tal che quest' argine, che resterà in sul Fiume, e il Fosso, sta più alto che si può, perchè levi via l' occasione dell' acque grosse del Fiume, che non trabocchi, e entri nel nuovo Fosso, e di quivi vadia per li campi de convicini, e di poi vadia, come già ha fatto, alli Beni del Principe Don Lorenzo. E quando e' si farà detto lavoro, faccisi che l' argine che resta infra il Fiume, e il Fosso, resti grosso braccia otto almeno, e perchè il detto Argine è più alto, cavisi un poca di quella Terra che è nel Fiume, e mettasi sopra il detto Argine, e quanto alla spesa, si dichiarerà quì sotto*

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1613. al num. 542. in detto Archivio.

(2) In Filza di Rapporti dell' Anno 1614. al num. 206. in detto Archivio.

sotto, cioè la lunghezza è braccia 800. *cominciandosi dalla Via per andare verso la Via Maestra, che và a Pescia, per insino allato alla Casina di detto Orsello, a dove son' ora filari di Vite, e così fattone conto, costerà soldi dodici del braccio andante, che braccia* 800. *vale lire* 480. *E di questo non occorre, che io ne faccia la distribuzione, perchè solo basta trovare quella Imposizione, che fu fatta a quelli della Comunità di Massa, quando e' si fece il Fiume rammentato di sopra, chiamato il Salsero, che debbe essere circ' all' anno, e non pare che possa toccare a altri, perchè si fà in sù i loro Beni, e per benefizio loro.*

Poco doppo il medesimo Ingegner Ciabilli fece un' altra Relazione, intorno al cavamento de' Fossi della Nievole Vecchia, ed altri, per l' esecuzione della quale insorsero varie dispute; laonde gl' Ufiziali de' Fiumi, ad instanza di più Interessati, mandarono sul luogo l' Ingegnere Gio. Batista Anitrini. Egli esaminato diligentemente il luogo, ed esaminate le parti, riferì [1] sotto dì 4. Febbraio 1614. ab Inc., in proposito del Salsero, come appresso -- *Arrivati al Fosso detto al Salsero, dove si tratta di fare un' argine grosso braccia* 8, *et di poi fare un' Antifosso largo braccia* 3. $\frac{1}{2}$: *di questo dico, che l' Argine di tanta grossezza non vi è di bisogno, perchè si dice farsi detto Argine per difesa de' Beni del Serenissimo Principe Don Lorenzo, e questo non può essere, perchè da quella parte dove dicono che si faccia detto Argine, quando il Salsero vi rompesse, tutta l' acqua se ne casca nel Fiume detto la Borra, e per detto Fiume se ne va al suo viaggio, perchè il Salsero si congiugne con la Borra molto avanti che arrivi a' Beni di S. A., et però basta al Salsero mantenere l' Argine che vi è di presente, con farvi l' Antifosso di già ordinato, che a questo si obbligano quattro Interessati di Massa, che son Padroni di tutti que' Beni contingenti al Salsero da quella banda, et voglion fare l' Antifosso, et riarginare il Fiume a sue spese, et mantenerlo, et di già ci è uno, che ha fatto circa a braccia* 200. *d' Antifosso a sue spese, et riarginato il Fiume, il quale stà assai bene: però io dico, che si può concedere a tutti quattro detti Interessati da Massa, che faccino detto Antifosso nel modo cominciato, et se gl' assegni tempo venti giorni a farlo, et il Provveditore Corsini lo rivegga, acciò si facci conforme al di già cominciato, et non lo facendo, lo faccia fare il detto Provveditore Corsini a loro spese, che questo basta per il Fiume del Salsero &c.*

Di qualche altro acconcime, non però di gran conseguenza, ebbe bisogno il Salsero negl' anni seguenti, come si ricava dalle so-

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1618. al num. 260. in detto Archivio.

sovraccitate Filze di rapporti nell'Archivio de' Signori Capitani di Parte, i quali passerò sotto silenzio, e solamente accennerò, che l' Ingegnere Alessandro Bartolotti, stato mandato in Valdinievole dagl' Ufiziali de' Fiumi, nella sua Relazione de 16. Dicembre 1621. [1], propose fralle altre cose: *Al Fiume del Salsero in Valdinievole ci bisogna riserrare sei rotture, che per le Pioggie passate si son fatte in più luoghi su per detto Fiume, con ficcare Paletti, e Vergoni intrecciati, che regghino, e attenghino insieme, e il terreno che vi bisogna mettere in riformare le spalle, et argini a detto Fiume, che il tutto si crede fare con spesa di scudi 25. in circa, da imporsi sopra la solita Imposizione di detto Fiume &c.*

Crebbero notabilmente col tratto del tempo i disordini del Salsero, ed eccone un sicuro riscontro [2]. *Adì* 27. *Aprile* 1623. *Molt' Illustri Signori Ufiziali de' Fiumi della Città di Firenze. Essendomi trasferito, per ordine delle Signorie Loro nella Valdinievole in sul Fiume della Borra, e del Salsero, dove trovo prima, che il Fiume della Borra per spazio quasi di due miglia in circa, cioè dal Ponte della strada Francesca in giù, è tanto ristretto dai Convicini per accrescere le loro terre, e tanto ripieno d'impaccimi, che non è capace delle sue acque, come ancora per la quantità delle svolte come sopra causate, e tanto più che in detto Fiume ci hanno voltato ancora drento il Salsero, il qual Fiume oggi avendo ripieno affatto il suo letto, si è per la maggior parte sparso per la Campagna, et ha causato in detto luogo un' Aria tanto pestifera, che si sono estinte molte famiglie di Contadini in quel contorno, e quelle poche, che sono restate, sono necessitate di partirsi; e non solo sono nocive le dette acque agli Uomini, ma ancora hanno fatto seccare tutte le Piante vicine. Però è necessario di rifarli un Letto nuovo, cominciando* 200. *Canne sopra la strada Francesca, strada maestra che vien da Lucca a Fiorenza, nel qual luogo, è di necessità al detto Fiumicello fare un Ponte di Pietra alla detta strada, come ci era già anticamente, e perchè detta acqua sia manco nociva a quei Popoli, cercare di condurla, e fare, che l' entri a seconda nel Fiume della Borra, sotto la strada Francesca, acciocchè si mescoli con l' acqua dolce, che così non verrà a essere tanto nociva; dimaniera che il Letto proposto insino a questo luogo, verrà a esser lungo circa a* 400. *Canne, facendolo largo otto braccia in bocca, la quale spesa arriverà alla somma di scudi* 200. *in circa, da posarsi sopra le Comunità di Monte Catini, e di Massa. E hi-*

(1) Nella Filza di Rapporti dell' Anno 1621. al num. 315. in detto Archivio.

(2) In Filza di Rapporti dell' Anno 1633. al num. 124. in detto Archivio.

E bisognerà allargare la Borra, facendo che sia 20. braccia di larghezza, levandogli ancora l' impaccimi, il che arriverà alla spesa di scudi 200. in circa, da posarsi per la maggior parte sopra il Comune di Massa, et il resto sopra il Comune del Colle, e di Monte Catini, come si è usato l' altra volta lavorando in detto luogo. E la spesa del Ponte da farsi sopra il Fiumicello del Salsero, che sarà una spesa di circa a 50. scudi, si doverà distribuire nel Vicariato, e con questo li fo riverenza.

Delle Signorie Loro Molt' Illustri

Umil. Servir.
Guglielmo Gargiolli Ingegnere per S A. S.

La proposizione del Gargiolli non fu intieramente effettuata; sicchè augumentandosi gli sconcerti del Salsero, nel 1633. il Principe Don Lorenzo de' Medici s' indulse a mandare sul luogo, insieme con due suoi Deputati, l' Ingegnere Stefano Fantoni, il quale ne fece al Magistrato delli Ufiziali de' Fiumi la seguente Relazione [1]. *Molto Illustri Signori Ufiziali de' Fiumi della Città di Firenze. Considerato quanto sia il danno, che apporta il Fiume della Borra nelli Beni di più particolari, come ancora a quelli del Serenissimo Principe Don Lorenzo, il quale desidera con ogni opportuno modo si provvegga al danno che segue; perciò ne ha fatto fare da me Visita di quello si potesse beneficare quella Campagna, e trasferitomi in quel Loco, e visitato esso Fiume, in Compagnia dell' Illustrissimo Signor Cavaliere Incontri, e del Signor Francesco Orlandini, ambi destinati dal Serenissimo Principe, con li quali fu osservato, e con me discorso, si è visto, che si puole con molta facilità evitare al danno che per la giornata segue alli Beni addiacenti, et in particolare a quelli di Massa, che per ogni loro interesse già restano contenti, se dal timore di qualche altra Persona non fossero corruttelati. E mentre si faccia nuovo taglio ad esso Fiume, principiando dove si congiunge il Salsaro in esso, et caminando per linea retta in lunghezza di Canne numero 375., passandosi per li beni di numero 8. Particulari, che già è stradato le vestigie del nuovo Taglio, che si propone, e contenendosi braccia 16. di larghezza in bocca, e braccia 2. di Panchina, sarà così stabile, che per alcun tempo non potrà fare le stravaganze, che in occasione di Piene seguono, nel modo che di presente si ritrova; e giacchè il Serenissimo Principe si contenta di fare a sue spese questo nuovo Taglio, senza sentirne spesa degl' Interessati, & il*

K 4 *letto*

1) Nella medesima Filza al num. 143.

letto Vecchio di quel Fiume, si contenta venga repartito a rata porzione a detti, per loro compensa, oltre ne sentirà un utile, e comodo. Et acciò meglio possa la Borra con più facilità transitare, è necessario riallargare braccia 16. con braccia 2. di Panchina, et fondare dove occorra, et in lunghezza sarà circa un miglio e mezzo, e per la spesa ascenderà alla somma di scudi 250. in circa, per repartirsi condecentemente sopra la Comunità di Monte Catini, e quella di Massa, et in tal modo si renderà utile alla Campagna; dicendo esser bene ancora seguire quello vien proposto dall' Ingegnere Gargiolli dell' acconcime del Salsero, che gioverà a quella Campagna, con benefizio degl' Abitanti, per il danno che sin' ora ricevano, e si eviterà che dette acque non secchino più le Piante circonvicine; che è quanto li si può dire per la presente Relazione, in conformità di quello, che mi hanno in voce comandato, e facendoli reverenza, le prego da Iddio il colmo di ogni bene. Di Casa li 16. Settembre 1633.

Delle V. Signorie Molto Illustr.

Devotissimo Serv.

Stefano Fantoni Ingegnere per S. A. S.

Volendosi venire all' esecuzione degl' acconcimi proposti al Salsero dal Gargiolli, e dal Fantoni, si diede motivo ad un ricorso della Comunità di Massa, che pretese di non dover sopportare parte della spesa; laonde la Comunità di Montecatini fece la seguente istanza al Magistrato degl' Ufiziali de' Fiumi [1]. *Adì 16. di Novembre 1634. Molto Illustri Signori Offiziali del Magistrato de' Fiumi della Città di Firenze. Stante il ricorso fatto dalla Comunità di Massa di Valdinievole, per conto di dire, di non esser tenuta detta Comunità alla spesa del Fiume del Salsero, che come di Monte Catino, stante che il referto del Capo Maestro non abbia dichiarato, che tale spesa vadia nelle Persone particolari che vi hanno i Beni, ma non nell' Universale di detta Comunità di Massa, perchè altre volte si son fatte le Imposizioni de' Beni che ne godono benefizio in particolare, inperò, le Signorie loro potranno moderare ogni ricorso fatto, e per buona giustizia, che si osservi il disegno, e rapporto fatto dal Capo Maestro Gargiolli, approvato dalle Sigg. LL. nel primo del Mese Settembre 1633, è di grandissima necessità, che l' acqua di detto Salsero tiene occulte 50. Coltre di Terreno, e morte le Piante degl' Alberi, e ora da Agosto in quà morivano le Persone, che n' è causa quest' acqua Salata, che fa aria in quelle parti molto pestife-*

(1) Unita al seguente Rapporto.

ſtifera. In però ſi ricorre alle Signorie Loro Illuſtriſſime, che ci ponghino fine eſpediente a quello ſi deve fare, e dar principio di preſente a tal lavoro, e che ne ſeguirà gran beneſizio univerſale. Queſto è quanto deſidera la Comunità di Monte Catino.

Gio. Batiſta Giovannini Imbaſciatore del Comune di Monte Catino.

Per ſopire queſte difficultà, e repartire giuſtamente la ſpeſa, il Magiſtrato mandò ſul luogo gl'Ingegneri Lorenzo Sarrini, e Baccio Bagnini, i quali fecero la loro Relazione del ſeguente tenore [1], approvata dal Magiſtrato ſotto dì 19. Maggio 1635. *Adì 22. Novembre 1634. Molt' Illuſtri Signori Uſiziali de' Fiumi della Città di Firenze, ſi riferiſce alle Signorie Voſtre per noi Lorenzo Sarrini Miniſtro de' Lavori d' Arno, et Maeſtro Baccio Bagnini Capomaeſtro, conforme all' ordine datoci, che noi andaſſimo nel Comune di Monte Catini, ad inſtanza di detta Comunità, per la quale Gio. Batiſta Giovannini Ambaſciatore di eſſa fa inſtanza che ſi aſſetti il Rio dell' Acqua del Salſero, per eſſere in grave danno del Paeſe, sì per i Terreni, quanto per l' Aria, ſiccome per il Rapporto dell' Ingegnere Gargiolli circa al riparare alla Borra, e detto Salſero, approvato ſotto dì 7. di Settembre 1633, e che noi ordinaſſimo il riparo, con dir la ſpeſa, e a dove ſi deva diſtribuirla, con ſentir gl' Intereſſati: onde ſendoci ambiduoi traſferiti a detto luogo, e diligentemente ben viſto, come tutta l' acqua di detto Salſero ſi ſparge per quella Campagna, con graviſſimo danno di quel Paeſe, de' Terreni reſti abbandonati, sì anco di alcune Caſe reſte vote, ed inabitabili, ſiccome gl' abitatori circonvicini vi ſi infermono, per eſſer talmente impadulito con detta acqua quel Paeſe, qual prende cattiva aria, e ſentito alcuni Convicini, cioè Meſſer Giovanni di Lorenzo Paſquini, et altri del Comune di Maſſa, che tutti dicono eſser neceſsario quanto prima ſi riduca dett' acqua inſieme, e ſe li dia il ſuo eſito, e ſentito l' infraſcritti Deputati, Rappreſentanti per la Comunità di Monte Catini, ſtati eletti per detto conto da detta Comunità, cioè Marco di Franceſco Pini, e Piero d' Agoſtino Talenti, e Giovanni di Marchionne Lecci, inſieme con detto Gio. Batiſta Giovannini Ambaſciatore, et altri, che tutti unitamente dicono ſi raſsetti detto ſcolo di detta acqua di detto Salſero, e ſentito detto Rapporto di detto Gargiolli per tal conto, et ordinato il riparo, e del tutto ne facciamo l' appiè referto, come in piè ſi dice. E prima invocando il Nome di Dio. Diciamo in quanto all' acqua di detto*

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1635. al num. 39. in detto Archivio.

detto Salsero, che nel modo stato proposto da detto Gargiolli, farla incamminare, come dice in detto suo referto, si dice non poteva stare, sicchè in parte averebbe avuto a tornare addietro, et anco non arebbe avuto il suo legittimo scolo, et aveva da fare molto più lungo viaggio a entrar nell' acqua dolce della Borra, et anco con qualche grossa difficoltà, e la spesa proposta non poteva esser tanta un gran pezzo: in oltre l' acqua di detto Salsero non sarebbe stata comportata, dove aveva da passare infra li Beni del Serenissimo Principe Don Lorenzo, ed altri Particulari, atteso portava risico d' infettare li detti lor Beni, siccome ha infettato molti, e molti altri Beni dove è ita passando, che ha fatto seccare fino le Piante, per esser l' acqua di sua natura Salsa, il che è necessario faccia più corto viaggio sia possibile, acciò venga più presto a purificarsi con l' acqua dolce; imperò diciamo, che l' acqua di detto Salsero, che si parte a piè di Montecatini, e seguita per il Piano di Marruota, si può mettere, e farla incamminare per l' Antifosso, che è per dalla banda di sotto di verso Ponente, dove già era il letto proprio di detta acqua, e perchè detto suo letto è talmente ripieno, e venuto più alto che li Terreni, detta acqua non sarebbe più possibile il potervela tenere, per il che diciamo si può pigliarla a dove attraversa la strada maestra detta Via Francesca, che va a Pescia, e di lì farla incamminare per detto Antifosso, che seguita sempre il detto Letto vecchio, fino a che si trova l' acqua della Borra, a dove entra l' acqua di detto Salsero in detta Borra, e farla sboccare a seconda dell' acqua, che sarà per una lunghezza di braccia 2000. in circa, e sia largo detto Fosso in bocca braccia 8, e ridotto in fondo largo braccia 5, e sia fondo braccia 2. ragguagliato, pure che abbia la sua pendenza uguale, e la Terra che si cava, serva per fare nuovo argine per dalla banda per di verso detta Via, cioè dalla parte di Ponente, e dall' altra banda di verso Levante, servirsi dell' Argine vecchio, rialzandolo in alcuni luoghi dove si ritrova basso, acciò l' acqua non lo possa traboccare. Ancora fa bisogno a dove l' acqua di detto Salsero attraversa la suddetta Via Francesca, farli un buon cavalcavia, acciò non venga a traboccare detta strada, e guastarla, come di presente si vede che la fa: e per lo scolo dell' acque piovane de' Terreni, dalla banda, e di verso Ponente, i Padroni de Beni ognuno per quanto tiene il suo, potranno fare un nuovo Antifosso, che cammini sempre lungo detto Salsero, e verrà a sboccare in detta Borra, che in tal modo verrà liberato il Paese da detta acqua, e li Terreni si renderanno fruttiferi, et a far quanto sopra si propone, sarà la spesa di fiorini 240. da pagarsi

la

la quarta parte da detta Comunità di Monte Catini, che in particolare è quella che domanda detto acconcime, et il resto da quei Terreni che ne ricevono benefizio, che si sente che altre volte hanno concorso a detta spesa per detto scolo di detto Salsero, ovvero distribuendosi tutta la detta spesa nel modo, e forma, che altre volte è stata distribuita, quando si è assettato detto scolo, siccome si sente che apparisce a detta Comunità di Monte Catini. E questo è quanto per noi se ne referisce alle Signorie Vostre, che il Signore Dio felice le conservi.

Delle Vostre Signorie Molto Illustri.

Umilissimi Servi.

Lorenzo Sarrini suddetto di mano propria ho scritto, e sottoscritto.

Io Baccio d'Antonio Bagnini affermo come sopra, et in fede mano propria questo dì, et anno sopradd. in Firenze.

La putrefazione delle acque stagnanti del Salsero cagionò nel 1635. una grave Epidemìa nel Piano di Montecatini; laonde P. Pietro Broccardi Pievano di Montecatini, mosso da zelo per il suo Popolo, implorò l'aiuto dal Serenissimo Granduca per mezzo del Conte Orso D' Elci. Questi d' ordine del Granduca spedì di Pisa in Valdinievole l' Ingegnere Gio. Stefano Marucelli, il quale visto bene il tutto, riferì [1] come appresso: *Illustrissimo Signore, e Padrone Colendissimo. In conformità del Comandamento di VS. Illustrissima, mi son trasferito insieme con il Nuti Fattore del Serenissimo Principe Don Lorenzo, a vedere il danno, che apporta il Rio detto il Salsero in Comune di Monte Catini, rappresentato per detta Comunità, e altri al Serenissimo Granduca dal Pievano di detto luogo, dove che fui con detto Pievano, e Nuti, e altri a dove sono i Bagni, e detto Rio, quali tutti si sono trovati in malissimo grado, e in particolare quello detto de' Merli, del tutto guasto e rovinato, dove che fra le sue rovine vi muoiano le proprie acque, facendovi un certo bitume, et erba, che rendano in tempo dell' Inverno cattivissimo fetore, cosa che d' Estate per i gran caldi sia per essere di peggiore qualità, e non solo è in questo, ma negl' altri del Tettuccio Bagnolo, e quel de' Cavalli ancora, molto mal tenuti. Il Bagno del Tettuccio, oltre al bisogno che abbia di esser tenuto netto, e pulito dall' erbacce, che in esso nascano, per esser quello così singolare per la salute dell' Uomo, ha bisogno di mantenerli alcune Braccia di Tettoia,*

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1636. al num. 45. in d. Archivio.

ia, che vi è rimasto, con mutarli alcune Travette, e Travicelli, con una parte di coperta, quale con pochissima spesa si farà. L'altro de Merli mette conto del tutto accecar detta acqua, che se ne sta fra le rovine, e ricoprirla con le proprie sue mura rovinate, ovvero fognarla con mettervi sopra terra battente, acciò i Soli non attraino i vapori di dette acque, et erbe guaste, e che i Venti gli trasmettino a luoghi convicini, nel modo che all'intorno si vede, che quei pochi di abitanti che ci sono, sono di cattivissimo colore, dandone la colpa alle dette acque, le quali vagano, e muoiano per le basse, e non solo quelle, ma una quantità di gemitivi di altre Polle Zolfuree, che sono sparte all'intorno, anco quelle da unirle, e restringerle, e condurle nel proprio detto Rio, acciò si conduchino seco in Padule, che il tutto facendosi sì di questo, e di altri come sopra, si renderanno per quanto si puole in esso sito, o luogo, sicuri di non farvi aria tanto cattiva. Dopo di questo si visitò il medesimo Rio, qual'è quello assettime dimandato da tutti del Paese, ove sbocca nel Rio della Borra, e con esso se ne va in Padule, per quanto si è visto, ch'è di minor conseguenza di quello, che sieno i detti Bagni, o gemitivi. Dicano quei Popoli, che il difetto, e mortalità che anno avuto fin' adesso, tutto sta divenuto dal detto Rio, per essere negl' anni addietro trascurato il suo cavo, o letto, essendo quello più alto della sua Campagna, dove che entrando con acque piene in essa Borra, e per esser l'acque di detto Rio inferiori di forza, e con argini bassi, traboccava con essa all'intorno, empiendo, e ricoprendo per quella la detta sua Campagna, e come poco declive che ha, si putrefaceva nelle proprie sue fosse, del che per lo spazio di anni 50. in circa che il detto Rio fu remosso di un luogo, e messo ove è di presente, ha reso, e rende inabitabile detti Luoghi. Circa a sei mesi sono fu levato detto Rio, e rifatto nuovo cavo contiguo al medesimo, con esserli fatto argini attorno di materia non atta a tenere il ringorgo delle sue acque, per esser terra iaiosa, et anco non alti, e grossi a sufficienza, dove che esso Rio per esser tenuto in collo dalla forza di detta Borra, ha traboccato nel solito modo, e li argini egli ha rotti, con inondare le Terre de' Barli, Checchi, e altri nel modo medesimo, che per il passato ha fatto, del che non rimediandosi starà sempre ne' medesimi termini, del disabitarsi le case convicine, come anco le lontane. Per tanto parendo all' Altezza Serenissima del Granduca, si potrebbe compiacere quei Popoli, con rimettere il detto Rio nel suo solito, ove anticamente quello andava, da gran parte desiderata, dicendo che quello sia il suo vero sito, e Luogo, come dall' inclusa Pianta vien dimostrato.

strato. Da me fu riconosciuto insieme con e' detti, e passeggiato dal principio, ove sono i Bagni per fino in Padule, si è trovato cavo sufficiente, sì in altezza, come anco da farlo da vantaggio in larghezza, con levarli una lingua di terra, che serve in gran parte per strada, con lasciarne tanto che serva solo per i Pedoni, potendosi andare con i Cavalli per il medesimo Letto di esso Rio Vecchio, si vede che questo è vero suo luogo a molti contrassegni, che per brevità si tralasciano. Comandando S. A. S. rimetter detto Rio in esso luogo, se ne crede assettime ragionevole, e con satisfazione universale; tuttavia non sarebbe gran fatto trovar taluno che si opponessi a tal resoluzione, stante forse a' loro Interessi come contigui, tuttavia par cosa conveniente, che il meno numero di Persone patischino, che e' molti. Per tanto S. A. S. resterà servita comandar quanto sia di sua volontà, e ciò risolvendo, converrà fare sotto a' detti Bagni un arginello, che attraversi il detto Rio, ove oggi scende, e scorre, e quello farlo per scancio alla sua corrente, con bonissima terra, che quivi non manca, tutto per tenerlo in ubbidienza, con farli in pianta buonissima cassa, con levarli sotto sassi e iaia, e che attesti con il Poggio, con farli d' avanti verso l' acque una palizzata bene armata, et assodata, e di muro a secco, ovvero di fascine, o acconcimi simili, tanto che dia tempo al detto argine di bene assodarsi, acciò tenga l' urto, e sua corrente, con farli il suo avviamento, e cavo al luogo detto fra le Tramericie: ciò facendosi si spera in Dio detto acconcime laudabile, e di buon servizio all' A. S., et la spesa del tutto per detto viaggio da' Bagni fino al Padule, potrebbe ascendere a scudi 800. in circa, compreso in detto numero l' acconcime, che sotto si propone per benefizio degl' acquisti del Serenissimo Principe, con levare ogni sospetto a' sua Lavoratori: et altri all' intorno del Padule, con fare il detto Salsero rimutato sia somministrato da nuovo braccio di acqua dolce, ma in copia, e quantità, quale si pensa bastante, acciò quelli non se n' entri in Padule, se non mescolata, e quella si pigli dal Fiume Nievole, sopra alla Pieve, o nel circa, con Cateratta, et essa sia per ogni tempo presa chiara, e non torbida, che così facendosi, si manterrà il nuovo pezzo di cavo per lungo tempo, come anco quello di dove esso ramo d' acqua passerà, che è il Fosso detto gl' Alemanni capacissimo. E così facendosi, se non m' inganno, ne credo bastante benefizio, e la spesa non molta, senza venire ad altre gravi resoluzioni, forse non sicure. Le Cateratte in tal luogo saranno con facilità custodite, e ben guardate, per esser luogo monito di abitanti, acciò per mezzo di custode, in tempo di torbida siano mandate a basso, e sera-

rate. Che è quanto per tal visita posso significare a VS. Illustrissima, rimettendomi per sempre a ogni più sano parere, pregandoli dal Cielo il colmo d'ogni suo più desiderato bene, e grandezza.

Di VS. Illustrissima.

Di Pisa il dì 15. d'Aprile 1636.

Devotissimo Servitore.
Gio. Stefano Marucelli.

Seguitava a fare strage l'Epidemìa, ed il Pievano Broccardi non vedendo por mano al riattamento del Salfero, si fece ardito di porgere al Principe la seguente supplica [1]. *Serenissimo Granduca. Messer Pietro Broccardi Pievano di Monte Catino, espone a V. A. S. come alli giorni passati li fece significare dall'Illustrissimo Signor Conte Orso, come che stante la cattiva aria prodotta dalli Bagni di detto luogo, et dal Fiume detto il Salsero dell'istesso luogo, quasi tutta la Valle restava spopolata, et che se non si rimediava a tale inconveniente, in breve tempo la detta Valle sarebbe restata senza Popolo, e che perciò d'ordine di V. A. S., si trasferì in detto luogo il Signor Giovanni Stefani, e che dall'istesso se ne fece il riferto: ma perchè fino ad ora non se n'è visto effetto alcuno, perciò l'istesso Broccardi di nuovo ricorre a V. A. S. a replicarli, che la morte fa più progresso che mai, e che se non si viene a qualche rimedio, la detta Valle resterà spopolata, e perchè s'entra ne' Caldi, se non si fa presto, non ci sarà più rimedio.*

In piè della qual supplica, così rescrisse il Granduca.

FER. (*Il Magistrato de' Fiumi deputi subito Andrea Arrighetti a visitare il luogo, e si pensi al rimedio per metterlo subito in esecuzione, dovendo in casi simili il Magistrato essere più diligente.*)

Andrea Cioli 18. Aprile 1636.

Andrea Arrighetti adunque, Scolare del gran Galileo, si trasferì subito sul luogo, ed avendo tutto diligentemente veduto, e considerato, volle che anche due Ingegneri esaminassero bene il luogo, e ponessero in carta il loro parere, lo che fecero in questi termini [2]. *Al Nome di Dio. Adì 24. Aprile 1636. Dinanzi a Voi, Illustrissimi Signori Offiziali de' Fiumi della Città di Firenze: Relazione fatta per noi Michele Ciocchi, e Gio. Francesco Betti, Capi Mae-*

(1) In Filza 96. di Suppliche dell'Anno 1636. al num. 28. in d. Archivio.

(2) In Filza di Rapporti dell'Anno 1636. al num. 43. in detto Archivio.

Maestri del LL. Degnissimo Magistrato. D'ordine dell' Illustrissimo Signor Andrea Arrighetti Offiziale del Lor Degnissimo Magistrato ci fu commesso, che facessimo la visita del Salsero, insieme con il Provveditore de' Fiumi di Pescia Lorenzo Papini, insieme con Caporale dell' Opre del Serenissimo Principe Don Lorenzo, e ritornati in sul luogo per rivedere l' acconcime fatto, et anco intorno a' più Bagni, che fa bisogno di fare per levare l' acque, che fanno Padulette, e stanno ferme insieme, con la spesa, come appiè si dirà.

1.° Al Bagno de' Merli riaffossare, e rinettare a dove sbocca il Condotto murato, e ridurla nel Salsero, e fare un' altra Fossetta sotto per ricevere li scoli, e rimbocchi in detta, e dentro fra detti Merli, dove è una buca riempirla con robe, che sono lì attorno, acciò non si veda, e non faccia cattivo effetto, e così lì attorno dove si vede che fa Padulette, e ribolle; questa sarà spesa di lire cinquanta.

2.° fuor di detto verso Tramontana, rimondare una Fossetta, e condurla, e rimboccare in detta, e rimondar bene quelle giuncaie per far che scoli; sarà di spesa lire dodici.

3.° Al Bagno del Tettuccio rimondare intorno tutte le Fossette, acciocchè l' acqua non sia ferma di drento, e di fuora; lire dieci.

4.° Rinettar la Fossa di scoli, e imboccature del Fossetto verso Mezzo giorno imbocca nel Salsero: questa è spesa di lire quattordici.

5.° Fare una Fossa, che principia sopra nel Tettuccio, ch' è lunga braccia 132. e arriva alla Fossa dello scolo della banda di verso Mezzo giorno, ed abbocca nel Salsero a braccia 5. in fondo, larga braccia 1. e fonda braccia 1. vale lire 33.

6.° Si parte da detta un' altra lunga braccia 114, riaffossare, e levar Giuncaie, e Tameriggie, che v' ha fra essa, a braccia 5. in fondo fatta simile: lire ventotto.

7.° Per di là dal Salsero verso Levante dove è molte Giuncaie, e Tameriggie, che vi sta dimolta acqua ferma, fa da numero 20. Polle, e Paduletti, faccisi una fossa nel mezzo larga, e fonda braccia uno e mezzo, per lunghezza di Braccia 270. e sbocchi nel Fiume Salsero, vale lire Centotrentacinque.

8.° Far num. 20. Fossette larghe braccia uno, e braccia uno fonde, che scolino in detta Fossa, e per di sotto facciale sboccare nel Salsero, e leveranno via Padule, e terranno asciutto: saranno braccia 1440. fra tutte a soldi 5. il braccio; lire trecento sessanta.

9.° Dalla banda di verso Ponente far Fossette simile, che saranno

no per lunghezza di braccia 1120. a soldi sette il braccio, perchè vi è Tamerigie grosse, e più difficile, e pigliarle dove si vede di molte Padulette, farle sboccare nel Salsero; montano lire trecento novantadue.

A far questi Acconcimi sarà la presente spesa di lire mille trentaquattro, e non sarà più acqua ferma, e non sarà, nè genererà cattiva Aria, e la sopporterà S. A. S., perch è intorno a tutti e' sua Bagni.

10.° In nel Salsero sotto a detti Bagni, insino al Salsero acconcio di nuovo, addirizzare, e allargare dove bisogna tutti e' gomiti, e più Piante di Tamerigie, e metter' a dove bisogna, e far' argine insieme, con riporre di dette Tamerigie a dove si vede, che rompe, e trabocca, e però detta spesa abbiamo considerato che sia di scudi ventisette, e riassondino una Fossetta, che è su Beni di Messer Francesco Bateroni dalla banda di verso Levante, e ridurla nel Salsero, che fa un po di acqua ferma: lire Cento ottantanove.

11.° Sotto a detto per l' acconcime nuovo insino alla Strada Maestra, rinfondare, e ringrossare gli argini, e far postimi, acciò non trabocchi: questa sarà di spesa di scudi dodici.

1°. In su la Strada Maestra far due Muri alti braccia due fuor del Terreno, e sotto quanto bisogna che reggbino, saranno in tutto braccia 4½. e sopra vi mettino una Trave per passo de Pedoni, e fra la strada rialzino gl' argini, e riempino, andando annullando per lungbezza di braccia 10. acciò possin passar Carri, e Carrozze, sarà di spesa a far questo di scudi Venti.

13°. Sotto alla strada da fare detto Fiume largo braccia 9. per tutto, e riallargare dalla banda di verso Ponente, e far' argine braccia 5. largo da piè, e da capo braccia 2 alto da piè più che non è gl' argini della Borra, venendo in sù isminuendo insin da capo, e dall' altra banda dove bisogna faccino simile, e pongbino delle Giuncaie, e Tamerigie in mentre che fanno, e questa spesa giudichiamo che sia di scudi centocinquanta.

14°. Vadia la detta, mezza alla Potesteria di Monte Catini, e l' altra metà repartita sopra a' Beni de' medesimi come prima, eccettuato che la spesa del Ponte, e Strada, che è di scudi venti, vadia in Vicariato, per essere sulla Strada Francesca, perchè ne gode tutti e' Passeggieri.

15°. I Padroni de' Terreni intorno al detto Fiume Salsero tengbino nette le Fosse, e dove non sono le faccino, per ricevere l' acque che si fermano nella Strada Maestra; non li facendo faranno vo-

votare a sue spese, acciò abbino il suo esito. Questo è quanto a lor Signorie Illustrissime da noi vien referto.

Di LL. Signorie Illustrissime.

Capi Maestri.

Gio. Francesco Betti, e Michel Ciocchi, Gio. Francesco Betti mano propria &c.

Et io Michel Ciocchi di la detto affermo quanto in questa si contiene, et in fede mano propria &c.

Successivamente l' Arrighetti comunicò al Magistrato la seguente sua Relazione [1]. *Adì 25. Aprile 1636. In Firenze. L' Acque de' Bagni del Tettuccio, e del Bagnolo, con altri ad essi contigui, e quella del Fiume Salsero, che unitamente le riceve, e porta nel Padule, quali sono state riconosciute da me nella gita che ho fatta d' ordine di S. A. S. in Valdinievole, da qualche anno in quà infettono, e danneggiono di maniera con il loro fetore i Luoghi a essi contigui, e buona parte dei lontani, che è proprio una miseria a vederli, sendovi una gran mano di Poderi, e Case disabitate, e quei Paesani, come di Monte Catini, Massa, ed altri luoghi circonvicini, con tanto cattive cere, che fanno paura a vederli.*

Questo, per quanto si può ritrarre dalla visita del luogo, e dal detto di quelli del Paese, depende da due cose.

La prima da una straordinaria negligenza, e trascurataggine di que' Ministri, che hanno avuto la cura di tirarne l' Entrata, che in progresso di tempo, e senza spendervi mai una crazia, gli hanno di maniera lasciati scorrere, e insalvatichire, che i loro avanzi, insieme con quelli di alcune altre polle di acque minerali, che vengono in quei contorni, con tutto che stieno in luogo assai rilevato, sono andati facendo molti paduletti, e pantanelli, che in ogni tempo, e ne' caldi particolarmente, vanno causando i suddetti effetti, senza che mai nè da' Proventuali, nè da alcuno di quei Comuni, ne sia stato fatto minimo ricorso, se non da poche settimane in quà.

La seconda dipende dalla difficultà, che ricevono l' Acque del suddetto Fiume, nell' avere a entrare nel Fiume della Borra, in tempo delle sue massime escrescenze, dal quale son trattenute, e ringorgate, di maniera che sono state necessitate a rompere in molti luoghi, e spargere per la Campagna, facendosi similmente in processo di tempo molti Paduletti, che sono andati causando i medesimi inconvenienti, senza che mai sia stato prodotto, e rappresentato questo ne-

 go-

[1] In detta Filza al num. 46.

gozio, come si richiedeva. Et il lavoro, che si è fatto ultimamente in detto luogo fu tanto male inteso, e ordinato, che non può fare effetto nessuno, oltre che non fu neanco avuta considerazione alcuna al disordine suddetto de' Bagni, come si richiedeva. Per tanto avendo, coll' intervento del Signor Cavaliere Incontri Soprintendente delle Possessioni del Serenissimo Principe Don Lorenzo, ed altri suoi Ministri, sentito sopra ciò i Rappresentanti la Comunità di Monte Catini, il Piovano di quel luogo, e molt' altri Interessati di Massa, e d' altri luoghi, e particolarmente sentito quello che avevon che dire, circa li due referti fatti ultimamente dalli Capo Maestro Betti, e Ingegnere Marucelli, mandatovi ultimamente da S. A. S. per quest' effetto, doppo aver riconosciuto più volte il luogo, e vista la nuova Relazione fatta di mia Commissione dalli due Capi Maestri Ciocca, e Betti, son venuto nell' appresso parere. Che in conformità di quello propone ciascuno delli suddetti Periti nella sua Relazione, si dice in primo luogo, procurare di rimediare all' origine del male, con ridurre li suddetti Bagni, se non nel grado che solevano stare anticamente, almeno in altra maniera di quello stanno di presente, con fare ogni diligenza, acciò l' avanzo delle loro acque, e di altri bollori, e gemitivi che nascono, come si è detto, in quei contorni, si conduchino al Fiume Salsero, più uniti, e correnti che sia possibile, acciò non abbino occasione di spargersi per la Campagna, nella maniera che fanno di presente. Di più, che arrivati nel Fiume, si procuri, che vadino nel Padule più correnti che sia possibile, e per ciò che sia necessario dal Salsero Vecchio in sù, dove non si è mai lavorato, andare addirizzando tutte quelle svolte del Fiume, e levando tutti quelli impedimenti, che possono ritardare il corso dell' acque, e darli occasione d' impadulire, come fanno in molti luoghi. E però conoscendo quanto pregiudizio potesse apportare il differire, e mandar più in lungo questo negozio, e quanto fosse necessario il tentare speditamente qualche rimedio, ho preso resoluzione, stante il vedere, che se bene li suddetti due Periti non erano concordi nel modo del condurre le suddette acque dal Salsero Vecchio in giù fino in Padule, con tutto questo andavano interamente concordi nelle suddette cose, e che in questo non ci era minima contradizione, nè anco degl' Interessati, poichè era necessario il farle in qualsivoglia de due proposti modi, ho preso resoluzione, dico, di approvare il suddetto parere in questa parte, e commettere al Provveditore di Pescia, che al più lungo Lunedì prossimo, che saremo alli 28. stante, facci metter mano, e esequire quanto sopra, in conformità della suddetta Relazione delli suddetti Capi Maestri Ciocca, e Betti.

ti. Quanto poi al rassettare il Fiume Salsero, dal Salsero Vecchio in giù, et al modo di condurre le sue acque in Padule, nel quale i suddetti due Periti sono diametralmente contrarj, e gl' Interessati più che più, poichè si vanno di mano a mano accostando a quel parere, che è più conforme a' loro interessi; confesso che ci veggo hinc inde *infinite difficultà, e che sebbene il vero modo sarebbe il servirsi del Salsero vecchio, e andare a trovare lo scolo più basso che fosse possibile, stante l' impedimento suddetto dell' avere a entrare nella Borra, con tutto questo il sentire il gran sospetto, che con ragione hanno i Ministri del Signor Principe, e molt' altri Interessati, nell' avere a ricevere, e dare il passo per i lor Beni a quest' acque, senza che si mescolino, almeno nell' entrare in Padule, con acque dolci, et il conoscere che il modo proposto dal Marucelli, di pigliare per questo effetto un ramo della Nievole, patisce infinite difficultà, e molto più il tirarvi tutta la Nievole, come propongono alcuni altri, poichè riceverebbono il medesimo impedimento, e forse maggiore, che non ne ricevono nell' avere a entrare nella Borra; et in somma il vedere, che si mette in risico un Paese così fruttifero, e pieno d' Abitatori, contro un Paese che è di già guasto, e andato male, mi fa stare grandemente perplesso, e inclinare al parere del Capomaestro Betti, et al modo, che insieme con il Ciocca propone nell' ultimo suo Referto, non mi parendo impossibile, che facendosi nel modo proposto in detta Relazione, con usarvi per l' avvenire una poca più diligenza di quello si è fatto per il passato, non si abbi da poter tornare nello stato, che si era nel tempo addietro, et in negozio così difficultoso, non penso che si possa elegger modo più proporzionato, nè di minore spesa, nè più giustamente repartita. Che è quanto m' occorre, mentre le reverisco con tutto l' animo. Di Casa 25. Aprile 1636.*

Di LL. Signorie

Collega, e Servitore Affezionatissimo
Andrea Arrighetti.

Per ultimazione dell' affare, il Magistrato avendo considerato le precitate Relazioni, e Perizie, propose al Principe il suo sentimento in questi termini [1]. *Serenissimo Granduca. E' stato visitato dal Sig. Andrea Arrighetti nostro Collega il Fiume del Salsero nella Valle di Nievole, insieme con l' acque de' Bagni Tettuccio, e Bagnolo, che vanno in detto Fiume Salsero, e ne ha fatto una Relazio-*

L 2 *ne*

(1) In Filza 96. di Suppliche dell' Anno 1636. al num. 32.

ne tanto piena, e ben distinta, che avendo noi ben considerato e la Relazione fatta da Gio. Stefano Marucelli Ingegnere di Pisa, e quelle ancora delli nostri Capi Maestri Betti, e Ciocchi, incliniamo grandemente nel parere del suddetto Sig. Andrea, per le ragioni che egli ne adduce, e dimostra in sulla Pianta del Luogo. E lodiamo che detto Sig. Andrea abbia fatto metter mano a rinettare dal suo principio li scoli de' suddetti Bagni, acciò quanto più presto si può, e più speditamente si conduchino nel Salsero; nel quale acconcime sentiamo che tutti li Periti, e anche gli stessi Interessati vanno d'accordo. La spesa sarà scudi centoquarantasette, e tocca a V. A. per causa de Bagni, che sono suoi. Quanto poi al rassettare il Fiume Salsero Vecchio, dove il detto Fiume andava già, ovvero il Salsero nuovo dove va di presente, incliniamo similmente nel parere di detto Signor' Andrea, che si assetti il nuovo Salsero dove va di presente, perchè egli è di minore spesa, cioè di scudi trecento in circa, dove a rassettare il Vecchio, sarebbe di scudi cinquecento, e non siamo sicuri che profitti. Oltre a che a rassettare il nuovo Salsero sarà di manco danno, perchè li suoi argini sono tutti spogliati d'alberi, dove che negl' argini del Vecchio è una grandissima quantità di Mori, che tutti si seccarebbono. Ci rimettiamo nondimeno al sapientissimo Giudizio di V. A., alla quale si mandano le Piante, con le Relazioni de' Periti, e del Signor Andrea, acciò Ella si degni risolvere quello che sia il meglio. Soggiungendo, che la spesa di questo acconcime, sia distribuita per una metà nella Podesteria di Monte Catini, e per l'altra metà sopra de' Beni di già compresi nell' Imposizione del Salsero, eccetto che per .... che vanno nel Vicariato di Pescia, per causa dell' acconcime del Ponte, e strada Maestra; Et a V. A. facciamo Umilissima Reverenza. Dal Magistrato nostro li 28. d'Aprile 1636.

Di V. A. S. Devotiss. Servir.

Gl' Ufiziali de Fiumi.

In piè della quale Rappresentanza, emanò il seguente Rescritto.

FER. *Facciss come si propone.*

Andrea Cioli 4. Maggio 1636.

Nell' esecuzione dei lavori proposti, e sul reparto della loro valuta, nacquero delle controversie, e sotto dì 28. Aprile 1636. fu esibito in atti della Cancelleria del Magistrato il seguente Ricorso[1]. *Avanti lor Signorie Molto Illustri, Signori Ufiziali de Fiumi*

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1636. al num. 44.

mi, compariscono per l' infrascritte Cause: Lorenzo di Bartolommeo Pasquini, Bartolommeo di Ser Matteo Pasquini, Redi di Pier Francesco Frediani, Donna Lisabetta di Pier Antonio Frediani, Gio. di Lorenzo Cheli, Batista di Lorenzo Cheli, Reverend. Mes. Girolamo Pasquini Pievano di Massa, Sargente Piero Pasquini, Ignazio Pasquini, Piero di Gio. Giani, Gio. di Domenico Nardini, Donna Nobile di Gio. Lippi, Gio. di Regolo Gusci, Iacopo di Iacopo Nardini, Gio. di Matteo Nardini, Rede di Gio. Giani, et Vincenzio, e Pellegrino di Lorenzo Nardini, il Sig. Francesco del Sig. Andrea de' Medici.

Quali tutti ricorrono alle Signorie LL. Molto Illustri, per causa del Fiume del Salsero, per avere inteso dire, che dagl' Uomini di Monte Catini è stato esposto alle Signorie Loro, che fosse bene di permutare il detto Salsero, e mandarlo nel Fosso del Sig. Alamanno, con dire che in detto Fosso non ribocchèrebbe, et sarebbe buon' Aria, et che tutti si contentono, et detti Comparenti dicono esser tutto il contrario di quanto hanno esposto per l' infrascritte cause.

Primo, perchè dove è il Fosso dell' Alamanno, non vi è lo scolo del Padule, per essere più alte le Terre del Fossetto, che non sono quelle de' Particolari, et quando ci andava la Nievole, allagava dalla Traversagna in giù quasi tutto il Piano, per non avere lo scolo, et perciò fu necessario levarla, siccome dicono alcuni che se ne ricordono.

Secondo, che allontanando il Salsero dall' acqua dolce, farà l' Aria molto più cattiva, et sarà causa che li migliori Terreni di detto Piano saranno disabitati, & non si coltiveranno, siccome fa dove è di presente, per averlo lassato allargare.

Terzo, che mettendo il Salsero nel detto Fosso del Sig. Alamanno, in un Anno manderà ammale Gelsi per cento migliaia di foglia, oltre alla gran quantità di Vino, et altri Frutti che vi sono, perchè dove cammina detta acqua, non vi regna altro che Tamarici, ovvero Scope marine, siccome si vede dove va di presente.

Quarto, perchè il Fosso del Signor Alamanno appena è capace dell' acqua, che vi va di presente.

Quinto, dov' è di presente detto Salsero, vi è il Fosso fatto tutto di nuovo, quale se fusse stato fatto conforme è l' ordine dato d' ordine delle Signorie Loro, detto Letto sarebbe capace di detta acqua, e non averebbe rotto.

Sesto, quando più anni sono che il Salsero camminava per il suo Letto, non vi era Aria cattiva, ma tutto è derivato per averlo lassato andare a traverso per i Campi, e non aver mai cavato detto Letto, nè meno resarcito le rotture che ha fatto.

Settimo, che tenendosi cavato detto Fosso, conforme a che fanno fare a' Fossi del Padule i Ministri del Serenissimo Principe Don Lorenzo de Medici, non romperebbe mai, e l' Aria tornerebbe buona come prima.

Ottavo, che quando si lavorerà intorno al detto Fosso del Salsero, si faccia fare al loro Provveditore di Pescia, et non a quelli di Monte Catini, perchè hanno speso in fare detto fosso la metà più, che non averebbe speso detto Provveditore, et se faranno vedere detto lavoro, troveranno che vale la metà meno di quello hanno speso. Et di tutto si rimettono alla prudenza delle Signorie Loro &c.

Altre difficoltà, insorte nell' esecuzione degl' ordinati lavori, obbligarono il Magistrato a farne fare una visita, e perizia dai due Ingegneri Felice Gamberai, e Michel Ciocchi, i quali ne' 4. Giugno fecero la seguente Relazione [1]. *Alli Molt' Illustri Signori Ufiziali de' Fiumi: Si riferisce per noi Felice Gamberai Ingegnere, e Maestro Michele Ciocchi Capo Maestro, essendo trasferiti al Salsero in Val di Nievole, per vedere se è bene fare il Contrafosso ò no di detto Salsero, et livellare il Padule ordinatoci dalle Lor Signorie, et avendo fatto diligenza di far chiamare l' Interessati, e Ministri del Luogo, e quelli sentiti, abbiamo fatto la circonferenza, et misurata, e levatone la Pianta, e misurato il detto Contrafosso, sicchè troviamo esser necessario far detto Contrafosso, per l' acqua che geme dal Salsero, e anco perchè riceva l' acque delle Fosse, che s' è ordinato di fare per il Padule, et anco indirizzare per braccia 200. per la Borra appiede di detto Salsero che ci è, essere necessario il dirizzarla, e sarà di spesa scudi sei in circa. Il Contrafosso è braccia 2060. che costerà scudi quarantotto lire 6. 4. in circa, e sarà largo in bocca braccia 3. ½, e nel fondo braccia 1. ½, e alto braccia 1. ½ a lire 3. 4. il braccio, e questa spesa si giudica posarla alla Potesteria di Monte Catini, cominciando detto Contrafosso alla strada Maestra; fino alla Borra braccia 1280. di Fosso, che si giudica che sia ben farlo nel mezzo del Padule, il quale è segnato nella Pianta, et monterà scudi trentasei lire 4. in circa, a soldi 4. il braccio, il qual Fosso riceverà tutti li scoli delle Fosse da farsi, che saranno braccia 8750. et monteranno scudi cento ottantasette lire 3. 10. in circa, a soldi tre il braccio, e detta spesa giudichiamo, che si posi a quelli che vi anno i Beni. Ed io Felice ho fatto detto, in fede, di propria mano, questo dì 4. di Giugno 1636. in Firenze.*

Io Michel Ciocchi affermo quanto sopra mia mano propria.

Fù

(1) In detta Filza al num. 100.

Fu condotto felicemente a fine questo importante regolamento del Salfero, e per mantenerlo nell' avvenire in buono stato, fu pubblicato nel Vicariato di Pescia il seguente Bando [1]. *Il Serenissimo Granduca di Toscana, e per S. A. S. li molt' Illustri Signori Ufiziali de' Fiumi della Città di Firenze, vedendo per l' esperienza manifesta, come egli è stato di grandissimo benefizio alla Valdinievole il far nettare li scoli dell' acque de' Bagni Tettuccio, e Bagniuolo, et altri scoli simili alli predetti contigui, acciò più speditamente, e quanto più presto sia possibile, si conduchino nel Fiume Salsero. E parimente trovando con effetto, che l' aver fatto, che il Fiume Salsero nuovo se ne vadia, e corra veloce in Padule, ha cagionato tanto bene, che dove prima in detta Valle erano ogn' anno molti, e molti malati per l' infezione dell' aria, causata dall' impaludire detti scoli, e Salsero, e rendere fetore grandissimo, la qual causa levata via, per grazia di Dio, non vi sono quest' anno de' malati, ò pochissimi. E perciò convenendo per benefizio pubblico di quel Paese conservare netti, e correnti li suddetti scoli, e Fiume Salsero, a fine che quell' acque Zulfuree abbino quanto più presto il loro esito, altrimenti sarebbono gettate via tante spese, e fatiche che si son fatte per ridurre li detti scoli, e Fiume in buono stato. Però li suddetti Signori Ufiziali de' Fiumi, mossi da queste, et altre giustissime cause, fanno pubblicamente bandire, e notificare, che nessuna Persona di qualsivoglia stato, grado, ò condizione, ardisca, ò presuma di far danno in qualsivoglia modo, o sotto qualsivoglia quesito colore a' suddetti scoli, e Fiume Salsero, et a' loro argini, nè con la Persona propria, nè con Bestie d' alcuna sorte, che pascolino sù detti argini, ò li attraversino, sotto pena di scudi due per ciascuna Persona, e per ciascuna volta, e anche della cattura, quando siano trovate in fatto a danneggiare in qualsivoglia modo detti scoli, Fiume, e lor' argini, e di lire cinque per ciascuna Bestia grossa, comprendendo li Porci per Bestie grosse, e di lire una per ciascuna Bestia minuta, il terzo delle quali pene sia applicato, in virtù del presente Bando, all' accusatore segreto, o palese, che proverà l' accusa, almeno col suo deposto con giuramento, e con un Testimone di veduta, un' altro terzo al Rettore, che riscoterà, e la metterà a Entrata, e l' altro terzo al Fisco, e Camera Ducale di S. A. S. dando facoltà, e podestà a ciascun Rettore del Criminale, che possa procedere contro a' trasgressori fino alla sentenza esclusive, perchè det-*

(1) Nel Libro primo di Bandi a c. 108. in detto Archivio, e la Risposta dell' Iusdicente di Pescia per la pubblicazione, si vede nella Filza 54. di Giustificazioni al num. 91.

detti Signori Offiziali de' Fiumi vogliono che sia tenuto, ed obbligato mandare il Processo fabbricato contro a' trasgressori al medesimo Magistrato de' Signori Offiziali de' Fiumi, a quali si aspetta, e si riserva il sentenziare in dette cause, secondo che sarà di Giustizia &c.

Dal Magistrato nostro a 18. *Settembre* 1636.

La natura floscia, e poco resistente del terreno, e l' ostacolo delle piene della Nievole, resero ben presto in gran parte inutili i lavori stativi fatti nel 1635. Perciò gli Ufiziali de' Fiumi vi fecero fare una visita dall' Ingegner Gio. Francesco Betti, il risultato della quale vedesi nella seguente Relazione [1]. *Al Nome di Dio. Adì* 24. *Luglio* 1639. *Relazione dinanzi a Voi, Molt' Illustri Signori Offiziali de' Fiumi della Città di Firenze, da me Gio. Francesco Betti Capomaestro del Lor Degnissimo Magistrato. Da lor Signorie Illustrissime mi fu fatta Instruzione, come hanno sentito, come i lavori fatti al Salsero l' anno* 1635. *hanno patito, e sono ripieni, e rovinati, e guasti: così io transferito in sul luogo, insieme con il Vice Provveditore Papini, e trascorso da il Bagno insino a Via Maestra, o via Francesca, se bene non vi è bisogno di far niente, nè in nessun luogo intorno a' Bagni de' nuovi lavori, ma dalla strada in giù, insino alla Casa rovinata dell' Orselli, a Levante v' è di bisogno in qualche luogo a certe Isolette, e ripienezza, come sà il detto Signor Provveditore Papini. Da detta Casa in giù per braccia* 1200. *è ripieno in maniera, che in de' luoghi vi è mezzo braccio d' argine, che arriva insino a una stradella che ha fosse di quà, e di là, e scolano nell' Antifosso, e per questo spazio bisogna quanto prima far votare, perchè tornerebbe a allagare, e far' aria cattiva come prima, che già per la ripienezza che ha fatto di postimi d' erbaccia di più sorte, pute. Da mezzo in giù l' antifosso bisogna farsi a votarlo sotto una Querciola, che è sull' argine a Ponente braccia* 60. *e da lì in giù votarlo tutto, come siamo rimasti d' accordo con il detto Vice Provveditore Papini, e la robaccia di Postimi, e terra che dall' uno, e l' altro si caverà, si metta in sù li argini dove fa più di bisogno. La spesa per far detto votamento, sarà di scudi* 130. *la deva pagare la imposizione già fatta. E tutto questo le Signorie Loro Illustrissime faccino far presto, che farà cattivo effetto, con l' assistenza del Papini. Questo è quanto a Lor Signorie Illustrissime da me vien detto, rimettendomi a ogni lor meglio giudizio, e il Signor le feliciti.*

Di LL. Signorie Illustrissime. Gio. Francesco Betti.

Infor-

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1639. al num. 57. in detto Archivio.

Insorsero nuove difficoltà per conto del Salsero, e della Borra, dond' ebbe origine l' infrascritta Relazione [1]. *Molt' Illustri Signori. Nell' occasione dell' essere in Valdinievole, ci fu rappresentato a me Felice Gamberai, e al Capo Maestro Betti da' Rappresentanti di Massa, e Cozzile, come loro avevano fatto istanza al Signor Bonaccorsi loro Imbasciatore, che dovessi mandare a visitare il Fiume della Borra già stata visitata dal Capo Maestro della Bella, il quale giudicò, che vi fosse una spesa di scudi mille, la qual somma i detti Rappresentanti dissero non essere abbastanza per fare gli acconcimi, che aveva bisogno detto Fiume. Transferitici in su detto Fiume in sul luogo dove sbocca il Salsero, insieme con li Rappresentanti, misurammo in più luoghi, dove ci è parso che non potessi passare detto Fiume, per essere tanto ristretto, e quello che si avrebbe a allargare, et addirizzare sono braccia* 4600. *sino alla casa di Messer Piero Puccini, che si è considerato che il fondo di detto Fiume si allarghi fino in braccia* 14., *e di più la sua scarpa di braccia* 1. *per banda, intendendo che si tagli tutti i legniami, che son nati, e posti in detto Letto, tanto da una banda, quanto dall' altra &c.*

In detto Fiume sopra alla Strada Maestra, che va a Lucca, incontro a Beni di Prete Francesco Nardini, e dall' altra banda Amadore Barli, vi è una rotta di braccia 44. *la quale bisogna rassettarla, con farvi un Muro, secondo le tre accanto rassettate, e sopra a detta rotta bisogna per braccia* 200. *allargarla, e dirizzarla conforme che di sopra si è detto, e sopra questo allargamento c' è un' altra rotta di braccia* 200. *che questa va votata, e fattovi il Muro in conformità come sopra. E tutta la spesa di questi acconcimi arriverà a ducati* 350. *in circa, e detta spesa vadia secondo l' Imposizione fatta l' Anno* 37. *come appare a Lib. D. a c.* 1. *E questo è quanto abbiamo da riferire alle Signorie Loro, questo dì* 28. *Settembre* 1640.

Di LL. Signorie Molto Illustri.

Devotissimo Serv.
Felice Gamberai Ingegnere.

Le solite opposizioni degl' Interessati frastornarono gli opportuni lavori; ma lo zelo del Pievano di Monte Catini roppe gli ostacoli, colla seguente Supplica [2]. *Serenissimo Granduca. Sette, o otto mesi sono dal Pievano di Monte Catini di Valdinievole fu significato a V. A. S. il gran danno, che veniva apportato dal Fiume del Sal-*

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1641. al num. 146. in d. Archivio.
(2) Unita al detto Negozio.

Salsero, per esser quello uscito del suo Letto, et aver fatto molte Paludette, dalle quali ne resultano malattie gravissime, e gran mortalità a quei Popoli convicini al detto Fiume. Fu imposto da V. A. S. al medesimo Pievano, che ne facesse Memoriale, e lo desse all' Illustrissimo Signor Staccoli, qual Memoriale fu fatto, e dato all' istesso Signore Staccoli, dal quale fu mandato per Informazione alla Parte, dalla quale fu informato detto Memoriale, in conformità dell' esposto dal detto Pievano. E perchè fino adesso non si è visto rimedio alcuno a sì gravi danni; perciò di nuovo il medesimo Pievano ricorre a V. A. S., acciò voglia comandare, che adesso, che siamo in buonissimi tempi di poter rimediare a tali mali, si venga a quei rimedj che più opportuni paiano a Persone perite nell' Arte; che per tal Grazia tutti quei Popoli pregheranno il Signore Dio per la sanità, e lunga Vita di V. A. S. Quam Deus &c.

Rescritto.

Gli Offiziali de' Fiumi intendino, et informino.

Gio. Batista Gondi 23. *Aprile* 1641.

L' Effetto del Rescritto fu, di rimediare ai disordini del Salsero nella miglior maniera che si potè; ma di breve durata fu il vantaggio. Imperciocchè i rinterri seguiti col tratto del tempo nel Letto della Nievole, e i gravi danni ch' ella faceva colle sue inondazioni alle adiacenti Campagne, diedero motivo a calorose istanze di quei Popoli, per ottenere dagl Ufiziali dei Fiumi un pronto ed efficace riparo, massime perchè si univa ai danni del Paese anche il pestifero Salsero. Il Magistrato mandò sul luogo gl' Ingegneri Felice Gamberai, e Baccio del Bianco, i quali sotto dì 25. Aprile 1640. fecero la loro Relazione [1] del seguente tenore. *Molt' Illustri Signori Offiziali de Fiumi della Città di Firenze. Come imposano le Signorie Loro Molto Illustri, andammo a vedere il Fiume della Nievole nella Valle del medesimo nome, Felice Gamberai, e Bacciò del Bianco, et trovammo, che dove scorre ora, per aver colmato i Terreni, non potendo passare alla sua uscita, torna indietro, et allaga una gran mana di Terre, cagione (che quivi stagnandosi) dia Aria cattiva, et della perdita delle Ricolte. Et udito da noi il rammarico non tanto delli Padroni de' Beni allagati, quanto quelli, che dell' Aria patiscano, ci fu mostrato il Letto Vecchio dove già detta Nievole passava, quale fu da noi molto considerato, et pensato se era bene rimetterla, et trovato esser facile, et il più sicuro, fu da tutti con-*

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1642. al num. 23. in detto Archivio.

concluso, che il detto Letto sia il meglio, e più sicuro luogo per il passo di detta acqua, che far si possa, con aver sentito da due Vecchi del paese, come settanta anni sono, quando l' acqua passava di quivi, mai fece danni, nè si patì d' Aria; ma perchè da che fu levato l' acqua, i Padronati de' Beni sono scorsi con i loro Campi in detto Letto Vecchio, et hanno ristretto il passo, sarà necessario tagliare, et allargare, per il che molti Mori, Viti, Salci, et altro anderanno a terra, et ancora per essere l' acqua di detta Nievole in molta maggior copia, che già settant' anni fa non era, mediante lo spiano di Monti, sarà necessario, che oltre al ridurre l' alveo come prima era, allargarlo ancora con torre delli Beni &c. Ma perchè dalla parte verso i Monti scolando l' acque torbide, & entrando nel Letto Vecchio, potrebbero ben spesso riempire, e romper gli argini ancora, si è pensato fare un Fosso Paralello a detto Fiume, quale raccolga tutte l' acque suddette, con andare abboccare al pari della Nievole. A questo, come a ogni altra cosa proposta farsi quì sopraddetta, furono presenti tutti li Padroni de' Beni contigui al Letto Vecchio, quali sono li soscritti &c. Non si rappresenta con disegni cosa alcuna, perchè non è necessario, stante il rimettersi un Fiume nel suo Letto Vecchio, dove è andato felicemente altre volte, sebbene, che dovendosi effettuare, come il bisogno grande richiede, tal rimuovimenta, sarà necessario essere in sul fatto, per riconoscere il suo alveo Vecchio, e misurare quanto se ne trova di sopra più, et ordinare il Fosso suddetto. E questo è quanto dovevamo rappresentare alle Signorie Loro Molt' Illustri, alle quali umilmente c' inchiniamo il dì 25. Aprile 1640.

Soggiunghiamo, che nell' andare a ordinare il sopradetto Fosso, se aprissimo qualche altra strada dove mandare il Fiume, che fusse di più comodità, e di meno spesa, ci sia lecito il farlo, mentre fusse con gusto delli Interessati Padroni.

Delle Signorie Loro Molt' Illustri.

Servi Umilissimi.
Felice Gamberai) *Ingegneri*.
Baccio del Bianco)

La proposizione di questi due Ingegneri diede motivo a diverse opposizioni degl' Interessati, per i Beni dei quali si disegnava far passare il nuovo canale della Nievole; e perciò furono messe in Atti diverse scritture [1], fralle quali mi è piaciuto di far copiare

(1) Nella medesima Filza insieme con tutte le seguenti Scritture.

re le feguenti. N. I. *Dinanzi a Voi, Molt' Illuftri Signori Ufiziali de' Fiumi della Città di Firenze, e Voftro Onorando Magiftrato, Comparifcono.*

Sig. Piovano di Maffa.
Sig. Pietro Pafquini.
Caporale Bartolommeo Pafquini.
Ignazio Pafquini.
Lorenzo di Bartolommeo Pafquini.
Meffer Gio. Michele Vernaccini.
Gio. di Regolo Gufci.
Donna Antonia di Pier Francefco Frediani.
Donna Lifabetta di Pier Antonio Frediani.
Donna Mattea di Batifta Cheli.
Donna Betta di Giovanni Giani.
Baftiano d' Antonio Nardini.
Criftofaro di Giovanni Lippi, tutti da Mafsa.
Gabbriello di Gabbriello Nardini.
Gio. di Domenico Nardini, del Cozzile.
P. Marco Pazzaglia, di Monte Catini.
Signor Cav. Ducci.
Meffer Giufeppe Poggi, da Pefcia.

Quali Comparenti avendo prefentito, come le Signorie Loro vogliono mettere il Fiume della Nievole per il Foffo del Sig. Alamanno de Medici, e chi à che dire comparifca a cotefto Magiftrato a dir quanto li occorra. In però li Comparenti dicono non effer bene mettere il Fiume della Nievole per il detto Fofso, per l' infrafcritte caufe.

Prima, perchè mettendofi per detto Fofso, manderebbe ammale Gelfi, che fanno ogn' anno più di 100. *migliaia di foglia di Mori, perchè è la più bella piantata di Mori che fia in tutto la Valdinievole, quali Mori fono tutti contigui a detto Fofso, e la Felice Memoria del Gran Duca Ferdinando ci ordinava, che fe ne piantafse, e che non fe ne mandaffe ammale, et oltre alla perdita de' Mori, anderà ammale, e fi guafterà di molte Viti, e Pioppi, che farà una perdita di molte centinaia di Barili di Vino, oltre agli altri frutti, e Cafamenti, che vi fono contigui.*

Secondo, che mettendofi per detto Foffo, fi guafterà il più bel Piano, e del migliore, e di più valuta che fia nel Comune di Monte Catini, che farebbe la rovina di detti Comparenti, e farebbe caufa, che dimolte Famiglie anderebbono fpente.

Terzo dicono, che farà una fpefa buttata via, attefo che non

vi

vi può andare se non con grandissima difficoltà, mediante che è luogo più alto, che non è dove di presente si ritrova detta Nievole, e sarebbe il più lungo viaggio, e con il maggior danno che possa fare, siccome si può vedere.

Quarto si dice, che volendo permutare detto Fiume, si potrebbe mettere in altri luoghi, dove sarebbe due terzi di spesa meno, e così più vicino al Padule due terzi meno, che non sarebbe per detto Fosso del Sig. Alamanno, e così camminando meno, si guasterebbe manco terreno, e sarebbe meno danno de' Particolari, e di tutti, come si può vedere per l' infrascritta Pianta levata da detto luogo.

Quinto si riduce a memoria, con aver riguardo all' infezione dell' aria, e che non faccia come fece la Pescia Nuova, che l' Altezza Serenissima vi spese di molte migliaia di scudi, et in capo a due anni, furono necessitati a levarla via, e rimetterla all' ordinario, mediante la mortalità, che si faceva di quei Populi convicini, e che seguirebbe facilmente, se si unisse la Nievole, e la Borra, e il Salsero.

Sesto, che il piano di Monte Catini è scarso di Contadini per rispetto l' Aria, e non si trova quasi chi lo voglia abitare, e lavorare, e ogni poco che l' aria vadia peggiorando, si smettono dimolte abitazioni, siccome di presente ce ne sono, il che seguirà se si unisce tre Fiumi insieme, che l' Invernata farà tanta raunata di paccinme insieme, e di poi l' Estate per mancamento dell' acque resta in secco, e per il gran caldo del Sole si farebbe una gran puzza, e così si farebbe l' aria cattiva, e nociva al Paese, non tanto a Convicini, quanto alle Castella. E per le dette cause, li detti Comparenti pregano le Signorie LL. a non volerli aggravar di far loro così grave danno, quali si esibiscono pregare Dio per ogni loro felicità &c.

N. II. *Dinanzi a Voi, Molto Illustri Signori Uffiziali de' Fiumi della Città di Firenze, comparisce Girolamo Pasquini Piovano di Massa, non tanto in suo proprio nome, come ancora di tutto il suo Populo, quale espone, et dice, come uno degl' Interessati, et come difensore de' sua Populi, che avendo inteso come vogliano permutare il Fiume della Nievole, et metterlo per il Fosso del Sig. Alamanno, la qual cosa se seguisse, ne nascerebbe gran danno a tutta la Valdinievole, et in particulare al suo Populo, et massime a quelli del piano, perchè unirebbe nel Padule quattro Fiumi insieme, cioè Nievole, Borra, Salsero, e Stanipescio, e ne seguirebbe il medesimo effetto, che fece la Pescia Nuova, che aveva di modo infettato l' aria di tanta gran puzza, mediante il fastidio che conduceva l' Invernata,*

che

che ne seguiva gran mortalità di Persone, et per ovviare a tale inconveniente, furono forzati a rimetterla nel suo letto ordinario. Volendo mettere detta Nievole per detto Fosso del Signor Alamanno, il che se seguisse ne resulterebbe grave danno di tutti l' Interessati, et Convicini a detto Fosso, per esservi la più bella posta di Gelsi, che sia in tutta la Valdinievole, oltre agl' altri Frutti, quali anderebbero tutti levati via, et per detto danno dimolte Famiglie anderebbero mendicando; et volendo mandare detto Fiume per colmare il Padule, si potrebbe far di meno, perchè si potrebbe colmare con il Fiume del Salsero, Stanopescio, et Borra, con tenere detti Fiumi nel suo Letto, che non spargessero per il Piano, et massime la Borra, quale anderebbe rallargata, a volere che l' acqua andasse per il suo Letto, et farebbe una buonissima colmata, senza danno di nessuno, et con utile universale, et con cavare il Letto del Salsero, quale è ripieno; e tutto &c. omni &c.

N. III. *Molt' Illustri Signori. Si suppone, che per buon rispetti si deva rimuovere il Fiume della Nievole, posto nel Comune di Monte Catini, con fare elezione di un luogo, dove possa andare con miglioramento d' Aria, e con manco danno che sia possibile. Per tal causa furono mandati là due Ingegneri, uno Felice Gamberai, l' altro Cosimo del Bianco, quali avendo visitato i siti, et in specie un Fosso detto di Mes. Alamanno, dove prima andò detto Fiume, abboccatisi con l' Interessati, informatisi con molti de' Contadini più Vecchi, e visto, e considerato bene tutti i siti prudentemente, ingegnosamente, e con molto giudizio, e discorso, dissero, che per gli effetti di che sopra, non potesse detto Fiume scorrersene più felicemente, che per il sopradetto Fosso, come dal referto de' Capi Maestri, che poi non si sono voluti ristringere a metterlo poco più in quà, ò in là, che questo non vuole inferire gran mutazione, e lontananza dal Fosso, dicendosi nel riferto già più mesi sono presentato, e quasi invecchiato, dove andò 70. anni sono. Si riduce a memoria, che fu già Governatore della Valdinievole Mes Alamanno Medici, quale con molta carità attese sempre a giovare a quei Popoli, spendendo anche di propria borsa per benefizio loro, e fra l' altre cose, per rimediare anche allora alla cattiva aria, fece fare questo Fosso in quel luogo basso, dove ebbero lo scolo l' Acque Salse, e Zulfuree, mescolate con l' acqua dolce di questa Nievole, e valse tanto in cagionare buon' Aria, e per conseguenza rendita de' Terreni, che in quel tempo dalla felice memoria del Granduca Ferdinando fu chiamata Valle d' Oro, per essere arricchita, e ripiena di molti suggetti, che tanto in Arme, e in Lettere valevano,*

dove

dove ora ne muoiono le centinara, e migliara, come dai Libri de' Curati apertamente si vede. Soggiungendo, che tanti, e diversi Bagni, che sono in quel Piano, hanno lo scolo per un Canale domandato Salsero, che per esser più alto da piedi, che da capo, e per esser posto in luogo più eminente di quei luoghi vicini, non ostante che si tenga cavato con spesa insopportabile a' vicini, che hanno lasciato vendere i proprj beni alla Tromba, solo per pagare le gravezze, rompe, e fa le Padulette in quei Luoghi vicini, che sono più bassi, che poi causano &c. Di più il Canale del Salsero, cagione evidentissima di tanti mali, e da nessuno contradetta, non solo si riempie ora, causando tanti mali, e spese insopportabili ai vicini, ma molto più si riempirà quando il Fiume della Borra anderà per il suo Letto, che da molt' anni in qua non ci va, et per conseguenza non può tenere in collo detto Salsero, che questa è valevole cagione per farli fare maggior mali, e da nessuno può negarsi. Che se si mettesse la Nievole per il detto Fosso mai stato ripieno, e affondato per la gran cascata che ci ha l' acqua, ci scorre, e ancora a forma di Fiume, in un medesimo canale anderebbe di sua natura anche il Salsero, e oltre al non tagliare il piano buono, si megliorerebbe il cattivo, et insieme si cagionerebbero molti beni. Primo si cagionerebbe buon' aria, non avendo occasione di far Padulette, per esser quivi la maggior cascata, come benissimo è stato conosciuto dall' Ingegneri, e per conseguenza non romperebbe. Secondo si leveranno tante spese a' vicini, e non saranno forzati a comportare, che i Beni comperati scudi 220. si vendino alla Tromba per le gravezze, come fanno. Si fugge anche una grande spesa, che sarà di non avere a far nuovo Letto alla Nievole, poichè il Fosso di Mes. Alamanno è cavato, e basso di sua natura, e solo converrà allargarlo, come stava al tempo che tanto felicemente ci andò, o in altro miglior modo. E che sia la verità che si cagioneranno tanti Beni, e si ovvierà a tanti mali, a questa verità si accostano più di tre quarti de' Populi Interessati; e se bene alcuni pochi par che ostino alla verità seguitata da tanti, e conosciuta ancora dagl' Ingegneri eletti in questo caso dal Magistrato delle Signorie Loro Molto Illustri, non rappresentono cose sufficienti a fare stornare un così buono e (sia lecito dire) tanto santo ordinato negozio. Nominano questi tali nella comparsa che fanno, il Dottore Gio. Michele Vernaccini, e altri ancora, che come le Signorie Loro benissimo possono vedere, compariscono in propria Persona, e di proprio pugno dicono tutto il contrario. Inoltre ardiscono dire, che sono di maggior valu-

valuta le Terre lungo il Fosso di Mes. Alamanno, che quelle lungo la strada detta la Nievole Vecchia, così detta da me per non confondere il Fosso detto, dove ultimamente è andata la Nievole, quando sono inferiori quasi la metà, come da' Contratti. Dicono ancora che anderebbe tocca la Via Francesca, cosa che se fosse vera, la Comunità si contenterebbe, come dal Partito. Nè si deve far capitale alcuno del Partito della Podesteria, perchè oltre al non averci che fare alcuno, gl' Uomini non sono stati informati di questo negozio, e solo hanno avuto mira a tenersi l' acqua lontano, che così farebbe ognuno se possibile fusse; ma doppo che sono stati informati quelli che sono interessati, sono comparsi a dire altrimenti come si vede. Talchè avendo le Signorie Loro riguardo al manco danno, all' esser cagione che un Piano cattivo e disabitato torni buono e abitato, e il buono non farlo diventar cattivo, all' esser il Fosso di Mes. Alamanno basso, e cattivo di sua natura, alla commodità di poter unire il Salsero con la Nievole, e per conseguenza ovviare a tanti mali, e cagionare tanti beni, come sopra &c. al numero grande de' citati Interessati, che approvano quanto hanno accennato l' Ingegneri, si spera che dalle Signorie Loro sarà ordinato, che la Nievole deva scorrere per il detto Fosso, essendo massime sicuri di cagionare, oltre agl' altri beni, una nuova buon' aria per mantenimento di quei Populi &c

N. IV. *Adì 9. di Giugno 1641. Fassi fede per me Pasquino di Salvadore Casciani da Monsummano di anni settantanove, come è la verità, che abito in detto luogo vicino alla Nievole a manco di un mezzo miglio, dove sempre ho conosciuto dove è andata l' acqua della Nievole ha fatta buon' aria, stante la corrente di detto Fiume, è stato di buona sanità, e per essere di così del Paese, e di tale età, mi ricordo quando passava sotto la Pieve a Nievole, per il Fosso di Monalamanno, che vi era buon' aria, e buono Paese, era abitato, e coltivato per tutto; da poichè si levò di detto letto dell' Alamanno, che puol' essere di anni sessantasei in circa, sempre l' aria è peggiorata, mediante l' acqua Salata, che restò sola corrente in nel letto di dett' acqua, di maniera che restò vuoto, disabitato, et è andato male le coltivazioni, come di presente si vede, e tengo certo, che rimettendosi il Fiume di dett' acqua della Nievole con essa quella Salata, ritornasse buono Paese, e buon' aria, e fosse abitato, e coltivato per la buon' aria, che detta Nievole porgerebbe per la sua corrente acqua dolce, e mescolandosi con quella del Salsero quella della detta Nievole, per essere tanto corrente, e cruda, leverà tutti li* cat-

cattivi fiati di Fosse, e Campi, e sarà un grand' utile per quelli Paesi per certo, per quello che sempre ho visto, et conosciuto, et per essere la verità

Io Pasquino di mia mano ho scritto, per esser così la verità, questo dì suddetto.

N. V. *Adì* 11. *di Giugno* 1641. *Fede per me Girolamo di Giovanni Barli, come presentendo la nuova voltazione del Fiume della Nievole per il Fosso di Mes. Alamanno, e unirsi insieme con il Salsero, e Salserino, cosa utilissima a tutto il Paese, infettato dalla cattiva aria delli suddetti Rii, per essere detto Fiume della Nievole di maggior copia di acque correnti, e dolci, cristalline, che in esempio si vede, dove di presente passa, che tutti gli abitanti stanno con buona cera, e sanità, e dove passa li suddetti Rii Salsero, e Salserino, resta tutto il Paese inculto, e disabitato per l' infettazione di dette acque, a tal che andandoci maggior copia d' acqua, non potranno mostrare la loro putredine, et in fede del vero*

Io Girolamo sopradescritto ho fatto la presente di propria mano.

Io Domenico di Santi Frediani di Massa affermo, et dico esser la verità quanto di sopra è scritto, e per fede.

Io P. Alessandro di Francesco Landucci dal Colle ho fatto, e sottoscritto la presente a suoi preghi, e presenza, e perchè disse non sapere scrivere.

Io Piero di Paolo Calvani affermo quanto di sopra si contiene, et in fede mano propria.

N. VI. *Adì* 11. *di Giugno* 1641. *Fede per me Antonio di Francesco Barli da Massa d' anni* 94, *come è la verità, che mi ricordo di quando il Fiume della Nievole passava per il Piano di Monte Catini, per il Fosso di Messer Alamanno, et si univa con il Salsero acqua Salata, dove in quel tempo fu buon' aria, et il Paese bene abitato, et cultivato, et dopo levato detto Fiume, e restato il Salsero solo et senza corrente, et quasi acqua ferma, si generò un' aria cattiva, che il Paese restò vuoto d' Abitatori, et andò a male le cultivazioni, come di presente si puol vedere da molti anni in quà, et però da quello ho visto, non sarebbe se non utile particolare di tutte queste parti infette, se di nuovo si potessi riunire insieme detto Fiume, et Salsero come prima stava, che detto Paese ritornerebbe nel medesimo grado di utilità, sì per gl' Abitatori, come per le Cultivazioni, et tutto dico per aver visto il passato, et vedere il presente, et in fede del vero.*

Io Prete Alessandro di Francesco Landucci dal Colle, ho fatto la presente a suoi preghi, e presenza, perchè disse non sapere scrivere, questo dì, et anno &c.

N. VII. *Io Niccolò Coli Medico Fisico al presente della Comunità di*

M Bug-

Buggiano, fo fede, come avendo inteso che si deve mutare la Nievole in sito più a proposito per benefizio universale, e per ovviare a questo, mentre si farà tal mutazione di acqua, ne seguirà più cattiva aria, perchè si unirà con il Salsero in fondo al Canale, et questo dico, che le acque correnti sogliono apportare giovamento, e massime in que' Luoghi ne hanno di bisogno, per essere da certo tempo in quà non troppo buon' aria, per aver servito per Medico Fisico alla Comunità di Monte Catini, a tale che concludo, per quello posso aver cognizione, che venendo detta acqua della Nievole verso l' acqua del Salsero, tutta la Valdinievole, et in particolare le Comunità convicine, ne sentiranno grand' utile, il tutto per la verità. In quorum &c.

Le opposizioni delle parti avrebbero mandato in lungo l' ultimazione dell' affare, se il Pievano di Monte Catini non avesse dato moto colla seguente supplica. *Serenissimo Granduca. Pietro Broccardi Piovano di Montecatini, con ogni umiltà le ricorda, come circa tre anni sono ricorse a V. A. rappresentandogli la gran mortalità causata dall' acque de' Bagni di quel Paese, che quasi restarono disabitati i Luoghi convicini. Fu fatto capitale di tal ricorso, e ne seguirono buonissimi effetti, poichè si dette lo scolo a tali acque per il Fiume detto Salsero, come per il miglior modo; ma perchè ora detto Fiume è ripieno, per non esserci la caduta, è già rotto in tre luoghi, e si torna sotto il medesimo pericolo. Di nuovo le rappresenta, come dal Magistrato de' Fiumi è stato ordinato, che si rimuova il Fiume della Nievole, posto nel medesimo Comune, et essendo stato giudicato dagl' intendenti, et Ingegneri del Magistrato, che detto Fiume non possa andar meglio, che nel Fosso detto di Messer Alamanno, vicinissimo al Salsero, facilmente si possono unire l' acque Salse con le dolci, cagione e di miglioramento d' aria, e di risparmio di spese. E perchè ciò è di giudizio dell' Ingegneri, e della maggior parte de' Populi, essendo del medesimo parere l' Oratore: supplica V. A. per l' esecuzione di quanto sopra, della qual grazia resterà obbligato pregare Nostro Signore per ogni sua maggior felicità: Quam Deus &c.*
Rescritto.

Agl' Offiziali de' Fiumi.

Andrea Cioli 16. *Giugno* 1640.

In esecuzione del Benigno Rescritto del Principe, il Magistrato fece ulteriori e più pressanti discussioni dell' affare, e soprattutto volle, che si sentissero giudicialmente i pareri degl' Interessati, ed eccone il resultato, che concerne il Salsero, e l' aria.

Adì

Adì 12. Luglio 1640. Relazioni date da' Particolari, e Comuni -- E infra l' appresso *num. 7. Il Signor Pievano di Massa, con li sua Compagni annotati nella Comparsa fatta al Magistrato, come in Filza* a car. 7. *unitamente la maggior parte di essi, che sono i principali, ratificano in tutto, e per tutto la detta Comparsa, e caso che si dovesse mettere la Nievole per questo Fosso di Messer Alamanno, dicano non esser bene mescolare il Salsero, perchè detta acqua Salsa abbrucia dove tocca, e fa sterile &c. Quanto a mandarlo per altro luogo, si referisce alla meno spesa, e manco danno come sopra. Num. 8. Li altri Interessati della Comunità di Massa in num. 33. come nella Lista presentata in Cancelleria, con la loro domanda sotto num. 4. e 5. ratificorono, e ratificano il contenuto in detta domanda, et inoltre soggiungono, che l' acqua del Salsero, non può fare il danno che fa di presente stando sola, perchè è tanto poca, che mescolandosi con la Nievole, che è acqua molto più del Salsero, la mortificherà che non farà danno alcuno; che sia il vero, si conosce che il detto Salsero si mescola con la Borra, che è assai Fiume più piccolo della Nievole, e non fa danno alcuno, nè alle Piante, nè al Terreno. Num. 9. Matteo Piui mandato dal Signor Giulio Sozzifanti di Pistoia, a nome del Sig. Giulio, espose, che dovendosi muovere il Fiume della Nievole, sia gran facilità, e utilità il metterlo nel Fosso di Messer Alamanno, unita con il Fiume del Salsero, per l' utilità dell' Aria, et così disse aver detto al Magistrato de' Signori Ufiziali de' Fiumi la pretensione simile &c. e tutto &c. Num. 10. Iacopo Cecconi, a nome dello Spedale di S. Lucia di Seravalle espose, che ha sentito dire, che farà cattiva aria, mettendosi il Fiume della Nievole per il Fosso di Messer Alamanno. Arcangiolo del Conte Cancelliere della Comunità di Monte Catini. In quorum &c*

Successivamente il Magistrato inviò sul luogo tre Ingegneri, cioè Annibale Cecchi, Felice Gamberai, e Baccio del Bianco, perchè esaminassero più maturamente l' affare. Essi fecero sotto dì 24. Luglio 1640. una lunga, e circostanziata Relazione al Magistrato, la quale non credo necessario il quì ricopiare, sì perchè si trova stampata al numero 2. del Sommario in *Florentina Aquarum*, sì ancora, perchè il di lei resultato, è espresso nella Informazione del Magistrato al Principe, che si copierà più a basso. A questa seconda Relazione, e Proposizione di Periti, furono fatte varie opposizioni dagl' Interessati, relativamente ai loro fini privati, fralle quali mi è piaciuto di copiare la seguente Scritrura d' Eccezioni, poichè ci espone alcune particolarità del Salsero, e dell'

 Aria

Aria. *Dinanzi a Voi, Molt' Illustri Signori Uffiziali de' Fiumi della Cità di Firenze, e Loro Supremo Magistrato, Compariscono: Il Reverendo Messer Girolamo Pasquini Pievano di Massa. Il Signor Cavaliere Lodovico Ducci. Gli Eredi di Messer Bartolommeo di Poggio ambidue da Pescia. Bastiano Nardini. Sergente Piero Pasquini. Gio. Domenico Frediani. Maria Mattea di Gio. Batista Cheli. Giuliano di Gio. Giani. Maria Lisabetta Frediani. Lorenzo di Bartolommeo Pasquini. Ignazio di Ser Matteo Pasquini. Cristofano di Giovanni Lippi. Messer Gio. Michele Vernaccini, Maria Antonia di Pier Francesco Frediani, tutti da Massa, e Gabbriello di Gabbriello Nardini del Cozzile. Gio. Francesco Toldi da Uzzano, et M. Gio. di Lorenzo Pasquini da Massa, come mandatario, e Procuratore degl' Uomini, & Podesteria di Buggiano, et Monte Catini, come per deliberazione relassata nella Loro Cancelleria, nella quale &c. et nel termine ad apporre per ogni loro Ragione, et Interesse, non revocando &c. dissero, e dicono non si potere approvare il rapporto in Cancelleria del dì 24. Luglio, d' Annibale Cecchi, Felice Gamberai, et Baccio del Bianco, in materia di mutarsi il Fiume della Nievole, che asseriscono essere minore spesa, e miglioramento d' Aria, con porlo nel Fosso di Messer Alamanno, in testa del Campo del Pievano di Monte Catini. Che tal mutazione di Fiume sia per cagionare Aria squisita nel Paese, è in futuro contingente, del quale non se ne può dare determinata volontà, sapendosi molto bene nel grado che si stà d' Aria, ch' è assai squisito, et non quello possa essere; ma per fondamentare il loro supposto, altro non si vuole, che la spetie del retto, che resta svanita, poichè è notorio, che le mutazioni de' Fiumi cagionano indifferentemente tal novità, pessimi eventi, come è successo in Valdinievole, quando si mutò la Pescia Vecchia, et feceseli altro Letto, che per lo spazio di diciotto mesi che decorse nel Letto nuovo, causò la morte della maggior parte degli Abitanti del Piano di Buggiano, in modo tale, che riguardato l' effetto del pio occhio della Gloriosa Memoria del Serenissimo Gran Ferdinando Primo Padrone, ordinò, che si rimettesse nel posto antico, valendosi della vulgata regola, che* minime sunt mutanda, quae a Praedecessoribus nostris constituta sunt. *Non è dubbio, che l' avere rapportato come sopra, e fuori dell' esercizio d' essi referenti, poichè trattando d' aria, è più da Indovini, et Astrologi, che da Periti. Si ha a considerare tre Capi quanto alla spesa, il danno Pubblico circa alla Strada Francesca, il Privato circa al danno della Foglia, Viti, Arbori, et altri Frutti, et dispendio. Che sia per inferire minore danno alli Privati, è dissentaneo dalla Verità, poichè dove detto Fiume lambisce per linea retta ver-*

verso Settentrione, per spazio di braccia 2750., et volendolo fare pervenire alla Casaccia, per linea obliqua verso Mezzogiorno braccia 2200., quali Beni si trovano essere di Poveri Privati, ridotti a perfetta Cultura; nelli quali si raccoglie molta quantità di Vino, perfetti Grani, Biade, et si guasta Foglia di Mori, almeno ottanta migliaia, che sarà causa prossima immediata, che la maggior parte d' opulenti sarà costituita in necessità di mendicare. L' asserire d' imboccare l' acque del Salsero, che lambisce per verso Settentrione, e mescolarle con l' acqua della Nievole, insieme con l' altra del Salserino, che l' una, et l' altra è in gran quantità, non si può dubitare, che ingrossando la Nievole, non potrà in modo alcuno ricevere detta acqua Salsa, e tenuta in collo, cagionerà qualche Paduletto, che per gli anni andati si è visto per esperienza, che tale acqua ferma ha cagionato Aria pessima, et mortalità di Persone, in modo tale, che si pose sesto, et a dette acque basse si dette competente esito, et se ne vedde dimostrazione di miglioramento d' aria, et di ottima sanità, et coltivazione de' Beni contigui, che per prima stavano inculti, e sodi. Oltre che tale spargimento d' acque renderà al tutto impraticabile la Strada Francesca, tanto necessaria per andare alla Città Dominante, giacchè contiguo a detta Strada correrà il Fiume, per spazio di braccia ottocento, e con danno Pubblico. Di più mentre si mescoli detta acqua Salsa, che è di pessima qualità, con l' altra della Nievole, l' una, e l' altra spargendosi con lambire insieme, sortirà effetto, che anco alla giornata si vede, che a' Beni contigui seccheranno i Gelsi, et anco essendo detta acqua Salsa di tanta pessima qualità, guasterà quella della Nievole, et ciascuna sarà dell' istessa sorte, massime che in tale acqua così mescolata, non può porcisi il Lino, nè meno la Canapa a macerarsi, che se ne vede quotidiane esperienze, et al presente dagl' effetti che fanno dette acque. Dal porsi nella Borra nuova, non è dubbio, perchè l' esposto consiste in fatto, come ancora il porsi l' asserto Fiume nell' antico Letto della Nievole Vecchia, decorre per verso Settentrione braccia 850., et per verso Mezzo giorno braccia 2900. per farla sboccare, come si suppone, alla Casaccia, dal qual Calculo si raccoglie, che ponendosi nel Fosso di Messer' Alamanno, si deva tagliare più che nel luogo sopraddetto la somma di braccia 1200. et così maggiore spesa, et maggiore danno, giacchè in esso luogo non si procederebbe a taglio di Gelsi di rendita di sei Migliaia di Foglia, oltre che il Fiume resterebbe posto nel pristino luogo, nè altri di ciò si potrebbe dolere. L' istessi Periti confessano, che difficilmente si può dar l' esito a dette acque, ma che il tutto si potrìa supire con argini alquanto alti, et ciò

 per

per spazio di mille braccia, quali è impossibile farli, giacchè si è in luogo arenoso, non atto a reggersi la Terra insieme, et per tanto ogni spesa sarìa vana, oltre che non è possibile, che essa Nievole ingrossata potesse ricevere li scoli del Poggio, e così ne sortirebbe il prenarrato effetto. Si raccoglie dall' asserta Relazione, anco certa impossibilità, dicendo, che prima si colmi i Beni, che sono posti in ordine de' Particolari, e di poi si colmi gli altri del Serenissimo Principe, da che si viene a raccorre, che restino in più infimo luogo i Beni, che deve cominciare a lambire detto Fiume della Nievole, et essendo tali, resteranno sempre Padulosi, non potendo l' acqua andare se non al centro, che li si proibisce, mentre si faccia andare nel luogo disegnato, poichè ha da salire braccia due e mezzo et più. Mentre altri incorra ad eseguire la Relazione predetta, da altro non deriva, che da privato Interesse, e sperato beneficamento de loro Beni, a che non si deve attendere, non potendo alcuni pochi privati inferire pregiudizio irreparabile ad uno universale intiero. Si dissentisce in tutto, e per tutto dall' asserto Rapporto, come relassato con ragioni non bastevoli, contrario a se medesimo, dannoso al Pubblico, e Privato, et esequendosi con molta maggiore spesa di quello non seguirebbe in altri luoghi, che per sortirne aria di pessima qualità, per le cause dette, & per tanto in detti modi, e nomi, si fa instanza per loro Signorie Molt' Illustri abolirsi, e cassarsi, con non innovare intorno a ciò cos' alcuna, et ordinare, che il detto Fiume della Nievole stia come di presente, protestandosi (salvo) &c.

Il Magistrato doppo lunghe discussioni, e doppo d'aver sentito le ragioni degl' Interessati, propose al Principe il suo parere, colle seguenti Informazioni. *Serenissimo Granduca. Fu già mutato il letto al Fiume della Nievole in Val di Nievole, per ordine del Serenissimo Avolo di V. A. di felice memoria, e dove prima andava per un luogo detto il Fosso di Mess. Alamanno, fu messo nel sito dove scorre di presente, a fine di colmare alcune basse, e la colmatura è seguita sì grande, che oggi il detto Fiume non ha più libero il suo esito, ma la sua acqua torna a dietro, e trabocca sopra de' suoi argini, e anche li rompe in varj luoghi, con gran danno di quel buon Paese. Ogniuno confessa che sia necessario di mutare il Letto a detto Fiume, ma non si concorda nel sito; perchè alcuni vorrebbono, che la Nievole si mettesse nel Fosso di Messer Alamanno, altri altrove; E perchè questa deliberazione ha di molte difficultà, e sono di quà, e di là molte ragioni vive, et efficaci, e dall' altro canto il Piovano di Monte Catini fa instanza che si rimedj alla cattiva aria, che cagiona il Fiume*

me del Salsero, il Magistrato sarebbe di parere, che si approvasse per ora la Relazione di Felice Gamberai, in quella parte dove dice di ricavare il Fiume del Salsero, e mantenerlo nel medesimo Letto, con spesa di scudi 230. da pagarsi per la solita Imposizione del Salsero. E questo si fa per ora, acciò detto Salsero abbia il suo corso, e non sparga le sue acque Sulfuree in quel Piano, che cagionano la cattiva aria, e ciò si doverebbe fare quanto prima. Si starà aspettando il comandamento di V. A., alla quale facciamo umilissima reverenza.

Dal Magistrato nostro li 3. di Giugno 641.
Di V. A. Serenissima.

Devotissimi Servi.
L' Offiziali de' Fiumi.

FER. (Rescritto.
(*Faccisi come si propone.*

Gio. Batista Gondi 4. *Giugno* 1641.

[1] *Serenissimo Granduca. Il Fiume della Nievole fu molt' anni sono levato del suo letto, e messo nel Comune di Monsummano, sotto le Case nuove, e mandato verso il Lago, per colmare alcune basse, che oggi sono del Serenissimo Signor Principe Don Lorenzo. N' è seguito l' effetto, perchè dette Terre basse si sono colmate, anzi alzate tanto, che alle Piene l' acque non hanno più il debito scolo, ma trovando le dette Colmate molto alte, ringorgano a dreto, e, o traboccano sopra gl' argini, o li rompano in più luoghi, con danno grandissimo de' Beni all' intorno; che perciò S. Maria Nuova, e i Frati di S. Domenico di Pistoia, et altri fanno Instanza, che detto Fiume si levi del luogo dove è al presente, perchè non vi può più stare, e si rimetta dove già correva, cioè nel Fosso detto di Messer Alamanno, o altrove dove parrà più opportuno. Fu notificata la predetta Instanza a' Ministri dello Scrittoio delle Possessioni del detto Serenissimo Sig. Principe, e confessando ancor loro essere impossibile, che il suddetto Fiume possa continuare di andare per dove va di presente, e che provano ancora loro il gran danno che egli fa, e farà anche maggiore, non solo de' Particolari, ma a quelli ancora di S. A., aderiscono che il Fiume si levi dove egli è, e si rimetta nel Letto vecchio, o in altro luogo, dove sia di minor danno di ognuno: aggiungendo, che non avendo la Nievole altro terreno da colmare, le torbide cascano nel Lago di Fucecchio, il che è inconveniente grandissimo, perchè empiendosi il*

(1) In Filza di Suppliche dell' Anno 1641. al num. 81. in detto Archivio.

il detto Lago, tutti i Piani della Valdinievole diventerebbero Paludi. Fu mandato l' Ingegneri Baccio del Bianco, con Felice Gamberai, a visitare il suddetto Fiume, e considerare in che luogo si potesse mettere, che non facesse danno a' Terreni, nè all' Aria. Sentirono sopra di ciò molti Interessati, et in particolare, che dissero loro, come 70. anni sono, quando detto Fiume passava per il Fosso chiamato di Messer Alamanno, mai fece danno, e mai si patì d' aria. Detto Ingegnere del Bianco, con il Gamberai, riferirono, che il meglio, e più sicuro modo era di rimetterlo per detto Fosso, e dissero che così fu concluso alla presenza di tutti i Padroni de' Beni contigui al suddetto letto vecchio. Essendo notificato questo referto alla Comunità, e Populi di Massa, e Cozzile, e alle Potesterie di Monte Catini, e Buggiano, e a' Comuni del Colle, Borgo a Buggiano, Monsummano, e Monte Vetturini, tutti unitamente fanno Instanza, che la detta Nievole non si muti del suo letto, asserendo che dove ella è di presente non fa danno, perchè l' aria è di ragionevole qualità, e tramutandola verrà danneggiato il Pubblico, e privato, perchè l' acque nel correre al basso troveranno intoppo tanto eminente, che torneranno indietro, e allagheranno la maggior parte del Paese, e faranno diventare i Terreni buoni Paludosi. Oltre a che converrà tagliare una gran quantità di terreno, e una infinità di Mori, de' quali l' utile che se ne cava annualmente è indicibile. Onde fanno Instanza, che non si alteri quello che è stato fatto da Predecessori con molta considerazione, aggiungendo che nel Padule si unirebbero quattro Fiumi insieme, cioè Nievole, Borra, Salsero, e Stan di Pescia, il che dicono sarebbe di gran danno a tutta la Valdinievole. Tuttavia la Comunità di Monte Catini, e un gran numero di quelli di Massa e Cozzile, hanno detto dipoi in scritto, che avendosi a rimuovere detto Fiume della Nievole, non può andar con maggior utile dell' universale, e con più benefizio dell' aria, che per il Fosso di Messer' Alamanno, pigliando il suo letto in testa di un Campo del Pievano di Monte Catini, sopra il Ponte delle Tavole, e seguitare per il letto vecchio, fino all' arrivo nel detto Fosso, dove si unirà con il Salsero, come faceva anticamente, con certa speranza di una futura buona aria, mediante la quale torneranno ad abitarsi quei luoghi, che ora sono disabitati, e questo è il modo, che propongono gl' Ingegneri Anibale Cecchi, Baccio del Bianco, e Felice Gamberai, come si dirà poco appresso. Et in confermazione di questo, sono state prodotte molte Fedi di Uomini vecchi del Comune di Monsummano, di Massa, e di Monte Vetturini, i quali dicano, che quando passava il Fiume della Nievole

per

per il Fosso di Messer' Alamanno, l'aria era buona, e il Paese bene abitato, e coltivato, perchè il Salsero s' univa con l'acqua dolce della Nievole, e se ne correva via; ma doppo che detto Fiume fu levato di detto luogo, l'aria s' infettò, et il Paese rimase vuoto d' abitatori, perchè il Salsero restò senza corso, e quasi come acqua ferma. Il Magistrato considerando, che questo è negozio di molta importanza, e che bisogna trattarlo con molta circonspezione, si risolse di rimandare il medesimo Ingegnere del Bianco, e Felice Gamberai, e considerar meglio questo fatto, e vi aggiunse con esso loro l' Ingegnere Anibale Cecchi, con ordine, che fatte le Livellazioni opportune, referissero per qual luogo più comodo, e di manco spesa, e danno, e anche più salubre all' Aria, si potesse mandare la Nievole, con aver riguardo all' acque del Salsero tanto nocive all' aria. Furono nel luogo li predetti Ingegneri, con molti più delli Interessati, et hanno riferto, come scorsero, e livellarono tutti quei luoghi, et i loro Piani, alla presenza de' medesimi Interessati, quali doppo aver sentiti a parte con le loro ragioni, conclusero, che dovendosi mutare il Letto al Fiume della Nievole, e darli lo sbocco in luogo detto la Casaccia, il miglior modo, e di minore spesa, e più giovamento all' Aria, sia il metterlo per il Fosso detto di Mes. Alamanno, con il pigliare il nuovo Letto in testa di un Campo del Priore di Monte Catini, sopra il Ponte delle Tavole, e tirare a diritto a un Ponte murato, che va rovinato, e seguitare per detto Fosso fino al Salsarino, dove deve imboccare tutto il Salsero, insieme con la Nievole, acciò mescolandosi con l' acqua dolce, perda la sua malignità; e di lì svoltare alla dirittura della Casaccia, dove ha da essere lo sbocco, et anco lo scolo de' Beni; e tutto questo Viaggio lo dimostrano su la Pianta, che hanno levato de' suddetti luoghi. Dicono però li medesimi Ingegneri, che si trovano delle difficultà, mediante il poco declivio che v'è, e che però è necessario, che a dove si deve pigliare l' acqua, come si è detto, si metta detto nuovo Fiume in canale per una lunghezza di braccia 1000. e con argini alquanto più alti, acciò con la pendenza di tre braccia che vi è, dia buono aiuto a cacciar l' acqua per detto Fosso. Aggiungono come trovano per indizzj di Ponti e Gelsi secchi, che il suddetto Fosso di Messer' Alamanno era largo braccia 18, e che oggi in alcuni luoghi è appena braccia 4, e che perciò i Confinanti devono cedere senza pagamento la predetta larghezza di braccia 18, e dalle braccia 18. sino in braccia 50, che sono braccia 32, tante bisognano per il nuovo Letto et argini, si devono pigliare, e pagare a' Padroni de Terreni per il prezzo, che saranno stimate da Amici

Comu-

Comuni. E perchè nell' allargare il detto Fosso, verrà tagliata un' infinità di Gelsi, dicono che sarà di non poco risparmio il salvarne una parte dove si potrà, il che sarà di utile non solo rispetto alla spesa, ma ancora perchè da quella parte dove rimarranno i Gelsi, l' argine sarà più gagliardo, e più sicuro, asserendo che li Gelsi che verranno tagliati, si devino pagare a Padroni, secondo la stima da farsene per Amici Comuni. Inoltre dicono li suddetti Ingegneri, che nel fare il nuovo Letto fino al Salserino, verranno serrati li scoli de' Poggi, e Campi, e che per rimediare a questo, bisogna fare in tre luoghi almeno alcuni Fossi arginati, che piglino le suddette acque, e le conduchino nella Nievole, e nel medesimo modo condurre con Fosso arginato il Salsero, e Salserino. La spesa da fare il tutto affermano che sarà quanto appresso, cioè scudi 1800. in cavare il Fiume, e fare gl' argini, scudi 1260. in pagare il Terreno per il nuovo Letto, scudi 500. in pagare i Gelsi, che in tutto sono scudi 3560. Di questa somma ne danno al Serenissimo Principe Don Lorenzo scudi 2320. cioè scudi 1800. per il cavamento del Fiume, scudi 400. per il Letto Vecchio della Nievole, che detto Serenissimo Signor Principe, secondo il giudizio loro, deve pigliare, e scudi 100. per la metà al predetto Signor Principe, asserendo che ne riceve il maggior utile, e benefizio; e degl' altri scudi 620. ne danno la metà al Comune di Monsummano, e la metà a quello di Montecatini, cioè scudi 310. per ciascun Comune, soggiungendo che le suddette stime da loro fatte potrebbero variare, dovendosi rifare dette stime per Amici Comuni. La spesa poi di scudi 400. almeno, che anderà fatta per imboccare nel Fosso di Messer' Alamanno il Salsero e Salserino, dicono doversi distribuire come l' anno 1636, cioè la metà al Vicariato di Pescia, e l' altra metà a' Particulari. Finalmente gli suddetti Ingegneri mettono in considerazione, che mandando la Nievole per il Fosso di Messer' Alamanno, ogni cosa passerà bene, sempre che si lasci fare le Colmate da' Ministri del suddetto Principe, altrimenti con il tempo torneremo alle medesime che siamo ora. Onde per liberare ogn' uno da tanto pericolo, affermano sarebbe bene il concedere di colmare a tutti i Particulari, e Comuni, che hanno Beni bassi, e restano addietro a quelli del Signor Principe, cominciando la Colmatura dal principio del Piano, fino a' Beni di S. A., e venire a poco a poco innanzi con le Colmate, che così alzandosi i primi Beni che oggi sono bassi, non potranno per tempo alcuno patire nè di acque nè di scoli. E perchè facendosi le Colmate nel modo che sopra, molti non potrebbero stare senza l' annue sue ricolte, dicono che con l' esempio di Valle di Chiana,

la

la prefata Altezza pigli in affitto tutti quei Beni, per quel numero d' anni che crederà essere rimborsato degl' affitti pagati, e spese fatte per le Colmate. E fatto questo, affermano che la detta Altezza potrebbe colmare il suo quanto volesse, senza pregiudizio d' alcuno, anzi con miglioramento di Aria, de' Terreni, del Fiume, e dello stesso Lago, e Padule. I Ministri dello Scrittoio delle Possessioni della prefata Altezza hanno veduto il Referto de' sopradetti Periti, e replicano quello che hanno detto altra volta, e propongano tre partiti. Il primo che S. A. farà fare dal suo Scrittoio delle Possessioni il nuovo cavo della Nievole, a tutte sue spese, con che li Populi pensino a pagare la valuta del Terreno, che verrà occupato nel fare il Letto al Fiume, e i suoi argini, fuora del detto Fossetto però, et il Letto Vecchio e suoi argini fuora del detto Fossetto restino a detti Populi. Il secondo partito si è, che detto Scrittoio somministrerà il denaro, che anderà speso nel fare il detto letto, con che ne venga rimborsato a suo tempo da chi si aspetta, con sottoporsi al giudizio di chi da V. A. S. sarà comandato, e si dichiara, come non intende di sentire nè utile, nè danno di sorte alcuna per le spese de' Terreni, che si doveranno occupare, e tagli de' Mori, Viti, et altri Albori, che si doveranno tagliare. Il terzo Partito è, che la prefata A. S. può mutare il Letto del detto Fiume subito che egli entra dentro al Fossetto, con metterlo in altro luogo senza danno delle sue Fattorie, anzi con acquisto de' Poderi, il che stante, quando ciò li convenisse fare, non intende di concorrere più in avvenire ad alcuna spesa, che occorressi farsi per il mantenimento di detto Fiume in parte alcuna, come più largamente per una Scrittura del suddetto Scrittoio appare. E perchè si rappresenta al Magistrato, che quando il Serenissimo Principe Don Lorenzo mutasse il letto della Nievole drento al Fossetto, seguirebbero molti danni notabili, perchè con il tempo si verrebbero a serrare i Canali del Lago di Fucecchio, che servono per scolo di tutta la Valle di Nievole, e non solo si impedirebbe la navigazione, ma ancora si riempirebbe il suddetto Lago con le torbide della Nievole, si risolse di mandare l' Ingegnere Alfonso Parigi, a vedere se seguirebbero li suddetti danni in caso che il suddetto Serenissimo Signor Principe mutasse il Letto della Nievole dentro il Fossetto nel modo che sopra, il quale Parigi ha referto esser vero quanto sopra, cioè che si serrerebbero li scoli di molti Fossi, che mantengano asciutti i Poderi, talmente che li Poderi buoni diverrebbero cattivi, e si ridurrebbero paludosi, asserendo, che sia necessario fare il possibile per benefizio comune, acciò il luogo

si la-

si lasci più aperto, e libero per li scoli che si può. Si considera dal Magistrato in questo negozio molto importante, che sia necessario il mutare il Letto alla Nievole, non solo per megliorare l'Aria, ma ancora per benefizio de' Terreni, et in questo particolare oggi si può dire, che non vi sia contradizione. Si conclude nel secondo luogo comunemente, che non ci sia luogo più a proposito per mandare il detto Fiume della Nievole, che per il Fosso detto di Messer' Alamanno. Resterebbe adesso quale delli tre Partiti, proposti dallo Scrittoio del Sig. Principe Don Lorenzo, si debba accettare, e pare che la Comunità di Monte Catino, e di Massa accettino il secondo, e nel medesimo parere concorrerebbe il Magistrato, con che la spesa posi poi sopra a quelli, che dichiareranno i Deputati da V. A., conforme a che desidera il suddetto Signor Principe, fuori del Fossetto, con il cominciare la colmatura dal principio del Piano, secondo che riferiscono li soprascritti Ingegneri, pare al Magistrato, che le dette Colmate non si devino fare senza la licenza di esso Magistrato, acciò non seguino disordini, per gare di quelli che vogliono colmare i loro Beni: rimettendosi in tutto e per tutto al sapientissimo Giudizio di V. A., alla quale facciamo umilissima reverenza. Dal Magistrato li 27. di Novembre 641.

Di V. A. Serenissima

Divotissimi Servitori
Gl' Uffiziali de' Fiumi.

Il Rescritto del Granduca in piè dell' Informazione, è il seguente.

FER. *Approvasi il parere del Magistrato.*

Gio. Batista Gondi 14. *Dicembre* 641.

Non ostante le precise determinazioni del Principe, alcuni Interessati rappresentarono così pateticamente i loro danni, che fu sospeso il lavoro, ed il Serenissimo Granduca benignamente si mosse a commettere ad Andrea Arrighetti, che trasferitosi sul luogo, ed esaminato attentamente, e spassionatamente l' affare, riferisse per la pura verità. Egli sotto dì 2. Ottobre 1642. ne fece una bella Relazione al Granduca, la quale si vede stampata al num. 3. del Sommario *in Florentina Aquarum*, ed è conforme alla di sopra riportata Informazione degl' Ufiziali de' Fiumi; laonde sotto dì 3. Dicembre 1642. il Granduca si degnò rescrivere: *Facciasi come si propone, ed il Magistrato de' Fiumi faccia eseguire in quella conformità, e con ogni spedizione possibile.* E veramente senz'

fenz' altre contradizioni furono fatti i propofti lavori, con tanto vantaggio del Paefe, e tanto bonificamento dell'Aria, che fi ftiede poi molti anni fenza foffrire Epidemie.

Le folite insuperabili refiftenze al libero fcarico degl' influenti del Padule, cioè il poco declive del terreno, ed il troppo alzamento del Padule, nel corfo di meno di un fecolo, rinnovarono la folita tragedia d' infrigidire la baffa Valle della Nievole, e d' infettare l' Aria collo fpagliamento del Salfero.

Qualche riparo a quefti difordini fu prefo nel 1677. col rinettare, e rallargare il Letto della Nievole. Era ftato deftinato ad accudire a tale imprefa dagl' Ufiziali de' Fiumi l' Ingegnere Francefco Landini; ma ficcome la fua Relazione de' 12. Agofto 1675. incontrò qualche difficoltà, fu fpedito fuffeguentemente in Valdinievole Ridolfo Giamberti altro Ingegnere, il quale fece la fua Relazione [1], e determinò i lavori e la fpefa.

Altre volture della Nievole furono fatte fuffeguentemente per colmare molti baffi, ed anche vi fu fatta imboccare la Borra, onde ne feguì, che le acque di quefta trattenute dal corpo maggiore delle acque della Nievole, furono coftrette a rincollare, e fpanderfi per le Campagne. Fu di meftieri per tanto il fare nuovi cangiamenti nel Letto della Nievole, come fi può comprendere da due Relazioni dell' Ingegnere Pafquino Boncinelli, che una [2] de 22. Marzo 1713. St. Com., l' altra [3] de' 27. Ottobre 1716.

L' ultima mutazione del corfo della Nievole feguì nel 1741. per le ragioni, e col metodo, che apparifce nella feguente belliffima Relazione [4] dei Signori Pier Antonio Tofi, e Vittorio Anaftagi, abiliffimi Ingegneri. *Adì 25. Aprile 1740. Illuftriffimi Signori Ufiziali de' Fiumi della Città di Firenze. Riguardando il Noftro Real Sovrano con Benigno affetto il Signor Marchefe Ferdinando Bartolommei, fi è degnato la R. A. S. fino fotto dì 6. Novembre 1739. di graziare il Sig. Marchefe Mattias Maria Bartolommei fuo Nipote, della facoltà di potere voltare nel Letto antico della Nievolaccia il Fiume Nievole, ad effetto di potere quello introdurre nella fua Fattoria di Monte Vetturini, col fine di rifiorire alcuni dei fuoi Poderi rimafti frigidi, e baffi dal rialzamento del Padule; E per l' adempimento predetto, e perchè tutto fegua ancora colla dovuta ponderazione, rifpetto ai*

(1) In Filza di Rapporti dell' Anno 1678. al num. 95. nell' Archivio fuddetto.

(2) In Filza di Rapporti dell' Anno 1713. al num. 82. in detto Archivio.

(3) In Filza di Rapporti dell' Anno 1716. al num. 91. in detto Archivio.

(4) In Filza di Rapporti dell' Anno 1740. al num. 77. in detto Archivio.

ai particolari Interessati fuori del Fossetto, nei Piani di Massa, Monte Catini, e Monsummano, il prefato Signor Marchese Mattias Maria Bartolommei ha prodotto in atti della Cancelleria delle Signorie Loro Illustrissime il predetto Rescritto, quale essendo da Loro stato accettato, le ha altresì dato motivo d' ordinare a noi a piè sottoscritti, sotto dì 10. stante, di trasferirci sul luogo per ivi riconoscere, e proporre il modo da tenersi per la nuova arginatura, e per tutt' altro bisognevole, all' effetto di rimetter l' acque del medesimo Fiume nel suo antico Letto detto della Nievolaccia (donde fu levato fino l' anno 1642. salvo) con dover sentire i Possessori dei Beni dell' accennate Campagne, i Cancellieri, e Rappresentanti quelle Comunità, e ogn' altro che vi abbia interesse. Onde a tal fine sono state fatte le Citazioni non solo a' maggiori Interessati, secondo il consueto costume del Magistrato Loro Illustrissimo; ma ancora alla maggior parte di essi, ai Luoghi Pii, ai Cancellieri, e Rappresentanti le Comunità di Monte Catini, Massa, Buggiano, e Pescia, con aver supplito agl' altri Interessati non citati in nome proprio, col mezzo degl' Editti pubblici, stati affissi nei luoghi predetti, pubblicando come la mattina del dì 20. corrente, si sarebbe dato principio alla visita del luogo, e sarebbe continuato per tutti i susseguenti giorni, affinchè tutti ancora gl' Interessati, Cancellieri, e Rappresentanti, che fossero voluti intervenire con noi alla Visita, lo potessero fare, e potessero altresì dire, e in voce, e in carta le loro ragioni.

Giunti per tanto la mattina de 20. alle ore 14. in punto sul Fiume della Nievole, ove comparvero il prefato Sig. Marchese Bartolommei, con altri di suo servizio, dal quale ci fu posto nelle mani il Decreto delle Signorie Loro Illustrissime del dì 10. Aprile stante, che da noi letto alla presenza di tutti gl' Interessati intervenuti, diedamo luogo, che ognun facesse le sue Instanze, come in effetto fu fatto, e come il tutto ancora si deduce nell' annesso Originale, che inserto gli si presenta, in cui si vedono le domande state fatte, non tanto per parte del prefato Sig. Marchese, che d' ogn' altro. Ma essendo lunghe, e voluminose, non ci è parso bene replicarghele nella presente Relazione, per non recarle inutilmente incomodo

Gli si presenta ancora un partito della Comunità, & Uomini di Massa, e Cozzile de' 7. Agosto 1735. con quanto in esso &c.

Siccome altro Partito de 6 Agosto 1735. della Comunità, et Uomini di Monte Catini &c.

Et altro degl' 11. Luglio 1735. della Comunità, et Uomini di Monsummano &c.

Il

Il Consenso delle Monache di S. Maria a Ripa di Monte Catini, unito a quello del Proposto Bartoli di detto Luogo &c.

Dall' esposto di sopra potranno le Signorie Loro Illustrissime restare informate, che tutti quei Popoli non dissentono, che il Sig. Marchese adempia alla Grazia ottenuta da S. A. R., purchè ciò si faccia a tutte sue spese, e che a tutte spese ancora resti provveduto in qualche maniera, che l' acque del Salsero non restino senza mescolarsi colle acque dolci della Nievole, ad effetto di evitare lo sconcerto, che producevano le medesime, prima che l' Anno 1642. fosse voltato il detto Fiume nel sito, ove scorre di presente.

Atteso il consenso suddetto, e la Grazia ottenuta, passammo a riconoscere l' antico letto della Nievole per un' Estensione di Canne 703. quale presentemente è goduto dal Magistrato Loro, e dato in affitto allo Scrittoio delle Possessioni di S. A. R. per Ducati trenta l' Anno salvo, che riconosciuto, e da noi passeggiato per tutto il tratto, per cui il predetto Fiume passava infra i Beni dei Particolari, che è dal Canale presente, alla Fattoria del Terzo di S. A. R.

Riscontratosi il Terreno, che occupava l' Antico alveo, ci è parso bene tirare una linea di direzione, che lo divida per il mezzo, principiando dal Confine della Fattoria del Terzo, fino al Letto presente della Nievole, la quale doverà servire di regola alla sfilatura della larghezza dell' alveo, sue Panchine, piante degli Argini a destra, e a sinistra, e a regolare ancora le sue proporzioni adequate alla formazione di questo nuovo Canale, il quale abbiamo creduto essere necessario alle misure che appresso.

Principiando dalla parte inferiore verso il Terzo, si è destinata la larghezza del Cavo da farsi sul Piano della Campagna di braccia 18. et in oltre braccia 4. per parte per lo spazio delle due Panchine; sicchè alla scarpa interiore degl' Argini sarà la larghezza braccia 26., e questa aumentata altre braccia 3. per parte, che si acquista nell' elevazione degl' Argini, la larghezza che averà il nuovo Letto nella cima di essi, sarà braccia 32.

Gl' Argini poi doveranno esser grossi in pianta braccia 10., e quel più che bisognerà nella parte esteriore, perchè assodati che siano, abbiano la scarpa naturale di un braccio di altezza per parte, e che la grossezza di cima, nell' altezza di sole tre braccia, presa dal piano delle panchine interiori, sia braccia 4., come tutto si dimostra dall' annesso profilo.

Si sono anche posti i paletti in tutti gl' angoli, che faceva il Fiume nell' antico, onde nel formare il nuovo Letto, converrà procurare di

di addolcire al possibile i medesimi angoli, acciocchè le ripe tornino curvate ne' seni, e tondeggiate ne' convessi, per facilitare l'esito alla corrente più che sia possibile.

Siccome non può tenersi ristretta l' introduzione del Fiume presente nell' antico sito; e perciò sarà necessario nella parte sinistra verso Monsummano, occupare una porzione di terra in figura triangolare, di proprietà dell' Opera di S. Stefano di Seravalle, la quale è tenuta a Livello da Antonio Savoni, e ciò nella Figura, e forma, che si è disegnata sul luogo, assinchè serva per la ripa sinistra del nuovo alveo. E quanto all' argine destro verso la Pieve, doverà quello continovarsi in diritto, e unirsi alla serratura, che ivi doverà avere il Fiume, tanto che resti incluso nel nuovo letto il Rio della Forra, che scende dalle Colline di Monte Catini.

E per quello riguarda poi la diversione dell' acqua chiara, che doverà scorrere per il Letto presente, fin che si congiunga con l' acqua del Salsero, a seconda delle giuste domande state fatte dalla maggior parte degl' Interessati, si crede necessario estrarle dal detto Fiume, alquanto sopra sulla destra, e di farle passare dentro l' argine di riparo, nei Beni dei Signori Porciani, per una Gora, che passi per Chiavica murata in arco, sotto il suddetto Rio della Forra, ed indi nell' inferiore Letto, che resterà asciutto, con far di più all' ingresso di detta Gora la sua Cateratta, da aprirsi, e serrarsi in tempo di acque escrescenti, e chiare.

Si crede necessario un tal regolamento, perchè dovendo il Fiume aver quì una larghezza quasi triplicata, nella quale doverà sempre deporre le sue materie gravi, e farci anche un rotto, ora nell' una, ora nell' altra parte, che potrebbe essere ciò motivo di variare il sito della presa dell' acqua, onde facendola nel luogo divisato, si viene anche ad assicurarla, e particolarmente, se la medesima Gora sarà fatta, e mantenuta di fondo più basso del fondo del Fiume.

La Cateratta doverà farsi di luce braccia uno e mezzo, con sue spallette di muro, e suoi rigami di pietra, con suo vericello, e volticciola ancora, affin di potersi aprire, e serrare con comodo, e di battifoglio tanto fondo, quanto sarà la profondità della Gora, che come sopra passar deve sopra il Letto del Rio della Forra, potendosi anche a cautela fare lo sportello di legno di più pezzi, perchè profondandosi il Fiume, come ci giova il credere, il detto Battifoglio di detta Cateratta non resti in aria, e inutile per l' effetto suddetto.

Con il suddetto trasmutamento di Letto del Fiume, si leva l' uso al Ponte di Tavole della Pieve a Nievole, ivi fatto a spese del Vica- riato

riato per comodo della Strada Francesca, che di quì passa alla Madonna di Monsummano, d'indi a Castel Martini, Fucecchio, e altrove, il quale doverà abbandonarsi, e farsi al nuovo Letto, appunto dove si osservano la macerie dell'antiche pile, sopra le quali si crede esistesse il detto Ponte. E però avendo noi unitamente con il Signor Cancelliere del Vicariato, et il Signor Provveditore Pesenti, considerato il Ponte nello stato nel quale si trova, e quanta sia la spesa necessaria per ristabilirlo nel luogo presente, si è trovato, come si osserva nell' accesso, che ascende a ducati trenta, la qual somma crediamo che il Vicariato di Pescia, sia tenuto a somministrarla al prefato Signor Marchese Bartolommei, oltre alla facoltà di valersi di tutto il legname, e materiale, che si ritrova nel Ponte che resta inutile, e che il prefato Signor Marchese pensi poi lui di risarlo stabile, e sicuro a tutte sue spese, nel luogo divisato di sopra, qual terminato, lo consegni al Vicariato, acciò da quindi in avvenire lo mantenga, come era tenuto a mantenere l'altro suddetto.

Vi sono altre strade maestre, che attraversano il detto nuovo canale, alle quali doverà farsi il suo Montascendi, sì all'una, che all'altra parte, colle sue pedate, acciò i Carri possino attraversarlo sicuramente, siccome doverà stabilirsi con Ghiaia il passo dentro al canale medesimo, della larghezza che averà la strada.

E per quello riguarda la Via, che per lo lungo si parte dalla Pieve a Nievole, và al Terzo, e passa ai Porti del Padule, quanto ai Pedoni, e Bestie, potranno valersi della larghezza di cima degl' argini, e per il comodo dei Carri, essendovi in poca distanza la Via delle Canterelle, doverà quella mantenersi per l'effetto suddetto, da chi era mantenuta prima della fatta voltura, non potendosi permettere, che i detti Carri passino sopr' agl' argini, perchè in breve tempo resterebbero inutili, e guasti, con risico di danneggiare l'una, e l'altra Campagna con i trabocchi, e rotture di detto Fiume.

E rispetto poi al terreno, che s'occuperà all' Opera di Seravalle, siccome ai Signori Porciani con la Gora, doverà il medesimo Sig. Marchese intendersela con i Padroni, per corrispondergli, o con un' annuo Canone, o in altra maniera, che paia più propria alle parti, e ciò fin tanto, che comtinoverà a valersi del detto Fiume, lo che terminato, cessi a lui l'aggravio, e si trasferisca sopra all' Imposizione intera della Nievole, descritta al Libro D. a c. 1. perchè tanto il Terreno del Saroni Livellario come sopra, quanto l'altro del Porciani per la Gora, tende a Benefizio universale di tutto il Piano.

E perchè il prefato Signor Marchese nelle repliche fatte alle istan-

N

stanze dei Particolari, ha sempre accettato liberamente il consenso da essi prestato, di voltare il detto Fiume nel luogo suddetto, ma non già la protesta della spesa, mentre di essa si è dichiarato starsene a ciò che sia di ragione, e perciò correndoci l'obbligo dirle il nostro sentimento, per quanto si estende la cognizione di Perito, ci faremo lecito di rappresentarle.

Che non è giustizia collettare gl' Interessati del Piano di Monsummano, che restano alla sinistra del nuovo Letto, perchè rimangono in avvenire sottoposti ai Trabocchi, e rotture di detto Fiume, non solo come lo sono di presente, ma di più ancora; siccome gl' altri Interessati sulla destra del Piano di Monte Catini, che sono della medesima natura.

Non così le possiamo dire dei Particolari esistenti fra la Nievole, e la Borra, i quali restano liberi dal mantenimento dell' argine destro di detto Fiume, assieme con gl' altri sulla sinistra, confinanti con il Canale presente della Nievole, dall' angolo della Traversagna in giù fino alla Fattoria, quali parimente rimangono esenti dal concorrere in avvenire al mantenimento di detto Fiume; Onde se l' opera suddetta non solo gli libera dai danni de Trabocchi, e rotture, che di tanto in tanto là produce il detto Fiume, ma anche dalla spesa del mantenimento, ogni ragione vuole, che devino concorrere per una volta tanto almeno, per una quota proporzionata alla quantità del Terreno che godono, da dedursi proporzionalmente dalla somma delle Stiora, che compone l' intera imposizione del Cavo; ma perchè preme al prefato Signor Marchese Bartolommei l' effettuazione della Grazia, sopr' alla quale finora non può nascere disputa, saremmo di sentimento, che le Signorie loro Illustrissime gli dessero la permissione libera di voltare ora il detto Fiume, nei modi che sopra, e a tutte sue spese, con lasciarli aperto il Campo di poter convenire poi, e quando gli paia, gl' Interessati suddetti, o per via amicabile, o giudiciaria, acciò da essi sia rimborsato di quella rata a loro spettante, a misura del benefizio che ricevono.

Reflettendo inoltre, che la suddetta esecuzione priva il Magistrato loro Illustrissimo dell' annuo assegnamento di Ducati trenta, che oggi, come sopra, le ne paga lo Scrittoio delle Possessioni di S. A. R. per il Fitto della Nievole Vecchia, perchè vi si rimettono l' acque; ogni ragion vuole che il Magistrato loro, per le ragioni che è in possesso all' antico letto, sottentri a possedere la parte che resterà asciutta del presente letto della detta Nievole, dalla intestatura in giù fino alla Fattoria del Terzo. E giudicando noi che detta parte di letto, compreso

preso l'argine sinistro, possa essere eguale ricompensa a quello che perdano, crederebbamo, che potessero altresì per ora rilasciarlo al presato Signor Marchese Bartolommei, con che egli continovi per quanto durerà ad essere affittuario della Fattoria del Terzo, a pagarle i soliti ducati trenta l'anno, come fa di presente in nome dello Scrittoio, e terminato poi l'affitto, passi il detto Letto collo stesso peso nella Fattoria del Terzo di S. A. R. e nello Scrittoio delle sue Re-Possessioni, con tutto quello che sopra in detto Terreno vi si ritroverà.

E potendo nascere disputa con i Particolari confinanti, avidi sempre di approfittarsi del Terreno del Vicino, sarebbamo di sentimento, che le Signorie loro Illustrissime ordinassero di farsi la confinazione, con termini apparenti, di detto Letto che resterà abbandonato, e con una Pianta proporzionale, che appunto la dimostri, e ciò sul piede che si osserva essere stato praticato nel Letto che rimase asciutto l'Anno 1642. ove ora vi si rimettono l'acque.

La spesa necessaria in detto Lavoro dalla Fattoria del Terzo alla Nievole, la crediamo di ducati mille ottocento, da impiegarsi nei modi che sopra; e la cuota, che spetta alli Interessati esistenti fra la Nievole, e la Borra, et altri posti a destra della Nievole medesima, descritti nell'Imposizione del Cavo dal num. 25. al 102. sulla destra, e dal num. 471. al 487. siccome dal 538. al 582, è di ducati trecento cinquanta, perchè tale si è trovata essere la quantità proporzionale, che corrisponde all'intera somma delle Stiora, che compongono tutta la suddetta Imposizione, descritta al Libro D. di Pescia a c. 1. e a c. 10. che è la quinta parte poco meno.

Nella qual forma doverà regolarsi la predetta Imposizione, e respettiva repartizione, quando il presato Signor Marchese ora, e poi vorrà farsi rimborsare di detta spesa.

Che è quanto ci troviamo in obbligo rappresentare alle Signorie Loro Illustrissime, in obbedienza de loro Comandi, alle quali pieni d'ossequio ci confermiamo.

Delle Signorie LL. Illustrissime.

Devotissimi Obbligatissimi Servitori
Pier' Antonio Tosi, e
Vittorio Anastagi.

Piccola in apparenza, ma grande per le conseguenze, fu un'altra variazione fatta quattro anni doppo nel corso del Salsero, in conformità della seguente Relazione [1] dell'Ingegner Pier Gio.

(1) Nella Filza 204. di Suppliche dell'Anno 1744. al num. 43. in detto Archivio.

Gio. Fabbroni. *Adì 20. Maggio 1744. Illustrissimi Signori Capitani di Parte, et Uffiziali de Fiumi della Città di Firenze. In esecuzione de' Reveritissimi Comandi delle Signorie loro Illustrissime, a me dati per mezzo di loro Decreto del dì 6. del presente Mese, mi trasferii questo presente giorno alla Valdinievole, su il Luogo ove il Signor Marzichi desidera costruere un nuovo Mulino a due Palmenti, con prevalersi dell' avanzo, che le Polle danno ai tre Bagni, detti uno il Tettuccio, l' altro il Bagno Tondo, e il terzo della Rogna, intendendo il prevalersi di queste nella forma che meglio le Signorie loro Illustrissime riconosceranno dal fatto, avendo a tal' effetto fatta una semplice Pianta, la quale ingiunta a questa mia Relazione, alle Signorie LL. Illustrissime mi do l' onore di trasmettere.*

Restino informate adunque le Signorie loro Illustrissime, che nel sito ove è la lettera A. vorrebbe lì il Signor Marzichi erigere il Mulino suddetto, per esser luogo suo, e del necessario Livello che abbisognale; nel posto poi segnato B. vorrebbe tagliar l' acqua, con formarvi una serra di braccia dieci in circa lunga, due alta, e grossa un braccio, con far' andare l' acqua per il punteggiato C. suo Effetto. Altra serra ancora vorrebbe fare nel posto D., affine di voltarsi l' acqua su per il suo, per la strada che fa il punteggiato segnato E., la quale sarà dell' istesse misure della prima. La prima serra adunque sarà costituita nell' avanzo del Bagno Tondo, e la seconda nel Bagno Salsero, e queste due sorgenti anderanno di poi ad unirsi nell' Alveo dell' avanzo del Bagno della Rogna, nel punto ove è la Lettera F. ed ivi unite tutte a tre le sorgenti, ripiglieranno il corso per il punteggiato G., e se ne anderanno al Mulino A., ove fatto che avranno il loro uffizio al detto Mulino, se n' anderanno via per il Canale H., ed entreranno nel Canale mentovato del Bagno della Rogna, capacissimo a riceverle.

Il mio parere sarebbe, che le Signorie Loro Illustrissime potessero dare la facoltà al prefato Signor Marzichi, di poter costituire il nuovo Mulino, con prevalersi dell' acque da lui richieste, mentre queste anno già allora servito ai Bagni, e al Pubblico, ove inutilmente dipoi via se ne vanno a ritrovare il centro loro, con che però dovesse pagare scudi tre per una volta tanto, per l' occupamento delle Serre, e comodi, che il suddetto riceve. I Confinanti poi non possono dolersi, poichè si leva l' acqua, e il nuovo Canale lo fa correre tutto sù per il suo, Ritonobbi ancora essere di gran vantaggio al Pubblico questo nuovo Mulino, mediante la lontananza degl' altri, e non mi parve necessario sentire gl' altri Mugnai, per essere lontani,

tani, e per non servirsi della suddetta acqua, sì per la parte superiore, che inferiore. Sentii bensì il Cancelliere, e i Rappresentanti la Comunità, quali tutti a viva voce, a me dissero non poter ridondare altro, che in benefizio del Pubblico, questo nuovo Mulino, senza che apporti per la sua struttura pregiudizio a veruno, per la mutazione in parte di due Canali, come in effetto è la verità.

Che è quanto devo rappresentare alle Signorie Loro Illustrissime secondo il mio discernimento, ove con ogni più umil sommissione, baciandole devotissimamente le mani mi soscrivo

Umiliss. Devotiss. et Obb. Serv. vero
Pier Gio. Fabbroni.

Immediatamante doppo a queste alterazioni fatte nei corsi della Nievole, e del Salsero, cioè nell' Estate del 1745. insorse una fiera Epidemìa Febbrile nelle adiacenze di essi Fiumi, e vi ripullulò anche nelle due seguenti Estati, come dissi sopra a c 107.

Con Lettera de' 12. Ottobre 1745. di Antonio Gaetano Talenti Cerusico di Monte Catini, al Magistrato Illustrissimo e Clarissimo di Sanità, si sa che l' Influenza ebbe principio a' 20. in circa di Luglio 1745. Ivi fra le altre cose dice questo Professore: *se ne può far la riprova di quanto siano nocive l' Acque Stagnanti, ed in specie le Minerali, quali son piene di Saluitri e Sulfurei, di maniera tale, che per tutto il corso delle medesime sentesi un fetore sì stomachevole, che eccita il vomito, e cagiona dolori di testa nel solo passare da coteste parti. E per riprova di ciò, tutti quanti gl' Infermi che vi sono stati, e vi sono in coteste adiacenze, e benchè lontani dal fetore delle medesime Acque Stagnanti, i poveri Contadini erano, e sono costretti tenere serrate le loro abitazioni, ed io medesimo asserisco nel visitare i medesimi, aprendo le loro Finestre, provarsi un gran fetore, e tutto vien cagionato per essere impedito il corso nell' alveo delle acque de' Bagni, siccome per la mancanza dell' acqua dolce, che prima solevasi unire colle medesime; sicchè per la gran siccità, e mancanza dell' acque piovane, e trattenute le suddette acque restate prive dell' acqua dolce, ha fatto sì, che per il loro stagno si sono corrotte, ed esalato cattivi vapori, che per mezzo de' Venti ne vengono infettati quei luoghi più prossimi*. Il simile rappresentò ne' 12 Ottobre 1745. al Magistrato medesimo il Signor Dottor Michele Livi, Medico vigilantissimo di Monte Catini, di concerto col Signor Dottor Giovanni Broccardi altro Medico; poichè doppo di aver reso conto della qualità delle Malattìe (le

quali come si disse al §. LV. erano della medesima natura appunto, che quelle dell' Estate 1756.) ne attribuì la cagione alla siccità grande dell' Aria, e disse: *essendo stata accompagnata a quella dell' aria, la siccità ancora della terra, cioè dei Fonti, dei Torrenti, e quasi dei Fiumi, è seguito altresì, che nel passato Agosto, e nel Settembre, si è riseccato ancora all' intorno il Padule, e per conseguenza essendo riseccati i Prati, i Fossi, e gli Scoli tutti dei Poderi adiacenti, ne insorgeva fetore per l' aria dal ribollimento di quel fango, e l' istesso seguiva nel Fiume Salsero, che è lo scolo per fino al Padule delle acque Minerali di questi Bagni, essendo restato privo delle acque dolci, che tracolano dal Monte adiacente, per la siccità della stagione, e dilatandosi le dette acque Minerali per l' Alveo troppo largo del Fiume, formavano or quà, or là Bozzali, e Stagnamenti, che rendevano nell' Aria esalazione Minerale, e gran fetore, e da ciò è successo, che è stato, ed è maggiore il numero degl' Infermi intorno al Padule, ed intorno al Fiume Salsero, poichè i detti Acquitrini e Bozzali hanno cresciuto causa a causa, e perciò all' intorno ci si vede maggior tocco d' Influenza, per causa aggiunta. Dal che si deduce se il male nasce da siccità d' Aria, e di Fiumi, che producano le cause interne anche ne' corpi, coll' abuso ancora delle Frutte, bisogna ricorrere a Iddio, acciocchè il Padule, e il Salsero non rendino quel fetore, che sola può smorzarlo ed estinguerlo la pienezza dell' Acque, e il ricorso dei Fiumi, come credo appunto facci la Divina Bontà al presente, e nel tempo appunto che io scrivo, con una dirotta pioggia, quale la spero rimedio valevole di questi mali &c.*

Lo stesso affermarono i Partiti della Comunità di Monte Catini de' 26. Settembre, rappresentando al suddetto Magistrato Illustrissimo, e Clarissimo, che le Acque de' Bagni, particolarmente rattenute nel Bottaccio del Mulino dei Signori Marzichi di sopra accennato, e mancanti del mescuglio d' acque dolci della Nievole Vecchia, rendevano un fetore stomachevole, e che alcune volte si era fatto sentire per fino nella stessa Terra di Monte Catini. Finalmente il Signor Luigi Orlandi abilissimo Architetto, e Perito d' Acque, con Lettera de' 19. Dicembre 1746. messe in veduta, che un gran male apportava la radunata delle Acque de' Bagni, fatta per far' andare il Mulino Nuovo dei Signori Marzichi fabbricato l' anno 1744. sul Fosso del Salsero, e più specificatamente notò: *La mattina del dì primo Dicembre 1746. che mi portai a visitare il detto Edifizio, nell' avvicinarmi al medesimo, sentii un fetore così insopportabile, che impediva il respiro: talmente che cer-*

cercai di accelerare più che potei la detta Visita. E' sempre stato nei tempi antichi, e fino al presente il timore, che l' acque del Salsero potessero produrre, come in fatti producono, pessime esalazioni, e a questo effetto fu stimato necessario di tenerle framischiate coll' acque dolci del Fiume Nievole. In oggi che tal' unione non è sperabile (benchè fosse stato provvisto il mantenerla per mezzo di Cateratte, e di Serra) *in vece di cooperare, che quest' acque non producbino gli antichi effetti nell' Aria, giacchè la Campagna vicina al suddetto Mulino ritiene ancora la denominazione di Carnaio, si è cooperato alle più pestifere esalazioni, colla fabbrica del mentovato Mulino. La cagione dunque di detta Influenza è chiara: sono appunto due anni, che fu fatto tal' Edifizio, e siccome non può egli operare senza la raccolta dell' acque dimostrata in pianta, dal Bagno del Tettuccio fino al medesimo, così l' ammassamento dell' acque di tutti i Bagni, del Fosso del Maone, e Salsero, in tempi estivi formando un paduletto, s' imputridiscono in forma, che tramandano un fetore così insopportabile, che in occasione di Venti Grecali, infestano tutta quell' aria nella linea per cui trapassano &c.*

Era condotta fino alla pag. 192. la stampa di questa mia operetta, quando mi convenne per qualche tempo sospenderla, e a difesa di una causa certamente di piccola importanza per ora, ma di grandissima per il tratto successivo, agitata con impegno fralle Comunità del Vicariato di Pescia, ed il Signor Marchese Francesco Feroni, fui costretto a metter sollecitamente in carta certe *Considerazioni sopra il Parere dell' Eccellentissimo Signor Dottor Pierantonio Nenci, intorno le Acque Stagnanti delle Colmate, per rapporto all' Insalubrità della Valdinievole*. In essa Scrittura pubblicata colle stampe, mi fu giuoco forza lo schiarire, e giustificare alcuni fatti, e sminuzzare certe circostanze importanti per la Causa; laonde mi riuscì di metter' insieme nuovi materiali, e nuovi documenti, per meglio provare quanto fino ad ora ho detto, e quanto mi resta da dire nella presente opera.

Primieramente adunque il Sig. Dottor Nenci nel suo *Parere* al §. XLI. così scrive. *L' Epidemìa del 1745. che durò fino a tutto l' anno 1747. nella sola Cura di S. Marco al Piè a Nievole, ella certamente fu prodotta dagli Stagnamenti del Salsero, e della Borra nelle Colmate della Fattoria del Terzo, e dalle sue pestifere esalazioni, giacchè in quel tempo le Acque del Salsero se ne andavano sole a stagnare, senza esser rimescolate con le acque chiare, e dolci della Nievole (le quali a mio parere, più che per temperarle, li servono di*

 vei-

veicolo per facilitarne lo scarico nel Padule) nè terminò l' Epidemìa di questa parte, finattanto che non fu ordinato, che si rimettessero le acque della Nievole nel Vecchio Canale del medesimo Fiume, perchè andassero a dilavare quei seni, ove eransi trattenute; ma appunto perchè questa continuata Epidemìa, nella quale morirono più di 420. persone, afflisse solamente la Cura di S. Marco Evangelista in questi anni, nei quali l' esalazioni del Salsero dovevano esser più velenose, e pestifere, per non esser rimescolate con le acque dolci della Nievole, che le avviassero più presto in Padule, e con tutto questo, non si dilatò l' Infezione dell' aria nè in quel di Massa, che gli confina, e neppure nella Cura del Ponte Buggianese, che è più lontana: Per questo appunto si nega, che le Acque del Salsero sieno state la causa principale dell' Epidemìa dell' anno 1756, anzi da questi fatti chiaro apparisce, che l' esalazioni maligne di quelle Acque Stagnanti infettano una data estensione d' aria, e non oltrepassano, essendovi dalla Colmata del Terzo al Ponte Buggianese il tratto di più di tre miglia.

Il Salsero adunque, per confessione del Signor Dottor Nenci, fu capace nel 1745. di pessime putrefazioni, e cagionò una fiera Epidemìa in quell' anno, e nei due susseguenti: vero è però, che il medesimo Signor Dottor Nenci, non essendo bene informato de' fatti, ne ha dedotto conseguenze insussistenti. Primieramente è falsissimo, che la mortalità in quegli anni seguisse nella sola Cura di S. Marco Evangelista. Io con Documenti Autentici, pubblicati nel *Sommario* annesso alle mie Considerazioni, ho fatto costare, che in essa Cura di S. Marco al Piè a Nievole numerosa di 2000. Anime, dal dì 12. Luglio 1745. fino al dì 8. Dicembre 1746. il numero dei Morti ascese a 214, dei quali 49. nella sola Fattoria del Terzo, ed i rimanenti 165. nel restante della Cura; ma più che altrove, da mezzo piano in giù, verso la medesima Fattoria del Terzo, e le Marruote. Il numero poi dei Malati nella sola Fattoria del Terzo, nell' Estate, ed Autunno del 1745. ascese a 2,8; e in tutta la Cura del Piè a Nievole a 500, cioè furono la quarta parte del Popolo. Nell' Estate, e nell' Autunno del 1746. i Malati nel Terzo furono 148, e nella rimanente Cura del Piè a Nievole furono moltissimi, dei quali la maggior parte corse gran rischio della vita. Se vi fosse mortalità nel Popolo di Massa, confinante col Piè a Nievole, non lo so; ma so bene, che fu grandissima nella Cura del Ponte Buggianese, contuttochè il Signor Dottor Nenci asserisca francamente il contrario. Difatti dentro alla Possessione di Bellavista, compresa nella Cura del Ponte Buggianese,

di

di 579. persone che vi abitavano, dal dì 1. Maggio 1745. a tutto il dì 30. Novembre susseguente, furono malate 400, cioè quasi due terzi del numero totale, e di queste ne morirono 179 Dal dì 1. Ottobre 1746. fino al dì 4. Dicembre susseguente, il numero dei Malati ascese a 121, ma molti più erano erano stati nel mese d' Agosto, ed il numero dei Morti fu 23. Non mi sono preso la briga di procurare l' attestato di tutti i Morti, dentro quei due anni, nell' intiero Popolo del Ponte Buggianese, parendomi, che chi si sia possa misurare *ex ungue Leonem*; solamente mi basta di aver dimostrato contro l' asserzione del Signor Dottor Nenci, che l' Epidemìa degli anni 1745. e 1746. non si limitò al solo Popolo di S. Marco Evangelista, ma con assai più orribile strage devastò la Possessione di Bellavista, compresa nella Cura del Ponte Buggianese. Non finì quì il furore di questa micidial' Epidemìa: io provai nelle sopraccitate *Considerazioni*, che nel Popolo della Prepositura di Montecatini, nell' Estate, e nell' Autunno del 1745. il numero dei Malati giunse a 500, e di questi ne morirono 18. in età adulta dal dì 21. Luglio 1746. fino al dì 13. Ottobre susseguente. Inoltre nel Popolo della Pieve dei SS. Michel' Arcangelo, e Lorenzo Martire di Monte Vetturini, nel Piano, e specialmente dentro alla Fattoria del Signor Marchese Bartolommei, nell' Estate, e nell' Autunno del 1745. furono molti Malati, fino a sei e sette per Famiglia, la maggior parte dei quali si ridussero in grado di dover ricevere i SS. Sagramenti, e molti ne morirono. Nel 1746. poi dal principio di Giugno, fino ai 10. Dicembre, vi furono molti Infermi, e molti morirono. Finalmente nella Prioria della Fonte Nuova di Monsummano, dal dì 9. Gennaio 1745. Sr. Com. fino al dì 18. Dicembre 1746. i Morti furono 84, dei quali nove in sole nove Famiglie della Fattoria del Signor Marchese Bartolommei, e 75. nell' altre Famiglie della Cura: in esse nove Famiglie poi della Fattoria del Sig. Marchese Bartolommei, nell' Estate, e nell' Autunno del 1746. vi furono più di 26. Malati. E' adunque nulla la conseguenza, che il Signor Dottor Nenci tira in fondo di quel suo Paragrafo, cioè che le pestifere esalazioni del Salsero *infettano una data estensione d' aria, e non oltrepassano*, e che rinforza nel §. XXVI dicendo *si estesero le Febbri Epidemiche in quel Territorio, dove stagnarono le Acque del Salsero, e quelle della Borra, cioè nella Colmata del Terzo, e lungo il letto del suddetto Influente, in quella parte solamente ove erano tenute in collo dalle Steccaie della sua Colmata*, e finalmente ripete nel §. XLII. che *in tre Stagioni Estive*, cioè 1745. e segg. *di una*

conti-

continuata Epidemìa prodotta dalle Acque Stagnanti del Salsero, non si vede, che il male si dilatasse fuori della Cura del Piè a Nievole. Per lo contrario si può con tutta ragione concludere, che se le pestifere Esalazioni del Salsero negl' anni 1745. e 1746., sull' ale de' Venti si slontanarono per ben tre miglia dal loro nido, si distesero per tanto grande circonferenza di paese, ed arrivarono ad infettare l' Aria di un vasto tratto della Valdinievole, avvelenando per fino quella della Possessione di Bellavista, con farvi ammalare in due Estati 519. persone, di 579. che vi abitavano, lo ha potuto ugualmente fare, e lo ha fatto anche nell' anno 1756. giacchè i disordini del Salsero nel 1756. erano presso a poco i medesimi, che nel 1745.. Si aggiunga che nel 1745., e nei due seguenti anni, si facevano ugualmente, e collo stesso metodo per appunto che nel 1756., le Colmate nella Possessione di Bellavista, colla Pescia di Pescia: inoltre nei Circondarj di esse Colmate si trovarono presso a poco nel 1745. i medesimi Ristagni, che vi furono accusati nel 1756. Ora se nel 1745., e nei due seguenti anni quelle Colmate, ed i loro Ristagni, non cagionarono alcuna malsanía nella Valdinievole, ma unicamente dipendè questa, per concessione del medesimo Signor Dottor Nenci, dagli stagnamenti del Salsero, e della Borra, nelle Colmate della Fattoria del Terzo; adunque neppure nel 1756. le Colmate di Bellavista, e di Montevetturini, furono la cagione dell' Epidemía della Valdinievole, ma lo fu bensì il putrido spaglio del Salsero nelle Colmate del Terzo. Esse Colmate adunque del Terzo furono, per concessione del Signor Dottor Nenci, nel 1745., e nei due susseguenti anni il centro delle Esalazioni pestifere, le quali secondo la dottrina di Monsignor Lancisi *de Nox. Palud. Effl. Lib.* 1. *par.* 2. *cap.* 7. *pag.* 167. si sollevano, e si diffondono come il fummo, e sono portate quà e là dai Venti. Tralle Colmate del Terzo, e la Cura del Ponte Buggianese, il paese è tutto piano, senza ostacoli di Colline, e di folte boscaglie, e non ha variato faccia dal 1745. in poi, sennonchè nel colmo dell'Epidemía del 1756. furono fatte tagliare certe file di grossi Ontani in Bellavista, i quali avrebbero potuto fare qualche difesa a quel povero paese, contro una gran parte delle pestifere Esalazioni, che sopra vi si scagliavano dal Salsero, e dai Paduli, e fu ordinato che attorno, ad un quarto di miglio per ogni verso, dentro due giorni, fossero tagliati a piede tutti gli Alberi grossi, ed i piccoli Alberi che si erano alzati da terra più di quattro braccia, siccome ancora che fossero tagliati tutti i Pali sopra

i Piop-

i Pioppi. Egli è adunque ridotto ad evidenza, che i Venti di Levante, o le sole Brescie mattutine di Levante, possono aver portato anche nel 1756. per linea retta gli effluvj pestiferi del Salsero sopra il Paese di Bellavista, e del Ponte Buggianese, allora più scoperto per le descritte tagliate, e meno riparato, col medesimo facile meccanismo, col quale ve gli portarono nel 1745., e nei due anni seguenti.

§. LXIII.

Questa grave, ed ostinata Epidemìa del 1745, e la di lei principal causa, evidentemente riconosciuta nello stagnamento delle acque salate del Salsero, diedero motivo al seguente Ricorso (1) di quelle afflitte Comunità: *S. C. M. Le Comunità di Massa, e di Monte Catini di Valdinievole, co' Popoli adiacenti, tutti servi, e sudditi di V. M. I., umilmente, e con la maggior premura l' espongono, per mezzo di Fra Michelagnolo Parigi Priore del Carmine di Monte Catini Loro Commissionato, come oltre gli altri guaj, et aggravj considerabili sofferti dal voltamento della Nievole in quà, per lo spazio di circ' a cinque anni, hanno di più soggiaciuto ad una luttuosa Influenza Epidemica, con perdita considerabile di quei Popoli; che però supplicano la Somma Clemenza dell' I. M. V. per l' opportuno necessario riparo, siccome più distintamente potrà conoscere dalle Informazioni dell' Illustrissimo Signor Senatore Soprassindaco Venturi, quando Le piaccia commetterne al medesimo la revisione, siccome si supplica; Che della Grazia ec. Quam Deus ec.*

In piè di questo Ricorso emanò il seguente Rescritto.

Il Senatore Soprassindaco de' Nove, sentito chi occorre, informi, e dica il suo sentimento. Dalla Segreteria delle Finanze li 22. Dicembre 1747.

Tavanti.

Ed in esecuzione del Benigno Rescritto, il Clarissimo Signor Senatore Soprassindaco dei Signori Nove referì secondo le notizie avute dai Cancellieri di Massa, e Monte Catini, che sussisteva il detto, che quelle Genti in tempo d' Estate erano afflitte da una forte Influenza, che ne faceva cadere ammalate moltissime, e gran numero ancora ne riduceva a morte, con esterminio delle Famiglie intiere. Apparendo dai libri de' Parochi nell' ultimo quin-

(1) In Filza 207. di Suppliche dell' anno 1747. al num. 87. nell' Archivio dei Signori Capitani di Parte.

quinquennio essere stata maggiore della metà, di quello fosse nell' antecedente quinquennio. Che la cagione di tal disastro, doveva senza dubbio attribuirsi alle perniciose Esalazioni, che producono le acque del Salsero ivi stagnanti, quali ritirandosi nel tempo dell' Estate, lasciano il terreno, che prima ricoprivano, esposto alla forza de' Raggi Solari, e che finalmente questo derivava dal non restare il Salsero rinfrescato dall' acque della Nievole, che vi si dovevano introdurre dal Marchese Bartolommei, allorchè egli volse nell' anno 1740. servirsi della Nievole, per colmare la sua Fattoría di Monte Vetturini. E che ancora potesse contribuirvi in parte il Mulino, che agli anni passati vi fabbricò di nuovo la Contessa Marzichi. E però propone, che si elegghino i Periti, i quali sentiti gl' Interessati tutti, e chi altri occorra, considerino lo stato di tutto, riferendo in seguito, e proponendo quei provvedimenti, che saranno da prendersi per sicurezza di quella Provincia; e dopo tal Relazione ne emanò l' appresso Benigno Rescritto.

I Capitani di Parte deputino due Periti, i quali sulla faccia del Luogo, sentiti i Supplicanti, e chi altri occorre, esamino lo stato dell' affare di cui si tratta, e proponghino i provvedimenti da prendersi per la salvezza di quella Provincia; doppo di che il Magistrato suddetto riferisca, e dica il suo sentimento, informando ancora in virtù di qual Concessione, sia stato fabbricato il sopraddetto Mulino sul Salsero dagli Eredi Marzichi. Fatto in Firenze li 9. Febbraio 1747.

Richecourt.

Grobert.

Per riparo alle Calamità della Valdinievole S. M. C. nel suo Consiglio di Finanze, si degnò comandare quanto appresso [1]. *Vista la supplica fatta dai Popoli della Valdinievole, colla quale dimandano, che sia apportato l' opportuno rimedio all' Epidemia, da cui sono stati afflitti in questi ultimi anni; Viste le Relazioni fatte dai Periti sopra il corso delle acque del Salsero, e della Nievole negl' Anni* 1640. 1641. 1642. *e* 1644. *e considerata l' Informazione degl' Uffiziali de' Fiumi de'* 24. *Maggio prossimo passato, e vista la Relazione, e Pia-*

(1) In Filza 208. di Suppliche dell' Anno 1748. al num. 135. in detto Archivio.

e Pianta de' Periti a quella anneſſe, ed inſieme le diverſe conteſtazioni degl' Intereſſati, ſi ordina, che ſi rimetta prontamente tutta l' acqua della Nievole nel Letto in cui ſcorreva, prima che foſſe deviata l' Anno 1742. *dal Marcheſe Mattias Bartolommei, il quale non avendo adempito alle condizioni ingiunteli nella Relazione degl'* 11. *Agoſto* 1740., *ſi dichiara decaduto dalla Grazia fattagli col Reſcritto de'* 6. *Novembre* 1739., *e perciò obbligato a ſoggiacere a tutta la ſpeſa occorrente per l' operazione ſuddetta, e che inoltre ſi ſcavi, e ſi approfondiſca l' alveo del Salſero per tutto il ſuo corſo, autorizzando il predetto Magiſtrato degl' Uffiziali de' Fiumi, a prender' a Cambio la ſomma di ſcudi Trecento, per fare lo ſcavo ſuddetto, per poi repartirſi, e reſtituirſi nella forma, che ſi propone.*

E affinchè le acque ſtagnanti nel Pelago ſuperiore del Mulino del Marzichi, non poſſino colle cattive eſalazioni, e vapori, render l' Aria mal ſana, ſi formi dal predetto Marzichi una Cateratta nella muraglia fatta per ritenere le acque nel Pelago ſopradetto, e queſta ſia tenuta aperta fino a nuov' ordine, e il predetto Mulino reſti immacinante, non ſolo nei meſi di Giugno, Luglio, Agoſto, e Settembre di ciaſcun' anno, ma anche doppo che ſarà paſſato il detto Quadrimeſtre, fin tanto che non ſia pienamente giuſtificato per parte del Marzichi, che il macinare fuori del termine ſopraccennato, non poſſa produrre verun pregiudizio. E per la più pronta eſecuzione di quanto ſopra, reſtano incaricati gli antedetti Uffiziali de' Fiumi, di invigilare, e dare tutti gli Ordini, e Commiſſioni opportune. Fatto in Firenze li 31. *Maggio* 1748.

Richecourt.

Vauthier ec.

I due Periti eletti furono i Signori Gio. Maria Veraci, ed Angelo Maſcagni, i quali fecero la loro Relazione del ſeguente tenore [1]. *Adì* 12. *Agoſto* 1748. *Illuſtriſſimi Signori Uffiziali de' Fiumi della Città di Firenze. Subito che dalle Signorie Voſtre Illuſtriſſime, per Decreto del dì* 8. *Luglio proſſimo paſſato* 1748. *fu impoſto di traſferirci colla maggior ſollecitudine al Fiume Nievole in Valdinievole, per dar' eſecuzione al Benigno Reſcritto del dì* 31. *Maggio precedente, nella forma più pronta, e più conveniente, ci portammo a quella volta, e ſenza perder tempo, fatta la provviſta dei materia-*

li,

(1) Unita al ſopraddetto Negozio.

li, che si poterono avere per allora, e radunati quanti operanti si poterono distaccare dalle presenti faccende della mietitura, e battitura de' Grani, e altre Biade, si pose mano al Cavo del Rio del Salsero, dal luogo dove egli si congiunge col Fiume della Borra, fino alla Strada Maestra Lucchese; e questo a spese della sua particolare Imposizione, e col danaro preso a Cambio in conto della medesima, in virtù del sopraddetto Rescritto.

Passammo ancora a riconoscere, se per parte del Signor Marzichi era stato eseguito quanto si prescrive in esso Rescritto, circa al doversi tenere immacinante fino a nuov' ordine il suo Mulino, e doversi tagliare, e munire di Cateratta la muraglia, che fa stagnar l' acque nel Pelago superiore al detto Edifizio, e si trovò già tagliata detta muraglia, immacinante il Mulino, e vota d' acque la cavità del divisato Pelago, per il libero passaggio delle medesime, mediante detto taglio, nel consueto Letto del Salsero.

Nel tempo medesimo ci determinammo di chiudere la bocca del nuovo Letto della Nievole, per cui vanno le di lei acque a ricolmare i Poderi bassi, e frigidi della Fattoria di Monte Vetturini del Signor Marchese Bartolommei. S' intraprese quest' opera per mezzo di muraglie disposte a guisa di Pescaia, alzandole tanto che il Fiume torni a ristabilire il suo fondo nelle parti superiori, a quella medesima altezza, a cui si era sollevato quando fu divertito per detto nuovo Letto, ed a cui si è mantenuto il successivo Letto abbandonato, dal luogo della diversione in giù, fino allo sbocco del Salsero.

Si diede principio ancora alla Fabbrica di una Calla, e sua Cateratta, con ale, e spallette di grossi Muri, situandola nel Taglio fatto per tal' effetto nell' argine, o sia intestatura, che serra il divisato Letto abbandonato nel medesimo luogo della diversione.

Dentro questo istesso Letto abbandonato, si assunse finalmente il Cavo d' un Canale, dallo sbocco del Salsero in su, fino a questa nuova Cateratta, il che veniva ad essere in sostanza una continuazione del Cavo del Salsero medesimo.

Tutte queste operazioni sono state fatte, e condotte felicemente a fine, a spese del Signor Marchese Bartolommei, toltane quella del Cavo del Salsero, che come si accennò di sopra, è stata fatta a spese degl' Interessati descritti nell' antica Imposizione affissa a questo Rio; Onde l' acque della Nievole vanno attualmente in tutta quella quantità, che somministra il Fiume medesimo, a mescolarsi con quelle del Salsero, in conformità degl' ordini Veneratissimi di S. M. C.

E sic-

E siccome questa mescolanza d' acque, ristrette in un proporzionato Canale, ha fatto subito provare l'effetto, di sentirsi notabilmente mitigato quel fetore insopportabile, che tramandavano le sole acque del Salsero sparse in maggiore ampiezza, qual'era quella del sopraddetto Letto abbandonato; così vi è tutto il motivo di sperare, che sia o per cessare del tutto la contaminazione dell' Aria, o al più al più ridursi a quello stato naturale, in cui essa si trovava, prima che fosse divertita la Nievole.

Si sarebbe dovuta certamente serrare tutta la bocca del Letto Vecchio, per poter dire d'aver rimesso tutto il Fiume nel sopraddetto Letto Vecchio, come è la precisa volontà della C. M. S.; ma ciò non si è potuto fare, perchè detto Letto Vecchio in tutta la sua lunghezza di Canne 1418., fino al suo sbocco nella Fattoria del Terzo della M. S., non ha più argini, essendo stati questi disfatti, e seminati dagl' Interessati confinanti a detto Letto; Nè era possibile rifabbricarli colla dovuta stabilità, a riguardo della siccità della presente Stagione, che non averebbe permesso alla Terra di assodarsi, e far presa, nè di trovare pelliccie erbose, e fresche da vestire i nuovi argini. Molto meno poi sarebbe stato possibile di condurre a fine quest' opera con tal sollecitudine, da vederla compita in questa medesima Stagione, con quel più che ci demmo l' onore di rappresentare alle Signorie Vostre Illustrissime, con altra nostra Relazione del dì . . . . Che è quanto ci siamo creduti in obbligo preciso di dover rappresentare alle Signorie Vostre Illustrissime, per attendere gl' ulteriori ordini, che S. M. si compiacerà dare sopr' a questo affare, mentre col rispettoso ossequio ci diamo l' onore di dichiararci.

Devotiss. Obblig. Servitori
Gio. Maria Veraci.
Angelo Maria Mascagni.

Il Magistrato degl' Uffiziali dei Fiumi, rese conto nella seguente maniera all' Imperiale Consiglio di Finanze, dell' operato dagl' Ingegneri, e ne riportò il successivo Benigno Rescritto: *S. C. M. Li due Periti Veraci, e Mascagni ci hanno dato conto del loro operato, circa il voltamento del Fiume Nievole, sicchè aviamo creduto nostro dovere di trasmettere, come ci diamo l' onore di trasmettere, annessa la Relazione fattaci da detti Periti, per attendere, ed eseguire gli ulte-*

ulteriori ordini, che sopra questo negozio si compiacerà darci la M. V. alla quale umilmente c' inchiniamo

Di V. C. M.

Dal Magistrato nostro 14. *Agosto* 1748.

Umilissimi Servi, e Sudditi
Gl' Ufiziali de' Fiumi.
Iacopo Niccola Gattolini Prop.
Francesco Maria Cavalloni V. Cancell.

Rescritto.

Approvasi quanto è stato operato finora dai sopranominati Periti, e subito che la stagione lo permetterà, si faccino ristabilire gl' Argini della Nievole, e si eseguischino tutti gl' altri lavori necessarj, in conformità del Rescritto de' 31. Maggio prossimo passato. Fatto in Firenze li 16. Agosto 1748.

Richecourt. *Tavanti.*

Correlativa a questo negoziato è la seguente Supplica [1] del Signor Marchese Mattias Maria Bartolommei: *S. M. C. Il Marchese Mattias Maria Bartolommei, umilissimo servo, e suddito di V. C. M. col più profondo ossequio Le rappresenta, come alle suppliche delle Comunità di Monte Catini, e Massa di Valdinievole, che domandavano provvedimento all' Infezione dell' Aria cagionata dall' Acque del Rio del Salsero, doppo voltato il Fiume verso la Fattoria di Monte Vetturini di proprietà dell' Oratore, si degnò la M. V. C. comandare con Benigno Rescritto del dì* 31. *Maggio prossimo scorso, che si rimettesse prontamente detto Fiume Nievole nel suddetto Letto Vecchio, a tutte spese di detto Oratore, quale in detto Rescritto si dichiarava decaduto dalla Grazia ottenuta fino del dì* 6. *Novembre* 1739. *circa al poter voltare la Nievole verso la divisata Fattoria, per ricolmare alcuni Poderi restati frigidi per la loro bassezza, l' esecuzione del qual Rescritto fu commessa al Magistrato della Parte, che con suo Decreto del dì* 8. *Luglio prossimo passato ne incaricò gli due Ingegneri Mascagni, e Veraci.*

Espone inoltre, come non avendo essi Periti potuto rimettere tutto il Fiume nel suo Letto Vecchio, per essere stati disfatti, e seminati i suoi Argini, ed essendosi protestati i Periti suddetti, che la presente stagio-

[1] In detta Filza al num. 134.

stagione non permetteva di risarli, e che quando ancora si fossero potuti rifare, bisognava dar tempo alla Terra d' assodarsi, prima di rimettere detto Fiume, hanno creduto per ora di non poter prendere altro più sollecito, e più sicuro espediente, per non ritardare l' unione dell' acque della Nievole, con quelle del Salsero, che procurare di far ritornare il fondo del Letto della Nievole nelle parti superiori all' istessa altezza di prima, con costituire una Pescaia di muro all' imboccatura del Letto Nuovo, e fabbricare una Cateratta nell' Argine traverso, che serra la bocca di detto Letto Vecchio, et in questo istesso Letto scavare un proporzionato Canale, fino allo sbocco del Rio del Salsero, per tirare a se le sopraddette acque, e ricavare il Salsero medesimo, fino allo sbocco del Fiume della Borra.

Tutte le sopra divisate cose già sono state felicemente, e senza alcuna interruzione eseguite, a tutte spese del Supplicante, salva la spesa del Salsero, che viene distribuita sopra la sua particolare imposizione, già da gran tempo descritta a' Libri della Ragioneria del Tribunale della Parte; sicchè la Nievole scorre oggi con tutte le sue acque chiare per l' accennato Letto Vecchio, mescolandosi queste con quelle del Salsero, ch' era la Volontà della M. V. C.

Resta adesso a carico del Supplicante il serramento del Letto Nuovo, e di aprire l' intestatura, che chiude il Letto abbandonato, acciocchè, anco nel caso di escrescenze, tutto il Fiume possa scorrere come prima per il suddetto Letto abbandonato; ma perchè anco facendosi dall' Oratore sì fatte operazioni, l' acque non potrebbero scorrervi, a cagione d' essere stati da' particolari possidenti lungo le ripe d' esso Letto disfatti, e seminati gl' Argini; che però l' Oratore supplica umilmente la M. V. a degnarsi di comandare, che i Possessori suddetti ricostituiscano li detti Argini, ad oggetto, che la Sovrana Volontà della M. V. resti in tutto, e per tutto adempita, che della Grazia &c. Quam Deus &c.

Più precisa ed interessante per l' Istoria dell' Epidemia, che danneggiava la Valdinievole, è un' altra Supplica [1] del medesimo Signor Marchese Bartolommei, concepita in questi termini: *S. C. M. Mattias Maria Bartolommei umilissimo servo, e suddito della M. V. I. reverentemente li espone, come dal Magistrato della Parte li è stato notificato un Rescritto della M. V. del dì* 31. *del caduto Mese di Maggio, nel quale tra l' altre cose si comanda, che il Fiume della Nievole sia prontamente rimesso dove correva avanti l' ultima voltura, a tutte spese di detto Oratore, quale dubitando, che la movenza a pronun-*

O

(1) In detta Filza 208. num. 135.

nunziare sì fatto voltamento, l' abbia data la supposta straordinaria mortalità di quei Popoli della Valdinievole, succeduta dopo l' ultima detta voltura, pone d' avanti alla M. V. l' ingiunta Dimostrazione, contenente lo stato dell' Anime, e la Nota de' Morti de' respettivi tempi di ciascheduna delle Comunità ricorrenti, dalla quale chiaramente resulta l' insussistenza delle Rappresentanze, state fatte dalle sopradette Comunità intorno a questo punto, stante la quale insussistenza, quantunque egli non abbia altro pregio, che di venerare i Sovrani Comandi della M. V., ardisce umilmente con tutta la reverenza di porle in considerazione, che il nuovo voltamento ordinato farsi, porterà seco non piccolo tempo, sì per il Cavo da farsi al Letto abbandonato, sì per i nuovi Argini da costruersi, stati spianati dalli stessi Particolari ricorrenti, senza colpa veruna dell' Oratore, come anco per la sua stabilità (che a senso de' Periti si crede mal sicura) ed inoltre, perchè molto tempo ancor vi vorrebbe, acciocchè si riempisse, all' effetto che l' acqua potesse salire nel Letto abbandonato, l' Alveo superiore alla detta Pescaia, atteso i quali reflessi

Supplica umilmente la Sovrana Clemenza della M. V. I. a degnarsi di farli Grazia, che per ora si ponga in pratica la proposizione fatta dai Periti Veraci, e Mascagni, che in pochi giorni si effettua, e che si crede efficacissima per conseguire il fine, che si desidera, che della Grazia ec.

In piè della Supplica, leggesi il seguente Rescritto.

Il Senator Soprassindaco de' Nove, esamini il presente Ricorso del Marchese Mattias Bartolommei, e gl' Attestati annessi, i quali non combinando con quelli sopra de' quali fondò la sua Relazione in data de' 5. Febbraio prossimo passato, verifichi il fatto, e riferisca prontamente. Fatto in Firenze li 28. Giugno 1748.

Richecourt. *Vauthier.*

Contemporanea è una Relazione dei medesimi Signori Veraci, e Mascagni, in proposito delle difficoltà che s' incontravano nell' eseguire alla lettera i Comandi dell' Imperial Consiglio di Finanze: *Adì 28. Giugno 1748. Illustrissimi Signori Uffiziali de' Fiumi della Città di Firenze. L' ordine che abbiamo ricevuto dalle Signorie Loro Illustrissime, di eseguire con tutta la possibile prontezza, e celerità il Rescritto a noi partecipato, che ordina che si rimetta la* Nie-

Nievole nel luogo istesso, di dove ultimamente fu levata dal Sig. Marchese Bartolommei, ci obbliga prima della nostra partenza a rendere intese le Signorie Loro Illustrissime, di tutte le difficoltà, che ci si parano d'avanti, nel dar mano ad eseguire l'ordinata Voltura; imperocchè vediamo, che in questa grande operazione ci vorrà maggior tempo di quello, che viene supposto da' Loro premurosissimi Ordini, e nell'aperture si possono incontrare delle difficoltà, che ricercano esame, e che vorrebbero, per quanto ci pare, essere prima appianate, acciocchè l'operazione non venga in veruna maniera ritardata. Noi adunque protestando la nostra prontezza, ponghiamo d'avanti alle Signorie Loro Illustrissime l'appresso difficoltà, o considerazioni.

E' da reflettersi che il Letto della Nievole abbandonata è in oggi del tutto ripieno, e che sono affatto distrutti gl' Argini, e che tutto l'Alveo è affatto ripieno, lavorato, e seminato, per quanto c'è stato detto da tutti i Particolari Confinanti.

In conseguenza convien fare una nuova escavazione, larga braccia 18., profonda circ' a braccia 3., e rifare gl' argini suddetti, acciocchè il Fiume possa riprendere il corso per questo Letto, essendo un principio certissimo, che un Fiume non può voltare il proprio corso, se non trova un' alveo più basso del primo.

Oltre all' escavazione del Letto abbandonato, converrà una gran Pescaia all' Intestatura del Letto nuovo, che richiede molte settimane ad edificarsi, e molti mesi a stabilirsi in forma, da resistere a tutte l'escrescenze della Nievole.

In quanto alla predetta escavazione, ed in quanto alla fattura degl' argini, presentemente non si potrà da noi far' altro, che dare un' opportuna instruzione a chi doverà operare, imperocchè ora nel colmo dell' Estate il Terreno è sì duro, che troppo resiste al Ferro, nè vale la spesa rispetto agl' argini, perchè la terra soda non lega, e non possono in maniera veruna stabilmente lavorarsi. Questo lavoro non può cominciarsi, se non doppo le prime pioggie dell' Autunno futuro, e molti mesi ci vogliono a terminarlo, e sono necessarj almeno due Anni, prima di introdurre la Nievole nella nuova escavazione, per dar tempo che i lavori facciano la loro presa, e si rendino capaci a resistere a tutto il carico dell' acque della Nievole, credendo noi, che su questo punto convenga procedere con ogni cautela, tanto più che nel tempo della nostra visita ci furono avanzati de' rammarichi da alcuni Interessati di Monte Catini, perchè il Signor Marchese avesse introdotto la Nievole nel Letto nuovo troppo presto, con tutto che gli argini fossero già stati fatti di due Anni, essendo state attri-

tribuite alcune frane alla troppa sollecita introduzione; ed in fatti quei terreni sono talmente arenosi, che voglion tempo a consolidarsi.

Ma quello, che ci dà più pensiero, è il recapito, che nello stato presente potrà darsi alla Nievole, allo sbocco in Padule; imperocchè il Letto Vecchio termina in una gran deposizione, che da gran tempo in quà aveva formata d'avanti alla Fattoria del Terzo, ed in faccia alla Fattoria di Bellavista, sicchè non regolando lo sbocco in miglior forma di prima, ne possono seguire molti ricorsi, per li sconcerti che si preveggono, e consistono negl' impedimenti degl' altri scoli, e ne' disordini, che può soffrire la Fattoria del Terzo di S. M C. Crederebbamo per tanto, che avanti convenisse rendere intesi i Ministri dello Scrittoio di quest' affare, per sentire da essi le loro resoluzioni.

In ultimo non possiamo dispensarci per nostro discarico, di avanzar la notizia alle Signorie Loro Illustrissime, che rimettendosi ora la Nievole nel grado di prima, si troverà nuovamente sottoposta all' istesse frequentissime rotture, che seguivano ancor prima nella voltura, perchè il corso quasi due miglia più lungo, ed il cattivo sbocco, che il Fiume vecchio ha in Padule, richiederebbero gl' argini più alti, ed in conseguenza più grossi di prima, per evitare le querele degl' Intetereßati del Piano, i quali niente ricordevoli de' mali passati, attribuiranno solo alla nostra disavvertenza i mali, che si troveranno presenti, e più gravi del solito parranno loro le spese per risarcire le rotture, che senza dubbio si prevedono, qualora non si faranno gl' argini più grossi, e più alti, come abbiamo accennato di sopra. Per tanto ci parrebbe ancor necessario, che fossero intimati ancora gl' Interessati del Piano, per sentire i loro sentimenti intorno a quel di più, che sarebbe necessario aggiungere, per formare un nuovo Letto perfetto, e non sottoposto come prima a quelle rotture, che dettero agl' istessi Interessati motivo di accordare liberamente al Signor Marchese Bartolommei la domandata voltura.

Quest' è quanto, che per ora ci è parso necessario di far palese alle Signorie Loro Illustrissime, per sentire anticipatamente i loro ulteriori Comandamenti, non solo perchè non sia attribuito a nostra disavvertenza qualche sconcerto, che succedesse; ma perchè altresì gl' Ordini di S. M. C. abbiano un felicissimo esito, e siano di tutti quei vantaggi a quei Popoli, a benefizio dei quali sono indirizzati; E di nuovo protestandoci pronti, umilmente c' inchiniamo &c.

Delle Sigg. LL. Illustrissime.

Umiliss. e Devotiss. Servitori.
Angiol Maria Mascagni.
Gio. Maria Veraci m. pr.

In esecuzione del Rescritto emanato in piè della seconda Supplica del Signor Marchese Bartolommei, il Clarissimo Signor Senatore Soprassindaco informò nuovamente, che secondo il calcolo fatto colle Fedi dello stato dell' Anime, nei luoghi dell' Epidemía, il numero de' morti del secondo quinquennio dall' anno 1743. al 1747., era superiore più del doppio del numero de' morti dall' anno 1738. all' anno 1742. dicendo, che se determinati effetti possono procedere da una qualche cagione, devono questi considerarsi per il tempo, che succede immediatamente alla cagione, affine di contrapporsi quelli, che intervenivano avanti che esistesse. E che essendo seguito il voltamento totale della Nievole nella fine dell' anno 1742., per ritrovare se tal fatto possa aver prodotta l' influenza, conviene indispensabilmente paragonare la mortalità, che seguiva prima, con quella che succede doppo.

Unitamente ai Documenti di questo affare, dibattuto con molto calore fra le parti, si leggono nella medesima filza 208. di Suppliche dell' Anno 1748. molti Attestati, molte Perizie, e molti Calcoli di Malati; e di Morti, per convalidare l' asserto delle afflitte Comunità, cioè che l' Epidemía riconoscesse la sua cagione principalmente dagli spagliamenti del Salsero. Di tanti autentici Documenti mi è piaciuto di copiare solamente gli appresso.

Adì 8. *Gennaio* 1747. *ab Inc. Fassi indubitata Fede a chi occorre, da me appiè sottoscritto Chirurgo della Comunità di Monte Catini, come fu et è la verità, che dal* 1744. *fino al presente vi sono stati, e vi sono un infinità d' Infermi, dove mi è convenuto giornalmente portarmi alle Case loro per curarli dalle Infermità, massime nell' Estate, et Autunno, quali ascendevano fino a* 1000. *e più, e tutti nel Piano della Pieve a Nievole, e de' quali ne sono periti molti di diversa età, e tutto per quanto si è possuto indagare, si è fatto un morbo Epidemico, che fino i Lattanti hanno sofferto tale infermità, di maniera tale, che le famiglie intiere hanno sofferto gravi malattie, e quelli quali non sono periti, tuttavia soffrono lunga malattia, senza potersi rimettere in salute. E le loro infermità sono state Febbri acute, Sinochi putridi, Terzane doppie, e semplici putride, con molti Vermi, e Petecchie, e Febbri Scorbutiche, e Maligne, de' quali ne sono periti in pochi giorni di sua malattia, senza aver tempo di curarli; e tutto vien cagionato per esser trattenute l' acque Minerali, che prima univansi con le dolci, laonde essendo impedito il loro corso per l' alveo, massime in Stagione asciutta, bagnando solo di tempo in tempo l' alveo, et ivi stagnando, venivano a corrompersi, fermentando con*

il fango, e riscaldate dal calore del Sole, producevano, e producono un fetore così nauseabile, che passando da codeste adiacenze incitava il vomito, e dolori di testa, di modo tale che gl' istessi Albergatori, erano costretti tenere ben serrate le loro stanze per il gran fetore, che veniva esalato dal corso delle suddette acque, e da' Venti, che portavano per il Piano quelli vapori pessimi, e molto nocivi a quei Corpi, non solo respirando codesta Aria corrotta, ma nutrendosi ancora di quei cibi, che raccoglievano, e raccolgono ne' loro Effetti, che irrigati dalle Rugiade ripiene di quei Sali prodotti dalle suddette acque, gli erono, e sono molto nocivi per la loro salute &c. del che negl' anni che l' acqua dolce si univa con le Termali, e di continuo avevano il corso libero al Padule, si godeva una perfetta salute, come si può vedere da' libri de' Defonti. Dico di più, che questi poveri Contadini sono restati tutti con forti Ostruzioni di Fegato, e di Milza, e tutto vien causato da Aria grossa, e infetta; e per la verità mi soscrivo di mia propria mano &c.

Antonio Gaetano Talenti.

Adì 30. *Giugno* 1748. *Noi infrascritti Medici Fisici, e Cerusico della Comunità di Monte Catini della Valdinievole, attestiamo per la pura, e mera verità, come nella Cura di S. Pietro di Monte Catini suddetto, negl' anni* 1743. *e* 1744. *il numero degl' Infermi nell' Estate, ed Autunno sarà ammontato a circa dugento Infermi per anno, e negl' anni* 1745. *e* 1746. *il numero degl' istessi sarà asceso al numero di seicento l' anno, e nel* 1747. *il numero degl' Infermi sarà asceso al numero di quattrocento in circa &c.*

Item attestiamo come sopra, che nel Quinquennio antecedente agl' anni suddetti, il numero degli Ammalati un anno per l' altro sarà asceso al numero di cento in circa: non potendo sopra ciò farne testimonianza certa, per non averne precisa memoria, e non averne tenuto mai il suo registro ec.

E tutto ciò possiamo asserire, perchè giornalmente nei suddetti respettivi tempi ci portavamo a visitare alle proprie Case gl' Infermi, essendoci ritrovati a visitare fino al numero di cento per ciascheduno il giorno, et in fede ec.

Io Michele Gaetano Livi, Medico Condotto della Communità di Monte Catini, affermo quanto sopra, et in fede mano propria ec.

Io Gio. Broccardi Schelmi, Medico di detta Comunità di Monte Catini, affermo quanto sopra, et in fede mano propria ec.

Io

Io Anton Gaetano Talenti, Chirurgo di detta Comunità di Monte Catini, affermo quanto sopra, et in fede mano propria ec.

III. *Noi infrascritti al presente Rappresentanti della Comunità di Monte Catini attestiamo, come non solo per Informazioni prese da' Curati di detta Communità, come anche per essere noi informati, per essere tutti del Paese, che delli anni* 43. 44. *il numero degl' Infermi sarà asceso al numero di dugento in circa l' anno, e nel mille* 45 46. 47. *il numero delli stessi sarà asceso al numero di ottocento in circa per ciascun' anno.*

Item attestiamo, come nel quinquennio antecedente agl' anni suddetti, il numero degl' Ammalati era stato di gran lunga inferiore, poichè l' Ammalati ascendevano al numero di sessanta in circa, et in fede ec.

Io Antonio Simoni uno degli Rappresentanti mano propria ec.

Io Domenico Cecchi uno de' Rappresentanti mano propria ec.

Io Gio. Broccardi Schelmi uno de' Rappresentanti mano propria ec.

Io Santi Martinelli uno de' Rappresentanti affermo quanto sopra mano propria ec.

Noi Sargente Gio. Cristofano Talenti, Clemente Vagliani, Gio. Gori, Angiol Maria Cheli, Stefano Toci, e Ser Gio. Michele Livi impotente, affermiamo, come Rappresentanti la Communità suddetta, quanto sopra, e per Essi per non sapere scrivere, pregorno me D. Bartolommeo Giuseppe Adami, che facessi la presente sottoscrizione, come ho fatto ai lor preghi, e presenza, di propria mano.

IV. *Adì* 30. *Giugno* 1748. *Io infrascritto Medico Chirurgo della Communità di Massa, e Cozzile, attesto come nell' Influenza del Male, che soffrivano i poveri Contadini del Piano di Monte Catini, dall' anno* 1742. *in quà, doppochè l' Acque del Salsero restorono prive dell' acqua dolce per la Voltura del Fiume Nievole, i Popoli della mia Condotta non hanno sofferto danno simile, perchè sono molto discosti dal Fiume Salsero; ben' è vero, che quei Contadini, che sono partiti del Comune di Massa, e sono andati nel Piano di Monte Catini, o per assistere l' Infermi, o in aiuto di quelle Famiglie, che erano tutti oppressi da Febbri putride, o Terzane Doppie, sono ritornati in questo Piano alle loro Case tutti infetti di simili Febbri putride, e Terzane Doppie, et io ne ho curati molti, e perciò posso attestarlo.*

Item similmente posso attestare, che dall' anno 1742. *in quà, sono stato più volte chiamato nel Piano di Monte Catini, alla cura di tali Infermi, e fra gl' altri mi ricordo, che visitai una Famiglia intiera di sei, o sette Persone, tutti oppressi da Febbre putrida, di modo che*

in quella Casa non vi era chi potesse andar' a prendere un poca d' acqua, per potersene servire nell' emissione che feci del sangue. Potendo anche asserire, che doppo detto tempo, è stato considerabile in quel Piano il numero degl' Infermi, perchè non potevano supplire i Professori, e questo non solamente lo so per la ragione di sopra, ma perchè ho un mio figliuolo Cerusico condotto dalla Communità di Monsummano, quale più volte mi ha detto, che non poteva resistere alla cura dell' Infermi del Piano di Monte Catini, per il gran numero degl' ammalati, che è quanto posso attestare, ed in fede ec.

Io Matteo Bonaccorsi, Medico Chirurgo mano propria ec.

Tralascio ben volentieri molti altri documenti, valevoli a sempre più confermare il mio assunto, ma non posso dispensarmi dal produrre la seguente prudentissima Relazione, dei due celebri sovrallodati Signori Ingegneri Veraci, e Mascagni.

Relazione circa il modo di risanare l' Aria nel Piano di Massa, e Monte Catini in Valdinievole ec. Adì 31. Maggio 1748.

A due cagioni viene attribuito l' effetto della rea Influenza, che da circ' a cinque anni affligge con Malattie, e Mortalità insolite gli abitatori adiacenti al Corso del Rio del Salsero, e del Letto abbandonato del Fiume Nievole, nel Piano di Monte Catini, e Massa in Valdinievole, fino ad aver' estinte le Famiglie intiere.

Primo; all' essere stato divertito detto Fiume l' anno 1742. salvo, dal consueto suo Letto, chiamato perciò in oggi il Letto abbandonato, e voltatolo in altro più antico Alveo, detto comunemente la Nievolaccia, affine di ricolmare alcuni Poderi della Fattoria di Monte Vetturini del Signor Marchese Mattias Bartolommei, per grazia speciale ottenuta da S. M. C. fino del dì 6. Novembre 1739. poichè si crede constantemente, che a motivo di questa diversione, essendo rimaste sole a correre per il divisato letto abbandonato le acque del Salsero, la di cui maggior parte viene dai Bagni detti del Tettuccio, e però di loro natura sulfuree, bituminose, e salmastre, e non essendo più esse attemperate con l' acque dolci della Nievole, tramandino cattivi vapori, dai quali contaminata l' aria di tutta quella regione, specialmente nei tempi Estivi, si sia formata questa deplorabil' Epidemia.

Secondo; alla Fabbrica di un Mulino a due Palmenti, stata eretta posteriormente, vale a dire nel 1745. dal Signor Conte Girolamo Giulio Marzichi, per grazia pure della M. S. I. del dì 6. Giugno 1744. poichè facendosi andare detto Mulino con l' acque ragunate insieme dalle polle dei sopraddetti Bagni, che sono della natura poc' anzi accennata, almeno buona parte di esse, e facendosi questa ragunata in un

un gran recipiente in foggia di Bottaccio, ovvero Margone, quivi massimamente nei tempi Estivi riscaldate dai Raggi Solari, ribollono, ed esalano maligni vapori, che corrompono l' aria nel modo istesso, che si e detto di sopra.

Anzi vi ha chi pretende, che più dal predetto Mulino, che dalla Voltura della Nievole, riceva maggiore alimento l' Influenza, per due ragioni che si dicono di fatto.

La prima, perchè tali acque con stagnare nel suddetto Bottaccio, mandano fuori, e massime nei tempi caldi, così gran fetore, che ne resta incomodato tutto il Paese all' intorno, e fino l' istessa Terra di Monte Catini, situata in così alta eminenza: effetto che s' asserisce non essersi provato così sensibile, avanti l' erezione di cotesto Edifizio.

La seconda, perchè il numero de' Morti dall' anno 1745. in quà, è assai maggiore di quello dei due anni precedenti, che successero alla diversione della Nievole, come dicono aver fatto costare da un' attestato del Paroco della Pieve a Nievole, trasmesso già al Clarissimo Signor Soprassindaco Senator Venturi, attualmente Collega di VV. Signorie Illustrissime.

Tali furono le Rappresentanze fatteci in voce dagl' Interessati, che intervennero alla prima nostra Visita fatta sul luogo il dì 24. Aprile prossimo passato, di ordine espresso della C. M. I., contenuto nel Rescritto della Segreteria di Finanze del dì 19. Febbraio prossimo passato, ed in esecuzione del Decreto di VV. Signorie del dì 14. detto, circa alla qual Visita dobbiamo dire, che gl' Interessati intervenuti alla medesima, in virtù delle precedenti Notificazioni, e pubblici Editti fatti affigere a Monte Catini, e Massa dalle Signorie VV. Illustrissime, furono gl' appresso.

Per la parte dei Ricorrenti, il Signor Domenico Broccardi Schelmi, e Signor Domenico Anton Simoni, ambi Deputati per la Communità di Monte Catini, ed il Signor Dottore Stefano Pittoreggi Cancelliere di detta Communità. Fra l' Interessati poi vi furono il Padre Maestro Fr. Michel' Angiolo Parigi Priore dei Padri del Carmine, il Signor Dottor Broccardi Schelmi, Giuseppe Cecchi Fattore delle Monache di S. Maria a Ripa, et altri tutti di Monte Catini. E parimente il Signor Sergente Anton Barli, ed il Sig. Domenico Sini, come Deputati della Communità di Massa.

Per l' altra opposta parte poi vi furono Gio. Batista Pacchi, come Fattore del predetto Signor Conte Marzichi, ed il Signor Gio. Mariano Lippi, come suo Procuratore, e Francesco Poggi, con Domenico Martini, l' uno Fattore del Signor Marchese Bartolommei a Monte Vetturini,

rini, e l'altro pure Fattore dell'istesso Signor Marchese, come Fittuario della Fattoria del Terzo di S. M. I.

In questa Visita dunque noi sentimmo l'istanze fatteci dai suddetti ricorrenti, le quali si riducevano a domandar riparo ai guaj esposti di sopra; e sentimmo altresì le opposizioni date per l'altra parte, ed in specie per il prefato Signor Conte Marzichi, le quali contenevano presso a poco, che l'erezione del divisato Mulino non potesse dar causa alcuna all'Epidemia, perchè è vero che all'uso di detto Mulino si radunano anche l'acque sulfuree, ma è vero altresì, che queste vengono addolcite, e mitigate dall'altre acque, e del Salsero medesimo, e del Bagno Tondo, che sono buone, e sane. E perchè tirandosi nel Bottaccio detto di sopra le Acque dei Bagni, si viene a impedire che esse non facciano più intorno a quello della Rogna, certi Stagnamenti, come facevano prima irregolarmente; e perchè ancora nel fabbricarsi il suddetto Mulino, è stata tagliata una Macchia di Tamerici, che ingombrava il corso a dette acque. In prova di che fu detto, che si facesse osservazione essere assai minore l'Influenza nei contorni di detto Mulino, che nelle parti più remote; e niente ostare l'aumento dell'Epidemìa dopo la di lui struttura, potendo dipendere dalla disposizione dei Corpi già infettati dopo la Voltura della Nievole, dalla quale bensì, e non dall'erezione di detto Mulino, si conta il principio della suddetta Influenza.

Dopo questa conferenza fattasi nel Mulino medesimo, indicato con Lettera A. nella quì annessa Pianta, ci portammo a riconoscere i suddetti Bagni; e si notò, che per fare una radunata d'acque all'uso di esso, atta a renderlo macinante, sono stati fabbricati due grossi muri, uno attraverso al Letto del Salsero nel sito segnato B. in altezza di circa a braccia 7. e questo serve per rattenere l'acque, e del Salsero medesimo, e dei suddetti Bagni sostenendole alla divisata altezza, acciò possano avere il necessario carico sopra i ritrecini. L'altro a traverso al Letto del Rio del Salserino, nel Sito segnato C. e questo per forzare le acque del Bagno tondo, a dover correre per il Gorello D. E. nel suddetto Bottaccio, e non più per il Letto del Salserino F. G., come facevano prima.

Si notò ancora, che l'acque veramente sulfuree, e bituminose, sono quelle del Bagno P. della Rogna, e nell'altro Bagno I. dei Cavalli, essendoci stato asserito, che quelle del Bagno tondo Q. sono di qualità molto diversa, perchè la loro virtù è di rinfrescare.

Partiti di quì ce n'andammo giù per il corso del Rio del Salsero, fino al suo sbocco R. nel Letto abbandonato della Nievole, e più

oltre

oltre ancora, dove si osservò, che le di lui acque spandendosi per l'ampiezza di detto Letto, si assottigliano molto, e cresce perciò notabilmente la loro superficie; il che sembra dover produrre una maggior quantità d'Esalazione.

Vi si notò ancora una cosa essenziale, che merita forse la maggior riflessione, ed è che essendo tanto detto Letto, quanto l'altro del Salsero, più alti delle Campagne laterali, si vedde perciò che le di lui acque penetrano, e si spargono per il Piano di dette Campagne, formando diversi stagnamenti, e nelle Fosse Campereccie, e nei Solchi, e Acquaj dei Campi, e fino nell'Aie di alcuni vicini Poderi, che d'ordinario sogliono essere più basse dei Campi all'intorno; segno ancora, che le medesime acque vengono di sottoterra per feltramento, e che per ciò è molto credibile quello che ci fu asserito dagl'Interessati, cioè che anco l'acque dei Pozzi circonvicini, delle quali devono necessariamente servirsi gli Abitatori per i loro consueti usi, restino infettate da quelle del Salsero; per non dir nulla della maggior copia di vapori, che devono mandar fuori gli accennati stagnamenti.

Seguitammo poi la Visita sù per detto Letto abbandonato, fino al luogo della diversione del Fiume nel sito S; dove si trovò, che detto Letto resta in oggi più alto del fondo del Letto nuovo braccia 3. 1. 8., come appare ancora dal profilo della Livellazione distesa nella Pianta medesima.

Terminata la visita di quel giorno, con l'assistenza delle Parti, ci transferimmo negl'altri susseguenti giorni da per noi a riconoscere tutto il restante di detto Letto abbandonato, dallo sbocco R. in giù, che può dirsi in oggi Letto del Salsero, fino dove egli si congiunge con l'altro Fiumicello della Borra, e più oltre ancora, fino alla Colmata, che si fa presentemente dall'istesso Signor Marchese Bartolommei nella Fattoria del Terzo di S. M. I., con le sopraddette acque del Salsero, e della Borra, e fino in Padule.

Di lì passammo a visitare tutto il presente Letto della Nievole, dalla sua diversione in giù, fino alla Colmata della Fattoria di Monte Vetturini dell'istesso Sig. Marchese, e fino in Padule.

E finalmente si fece la Pianta, e Livellazione, che ora presentiamo alle Signorie Vostre Illustrissime, nella suddetta quì annessa Carta.

Sopra le quali cose tutto dovendo noi esporre il nostro sentimento, e proporre i rimedj, che si giudicano più idonei per salvezza di quella Provincia, ci diamo l'onore di dire, che dopo aver sentito in voce, gl'In-

gl' Interessati suddetti, ed altre Persone ancora di quei Paesi, abbiamo voluto di più quì in Firenze ricercare nella Cancelleria di codesto Ufizio, le memorie di quanto intorno a ciò sia seguito nei tempi passati.

Che però cominciando dal Mulino, abbiamo trovato essere stato fabbricato nelle preci del citato Signor Conte Girolamo Marzichi, per grazia di S. M. ottenuta ne' 6. Giugno 1744. a Relazione del Perito Pier Gio. Fabbroni, segnata ne' 20. Maggio precedente; dalla quale Relazione, e dalla risposta data a Vostre Signorie Illustrissime dal Cancelliere di quel tempo di Monte Catini, sopra l' affissione degli Editti per chi avesse voluto dir contro, si deduce, che nè detto Cancelliere, nè i Rappresentanti le Comunità, nè alcuno del Pubblico fece la minima opposizione a questo nuovo Edifizio, che anzi fu reputato per cosa utile, e vantaggiosa all' universale, come apparisce dal Contesto della medesima Relazione (Filza di Suppliche del 1744. a c. 43.)

Noi però crediamo, che detto Edifizio abbia la sua parte nel male che sopra, non per causa forse del piccolo Bottaccio contiguo al medesimo, quantunque vi si radunino tutte le acque rattenute dal muraglione B. nel Recipiente, o Pelago, posto superiormente come si notò di sopra; ma bensì dalla vastità, e dalla irregolarità di Fondo di detto Recipiente, che resta scoperto per un gran tratto, quando dette acque fanno andare il Mulino; Niente ostando la mescolanza di esse con quelle del Bagno Tondo, che si dicono rinfrescative, perchè ci pare, che tale attemperamento non possa essere molto efficace in un corpo di acque così vasto, e per la sua profondità, e per la sua estensione.

Per altro stimiamo, che questo gran corpo di acque stagnanti abbia nel male di cui si tratta assai minor parte, di quella, che necessariamente deve avervi la voltura della Nievole, a cagione specialmente della contaminazione dell' acque dei Pozzi, che sono bevute dagl' Abitatori di quel luogo.

E giudichiamo ancora, che questa minor parte, che ha nel male il suddetto stagnamento, possa forse cessare un giorno, quando detto Pelago sarà stato ripieno dalle materie, che porta dai vicini monti l' istesso Salsero, come di necessità deve succedere a causa del muraglione B., che la rattiene. Imperocchè ripiena tutta quella gran cavità, e ristrette l' acque in un Canale più uniforme, e di assai minor sezione, sembra che non siano allora da temersi quei perniciosi effluvii, che ora ne derivano.

A buon conto però ci pare, che rimedio opportuno sarebbe, giacchè il male che viene di quì, deve essere sensibile solamente nei mesi caldi

caldi, di tener serrato detto Mulino, e senza Macinare nei mesi di Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre ogn'anno, finchè non sia seguito il riempimento della Cavità del Pelago detto di sopra, e formatovi un Canale ben regolato, e di sponde, e di fondo.

Ma perchè serrandosi detto Mulino nei divisati quattro mesi dell'Anno, non resti tuttavia in essere il ristagno dell'acque nel suddetto Pelago, perciò ad evitare per questo capo ogni ulteriore inconveniente, saremmo di parere, che dovesse imporsi al Signor Marzichi l'obbligo di far fare una Cateratta nel suddetto muraglione B., larga di vano braccia 2. e alta in forma da potersi sempre rialzare il suo Battifoglio, a misura delle Deposizioni, che di mano in mano si anderanno facendo nel fondo della Cavità del suddetto Pelago, e che ciò non ostante, vi resti sempre in detta Cateratta un'apertura capace per cavare quelle acque stagnanti. Col mezzo di questa Cateratta da potersi aprire, e serrare con facilità, cavandosi dette acque, quando si serra il Mulino, e chiudendosi la sua Imposta, quando esso si riapre, per rattenere di nuovo le medesime, sembra che possa esser provveduto bastantemente ad ogni guaio.

E perchè nei mesi, che detto Mulino non lavora, potrebbero andar male i suoi ordinghi, perciò si potrebbe permettere all'istesso Signor Marzichi, di condurvi in detto tempo le sole sole acque del Bagno Tondo, quando abbia modo di condurvele; nè importerebbe nulla, che se ne servisse per macinare, purchè restino sempre in quel tempo separate le acque degl'altri Bagni.

E questo è quanto crediamo di poter suggerire, circa alla riparazione del male proveniente da detto Edifizio.

Toccante poi l'altra parte di esso, dipendente dalla diversione della Nievole, abbiamo trovato che il Sig. Marchese Bartolommei, per poter godere il frutto della Grazia ottenuta da S. M. ne' 6. Novembre 1739, era stato incaricato per Relazione degl'Ingegneri Tosi, e Anastagi, del dì 25. Aprile 1740. approvata da VV. Signorie Illustrissime negl' 11. Agosto susseguente, di far fare alquanto sopra al luogo della diversione dai Beni de' Signori Porciani, una Cateratta di luce braccia 1. ½ sulla Ripa destra del Fiume, per cavare le acque chiare di esso, e condurle nel Letto abbandonato, per mezzo di una nuova Gora, da scavarsi a spese pure dell'istesso Signor Marchese, per i Beni di detto Signor Porciani, e d'altri particolari, e questo perchè tali acque chiare fossero potute andare a mescolarsi con quelle del Salsero, poichè in tal forma si sarebbero impedite quelle sinistre conseguenze, che fin d'allora si temevano da tutti gl'Interessati, rispetto all'

all' aria, come il tutto può vederſi più diſtintamente in detta Relazione (Filza di Rapporti dell' anno 1740. a car. 77.)

Queſta Cateratta però non è ſtata mai coſtrutta, ed il motivo che ne adduce il Signor Marcheſe è, perchè vedendo egli, che il Fiume ſi andava notabilmente votando, e profondando ſotto il Piano della Campagna, per cauſa della maggior brevità del nuovo corſo, ſtimò che ſarebbe ſtata inutile, mentre l' acque non averebbero potuto arrivare a ſormontare la ſoglia di quell' Emiſſario.

In fatti nella Livellazione da noi fatta, abbiamo ſcoperto, che al luogo della ſuddetta diverſione, il fondo del nuovo Letto, è reſtato più baſſo braccia 3. 1. 8. dell' altro Letto abbandonato, come ſi diſſe di ſopra.

Abbiamo trovato ancora fra le Memorie di codeſta Cancelleria, che anco nei tempi paſſati, quando la Nievole correva dove è ſtata voltata ora, e perciò il Salſero andava da ſe ſolo verſo il Padule, regnava in que' Paeſi l' iſteſſa infezione d' aria, che vi regna preſentemente, e vi fu per queſt' effetto gran commozione negl' anni 1640. 1641. e 1642. Imperocchè vediamo, che nel 1640. vi furono ſpediti i due Periti Felice Gamberai, e Baccio del Bianco, i quali ſentiti i guaj, che producevano all' aria le acque del Salſero, eſpoſero nella loro Relazione de' 25. Aprile detto, che il vero rimedio ſarebbe ſtato di levare la Nievole di dove correva allora, che è il luogo iſteſſo appunto dove corre di preſente, e mandarla per il Foſſo di Meſſer' Alamanno, che è il preſente Letto abbandonato. Ma queſta Relazione non fu per allora approvata, atteſe le controverſie inſorte fra gl' Intereſſati.

Succeſſivamente vi furono mandati i medeſimi Periti detti di ſopra, con l' aggiunta di un terzo, che fu Anibale Cecchi, i quali portatiſi ſulla faccia del Luogo, e fatte più e diverſe oſſervazioni, e conferenze con gl' Intereſſati, preſentarono al Magiſtrato loro una Relazione in data de' 24. Luglio 1644, nella quale confermarono quell' iſteſſo, che avevano detto tre meſi avanti i ſopradetti Gamberai, e del Bianco, cioè di doverſi rimettere la Nievole nel Foſſo di Meſſer' Alamanno, per eſſere ſtato nei tempi più anteriori il ſuo Letto Ordinario, donde fu rimoſſa di Comandamento del Granduca Ferdinando Primo, e divertita per i luoghi dove correva allora, e dove corre attualmente, a fine di ricolmare alcuni Terreni baſſi, e Paludoſi (Filza di Rapporti dell' anno 1642. a car. 15.)

Ma neppure queſta loro Relazione ebbe per allora alcuno effetto: ſiccbè l' anno doppo 1641. fu data nuova Commiſſione all' iſteſſo Gamberai

berai, e ad un tal Capomaestro Betti, perchè trasferitisi sul luogo, e sentiti gl' Interessati, riferissero il loro sentimento. In fatti eseguita la Commissione, esposero nel loro Rapporto diverse cose circ' al mandarsi la Nievole, o nel Fosso di Messer' Alamanno, o in un certo altro Luogo, per trattenerla a colmare alcune Terre basse, e circa al rivoltarsi il Letto del Salsero, e dissero, che mettendo la Nievole nel Fosso di Messer' Alamanno, come a viva voce di tutti i Contadini di quel luogo, si sanerebbe tutto il Paese: *e più sotto seguita a dire la loro Relazione:* Dichiarando, che non è bene mettere il Salsero nel Fosso di Messer' Alamanno, senza l'acqua della Nievole; *Ed in ultimo soggiungono:* E' bene presentemente cavare il Salsero, *che a tempo nuovo* sarebbe causa che vi sarebbe cattivissima aria, poichè detta acqua si sparge per il Piano (*Filza di Rapporti dell' anno* 1641. *a car.* 149.)

Anco questa Relazione non ebbe per allora alcuno effetto, talchè crescendo il male, si mosse, si dice, il Pievano di Monte Catini, a farne ricorso al Magistrato Loro, chiedendo qualche provvedimento alle comuni disavventure; ed il Magistrato ne fece negozio al Granduca Ferdinando Secondo, che regnava in quei tempi, rappresentandogli l' Instanze del suddetto Pievano. I Pareri dati più volte dai Periti, di rimettersi la Nievole nel Fosso di Messer' Alamanno, di dove era stata divertita, a tempo dell' Avolo di S. A. che era Ferdinando Primo; e le controversie pertinaci, che vi erano fra gl' Interessati, circa al ritornare detto Fiume nel divisato Fosso; e finalmente concluse il Magistrato, che per rimediare all' aria cattiva cagionata dal Salsero, sarebbe stato di sentimento di approvarsi per allora la Relazione del Gamberai, in quella parte, che proponeva di ricavarsi detto Fiume del Salsero, e tornò Rescritto d' approvazione del dì 4. *Giugno* 1641. (*Filza di Suppliche dell' anno* 1641. *a car.* 51.)

Ma perchè forse il suddetto Cavamento del Salsero non aveva corrisposto al miglioramento dell' aria, perciò l' anno dopo 1642. *fu approvata la Relazione de' tre Periti, Cecchi, Gamberai, e del Bianco, del dì* 24. *Luglio* 1640. *toccata di sopra, e l' approvazione seguì sotto dì* 26. *Marzo* 1642. *con essere stata poi voltata la Nievole nel Fosso di Messer' Alamanno, oggi detto il Letto abbandonato, per mescolare le sue acque con quelle del Salsero.*

Per tutta questa serie di fatti, a noi sembra di poter concludere, che l' unico rimedio da applicarsi alla presente infezione, per quel che dipende dalla voltura della Nievole, sia di ritornare, se non tutto il Fiume, almeno le sue acque chiare nel Letto abbandonato, per tem-

temperare le Sulfuree, e Bituminose del Salsero, e di scavare in detto Letto un Canale più ristretto, e più regolare, acciò tali acque corrino più unite insieme, e sotto una minore superficie, non solo dal luogo della diversione S., fino allo sbocco R. del suddetto Salsero, ma ancora da detto sbocco in giù, fino all' altro sbocco della Borra; il qual tratto può considerarsi come Letto successivo del medesimo Salsero.

Ciò stante crediamo, che convenga perciò ritornare alla proposizione degl' Ingegneri Tosi, e Anastagi, di fabbricarsi una Cateratta, in sito dove il fondo del Letto della Nievole torni più alto al suddetto Letto abbandonato, non solo le indicate braccia 3. 1. 8. ma ancora tutto quel di più, che si ricerca di caduta, per la condotta di dette acque chiare.

Più sono i siti, che potrebbero determinarsi nella Ripa, e Argine destro del Fiume, dalla Voltura in su verso la sorgente, ma il più adattato, a noi pare quello sopra il Ponte a Gora, per la distanza di circa C. 60., dove per la parte di là capita ancora lo sbocco del rifiuto del Mulino del Giannini di Pescia.

Ma perchè la Campagna adiacente al Fiume per tutta quella parte, si trova assai bassa, perciò giudichiamo, che la Gora da farsi di nuovo per condurre le sopradette acque chiare, non possa scavarsi giù per detta Campagna, ma bensì attraverso alla medesima, per la linea K. H. fino alla Strada Maestra Lucchese, e proseguirsi poi giù per detta strada, con valersi a tal' effetto di una delle sue fosse laterali, ed in ultimo introdurre dette acque in altra Fossa molto capace, posta fra i Beni de' Particolari, che và a sboccare nel suddetto Letto abbandonato, come il tutto meglio si accenna dalle Lettere K. H. L. M. N. O.

E tanto crediamo che possa esser rimedio sufficiente al male, perciò che procede dalla Voltura della Nievole; riservandoci di dare un' istruzione a parte, dove sieno individuate le misure, e forme più precise, tanto per rispetto alla struttura di detta Cateratta, quanto per riguardo all' esecuzione della nuova Gora, e ad alcuni Ponti, e Chiaviche, che si ricercano nel condurre la medesima nel mentovato Letto abbandonato, doppo che S. M. I. averà manifestata la Suprema sua Volontà sopra la presente Relazione.

Due difficultà ci si parano d' avanti, intorno a questo nuovo regolamento di acque. La prima è di trovare un modo sicuro, per fare che detta Cateratta sia regolata esattamente a' debiti tempi, serrandola subito che il Fiume s' intorbida per qualche escrescenza, e tenendola sempre aperta fuori di questo caso, altrimenti vi sarebbe rischio

sito, che una Piena entrando all' improvviso nella nuova Gora, vi cagionasse gravissimi disordini. Nè basta tal volta per così fatta vigilanza, il tenervi Persona stipendiata, ma sarebbe necessario, che questa tal Persona ci avesse ancora un maggiore interesse.

L' altra difficoltà dipende dal sapersi da chi, e come debba mantenersi scaricata detta Gora, poichè almeno ogni tre anni anderebbe rimunita, e rassettata.

Noi abbiamo pensato a più e diversi progetti, ma il più proprio, e più durevole, a noi sembra, che sarebbe quello di dar facultà, a chi fosse incaricato della spesa di tutti questi lavori, di potere altresì fabbricare a proprie spese con l' acque di detta Gora, un Mulino in quel sito, che tornasse più in acconcio, giacchè costa dalla Livellazione, che dal fondo del Letto del Fiume nel sito K. dove dovrebbe farsi la Cateratta, fino al Piano del Letto abbandonato nel punto O. dove avrebbe a sboccare detta Gora, vi sia di caduta braccia 7. 6. 2. pendenza per nostro parere, che basta per far' andare un Mulino, e per dar corso all' acque della Gora.

In questa forma crediamo, che il Mugnaio medesimo sarebbe quella Persona attenta, e vigilante, che si ricerca, e per regolare a tempo la Cateratta, e per tener bene scavata la Gora; poichè quelle avvertenze, che bisognasse praticare per condurre l' acque della Nievole a mescolarsi con quelle del Salsero, e saperle mantenere correnti, quelle istesse appunto esigerebbe l' Edifizio del Mulino.

Ma perchè la di lui Fabbrica porterebbe seco qualche lunghezza di tempo, là dove il male di quel Paese richiede, che bisogna por mano sollecitamente alla struttura di detta Cateratta, ed al Cavo della nuova Gora, e del Letto abbandonato, secondo quelle istruzioni, che com' è detto di sopra, ci riserviamo di dare dopo risoluto il negozio, per poi con maggiore comodità devenire alla fabbrica di detto Mulino, secondo altre istruzioni, che si darebbero per la medesima.

Ben si ricerca sapere a spese di chi debbano farsi tutte queste operazioni, insieme con la compra del Terreno, che bisognerà occupare per compimento delle medesime, ma non crediamo di dover tacere, che per le spese del cavamento del Salsero, per tutto il suo corso fino allo sbocco della Borra, vi è la sua Imposizione affissa, descritta al Libro B. di Pescia a carte 179. Ben' è vero, che tale Imposizione per essere molto antica, anderebbe con comodo, e a tempo debito rimodernata.

Si ricerca ancora il Braccio Regio, per frastornare tutte quelle opposizioni, che venissero dalla parte dei Padronati de' Terreni, e specialmente di quelli della Commenda di Malta, che sono i primi

 fra

fra K. e H., o da altri Interessati, ed in particolare del Mugnaio del suddetto Mulino del Giannini, a causa di doversi fare a traverso al Letto della Nievole una piccola parata di Stipa, e Paletti, non più alta di mezzo braccio, la quale constringa l'acque a voltarsi verso la Cateratta, che in altra forma non vi si volterebbero, almeno in tutta la loro quantità; e tutto senza danno, e pregiudizio di detti Interessati.

Molto più poi si ricerca il suddetto Braccio Regio, per forzare il sopraddetto Mugnaio del Giannini, a riserrare a proprie spese una rotta, che stà aperta da più anni in quà nella Ripa, e Argine sinistro del rifiuto del suo Mulino, dai Beni di questo Spedale di S. Maria Nuova, per un puntiglio di chi debba spendere a riserrarla, quando è chiaro, che essendo detto rifiuto un' appartenenza del Mulino, tocca al Padrone di questo, e non agl' Interessati adiacenti, a riserrarla: il che non facendosi, non ritornerebbero più le acque della Nievole, divertite per detto Mulino, nel suo Letto, e sarebbe del tutto infruttuosa la nostra proposizione.

Che è quanto abbiamo creduto di dover' esporre alle Signorie VV. Illustrissime, secondo il nostro debole sentimento, sopr' un affare che si è meritato con ogni ragione i Benignissimi Riflessi di S. M. C. E col più riverente ossequio ci diciamo.

Di VV. Signorie Illustrissime.

Alle quali ci diamo l'onore di soggiunger di più, che la spesa per fabbricare detta Cateratta, per il Cavo della Gora, compra di Terreno, fattura di Ponti, e Chiaviche, e per l'escavazione d' un Canaletto dentro il Letto abbandonato fino allo sbocco del Salsero, ascenderà a circa Ducati cinquecento, indipendentemente dall' erezione del proposto Mulino, e sue attenenze; e che la spesa del Cavamento del Salsero fino allo sbocco della Borra, può importare circa a Ducati trecento.

Devotissimi, et Obbligatissimi Servitori
Gio. Maria Veraci.
Angiol Maria Mascagni.

Per maggiore specificazione del guasto grande, che fece nella Valdinievole l'Epidemia del 1745. e 1746. prodotta dalle pestifere esalazioni del Salsero, gioverà il ricapitolare brevemente il numero dei malati, e dei morti, che furono nella bassa Pianura, cioè in quella medesima Pianura, che nella *Pianta dimostrativa della Provincia di Valdinievole*, intagliata in rame, e pubblicata unitamen-

mente al *Parere* del Signor Dottor Nenci, vien contrassegnata: *Paese afflitto dall' Epidemia* del 1756. Oltre adunque all'esposto di sopra a c. 107. e a c. 200. apparisce dagli Attestati riportati a c. 214, che i Malati nel solo Popolo di S. Piero di Monte Catini furono

nel 1742.	num. 100.	in circa
nel 1743.	num. 200.	
nel 1744.	num. 200.	
nel 1745.	num. 600.	
nel 1746.	num. 600.	
nel 1747.	num. 400.	

Inoltre dall' Informazione accennata sommariamente a c. 213. si prova colle Relazioni, ed Attestati dei Cancellieri, e Parochi dei respettivi luoghi, che

Nel Popolo di S. Marco al Piè a Nievole, in un quinquennio dal 1738. al 1742. inclusive, lo stato dell' Anime sommò 9479, e in detto tempo il numero dei morti, ascese a 253, che ragguagliatamente tornano 50. e $\frac{3}{5}$ per anno; nel secondo quinquennio poi, dal 1743. al 1747, lo stato dell' Anime sommò 9249, e i morti furono 515, cioè 103 per anno.

Nel Popolo di S. Pietro Apostolo di Montecatini, dal 1738. al 1742, il numero dell' Anime sommò 7900, e i morti furono 200, cioè 40 per anno.

Nel secondo quinquennio, il numero dell'Anime sommò 7921, ed i morti furono 298, cioè 59. $\frac{3}{5}$ per anno.

Nel Popolo di S. Maria di Massa, dal 1738. al 1742. i morti furono 102, cioè 20. $\frac{2}{5}$ per anno, e nel secondo quinquennio, dal 1743. al 1746. furono 159, cioè 31. $\frac{4}{5}$ per anno.

Facciasi ora il paragone colla strage, che fece in quei medesimi tre Popoli l'Epidemia del 1756, e si vedrà per la dimostrazione autentica, prodotta da me a c. 33. delle mie *Considerazioni*, che nell' Estate, e nell' Autunno di quell' anno, nel Popolo di S. Marco al Piè a Nievole, l' Anime erano num. 1804, ed i morti furono 106, cioè a ragione di 6. per cento.

Nel Popolo di S. Pietro Apostolo di Montecatini, le Anime erano num. 1698, e i morti furono 20, cioè uno, ed un quinto per cento.

Nel Popolo di S. Maria di Massa, le Anime erano 1737, ed i morti furono 31, cioè uno, e tre quarti per cento.

P 2 Si

Si faccia il giusto defalco dei morti dal Dicembre 1755. a tutto il Giugno 1756. che non si conteggiano nella mia dimostrazione, e il defalco altresì del diminuito numero dell' Anime in quei medesimi Popoli, e si resterà facilmente persuasi, che la strage fatta nella Bassa Valdinievole dall' Epidemìa del 1745, ovvero del 1746, fu proporzionalmente uguale a quella, che vi fece l' Epidemìa del 1756. Facendo ora la giusta applicazione de' fatti, per rintracciarne le cause: se l' Epidemìa del 1745, ovvero del 1746. indubitatamente dipendè, anche per concessione amplissima del Signor Dottor Nenci, dalle pestifere esalazioni del Salsero, per qual privilegio non è dipenduta da esse medesime esalazioni anche l' Epidemia del 1756, che ha preso i medesimi paesi, ed ha fatto un corso, ed una strage, uguale appunto a quelle del 1745. e 1746?

Non solamente però sono state originate dall' infausto Salsero, e aiutate dalla Putrefazione del Padule di Fucecchio, e dei suoi Paduli secondarj, le soprannominate Epidemìe, ma lo fu anche quella del 1707. che si stese per i medesimi paesi, e per altri contigui, e fece non minore guasto, in tempo appunto, che neppure si pensava di far Colmate in Bellavista. Dalla Relazione del Dottor Gaspero Felizio Paver prodotta sopra a c. 103. si ricava, che dal dì 22. al 26. di Luglio, nella Cura del Piè a Nievole il numero de' Malati ascese a 200, e quello dei morti a 20, cioè 10. per cento.

Il dì 24. nel Popolo del Ponte Buggianese, i malati erano 200, ed i morti dal dì 1. Luglio fino al detto dì 24, erano 142, cioè 4. per cento.

Il dì 26. nell' Altopascio, i malati erano 80, e i morti 3, cioè 3 $\frac{1}{7}$ per cento.

Il dì 27. A Castel Martini, ed a Stabbia, i malati erano 100, ed i morti 3, cioè 3. per cento.

Più specificatamente a c. 39. del *Sommario* correlativo alle mie *Considerazioni*, apparisce che nel solo Popolo del Ponte Buggianese, dal dì 24. Giugno 1707. a tutto il dì 28. Novembre susseguente, il numero dei morti ascese a 254. In esso *Sommario*, per la fretta della stampa, ci scordammo di riportare il seguente attestato, del numero dell' Anime di essa Parrocchia.

Die 28. Maii 1760.

Fides per me infrascriptum Cancellarium Curiae Episcopalis Piscienfis, qualiter in Filtia Relationum status Animarum Ecclesiae

Par-

Parrocbialis S. Michaelis de Ponte Bovianensi, reperitur Relatio RR. Presbiterorum Dominici Bartoli, & Petri Iuliani Sansoni eiusdem Ecclesiae Curatorum &c. asserentium prout infra &c.

Adì 22. Aprile 1706.

Fassi fede da noi infrascritti, Curati della Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo del Ponte Buggianese, come nella Pasqua di Resurrezione di questo presente anno 1706. *si sono Sacramentati in questa Chiesa, Persone* - - - - - - - - - - - - - - - Num. 1996. --
E stante l' Età, non si sono Sacramentati - - Num. 986. --

In tutto Num. 2982. --

Io Domenico Bartoli Curato mano propria.
Io Pier Giuliano Sansoni altro Curato mano propria.

Item per attestato de' medesimi Curati, apparisce nell' anno 1709. *sotto dì* 10. *Aprile quant' appresso ec.*

Stato, e numero dell' Anime della Cura di S. Michele Arcangelo del Ponte Buggianese.

Da Comunione Anime - - - - - - - - - - - - Num. 1794. --
Che non si comunicano - - - - - - - - - - - - Num. 647. --
Ammessi pro prima vice - - - - - - - - - - - Num. 35. --

In tutto Anime Num. 2476. --

In quorum &c.

Leander Philippus Galeotti Cancell. Episc.

DONATUS MARIA ARCANGELI, Patritius Arretinus, Dei, & S. Sedis Apostolicae Gratia Episcopus Piscienfis, eidemque S. Sedi immediate subiectus.

Universis, & singulis Fidem facimus, & attestamur, retroscriptum Dom. I. U. D. Leandrum Philippum Galeotti, esse Cancellarium nostrum, & talem qualem se fecit, & facit, eiusque similibus attestationibus, plenam atque indubiam Fidem semper adhibitam esse, atque in praesens adhiberi. In quorum &c.

Dat. Pisciae ex Episcopali Palatio nostro, hac die 28. *Maii* 1760.

Petrus Dominicus Bruni Vic. Gener.

Prendendo adunque lo stato dell' Anime, qual'era ne' 22. Aprile 1706, cioè di 2982. i 254. morti tornano presso a poco 11. e $\frac{2}{3}$ per cento.

Nel 1756. le Anime in quel medesimo Popolo ascendevano a 3200, ed i morti dal dì 17. Luglio, a tutto il dì 30. Novembre furono num. 273, cioè quasi per appunto 11. $\frac{2}{3}$ per cento.

Ripetasi che simili effetti provengono da simili cause; laonde se l' Epidemìa del 1707. non dipendè dalle Colmate di Bellavista, che allora non vi si facevano nè punto nè poco, non sarà dipenduta da esse Colmate neppure l' Epidemìa del 1756, ma ella ebbe origine principalmente dalle pestifere esalazioni del Salsero, giacchè nei di lui contorni, cioè nel Popolo del Piè a Nievole, come sopra notai a c. 114. vi morirono 40. persone più che nel Popolo del Ponte Buggianese, a proporzione del numero dell' Anime di quei due Popoli.

Riduchiamoci ora a memoria dai documenti di sopra riportati, che compassionando l' afflizione dei Popoli della Valdinievole l' Augustissimo nostro Sovrano, con suo Benigno Rescritto de' 31. Maggio 1748, si degnò ordinare al Signor Marchese Bartolommei, di rimettere il Fiume Nievole nell' antico suo letto, affinchè le di lui acque potessero attemperare, e smorzare la Salsedine di quelle del Salsero, stata riputata sempre la principal' e più forte cagione dell' Epidemiche Malattie. Notisi però che nel volersi dar' esecuzione a questo Sovrano Comando a prò di quella misera Provincia, fu trovato l' antico letto della Nievole privo degl' opportuni argini, a cagione delle semente fattevi arbitrariamente dai confinanti; sicchè per risparmio di spesa fu preso il temperamento [1], di scavare per entro ad esso Letto vecchio un Canale di comunicazione, per introdurre le acque chiare della Nievole nel Salsero, parendo che così venisse a restituirsi al Salsero una sufficiente mescolanza di acque dolci, e sane, senza levare al Signor Marchese Bartolommei la comodità di colmare col restante delle acque torbe della Nievole. Dio volesse, che fosse stato tenuto in osservanza questo savissimo provvedimento, poichè tanti miserabili innocenti, non averebbero risentito i tristi effetti della contravvenzione di alcuni pochi.

§. LXIV.

(1) A tenore della sopra riportata Relazione de' Sigg. Veraci, e Mascagni de' 11. Maggio 1748.

§. LXIV.

E vaglia il vero, cangiatasi nell' Estate del 1756. la stagione, con la mutazione dei Venti di Levante girati verso Libeccio e Ponente, mutò altresì sede e regno l' Epidemia maggiore, essendosi dalla Cura del Ponte Buggianese, distesa in tutte le altre Cure della Valdinievole, cioè di Massa, di Montecatini, della Pieve a Nievole, di Montevetturini, di Monsummano, della Chiesina, dell' Altopascio, di Castel Martini, ed altre ancora, benchè lontane dalla Colmata di Bellavista. Questa mutazione quasi momentanea, e verissima, sebbene non valutata quanto si doveva, è stata una dimostrazione, che ha giustificata la tanto perseguitata Colmata di Bellavista, la quale ha dato tanto da fare, e da pensare ai Popoli della Valdinievole.

Dai fatti, e dalle ragioni fin quì amplamente prodotte, si comprende quanto sieno di tutti i tempi state pregiudiciali alla povera Valdinievole, le pestifere esalazioni del Salsero. Il Signor Dottor Pierantonio Nenci nel suo *Parere* le accorda tali nel 1745. e nei due susseguenti, ma non vuole che abbiano avuto colpa all' Epidemia del 1756, sostenendo che questa sola sia dipenduta dai supposti da lui Ristagni d' acque del Fiume Pescia di Pescia, in alcuni tratti del Circondario della Colmata maggiore di Bellavista. Tutto però il di lui raziocinio cade a terra, o si ritorce agevolmente a difesa dell' innocenza della Colmata di Bellavista, subito che uno chiarisca i fatti, e ne deduca le giuste illazioni.

Si è veduto da c. 189. a c. 203. in quale cattivo stato si era ridotto il corso delle acque del Salsero dal 1744. in poi, e quanto vorremo noi credere che deteriorasse di condizione dal 1748. al 1756, quando cioè non vi fu più badato? Eccone altri riscontri, ricavati dalle *Notizie di fatto sopr' allo stato delle Colmate di Bellavista nell' Estate dell' Anno* 1756, *distese dal Signor Gio. Veraci Ingegnere*, pubblicate a c. 5. del *Sommario* correlativo alle mie *Considerazioni*. Primieramente adunque il prolungamento seguito nel Canale della Borra, la quale scorre sempre alta di fondo, a cagione delle materie grossissime, che seco porta dai troppo prossimi monti onde ha origine, produsse per necessità un alzamento straordinario dell' Alveo del Salsero suo influente, sicchè fino al Terzo egli scorreva per la Ghiara. Di quì è ch' essendo le Ripe, e gli Argini della Borra, e del Salsero, composti di materie grosse, davano un continuo passo per via di sorgive a quelle acque pesti-

 fere,

fere, le quali si erano talmente distese per tutte quelle Fosse Camperecce, tanto a destra, che a sinistra, che impestavano una grand' estensione di paese, assai maggiore di quella occupata dai creduti Ristagni della Colmata di Bellavista, ed ivi formavano due strisce paralelle di Lagune, e pozzanghere ripiene d'acque nere come l' inchiostro, e fetentissime. Tutta quella porzione poi di acque del Salsero, che scansando i pori degli Argini, si conduceva a finire, e morire nel Circondario della Colmata del Terzo, vi si tratteneva distribuita in tante Cunette, dove imputridiva sempre più, e riseccandosi per la forza del Sole, lasciava vaste macchie, e croste gialle e nere puzzolentissime, con Sale rappreso, e con fetore insopportabile, e ciò seguiva anche fra i ridossi di tutto il letto della Borra, dall' unione del Salsero fino al Padule.

Gli stessi stessissimi accidenti di sordide e fetentissime putrefazioni, seguirono nel 1756. dentro al Letto della Borra unita col Salsero, e per tutto il suo rimanente corso, e spaglio, mentre tali appunto ve le riscontrò il sovrannominato Signor Veraci, nel passeggiare che fece coraggiosamente tutta quella fetente Colmata del Terzo, nel colmo dell' Epidemìa.

Attaccati per tanto che furono dall' Epidemìa anche gl' altri Popoli distanti dalla Colmata di Bellavista, non fu possibile esimersi dalle tante volte richiesta, ma non curata visita delle altre parti della Provincia. Pochi passi adunque lontano da Bellavista, fu ritrovato tutto il letto del Salsero, secondo il solito, alterato in maniera, che molte operazioni bisognarono per rimetterlo nel suo giusto, e naturale corso, nel quale fu lasciato non molti anni sono, come sopra si è detto. In tutto il tratto dell' Estate del 1756. il Salsero era stato privo dell' acqua dolce e chiara della Nievole, la quale vi sarebbe dovuta andare, per mezzo del sovrannominato Fosso di comunicazione, poichè dessa acqua della Nievole era stata intercetta, e consumata da' Particolari della Pieve a Nievole, per adacquare orti, e campi. Il Margone o Bottaccio del Mulino dei Signori Marzichi (il quale come si disse al §. LXII. suol' andare colle acque del Salsero) era stato sempre ripieno d' acque morte scolate dai Bagni, e per tutto il restante corso, vi erano state fatte arbitrariamente dai Particolari diverse Steccaie, per ritenere le acque. Finalmente in vece di lasciar' andare liberamente il Salsero a sboccare in Padule, ed ivi soffogare le sue ree sostanze, era stato in più luoghi imprigionato, e trattenuto nella Fattoria del Terzo, per colmare con esso dentro all' Alveo

del

del Padule medesimo. Tutte le descritte Steccaie, e rattenute fatte arbitrariamente, e contro le Leggi, e le Regole, nel Letto del Salsero, rialzarono senza dubbio in molte parti il di lui Alveo, e lo resero talmente superiore alla Campagna, che le di lui acque penetrando, e trapelando dall' una e dall' altra parte, avevano ripieno tutte le adiacenti fosse camperecce, ed avevano per conseguenza impestato una gran parte del Paese di Marazzi Salmastri, e quel ch' è peggio, continuano tuttavia ad impestarlo. Imperocchè egli è un fatto vero, che il Salsero sotto la strada maestra Pesciatina si unisce con la Borra, e questa seguita a colmare quella parte della Fattoria del Terzo, che per lungo tratto confina colla tenuta del Pellicino di Bellavista. E' inoltre un fatto certo, che la Borra, cessate le Piogge, rimane priva affatto di acque chiare, e perenni; sicchè mancando per la maggior parte dell' Estate la vera, e propria acqua della Borra, la sola acqua salata del Salsero è quella che spaglia, e va a morire in tutto il recinto della Colmata del Terzo, e quivi si trattiene, finattanto che l' azione dei raggi del Sole, e di altre cause combinate non la consumano, lasciando così da per tutto paduletti, e bozzali ripieni di Sale marino da lei depositato, e di fetentissimi loti, e flummie giallastre.

Il dì 23. Settembre 1756. fu riscontrato dai Ministri del Sig. Marchese Feroni, che le acque del Salsero, uscite dal Mulino dei Signori Marzichi, fino alla Strada Maestra Fiorentina, Confino fra i Popoli di Montecatini, e del Piè a Nievole, per il tratto di circ' ad un miglio, camminavano per un canale largo braccia due e mezzo in circa. Alla suddetta Strada Fiorentina si allargavano ad un tratto in un Canale di circ' a braccia 6, e così continuavano per il corso di quasi un miglio e mezzo, fino alla Nievolaccia, ch' è il letto antico della Nievole. Trovandosi adunque le suddette acque in un Canale così slargato, avevano perduta gran parte della loro velocità, e perciò camminando troppo agiatamente, avevano depositato in quel tratto largo di Canale tanta Ghiaja, e Rena, che in alcuni luoghi sopravanzava braccia 1. e mezzo in circa l' altezza dei Campi contigui ad esso Canale, dal che ne seguiva, che le acque Salse, le quali in quella Estate vi erano corse sottilmente, ed agiatamente, erano venute maggiormente a ribollire, ed inoltre per l' altezza del loro letto, trapelavano, e gemevano nelle fosse de' Campi contigui, più bassi del Letto del Salsero, dove alzandovisi mezzo braccio, dove un braccio, e le avevano mantenute imbozzite d' Estate, per una striscia di un quarto

di

di miglio, paralella per ogni parte ad esso letto del Salsero, in cui correva solo quell'acqua, che avanzava ai detti gemitivi. In questa forma adunque, in mezzo ad un piano, vi era nelle Fosse dei Campi un Paduletto, lungo quasi un miglio e mezzo, e largo mezzo miglio in circa, proveniente da esse acque Salse, che morte, schife, e putrefatte, tramandavano un fetore insopportabile.

Adì 24. detto. Dal principio della Fattoria del Terzo, per il tratto di mezzo miglio, fino allo Stradone di mezzo a detta Fattoria, essendo i Campi dalla parte sinistra del Canale bassi, vi furono osservati i soliti gemitivi di acque Salse, che scendevano nelle Fosse di tre Campi, ed ivi il letto del Fiume Salsero era largo circ'a braccia 15. Dallo Stradone suddetto in giù, per il corso di circ'a tre quarti di miglio, fino allo Spargitoio della Colmata del Terzo, i Campi dalla parte destra erano più bassi del letto del Fiume circ'a braccia 1. ed un terzo, onde ne seguiva il solito gemitivo; sicchè per la distanza di circ'a 110. braccia dall' argine, le Fosse dei Campi erano tutte piene d'acquitrini, provenienti dai suddetti gemitivi del Salsero, osservandosi in essi l'acqua tutta corrotta, e fetentissima. Allo Spargitojo si vedevano tre Canali, che servivano per introdurre l'acque nella Colmata, ma erano stati pochi giorni avanti fatti rivuotare, perchè tenevano in collo le acque del Canale. Dentro alla Colmata, fu osservato, che alla riserva della Schiena di mezzo, ch'era un poco alta, tutte le parti laterali della Colmata, erano piene di Stagnuoli d' acqua morta, e putrefatta, che non aveva esito. Fu notato, che la Steccata era più alta del Terreno della Colmata br. 1 e mezzo in circa, e del Piano del Padule br. 2. e mezzo, con di più, che dentro la Palizzata di detta Steccata, per la parte della Colmata medesima, vi era stato appoggiato un Arginello a forma di Tura, che teneva le acque della Colmata, in modo che non potessero andarsene, neppure per gemitivo, sennon con grande stento. In questa Steccata era stato per allora dal Fattore del Terzo fatto un taglio, o sia apertura larga circ'a br. 14. e fonda br. 1, ma per esser' alta, non cavava le acque stagnanti, e pestilenti, che erano allora nella Colmata. Adì 26. detto, fu osservato, che era stata totalmente disfatta fino al suo piano la detta Steccata, ed erano stati scanalati tutti gli acquitrini della Colmata, siccome era principiato il cavo del Canale, che da detta Steccata conduceva l'acque in Padule, e doveva andare fino al Fosso Maestro del Terzo.

Si

Si aggiunga, che quando l'avanzo dell'acqua usciva dal secondo Recinto della Colmata del Terzo, doveva voltare a sinistra, lungo l'argine dei ripari de' Poderi di essa Fattoria, per un Canale che vi era apposta, per condurla nel Fosso Navigante del Terzo medesimo. In esso Canale erano state fatte dai Lavoratori della suddetta Fattoria quattro Chiuse di Frasche, e terra, affine di passare colle Carra in Padule. Queste Chiuse impedivano il transito all'acque, e le facevano spargere, e dilatare a destra nel Padule, detto le Prata del Terzo, e di lì calavano nello Scolo, rasente alla Colmatina del Buralli, e se ne andavano al canto della Ragnaja, nel Canale antico della Nievole.

Il Pellicino di Bellavista resta superiore appunto alle suddette Prata del Terzo, allora allagate da quelle putrefatte acque del Salsero: i Poderi di Bellavista sotto la Pescia nuova, gli restano dirimpetto; ed in quanto agli altri Poderi, siccome la Nievole cammina, dal canto della Ragnaja, l'Argine di quel Recinto, e lungo l'Argine dello Zipoli, fino al Fosso del Capannone (come mostra la Pianta dimostrativa del Signor Dottor Nenci) con il di più, che dalla chiusa del Dini verso il suddetto Capannone, mantien bagnato il Padule, fino all'Argine de' Ripari, la pestifera esalazione del Salsero gli pigliava tutti.

Ecco donde sopra la Possessione di Bellavista, e sopra il Popolo del Ponte Buggianese venne la tempesta, non solamente nel 1745. 1746. e 1747, ma nel 1756, ed anche nel 1757. giacchè non vi fu in quell'anno da incolpare nè i Ristagni delle Colmate di Bellavista, che assolutamente non vi erano, nè i maceri dei Lini, che non si fecero nè punto nè poco. Essa Epidemìa del 1757. non fu così leggiera, quanto ce la dipinge il Signor Dottor Nenci al §. XCIII. del suo *Parere*, perchè ho provato a c. 69. e 70. del mio *Sommario*, ai num. XI. e XII. che nella sola Cura della Chiesina Uzzanese, il numero dei morti dentro al Mese di Luglio ascese a 23. e nel dì 1. Agosto i malati ascendevano a 42, la maggior parte de' quali erano stati muniti del SS. Viatico, ed ogni giorno se n'ammalava degli altri. Nella Cura delle Spianate vi erano 50. Infermi, e nel Mese di Luglio ve n' erano morti 26. Nella Cura del Ponte Buggianese vi era una gran quantità d'Infermi, ed ogni giorno ne morivano quattro, cinque, e sei, e serva il sapere, che nella sola Possessione di Bellavista, il dì 10. Luglio 1757. in 23 Case si contarono 34. Malati. Non potrà, torno a dire, darsi la colpa di quest' ultima Epidemìa ai Ristagni delle

Col-

Colmate di Bellavista, perchè non vi erano, com' è notorio; e neppure se ne deve dare la colpa, come fa il Signor Dottor Nenci, all'*esservi restati doppo l' Epidemìa del 1756. non pochi Valetudinarj, così rifiniti, che era impossibile, che potessero andare avanti, essendo questa una cosa, che si osserva doppo tutte l' Epidemìe*; laonde non se ne può tirare la conseguenza, *che perciò anco senza la macerazione dei Lini, doveva seguire qualche mortalità tra più migliaia di persone, che nei mesi indietro erano stati ammalati, alcuni de' quali erano rimasti Ostruzionarj, e non si erano totalmente rimessi in salute*. Tutte l' Epidemìe Palustri Febrili, com' è noto ai Medici, fanno il loro corso intiero fra il Solstizio Estivo, e l' Iemale, doppo al quale esse Malattie impreteribilmente non sono più della classe delle Acute, ma degenerano in Croniche, a cagione di Metastasi, e di Crisi imperfette, che sono seguite nei corpi, durante il corso delle Malattie Acute. Ora queste Croniche nel colmo dell' Inverno, o al più lungo, all' ingresso della Primavera, o si dissipano, o terminano in morte; ma quando anche giungano alla nuova Estate, si manterranno sempre della classe delle Croniche, e mai potranno riassumere l' indole di Acute, come lo furono nell' Estate, nella quale nacquero, perchè trovano variata a tutta sostanza la natura degli umori, di quegl' infelici, quasi come il Legno divenuto Carbone, non può mai più ritornar Legno. Se adunque nel 1757. vi fu Epidemìa Febrile non così leggiera in Valdinievole, ella dipendè dalle medesime cause, che avevano prodotte quelle del 1745. 1746. 1747. e 1756; cioè dalle pestifere esalazioni del Salsero, dei Pantani, e del Padule di Fucecchio, portate in altri luoghi, da diverse Quarte di Venti, e smorzate in parte dalla stagione fresca, e piovosa, che si provò nel 1757.

§. LXV.

Non vi è alcuno, che possa disapprovare le Colmate dalla Borra da per se sola, ma non vi è altresì, chi non deva temere con tutta ragione per pestifere le Colmate della Borra, unita colle acque del Salsero, alle quali si possono adattare i versi di Virgilio nelle Georgiche.

Salsa autem tellus, & quae perhibetur amara
Frugibus infelix: ea nec mansuescit arando
Nec Baccho genus, aut Pomis sua nomina servat.

e le

e le giuste tacce di pestifere, date alle Spiagge salsuginose del Mare da Monsignor Lancisi [1].

§. LXVI.

Sicchè il principal rimedio delle frequenti Epidemìe, che affliggono questa Provincia, sarebbe quello di portare il Salsero libero nel suo corso, a sboccare in Padule, disunito dalla Borra, ma unito colle acque perenni e dolci della Nievole, che gli vengono somministrate dal Canale di comunicazione preesistente, qualora però non sieno deviate per altri usi. Questo caso seguì indubitatamente nell' Estate del 1756, come dimostrò il medesimo Canale di comunicazione stato sempre asciutto, e come sento, che il Signor Marchese Feroni può verificare quando occorra, coi documenti autentici di due Accuse portate al Tribunale di Montecatini. La privazione di quest' acqua dolce, e perenne, è un fatto certissimo, e fu altresì la massima cagione dell' augumento notabile della passata Epidemìa del 1756, eppure non ne fu fatta la giusta considerazione, e non fu veracemente esposta.

§. LXVII.

Dal fin quì detto, sembra ridotto a dimostrazione, che le pestifere Esalazioni, e deposizioni delle acque stagnanti del Salsero, furono la principal cagione, non solamente della crudele Epidemìa, che afflisse la Valdinievole nel 1756, ma di altre ancora regnatevi negl' anni passati. Non è però questa l'unica, e singolar causa di tanto male, ma un' altra non meno forte vi cospira, cioè le Putride Esalazioni, procedenti dalle acque quasi morte nel Padule tutto di Fucecchio, e dall' immensa putrilagine, che in tempo d' Estate si aduna per entro ad esso. Il complotto di queste due fortissime cagioni venefiche, rese attivissime in tempo di siccità, e portate lontano sull' ale dei Venti, è stato, e sarà sempre la potissima cagione dell' insalubrità della Valdinievole, finattantochè la Provida Mente di chi ci governa, non si degnerà rivolgere le sue Cure Paterne ad apprestarvi l' opportuno riparo, come si spera, dopo che sarà pienamente informata del fatto.

§. LXVIII.

Il Padule di Fucecchio adunque è, come si disse al §. II., un vasto Alveo, o Fossone che riceve tutte l' acque di una ben lunga esten-

(1) De Nox. Palud. Effluv. Lib. 1. Cap. 5. pag. 22.

estensione di Paese, ed è assolutamente in molti luoghi più basso del fondo del Canale della Gusciana, unico emissario pel quale esso Padule si scarica in Arno, assai più rialzato di fondo, che non era due secoli fa, ed a cui la Gusciana medesima presentemente và ad unirsi in linea quasi orizzontale. Chi non si persuadesse della verità di questo fatto, non ha che a leggere *la Relazione seconda* del P. Ab. Grandi, particolarmente a car. 18. e seg., e ne resterà convinto, massime riflettendo, che dal 1715. in poi, il male è andato sempre crescendo, e che la medesima Gusciana, al presente si trova molto alzata, ed impedita di letto [1]. Esso Arno, in tempo delle sue maggiori escrescenze, superando qualunque maggiore altezza del Padule, non solo trattiene, e rispinge indietro l'acqua della Gusciana medesima, ma sovente anche entra nel Padule di Fucecchio, e lo riempie, e rinterra. Al Ponte a Cappiano, fu opportunamente construtta la famosa fabbrica delle Calle, col fine di regolare l'uscita, e lo scarico dell'avanzo del Lago medesimo [2]. Il progetto di costruire le Calle, fu degno di somma lode, e l'esecuzione fu (salvo le particolarità di sopra notate) utile un tempo per la Valdinievole, e lo seguiterebbe ad essere anche di presente, se non fossero variate di troppo alcune circostanze e naturali, ed artificiali. Vaglia il vero, al giorno d'oggi le Cateratte delle Calle del Ponte a Cappiano, sono fatte servire per regolare con troppa economìa l'uscita del Lago; imperocchè, per quanto mi vien supposto, per molti mesi, a solo fine *di pescare a Calle chiuse*, non si dà esito ad altr' acqua del Padule, sennonchè a quella poca che serve a mantenere andante un solo palmento del Mulino delle Calle, senza che si accordi nell' Estate l' alzare una Cateratta, neppure per il breve passo d'un Navicello, come sento che con suo grave danno provò nel 1755. il Signor Marchese Feroni, il quale non potè far trasportare fuori del Padule il Vino di Bellavista. Il P. Grandi a car. 19. della sua *prima Relazione*, e l' Autore delle *Osservazioni intorno alla Palude di Fucecchio* a car. 48. e de' *Ragionamenti intorno allo stato del Fiume Arno, e dell' Acque della Valdinievole* a car. 89 dimostrano quanto sia necessario, ed efficace rimedio l'apertura delle Calle per lo sbassamento del Padule, ed in conseguenza per lo scolo delle adiacenti Campagne; ma in oggi non si apprezza tal rimedio, e però il Padule si mantiene sempre altissimo più di prima, ed i terreni ad esso

(1) Ragionamenti intorno allo stato del Fiume Arno ec. a car. 40.

(2) V. Grandi Relazione seconda a car. 40.

esso contigui non possono mai bene asciugare. L'unico benefizio, che facciano le Calle di Cappiano oggidì alla Valdinievole, è d'impedire, che l'Arno nelle sue mediocri piene non entri nel Padule di Fucecchio, restato più basso di fondo; ma neppure sono un bastante difensivo, poichè l'Arno essendo oggidì enormemente rialzato di fondo [1], nelle sue massime escrescenze passa furibondo sopr'alla Pescaia, ed ai vani delle Cateratte di Cappiano [2], e và riempiendo tutto il Padule d'acqua, e di fango, e si distende per tutte le Gronde di esso Padule, rimontando alcune volte sopr'ai terreni di Bellavista, che sono i più lontani dal Ponte a Cappiano, inondando per fino le Case, e le Stalle dei poveri Lavoratori, come seguì nelle massime Escrescenze del 1740. 1745. 1758, e nello scorso Dicembre 1759. Nè si creda, che le Piene d'Arno capaci di riempiere il Padule, sieno rarissime: oggidì per colpa degl'immensi disordini del Canale di esso non più Fiume Reale, ma Torrente rovinosissimo, una pioggia dirotta di poche ore serve per farlo gonfiare a danno delle Campagne, e di tali piogge ne viene di tutte le stagioni. Di sua natura però il Padule sarebbe in tempo d'Arno basso, sempre corrente, poichè dalle due Pesce, e dalla Nievole, gli vengono, anche nella grand'Estate, somministrate nuove acque chiare, se non altro per mezzo di sorgive; ma essendo da non gran tempo in quà regolata con sì austera economìa l'uscita del Padule, ei si mantiene sempre alto, e si rende quasi affatto fermo, stagnante, e come morto.

Il Signor Dottor Nenci nel suo Parere, ha fatto ogni sforzo, per sostenere che il Padule di Fucecchio, scola oggidì le sue acque ugualmente bene, che nei tempi dello stabilimento delle Calle di Cappiano, perchè secondo lui, dal 1550. in quà, non sono variati i due estremi del Padule, cioè la soglia delle Calle, e l'ultimo più remoto lembo del medesimo Padule. Egli ha però equivocato nel fissare questi estremi, perchè in oggi uno di essi non è più la soglia delle Calle di Cappiano, ma il fondo dell'Arno, dove sbocca la Gusciana, assai più alto che non è quella soglia. Io accordo al Signor Dottor Nenci, *che le alterazioni seguite nel Padule, o per ragione delle male intraprese Colmate dentro il di lui alveo, o per il rinterrimento, ed alzamento del di lui fondo, o per il prolungamento seguito negli alvei di tutti i suoi Influenti, non hanno giam-*

(1) Come prova dimostrativamente l'Autore dei Ragionamenti intorno allo stato del Fiume Arno, e dell'Acque della Valdinievole.

(2) V. Grandi Relazione seconda a carte 19.

giammai fatto il minimo cambiamento, nè veruna alterazione nel punto già stabilito per l'emissario del Padule, alle Calle del Ponte a Cappiano. Non ne segue però da questa premessa, che lo scarico delle acque superflue, si faccia in oggi ugualmente bene, che nel 1550. Poichè 1. l'impigrimento dell'acqua per entro al Padule, a cagione dei rinterrimenti seguitivi, e dei Pattumi multiplicativisi nella maggiore sua estensione; 2. l'enorme ritardamento, anzi in moltissimi tratti la totale soppressione di moto, che hanno dovuto soffrire le medesime acque, a conto dei ridossi, e rinterri delle Colmate seguite dentro al Padule medesimo; 3. il consecutivo prolungamento, ed il rialzamento di fondo dei canali tutti degl' Influenti del Padule; 4. l'occupazione stata fatta colle Colmate, di parte del vero, e naturale alveo di esso Padule; 5 l'artificiale, e diuturna chiusura delle Calle del Ponte a Cappiano; 6. l'enorme rialzamento seguito nel Letto dell' Arno, e della Gusciana, sono le cause fortissime, ed innegabili, che impediscono il libero, e pronto scarico delle acque superflue del Padule per la soglia delle Calle, anzi le obbligano a star sempre più alte assai di pelo, che non erano nel 1550, e per quasi un secolo doppo. A tal misera condizione era ridotto il Padule fino del 1718, come dimostrarono il Chiarissimo P. Abate Grandi mio riverito Maestro, nelle sue *Scritture sopra gli affari di Bellavista*, ed il Signor Marchese Silvio Feroni, ne' suoi *Ragionamenti intorno alle Acque della Valdinievole*, con ragioni così chiare, e concludenti, che io non saprei aggiugnervi nulla di più, a riserva di notare, che dal 1718. in poi, questi tali impedimenti allo Scarico delle acque superflue del Padule per la Soglia delle Calle, sono cresciuti, e tuttora seguitano a crescere a dismisura, e che se non vi farà posto un pronto, ed efficace rimedio, il Padule di Fucecchio diventerà la Palude Lernea, a dispetto della non mai alterata Soglia di Cappiano. Tutti i Laghi della natura dei Fiumi dilatati (come è quello di Fucecchio) hanno i loro Emissarj o naturali, o artificiali, ed è premura dei Paesani il tenergli aperti, e puliti; ma con tutto ciò le acque di essi Laghi di continuo, ed inevitabilmente scapitano nella libertà, e velocità del loro moto, e scarico per gli Emissarj, ed alzano di Livello, a cagione dei rinterri, e Pattumi, che vi si formano per entro, sicchè obbligano di tanto in tanto i Paesani, a farvi delle grosse spese per sbassargli, e regolargli. Anche le Soglie delle Pescaie dell' Incisa, e del Callone, non sono state alzate, e si mantengono tali quali erano due secoli fa, ma in questi due

seco-

secoli il Letto dell' Arno, benchè sempre corrente, non è forse rialzato moltissimo sopr' a queste Pescaie? Lo decida, chi possiede qualche cosa, vicino a questo ridotto oggimai dannosissimo Torrente.

Questo stesso argumento, fu trattato egregiamente nel 1721. dall' Autore delle *Osservazioni intorno alla Palude di Fucecchio*, laonde tornerà in acconcio, il ricopiar quì il seguente passo, che si legge a car. 33. *Adunque per ridurre l' acqua del Lago alla primiera sua velocità, e respettivo scarico, non sarà sufficiente, nè l' intatta conservazione de' suoi estremi, nè il libero scolo dall' uno all' altro invariato suo termine; ma dovrà necessariamente attribuirsene la mancanza ad altre cagioni, cioè alla variazione del mezzo, intercetto tra quegli estremi, derivata sì dalle opposizioni, e resistenze delle Colmate* (fatte dentro al Padule) *e però dalla divertita, e mutata direzione dell' acque del Padule; sì dell' impulso minore, che dai Fiumi influenti, per la diminuita loro pendenza, esse ricevono; sì dalla considerabilmente* (cioè di un quinto almeno) *ristretta capacità sua, ed innalzato suo fondo, come principalmente dalla quasi totale perduta declività del Letto della Gusciana, cagionata dall' innalzato Alveo d' Arno, ultimo Recipiente dell' acque del Lago; dalla quale mancanza segue, che se l' acqua d' Arno in ogni semplice piena, come l' esperienza dimostra, ringorgando per la Gusciana, si livella con quella del Padule, e s' introduce in esso, dovrà la pendenza di questa nel continuato suo corso per la Gusciana regolarsi, e desumersi, non solamente rispetto all' altezza delle Calle, ma anche rispetto a quella del suo sbocco in Arno. Onde benchè gli estremi del Padule, cioè il Piano delle Campagne, e le Calle, sieno da quel tempo sempre rimasi invariati, non ostante, essendosi per le già addotte ragioni sì notabilmente alterato il loro mezzo, e per ciò diminuita la sua caduta, e ritardata la sua velocità, sarà necessario, per nuovamente riacquistarla, ridurne il mezzo, e la Gusciana al loro primiero stato. Ma tal' impresa non è da sperarsi, non potendo per restituire al Padule la passata sua capacità, distruggersi in esso i varj Acquisti, nè ugualmente scavarsi tutto l' interrito suo fondo, nè rimettersi la Gusciana alla passata sua declività &c.* Ecco adunque che bel capitale si può fare della non mai alterata soglia delle Calle, massime ora, che in 39. anni enormemente sono cresciuti i disordini del Padule di Fucecchio, e lo hanno ridotto quale ci si rappresenta nella *Pianta dimostrativa*, annessa al *Parere* del Signor Dottor Nenci, vale a dire uno dei più sudici ed impacciati Paduli, dei quali si abbia noti-

zia. Fattosi forte esso Signor Dottor Nenci sulla non variata soglia di Cappiano, e non facendo caso dell' enormemente rialzato Letto d'Arno, sostiene nel §. VII. e nei due seguenti, che solamente nei tempi delle grandi piogge Iemali gonfiandosi il Padule di Fucecchio, cagiona *dei regurgiti nei Fiumi, e impedimento alli scoli di tutta l'adiacente Pianura*, e che perciò *la più bassa parte del Piano, può talvolta nell' Inverno restare per qualche giorno soprassatta dalle acque del Padule. Ma siccome*, secondo esso, *l' escrescenze del Lago non seguono se non nelle acque Iemali, così queste non apportano nocumento se non alla fertilità della terra, e cessando le piogge, si smaltiscono per via delle Calle del Ponte a Cappiano; onde ne segue, che quei Terreni, che restano allagati per qualche giorno nell' Inverno, scolano dentro al medesimo, e divengono asciuttissimi nell' Estate*. Mi permetta però il replicare, che il suo argomento militerebbe, se il Padule di Fucecchio fosse un Vivaio murato, e ben pulito, colla sua Fogna accanto al fondo, o se le sole piogge d' Inverno, ed il solo ostacolo delle Piene dell' Arno, tenessero pieno ed alto il Padule. Troppo forti sono le Cause enumerate poco sopra, che lo hanno fatto alzare di Livello, e lo mantengono di tutti i tempi più alto, che le contigue Campagne! Il P. Ab. Grandi colle sue Livellazioni, pubblicate nella sua Terza *Relazione*, fece costare quanto era più alto il Livello ordinario del Padule, che quello di vasti tratti di Terreni adiacenti, specialmente in Bellavista. Dal 1718. in poi non è stato posto in opra rimedio alcuno, per sbassare il Padule, anzi si sono multiplicate, e corroborate le Cause, che lo fanno alzare, onde coll' esuberanza del Livello, e colle Sorgive inevitabili, mantiene pieni, ed allagati i suoi contorni, riducendoli Paduli Secondarj, ma perenni. Non vi vuole adunque una sublime Mattematica per intendere, che una gran parte de' Terreni, che sono attorno alle Gronde del Padule, ed una gran parte dell' adiacente Pianura della Valdinievole, benchè sia o ugualmente, o alquanto più alta della Soglia delle Calle, deve necessariamente mantenersi umida e palustre, anche in tempo d' Estate, perchè mai, in qualunque grandissima siccità, il Livello del Padule può diventare più basso di essi Terreni. Ma quando anche ciò seguisse nel colmo di qualch' Estate, che si guadagnerebbe per questo? Forse quei Terreni si chiamerebbero Terreni sani, e fruttiferi? Guai alla povera Valdinievole, se tali putridi Fanghi, per una lugubre siccità venissero a ribollire!

Il regolamento della Soglia delle Calle, fu saviamente stabilito dagl'

dagl' Uomini, per limitare il soverchio sbassamento delle Acque del Padule di Fucecchio, ed impedire che non si annidiassero nel Valdarno di sotto, ch' è più basso; e se tutte le altre Cause congiunte, tanto naturali, che artificiali, non fossero mai state variate, seguiterebbe tuttora a mantenersi ugualmente utile esso Regolamento. La Natura però non si è lasciata soprassare dall' Arte, e se gli Uomini hanno preteso di portar via una porzione del luogo, da essa destinato per Recipiente delle Acque della Valdinievole, ella si è rinfrancata altrove, mandando le acque sopr' a luoghi, che prima erano asciutti, o tenendole quasi ammontate, ed assai più alte di livello, che non erano prima. Laonde giova poco, che il Regolamento delle Calle si osservi costantemente (quando anche ciò sia vero) fino dal 1550, per smaltire le acque, che soprabbondano nel Padule; perchè dentro all' Alveo del Padule medesimo si trovano in oggi moltissime forti, e vaste Calle, assai più alte di quelle di Cappiano, e sono lunghissimi tratti di Ridossi, rinterri, e spaglj di Colmate casuali, ammonticature di Pattumi, e Pacciami, e barriere di rigogliosi Paglieti, e Boscaglie d' Ontani, che tengono di tutti i tempi alte, stagnanti, e morte le acque del Padule. La sovraccitata *Pianta Dimostrativa*, benchè fatta, come si suol dire, a occhio e croce, pure dipinge a maraviglia il deplorabile stato, nel quale oggidì è ridotto il Padule di Fucecchio, rappresentandocelo tutto pieno di Ridossi, d' Isole, di Pattumi, e di Paglieti, senza punto di Chiaro! e come si potrà credere, che le di lui acque sieno fluenti?

Il Signor Dottor Nenci si è trovato costretto a confessare, che le Colmate fatte in Padule, hanno cagionato il ristringimento di Alveo in esso Padule, l' alzamento del suo livello, il rincollo dei suoi Influenti, e l'impedimento delli Scoli dell' adiacente Pianura; ma si è limitato ad accordare, che seguono questi disordini solamente nelle maggiori escrescenze del Padule, e quasi solamente in tempi piovosi d' Inverno.

Egli ha argomentato *coeteris paribus*, e fidandosi della invariabile Soglia delle Calle di Cappiano, ha supposto, che il fondo del Padule sia un pavimento piano, che abbia un sufficiente, proporzionato, ed uguale declive, come i Lastrichi delle strade di Firenze, i quali cessata che sia una dirotta pioggia, smaltiscono di sopr' alle foglie delle fogne l' acqua che le allagava, e restano asciutte. Non và così al giorno d' oggi per la povera Valdinievole: gli ostacoli enumerati poco sopra, hanno troppo sconcertato

 l' an-

l'antico pavimento del Padule; ficchè ceffando le Piogge, fi fmaltifce per via delle Calle del Ponte a Cappiano, quella fola porzione di piene del Padule, che fi può fmaltire; ma non per questo sbaffa mai il Padule d'una fola linea di più di quello, che gli permettano gl'innumerabili oftacoli di fopra enumerati, che fanno l'ufizio di tante Calle fecondarie, affai più alte, e vafte, che non è quella di Cappiano. Ne fegue da ciò, che i baffi terreni adiacenti al Padule, e divenuti da gran tempo Padule fecondario, non poffono fcolare le loro acque nel Padule medefimo più alto affai di loro, per la ragione che le acque naturalmente non poffono andare all'insù; e ne fegue, che mai effi Paduli fecondarj nell'eftate poffono reftare afciuttiffimi.

Quando egli dice, *che la più baffa parte del Piano, può talvolta nell' Inverno reftare per qualche giorno fopraffatta dalle acque del Padule, ma che poi ceffate le piogge, quell' acque ritornano nel Padule medefimo, e fi fmaltifcono per via delle Calle di Cappiano*, ci dà motivo di credere, ch' Egli, per la fretta, non abbia fatto la giufta precifione dei Terreni fottopofti agli allagamenti nella Valdinievole. Quefti fono di due Claffi: la prima comprende i Terreni più baffi, e più accofto all'Alveo moderno del Padule, i quali fono d'Eftate, e d'Inverno, più o meno, fempre paluftri, pieni d'acqua morta, e di Erbacce aquatiche: la feconda comprende i Terreni, che fono framezzo a quefti, ed ai Campi fempre fementabili, ed afciutti, e quefti fecondi Terreni reftano allagati folamente nelle maggiori efcrefcenze del Padule, sbaffate le quali, effi ancora fcaricano le loro acque nei Paduli da me chiamati Secondarj, che reftano framezzo ad effi, ed al Padule Primario. Ora quefti fecondi Terreni allagati cafualmente, e di rado, accordo ben volentieri che non fono Paduli, e che nell'eftate divengano afciuttiffimi, almeno quanto può divenire il noftro Piano del Cafetto, e dello Smannoro; ma quefti non fono i Paduli Secondarj, dei quali ho trattato io nel mio *Parere fopra l'utilità delle Colmate di Bellavifta, per rapporto alla falubrità della Valdinievole*. Io ho intefo di parlare fempre (ed ho procurato di farlo nella più precifa, e chiara maniera, che io fapeffe) di quei Terreni ftati a memoria noftra fani, coltivati, e fertiliffimi, e che per le troppo variate circoftanze del Padule principale di Fucecchio, fi trovano in oggi ridotti Paduli perpetui, pieni d'acqua morta, o reftatavi per le piogge, o calatavi per gli fcoli dei Campi adiacenti e più alti, o trapelatavi per via di Sorgive dal medefimo

simo principal Padule di Fucecchio. Questi Paduli secondarj poi non sono così pochi, nè così piccoli, che non dovessero aver dato nell'occhio ai Signori Deputati della Sanità, cioè ad Esso medesimo Signor Dottor Nenci, ed al Signor Angelo Mascagni; ma perchè erano anche nel colmo dell' Estate del 1756. pieni d'acqua, e d' Erbacce palustri, appunto com' era (checchè venga detto in contrario) il vero Padule di Fucecchio, dubito, che gl' abbiano considerati per una continuazione del medesimo Padule, molto più perchè in quella pericolosa stagione, non era cosa sicura il passeggiare per quei pestiferi Pantani, affine di verificare i precisi confini tra il vero, ed antico Padule, e questi più moderni, e Secondarj, dove l'acqua non si muove punto. Non è cosa nuova, che intorno ai Canali d' acque più o meno fluenti, si dieno terreni più o meno sottoposti agli spaglj, ed allagamenti di esse acque; e appunto questa diversa natura serve di regola agl' Ingegneri d' acque, per classare, e tassare i Padronati, in occasione di Bonificazioni di terreni, e di regolamenti di Fiumi. Per altro non è calzante al nostro proposito, la parità degli allagamenti della Campagna, a cagione delle Piene dell' Arno, di cui si serve l' Autore, perchè sbassata che sia la Piena, l'acqua stravasata per le Campagne, può ritornare in Arno basso più di loro; ma i ristagni del Circondario del Padule di Fucecchio, non possono mai smaltirsi in esso Padule, che stà di tutti i tempi alto ugualmente che loro, se non più.

§. LXIX.

Era oltre di ciò una volta il Padule di Fucecchio, tenuto con somma vigilanza assai netto, e ripulito dalla gran quantità di Erbe palustri, delle quali è abbondantissimo. Imperocchè vi concorrevano i popoli circonvicini con innumerabili Barchette, non solamente per trasportare quà, e là ogni sorta di Grasce, ma per segare ancora, e raccogliere le frondi di esse Erbe Palustri, per uso di ottima, e fresca pastura dei loro Bestiami, e per uso di strami, o letti di esse Bestie nelle stalle, per ottenerne abbondanza di Concimi. In questa maniera la Valdinievole, come nota anche il P. Grandi [1], godeva un immenso benefizio colla pastura fresca, per gli allora abbondantissimi Bestiami, la quale ai Contadini non costava altra fatica, sennonchè di andare a segarla, e di trasportarla. Il Padule altresì restava spogliato d' una gran quantità di Verzura, che poi nella grand' Estate ricadendo in esso, e

(1) Relazione prima a carte 21.

putrefacendosi; poteva corrompere le acque. In questa maniera pure erano le acque del Padule sbattute, e tenute in una continua agitazione, per il multiplice moto di tante Barchette, le quali in certo modo servivano al Padule, come di tanti Battitoj all'uso dei Paduli, e Fossi d'Olanda. Lo stesso benefizio di continua salubre agitazione, godevano tutti gli scoli delle Campagne adiacenti, che servivano al passaggio delle Barchette.

In oggi però ancor' essi si sono ridotti stagnanti, e morti, e fa di mestieri tenere i loro sbocchi bene armati di Cateratta, altrimenti il Padule salirebbe bene spesso ad inondare la Campagna rimasta più bassa del pelo del Padule medesimo, com'è in gran parte quella di Bellavista. Quindi uno potrà comprendere, con quanto fondamento sia stato decantato per un gran difetto, l'essere stati trovati questi sbocchi di fossi ripieni d'acque stagnanti. Ogni Lago, o Padule suole avere il suo Chiaro, ed i suoi Paglieti: nel solo Padule di Fucecchio, oggidì non si ravvisa quasi altro, che un solo e continuato Paglieto, nè più si distingue dove sia il Chiaro, e per riprova serva la *Pianta Dimostrativa* del Signor Dottor Nenci. Il Padre Grandi nella sua *Relazione seconda* a car. 8. prova concludentemente, che il Chiaro del Lago (giacchè tale allora potevasi chiamare) di Fucecchio, non molti anni addietro, cioè appunto avanti che si facessero tante Colmate dentro al Recinto del Padule, era profondo, netto, e pulito, e che nel 1715. era ripieno, ed imboschito d'Erbe palustri: che direbb' egli, se lo vedesse ora! In verità, il Padule essendo ricoperto per ogni dove di Erbe palustri, sembra al principio una vasta, e verdeggiante prateria, e addentro non si scorge altro, che una folta Macchia d'Ontani, i quali vi si lasciano crescere per venderne poi i pali per le Vigne, cosa non mai per l'addietro pensata, perche è stato sempre solito cercare le Paline su i Monti, non in mezzo ai Paduli. Nel calore dell'Estate si seccano tutte quell'Erbe palustri, le loro foglie ricadono nell'acqua, e vi marciscono. Allora sì, che il Padule viene a mutar figura, e a deteriorare di condizione, poichè di esse foglie vecchie e putride, si vengono a formare certe crostacce, e pacciami mescolati con Insetti, e Pesci fradici, che tramandano un sì gran fetore di fradicio, ed infettano l'aria in maniera, che si rende insopportabile a chiunque è necessitato a passarvi.

Il fin quì esposto è una verità di fatto, che non si può negare da chiunque abbia qualche pratica del Padule; eppure chi lo cre-

crederebbe? Vien negata da alcune persone del Paese. Fra questi si può annoverare *Antonio Lazzeri* ai num. 8. e 9. della sua *Relazione* che si pubblicherà nel seguito: ma egli arriverà a persuaderci, quando avrà provato che tutte quante le foglie di Ontani, e di altre Piante palustri, sieno ogn'anno brucate, e segate avanti che possano naturalmente cadere, ed infradiciare dentro al Padule, o che tutte cadano, e restino per sempre sopra degli Aggallati, o vogliamo dire Isole nuotanti. Gli si può accordare, che casualmente sia riuscito di segare tutte le Sale, e tutti gli Strami buoni per i Bestiami, e che anzi alcuni Contadini più negligenti, o remoti, si sieno con verità lamentati di non ne aver potuti ottenere a bastanza, stante la scarsità di essi, non per la vegliante Proibizione. Ma chi mai ha incumbenza di brucare le foglie d'Ontani, di svegliere le Ninfee, i Potamogeti, i Ranuncoli, le Saette, e Piantaggini Aquatiche, le Care Fetide, e innumerabili altre erbacce, inutili per gli strami, o per altro qualunque uso? L'annuo copiosissimo provento di tali erbacce, e l'annua loro morte e sepoltura dentro al medesimo nativo Padule, è verità infallibile presso di chiunque pratica il Padule di Fucecchio nella Primavera, e nell'Estate. Ma per meglio persuadere coloro, che non si possono accertare co' propri occhi, tornerà in acconcio il copiare quì la seguente Relazione, fatta al Signor Marchese Feroni, dall'Insigne Architetto, e ottimo Perito d'Acque Signor Giovanni Veraci, dello stato in cui aveva trovato il Padule di Fucecchio nella Primavera dell'anno 1757.

Illustriss. Sig. Sig. Padron Colendiss. Giacchè VS. Illustrissima sollecita la notizia dello stato, nel quale si ritrova il Padule di Fucecchio, io non ho mancato di affrettarmi per osservare quanto desidera, benchè io non abbia creduto questo tempo opportuno, a cagione della grande abbondanza dell'acque che cadono ne correnti giorni, che lo tengono pienissimo. Egli è però vero, che quando io mi credeva di non veder' altro che Acqua, mi sono trovato fortemente ingannato, non avendone osservata, almeno a prima vista, altro che poca, che si ritrova ne' Canali maestri del Terzo, e del Capannone, e in alcuni luoghi particolari, dove per ritrovarla ci vuol molto cammino. Se dunque il Padule altissimo è così impacciato, io non so come sarà nella di lui maggior bassezza.

Imbarcato al Capannone, navigai sulla sinistra pel Fosso detto la Nievole antica, *lungo il confine del Marchesato di Bellavista, ed andai a ritrovare il principio del Canal Maestro del Terzo, pel quale*

seguitai il cammino per più di due ore. L'altezza dell'acqua era ordinariamente circ' a braccia due, fino ad un luogo detto i Pelagacci. *Nel tratto passato di circ' a due miglia, il Padule era affatto ricoperto di erbe, in maniera che appena si riconoscevano le strade, che dal Canal del Terzo vanno a ritrovare i respettivi Porti della Fattoria del Terzo, delle Case, e d'altre Fattorie attorno al Padule. Da per tutto, ma particolarmente in sulla destra, vi osservai vastissime Isole composte di* Aggallati, *che s' inalzano, e si abbassano a misura dell' altezza maggiore, o minore dell' acque che sopravvengono, onde è che, o alto, o basso che sia il Padule, par sempre il medesimo. Vi sono di queste Isole così grandi, che sopra vi si potrebbero formar dei Poderi, qualora fossero d' un' egual resistenza; ma il male è che di tanto in tanto vi si trovano delle Piaghe, e pollini ricoperti di Erbe, e marciumi fetentissimi, che da quei che praticano il Padule si domandano* Cessi: *in fatti immergendovisi dentro una stanga, si tira fuori nera, e fetente, come se fosse immersa in un Pozzo nero. La superficie di questi Crostoni, che compongono le sopradette Isole, è ripiena d' Erbe palustri d' ogni sorte, e di Ontani in grandissima quantità, a Mucchj, e Capitozze per uso di Palina.*

Tornando al Pelagaccio, *questo è un larghissimo Canale, o piuttosto una piccola porzione di Padule, che dimostra come doverebb' esser tutto. La stanga del Navicellaio in molti luoghi non vi tocca, sicchè vi è sei, o otto braccio d' altezza d' acqua, ma ciò non ostante è nera, e fetente, perchè partecipa del Pattume fradicio, che ha dall' uno, e dall' altro lato.*

Passato il Pelagaccio *si ritrova il solito Canale Maestro, che appresso a poco è simile al descritto, e dopo uno spazio di circ' ad un miglio, si arriva in vicinanza della Colmata, che dalla Fattoria delle Calle si fa col Fiume Vincio. Prima d' arrivare a questa Colmata, si perde quasi affatto il Canal Maestro, essendo stato del tutto ripieno dalle torbide escite da quei recinti di Colmata, che a colpo d' occhio si vede estesa nel Padule, e nei Marazzi, che da tre parti la circondano. Serrato il Canal del Terzo, e convenuto attraversare sulla diritta il Padule, per allontanarsi dalla sopradetta Colmata, ed andare a ritrovare il Canale, che viene dal Capannone di Bellavista, e che credo l' unico in tutto il Padule, che si possa navigare liberamente fino alle Calle del Ponte a Cappiano, dove si trova qualche maggior' estensione d' acqua, benchè in oggi si và sempre più ristringendo, vedendosi sopr' al detto Ponte a Cappiano vastissime Praterie, dove prima vi era tutto Padule. Non credei di seguitare a navigare per tutto il* Padu-

Padule, perchè si vedeva chiaramente, che fuori de' Canali nominati di sopra, è da per tutto il medesimo, cioè impacciato, imboschito, nero, e fetente, benchè fosse molto alto, sicchè nella maggior bassezza, è certo che si ridurrà più impraticabile, e pericoloso per l'aria imbevuta di vapori infetti, e puzzolenti. In somma posso assicurar VS. Illustrissima, che quantunque il Padre Abate D. Guido Grandi nelle sue bellissime Scritture, ci abbia lasciata del Padule di Fucecchio una pessima idea, tuttavia se ora potesse rivederlo, non lo ravviserebbe più per quello che era, ed io non so più vedere come si possa ora rimediare al male seguito, per averlo tanti anni tenuto bandito ne' tempi più atti ad esser rinettato, non solo senza spesa, ma con pubblico vantaggio, e sarebbe cosa da ritrovarsi, se questo sistema abbia giovato, o pregiudicato alla Pesca.

Siccome io mi sono trovato a navigare il Padule nel tempo dei due mesi, ne' quali viene ora permesso di levar l'Erbe, così ho veduto trasportarne gran quantità da quei Fidati; ma non vedo che frutto possa cavarsi in benefizio del Padule, imperocchè levata quell'Erba nel principio dell'Estate, alla fine è certissimo che sarà rimessa più bella, e più abbondante che mai, e così il Padule sarà sempre più impacciato, e più sporco di prima.

Nel mio ritorno dal Padule, visitai tutta la Campagna tra la Colmata del Terzo, ed il Paese del Pellicino, e ritrovai che i Marazzi molto estesi, che vi esistono, sono seminati delle solite Piante di Tramerici, portate dall'acque a dirittura nel Padule, tuttavia si spargono in tutte quelle Bassate confinanti al Pellicino, e che inondano un gran Paese, che allora era ricoperto dalle acque del Padule. Quì veramente non si sa vedere, come le acque del Salsero, che scorre dalla parte sinistra della Borra, abbiano ad esser portate sulla destra a confino con Bellavista, per appestare tutto un Paese, che di sua natura n'è lontano. Quindi non è maraviglia, che nel Pellicino vi fosse un fetore, che dava un fastidio grandissimo ec.

Il medesimo Signor Veraci nelle sue *Notizie di fatto*, stampate nel *Sommario alle mie Considerazioni* a car. 6. ci assicura, che nell' Estate medesima dell' Influenza del 1756. fece passeggiare un Uomo tutto lo spazio, che corre tra il Canale del Terzo, e quello di Bellavista, ch'è circ'ad un terzo di miglio, e lo vidde tornare alla Barca col piede asciutto. Il composto di quella grand' Isola, che quasi ricopre tutto il Padule, era talmente fetente, che immersovi un legno, si tirava fuori nero e puzzolente, come appunto segue a quelle pertiche, le quali s'immergono in un Pozzo nero. I Canali

nali (segue a dire il Signor Veraci) *che devono dar lo sfratto al Padule, sono due soli: uno è il Canal del Terzo, serrato affatto dalla Colmata del Vincio, la qual Colmata tra poco anderà ad unirsi col vicino opposto Monte; l' altro il Canale di Bellavista, che solo si mantiene aperto. L' interrimento, che in oggi si ritrova sopr' alle Calle del Ponte a Cappiano, è visibile a tutti, e visibili pur sono le Praterie, che vi sono state formate, in vece di quel Lago, che prima comunicava libero con tutte le Calle Pieno adunque il Lago, ognuno può ben considerare, quanto è il tempo, che impiega ad abbassarsi tanto, da poter' aprire le Cateratte delli Scoli della Campagna, con tutto che le soglie delle Cateratte sieno immobili nella loro antica situazione.*

Tutto l' esposto, e dimostrato imboschimento del Padule di Fucecchio, nasce (sia permesso il dirlo) dall' aver tollerato, che si multiplichino, e lascino crescere i Boschi d' Ontani dentro al Padule, affine di ricavarne poche diecine di scudi l'anno di taglio. Nasce altresì dalla rinnovazione fatta nel 1745. e rigorosa osservanza del Divieto, o sia *Bando, e proibizione intorno al Lago di Fucecchio, Beni del Fossetto, e Ghiusciana* pubblicato ne' 18. Maggio 1649, ripubblicato ne' 3. Agosto 1667, e di nuovo ne' 7. Novembre 1694, che proibisce onninamente a tutte le Barche di andar' a fare Strame, Biodi, Cannucce, Sala, ed Ontani in Padule, dal principio di Maggio, fino a tutto il Mese d' Agosto. Non è che questa rinnovazione del Divieto sia riguardata con prevenzione, e con mal' animo, come è stato da alcuni supposto, e si è ben persuasi, che essendo in vigore, bisogna osservarlo ec.

Dalla esposizione sincera del presente stato del Padule, non sarà creduta irragionevole, e mal fondata l' apprensione, che danno alla Provincia della Valdinievole per i futuri anni le Pestifere Esalazioni del Salsero, unite a quelle non meno pestifere del Padule, giacchè essendo, Grazie alla Divina Misericordia, sopita la fiera Epidemìa del 1756, e la non piccola altresì del 1757, è d' uopo pensare seriamente ad impedirne altre future.

§. LXX.

Non si pretende già di ridurre il Padule di Fucecchio un gran Vivaio, pieno solamente di acqua viva, chiara, e pulita, sì perchè ciò forse sarebbe impossibile alle forze umane, sì ancora, perchè una modesta quantità di Ontaneti, Paglieti, e Pacciami, è indispensabile, vi è stata sempre in antico, e non si può apprendere

per

per pestifera. Ognuno sa quanto sia facile, copiosa, e veloce la vegetazione delle Piante dentro all'umido; e serve il riflettere, che per fino nelle acque un poco corsìe e sanissime, si trovano Erbe palustri, come per cagion d'esempio nei Vivaj della Real Villa di Castello, e nelle Gore di molti Mulini. Il Padule di Fucecchio ha prodotto di tutti i tempi molte Piante palustri, anche quando egli era Lago, e non era di peggior condizione di altri Laghi, che nelle adiacenze sono abitati impunemente. Al §. XXVI. accennai una Relazione dell'Ingegner Francesco Mechini, del dì 12. Novembre 1575, nella quale espone agli Ufiziali de' Fiumi, fralle altre cose, che per regolare il Fiume della Ralla, aveva *fatto fare una tagliata di Legnamacci in Padule, a causa che l'acqua potessi meglio correre in Padule*, e Luigi Masini altro Ingegnere, in una sua Relazione dei 29. Novembre 1581. ai medesimi Ufiziali, circa i Ripari da farsi alla Ralla, propone il riattare la Steccata del Cassero del Cardinale, con buone Fascine, e Ghiara, e ferrata con buone catene, e incavigliata, e soggiugne: *e tutte le Fascine si faranno nel Lago, che non costeranno se non la Vettura -- a buon tempi, che si possa andare in Padule per le Fascine, e Ontani*. Oltre di ciò qualche fila di Ontani nel margine del Lago, in vece di pregiudicare, forse sarà utile per raffrenare l'impeto dei Venti, che non danneggino le Campagne sementate, e per rattenere le Nebbie, e la Brescia del Padule. Anzi sarebbe di gran vantaggio per la Possessione di Bellavista, se nel suo margine verso il Padule, fosse munita di più file continuate di rigogliosi Ontani, i quali riparassero gran parte dell'esalazioni del Padule, e la difendessero dagli Sirocchi, e Levanti d'Estate. L'utilità di questa difesa d'Alberi, risulta dalla notizia naturale, e si comprova colle ragioni addotte dal Dottor Giuseppe Ceredi a car. 92. dei suoi *tre Discorsi sopra il modo d'alzar' acque da luoghi bassi ec.* dal nostro Gio. Batista Doni *De Restituenda Salubritate Agri Romani* a car. 155, da Monsignor Gio. Maria Lancisi *De Noxiis Paludum Effluviis* pag. 104. 111. 112. 131. 135. 142, e da me ancora ne' miei *Viaggi* Tom. 3. a car. 206, e Tom. 6. a car. 48. Più specificatamente Monsignor Lancisi a car. 111. asserì, che *Sylva melius, quam Collis a Noxiis Effluviis Oppida tuetur*, e che *Sylvae in planitiae consitae, etiam montana loca ab Australium Ventorum insalubritate tuentur, quod Australes Venti ab imis ad summa tendunt*; eppure la sua autorità non potè salvare dalla scure certe bellissime file d'Ontani in Bellavista, le quali facevano un importante antemurale a quel povero paese, contro

tro una gran parte delle Pestifere Esalazioni, che sopra vi si scagliavano dai Ristagni del Salsero, e dalle corruttele del Padule, e dei contigui Pantani. Vaglia il vero, fu creduto nel colmo dell' Influenza del 1756. più sano consiglio lo spianare una Barriera, per impedire, che l' Esercito nemico non invadesse il paese, e sul fondamento di altre ragioni, che quelle di Monsignor Lancisi, fu ordinato, che attorno al Ponte Buggianese, un quarto di miglio per ogni verso, dentro due giorni fossero tagliati a piede tutti gli Alberi grossi, ed i piccoli ancora, che avevano ardito di alzarsi da terra più di quattro braccia; siccome ancora, che fossero tagliati tutti i Pali sopr' ai Pioppi. Eppure la situazione della pianura di Bellavista, e del Ponte Buggianese, richiederà sempre un riparo dagli Scirocchi, e dall' esalazioni del Padule, si tenga questo pulito quanto mai è possibile; perchè non si potrà mai fare tanto che basti, a cagione che il suo letto è troppo rinterrato, ed il suo livello è troppo alto. Non vi è certamente, chi pretenda di ridurre il Padule di Fucecchio salubre, com'è il Lago Maggiore, e quello di Garda, e di Como: solamente si desidera, che si accosti a quel grado di salubrità mediocre, che ha goduto per la serie di molti anni ne' due passati secoli.

Ecco una pittura della salubrità del Padule, nel grado che era alla fine del secolo XVI. espressaci dal famoso Medico Pompeo della Barba Pesciatino, nel suo Trattato *de Balneis Montis Catini*, pubblicato da me nel Tomo 3. de' miei Viaggi a car. 341. *Cum itidem Focecbii Lacus, qui versus Meridiem non procul stagnat, putridis nebulis, foetidisque vaporibus aerem conspurcet vicinum Austris spirantibus; nunc arva quae iam dudum magna e parte limo, putridisque lignis, & corrupto coeno oblinita tegebantur* (intende del riserramento del Lago fatto nel 1550, di cui si è parlato al §. XVIII.) *Serenissimi tandem Magni Etruriae Ducis opera, piaque voluntate, aqua deficiente palustri, & mala omni corruptione desiccata, detecta apparent, salubria, pinguia, & foecunda, hodie Campi & Prata saluberrima &c.* Piaccia a Dio, che il Padule sia rimesso in grado, che solamente *putridis Nebulis, foetidisque vaporibus aerem conspurcet vicinum Austris spirantibus!* La Valdinievole l' avrebbe a buon mercato, e accetterebbe ben volentieri le Nebbie puzzolenti quando regna Scirocco, purchè fosse sicura dalle crudeli Epidemíe Febbrili.

§. LXXI.

§. LXXI.

Quanto fino ad ora io ho notato circ' ai pregiudizj, che recano alla misera Valdinievole le putride Esalazioni del suo Padule principale, si può con verità adattare, ed estendere ad una spaziosa grillanda di Pantani secondarj, i quali per ogni verso circondano il medesimo Padule. Sono questi i terreni una volta sani e sementati, dipoi per l'alzato livello del Lago, come si è dimostrato ai §. XXII. e XXIX., ridotti Pantani ripieni tutto l'anno di acqua morta e putrefatta, e divenuti nuova, o terza sorgente infausta di Esalazioni Pestifere a tutta la Valdinievole. Considerati tutti insieme questi Terreni Pantanosi di moderna origine, sommano una grandissima estensione di Padule secondario, tanto più pestifero per la Valdinievole, quantochè le di lui sordide acque sono intieramente morte, e prive di flusso che le difenda dalla putrefazione, e perchè non si possono mai rinnuovare, o attemperare con altre acque corsive. A c. 246. io specificai questi Paduli secondarj, e gli distinsi da quei Terreni che solamente nei grandi Aquazzoni restano per breve tempo allagati. Il Signor Dottor Nenci al §. XI. del suo *Parere* nega l'esistenza di tali Paduli secondarj, e solamente, forse perchè non si prese la briga di osservargli e ben distinguerli, si lasciò scappare dalla penna, che nell' Estate divengono asciuttissimi. Io voglio accordargli, che l' Estate del 1756. fosse *caldissima, ed asciuttissima*; stento però a credere, che le *acque del Padule di Fucecchio, essendosi tutte ritirate nella più bassa, e profonda parte del medesimo, fino dalla metà di Maggio del suddetto anno* (cioè avanti ad essa Estate, che fu poi asciuttissima, e caldissima) *avevano lasciati liberi, ed asciutti tutti i siti più bassi della Valdinievole*. Se egli intende di quei Terreni, che sopra specificai per Terreni bassi di seconda classe, cammina il discorso; ma se intende dei Paduli secondarj, mi permetta il dire, che non mi par possibile sieno restati asciutti, o almeno fino dalla metà di Maggio. Ci vuol altro che una Estate secchissima, per prosciugargli: bisogna mettere a secco tutto il Padule di Fucecchio, che gli provvede continuamente d'acque colle sue Sorgive. Ma concedendo anche per mera Ipotesi, che sieno restati asciutti nel 1756; che ne segue per questo? Forse, come asserisce l' Autore, *l' esser' impossibile, che da essi veruna esalazione nociva tramandar si potesse?* Tutto il contrario: ne segue, che appunto nei letti di questi Paduli secondarj, fatti prima ribollire, e poi rasciugati dal Sole, accaddero infini-

finite putrefazioni, dalle quali insorsero Esalazioni Pestifere, che facendo complotto colle altre del Padule, e degli spagliamenti del Salsero, produssero l'Epidemìa del 1756. Il Signor Dottor Nenci al §. XIII. argumenta *caeteris paribus*, supponendo che il fondo del Padule di Fucecchio, dal 1550. in quà si sia mantenuto sempre un pavimento pulito, uguale, e declive proporzionatamente alla Soglia delle Calle di Cappiano. La disgrazia è, che a dispetto della non alzata soglia delle Calle, si è molto alzato il fondo, ed il Livello del Padule, come ho avvertito anche sopra. Ma i poveri Terreni del Circondario del Padule, fra i quali ne sono molti in Bellavista, non si potendo rialzare, sono divenuti più bassi del letto del Padule medesimo, e perciò sono presentemente impaduliti, cioè in tutti i tempi dell'anno vi restano le acque a stagnare. Se il Signor Dottor Nenci non vuol crederlo a me lo creda almeno al Padre Grandi, che riscontrò la verità con esattissime Livellazioni.

Può anche essersi dato il caso, che si sieno profondati, o avvallati i piani (ora impaduliti) più del fondo dell'istesso Padule, il che non è affatto impossibile, con buona permissione del Signor Dottor Nenci, poichè segue ciò ben spesso, e facilmente nei Terreni bonificati sopr'ai Pattumi, come magistralmente fa vedere il P. Cabeo, nel suo dotto Comento ai Libri Meteorologici d'Aristotile *Tom.* 1. *ad Lib.* 1. *Text.* 69. *Quaest.* 1. *pag.* 403.

L'equivoco preso dal Signor Dottor Nenci (come notai sopra) di considerare i Paduli Secondarj della Valdinievole, come una continuazione del Padule principale di Fucecchio, è la cagione che egli in questo, e nel seguente Paragrafo, gli pronunzia per indifferenti, ed innocenti. Si ripeta adunque: se egli intende di quei Campi, che nelle dirotte piogge, e massime escrescenze del Padule, restano allagati per qualche giorno, si accorda che nell'Estate del 1756. saranno stati asciuttissimi, come vediamo seguire nei Piani dello Smannoro, e del Cafetto. I Terreni poi che io chiamo, e che in verità sono Paduli Secondarj, mantenuti pieni d'acque, sennon altro, dalle continue sorgive del Padule principale, incredibilmente deteriorato di condizione in questi ultimi tempi, questi non si possono mai essere rasciugati, anzi avendo le loro acque morte, e prive affatto di scolo, furono senza dubbio sottoposti a ribollimenti, e putrefazioni più pestifere in quella caldissima Estate, appunto perchè fu secchissima.

Al §. L. Il Signor Dottor Nenci rimette in campo il solito equi-

equivoco dei Terreni, che restano allagati solamente nei tempi di gran piogge, e di quelli, che sempre sono paludosi, e perciò sono stati supposti una continuazione del vero, e principal Padule. Se però i Signori Deputati di Sanità si fossero presi la pena di passeggiare certi Terreni, che saranno sembrati loro asciutti, si sarebbero presto straccati, perchè avrebbero veduto, che vi si affonda fino al ginocchio. Torno a dire, questi Terreni, che l'Inverno stanno sott'acqua, e nell'Estate si rasciugano, non sono mica un Balsamo per l'aria della Valdinievole: io per me non gli credo più sani di quello, che sia la bassa Maremma nostra, e la Campagna di Roma. Ma che diremo dei tanti Terreni più bassi di questi, e che di tutti i tempi sono palustri, come gran tratto ne è dentro alla Possessione di Bellavista. O quì sì, che i Contadini non possono seminare mai, perchè mai rasciugano. Questi Paduli Secondarj, si ripeta ancora una volta, non furono osservati dai Signori Deputati di Sanità, e perciò non ne fu fatto caso alcuno.

Fondatosi il Signor Dottor Nenci sul supposto, che stante la non variata Soglia delle Calle, i Terreni del Circondario del Padule, possano nella maggior parte dell'anno scolare liberamente in esso Padule, con raziocinio apparentemente persuasivo, conclude al §. IX. che i Terreni più bassi di Bellavista *restano bensì allagati per qualche giorno dell'Inverno, ma scolano poi dentro al Padule, e divengono asciuttissimi nell'Estate, come vediamo per le piene dell'Arno allagare talvolta la Campagna, e sbassate le sue acque, restare asciuttissima, e incapace di produrre esalazioni nuocive*. Scordatosi poi di questo Teorema nel progresso della Scrittura, appunto al §. XXXVIII. accorda l'impaludamento di alcuni Poderi della Possessione di Bellavista, sebbene per degni rispetti, non dice chi ne diede causa; ma prudentemente cita la Relazione del P. Grandi, dove si svela l'arcano. Se adunque, per concessione del Signor Dottor Nenci, *l'impaludamento di alcuni Poderi di Bellavista era già principiato a gran passi, avanti al 1726, sicchè la Casa Feroni fu costretta, a difendere prima con gli Argini di riparo la sua Possessione, e poi dovette abbandonare alcuni Poderi, che pativano di Scolo, ed erano restati sommersi dalle acque, quando erano alte* (come sonosi poi mantenute sempre, e sempre si manterranno, finattantochè non mutino le circostanze del Padule principale) *se vi erano* (ed in gran parte vi sussistono ancora) *dentro la Fattorìa certe Bassate di una considerabile estensione, che chiamansi i Bottacci, e servivano di scolo ad alcuni Poderi del Signor Marchese, nei quali do-*

veva

veva esservi racchiusa gran copia d' acque stagnanti, giacchè una parte della Possessione di Bellavista era restata molto bassa, perchè si fa ora in questo *Parere* tutto lo sforzo, per annullare, ed occultare i medesimi Terreni, che si mantengono, e si manterranno impaduliti ugualmente, se non più di quel che fossero nel 1726, vegliando sempre, e crescendo le cause, che gli fecero impadulire allora, e non essendosene potuti in trent' anni colmare, e rialzare, sennonchè pochissimi, stante la loro troppa quantità, rispetto alle poche Torbe, che porta la Pescia?

Seguita a dire l' Autore: *mentre che si procurava di difendere la Possessione, dall' escrescenza del Lago in tempo d' Inverno* (o si dica meglio tutto l' anno) *fu serrato, come suol dirsi, il Nemico in casa, trattenendo in quei Poderi le acque piovane, che non poterono scaricarsi nel Padule*. La dura necessità costrinse i Signori Feroni, a difendersi in questa, allora unica maniera, e fu ottima risoluzione, di abbandonarsi piuttosto alla discrizione di una Partita di Soldati, che trovarsi addosso un Esercito intero. Dimando ora: queste Acque, che bisognò serrarsi addosso, vi sono più in oggi? Vi sono pur troppo, e sono moltiplicate, ed alzate; e si aggiunga, che sono veramente stagnanti, non corsìe, e rinnuovate, come quelle delle Colmate. Perchè dunque non furono valutate, nell' esame delle Cause dell' Epidemìa del 1756? E qual' altro rimedio vi si può egli applicare, sennonchè il riempiere, e rialzare quei Bassi, colle Torbe delle Colmate?

Ripetiamo, e concludiamo con sincerità, che se questi Ristagni inevitabili di acque morte nei bassi, ed impaduliti tratti dalla Possessione di Bellavista, secondo il Parere del Signor Dottor Nenci (al quale non posso uniformarmi, sennonchè con certe limitazioni) causarono l' Epidemìa del 1707. per qual Privilegio non hanno dovuto causare quella del 1756, che è stata in tutto, e per tutto simile all' altra? Il Privilegio è, che nel 1707. non si facevano Colmate in Bellavista, anzi furono credute necessarie a farvisi, per un antidoto contro l' esalazioni pestifere di quei Terreni impaduliti: nel 1756. poi essi Terreni non comparvero in scena, mascherandosi sotto specie di continuazione del Padule principale di Fucecchio, e lasciarono nelle peste le povere Colmate, che erano più in vista, e più sicure, e facili a passeggiarsi.

Sono adunque contentissimo, che il Signor Dottor Nenci mi accordi, che nel 1726. la Possessione di Bellavista restava in qualche parte allagata dall' escrescenze del Padule, e perciò era giustamente biso-

bisognosa di Colmate. Quella *qualche parte* (che era grandissima, e più della metà della Possessione) viene specificata più chiaramente dal Padre Abate Grandi, e da altri Valentuomini, che ne trattarono in quella congiuntura. Quando non ne avessimo altro riscontro, i termini precisi del Regio Motuproprio, firmato ne' 2. Ottobre 1726, mostra chiaramente quanto era grande, l' estensione dei terreni bisognosi di Colmata in Bellavista, mentre il Sovrano Giustissimo, ed appieno Informato dai Ministri suoi, credè che non vi volesse minor tempo di cent' anni, per compire la necessaria ricolmata dei terreni bassi, e palustri di Bellavista, ed appunto per cent' anni, ed anche più, bisognando, concesse la Pescia di Pescia al Signor Marchese Feroni. Quello che, *coeteris paribus*, appena si poteva fare in cent' anni, si pretende ora che il Signor Marchese lo abbia fatto, o lo dovesse fare in soli 34. anni? Concludasi adunque più canonicamente, che dall' anno 1726. in quà, essendosi potuta pochissimo alterare, o cambiare la faccia del suolo di Bellavista, per le Colmate fattevi in 34. anni continui, ed essendo frattanto cresciuti gl' impaludamenti della medesima Possessione, per causa delle Colmate seguitate a farsi in detto tempo, dentro al Padule contiguo alle due confinanti Regie Fattorie d' Altopascio, e del Terzo, com' è notorio, ne segue per legittima conseguenza, che le Colmate di Bellavista sono necessarie, e giuste al presente, e lo seguiteranno ad essere per molte decine d' anni, ugualmente che lo erano nel 1726.

Per meglio restar persuasi, che la Possessione di Bellavista è nel sito bassissimo della Campagna, e che in vece di poter mandare le sue acque addosso agl' altri, resta oppressa, e soffogata dalle acque degl' altri, basta riflettere, che tutti gli Scoli di essa Possessione sono muniti di Cateratta, per impedire che l' Acqua del Padule, per ogni piccola escrescenza di esso, non rimonti ad inondare tutta la Possessione. Di più è stata ridotta questa Possessione a sagrificare due grandi Tenute, che prima erano coltivate, e abbondantemente fruttifere, che si lasciano senza rialzarle, affinchè servano di scarico, e ricettacolo delle acque piovane de' Poderi: tali sono il Recinto del Renaio, ed il Risalvo del Capannone. Ora la necessità di lasciare star basse queste due Tenute, chiamate dal Signor Dottor Nenci *Bottacci*, ed interpetrata sinistramente al §. XXXVIII. comprova sempre più la bassezza dei Poderi di Bellavista.

Il Signor Dottor Nenci, che si dichiara *di sostenere il contrario*,

rio, cioè che la Possessione di Bellavista, ferme stanti le odierne circostanze, non potrebbe divenire Padule ec. abbia la bontà d'ascoltare su questo proposito l'Oracolo del Serenissimo Granduca Gio. Gastone di Gloriosa Memoria, proferito con suo special Motuproprio, firmato ne' 2. Ottobre 1726. in questi termini. *Compatendo clementemente S. A. R. il danno, che soffre la Fattoria di Bellavista del Marchese Francesco Feroni, stante l'essere in buona parte infrigidita, ed occupata dall'acque che in essa stagnano, e non possono scolare in Padule, ed essendogli noto detta Fattorìa essere un'effetto, per lo più acquistato colle Colmature del Fiume Pescia di Pescia, fatte fare da' Ministri del suo Privato Patrimonio, avanti che la Gloriosa Memoria del Serenissimo Granduca Cosimo III. la concedesse in vendita al Marchese Francesco Feroni l'anno 1673.; E che preventivamente a detta vendita, fu con Motuproprio del detto Serenissimo Cosimo III., trasportato il detto Fiume Pescia di Pescia dal Territorio di Bellavista nel Padule del Cerro, ove si trova presentemente, per ricolmare alcuni Terreni della Fattoria dell'Altopascio della R. A. S., e per aggiugnerne altri, mediante i nuovi acquisti fatti colle Colmate; Però volendo S. A. R. esercitare un'atto della somma sua Clemenza verso il prefato Marchese Francesco Feroni, di suo Motuproprio, ed inerendo ancora alle preci portegli dal medesimo, ordina, e comanda, che si permetta, a tutte spese del detto Marchese, rimettere nel suo ultimo letto, e per quello condurre alla Fattorìa di Bellavista, il detto Fiume Pescia di Pescia, e concede facoltà al medesimo Marchese, suoi Figliuoli, e Descendenti Maschj, ed altri Successori di Casa Feroni nella Tenuta di Bellavista, di servirsi dell'acque di detto Fiume, affine di ricolmare tutti i Terreni di detta Tenuta infrigiditi, ed inondati dall'acque, sicchè possano avere il libero Scolo delle medesime in Padule. E questa concessione fa per il tempo di anni cento, e per il tempo maggiore, che per l'effetto suddetto potesse abbisognare; e perchè il detto Marchese, e suoi Successori, possano sicuramente conseguire il detto fine, e godere della Grazia che loro fa la R. A. S., ordina, comanda, e vuole, che per detto tempo di cento anni, e per quel maggior tempo che abbisognasse, come sopra, l'acque del Fiume Pescia stiano, e star debbano nel detto Letto, nè possano nella loro sorgente, ed origine, fino allo sbocco delle medesime in Padule, in tutto, o parte derivarsi, e diminuirsi, e condursi altrove da alcuno, nè pure da suoi Ministri, nè da quelli de suoi Successori; talmente che tutte le acque stiano nel detto Letto, come stanno, e sono state nel Letto, in cui presentemente si trovano, volendo*

S. A. R.

S. A. R. che per detti cento anni, e per quel più come sopra, l'uso di dette Acque sia, ed esser debba un' appartenenza reale di detta Fattoria, e Marchesato di Bellavista -- E perchè la R. A. S. intende, che tutto segua senza portare a' Possessori de' Beni adiacenti maggior danno, di quello possano essere obbligati a sopportare di ragione; ed all'incontro non vuole, che per le difficoltà, che si promovessero da' Possessori suddetti, resti impedito l'effetto di questa sua Volontà, e Concessione; però avoca a se preventivamente tutte le controversie, che possano nascere fra il Marchese Francesco Feroni, e tutti i Possessori de' Beni adiacenti al Letto Vecchio della Pescia di Pescia, detto la Pescia Asciutta, e alla detta Fattoria di Bellavista -- Sicchè il tutto segua convenientemente, secondo il bisogno della Fattoria di Bellavista, e senza che a' Terzi segua maggior pregiudizio di quello, che eglino siano tenuti a sopportare di ragione -- e per l'inviolabile osservanza di detta sua Volontà, intende la R. A. S. di supplire, come supplisce colla sua Sovrana Autorità, a tutto quello abbisognasse, non ostante qualunque Legge, e Statuto che in contrario facesse, di cui fosse necessario farne speciale, ed individua menzione, alla qual Legge, e Statuto, coll'istessa sua Sovrana Autorità espressamente deroga &c. Questo Motuproprio prova qualche cosa di più, che certi Documenti prodotti dal Signor Dottor Nenci, e leva ogni dubbio, che in Bellavista erano molti Terreni palustri, e privi di Scolo; e che per rinsanicare quella Possessione, appena sarebbe bastato il seguitare a Colmarla per cento anni di continuo; e che per la natura, e situazione dei luoghi, alcuni Padronati circonvicini erano obbligati di ragione, a sopportare qualche pregiudizio. Il Signor Dottor Nenci è a portata più di me, di vedere a chi si applichino i termini precisi del Regio Motuproprio, e si potrà capacitare, perchè il Signor Marchese non abbia nel corso di trent' anni, compiute le sue necessarie Colmate, per le quali il Principe Giustissimo, è veracemente Informato, credè necessario un Secolo intiero, e forse anche qualche anno di più.

Ma quando anche non vi fosse altro riscontro, per dimostrare che una gran striscia di terreni di Bellavista, rimane sempre più bassa del pelo ordinario del Padule di Fucecchio, e per conseguenza non può mai scolare in esso le sue acque, servirebbe il riflettere alla necessità, che ha di continuo il Signor Marchese Feroni di far rialzare, e fortificare i suoi argini di riparo, affinchè l'acque del Padule non si rovescino addosso alla sua Possessione. Non potrà adunque riuscire al Signor Dottor Nenci di persuadere i Lettori,

tori, e cerziorargli dell' insussistenza della vasta estensione di Terreni palustri, e frigidi, che tuttora restano bisognosi di Colmate, dentro alla Possessione di Bellavista. La Pianta, e le Livellazioni del Padre Abate Grandi, sono inappellabili, e fanno vedere a chicchessia, che tutta la vastissima striscia di Terreno, che forma la parte più accosta al Padule, era o poco, o assai più bassa del Padule come stava nel 1718, ed eccone il ristretto, cavato dalla sua *Relazione delle Operazioni fatte circa il Padule di Fucecchio ec.*

Ristretto di quanto fu riscontrato esser più bassi i Terreni di Bellavista nel 1718.

	Del fondo del Padule.			Del Segno delle ordinarie sue escrescenze.			Del Segno delle sue massime escrescenze.		
Livellazioni	br.	sol.	dan	br.	sol.	dan.	br.	sol.	dan.
A.	1.	2.	1.	—	—	—	3.	12.	10.
B.	1.	8.	7.	—	—	—	3.	16.	2.
C.	0.	4.	11.	—	—	—	2.	8.	8.
D.	0.	6.	6.	1.	12.	10.	2.	14.	6.
E.	0.	9.	10.	—	—	—	—	—	—
F.	0.	10.	10.	1.	14.	4.	2.	8.	2.
G.	0.	18.	0.	—	—	—	—	—	—
H.	0.	16.	6.	2.	7.	6.	3.	10.	10.
I.	0.	13.	8.	1.	13.	4.	3.	1.	10.
K.	0.	14.	6.	—	—	—	—	—	—
L.	1.	10.	0.	—	—	—	—	—	—
M.	1.	9.	2.	—	—	—	—	—	—

Si dovrà egli adunque dubitare, che quasi la metà de' Terreni della Possessione di Bellavista, fosse nel 1718. ridotta Pantano, incapace di poter mai rasciugare, e di potere scolare le sue Acque nel Padule, tanto più alto di fondo, che non era la superficie di essi Terreni? Nel 1719, in tempo di gran siccità, più precisamente fu riscontrato, che in 39. Poderi distesi per la lunghezza del Padule, vi era la somma di stiora 6453, e Quartieri 9. di Terreno impadulito, ed incapace di sementa, anche quando il Padule stava nella sua massima quiete, e bassezza. Ciò posto per indubitato, è cosa sicura, che in 48. anni il fondo del Padule è alzato notabilmente di più, e proseguisce continuamente ad alzarsi; laonde

per

per conseguenza crescer deve l'estensione dei Terreni impaluditi. Si aggiungano ora due braccia e mezzo almeno, che il Padule medesimo alza più comunemente di livello, nelle sue maggiori escrescenze, ridotte assai frequenti per ogni dirotta pioggia, e per la gonfiezza frequente dell' Arno: dove anderemo noi coll' allagamento di Bellavista; massime quando, e come pur troppo spesso, seguono le rotture, ed i trabocchi de' suoi argini di riparo? Allora anche i Terreni suoi più elevati, e coltivati, rimaner debbono esposti al grave disastro della loro sommersione; e per conseguenza tutti i Terreni di Bellavista, dall' Acque stagnanti in parte oppressi, in parte infrigiditi, sonosi oggidì ad una, rispetto al consueto, sì tenue, e fallace rendita ridotti. Certamente alcuni Poderi così grandi, che pel passato richiedevano fino a trenta persone per la coltura, al presente sono divenuti Granocchiaj. Sarà egli dunque vero, o nò, che *accanto alla Colmata di Bellavista, vi stano 25812. stiora in circa di Terreno già coltivato, che è ora ridotto Padule, sempre pieno d' acqua putrida, per fino a tre braccia, e pieno di Cannucce, Biodi ec?* Sono 34. anni, è vero, che il Signor Marchese Feroni continua a colmare in Bellavista, ma che ha egli potuto ottenere? Sovvenghiamoci, che dal Sovrano Giustissimo fu creduto, che non fossero per bastare 100. anni, a rinsanicare i Terreni palustri, e frigidi di Bellavista. L'esito lo ha fatto vedere: in 34. anni il Signor Marchese appena ha potuto, con gravissime spese, ricuperare, e rinsanicare col mezzo delle Colmate, la decima parte de' suoi Terreni disertati dall' acque. E si dovrà ora credere, che in Bellavista non vi sieno più Terreni bisognosi di Colmate!

§. LXXII.

Fino ad ora nel provare il mio assunto, mi sono contentato di quelle sole ragioni, che si deducono come legittime conseguenze dalla semplice narrativa dei fatti, senza entrare in speculazioni Fisicomediche. Non è per questo, che ci manchino autorità, ed esempj maggiori d' ogni eccezione, per convalidare il nostro assunto, come apparirà dal seguente breve saggio.

Primieramente *Aer maximus est in omnibus, quae corpori accidunt, & autor, & dominus*, avvertì già l' Autore del libro *de Flatibus*, che và sotto nome d' Ippocrate, e Gio. Arbuthnot [1] scrisse: *Epidemici morbi, una cum omnibus particularibus, quae ex pro-*

(1) Specim. effect. Aeris in corp. human Cap. 8. num. 57.

propria fluunt indole ex praesenti, & praegressa Atmosphaerae constitutione dependent. Incolumis homo regionem morbo infectam Epidemico peragrans, eodem repente plerumque inficitur, quin in rebus non naturalibus erret. Perciò tutti i Filosofi e Medici convengono nel sentimento, che per viver sano, e lungamente, bisogni sceglersi un' Aria buona e salubre, e scansare la cattiva.

Salubrem aerem (scrisse Monsignor Lancisi [1]) *constituunt* 1°. *moderata siccitas, & frequens serenitas*: 2°. *iusta fluxilitas, mobilitas, ac discursio, quae sicuti ab aqua putredinem arcent, ita aerem a cohaesione ac marcore immunem praestant: haec autem fluxilitas locorum apricitati, Coeli aspectibus, Lucisque vi potissimum innititur, quibus libertas discurrendi aereo fluido opportune exhibetur.* 3°. *Particulae e terra non caenosa, nec pravis Mineralibus scatentes, aquis non Palustribus, Plantis, atque Animalibus minime Venenatis emanantes, sed potius subtiles, volatiles, balsamicae, subacidaeque, quas invicem complexas & coagmentatas, Sal Nitro-aereum Mayovius, & Universale Sulphureum Frid. Hoffmannus appellavit. Ex his vero maximum illud salubritatis in aere praesidium confovetur, Aetheris scilicet vivida, pervia, & pernix energia, qua liquidus aer infusa veluti animae virtute vegetatur; & unde non tantum solidae nostri corporis partes necessarium tonum, seu vim elasticam accipiunt; sed liquidae etiam (interpositis aeris particulis unam inter, & alteram suarum molecularum) fluxilitatem, volatilitatem, ac per minimos quosque tubulos agilem discursionem, & expeditum per secretoria vascula secessum nanciscuntur, in quibus universae vitae, atque incolumitatis ratio posita est. Immensum hoc fluidum* (cioè l'aria, dice Crist. Michel' Adolfo [2]) *diffusum undique, omnia complectens, omniaque pervagans, quod sine intermissione inspiratione haurimus, corpora quaevis ad intimos usque recessus penetrat, & afficit motu suo continuo, varie, pro variis, quas continet, particulis crassis & tenuibus, terrestribus, humidis, salinis, sulphureis &c. Si igitur bonis, iisdem utilibus, subtilibus, spirituosis, aethereis, temperatis conciune quoad humiditatem, siccitatem, atque eiusmodi, quae calorem frigusque &c. inferunt, quaeque iugiter moventur, est praeditus, actiones in corpore vitales omnes conservat integras diu, idest sanitatem sua salubritate, & vitam concedit. Hinc iure Veteres scitissime Aerem occultum vitae cibum, spirituum pabulum, animam ore haustam, & auctorem*

(1) De Nox. Palud. Eff. Lib. 1. Par. 1. Cap. 2. pag. 7 & Cap. 15. pag. 54.
(2) Dissertatio Physico-Medica de salubritate Silesiae num. 2. inter eius Dissertationes Physicomed. editas Lipsiae 1747. in 4°. pag. 69.

Horem omnium, quae corporibus accidunt habuerant. Aristotile chiamò l' Aria Calore animale, i Platonici la chiamarono Anima del mondo. Il medesimo Adolfo nella sovraccitata Dissertazione ha trattato con somma dottrina, ed eleganza della natura dell' Aria, e della potestà grande ch' ell' ha sul corpo umano, siccome anche della maniera, colla quale essa principalmente influisce alla conservazione della sanità, laonde merita bene di esser letta, e considerata da chiunque è necessitato ad esercitare la Medicina in paesi di Aria dubbia. Meritano anche di esser letti col medesimo fine, fra molti altri, il Trattato Politico legale del Cardinal Girolamo Gastaldo *de Avertenda, & Profliganda Peste* al Cap. 249. pag. 656. e *Specimen Effectuum Aeris in Humano corpore* di Gio. Arbuthnot, colle Annotazioni del P. Fra Fortunato de Felici. Le caratteristiche, e proprietà dell' Aria Salubre, serviranno di sicura regola, per conoscere i difetti di una qualche Aria, che si abbia a praticare.

Tralle Arie cattive, è stata certamente in tutti i secoli riputata per peggiore quella, che viene contaminata dalle putride esalazioni d' Acque Stagnanti: *Aer*, dice Galeno [1], *is purus est, qui nec Paludis, nec Stagni halitu sit infectus -- Nec qui ob Stagnum, vel Flumen vicinum nebulosus sit*. Palladio [2] discorrendo della scelta delle Possessioni, dice, *Palus tamen omni modo vitanda est, praecipue quae ab Austro est, vel ab Occidente, & siccari consuevit aestate, propter pestilentiam, & animalia inimica quae generat*. Ateneo nel primo Libro *de Loco*, presso di Oribasio [3], notò: *Stagnantia vero loca, in quibus Paludes sunt, multis de causis sunt morbosa; nam a Stagnis tota adiacens regio madefacta supra modum humectatur -- aer vero in hisce locis humidus, crassusque est, cumque Stagna corruptelarum omne genus suscipiant, exhalatio, quae ab eis manat, aerem non solum crassum, sed etiam pravum reddit. Ad hoc accedit etiam, ut perhumidae regiones plerumque Arboribus sint refertae, quaeque densis Arboribus obsidentur, difficulter perflantur. Praeterea regiones quae salsae sunt, ac suapte natura perhumidae, morbosae sunt -- iam vero morbosiora loca esse censemus stagnantia, atque palustria, & praecipue per aestatem, ob aeris inaequalitatem: Matutinae enim aurae a Stagnis manantes, refrigerant eos qui inhabitant, Meridianae vero calefaciunt, tum Vespertinae perfrigerant, & propter caloris*

(1) Lib. 1. de Sanitate tuenda.
(2) de Re Rustica Lib. 1. Cap. 7.
(3) Coll. Medic. Lib. 9. Cap. 12.

loris frigorisque inaequalitatem, Autumnus morbosus est. Paolo Egineta [1] lasciò scritto: *Item regionum naturae Communes subinde morbos intulerunt, quae nonnumquam palustres sunt -- aer vero nos ambiens temperamenta corporum commutat, vel calidior impendio, vel frigidior, vel humidior evadens, siquidem in alias causas neque omnes simul incidimus, neque eis toto die immoramur: aer autem quoniam omnibus circumfusus est, & per inspiratum attrabitur, ut animalium corpora pro temperamenti ipsius immutationibus simul afficiat necesse est*. Rhasis celebre Medico Arabo, ci assicura [2], che *Aer, in quo multi sequuntur vapores crassi pro vicinitate Lacunarum, & Stagnorum, in quibus aquae inveniuntur stantes, vel in quibus foetores ex rebus putridis, vel cadaveribus existunt, vel qui constrictus a ventis non movetur: omnes isti generaliter pestilentes existunt*. Andrea Baccio [3] così la discorre: *Minus putrescit quod movetur, ac fluit* (4. *Meteor.*) *putrefiunt vero non mota facilius, & praesertim quorum natura fluida est, & in motu, quales Lacunarum Aquae, & Stagnantes sub Sole assiduo, quae idcirco omni viciniae qua spectant aurae adferunt insalubritatem, & contra nullus Fluvius, nullus Lacus vivarum aquarum putrefit, ob continuum motum*. Francesco Valleriola [4], doppo di aver fissato il Carattere dell' Aria salubre, soggiugne: *cui sane contrarius is erit, qui aut stagnantium aquarum, aut Paludum halitu infectus fuerit, aut ob Stagni cuiuspiam vicinitatem, vastique Fluminis, nebulosus, crassusque & caligine plenus constet*, e poco sotto [5]: *Ea ratio est, ut qui in Palustribus locis degunt, & pleniore coelo, ac concreto utuntur, crassos, tenebricosos, & caligini similes tum humores, tum spiritus habeant, ut si in his accendi Febrem putredinemque occasione aliqua contingat, saevissimi inde Morbi, & qui curationem facile non admittant, oriantur; ut nobis saepe Arelate magno nostro, & civium periculo, popularibus ex crassiore natura obortis morbis experiri licuit*. Il nostro Giò. Batista Doni [6] mette fra i luoghi, che caratterizza per *praecipue morbosa*, quelli che sono *uliginosa, palustria, salsuginosa*, ed a car. 86. soggiugne: *Verum nihil aeque aerem inficit, quam Palustrium aquarum spirationes, quae aestate cum Solis radiis inardescunt, multiplices morbos corporibus creant*. Fabio Paolini nel suo eruditissimo Comento alla descrizione della Peste d' Atene di Tucidide, doppo di avere spiegato in qual

(1) Lib. 2. Cap. 35. de morbis publice grassantibus.

(2) De Re Med. Lib. 3. cap. 25.

(3) De Thermis Lib. 4. Cap. 6. pag. 198.

(4) Locorum Medicinae communium Lib. 2. Cap. 2. pag. 259.

(5) Pag. 261.

(6) De Restituenda Salubritate Agri Romani pag. 79.

qual maniera possano prodursi le Malattie per la corruttela dell' Aria [1] avvertì: *Aqua etiam causa Pestis esse potest; quare Flumina cum inundant, solent excitare Pestilentiam -- intus enim in eis saepe latitant seminaria putredinis, quae adesse in aquis plurima testantur animalia, quae illis commoriuntur, ut Pisces -- Plantarum milium in aestate interitus, cum annus non sit siccus; in ipsis aquis odor malus & sapor, color etiam varius, viridis, fuscus, flavus, quasi pulvis sparsus, & pinguedo in superficie*. Il Celebre Architetto Leon Batista Alberti, nel Libro 1. della sua *Architettura* Cap. 3. a car. 13. discorrendo dei posti da sceglierli per abitare, *vorrei*, dice, *che* (i Venti) *dai luoghi donde e' passano, non conducessino a noi mala impressione; e per questo si debbe avvertire di fuggire ogni cattiva vicinanza, donde n' esca cosa alcuna nociva. Nel numero delle quali cose è il cattivo odore, et ogni grosso vapore de' luoghi Paludosi, et massime dell' acque corrotte, e delle Fosse -- Ma nessuna sarà infra l' acque più cattiva, e brutta, che quella che non agitata da alcun moto, si marcisce, et questa corruzione di sì fatta vicinanza, sarà tanto più inferma, quanto ella sarà più esposta a' Venti men sani*. Finalmente Fortunato Fedele [2] doppo d'aver detto: *longa observatione apud peritissimos viros compertum est Flumina, & tarda praesertim, & stagnantia, maxima ex parte insalubria esse, & valetudini adversa*, soggiugne: *De Lacubus vero, atque Paludibus multa scribere nihil necesse est: Huius generis aquas nemo non detestatur, ac morbosissimas illas regiones ubique experimur, quibus vicini sunt Lacus*. Il celebre Gio. Zaccheria Platnero [3] dice: *Locorum salubritas recte ex frequentia, longaque vita incolarum aestimatur, & si horum plures summam senectutem, sine maioribus valetudinis incommodis adipiscuntur. Et contra Urbes non incelebres, imo & regiones, si ex haerentibus, stagnantibusque per incolarum negligentiam Aquis, iisque putrescentibus, coelum grave factum fuit, vastatas fuisse, exinanitasque, imo sub finem desertas, & ab omnibus derelictas, ex Historiarum monumentis discitur. Si Servio fides habenda, Virgilius Acerras Campaniae Urbem, non aliam ob causam vacuas dixit, quam quod eas fluvii praeterfluentis Clanii frequens inundatio exhausisset -- Est vero in paludosa aspiratione aliquid nostro corpori inimicum, & quasi virulentum, quod accedente naturali corporis calore, intenditur, & quod illud, & ut videtur, prae caeteris eius humores teneriores*, om-

(1) Prael. Marciae in Thucyd. Narrat. Pestil. Praef. Lib. 1. pag. 16.
(2) De Relationibus Medicorum Lib. 1. Cap. 5.
(3) Prolus. de Pestiferis Aquarum putrescentium exhalationibus.

omnemque sensum effugientes, aggreditur atque corrumpit. In morbis enim qui ex hac Coeli gravitate nascuntur, humida corporis, ipsaque viscera quasi putrescere videntur, & ex his morbis defunctorum cadavera longe celerius putrescunt, ac diffluunt. Ex omnibus autem putrescentibus nil fere putidius est, quam Palus, si eius aquae, & cum his varii generis Plantae, Animalia etiam, & prae caeteris Insecta corrumpuntur, atque tetrum halitum expirant. Omne putre si rebus, quae putrescere possunt, in quarum numero corpus animale est, admisceatur, eas contagione inficit, atque eodem modo corrumpit. E nella Dissertazione *de Morbis ex Immunditiis* §. V. aggiugne: *Improbissimus est aer Paludosis effluviis, putridis halitibus fracescentium Vegetabilium, & putrescentium Animalium, atque Insectorum refertus; quales post graves Inundationes, ubi aquae effusae stagnare caeperunt, non raro morbos atrocissimos, Epidemicas, Malignasque Febres, imo in plagis maiori Solis ardori expositis Pestilentiam attulit.*

Il dotto P. F. Fortunato de Felici, nelle sue utilissime Annotazioni all' importantissima Opera di Gio. Arbuthnot, intitolata *Specimen Edfectuum Aeris in humano corpore* Cap. 7. §. 6. Adn. 8. pag. 282. doppo d' aver magistralmente dimostrata la Natura, i Fenomeni, e gli Effetti della Putredine, e com' essa produca nel corpo umano le Malattie Pestilenti, soggiugne: *Inquinari autem fomite Pestilentiali Atmosphaeram, duplici potissimum ex fonte docent: ex Aquis nimirum stagnantibus & putrescentibus, atque ex nimia Animalium exhalationum quantitate. Ea namque est omnium Aquarum diutius stagnantium natura, ut quiete, Solisque aestu putrescentes, valde noxia effluvia in aerem emittant, Morbos pessimi moris, & Epidemice grassantes inferentia; omnibus enim historiis notum est Morbos Pestilentiales ibi esse familiarissimos, ubi ingentes fiunt Fluviorum Inundationes, eosque humidis, pluviisque constitutionibus adgredi, frequenti & adtenta observatione didicimus. Profecto stagnantes Aquae feraces admodum sunt Salibus acribus, & causticis, cuius rei documento esse possunt plantae, quae in Stagnis, & humilioribus locis proveniunt, quarum pleraeque acrem, plures causticam, & virulentam naturam possident. Insecta etiam quae in memoratis paludosis locis gignuntur, idipsum testantur; omnis quippe generis copioso caustico sale imbuta sunt, unde pleraque cuti adplicata vesicas excitant, & interius sumpta, vehementi rosione ac stimulo, solidas partes inflammant, atque in spasmos coniiciunt, & virulentas vires habent -- His itaque perniciosissimis vaporibus, tum ex putridis, coenosisque Paludibus, & Aquis putrescentibus; tum ex vivorum, mortuorumque animalium corporibus*

bus prosilientibus, onusta, atque fere putrescente Atmosphaera, si Austrini etiam Venti, purgando Aeri minus idonei, diu spiraverint, atque immodici Aestus obtinuerint, subtilissimam, summeque noxiam inde manaturam Putrediuem, colligere pronum est, quae ad Morbos, utut truculentissimos, per halitum, aliaque corporis spiracula, intimam substantiam pervadens, gignendos est aptissima.

§. LXXIII.

Fra i moltissimi, e convincentissimi esempj, che si potrebbero addurre di luoghi malsani, a cagione delle Esalazioni Palustri che vi dominano, mi contenterò di accennarne alcuni pochi, che leveranno ogni dubbio. Primieramente Vitruvio [1], nota la Malsanìa di Altino, Ravenna, Aquileia, e Salapia, a cagione dei vicini Paduli. Vincenzio Scamozzi [2] molti luoghi enumera, ridotti o disabitati o malsani, per la stessa cagione, e segnatamente Aquileia, Pola, Adria, Ravenna, Cervia, Comacchio, le pianure dell' Ungheria lungo il Danubio, e le pianure di Nisa nella Grecia; ed altri molti ne mettono in vista Giuseppe Ceredi [3], Gio. Battista Doni [4], Monsignor Lancisi [5], ed il Signor Giusepp' Antonio Pujati [6]. Alessandretta piccola Città della Soria, che serve di Porto ad Aleppo, da cui è lontana 22. leghe, ed è chiamata dai Turchi Scanderona, ha l'aria così malsana, e soprattutto nell' Estate, a cagione dei Paduli, che nelle vicine Pianure si stendono al Levante, e al Mezzogiorno, che i Forestieri non scampano una pericolosa malattia. Il danno grande, che fanno a Roma l'esalazioni delle Paludi Pontine, e di altre Paludi della sua Campagna, è stato messo in chiaro dal P. Atanasio Kircher *de Sylv. Cist. Conf. num.* 25. da Gio. Batista Doni [7], da Monsignor Lancisi [8], e dal Signor Bernardino Zendrini [9]. I pregiudizj, che riceveva Castel Gandolfo dall' esalazioni del Lago di Turno, avanti che fosse disseccato, si possono vedere presso il Lancisi [10]: quelli che ridondavano a Pisa dalle acque stagnanti d' intorno, furono notati da Gio. Batista Cartegni

(1) Archit. Lib. 1. Cap. 4.
(2) Archit. Par. 1. Lib. 2. Cap. 3. a c. 106. e Cap. 4. a c. 110.
(3) Del modo d' alzar l'acque da luoghi bassi a c. 92.
(4) De Restit. Salubrit. Agri Rom. pag. 74. & seq. 86.
(5) De Nox. Palud Effl. Lib. 1. Cap. 3. pag. 9. Lib. 2. Epid. 5. Cap. 2. pag. 443.
(6) De Morbo Naroniano Sect. 1. Cap. 5. num. 21. pag. 39. & alibi.
(7) Lib. citat. pag. 133.
(8) Ibid. Lib. 2. Cap. 9. pag. 161. & Cap. 10. & 11.
(9) Relazione circa il taglio di Viareggio &c. a c. 75
(10) De Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Cap. 5. pag. 23.

regni [1]: quelli che risentiva la Città d' Arles in Provenza, sono giudiziosamente avvertiti da Francesco Valleriola [2]: e quelli di varie parti delle Maremme Toscane, sono stati notati da me nelle *Relazioni* de' miei *Viaggi*.

§. LXXIV.

Due sono i sommi generi, o le classi delle Malattie, che vengono prodotte dalle cattive Esalazioni dei Paduli [3]. La prima classe è quella delle Malattie Endemie, cioè che costantemente in tutti gli anni, affliggono i miseri Abitatori delle vicinanze dei Paduli; la seconda è quella delle Malattie Epidemiche, cioè delle Influenze di Febbri Acute perniciose, le quali in certi anni solamente, ed in certe combinazioni d' Aria vi regnano. Le Malattie Endemie nelle vicinanze dei Paduli, sono di vario genere, ma si riducono a quelle, che comunemente chiamiamo *Maremmane*; e si possono vedere registrate presso Ippocrate *de Aere, Aquis, & Locis*, e da Girolamo Cardano, e da Baccio Baldini suoi Commentatori, da Fabio Paolini *Praelect. Marciae, sive Commentaria in Thucydidis Narrat. de Peste Atheniensium pag.* 74. *&* 75. da Giuseppe Quercetano *in Pestis Alexicaco Cap* 1. *pag.* 10. da Gio. Batista Doni *de Restitut. Salubr. Agri Romani pag* 6. *e* 93. Da Feder. Hoffmanno *Dissert. de Morbis certis regionibus, & Populis propriis*, ed anche da me nel *Discorso, intorno alle Cause, ed ai Rimedj dell' Insalubrità d' Aria della Maremma Toscana, nel Tom. 6. de' miei Viaggi. Le Malattie Endemiche* (dice Anton Maria Parolini [4]) *nascono dalla propria, e nativa aria di qualunque regione, e paese, onde diciamo le Petecchie, e le Febbri Maligne essere in Venezia Paesane, e anticamente a Ferrara, prima che si bonificasse le Paludi, le Gambe ulcerate; conciossiacosachè l' aria di qualunque Città, per la vicinanza, o lontananza de' Mari, Fiumi, Monti, o Paludi, acquista qualche particolar qualità, atta a generar ne' nostri corpi più una sorte di mali, che un' altra.*

§. LXXV.

Tralasciando però la speculazione delle malattie Endemie, comecchè inevitabili, e per dir così, necessarie a quei disgraziati, che abi-

(1) Tratt. de Venti, e del sito della Città di Pisa a c. 51.

(2) Locorum Medicinae communium Lib. 2. Cap. 5. pag. 310. e Cap. 2. p. 261.

(3) V. Petri Foresti Observ. Lib. 6. obs. 1. Schol. pag. 151. Lancisi de Nox. Palud. Effl. Ios. Quercetani Pestis Alexic. Cap 1. pag 8. Iulii Palmarii de Febre Pestilenti Lib. 1. Cap. 2. pag 361.

(4) Trattato della Peste Par. 1. pag. 5.

abitano in vicinanza de' Paduli, mi ristringerò a quelle Epidemiche, le quali regnano in certi anni solamente, ed hanno un corso determinato. Che tali Epidemìe possano essere prodotte da Esalazioni pestifere di Paduli, e di Acque in qualunque maniera stagnanti, e putrefatte, non vi è chi ne dubiti. Il gran Maestro della Medicina Ippocrate, nel Libro *de Natura hominis* avvertì, che *ubi complures uno Morbo eadem tempestate vexantur, in id quod maxime commune est, quoque omnes utimur, potissimum reiicienda causa est: id autem est quod inspirando trahimus*, e poco sotto: *At vero ubi Morbus aliquis populariter grassatus fuerit, non Victus rationem in causa esse, sed quod spirando ducimus, manifestum est, ipsumque morbosam quamdam excretionem plane obtinere*. E nel Libro *de Flatibus*: *Communis igitur Febris, ideo communiter omnes invadit quod eumdem omnes spiritum attrahunt, & simili corpori spiritu similiter permixto, similes oriuntur Febres*; e poco sotto: *cum igitur Aer inquinamentis huiusmodi, quae hominum naturae adversantur, plenus fuerit, tum homines aegrotant*. Uniforme è il sentimento di Galeno [1]: *In pestilenti Aeris statu, inspiratio potissimum Febris est causa; fit enim & aliquando, ob eos qui sunt in corpore humores ad putrescendum paratos, cum brevem aliquam occasionem ad Febris originem, ab aere ambiente acceperit animal; magna autem ex parte ex inspiratione incipit aeris circumstantis, a putrescibili evaporatione infecti; Putredinis autem principium -- ex aliquorum vel Lacuum, vel Paludum, aestatis tempore evaporatione*. Fondato sulle autorità di questi due gran Maestri, e sopra osservazioni esattissime della natura, l'Immortal Tommaso Sydenham [2], *Acutos* (disse) *quod spectat, quos inpraesentiarum tractare mihi est animus, eorum alii a secreta atque inexplicabili Aeris alteratione, hominum corpora inficientis gignuntur, neque a peculiari sanguinis, & humorum erasi omnino dependent, nisi quatenus occulta Aeris influentia, dictis corporibus eamdem impresserit. Hi durante arcana illa Aeris constitutione, nec ultra pergunt lacessere, neque alio ullo tempore invadunt*. Diodoro di Sicilia [3] descrivendo la famosa Peste d' Atene, notò: *cum ergo praecessissent hyeme magni imbres, contigit terram humidiorem fieri, & multa aquaticis locis accepta aquarum vi paludescere, & continere stantem aquam, non secus ac loci palustres: his vero calefactis per aestatem, & putrescentibus consurgere densos, & foetidos vapores, qui exhalantes vicinum aerem corrumpebant*: *quod etiam in Paludibus morbo-*

sam

(1) Nel Lib. 1. de Diff. Febr. Cap. 4. 1. Cap. 1. pag. 36.
(2) Observ. Medic. de Morb. Ac. Sect. (3) Bibl. Hist. Lib. 12.

sam retinentibus, dispositionem, videtur accidere. Adiuvabat vero morbum, & oblati cibi malitia: fuerunt enim fructus eo anno humidi omnino, & corrupta praediti substantia. Tertiam rursus causam contigit accedere, quod non flarunt Etesiae, per quos semper in aestate refrigeratur vis caloris: aestu vero incrementum suscipiente, & aere inflammato, corpora hominum nulla perfrigeratione recreata, contigit vexari & corrumpi. Dionisio d' Alicarnasso [1] racconta, che i Volsci sofferfero una crudele Epidemia, a cagione delle Pestifere Esalazioni delle Paludi Pontine. Paolo Diacono [2], e Niceta Acominato [3] narrano, che insorse una terribile Peste in Costantinopoli, subito che l' Imperator Leonzio (in stagione impropria) ebbe rivuotato, e ripulito il Porto Noresio, o Neoresio di Costantinopoli. Francesco Alessandri [4] fu di parere, *per le acque corrotte per il vapor' indi elevato, specialmente nel* 1535. *nettandosi le Paludi Venetiane, quei Popoli esser' incorsi nella Peste*. Di questo medesimo sentimento fu Niccolò Massa, come si è veduto sopra a c. 110; il quale soggiugne [5]. *Anno infelicissimo* 1527 *ex inundatione aquarum, in quampluribus locis Italiae, & ex proportione in multis Provinciis praeter Italiam, sequutae sunt Febres Pestilentiales, praesertim in pauperibus, cum omnibus fere accidentibus ab Hippocrate & Galeno recitatis, sed in Italia hae Febres deteriores fuerunt, ex penuria Annonae; etenim pauperes egentes, ac res malas comedentes, pessimas contraxerunt aegritudines, ita ut pauci evaserint*; e a c. 17. *has quidem mutationes vidimus etiam nos, praecedentes annos illos infelicissimos* 1527. & 1528: *nam fuerunt Pluviae multae, & diversitas in Temporibus, postea secuta est mortalitas -- cum igitur in aquis aliquod signum putredinis apparet, quod cognoscitur quoniam praeter proprium naturam fiunt turbidae, aut sapor in ipsis mutatur, vel odor, vel quia caliditas quaedam insuavis, & in substantia limositas videtur, vel quod mutata sit in aliam aliquam qualitatem, ita ut Pisces, & alia animalia in ipsis degentia moriantur, vel ab ipsis fugiant, & etiam si animalia, ut armenta, pecus, & alia, ex ipsarum potu vel aegrotent, vel moriantur; saepe enim ex terrae putredine, aquae quae ex ipsa terra scatent, vel super eam transeunt, corrumpuntur. Quod si in ipsis aquis animalia nascantur, quae putredine gigni solent, aut quae non solita sunt in ipsis nasci, ut puta Ranae, vel Pisces quidam ma-*

(1) Antiq. Rom. Lib. 7.
(2) Hist. Miscellae Lib. 20. Cap. 2.
(3) In Vita Leontii Imper.
(4) Trattato della Peste, e Febbri Pestilenziali a c. 4.
(5) De Febre Pestilenti ac de Pestichiis &c. pag. 15.

mali, aliaque eius generis, aut quod in ipsis nascantur herbae malae, putridae, ut est Alga, & Cannae, vel etiam si diutius morentur in locis paludosis, vel in non paludosis quiescant, aut si in ipsis ponantur quaedam ut molliantur, quemadmodum Linum, Cannabis, Spartum ex quo funes conficiuntur, vel ut faciunt Corearii, qui pelles aquis moliunt, haec omnia aquam corrumpunt, qua corruptione cognita, Febrem Pestilentialem praedicere potes.

In Palermo nel 1558. al riferire di Gio. Filippo Ingrassia [1], fu gran mortalità, per l' Inondazione dell' acque, che vi era stata nel 1557; tantochè in spazio di 5. mesi, vi morirono poco meno di ottomila persone. Il Collegio dei Medici di Padova diede la colpa di certe Febbri Maligne, che fecero gran strage in quella Città nel 1576. alle acque dei fossi stagnanti, e dei Fiumi quasi morti [2]. Baccio Baldini nel suo Comento al Libro d' Ippocrate *de Aere, Aquis, & Locis pag.* 245. lasciò scritto: *Ex quibus deprehendi potest Oppida, Vicos, & Urbes illas, quae prope Flumina sitae sunt, dummodo illa continue fluant, ita ut Stagna & Paludes nullas faciant, salubres esse; si vero Stagna vel Paludes quamvis parvas ea Flumina faciant, loca illa, quae circa talia Flumina sunt, insalubria, & morbifera reddi, ut elapsis annis planitiei illi, quae prope Florentiam est Orientem versus, & vulgo* il Pian di Ripoli *dicitur, evenire vidimus, per quam cum Arnus Fluvius, qui Florentiam interluit, late diffunderetur, quamobrem aqua ipsius in multis planitiei locis stagnaret, aer ipsius morbosus factus erat, & iam contagio illa aerem collium, qui planitiem illam circumdant, & amoenissimi sunt, inficere caeperat; postquam Cosmi Medices Primi Tuscorum Magni Ducis opera Plantis, virgultis, & arboribus in ea planitie consitis, & aliis obiicibus oppositis, Flumen in proprium Alveum repulsum est, & continuo rapide fluit, & aqua ipsius nullibi in planitie illa stagnat, locus ille non amplius gravis est, licet iuxta Flumen situs sit.*

Andrea Gratiolo [3], attribuisce la causa delle frequenti Epidemie di Febbri Petecchiali, che danneggiavano Venezia, *nell' aere vitiato per i continui vapori, che si levano da tanti Canali di quella Città, e dalle Lagune che vi sono vicine, e massimamente che 'l Vento Ostro spesso regna in Vinegia, Vento di sua natura mal sano.* Una fiera Epidemia di Febbri Pestilenti devastò Nola nel 1594, per le putride esalazioni di Paduli nella sua Campagna [4]; e una orri-

(1) Informazione del Pestifero, e Contagioso Morbo di Palermo ec. Par. 1. Cap. 5. pag. 41. 44. 52. 54. e 60.

(2) V. Io. Bapt. Montani Consilia p.1115.

(3) Discorso di Peste a c. 25.

(4) Placentin. de Peste Cap. 6.

orribile produsse gran mortalità in Leyda nel 1669, a cagione medesimamente di pestifere esalazioni di acque stagnanti. Francesco de le Boe, o Silvio che dottamente la descrisse [1], così ragiona al §. 90. *Aquarum ex Ventorum penuria quietarum & stagnantium, quin a Solis radiis, tum ex Urbis Canalibus & Alveis, tum ex vicinis Paludibus, locisve paludosis magnam partem exhaustarum, tum maxime ad peregrinarum, & quidem Salsarum affluxum, ratione fundi sulphurei, effervescentiam noxiam, & olidam subeuntium, vapores succedentes foetidi, atque graveolentes, nostri perniciem similiter promoverunt. Idem dicendum de uliginosis, pravisque terrae lutosae exhalationibus, pluviae defectu a Solis radiis sursum eductis, aeremque, hinc & homines quoque inficientibus -- Postquam igitur observatum est multis retro annis stagnantes in hac Urbe aquas, omni ferme aestate, propter tunc frequentius silentes Ventos putrescere, ac foetore gravi, ambientem proxime aerem, atque incolas inficere, quin a quiescentibus hisce aquis erumpentem graveolentiam, hoc etiam tempore non parum aeris noxam, & corruptionem auxisse; optandum foret, ut non tantum serio de aquarum per totam Urbem, toties Dei Benedictione tam feliciter explicatam, & p moeria sua expandentem, in Canalibus, & Alveis suis, Ventorum & quidem oppositorum defectu subsistentium, hinc & urente Sirio putrescentium, foetoremque hominibus valde noxium evaporantium, artificiosa commotione, quin, quod praestat, per locum decliviorem eductione, ac evacuatione, mox & alterius purioris, convenientiorisque e loco altiore adductione, atque admissione cogitaretur &c.*

Di questa medesima Epidemìa Leidense, così scrisse Gio. Niccolò Pechlino [2]: *Morbus ille Epidemicus, qui ante hos viginti annos Lugdunum Batavorum natales meos misere vexabat, & totum Senatum, Clerum, Academiamque exhauserat, laborantium copia Peste turculentior (nulla namque in tota Urbe domus ab Aegris funeribusque vacabat) Atmosphaerae ingenio, putidisque operariae Urbis vaporibus, in illa aquarum stagnantium corruptela, originem forte debuit. Sic namque unius Urbis ambitu contagium illud terminabatur, ut in quam frequenti illo vicinarum Urbium commercio, paucae admodum Urbes contagium receperint. Traiectum vero ad Rhenum, velut situs & aurae purioris praerogativa, immunis a morbo, & contagio*

(1) De Affectus Epidemici Anno 1669. Leidensem Civitatem depopulantis, atque Primariis habitatoribus orbantis, causis naturalibus: in Decade eius Disputationum Medicarum pag. 257.

(2) Observat. Physicomedic. Lib. 2. Observat. 17. pag. 244.

gio manserit. E a car. 243. *Imo in hisce nostris tractibus scio, ubi ingenium loci malignitatem aliquam spirat, tandem etiam in plures contagio transeuntem, adeo nemo fere miles est, quem non morbo defungi oporteat, antequam sufficere iniuriis possit. Hoc in illis inprimis munimentis videmus, quae Maritimae aurae obiecta, aut Paludibus immersa, in caetera victus asperitate, militare praesidium respuere videntur, ita ut propter infestam morborum vim, vel deseri omnino, vel alio traduci debeant*. Pietro Foresto [1] notò, che la Città di Delft, quasi ogni dieci anni era infestata da Epidemìe di Febbri, a cagione delle Acque morte, e putrefatte; e così la ragiona. *Caeterum Civitas Delphensis, cum in loco profundiore sita sit, & aquas non currentes, aut Fluentes habeat, & Fossae non sint amplae, nec latae, immo angustae, per quas aquae transeant & moveantur, fit ut aquae tam immotae permanentes in Civitate, potissimum calore aestivo, & Canicula exoriente putrescant, ita ut halitum quemdam putridum, maleque olentem emittant, qui facile a transeuntibus sentitur, unde & aer facile quoque inficitur: ita, ut experientia observavi, ut vix decem aut plures anni transeant, quin Cives aliquo morbo, vel Peste, vel Pestilentialibus Febribus afficiantur. Hinc quoque Pestis, de qua nunc agimus, statim Canicula exoriente magis Cives depopulata est -- & propterea Urbs Alcmaria patria mea minus Pesti subiecta est: habet enim plateas latas, & aquas minus angustas, magisque mobiles*. Monsignor Lancisi [2], descrive una fiera Epidemìa di Febbri Pestilenziali, che nel 1695. fece una gran strage dentro Roma, in quella sua parte che *Città Leonina* si chiama, a cagione delle putride esalazioni di acque morte nei Fossi, e nelle Cloache. Rosino Lentilio [3] riferisce, che la Città di Stutgard era sottoposta a Epidemìe di Febbri Intermittenti, a cagione di uno Stagno vicino, e soggiugne: *apparet inde Febres ab Effluviis illius Stagni putidis extitisse, quae stante Euro sublata, Civitati invecta fuerunt, eo quod Ventus allisione ad montes facta quasi repercussus, Effluvia dicta longiuquius provehere non posset*. Bernardino Ramazzini [4], con tutta ragione attribuì la principal colpa d' una fiera Epidemìa, che fece gran danno nella Pianura di Modena nel 1680, all' Esalazioni di acque putride ivi stagnanti. Una simile Epidemìa proveniente da una simile cagione, fu quella che nel 1720. danneggiò

S le

(1) Observ. Lib. 6. Observ. 9. Schol. pag 162.

(2) De Nox. Palud. Effluv. Lib. 2. pag. 193. 197. 198. & 200.

(3) Apud eumd. Lancis. Lib. 2. Cap. 3. pag. 11.

(4) De Constitut. anni 1680. ac de Rurali Epidemia &c.

le Campagne di Cleves, come a lungo dimostra Gottlieb Efraim Berner [1], ed un' altra fu nel 1741. nelle Campagne di Kulemburg [2].

Ultimamente il Signor Giuseppe Antonio Pujati, degnissimo Professor Primario di Medicina in Padova, ha pubblicato un importantissimo Libro sopr' alle Cause, e la Cura di una Malattia pericolosissima del genere delle Palustri, Epidemica in Narenta nella Dalmazia [3], e che spesso diventa fatale ai pochi miseri Paesani, ed ai Forestieri, che per disgrazia vi capitano fra il Solstizio Estivo, e l' Iemale. Quella dell' anno 1727. da esso descritta, è similissima a quelle, che ordinariamente danneggiano la Valdinievole, perchè appunto il Fiume Narenta vi forma dei sordidissimi Stagni, e pestiferi Paduli, sull' andare del moderno di Fucecchio. Questo fatal disordine della Narenta, e di altri Fiumi della Dalmazia fra Dulcigno e la Vallona, è assai antico, poichè fino del 1407. gli Statuti di Curzola proibiscono, che *nemo audeat, vel presumat a medio Mense Maii, usque ad medium Mensem Septembris, intrare aliquod Flumen morbosum, sicuti est Narenta, Boiana, Duracchium &c.* Piaccia al Signore Iddio, che col tempo un simile provvedimento, non debba esser necessario anche per la povera Valdinievole! Il medesimo Signor Pujati [4] alle falde delle stesse sanissime Alpi di Feltre, trovò dei Paduli, ed Epidemie Febrili Palustri. Il Fiume Piave calato rovinoso dai Monti di Belluno per la chiusa di Zumella, signoreggia e diserta la pianura di Belluno. *Plana hic, humilesque ripae, atque ex sabulo, glarea, fluviatilibusque silicibus conflatae, cum impetui fluminis coercendo pares nequaquam sint; fit ut alvei impatiens, orasque veluti indignatum, modo hic, modo illinc terras abradat, situmque mutet, suasque aquas, quas in imbrium abundantia veluti ramos porrigit, plures in Fluvios dividat, qui glareosa littora perluunt. Factum est igitur, ut ab aquarum uligine macrum coeteroquin sabulum, & saxa foecundata, pumilarum Salicum pappis instructa semina, & receperint, & foverint, unde harum arbuscularum sylva ad utrasque Fluminis ripas longe lateque creverit. Salicta haec rivulorum cursum remorantia, nedum Plavis aquas stagnare faciunt, sed fluminibus quoque ac torrentibus, qui utrinque e montibus in Plavim fluunt, obicem ponentia, fossas, lacunas, & parva stagna efficiunt, quae a fundi indole, qui totus siliceus glareosusque est,*

(1) Exercit. Medicoph. de efficacia & usu Acris Mechanico in corpore humano.

(2) V. Olde Diss. de Morbis ab Aquis putrescentibus Num. XV.

(3) De Morbo Naroniano pag. 9. 10. 16.

(4) Ibid. pag. 249.

est, haud equidem hominibus calamitosa forent; sed folia ob arbusculis copiose decidua, atque in immotis aquis putrescentia, stagnorumque limosos margines efficientia, ut locis speciem, sic aquis palustrem naturam induxerunt. Forte ipsa Plavis aqua, quae Agricola etiam notante, caerulea est, aliquid secum vehit, quod cum ea putrescens, maligniorís effluvii genus constituit, quam quod aqua nitidior colorisque expers, eoque purior, in putrorem conversa exhalaret. Tractus iste, qui si fluminis, riparumque sinuositates dimetiaris, haud paucis milliaribus comprehenditur, summo mane, ac antequam Sol montium iuga superscandat, illiusque vis crassos vapores dissipet, totus densiore nebula obtenebratur. Villae non omnino infrequentes aut ripis adiacent, aut ab iis parum absunt, & Nebulam, insalubresque flatus excipiunt. Hinc fit ut quotannis Aestivo tempore, & mali moris Acutae, & Intermittentes difficiliores Febres hisce locis incumbant. Lentiai praesertim, & Cesanae aer, & apud conterminos, & apud indigenas pessime audit, idque omni iure, cum rarum sit inter huiusmodi locorum accolas, longaevos invenire, aut utriusque sexus, sive impuberes, sive aetate aut consistente, aut provecta, bene coloratos videre. Id vero nequaquam obtinebat lustra ante non plurima, cum eorum qui adbuc vivant patrum memoria, prope dicta rura Plavi sese devolvente, neque Saliceta aderant, neque aquae stagnabant. Post haec loca Anaxus saluber denuo evadit, quoniam scrupea saxa inter, montesque coercitus, situs stagnationi opportunos nequaquam offendit, accolaeque qui ripis inhabitant, aere quidem ventoso, sed salubri, & sicciore fruuntur. Questa diligente pittura dei Paduli della Piave, quanto calza bene alla Valdinievole! Eppure ella non dev' essere di sua natura tanto pestifera, quanto il Padule di Fucecchio coi suoi Paduli secondarj, perchè non vi sono tanti altri generi di Pacciami assai più facili a putrefarsi, e perchè un tempo a forza di Colmate, almeno casuali, rialzerà di fondo, e migliorerà di condizione, dovecchè la misera Valdinievole, essendo l' Arno tanto rialzato, non potrà mai sperare di ritornare asciutta, e salubre.

Finalmente per tralasciare una più lunga serie di esempj, Monsignor Lancisi, il quale ha trattato questo argomento meglio di chiunque altro, dimostra ad evidenza, che le cattive Esalazioni di Paduli, ed Acque stagnanti, sono state la cagione di fiere Epidemie Febbrili, che hanno afflitto nel 1601, e 1695. Roma, nel 1707. Bagnarea, nel 1708. Pesero, e nel 1707, e 1709. Anagni,

Ferentino, e Frusinone [1]. Non si deve però omettere, che Leon Batista Alberti [2] racconta, che presso a *Livorno Castello Marittimo di Toscana, erano gl' Uomini sempre ne' giorni Canicolarj oppressi da gravissime Febbri, ma fatto gli abitanti un muro riscontro al Mare, si mantennero poi sani: ma di poi messa l' acqua nei Fossi per fare l' Edifizio più sicuro, son tornati di nuovo ad ammalarsi*. Altri esempj di Pestilenze prodotte dall' esalazioni di Acque stagnanti, sono registrati di Federigo Hoffmanno *Diss. de temporib. anni insalubribus num.* 7. *&* 8., e si può anche vedere quanto ha notato su questo proposito, l' Autore Anonimo della *Risposta al Parere del Signor Pasquale Rinomati, intorno al Taglio di Viareggio* a car. 120. [3].

Il solo Isbrando Diemerbroeck [4], fu di sentimento, che l' esalazioni di acque stagnanti non sieno tanto pregiudiciali, e così la discorre: *Aquarum foetidarum putridas exhalationes Venenum Pestilens non generare, testis est ipsa Hollandia, cuius maximae Urbes (imprimis Lugdunum Batavorum, Haga Comitis, Amsterodamum, & nonnullae aliae) inter plurimas Plateas latos Aquarum Stagnantium ductus habent, qui aestate propter aquae corruptionem, ac putredinem, saepe tantum foetorem expirant, ut cum nautarum remis, aut contis Aqua commovetur, transeuntibus isti foetori non assuetis, multoties nares obturare necesse sit: atque illa etiam aqua, multi Plebeii in istis locis ad omnes usus utuntur; Hollandi tamen rarius peste infectantur, ut & Zelandi, quorum aquae non minorem mephitim redolent*. Notisi peraltro, che egli intende della vera Peste, non delle Epidemíe Febrili, e che l' Olanda, e Zelanda hanno il gran vantaggio della libera ventilazione, senza ostacolo di Monti, ed hanno meno calore che i nostri paesi, laonde le ragioni del Diemerbroeck, quando anche sieno ben fondate, non si adattano al caso nostro, ed eccone un' altra riprova. Esso medesimo Diemerbroeck, altrove [5] così si spiega. *Aquae Stagnantes publicae Pestem fae-*

(1) De Nox. Palud. Effl. Lib. 2. Cap. 2. par. 196. Epid. 1. 3. 5.

(2) Architett. Lib. 1. Cap. 13. a carte 395.

(3) V. Athan. Kircheri Scrutin. Pestis pag. 14. Franc. de le Boe Sylvii Epist. Apolog. de Affectus Epidemici Anno 1669. Leidae grassantis &c. n. 25. Andrea Gratiolo Discorso di Peste a c. 8. e 10. Saladino Ferro Trattato della Peste, e sua preservazione e cura pubblic. dal Gratiolo a c. 144. Alex. Benedicti de Pestilenti Febre ed. Schillero pag. 33. Nicol. de Blegny in Zodiaco Medicogallico Anno 1680. pag. 25. quaest. 18.

(4) Tract. de Peste Lib. 1. Cap. 8. pag. 33. num. 6.

(5) Cap. 3. num. XVI. pag. 96.

saepe multum adaugent, Contagii cita propagatione, praecipue iis in locis, ubi quilibet suas sordes, & excrementa in illas proiicit, ubi quoque latrinarum, cloacarum, ac platearum illuvies in illas exoneratur, sicut Lugduni Batavorum, Amsterodami, Hagae Comitis, aliisque multis in locis fieri solet. Illis enim aquis, ab his impuritatibus (quarum multae contagiosae sunt) inquinatis & infectis, alii rursus ad coquenda nutrimenta, cibos, Cerevisiam, alii ad aedes expurgandas, alii ad alios usus utuntur, atque ita malignas infectiones ipsimet sibi ipsis imprudenter inferunt. Il Celebre Gio. Fernelio [1] notò: *Pestilentia gravior evadit in regione putridis expirationibus infecta, quam in sicca atque pura, rursumque gravior Aestate quam Hyeme, & Austrina tempestate quam Aquilonia, & inaequali intemperatoque Coelo, quam aequali & temperato: in summa gravior est Pestilentia, quae Epidemiis, aut Endemiis Constitutionibus permiscetur, quam quae pura, solaque consistit. Pestilentia perniciosius tanguntur loca Maritima, Austro obiecta, calida & humida, tetris expirationibus infecta &c.* Il Signor Gio. Enrico Olde, nella sua bella Dissertazione *de Morbis ab Aquis putrescentibus* §. XXIX. avverte: *In nonnullis locis necessitas Vecturae Navalis exigit canales profundos, in quibus Aquae, nisi crebris Ventis, valvis cataractarum, aut molendinis renovantur: quod nisi contingat, tempore aestivo foetorem ingratissimum contrahunt, quo Pisces acervatim languentes in superficie spectantur, ut in Hollandia: Familiae ex Urbe ad Domos aestivas se conferunt, sicque sibi prospiciunt: rarius tamen Morbos inde ortos fuisse observatum est, nam Ventis frequentioribus, & cura Domos assiduo detergendi, malignitati nasciturae, nec mora nec occasio conceditur. Quod non ita in aliis terris obtinet, uti videre est variis locis apud Lancisium* [2]. Similmente il Signor Gio. Pringle, nelle sue importantissime *Osservazioni sopra le Malattie d' Armata in Campagna, e in Guarnigione* [3], fa vedere quanto sia malsano il Brabante Olandese, a cagione delle acque delle quali abbondano i suoi terreni, e che nella Zelanda, e nella contraria Costa della Fiandra e del Brabante, *si osserva un particolar genere di putrida umidità, la quale sorge al tempo che le acque si ritirano, da un suolo coverto di limo e fango viepiù soggetto a corrompersi, per la mescolanza di acqua dolce colla salata*.

S 3 §. LXXVI.

(1) De Abditis Rerum causis Lib. 2. pag. 618.

(2) V. Lancisi de Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Par. 1. Cap. 4. pag. 13.

(3) Par. 1. Cap. 1. a c. 1. e 2.

§. LXXVI.

Siccome però non tutti gl' anni regnano l' Epidemìe ne' luoghi paluſtri, così potrebbe parere ad alcuno, che la Cauſa dell' Epidemìe non dipenda dai Paduli, e perciò fa di meſtieri convalidare queſta propoſizione con autorità, ed eſempi maggiori d' ogni eccezione. Primieramente avvertiamo, che col nome d' Aria, non intendiamo il puriſſimo Etere, ma quel meſcuglio di Etere, e di particelle minutiſſime di acqua, è d' infinite altre ſoſtanze, che coſtituiſcono la noſtra comunale Atmosfera: *Aeris inſpiratione* (avvertì Gio. Zaccaria Platnero [1]) *Univerſa animalia ſuſtentari notum eſt omnibus, non vero illo corpore fluido, pellucido, & quod ſumma pernicitate movetur, ad vitam opus eſt hominis, ſed eo quod tenuiſſimorum ramentorum, ex terreo - aquoſis corporibus aſcendentium multitudine, remixtum nos alluit: Atmoſphaeram vocamus, quae ab his admixtis, iiſque diverſimode motis, mox ſalubritatem noſtris corporibus impertitur, mox maximam adfert detrimentum* [2]. Nell' Atmosfera adunque, chiamata da alcuni *Chaos omnium rerum* [3], in certi tratti, ed in certi tempi, abbonda, ed è più attiva una tal ſorta di Miaſmi, in certi altri un' altra, a miſura che vi ſi ſono inſinuati, e meſcolati, per la diverſa azione del Sole, e delle Meteore. Il Sole è il principale agente, che riſcaldando co' ſuoi cuocenti raggi la ſuperficie delle acque, e dei luoghi umidi, ne diſcioglie il compoſto, e ne fa ſalire in alto, in forma di rarefatto e ſottil vapore, capace di trattenerſi nell' Atmosfera, certe particelle acquoſe, o Saline Volatili di vario genere. Dall' acqua pura, o corrente, o ferma, il Sole ſmuove vapori ſolamente acquoſi, e poco, o nulla nocivi all' individuo umano: Monſig. Lanciſi [4], ed anche Gio. Arbuthnot [5] avvertì: *exhalationes ſimpliciter aquae, adeo inſalubres fortaſſe non ſunt quam reliquae*. Ogni qualvolta però l' acqua abbia dei Meſcugli, o Vegetabili, o Animali, o Minerali, ne ſegue una Fermentazione, e Putrefazione più o meno grande, corriſpondente alla forza dei due ſuoi principali iſtrumenti, cioè Calore, ed Umidità, come ha dimo-

(1) Diſſ. de Morbis ex Immunditiis.

(2) V. Io. Arbuthnot ſpecimen effectuum Aeris in humano corpore, cum adnot. F. Fortunati de Felici Cap. 1. adnot. 50. & Cap. 4. adnot. 1.

(3) Herm. Boerhaave Elem. Chem. Par. 2. de Aere pag. 229. Hier. Card. Gaſtaldi de Avert. & profig. Peſte Cap. 149. num. 3. pag. 656. Lanciſi de Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Par. 1. Capit. 2. pag. 4.

(4) Ibid. Cap. 6. pag. 26.

(5) Specim. effect. Aeris in hum. corp. Cap. 8. num. 12.

mostrato Federigo Hoffmanno [1]. Nei Paduli di acqua, o morta, o pochissimo corsiva, ripieni di fango sudicissimo, di Erbe palustri, e puzzolenti, ed abbondanti di Pesci, e d' Insetti, si trova un copiosissimo materiale di Fermentazioni, e Putrefazioni. Quindi è, che i raggi cuocenti del Sole a Primavera inoltrata, e nell' Estate [2], percuotendovi sopra per molte ore del giorno, comunicano all' acque parecchj gradi di calore, ad estinguere i quali, non è sufficiente il fresco delle brevi notti. Questo calore rinforzato macera, e fa sfacellare i Cadaveri delle Piante, e degli Animali sommersi nell' acqua, in guisa tale, che la loro putrilagine ridotta di gravità specifica uguale all' acqua medesima, nuota per essa, e vi si mescola per ogni dove, formando un composto, sia lecito il dirlo così, cadaverico, reso più abominevole per il mescuglio delle più leggiere, e saline particelle del suo fangoso, e sordido fondo. Da tale reo composto, il medesimo calore del Sole, fa incessantemente emanare, e salire in alto tutte quelle particelle, che sono capaci di volatizzarsi; e tali sono le acquose, e le saline d' infiniti generi, staccate dai Cadaveri Vegetabili, ed Animali putrefatti, ed alcune anche Minerali volatili.

§. LXXVII.

Questa concisa Teoria, potrebbe bastare per chiunque è introdotto negli studj Fisicomedici; ma siccome io mi sono prefisso di giovare, per quanto mi sia possibile, a chiunque è necessitato di abitare, o trattenersi per qualche tempo, non solamente in Valdinievole, ma in ogni altro luogo di aria insalubre, così ho creduto necessario di spiegare a lungo, e comprovare con autorità di Scrittori, ed esemplificare opportunamente le proposizioni di sopra avanzate. L' ignoranza della Fisica è stata sempre dannosissima, non solamente agl' Uomini, considerati ad uno per uno, ma anche alle Nazioni intiere e numerosissime; e da questa sola torbida sorgente, sono derivati certi errori, fecondi di calamità pubbliche fatali ai posteri. Una gran parte delle Campagne Toscane, certamente riconosce la sua desolazione e malsania, da vergognosi errori Fisici commessi negli scorsi secoli; ma non potrei impegnarmi, che i posteri non avranno motivo di rimproverarci qualche sbaglio seguito a danno nostro, e loro, nel corrente secolo, ben-

S 4 chè

(1) Diss. de Putredinis doctrina, eiusque amplissimo in Medicina usu.

(2) V. Io. Arbuthnot specim. effectuum Aeris in corpore hum. cum adnot. F. Fortunati de Felici Cap. 4. adnot. 23. & 32.

chè più illuminato. Gli errori massicci in Fisica, dipendono più comunemente dalla imperizia, o dalla inavvertenza di quelle medesime persone, che sono poi le prime a risentirne i danni, in guisa tale che non ne prevedono gli effetti funesti, o non ne sanno chiedere in tempo i necessarj ed efficaci correttivi. Nel caso nostro di Arie insalubri per cagione di Paduli, non tutti coloro che sono costretti ad abitarvi vicino, possono avere una perfetta notizia delle forze, e della malignità del Nemico che gl' insidia la vita, stantechè non hanno potuto fare gli studj necessarj di Fisica, e di Medicina. In grazia loro adunque, io mi sono preso la briga di rimettere insieme, come in un Centone, quanto in breve tempo mi è riuscito di trovare presso gli Scrittori più accreditati, circ' alla maniera colla quale l' acque palustri si putrefacciano, e si riducano capaci d' offendere l' Individuo umano, affinchè si procuri a tutto costo d' impedire questa Pestifera Putrefazione, o almeno si procuri diligentemente, di guardarsi dalla sua mortifera impressione.

Ut res caeterae naturales, dice Monsignor Lancisi [1], *sortiuntur suarum proprietatum, & facultatum gradus, ita & Paludes, habito cum inter se, tum ad homines respectu, sunt magis, minus, vel minimum noxiae. Paludes maiorem, vel minorem insalubritatem aeri inferunt, 1°. propter diversam naturam, copiam, & mixtionem aquarum, aliorumque corporum eisdem permixtorum; 2°. ob varia anni tempora; 3°. propter situm regionum.* Cinque poi sono le sorte d' acque, che o sole, o combinate formano i Paduli, cioè 1°. Piovana; 2°. di Fiume; 3°. Dolce di Polla; 4°. Minerale di Polla; 5°. Marina. Ciascheduna di queste cinque sorti d' acque raccolta separatamente, è meno nuociva di quando si combina, o mescola con altre: per lo contrario *omni sane dubio procul est, eas Paludes deteriores esse, quae fiunt a magna copia, & mixtura diversarum aquarum, praesertim vero Mineralium: hae namque, si per aestatem exsiccari non contingat, longe validius ac perniciosius, propter diversa, sibique contraria principia, fermentari, corrumpique solent.*

Minus profecto, aut etiam nihil nocent parvae Paludes, quae a solis aquis Pluviis coalescunt, videlicet cum a proximis collibus, montibusque, in valles magna copia imbres devolvuntur, tandem ad aliquem terrae sinum, unde nullus in Fluvios patet aditus, perveniunt, ibique cum parvo aut nullo coeno subsistunt, quas propterea Collectitias aquas appellant. Enimvero huiusmodi Paludes, quo tempore noxiae esse possent, aestu invalescente, aut penitus, aut fere arescunt. Accedit

(1) De Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Par. 1. cap. 5. pag. 18.

dit quod Stagnorum hoc genus, non tantum hominibus plerumque non nocet, verum etiam est admodum utile, quia multam terram nostris usibus, per Hyemem ac Ver summopere necessariam, ab alluvione vindicat [1]; *de quarum certe Paludum commodis locutus est Theophrastus, cum illas ad irrigandos hortos utilissimas esse scripsit, iisque Iumenta & Sues delectari in potu, eosque pinguescere, neque ubi ex labore, aut citato incaluerint itinere, dolorum pericula incurrere, ut cum frigidas bibunt & crudas*. Questa Dottrina di Monsignor Lancisi è verissima, e frequenti ne aviamo gli esempj nella nostra Toscana, sì di Lame formate spontaneamente dalle acque piovane per le basse Campagne, sì ancora di vasti Bozzi, e di Pelaghi, scavati apposta vicino alle Case de' Conradini, per conservarvi le acque piovane, ad uso principalmente di abbeverare le Bestie. Il gran Boerhaave [2], facendo vedere quanti piccolissimi Corpi Eterogenei si trovino mescolati coll'acqua Piovana, disse: *Hanc sane vere appellare licet Athmosphaerae Lixivium, in quo colliguntur omnes corpusculorum species, quae in aere oberrabant*.

I Fiumi, ed i Torrenti, qualora trovino nei loro canali qualche ostacolo o naturale, o artificiale, raffrenano il loro corso, rincollano, e si trattengono pigrissimi, e quasi morti dietro all'ostacolo medesimo, formando uno Stagno o Padule, più o meno spazioso, a proporzione del corpo d'acqua, e dell'altezza dell'ostacolo. Un corpo più grosso ed impetuoso d'altr'acqua, una stretta foce di Monti, una qualche notabile rovina, o lava, le luci di Ponti troppo anguste, le Calle, le Steccaie dei Mulini, ed i Regolatori delle Colmate, sono gli ostacoli che fanno ringorgare, e impadulire i Fiumi, ma siccome le loro acque hanno pochi mescugli eterogenei, inoltre conservano qualche moto, e o poco, o assai, sono rimutate, e rinfrescate per la sopravvegnenza di nuove acque, specialmente doppo le piogge, così non sono sottoposte a putrefazioni, capaci d'offendere l'Individuo umano. Io mi lusingo di aver' abbastanza dimostrato questo Teorema, nella mia *Dissertazione sopra l'Innocenza dei Ristagni del Nilo nell'Egitto*, stampata al num. II. del *Sommario* alle mie *Considerazioni*, colla riprova delle Acque del Nilo, le quali stanno otto mesi almeno dell'anno, morte e stagnanti per la Campagna, a quei Soli cuocentissimi, senza contrarre putrefazione pregiudiciale agli abitanti. Il solo Signor Dot-

tor

(1) Per la ragione del P. Cabeo addotta sopra a c. 61. V. Guglielmini della Nat. de' Fiumi Cap. 6. pag. 180.

(2) Elem. Chem. Par. 2. de Artis Theoria, de Aqua pag. 299.

tor *Nenci* ha avuto il coraggio di sostenere, che le acque de' Fiumi impigrite, o trattenute per qualche tempo, sieno capaci di putrefarsi al grado di diventare pestifere. Le acque del Fiume Pescia di Pescia nel 1756. trovate impigrite, e dilatate dentro al Circondario della Colmata di Bellavista, furono da esse caratterizzate per morte, putrefatte al maggior segno, e capaci d' impestare tutta la bassa Valdinievole. Un paradosso tale in Fisica, potrebbe produrre delle conseguenze assai pregiudiciali al Pubblico, laonde varrà bene il prezzo dell' opera, se io ne farò vedere l' insussistenza.

Primieramente adunque convien premettere, che chiunque fa le Colmate, procura di cavarsi d' addosso le acque chiarite, doppo che hanno depositato le torbe nel Circondario della Colmata, se non per altro, per far luogo a nuove torbe, che potessero sopravvenire: *nec enim* (avverte il P. Cabeo) *aqua turbida influit in locum iam clara aqua repletum*. Nel principio d' una Colmata, quando cioè il fondo del terreno è più basso del fondo dove deve scolare, è impossibile ottenere lo scarico di tutta l' acqua; ma a misura che si va alzando la deposizione della torba, si arriva ad ottenere un sufficiente scolo, e l' acqua trabocca dalla cima delle Steccaie, o da per se medesima si fa trovar la strada, per calare nel più basso attraverso degli Argini, e delle Fascinate delle Steccaie; sicchè non starebbe stagnante dentro ad un Circondario alto di Colmata, quando pure uno ve la volesse mantenere a bella posta. Il Regolatore delle Colmate non è una muraglia impenetrabile: è una Steccaia composta di fascine, e sempre in qualche parte resta scompaginata dalle grosse acque dell' Inverno, sicchè appena è capace di ritenere altro che le materie grosse, e terrose, mentre l' acqua continuamente ne trapela, e scappa fuori di sotto. Notisi inoltre, che le deposizioni delle torbe dentro alle Colmate, non si formano in un piano perfetto, ed orizzontale, ma sono più alte in prossimità degl' argini, dove più facilmente rallenta il moto dell' acque, e sono più basse dov' è il principal corso della medesima acqua colmante. Quindi è, che indispensabilmente dentro ad un Circondario di Colmata, fatto con tutte le migliori regole, può restare qualche zana, ove l' acqua covi per breve tempo; ma questa medesima zana resta ben presto ripiena dalla successiva torba, la quale cangiando direzione, lascia una diversa, e minore zana più là, finattantochè perfezionata la Colmata, tutto il terreno resta ugualmente piano.

Non si possono neppure accusare di negligenza, e trascuratezza i Pa-

i Padronati del Circondario del Padule, e segnatamente il Signor Marchese Feroni, perchè non avessero tenuti cavati, e puliti gli Scoli della Pianura, e gli Scannafossi, che devono scaricare le acque delle Colmate in Padule; appunto perchè essendo il Padule più alto degli stessi Scoli, e Scannafossi, a voler che vi si potessero scaricare, bisognava che fossero Coclee d'Archimede, non Fossi, e Canali; e perchè si fanno le Colmate solamente, per restituire ai terreni il perduto scolo nel Padule.

Al §. XI. del suo *Parere*, così ragionò il Signor Dottor Nenci. *Non essendovi adunque altre acque stagnanti nell' interiore della Campagna, fuori che quelle, che si trovavano nei Circondarj delle Colmate, e quelle che per l' alzamento delle Steccaie, erano tenute in collo negli stessi Influenti che colmano, ad altra cagione Egli non credè di poter referire l' Epidemia*. Questi stagnamenti di acque nei Circondarj delle Colmate (cioè in quelle di Bellavista) si descrivono da esso come tante Paludi Stigie, e come Oceani di corruttele, e putrefazioni capaci di appestare un Mondo intero. Il fatto non si può più ora riscontrare; ma la Relazione sincerissima dell' Abilissimo, ed Onoratissimo Ingegnere Signor Gio. Veraci, che pubblicai nel *Sommario alle mie Considerazioni* sotto il num. I. pone in chiara vista la verità. Per altro mi sia permesso il raziocinare, che se l'orribile Siccità durata tre mesi nell' Estate 1756, la quale, al riferire del Signor Dottor Nenci, aveva tanto sbassato, e ristretto il Padule di Fucecchio, non arrivò a prosciugare, e annichilare i Ristagni della Colmata di Bellavista, bisogna pur supporre, che questi Ristagni fossero di continuo suppliti, rinnovati, e rinfrescati da nuova acqua, che vi calava per la Pescia, come di fatti doveva essere, e come fu vero; poichè la Pescia mai restò a secco, sempre fece andare i suoi Mulini, e Edifizj, ed ogni suo avanzo, andò per ultimo a far capo nella Colmata di Bellavista. Anzi spieghiamoci più precisamente: quei Ristagni tanto abominati, non erano altrimenti Ristagni, ma l' istesso perenne Fiume Pescia di Pescia, pretto e maniato, solamente dilatato, ed impigrito dentro al Circondario della Colmata di Bellavista, appunto come segue nei gran seccori al nostro Arno dentro a Firenze, fralla Soglia della Pescaia d' Ognissanti, ed il Ponte Vecchio. Ciò posto per verissimo, come fu, e come non si potrà mai negare; ne segue, che i prefati Ristagni erano di sola acqua corrente, e rinnovatisi per le acque, che di continuo traboccando dall' orlo della Steccaia, o trapelando dalle Serre di Fascinate, attraverso di

quel

quel terreno floscio, si scaricavano nel Padule, e per le nuove acque, che di continuo ogni giorno vi calavano, doppo d' aver servito ai Mulini. Ora un Fiume, che o poco, o assai corre sempre, e si muta, com' era il complesso dei famosi Ristagni della Colmata di Bellavista, è impossibile che diventi pestifero, e che le sue acque dovessero esser' allora *tutte putrefatte, e fetenti, di un colore tetro a vedersi, e stomachevoli assai*, come vengono descritte *ad opportunitatem causae*. E' pur' un assioma nelle Scuole: *minus putrescit quod movetur ac fluit!* Se adunque successivamente rinnovandosi vi stettero sempre, a dispetto di tre mesi di Siccità, non solamente non furono per se sole capaci, colle loro mortifere esalazioni, d' infettare l' Aria, e di produrre delle Febbri Epidemiche; ma per lo contrario, furono un' antidoto, per impedire che dai loro Alvei, il Sole potesse far salire in alto esalazioni nuocive. Il Sig. Dottor Nenci si protesta, che *ad altra cagione, che ai prefati Ristagni delle Colmate, non potè referire l' Epidemìa*, perchè le visite dei moltissimi Malati, e la troppo pericolosa Stagione, non gli permessero di consumare il tempo in visitare, ed esaminare i Paduli Secondarj bisognosi di Colmata, ma se ne dovette stare alla Relazione di Paesani idioti, i quali sbagliarono dall' Acqua delle Colmate, a quella di essi Pantani. Se avesse potuto fare da per se la recognizione, averebbe in quei Pantani ribolliti trovato i veri nidi delle Putrefazioni Pestilenziali, ed avrebbe veduto, che le loro acque morte erano *tutte veramente putrefatte, e fetenti, di un colore tetro a vedersi, e stomachevoli assai, e di per se sole capaci colle loro mortifere esalazioni d' infettare l' aria, e di produrre delle Febbri Epidemiche*.

Per altro il Signor Giovanni Veraci, Testimone maggiore di ogni eccezione, assicura, che nel praticare per molti giorni quei luoghi contaminati dall' Epidemìa del 1756. risentiva un grandissimo incomodo, ed una gran noia nel passeggiare, a cagione di sue incumbenze, per quel tratto di paese, che si dice il Pellicino; ma arrivato che fu in Colmata di Bellavista, provò un alleggerimento notabilissimo al respiro: fuori di essa Colmata, in quei terreni abbandonati, che dal Signor Dottor Nenci si caratterizzano per secchi, e dove si passeggia come sulla lana, trovò l' aria gravissima. Tutto ciò esso Signor Veraci afferma, perchè praticò quel Paese nel colmo dell' Epidemía, più che non poterono fare i Signori Nenci, e Mascagni Deputati di Sanità, e per la Dio Grazia, non ricevè neppure per ombra alcuno incomodo di salute.

Non

Non solamente però egli ha fatte tali osservazioni, e riflessioni in quel tempo calamitoso, ma anche in tutti gli altri anni seguenti ha verificato le medesime circostanze: segno evidente, che la Colmata di Bellavista non era il nidio dell' Epidemia.

Quando dissi al §. VIII. a c. 9. del mio *Parere*, che *il Circondario delle Colmate di Bellavista, rimane assai più alto, ed ha sufficiente Scolo delle Acque che sopra vi piovono*, inresi delle Colmate già perfezionare, e specificai *perciò vi si fanno fertilissime Semente*. Il Signor Dottor Nenci storce questa mia espressione, ad aggravio della Colmata che era *in fieri* nel 1756. per far comparire i di lei Argini alti quanto le Dighe d'Olanda. Ma gli Argini, e i Sostegni della Colmata di Bellavista nel 1756, non erano una salda Muraglia, fabbricata a Calcina, e Pozzuolana: era Terreno posticcio, e floscio, tenuto insieme con Fascinate e stipe, vale a dire teneva non come un Bicchiere, ma come un Paniere, e scolava sufficienremente le Acque chiare, e bevibili, come avvertii al §. XV. a c. 14. del mio *Parere*. Per decidere poi se quelli Argini, e sostegni erano allora troppo alti, bisognerebbe fissare la regola di quanto dovevano essere alti, e vedere se l' Ingegnere del Signor Marchese, gli aveva fatti alzare più del dovere. Vaglia il vero, *gratis asseritur* che il Regolatore della Colmata di Bellavista era troppo alto, e si accusa che non aveva Calletta, per dar lo sfratto all' Acqua: non si specifica per altro quanto appunto era alto esso Regolatore, nè se ne possono più misurare gl' avanzi, perchè furono tutti distrutti. Io prego il diligentissimo Autore, a farmi grazia d' indicare quali sieno, ed in qual Paese quelle Colmate, che sieno provviste di una Calletta accanto al Regolatore, per dare il preteso tanto necessario sfratto alle Acque superiori delle Colmate, perchè io non ne ho notizia. Nella Pianura di Pisa trovo solamente le note *Bocchette*, costrutte dal Granduca Cosimo I. per mandar la Torba d' Arno a colmare le bassate della Pianura, ma non vi trovo vestigio di Callette, che smaltissero le Acque chiare. Nelle Colmate di Valdichiana non vi sono Callette, benchè tutti quei bonificamenti sieno stati diretti dal già Signor Luigi Orlandi, pratichissimo Ingegnere d' Acque, che non faceva quasi altra Professione che colmare. Neppure erano Callette nell altre Colmate della Valdinievole, state quasi tutte regolate dall' abilissimo Ingegnere Signor' Angelo Mascagni, che appunto fu uno dei Signori Deputati della Sanità. Quindi è, che non era, e non è stata mai Calletta alcuna nelle Colmate di Bellavista, benchè

fosse-

fossero regolate prima dal Padre Abate Grandi, dipoi dal Capitan Santini, ed in ultimo dal prefato Orlandi, il quale lasciò in piedi quella della Pescia di Pescia, tale quale fu veduta nel 1756. Il Regolatore di essa Colmata era bassissimo, e tale lo averebbero riconosciuto i Signori Deputati, se per la gran fretta si fossero potuti prendere la pena di misurarlo. Per la medesima fretta non poterono osservare da per loro, che l'Acqua in Colmata di sopra al Regolatore, era chiara, e bevibile, e che non occupava la sesta parte della Colmata, e che era tutta unita insieme, non sparsa quà, e là in piccole Cunette. Essa creduta pestifera Colmata, fu continuamente praticata, anche la mattina di buon'ora, dall'Ingegnere del Signor Marchese Feroni, eppure non ne risentì incomodo veruno. In tale occasione il medesimo si trovò, a veder prender l'acqua per bere con una Brocca ad una Bocchetta, dove sempre l'acqua si mantenne corrente, chiara, e bevibile, e riusciva sul Fosso de' Navicelli, e non poteva essere altr' Acqua, che quella la quale continuamente usciva dalla Colmata, doppo d'aver corsa tutta la lunghezza della Ragnaia, e del Risalvo. Viepiù adunque si comprova, che l' Acqua della Pescia di Pescia nel Circondario della Colmata di Bellavista, sempre si mantenne corrente, e viva, onde mai si potè ridurre morta, e putrefatta, stante che tutta l' Acqua della Pescia, almeno un giorno sì, e l'altro nò, andava a scaricarsi nella Colmata, e dal Regolatore sempre usciva Acqua.

Il Fiume Foenna, che colma in Bettolle di Valdichiana, rimane per il tratto di un terzo di miglio in circa addietro con acqua stagnante, e non è rinfrescato giammai; eppure quell'acqua non puzza, nè vi è persona, che ne abbia risentito pregiudizio, e l'estremo della sua Colmata, termina in un marazzo impraticabile, ed impacciato da ogni sorta d'immondizia, e di profondi Pollini, senza che mai abbia cagionato Influenze. Il Fiume Esse del Monte, che colma nel Foianese, ha altrettanto letto sempre ricoperto d' Acqua stagnante, ed una gran parte della sua Colmata stà continuamente coperta dall'acqua stagnante, nè vi capita acqua o perenne, o temporaria che la rinfreschi, ed ognuno accorda, che al dì d'oggi l'aria della Chiana sia, se non Fiesolana, almeno assai comportabile. Certo però è, che la gente vi vive, e vive sana, e pure non vi sono Callette alle Steccaie di queste Colmate, per dare il tanto salutare sfratto alle acque superiori. La sola Colmata della Pescia di Pescia, che ha la disgrazia di essere in

Bella-

Bellaviſta, è quella che è mal regolata, e che appeſta una Provincia intiera! Ma quale mai è quella Steccaia, che ſi faccia più baſſa del fondo della Colmata medeſima? Biſognerà pur credere, che anche le altre Colmate di Valdinievole, aveſſero le loro Steccaie alte quanto quella di Bellaviſta, perchè ancor' eſſe furono poi disfatte, e diſertate, quantunque foſſero ſtate regolate con maggior magiſtero.

Più ſpecificatamente, e come teſtimone di veduta, ha trattato del Regolatore della Colmata di Bellaviſta il Signor Gio. Veraci, nelle ſue *Notizie di Fatto ſopr' allo Stato delle Colmate di Bellaviſta* nell' *Eſtate dell' Anno* 1756. ſtampate a c. 9. del *Sommario* correlativo alle mie *Conſiderazioni*, nei ſeguenti termini. *Ma tornando alla Colmata di Bellaviſta, che è ſtata accuſata per la ſede dell' Influenza: Si dice da' Signori Deputati, che il Regolatore era troppo alto, e che non aveva Calletta, per dar lo sfratto all' acqua; ſi tralaſcia peraltro di dire quanto era alto, cognizione neceſſaria a ſaperſi, avanti di proceſſare chi l' ha fatto, e di condannarlo nelle ſpeſe; ſolo ſi pensò a diſtruggerlo, quaſi, che pochi minuti di tempo, che vi voleva a chiamare i Miniſtri del Marcheſato, ſempre ſtati prontiſſimi ad ogni cenno, foſſe per accreſcere la Moría, che allora flagellava tutta quella Provincia. Si laſcia di reflettere, che la Steccaia delle Calle di Cappiano è quella, che merita di eſſere eſaminata più dell' altre, non dico da me, ma da chi può dare un più ſtabile, e più profittevole giudizio, per preſervare così grande, e ſeconda Provincia dalle Influenze che verranno, nel caſo che ſi penſi ad un punto ſolo, e non a tutta una circonferenza. Ma ritornando al propoſito: Quale è quel Regolatore, che ſi faccia più baſſo del piano, che ſi deve ricolmare; e quale è quel Regolatore, che abbia la Calletta accanto, per dare il ſalutare sfratto alle Acque ſuperiori, che rimangono in Colmata? Le Soglie dei Regolatori delle Colmate di Valdichiana, le quali mi convenne oſſervare minutamente, nel ritrovarmi incaricato degl' affari della Sacra Illuſtriſſima Religione di S. Stefano, furono tutte ritrovate da me più alte del ſondo da ricolmarſi. Non vi ritrovai nè Calle, nè Callette, da dare il decantato sfratto all' Acque ſuperiori ai Regolatori, nè Acque deſtinate a rinfreſcare le Acque, che ſopra vi rimangono ſtagnanti, benchè foſſero prima regolate da chi non faceva altro meſtiere, che di colmare. Le Colmate di Bellaviſta, regolate dal Padre Abate Grandi, dall' Ingegnere Santini di Piſa, ed in ultimo dal Signor Orlandi, che laſciò quella della Peſcia, tale quale fu oſſervata nel* 1756. *dai Signori Deputati di Sanità, aveva*

in

in quel tempo il Regolatore assolutamente bassissimo, e fatto meno di due anni prima, cioè quando fu voltata in quella Colmata la Pescia, senza che fosse stato fino d' allora punto rialzato. Mi pare, se non m' inganno, che l' Influenza seguisse il primo anno, ch' ebbi l' onore di servire in Bellavista il Signor Marchese Feroni: appena giunto mi condussi alla visita della Colmata, e vi trovai dell' acqua sopra al Regolatore, ma posso in senso di verità asserire, che mai l' ho trovata corrotta, nè tanto estesa, come viene rappresentata ex adverso. *Quella poca d' acqua che vi osservai, era tutta unita, e non a piccole Cunette, ed in essa erano pur visibili ad ogn' uno, fuor d' acqua i prodati di Poppi, e Viti, ed una sfilata di Campi; sicchè posso asserire, che di tutto il Recinto della Colmata, io non reputo che ne fosse bagnata neppure la sesta parte; che se la Colmata era tutta sott' acqua, che occorreva proibire le semente? Ora se si rifletterà, qual proporzione abbia quest' acqua, che era una piccola porzione di tutto il Recinto, con tutte le acque comprese nell' estensioni marciose dei contigui Ristagni Paludosi, che vi sono da ogni parte di tutto il Margine del Padule che vi confina, e della fetida, ed impiagata superficie di tutto il Lago, e finalmente comprese ne' recinti di tutte le altre Colmate, particolarmente di quella del Terzo, unita a tutta la Campagna appestata dal Salsero, ognuno confesserà, che il Ristagno di questa Colmata, appena merita il nome di una pozzanghera. Forse si dirà, che la Colmata del Terzo, continuamente rinfrescata con le puzzolenti Acque del Salsero, è lontana dal Ponte Buggianese: intorno a questo particolare, solo me ne rimetto al fatto, non alla Pianta data alla luce dal Signor Deputato, con asserire intanto, che la Colmata del Terzo, si può dire prossima alla Colmata di Bellavista, imperciocchè le morbose espansioni del Salsero, riempiono tutto quel breve spazio, che vi è di mezzo tra le predette due Colmate, arrivando lo sbocco di quell' Acque Salse, che si fanno agevolmente distinguere, fino al canto della Ragnaia, che serve di secondo recinto della Colmata di Bellavista.*

Posso ancora in senso di verità affermare, di non aver mai ritrovata l' Acqua, che dimorava sopr' al Regolatore, nè corrotta, nè puzzolente, anzi io mi ritrovai ad un caso, che mi fece grande specie, e che perciò ne mantengo fresca la memoria. Mi ritrovai, dico, a veder prender l' acqua da una Bocchetta, che continuamente si mantiene corrente, scaricando l' acqua nel Fosso de' Navicelli. Quest' acqua non poteva essere altra che quella, che esciva continuamente dalle Colmate, dopo aver corsa tutta la lunghezza della Ragnaia, e del

Recin-

Recinto detto il Risalvo, ed era assolutamente bevibile. Di quì nasce una verità infallibile, che l' acqua della Colmata è stata sempre corrente, e non ferma. In fatti l' Acqua della Pescia, che dopo d' aver servito ai Mulini, almeno un giorno sì, e l' altro nò, andava a terminare nella Colmata, dopo avere scorso per tutto l' Alveo della Pescia, non occupava maggior sito, di quello che si vedeva sempre bagnato, segno infallibile, che quello non era un puzzolente Ristagno, ma che era acqua sempre corrente, quantunque a vederla alla sfuggita, per paura della Pestilenza, apparisse stagnante. La Steccaia che compone il Regolatore, non è una muraglia impenetrabile: è un ammasso di Fascine, che non ritiene altro, che le materie grosse, e non l' acqua, che continuamente vi trapela di sotto, e che per lo più si guasta in ogni Piena, siccome guasto posso attestare di averlo sempre ritrovato in qualche parte, e come assolutamente lo era nell' Estate dell' Influenza, prima che fosse distrutto da' Signori Deputati.

E chi averebbe mai pensato, che l' acqua della Colmata di Bellavista, e quella ancora che rimaneva nel letto della Pescia, fosse stata giudicata putrida, e fetente, quando si può dire, che quotidianamente era mutata, e rinfrescata dalle chiarissime Acque della Pescia medesima? Tutti i Fiumi perenni, verso gli sbocchi ne' respettivi loro recipienti, rimangono pieni d' acqua da parte a parte, perchè si mantengono sempre profondi, dovendosi la superficie del Fiume spianare sulla superficie del recipiente. Così segue all' Arno sotto Pisa, così all' Ombrone sotto Grosseto, e così al Serchio, e così a tutti gli altri Fiumi, che sboccano nel Mare, o in una Palude, e se vogliamo prendere due Fiumi più prossimi a noi, per aver pronto un riscontro di questa verità, si vada a riconoscere gli sbocchi de' Fiumi Bisenzio, e Ombrone, e si vedrà per qual lunghezza contenghino Acqua stagnante, benchè sbocchino in un Fiume sempre corrente com' è l' Arno. Se la Pescia entrasse in Padule, si dovrebbe spianare sulla superficie di esso: è dunque evidente, che dovendo il fondo unirsi al fondo del Padule medesimo, patirebbe assolutamente tutto il rincollo d' Acqua di Padule, per tutto quel tratto, che l' Alveo restasse più basso della superficie del Padule medesimo, e nell' Estate sarebbe sempre stagnante, nell' istessa guisa, che stagnante è l' Acqua del Lago. Basta osservare gli effetti, che la Ralla nell' Altopascio, produce al suo sbocco libero in Padule, e si vedrà quanto più perniciose, e puzzolenti sono tutte quelle Lagune stagnanti, formate quà, e là, e divise dalle deposizioni irregolari che vi sono rimaste. Le Acque della Pescia, che rimangono in Colmata, e nell' Alveo del Fiume, sempre si mantengono unite, e corren-

renti, o alla peggio, nella grand' Estate un giorno sì, e l' altro nò, ripigliano un moto molto risentito per le nuove Acque, che devono necessariamente capitarvi, onde non può negarsi, che non debbano essere innocenti, altrimenti l' Acque de' Pozzi sarebbero sempre putride, e mal sane.

Le Colmate di Bellavista sono fatte con tutte le debite regole dell' arte, e non avevano bisogno di correzioni: ma non si sa se sieno tali, quelle di certi altri Padronati della Valdinievole. Primieramente gl' Argini, ed il Circondario, vi si fanno per ordinario negli asciuttori, e vi si volta l' acqua, sicchè le piene dei mesi d' Inverno, che sono le più frequenti, vi lasciano per entro la loro copiosa torba, ed in conseguenza lo alzato terreno fa diventare più basse le Steccaie, e gli Argini, quali per ciò di tempo in tempo bisogna rialzare. Forse che queste Steccaie si fanno alte quanto quella, che pretese di fare Castruccio alla Golfolina, per allagare Firenze? Si fanno, al più, alte al pari dei terreni asciutti, e sementabili, che restano accanto all' ideata Colmata, ed anche più basse, affine di dare il sufficiente scolo ai Terreni della Colmata, quando sia perfezionata. Al di sopra di questa misura, sarebbe pazzia l' alzare le Steccaie, sì perchè il Fiume non potrebbe salire più alto del suo Livello, anzi farebbe delle rotte; sì ancora, perchè non si avrebbe più terra buona, ma rena sterile, come giudiziosamente avverte il P. Cabeo nel luogo sopraccitato.

2. Le Colmate si fanno estese, proporzionalmente al corpo consueto d' acqua del Fiume; ond' è premura degl' Ingegneri, che le ordinano, di non le fare tanto anguste, che le Piene rovinose le disertino, e precipitino, nè tanto vaste, che ci vogliano troppi anni a vederle perfezionate, e goderne il frutto ai suoi giorni. Se tale avvertenza non l' abbiano gl' Ingegneri, l' hanno i Fattori, ed i Contadini stessi, i quali costretti dalla necessità, diventano Maestri in queste cose, senza bisogno che sieno istruiti dai Mattematici, e dai Filosofi; poichè giust' al popolar Proverbio, ne sa più il Pazzo a casa sua, che il Savio in casa d' altri.

Si fanno le Colmate per alzare i Terreni in maniera tale, che acquistino un libero Scolo delle Acque, che sopra vi devono piovere, o che sopra di essi devono passare; altrimenti sarebbe gettata qualunque spesa, e sarebbe pazzia l' alzare di più un Terreno, che scola sufficientemente. Non è adunque riprensibile, anzi deve commendarsi, e premiarsi, chiunque coll' artifizio delle Colmate rialza Terreni, divenuti per qualche causa bassi, e privi di Scolo,

cioè

cioè sterili, ed insalubri; anzi quanto più sono tali quei Terreni, devono farsi i primi a rialzare, e rinsanicare colle Colmate.

3. Se le Colmate rialzano, e rinsanicano i luoghi bassi, e soggetti ad acque morte, ne segue per legittimo Corollario, che appunto per questo non si devono proibire nelle vicinanze dei luoghi abitati, anzi lì appunto si debbono ordinare, e fare le prime, col fine rettissimo di giovare alla sanità della Patria, soffocando, ed annullando i Pantani, nidio inesausto di esalazioni pestifere per i circonvicini Abitanti.

Confessa il Signor Dottor Nenci, che la Colmata di Bellavista è più appresso all' Abitato, che le altre; ma appunto per questa ragione, ella è la più giusta, e la più innocente. Nell'escrescenze del Padule, l'Acqua alza talmente su i Terreni di Bellavista, che arriva fino alle Case, e penetra fino sotto le Letta dei poveri Lavoratori, benchè questi, a senso del Signor Dottor Nenci, abitino la più alta parte della Valdinievole. E chi adunque controverterà, che non sia necessario il colmare questi Terreni, avanti che gl' altri?

Se per altro, al riferire del Sig. Dottor Nenci nel §. LXXXVII. i *soli stagnamenti delle acque* (nei Circondarj delle Colmate di Bellavista) *non in tutti gli anni possono produrre l' Epidemie, mentre vi vogliono certi determinati gradi di Calore, e di Putrefazione, che siano sufficienti a far sollevare in aria le loro pestifere esalazioni, molto contribuendo a questo la costituzione dell' Anno, e delle Stagioni;* dimando io, e perchè questi determinati gradi di Calore, e di Putrefazione, non agiscono altrove, che su i creduti Ristagni delle Colmate, i quali alla perfine non sono, sennonchè Fiumi impigriti? Tutte le altre zane grandi, o piccole della Valdinievole, dove sempre covano acque, o morte affatto, o pigrissime, sono forse coperte da Voltoni reali, in guisa tale, che quelli necessarj gradi di calore non vi possano agire sopra? O se vi agiscono, non vi cagionano putrefazione alcuna, e non ne fanno esalare, sennonchè Etere purissimo, o Aria Fiesolana? Quì adunque la Natura ha voluto scherzare, col cangiare le sue Leggi sagrosante, e con special privilegio, preserva i Paduli, e i Pantani della Valdinievole dalla putrefazione, e rende agevolmente putrefattibili le sole acque correnti de' Fiumi? Sarebbe questo, per vero dire, un Fenomeno da richiamare i Filosofi delle più culte contrade dell' Europa, per venire ad osservarlo! Si dica adunque con tutto il fondamento di ragione, che nel 1756. fu preso abbaglio, nell' attri-

buire ai ſuppoſti Riſtagni delle povere innocenti Colmate di Bellaviſta, quella colpa, che ſi doveva giuſtamente poſare addoſſo al Padule principale di Fucecchio, ai ſuoi tanti, e così vaſti Paduli Secondarj, ed agli ſpagliamenti, e gemitivi peſtiferi del Salſero. Volendoſi poi preſentemente ſalvare le ſviſte fatte in tal' occaſione, biſogna ricorrere ad argomenti inſuſſiſtenti, e compaſſionevoli.

Nel §. LXXXVIII. ſi ripete per la trenteſima volta, che *le acque ſtagnanti delle Colmate di Bellaviſta, erano così putrefatte, e fetenti, che dovevano dar faſtidio a chiunque le aveſſe oſſervate*. A car. 7. ſi dice, che erano *tutte putrefatte, e fetenti, di un color tetro a vederſi, e ſtomachevoli aſſai;* a car. 44. *che erano tanto putrefatte, e fetenti, che in vicinanza delle medeſime, appena potevaſi reſpirare*, e a car. 55. *che erano di un colore torbido aſſai, e ſimili ad un ſudiciſſimo Ranno; erano fetenti, e corrotte, ed eſalavano un odore così ſpiacente, e cattivo, che in vicinanza delle medeſime appena potevaſi reſpirare; e quanto più uno ſi avvicinava al Circondario della Colmata, tanto più tetro era il colore, e tanto più grave, e ſpiacente il fetore delle medeſime*. Similmente in un Atteſtato di dieci perſone del Paeſe, ſottoſcritto ne' 9. Maggio 1760, e prodotto in Atti, ſi dice che hanno veduto co' proprj occhi, qualmente *le Acque della Peſcia erano di color torbido, putrefatte, e fetenti, di modo che alcuno non poteva accoſtarviſi, nè reſpirare*. Quanto ſtarebbero bene queſte fraſi, per deſcrivere la Palude Stigia, o la Lernea! Dio buono! Uno ſi accoſta pure, ſi opera impunemente, e ſi reſpira nei Bulicami, che eſalano *ſaevam Mephitim*, nelle Sentine delle Navi, nelle Cloache, e nelle Sepolture! Io la intendo a mio modo: alcuni del Paeſe, paſſando d'accanto ai Pantani biſognoſi di Colmata, e contigui alle moderne Colmate di Bellaviſta, vi trovarono le acque putride, deſcritte colle ſopra narrate, ſebben caricate eſpreſſioni, ſicchè avendo quel fetore dato loro al capo, ed avendoli invaſati, e sbalorditi, come ſegue in ore calde nell'arie groſſe, e cariche di eſalazioni, confuſero le ſpecie, e riferirono che il male ſtava nella Colmata, e che nell'accoſtarſi ad eſſa Colmata, avevano corſo grave pericolo di reſtar ſoffogati, e caſcar morti. Compatiſco gli altri del Paeſe, ſe non ſi vollero con tanto riſico eſporre, a riſcontrare da per loro la verità del fatto, e ſe fidandoſi delle Relazioni di que' primi, che dicevano di aver veduto il Baſiliſco, in vece di andar verſo di lui, fuggirono contro a vento, per non reſtar' avvelenati dal di lui fiato. Dovremo però noi credere queſto Baſiliſco? e credere, che le

acque

acque d' un Fiume, solamente impigrite, abbiano a concepire una putrefazione così orribile, che stracca, e confonde per fino i termini, di chi l' ha volsuta descrivere, ed attestare? *Credat Iudaeus apella, non ego*. Il più bello si è, che quei *determinati gradi di Calore*, che cagionarono una tanto orribile, e paradossa putrefazione nei creduti Ristagni della Colmata di Bellavista, o purificarono, e rinsanicarono tutte le altre acque ferme, e morte della Valdinievole, o le ridussero acqua Lansa, e *Sans pareille*.

Per convalidare l' Autore la tragica descrizione del supposto Ristagno nella Colmata di Bellavista, narra che *doppo il taglio delle di lei Steccaie, si scaricò tant' acqua in Padule, che averebbe reso per non poco tempo macinante più d' un Mulino*. Nell' Estate dell' anno scorso, dentro a Firenze, fralla soglia della Steccaia d' Ognissanti, e la Steccaia di S. Niccolò, erano Zane, anzi Lagune grandissime, di acqua talmente pigra, che pareva interamente ferma, e morta, ed in esse scolavano tutte le Fogne della Città, e vi erano stati gettati varj cadaveri di Cani ec. che non sono mica un Balsamo. Queste acque così ferme, e quasi del tutto morte, non contrassero alcuna pestifera putrefazione, com' è notorio; e se uno avesse fatto un taglio nella Steccaia d' Ognissanti, sarebbero scolate per quello in quantità tale, *da rendere per non poco tempo macinante più d' un Mulino*. Perchè adunque non ne traboccava neppure una gocciola dalla soglia della Steccaia, si dovevano caratterizzare per acque morte, e putride? Nò certo: ogni giorno ce ne veniva di nuovo una piccola porzione, avanzata ai Mulini de' Renai, ed ogni giorno un poca se ne smaltiva per la Cateratta del Mulino della Porticciuola, sicchè questo leggierissimo cangiamento, fu bastante per tenerle in vita, e non le lasciar putrefare. Adattiamo la parità, la quale calza a maraviglia colla Pescia di Pescia, avanti al Taglio delle sue Steccaie. Il corpo principale d' acqua di questo Fiume perenne, e tutto l' avanzo de' Mulini, e Edifizj di Pescia posti a Ponente, un giorno sì, ed uno nò, calava nella Colmata maggiore di Bellavista; tutto poi l' avanzo degli Edifizj, e Mulini di Levante, un giorno sì, ed uno nò, calava nella Colmata minore, e si univa colle acque, sebbene scarse, dello Stan di Pescia. Adunque un giorno sì, ed uno nò almeno, questi Corpi d' acque ricevevano un rinfresco, e supplemento, che manteneva loro vita, e moto, e faceva l' equivalente della nutrizione nei Corpi animali, massime perchè di continuo dalle Fascinate de' loro Regolatori trapelava, e gemeva qualche poca d' acqua, che pure

 equi-

equivaleva all' evacuazioni necessarie nei Corpi Animali viventi, giacchè, come veracemente io aveva asserito, il *Circondario delle Colmate rimane assai più alto* (dei contigui Pantani bisognosi di Colmata) *ed ha sufficiente scolo in Padule*. Concludasi adunque, che se calava sempre nuov' acqua nelle Colmate di Bellavista, ed ogni giorno da esse, o ne traboccava, o ne trapelava una porzione nel Padule, è impossibile che l'acqua pigra, e creduta morta, stata trovata ne' Circondarj di esse Colmate, avesse concepito quella orribile e paradossa putrefazione, che con tanto sforzo di discorso, e con tanti colori poetici ci si vuol dare ad intendere, *ad opportunitatem Causae*. Era pertanto inutile, che i Ministri del Signor Marchese avessero preparato, come si vorrebbe nel §. LXXXIX. del *Parere* del Signor Dottor Nenci, e si desidera più ardentemente nel XCV., il creduto *opportuno scolo, per l'avanzo dell'acque, doppo aver depositato il loro mescuglio terrestre* dentro al Circondario delle Colmate, giacchè esse acque se lo fanno pur troppo fare da per loro, e giacchè neppure il Signor' Angelo Mascagni lo aveva preparato a tutte le altre Colmate della Valdinievole, da lui medesimo dirette.

Se però *le acque del Padule*, al riferire del Signor Dottor Nenci al §. XC., *conservarono sempre il suo moto verso il suo Emissario, che è la Foce del Ponte a Cappiano*, dimando io, chi le mantenne in questo moto, sennonchè la continua sopravvegnenza di nuove acque, col mezzo de' suoi Fiumi perenni? Si sovvenga l' Autore di averci detto, che nel 1756. *il caldo grande, e la siccità, fecero oltre modo diminuire le acque del Padule, onde essendosi tutte ritirate nella più bassa, e profonda parte del medesimo, fino dalla metà di Maggio ec.* e ripetuto al §. XCVII. *che le acque del Padule di Fucecchio, per la siccità della Stagione, in quell' anno erano nella loro ultima bassezza*. Tanto mi basta: fra i Fiumi perenni della Valdinievole, mi accorda l' Autore al §. LXXX., che la Pescia di Pescia è il più grosso Fiume; adunque egli è quello, che principalmente contribuì nella secchissima Estate del 1756. a far conservare alle acque del Padule il loro moto verso l' Emissario di Cappiano. E questo come lo potè fare, sennonchè col continuo, ed incessante suo scarico in Padule, o di sopra, o attraverso al Regolatore della Colmata maggiore di Bellavista? Adunque se la Pescia di Pescia di continuo, dalla Colmata di Bellavista mandava acque nel Padule, o almeno un giorno sì, ed uno nò, ne riceveva un notabile rinfresco e supplemento, dall' avanzo de' suoi Mulini

lini di Ponente, non può mai dirsi, che essa Pescia stesse morta, e stagnante fralla Steccaia della Colmata, e il Ponte alla Guardia, ed in conseguenza niuno potrà mai credere, che le di lei acque fossero tanto putrefatte, quanto sono notate sopra al §. LXXXVIII. e quanto si procura di darcele ad intendere.

Non si offenda il Signor Dottor Nenci, se io ripeto, e sostengo, che egli non ha mai veduto co' proprj occhi le Colmate di Bellavista, e le ha condannate senza esaminarle: Egli me ne porge nel §. XCI. una riprova troppo indubitata. Dove mai ha egli trovato, che le Care fetide, i Potamogeti, i Triboli, i Ranuncoli Aquatici, le Ninfee, e le Lenticole palustri, nascano ed allignino nelle Acque corsíe de' Fiumi? E come mai potevano trovarsi queste nella Pescia di Pescia, Fiume perenne, voltato di poco tempo avanti nella Colmata? E come nel Terreno della Colmata non erano restate soffogate, e sotterrate da tanti replicati Suoli di Belletta, che nel corso di circ'a due anni vi aveva depositato la Pescia medesima? Se avesse esaminato da per se le Colmate, non vi avrebbe trovato altro, che fondo di Belletta, ed acqua pigra, e perciò chiara. Stimo per tanto inutile il rispondere all'obiezione compresa nel §. XCII., del Macero dei Lini, e delle Canape fatto in acque morte, giacchè non si adatta al caso di quelle della Pescia, mai morte, ma sempre corsíe, e rinnovate.

Il paragone che fa il Signor Dottor Nenci ai §. XLV. e seguenti, corroborato nei §. LXXII. e LXXV. fra le Colmate fatte con Fiumi perenni, e quelle fatte con Torrenti che nell'Estate restano a secco, sembra a chi superficialmente lo legga, decisivo contro l'esalazioni perniciose dei Ristagni di Acque di Fiumi. *Colmava a svario*, egli dice, *senza le opportune arginature la Ralla nella Fattoria dell' Altopascio; la Pescia di Pescia nella Fattoria di Bellavista, sotto il Ponte Buggianese; lo Standipesce unito alla Pescia Nuova nella medesima Fattoria di Bellavista, in luogo detto il* Pellicino. *Colmava la Borra unita alle acque del Salsero nella Fattoria del Terzo di S. M. C.; e colmava la Nievole nel Piano della Fattoria di Monte Vetturini del Signor Marchese Bartolommei. Tutti questi Influenti hanno ancor nell' Estate le loro acque perenni, le quali fu osservato, che a cagione dell'alzamento delle Steccaie, stavano a stagnare nel Circondario delle loro respettive Colmate. Sul margine della parte opposta del Padule, colmavano nella Fattoria di Castel Martini il Rio di Cecina, nella Fattoria di Stabbia il Rio Castellano, ed il Rio Cerbamaggio, nella Fattoria del Ponte a Cappiano, il Vincio,*

 ed

ed il Rio detto di Fucecchio. Questi fiumicelli per altro, come che non hanno acque, se non in tempo di piogge, e sono asciutti nell' Estate, così nel 1756. le loro respettive Colmate erano asciutte ancor loro, e non vi si trovarono acque stagnanti. Ecco l' effetto, che si osservò da questa diversità: Tutta la parte di Valdinievole composta dalle Comunità di Buggiano, di Massa, di Monte Catini, di Monsummano, e parte di Monte Vetturini, nella loro respettiva Pianura fu afflitta dall' Epidemía, appunto perchè in questa parte vi erano le Acque Stagnanti della Pescia di Pescia, nella Colmata sotto il Ponte Buggianese, e dello Standipesce, e Pescia Nuova in quella del Pellicino; del Salsero, e della Borra nella Fattoria del Terzo, della Nievole nel Piano di Montevetturini, vicino alla Pianura di Monsummano. Nell' altro Circondario poi del Padule dalla parte di Levante, e di Mezzogiorno, ove erano le Colmate di Castel Martini, di Stabbia, e del Ponte a Cappiano, perchè non vi erano acque stagnanti, vi si godeva una perfetta salute, mentre di la dal Padule, per tutto era entrato e lo spavento, e la morte. Con questi fatti alla mano, come può negarsi che le acque morte delle Colmate di là dal Padule, e specialmente quelle di Bellavista, non fossero la principalissima cagione dell' Epidemía? Ella è così chiara, che non ha bisogno di maggiori prove: Mi permetta però il Signor Dottor Nenci di dire, che ella è torbida, quanto si desidera che sieno le acque utili per le Colmate. Primieramente anche i Torrenti, nell' Estate, lasciano per gran tempo dei Ristagni di acqua morta, ed affatto priva di moto, ma non per questo pestifera. Dal Ponte Rosso ne vediamo ogn' anno uno non piccolo, nell' alveo del Mugnone dirimpetto alla Fortezza da Basso, ed in ogni Fossato sotto alle Chiuse e Cascate, si trova un profondo bozzo, o Pelago, dove in tutta l' Estate rimane stagnante e morta dell' acqua, graditissima dai Contadini, e dai Pastori per abbeverare i Bestiami.

Le Fattorie d' Altopascio, Bellavista, Terzo, e Montevetturini, hanno la disgrazia di esser situate nel peggior posto della Valdinievole, rispetto all' asciuttezza dei Terreni, ed alla salubrità dell' aria. Circondano esse la Manica del Padule di Fucecchio, dove fanno capo le Polle sotterranee, che lungo i filoni delle Montagne della Valdinievole, scolano nel Padule, e si aggiunga, che sono tutte quante *Acquisti*, cioè bonificazioni fatte dentro all' antichissimo Alveo del Padule, col mezzo di alluvioni, e aggerazioni. Perciò si risentono ancora, e sempre si risentiranno della natura di Pantano, come segue nelle bonificazioni del Ferrarese, e di

altri

altri simili luoghi usurpati all' acqua. Soffrono inoltre la servitù di dare il passo alla Ralla, alla Pescia di Pescia, allo Standipesce, alla Pescia nuova, alla Borra, al Salsero, ed alla Nievole. Quindi ne segue, ch' essendo pianure quasi orizontali, inzuppate nelle viscere da Polle sotterranee, e mancanti di facili Scoli, per colpa del Padule di Fucecchio, più alto di una gran porzione di esse, sono, e si manterranno frigide, e soggette a impaludamenti. Oltre alla naturale, ed inevitabile umidità insalubre dei loro Terreni, hanno le prenominate Possessioni un altro forte motivo d' insalubrità, cioè, che il Padule di Fucecchio, colla sua vasta corona di Paduli Secondarj, resta loro accanto per la parte di Levante, e di Mezzogiorno, vale a dire, riesce per loro un nemico, che sta sempre col pugnale alla gola, per le ragioni addotte da Monsignor Lancisi, *de Nox. Palud. Effl. de Sylv. Cist. conf. pag.* 116.

Viceversa, le Fattorie di Castel Martini, Stabbia, e Cappiano, sono più accosto alle Colline di Valdinievole, anzi sono posate sulle loro falde, costrutte in gran parte di Lave, e Sterri di esse Colline, pochissimo inzuppate da Scoli sotterranei, e più declivi assai delle altre opposte, sicchè sono di loro natura meno umide, e per conseguenza meno insalubri. Si aggiunga, che hanno il Padule dalla parte, che riguardano Tramontana, e Ponente, dove cioè i Venti sono meno malsani.

Questa è la vera ragione, perchè l' Epidemìe sempre sono state più frequenti, e micidiali nella Pianura posta a Occidente, e a Tramontana del Padule di Fucecchio, che in quella posta a Levante, e a Mezzogiorno; non già perchè quì le Colmate nell' Estate restano a secco, e di là hanno dei Ristagni. Notisi però, che se a senso del Signor Dottor Nenci, è un pregio per le Colmate l' essere lontane dall' abitato, quella del Vincio porta il vanto sopra tutte le altre, perchè non solamente è in mezzo al Padule, ma lo attraversa affatto, e poco manca, che non lo serri fino al Monte opposto, in oggi poco distante. Con questi fatti adunque, e con queste ragioni alla mano, *ardisco negare francamente, che le acque* (supposte) *morte delle Colmate di là dal Padule, e specialmente in quelle di Bellavista, sieno state la principalissima cagione dell' Epidemìa del* 1756, anzi ardisco asserire, con buona pace dell' Autore, che non ci hanno avuto colpa veruna.

Al §. LXVIII. del suo *Parere*, il Signor Dottor Nenci, produce un nuovo argomento per discolpare il *Salsero, l' esalazioni dei Terreni infrigiditi, e l' esalazione del Padule imboschito, e dei*

suoi

suoi Pattumi, e rovesciare tutta la colpa addosso ai supposti Ristagni delle Colmate di Bellavista, cioè che appena *fu dato esito alle loro Acque stagnanti, col taglio delle Steccaie*, nei nove giorni posteriori, si ebbero nella Cura del Ponte Buggianese 27. Morti di meno, che nei nove giorni antepassati, andando successivamente sempre diminuendo il numero dei Morti ec. Io per altro penso, che questo sbilancio dipenda dal tanto diminuito numero di popolazione, giacchè da una Dimostrazione del medesimo Signor Dottor Nenci, fatta girare per Firenze nel Mese di Dicembre 1756, è chiaro, che dal dì 17. Luglio fino al 6. Settembre, il numero dei Morti ascese a 227, e giacchè questi 227. non potevano tornare a morire una seconda volta, per impinguare il Necrologio delle Colmate. Conviene altresì notare, che anche doppo dato lo sfratto agli esagerati Ristagni delle Colmate, non vi fu da cantar trionfo, perchè se avanti a questo sfratto, in giorni 50. i Morti furono 227, doppo di esso, in giorni 85. i Morti non furono meno di 339. Si aggiunga che in buona Medicina, neppure il diminuito numero dei Morti concluderebbe, che fosse stato rimediato alla Causa, essendo oggimai dimostrato, che nell'Incremento di ogni qualunque fiera Epidemìa, il male è più formidabile, e la maggior parte dei Malati muore; nello Stato, o colmo che vogliamo dire, sono più assai quelli che guariscono, di quelli che muoiono; nella Declinazione poi quasi tutti guariscono. Non credo necessario il corroborare questa proposizione con autorità di Scrittori, essendo notissima presso de' buoni Medici, e servirà il citare solamente il Sydenham, ed il Pringle.

A questo proposito, soggiugne il Signor Gio. Veraci [1]. *Per gran fortuna, le Colmate di Valdichiana sono lontane da' Signori Deputati, altrimenti, guai a loro! Imperocchè non fu risparmiata nè quella del Terzo, nè quella del Signor Marchese Bartolommei, nè quella della Candalla, nè altre: convien credere adunque, che ancor queste fossero mal fatte, e mal condotte, benchè si voglino regolate con maggior Magistero. Il perchè poi condannarne una sola (cioè quella di Bellavista) non è ricerca, che si appartenga alla narrazione de' fatti: vi si appartiene per altro la notizia certa, che il Fiume Pescia di Pescia è il più ricco d'Acque torbide, di tutti gli altri Fiumi della Valdinievole, ed è perenne; adunque ad ogni escrescenza, rinnuova il*

(1) Notizie di Fatto sopr' allo stato delle Colmate di Bellavista, nell' Estate dell' Anno 1756, pubblicate al num. 1. del Sommario di Documenti, correlativi alle mie Considerazioni a car. 12.

il fondo della Colmata di buona Terra ; rialza Terreno sopr' al Terreno di Campo , e non sopr' ad un marciume di Padule ; e continuamente , fuori de' tempi dell' escrescenze , porta Acqua purissima , che rinnuova , e rinfresca tutto l' Alveo , e tutto il Recinto della Colmata . Queste condizioni favorevolissime all' Aria , mancano assolutamente a tutte le altre Colmate , che ho nominate di sopra .

Pare che l' Apertura fatta della Steccata della Colmata di Bellavista , allontanasse dall' abitato quelle Acque molte miglia ; ma è certo , che questo allontanamento consistè in poche braccia , perchè andarono a cadere nel secondo Recinto della Ragnaia , che confina col Padule ; il quale in tempo di escrescenze si alza , fino all' orlo degli Argini di riparo , e in tempo di Siccità non si stacca dal piè dell' Argine , e se per caso la Siccità arriva all' ultimo segno , allora si vedrà ritirato il Lago poche Pertiche lontano dal piè dell' Argine di Riparo , lasciando però quello spazio di ritiramento , coperto di marciume , pieno di Pollini , ed in somma lascia un vero Marazzo , assai più pernicioso di prima ; ond' è certo , che quel ritiramento del Padule , preso dal Signor Deputato per una medicina all' Aria infetta , fu certamente cagione di una più nociva esalazione . Io non so dove siano queste più basse , e più profonde parti , dove il Lago si era rintuzzato , e non credo , che il Signor Deputato lo abbia scandagliato . Il fatto vero è , che il Lago nel tempo di quell' Estate , non aveva lasciato altro di scoperto , che l' orlo del Fosso della Nievolaccia , che corre parallela all' Argine di riparo di Bellavista , e lo seconda sempre poche braccia distante : tutto il rimanente era assolutamente un Marazzo morboso , e puzzolente , come da me fu osservato , perchè in quel tempo medesimo navigai tutto il corso della Nievolaccia . Io non pretendo di essere Fisico ; ciò non ostante mi sia permesso di dire , che se il Padule di Fucecchio avesse i Seni , e i Fondi , che ha la Palude Meotide , come ha creduto il Signor Deputato rimirandolo da lontano , non ostante amerei più per la Salubrità dell' Aria , che il Padule si ritirasse sol tanto , che bastasse a tenere gli Scoli della Campagna aperti , e non più . Se il Parere del Signor Deputato è contrario al mio debole sentimento , almeno io so , che ho dalla mia il Decreto oramai troppo noto , del Gran Cosimo Primo , intagliato in marmo , e affisso nel Portico della Fabbrica delle Calle .

Sentendosi stringere il Signor Dottor Nenci dall' esempio prodotto nel mio *Parere*, di Colmate vastissime , che di continuo si fanno in Toscana , specialmente nel Valdarno di sopra , e in Valdichiana , senza il minimo pregiudizio , anzi con vantaggio grandissimo

ſimo della Salubrità dell' Aria, come prova anche il Chiariſſimo Signor Dottor Tommaſo Perelli [1], così procura di ſalvarſi al §. LXXII. *Se le Colmate di Valdichiana, e del Valdarno di ſopra, non hanno cagionato l' Influenze Epidemiche, ciò forſe è accaduto, o perchè le acque vi ſono ſtate regolate in tal maniera, che non vi rimaneſſero a ſtagnare nell' Eſtate, o perchè non erano tanto vicine all' Abitato, o perchè non abbiano ſofferto ſtagioni sì calde, da farli tramandare mortifere eſalazioni, ſimili a quelle della Valdinievole*. Reſti ſervito il Signor Dottor Nenci di ſapere, che nelle Colmate di Valdichiana, e del Valdarno di ſopra, le Acque ſono ſtate regolate in tutto e per tutto, come in quelle di Bellaviſta, perchè le Colmate ſono ſtate ideate, e dirette dal medeſimo Ingegnere Signor Luigi Orlandi. Ivi adunque le Acque de' Fiumi rimanevano, o non rimanevano a ſtagnare, ſecondo che i Fiumi erano perenni, o temporarj; ve n' erano delle più, e delle meno vicine all' abitato; ed hanno ſofferto ſtagioni ugualmente calde, quanto le hanno ſofferte quella della Valdinievole, giacchè ſono nello ſteſſo clima. La prima ragione poi, per la quale le Colmate di Valdichiana non hanno tramandato mortifere eſalazioni, ſull' andare di quelle che danneggiano la Valdinievole, è appunto perchè le ſole Colmate, per ſe medeſime ſono incapaci di tramandare tali eſalazioni, mentre le loro Acque ſono ſolamente Acque di Fiume, che quando reſtino a caſo morte per pochi giorni, mai poſſono concepire putrefazioni pregiudiciali, quanto quelle dei Pantani, ripiene di mille fradiciumi sì vegetabili, che animali.

La ſeconda, e più forte ragione, per la quale le Colmate in Valdichiana, e in Valdarno non ſono, e non poſſono eſſere accuſate da veruno per pregiudiciali all' aria, ſi è, che dentro allo Stato di S. M. C., a riſerva dei Chiari, e Laghi di Montepulciano, e di Chiuſi, fino al Ponte a Buriano, non ſi trovano Paduli perenni, come in Valdinievole, i quali poſſano putrefarſi nell' Eſtate, ed eſalare Miaſmi peſtiferi. Solamente vi ſono molti terreni reſtati più baſſi del Canale Maeſtro della Chiana, i quali perciò non potendo ſcolare in eſſo, reſtano per una parte dell' anno, ſpecialmente doppo le piogge, frigidi e acquaſtrini; e queſti terreni ſono quelli, che di continuo ſi vanno opportunamente ricolmando, colle torbe degl' Influenti della Chiana. In tutto il deſcritto tratto di paeſe adunque, ſiccome non vi ſono Paduli, e la Chiana è in oggi un

(1) Nel ſuo *Parere* pubblicato al num. XIX. del Sommario di Documenti correlativi alle mie Conſiderazioni a car. 86.

un Fiume di Acqua pura incanalato, che sebbene lentamente, pure corre sempre, così non vi sono sorgenti di esalazioni pestifere, e perciò non se n'è mai potuto dar la colpa alle Colmate. Prego ora il Signor Dottor Nenci, a compiacersi di fare il giusto paragone fra la Valdichiana, e la Valdinievole. In Valdichiana vedrà un Fiume perenne di Acqua pura, incanalato, che corre sempre con uniforme velocità, scaricandosi di sopra alla soglia del Mulino de' Monaci, e per tutto il suo lunghissimo corso non spaglia, non forma Paduli, non Ridossi, non Paglieti, nè Pattumi. Faccia grazia poi di dire, se così segua nella Valdinievole, e se tali condizioni si verifichino in tutto quel corpo d'Acque, che calando dalle Montagne, si unisce in un vasto Alveo, vi si trattiene quanto può, ed una sua piccola porzione si scarica per la Soglia delle Calle di Cappiano? Ho tanta fiducia nella di lui sincerità, che non mi voglio affaticare di vantaggio, a mettere in chiara vista le troppo grandi, ed essenziali differenze, che passano fralle Acque fluenti di queste due Valli, e solamente noterò, che quella della Chiana, la quale passa di sulla Soglia del Mulino de' Monaci, è chiara, sana, e bevibile: piacesse a Dio, che così fosse quella, che passa di sopra alla Soglia delle Calle di Cappiano! In quanto agli Scoli delle Campagne, ne sono molti in Valdichiana ritardati, o pigri, o affatto impossibilitati di entrare nel Canale Maestro della Chiana più alto di loro; ma contuttociò sono di piccola estensione, si asciugano quasi tutti nei tempi di rade piogge, e non sono rinforzati, o fomentati dai gemitivi, e dalle sorgive del Fiume della Chiana, perchè sono troppo distanti da esso, e separati da larghi argini, e da' paralelli spargitoj, e sciali. Viceversa in Valdinievole gli Scoli impossibilitati, sono in quantità infinitamente maggiore, e sempre sono tenuti gonfj, ed ampliati dalle sorgive del Padule, che trapelano a traverso di miserabili argini (che neppure si trovano per tutto) formati di terreno paludoso, e forforoso. Negli Scoli della Valdichiana, siccome sono meramente casuali, e temporarj, e svaniscono ad ogni poco di seccore, non vi si allignano, e non vi crescono tante Piante Palustri, e non vi si moltiplicano gli Animali aquatici, come segue negli Scoli della Valdinievole perpetui, vastissimi, divenuti oggidì veri, e pretti Paduli di Acqua morta, fetentissima, ripiena di Pattumi, di Paglieti, e di ogni immondizia, e fradiciume sì vegetabile, che animale. Si aggiunga, che la posizione, e figura della Valdichiana, aperta, e libera da Tramontana a Mezzogiorno, permette ai Venti

ti

ti Settentrionali lo spazzare, e purgare sufficientemente ogni poco d'aura insalubre, che in certe Estati potesse esalare da quei terreni bassi; dovecchè nella Valdinievole, formata come un catino, circondata per quasi dieci duodecimi da catene di Monti, e di Colline, il libero moto dei Venti Boreali salubri resta impedito, ed interrotto, e la maggior parte degli altri Venti, spazza le pestifere esalazioni dai Pantani, e le posa addosso ad un qualche terreno abitato.

Ecco le vere ragioni, per le quali la Valdinievole è, e per le quali sarà sempre meno morbosa che la Valdinievole, si facciano, o non si facciano Colmate nell'una e nell'altra Valle; anzi ecco una sicura riprova, che le Colmate di per se medesime, in qualunque luogo si pratichino, sono salubri ed innocenti, non ostante tuttociò che viene esagerato *ex adverso*. Ecco finalmente un motivo giustissimo, di seguitar a fare incessantemente le Colmate in Valdinievole, perchè se in Valdichiana elleno sono utili per migliorare la condizione dei terreni campivi, in Valdinievole sono necessarie, per spegnere a tutto costo quanto maggior tratto si possa di pestiferi Pantani, riempiendogli con belletta sanissima di Fiumi, e facendogli di Paduli, diventar campi fertilissimi.

Oddo degli Oddi[1], volendo sostenere, che un'Epidemía di Febbri Pestilenti, non insorse in Padova nel 1555, a cagione di Ristagni d'acque intorno a quella Città, disse: *Aquae vero stagnantes, ex quibus suspicio non minima vaporum putridorum emanantium exoriri possit, etsi circa Urbis Moenia nonnullae appareant, non tamen proprie tales sunt, quandoquidem ex Fluviorum excrescentiis plerumque fluxu atque refluxu repurgantur, cuius quidem indicium est manifestum, quod nec earum superficies oleosa, nec Ranarum copia solito abundantior conspicitur*. Cristiano Michel' Adolpho[2] discorrendo della natura dei Fiumi della Slesia, dice: *Nec tamen inficiari possumus, Bartham mediae magnitudinis saltem, lentum pigrumque, & tepidum magis, foeculentumque, alias piscosum valde esse Fluvium, quippe multiplicia aquarum divortia facit, & saepius se longius diffundit, ac terras adiacentes, camposque inundat, & interdum diutius quoque ibi persistit extravagatus. Haec quidem inter malas causas referuntur, quoniam quandoque multae inde relinquuntur Paludes, & Lacunae coenosae, solum nimiis humiditatibus imbuentes, coenosaque mu-* cagi-

(1) De Pestis & Pestiferorum omnium Affectuum causis &c. Lib. 2. Cap. 14. pag. 34.

(2) Differt. de Salubritate Silesiae inter eius Differt. Physicomed. ed. Lipf. 1747. in 4°. §. XII. pag. 80.

cagines obducentes, cui deinceps accedente tepore, putredo infertur, quae ingratum foetorem, & exhalationem putridam de se spargit, aeremque afficit male, copiosorum Insectorum examinum generationi non raro inservit, quae aeri labem, sive vivant, sive moriantur (viva effluviis causticis quibus scatent, mortua putredinosis) malignam contrahunt. -- Haec licet vera sint omnia, tamen non adeo verenda, & ideo salubritas tractus quem alluit, nedum totius Silesiae suspecta reddenda est. Siquidem hic Fluvius & in mediocritate subsistit, & per tractum Trachenbergensem, & Wolaviensem dumtaxat decurrit, hoc enim egresso, Odera accipitur. Aqua longius quidem quandoque se diffundit, sed rigat tantum Prata ac agros, ac non ibi squalores, ut alibi accidit, deponit, sed refluxis aquis solum rigatum quidem, sed purum iterum conspicitur. Ad hoc Venti Septentrionales, quibus ad haec loca liber aditus patet, sicci & frigidi, noxam, si quaedam etiam adest, corrigunt commode.

Aqua profluens [1] ob continuum motum, quo partium situs, loca contactus, miscelae sine intermissione mutantur, ad putredinem contrahendam ineptior; hinc caeteris paribus, salubrior habetur. Dum autem Flumen habet loca excavata lateralia, seu sinus laterales latos, profundos, angustioris colli, seu gutturis, aut dum progressus lentus, quasi torpens, iuxta ripas inter Muscum, Arundines &c. stagnat, aquae non renovantur, inveterascunt, paludosae evadunt; putredo tempore aestivo nata, Flumen universum labe diffusa inquinat. Cuius aqua ad dissita loca descendens, in usus Oeconomicos adhibita, occultas morborum causas ponit [2]. Calamitatem ab aquis putrescentibus ab inundatione relictis, experta est Silesia Anno 1736. Ab Aequinoctio Verno, usque ad medium Iulii continuo spirant Venti a Mari Septentrionali, inde frequentes imbres, Inundationes, Aggerum rupturae, Viadrum loca ripis contigua ad tria, quatuor, aut quinque milliaria eluvione inundat, quicquid in locis subterraneis, & montium superficie aqua solubile; continet; inde colorem ruffum praeseferens. Malignitas primo se prodit in hominibus, qui illam vadando tentant, stupore crurum corripiuntur, quem mox excipiunt torsiones, pustulae, maculae, cutis aspera, scabra redditur. Equis aquam istam ingressis, pili ex crurum cute decidunt. Gallinae, & Anseres aquam hanc vel semel bibentes, prorsus intereunt. Arbores Persicae, Armeniacae, Cerasi, Sambuci, omnes hac Alluvione tactae corroduntur, exarescunt; Pisces, Cancri magnam partem interfecti putrescunt. Vis haec deleteria tum

Effu-

(1) Io. Henr. Olde Diss. de Morbis ab Aquis Putrescentibus §. IX. pag. 10.

(2) Ibid. §. XIV. pag. 13.

Effluviis Mineralium, tum Foeni per assiduos imbres putrefacti, aliorumque vegetantium ex montibus vi aquae defluentis direptorum, Piscium, Caucrorumque adscribitur. Exortus nempe foetor putridus, longe lateque diffusus aerem inficit, Insecta allicit, inde malignitatis incrementum, qua multa hominum millia letho data. Avvertasi, che la corruttela seguì tanto grande nelle Acque del Viadro, prive affatto di moto, a cagione della grandissima copia di mescugli Minerali, Vegetabili, ed Animali, che seco rovinosamente portarono, laonde non se ne può tirar conseguenza, per accusare le Colmate di Bellavista.

Le ragioni fin quì diffusamente addotte, per discolpare dalla taccia di pestifere le Acque de' Fiumi, qualora restino per qualche tempo stagnanti, con molto maggior ragione si adattano alle acque dolci di Fonte, trattenute in qualche cavità, appunto perchè debbono essere di loro natura più pure, che quelle de' Fiumi, cioè meno abbondanti di mescugli eterogenei [1]. I Vivaj degli Orti, e dei Giardini accanto alle abitazioni, ce ne somministrano frequenti riprove, qualora nelle grandi siccità mancando le acque di fonte, restano con poc' acqua, e spesse volte schifa, e ripiena d' Insetti, eppure non impestano i vicini Abitatori.

Non così va la faccenda nei Ristagni di Acque Minerali: *quo fit*, dice saviamente Monsignor Lancisi [2], *ut in Agro Romano, Ferentinensi, atque alibi, ubi Thermalium Aquarum, praesertim Sulphurearum, & Acidularum est multitudo, semper morbi qui inde oriuntur, graviores sint, quam ubi simplices, ac dulces aquae, etiamsi copiosae restagnant*. Già sopra a car. 125. io riportai molti esempj di Ristagni di Acque Termali, che cagionano malsanìa ai paesi, e nel seguito ridussi ad evidenza gli orribili guasti, che ha fatto il Salsero alla povera Valdinievole, sicchè non voglio più tediare i Lettori su questa materia. Notisi per altro, che anche i Paduli di Acque Termali, se abbiano un letto pulito, ed abbiano moto e scolo, possono riuscire innocenti, ed io nel Tomo 4. delle *Relazioni* de' miei *Viaggi* a car. 303. ho prodotto l' esempio convincentissimo del *Lago dell' Edifizio di Monte Rotondo*, e quelli dei *Lagoni* sparsi per il Volterrano.

Finalmente *Marina aqua*, soggiugne Monsignor Lancisi, *si sola, seu impermixta resideat, propter nativas proprii salis particulas, corru-*

(1) V. Lancisi de Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Par. 1. Cap. 6. pag. 26.

(2) Ibid. Cap. 5. pag. 19. v. Lib. 2. Epid. 5. Cap. 1. pag. 430. 431. & Cap. 2. pag. 436.

corruptioni ac putredini potissimum obnitentes, Vermesque palustres, ut passim Hirudines, enecantes, omni fere noxa vacat: quemadmodum hac in re graviter philosophatur Ludovicus Testius, agens de salubritate Veneti aeris, qui, etiamsi multas lacunas a mari inductas perpetuo lambat, nihilominus est fere innoxius, quod spiritum acidovolatilem, e mari iugiter expirantem, admixtum habeat.

Fin quì si sono considerate le cinque Semplici Classi d'Acque, che formano i Ristagni, e Paduli; conviene ora esaminare le loro combinazioni. *Secus vero*, segue ad insegnarci Monsignor Lancisi, *insalubria sunt Stagna, in quibus Marinus latex aliis, ac praesertim pluviis, & Mineralibus aquis sociatur; nam Aqua Dulcis, inquit Io. Bapt. Donius, Salsae commixta citius ac facilius putrescit &c.* Oltre agli esempj addotti da Monsignor Lancisi, delle Campagne di Roma, Ravenna, e Ferrara, ne servirà di riprova quanto ho diffusamente provato dei Ristagni del Salsero.

Le sopradescritte cinque specie d' Acque, possono, o separatamente, o mescolate fra di loro, restare stagnanti, anche d'Estate, senza che vi seguano putrefazioni dannose al corpo umano, purchè le loro masse, 1°. sieno di gran volume, e profonde, 2°. sieno dirotte, e tenute in moto, 3°. sieno opportunamente rinfrescate, e rinnuovate con altre acque sane, 4°. abbiano il letto ed i margini puliti. *Videmus*, riflette il P. Cabeo [1] *multos Lacus & magnos & altos, qui tamen non putrescunt, cum aqua dulcis sit. Satis enim est ad conservandum a putredine, si aquae perpetuo novae influant, & aliae exeant. Innoxiae sunt*, dice Monsignor Lancisi, *ferventibus etiam aestubus eae Paludes, quae affatim recenti, puraque lympha diluuntur ac deterguntur. Similiter Paludes amplae, profundae, agitatae, a dulcibus, aut a Marinis solum aquis inductae, cum parvo coeno, Piscibusque donatae, minus sunt inclementes; praesertim si margines habeant, nullis, quod rarissimum est, Arundinibus, aut Iuncis impeditos. Igitur*, nota saviamente il Signor Giusepp' Antonio Pujati [2], *cum primis eae Paludes, Lacunae, & Fossae minus noxiae, immo innoxiae sunt, quas currentes dulces latices irrigant. Licet enim ibi quoque Herbae, atque Insecta corrumpantur, atque putrescant, perennis tamen aquae motus ea secum rapit, neque ut in halitus digerantur sinit: nullum inde circumfuso aeri vitium. Istis illae proxime accedunt, quae quamvis aut nullo, aut ferme nullo cieantur motu, fundum minime pinguem, sulphureumque, sed cretaceum, aut gla-*

(1) In Meteor. Arist. Lib. 2. Tex. 19. Quaest. 1. pag. 122.

(2) De Morbo Naroniano Sect. 1. Cap. 8. pag. 64. num. 2.

glareosum habent. Cum enim huiusmodi terra putredini minimum sit obnoxia, aquarum quoque putredini renititur, unde qui elevantur vapores, humidi quidem sunt, Nebulasque efformant, non vero putridi. Ager Sacilensis, & tota contermina regio, huiusmodi palustribus rivulis, qui quondam copiosiorem palustrem venatum suppeditabant, & ab Oriente, & a Meridie irrigatur, ubi tamen laetissimo, saluberrimoque coelo incolae fruuntur. Celebre est apud nostrates sanctuarium, & Monasterium Trinitatis, ad montium radices, in comitatu Pulcinici positum. Adiacet hoc spatiosae Paludi, a fontibus Liquentiae pulcherrimi Fluvii efformatae, quae Montibus ad Septentriones, Collibus ad Meridiem coercetur. Licet Paludi matutinis horis Nebula fere semper incumbat, attamen per sex annos, quibus continenter Pulcinici Medicinam feci, neque in Cucullatis Viris qui Monasterium incolunt, neque in proximis, circumpositisque Paludi incolis, palustres Febres, vel semel mihi videre contigit. Quin consulto observavi viros, & foeminas haud procul a Palude habitantes, quique tempore messis straminum (cioè dei Pattumi) *inter Arundineta Iuncosque versantur, & optimo colore praeditos esse, & iis solummodo capi Febribus, quibus sicciora incolentes loca occupantur. Ideo vero spatiosiorem hanc Paludem non insalubrem esse puto, licet fundus pluribus in locis limosus, pinguisque sit, quia aqua per totam Paludem perenniter, ut venatus occasione didici & notavi, movetur. Aliunde quoque coniicere potest Medicus de gradibus noxae, quae e Palude proxima expectari possit: si enim aut solum, aut aquae illiusmodi corporibus scateant, quae non solum corruptioni obnoxia sint, sed insuper lenta, contumacique constent textura, atque a viribus vitae vix, ac ne vix quidem subigi possint, Palus illa quae illiusmodi effluvia eructat, infamis merito habenda est.*

Di rado i Paduli sono formati da una sola, e semplice sorta d'acqua, ed hanno un letto pulito di rena, o di terra soda: comunemente vi scolano molte sorte d'acque, il loro fondo è un suolo di fangaccio, e vi albergano dentro innumerabili Esangui, ed Insetti aquatici, e vi nascono rigogliose molte specie di Piante Palustri. *Omni sane dubio procul est*, dice Monsignor Lancisi [1] *eas Paludes deteriores esse, quae fiunt a magna copia, & mixtura diversarum aquarum, praesertim vero Mineralium: hae namque, si per aestatem exsiccari non contingat, longe validius ac perniciosius, propter diversa, sibique contraria principia fermentari, corrumpique solent. Nocentiores sunt, ac ferme pestiferae quae multo, ac multiplici*

(1) De Nox. Palud. Effluv. Lib. 1. Par. 1. Cap. 5. pag. 19.

plici coeno refertae, ex Cadaverum praeterea inquinamento computrescunt, quaeque proinde visui graves, tactui densae, gustui acres, odoratui foetidae, externis primum advenarum sensibus bellum inferunt, deinde universae hominum machinae vim, atque ruinam intentant.

L' acqua dei Paduli, benchè alla vista sembri chiara, e pulita quasi quanto quella dei Fonti, ciò non ostante contiene molti mescugli terrestri, e salini, che vi si discuoprono agevolmente, col mezzo di accurate osservàzioni Chimiche. Il Chiarissimo Federigo Hoffmanno [1], con un esattissimo Idromerro, riscontrò che la gravità specifica dell' acqua morta de' Fossi, e de' Paduli, stava a quella del Fiume Sala, come due ad uno; a quelle di certi Fonti d' acqua bevibile come cinque, e come sette ad uno; ed alla Piovana come otto ad uno. *Duodecim unciis*, segue a dire l' Hoffmanno, *aquarum Paludosarum stagnantium, in patina stannea ad evaporationem fornaci calidae admotis, insignis materia ex albo flavescens, terrea, calcarea, cum Sale communi mixta, relicta fuit, exigua vero remansit ab aqua nostra Fontana. Huic solidae materiae Aqua Fortis affusa insignem excitavit effervescentiam, haud obscuro indicio, principium hoc Salinum esse naturae Alcalinae, sicuti etiam sapor Sal Alcali manifestat, praesertim in aqua, quae ex Fossis fuit educta, in qua illud quoque notabile visum, quod ingens copia Vermiculorum fundum vasis petentium, sese in conspectum dederit.*

Se le Acque Palustri non avessero altri mescugli eterogenei, che i fin quì accennati, sarebbero una delizia, e si potrebbero desiderare, anzi procurare a bella posta nei paesi. Il male maggiore si è, che per entro al Loto del loro fondo, barbicano, e vegetano con prontezza e forza incredibile, spandendo le loro frondi verso la superficie dell' acqua, infinite Piante Palustri dotate di varj sapori, le quali sulla fine dell' Estate per lo più vi muoiono, e imputridiscono. In esso Loto poi, e per entro all' acqua vivono di continuo, si multiplicano enormemente, ed alla perfine incadaveriscono, innumerabili specie di Esangui, ed Insetti Aquatici, una parte dei quali si distingue a occhio nudo, una maggiore poi non si scuopre, sennonchè coll' aiuto del Microscopio. *Inter autem* [2] *Insectorum ovula, praeter illa quae Telluri sunt ingenita, non parva auris etiam, Ventisque huc illuc transvecta, cum ad Palustrem locum pertingunt, humido leniuntur, atque in multigenos Vermes, nec non Ranas & Bufones, desidum aquarum hospites facile manifestantur.*

V 2 *Simi-*

(1) Observat. Physicochymic. Lib. 2. Observ. 7. pag. 67.
(2) Lancisi ibid. pag. 27.

Similiter ex proximo Paludibus solo in eas urgentur, transportantur, influunt, aut repunt alia tum inanima, tum animata corpora, multitudo nimirum foliorum fruticum, atque arborum, praesertim mali temperamenti, quinimmo Anguium, Serpentum, & Brutorum etiam Quadrupedum, quae pro explenda siti passim allecta, atque in iis submersa, latices illos magis magisque foedant & inquinant. Quae autem Insecta in Paludibus hospitantur, eadem etiam cum viva sunt, contaminant. Nam licet multa in alimentum absumant, quae aquas caeteroquin contemerant, nihilominus quam utilitatem desidibus Lymphis, sumpto cibo, afferunt, multiplici nocumento rependunt, spoliis nempe ac fecibus, quae ad fundum delatae, & cum extraneis aliis substantiis permixtae, teterrimum illud, foetidumque coenum maxima ex parte conficiunt. Ex iis igitur omnibus, partim terrarum, Saliumque inquinamentis, partim fracescentium Vegetabilium, partim Animalium cadaveribus, partim denique eorum, & Insectorum sordibus, exuviisque, existit putrida illa congeries, ex qua desides aquae labem, noxamque calore Solis verberante concipiunt, & circumfusum aerem solent inficere. Il medesimo Lancisi al Cap. 16. pag. 56. tratta più diffusamente delle tante varietà d'Insetti, solite stare dentro alle Acque Palustri, e con certi esperimenti s'ingegna di provare, che alcuni minutissimi Insetti, uscendo dalle acque si spandano per l'Ammosfera, e che sieno capaci di penetrare nel corpo umano, per cagionarvi, sennonaltro, disposizioni a gravi malattie. Non saprei decidere se la sua teoria sia giustissima, e si può vedere quanto vi hanno dottamente ragionato sopra il P. F. Fortunato de Felici, ed il Sig. Giusepp' Antonio Pujati [2]. Esso Sig. Pujati [3] tratta magistralmente, *de Inorganicis Paludum Effluviis, eorumque natura ex processu Palustris putrefactionis*, e le sue ragioni meritano di essere attentamente lette, da chiunque restasse tuttavia dubbioso circ' al come, ed al quanto sieno capaci di putrefarsi le Acque Palustri.

Il Gran Maestro di Medicina Federigo Hoffmanno [4] ha trattato da pari suo *de Venenis in Aere contentis Epidemiorum Morborum Caussis*, ed ivi prova fralle altre cose, che *ad res venenatas putridas, corpori humano summe perniciosas, merito referri debent Exhalationes ex Aquis Stagnantibus, & corruptis in aerem evectae. Ea est natura omnium aquarum diutius stagnantium, ut quiete ac Solis aestu*

(1) In Nobis ad Arbuthnoti Specimen Edfect. Aeris Cap. 7. pag. 280. num. 7.
(2) De Morbo Naropiano Sect. 1. Cap. 6. pag. 41.
(3) Cap. 7. pag. 51.
(4) Medic. System. Tom. 2. Path. Gener. Pars 2. Cap. 4.

aestu putrescentes, valde noxia effluvia in aerem evibrent. Effluvia ex Aquis Paludosis & putrescentibus sublata in aerem, Morbos pessimi moris, Malignos & Epidemice grassantes inferunt. Paludosa loca, ubi stagnant & putrescunt aquae, valde insalubria sunt, & Febres perniciosissimas producunt. Oltre alle ragioni fortissime, colle quali prova l'Hoffmanno le sue proposizioni, produce anche esempj convincentissimi (se si eccettui quello del Nilo, che è falso, come altrove farò vedere) dai quali mi piace di copiare i seguenti. *Montanus refert prope Famagustam Cypri Urbem locum esse, qui aestatis tempore putrescat, ac causa existat quod aer putrescat, unde Febres Pestilentes oriantur, infinitique homines ob vaporum contagionem a Paludibus pereant. Exemplum singulare noxiae Inundationis in nostris regionibus exhibuit annus 1712, dum magnam inundationem Fluviorum excepit immanis aestus per sex dies, postea frigus, rursus per decem dies intensissimus erat aestus sine pluvia. Ii qui se libero aeri, praesertim nocturno commiserant, Febre corripiebantur, cui ingens virium languor, dolor capitis, dorsi, in Praecordiis anxietates, crebra Vomitio, in nonnullis Delirium iuncta erant, in quibusdam Symptomatum vehementia se remittebat, in paucis intermittebat, in plurimis erat pectoris oppressio; sed haec Lues vix inter quatuor vel sex dies persistebat, & Oris efflorescentia, vel Sudore oborto terminabatur. Nulla fere erat Berolini domus, in qua non aliquot aegrotabant, sed paucissimi mortui, nisi ex alio morbo complicato. Haec Febris Epidemia totam Marchiam & Ducatum Magdeburgicum, Thuringiam quoque infestabat. Et Chronologia nostra Hallensis nos luculenter docet, numquam fere hic a multis retro annis Epidemium, & pessimum Morbum grassatum fuisse, nisi semper ingens Fluvii Salae diluvio & inundatio praecesserit. Non procul a Berolino amoenissima Urbs sita est, Charlottenburg dicta, quae propter declivem situm stagnationibus, praesertim ex copiosis Fluviis aquarum valde obnoxia, inde fit ut aestivo tempore, nemo fere ex incolis immunis a Febre Intermittente, Tertiana praesertim, permaneat, cum primis si aeri frigido nocturno corpus obiicit; & propter stagnationem aquarum ingens est ibi copia Culicum, quae homines divexant. Circa nostram Urbem Halem est Pagus unum milliare distans, qui vocatur* Diestau, *in decliviori etiam loco situs, & plurimis stagnis* (Fisch Zeuchen) *cinctus; ibi nullus fere est incola, qui non Febre laboret, vel laboraverit, quae ita contumax est, ut non modo frequentius recidivet, sed etiam per aliquot annos duret. Est Febris naturae Erraticae, sed typum Tertianae servat, inassuetis vero, & qui ex salubri loco huc habitandi causa accedunt,*

dunt, valde gravis, atque exitialis esse solet. Quella terribile Febbre Pestilenziale, che *Febbre Ungarica* si chiama, perchè più frequente si vede in Unghería, che altrove, riconosce la sua principale origine dalle Arie pestifere di quei Paduli. Fra i tanti testimonj che potrei addurne, mi contenterò di quello solo di Tobia Cobero [1], giudiziosissimo Medico dell' Esercito dell' Imp. Ridolfo II., militante in Unghería contro dei Turchi. Ancor esso fu gravemente malato in Unghería, e raccontando la sua malattia, dice fralle altre cose: *Me quidem, qui semper in Arctoo, eoque purissimo aere victitaram, quam primo statim afflatu hostiliter exceperit, cum praesertim nebuloso & impuro aere Comarrbonium delatus, ex coenosis congestorum alveis Nebulas imbibens, Pulmones inviscassem, probe memini, quam labem primo statim limine aspersam, numquam dein abstergere potui. Duobus enim semper cum extremis Aer Pannonicus colluctatur, aut extrema crassitie, nocte & Nebulis inspissatus, aut iisdem penitus discussis, extrema subtilitate, hoc, aeque ut illa suspectissimis. Quos enim primo tamquam novacula dissectos Pulmones totis arteriolis reclusit Aer subtilior, hos paulo post crassius impuriusque, viscum patentibus vasis infarciendo conspurcat. Haec autem ab uno extremo ad aliud vicissitudo assidua, quantam non assuetis vim inferat, concedere, quam denuo experiri malo.* Nello Scolio, doppo aver detto, che l' Ungherià è molto dominata da caldi Scirocchi, soggiugne il Cobero [2]: *Crebrae autem Palustrium regionum uligines, numquam non suspectae sunt: quid vero Pannoniis aquosius, apud quos cum plerique Amnium vix declivibus montium iugis praecipitentur, paulum nimbis densioribus adaucti, non possunt non alveos suos deserendo, magnas aquae moles circumiacentibus locis infundere; quae limosis voraginibus exceptae, noxium certe, Germanisque plane inimicum putorem exhalabunt. Istri autem cataractas, nullaque vi comprimendam violentiam, ne attingamus quidem, cum imperii impatiens, quoquo velit expatietur, tanto passim undarum diluvio Agros & planitiem obruens, ut assidua Mephiti militibus nostris aera, viatoribus itinera non parum incommoda reddere soleat.*

Ciò premesso, convien' ora esaminare le cause, che riducono in atto questa disposizione a putrefarsi, connaturale alle Acque Palustri. *Externa* dice Monsignor Lancisi [3], *& materialis in aqua corruptionis causa una quidem est, heterogenea scilicet diversorum corporum,*

(1) Observationum Medicarum Castrensium Hungaricarum Decade 1. Hungarica Observ. 10.

(2) Pag. 57.

(3) De Nox. Palud. Effluv. Lib. 1. Par. 1. Cap. 6. pag. 26.

porum, qua Mineralium, qua Vegetabilium, qua etiam Animalium, Insectorumque commixtio, quae in desidibus lymphis innascuntur, & confluunt: geminae tamen adiuvant aliae (sine quibus nulla in aquis futura esset corruptio) aestivus nimirum Solis calor, quo veluti agente, confusorum corporum corruptiva fermentatio promovetur; & eorumdem laticum quies, propter quam impedimenta corruptionis minime removentur -- Sole autem radiis & calore in aquas quiescentes agente, praeparatam iam corruptionis materiam, hactenus a nobis expositam, computrefieri manifestum est ex eo, quod quamvis per Hyemem eadem fere omnia in Paludibus jaceant, tamen nisi ad Aestatis initium Athmosphaera incalescere coeperit, nihil plerumque sit a Paludibus pertimescendum: immo inter media Aestatis tempora in regionibus ad Septentrionem rigentibus, vel subterraneis locis, aut Montium obiectu, utcumque a Sole protectis, aut nulla, aut minima fiat aquae, aerisque corruptio, ut passim in puteis, cisternisque diligenter custoditis contingere animadvertimus. Tota vero Solis actio in solutione, fermentatione, atque ebullitione heterogeneorum corporum, in aquis desidibus contentorum, posita est. Nam cum Sol sit verus ignis, atque undique coelestem, tenuemque aestum propellat & urgeat, non secus atque sublunaris ignis obiecta corpora calefacit, commovet, agitatque: unde quae in Paludibus subsidebant, mutatis gravitatis momentis, & proportionibus, exiliunt, quaeque innatabant, ad ima, & latera protruduntur, fitque omnium nova, mira, atque inordinata confusio, ex qua pleraeque mixtorum particulae, quae, rite permeante ethere, mutuo quasi articulabantur, partim solvi, partim varie cohaerere incipiunt, noxiasque tincturas ex impuro Sulphure, & androgynis Salibus ortas componere, seu, ut cum vulgo loquamur, Putredinem & Corruptionem concipere. Haec autem Solis actio ab Austris plurimum augeri solet, cum ipsi igneas particulas a plagis sub Zona Torrida secum advehant: quo sane fit, ut Paludes, quae calidis eiusmodi Ventis non patent, sint minus nocentes. Contraria autem ratione accidit, ut quiescentes in Paludibus aquae, tum per hyemem ubique in Europa, tum etiam per Aestatem apud eas regiones, quae minus a Sole tanguntur, corruptionem fere nullam subeant, vel quam subeunt, minime prodant, ac proinde non noceant; scilicet quia extranea corpora in desidibus aquis pene immota detinentur: qua de re corruptivam illam solutionem, confusionemque concipere non possunt, quibus opus est, ut Noxios Halitus in aerem emittant. Aquis enim perinde, atque reliquis corporibus, propter Atmosphaerae calorem perspiratio promovetur, & quemadmodum frigore constipante, humani corporis, caetero-

rumque animalium, nec non Terrae etiam superficies effluvia de se aut nulla, aut multo minora emittunt; ita Paludes quoque per frigus, quo subsidentium & permixtorum corporum motus praepeditur, mephitim minus exhalant[1]. Che il Sole sia il principal promotore delle Palustri Esalazioni, se ne accorsero anche gli Antichi, e sotto il velame della Favola, dissero che Apollo colle sue Saette fulminava la Peste addosso agl' Uomini[2].

Faciliorem[3] *perfici mixtorum fermentationem in quiete, quam in motu, non eget ut multis argumentis probetur: nam Chymici omnes id ipsum assiduis experimentis ostendunt, & ratio potissimum in aquis suadet. Etenim per quietem depelli, atque extrudi particulae illae non possunt, quae intestinam turbationem excitant; quemadmodum fieri compertum est in motu praesertim soluto & libero, quo fontium, fluminumque lymphae feruntur, quae, cum agitationem etiam quaquaversum in aere excitent, addito quasi flabello, noxias particulas a se ipsis depellunt. Praeterea in quiete multorum corporum fit concursio fortuita, ut quae divisa innoxia erant, mutua cohaesione evadant perniciosa. Patet hoc in Menstruis, ut vocant, ac Regiis Aquis, quarum Sales secreti non eam vim habent, quam varia commixtione adipiscuntur. Testantur autem maiorem hanc partium cohaesionem in desidibus aquis, tum quae in superficie, tum quae in fundo cogi, ac residere observamus. Postremo fluxus aquarum, in quo maxima avertendae corruptionis causa posita est, illud prae caeteris praestat, ut, undis sese trudentibus, non eadem aqua ab incurrentibus corporibus, & Solis calore afficiatur; sed quae hesternae, exempli gratia, actioni obnoxia fuit, hodiernae iam subducta sit, nam perenni motu illa praeteriit, & nova successit. Itaque in Flumen, etsi corpora putrida, vel ad putredinem prona decidant, aut proiiciantur, duorum alterum efficitur (quorum alterutrum ad corruptionem arcendam sufficit) ut videlicet vel corpora in fundo haereant, & aqua delabatur, vel ut simul cum lymphis illa devolvantur; quorum primum praestat, ut non eadem semper aqua tabifico contactu inficiatur, alterum vero, ut succedentes latices, corpora una cum praecedentibus aquarum sectionibus jam devoluta non attingant. Neutrum autem in Paludibus evenit, quarum aquae iisdem semper putrescentibus corporibus circumfunduntur, neque ullo fluxu, fugaque proripere sese ab ea pernicie possunt: quamobrem perenni ac pertinaci infusione, eaque aliis, atque aliis subinde*

(1) V. Pujati de Morbo Naroniano Sect. 1. Cap. 7. pag. 58.

(2) V. F. Fortunati de Felici Adnot. ad Arbuthnoti Specim. Edf. Aeris &c. Cap. 7. Adn. 14. pag. 287.

(3) Lancisi ibid. L. 1. P. 1. Cap. 7. p. 31.

binde decidentibus mixtis identidem renovata, atque adaucta, desides aquae pernicioso coalitu, & confusione vitiantur, & contabescunt [1].

Effluvia a Paludibus prodeuntia, non quidem promiscue singulis anni tempestatibus, regionibus, aut aquarum collectionibus, eiusdem omnino sunt naturae, atque eosdem morbos inferunt: sed multo inter se diversam indolem nacta, varias secundum varia praedictarum rerum discrimina, atque mixtionis gradus, aegritudines inducunt. Nam foedissimarum etiam Paludum propinquitas, media hyeme plerumque innocua est; nimirum quia tunc temporis nihil noxii ab aquarum superficie, vicinoque solo effluit, coactis, compressisque a rigido Atmosphaerae contactu, ac pondere iis particulis, quae hominibus essent nociturae. Quid quod tepor, qui inter ipsos algores, sinuosis illis locis a Solaribus radiis excitatur, valetudinaria etiam corpora mirifice fovere, affectisque Pulmonibus mederi solet? E contrario autem eo magis noxia, maligna, & pestifera sunt eiusmodi effluvia, quo magis a calidis tempestatibus, itur ad Autumnum, praecipue autem, si aquae ad meridiem conversae, multiplicibus, cum ab aere, tum a tellure derivatis corporibus computrescant.

Cum [2] *Sol sit verus ignis, omnibus perspicuum erit Paludes, cum primum Solari ab igne calescere incipiunt, nempe ineunte Aestate, a se dimittere nudum, ac purum phlegma, inodorum quidem at subacidum, deinde vero Sole ad nostrum verticem propius se convertente, aucta vi propter ipsam etiam radiorum quaquaversum, e tumulis, collibus, caeterisque circumpositae Telluris asperitatibus reflexionem, impurum sulphur, acerrimos Sales, & oleum foetidissimum, ac plane veneficum protrudere, quod sane eo pestilentius evadet, quo magis iuxta Aequinoctium Autumnale, propter longiores noctes, eadem effluvia, quae sub dio a Paludibus emissa fuerant, denuo recidunt in easdem, unde Chymica illa operatio perficitur, quam Cohobationem, ac Circulationem appellant, quaeque plus caeteris operationibus valet ad acuendas virtutes, & facultates extrahendorum, ac destillandorum corporum. Nam Oriente Sole, & flantibus Ventis, quicquid per noctem in Paludibus deciderat, rursus in Atmosphaeram attollitur, & quidem eo deterius, quo Sol per id temporis minus urget, premitque, atque adeo effluvia non sublimius, sed vix ad domorum fastigia elevat, proinde ab incolis facillime respiranda. Cognitum itaque, perspectumque Medicis erit, ideo primum sub Aestatis initium Tertianas Paludum habitatores adoriri; postea Continuas, ac Malignas Febres; deinde etiam Pestilentes; tandemque eosdem longissimis morbis implicari, maximeque*

(1) V. Eumd. Lancis. Lib 2. Epid. 5. Cap. 3. p. 444. (2) L. 1. Par. 1. Cap. 12. p. 45.

que Quartanis, quae per universam Hyemem, & proximum Ver aegros solent exercere: quia nimirum palustria effluvia novam sensim, magisque implexam naturam induunt, exuuntque; quamobrem in accolarum corpora admissa, sensim maiora ac deteriora, dein minora, ac longiora mala solent inducere. Illud tandem hic minime reticendum, quod omnes non Physiologos tantum, sed Cives etiam, & Incolas Palustrium locorum latere non debet, malignas videlicet & pestiferas, de quibus loquuti sumus aspirationes, non raro mensem Iulium antevertere, interdum ultra Solstitium Hyemale produci. Etenim ubi Ver frequentibus Imbribus, & Australibus Ventis sordescit, Aestusque approperat, ibi quidem Paludes ante Vernum Solstitium noxiae, ac deleteriae habitatoribus obtingunt. Similiter ubi Septentrionales Venti, largaeque Pluviae Hyemale Solstitium, ad everrendas, temperandasque particulas deleterias non praecesserint, ibi certe Paludum hospitium, etiam post Kal. Ianuarias suspectum erit: atque idcirco alicubi acrius interdum, ac vehementius, Epidemici incendii cineres recaluisse vidimus. Queramus igitur causas, & rationes unde fiat, ut Effluvia e Palustribus locis in aerem perducantur. Enimvero exposita iam successio qualitatum, & gradus vitiorum, quae in iisdem exhalationibus a Kalendis Iulii, usque ad Aequinoctium Hyemale animadvertuntur, clare ostendunt inter causas exclusionis eorumdem, unam esse primariam, duas vero secundarias: primaria quidem est adaucta Solis vis; secundariae autem sunt fermentatio palustrium aquarum, nec non Aurae, ac Venti, qui illas commovent, & everrunt. Quod attinet ad vim Solis, evidens res est: etenim cum iam experimentis demonstratum sit, Paludes per Hyemem innoxias esse, noxias vero fieri post Vernum Aequinoctium, seu, quod eodem recidit, ob recessum, & accessum Solis ad nostrum verticem; certum quoque erit Effluvia, quibus eaedem insalubres redduntur, a Solis radiis sursum urgeri: ita ut, quemadmodum Insectorum ovula Solis calore fota, suos foetus facile excludunt, similiter propter vim Solaris ignis, inorganica etiam Effluvia e Palustribus aquis minimo negotio extricantur, attenuantur, atque in aerem pelluntur. Vis autem Solis quanta sit ad solvendas corporum texturas, indeque valide excludendas, pellendasque non tantum diffluentes, sed solidas etiam partes, abunde ipsius Stibii calcinatio ad Solis radios tentata patefacit: ignei namque radiorum cunei arctissimum illum penetrant, scinduntque Sulphuris, Mercurii, & Salium nexum, quo eadem in Stibio mutuo iuncta sunt, unde instar fumi in auras expelluntur. Accedit denique ad faciliorem Effluviorum e Paludibus exclusionem, quod calidis tempestatibus Atmosphaera, cum porosior, minusque

que

que gravis fit, minus quoque renititur, hoc est subiectas particulas promptius emanare permittit. Il P. Niccolò Cabeo [1], a questo proposito notò: *Adde putredinem induci ex eo, quod aquis immixti sunt spiritus Animales, & Vegetabiles; quod si non esset, non putrescerent aquae: putrefactio enim oritur ex motu caloris interni, & ex eterogeneitate partium rei quae putrescit; si enim non sit ista partium diversitas invicem permixtarum, non sequeretur putrefactio*. Altrove ei dice [2]: *Puto autem ego tot esse effluviorum differentias, quot sunt rerum species*, e lo prova; e poco sotto [3] nota: *In isto Aere non solum sunt Effluvia humida & sicca, vapores, & exhalationes quae fiut aqua & terra, sed tot sunt species effluviorum simul permixtae & confusae, quot sunt species rerum, ex quibus vi caloris, aut ignis, aut alia simili ratione resolvuntur, & sicuti revera omnium fere generum corpora Sensitivorum, Vegetabilium, Mineralium, seu Metallorum consumuntur, ac resolvuntur sub libero coelo, ita & dicere possumus merito & debemus, in isto communi aere permixtas esse particulas, & spiritus omnium rerum cuiuscumque generis* [4].

Io mi lusingo di aver' abbastanza fatto vedere, come segua nelle acque dei Paduli la Putrefazione, e come da essa Putrefazione si spandano per la contigua ammosfera Esalazioni, capaci d' offendere l' Individuo Umano: bisogna ora vedere in che maniera l' offendano. Monsignor Lancisi [5] riporta le opinioni di varj Scrittori sopra tal materia, le quali io mi asterrò dal ricopiare, per non riuscire troppo tedioso ai Lettori. *Palustris aer* [6] *cum crassus, minus mobilis, minusque elasticus, immo, quod peius est, impuro Sulphure, acribusque Salibus sit inquinatus, naturales certe functiones alterabit, liquidisque nostris admixtus, eorumdem crasim, motusque vitiabit, fibrarum quoque inducta laxitate. Et quidem, ut pressius loquamur, quoniam eiusmodi effluvia ex confusis Salinoaqueis, & Sulphureoterreis fragmentis consurgunt, atmosphaeram crassiorem, simulque acriorem constituunt; idcirco cum Cutis foramina, Cranii meatus, Pulmonum ostiola, Oesophagi, Stomachi, atque Intestinorum parietes, Glandulas, & Va-*

(1) In Meteor. Arist. Lib. 2. Tex. 19. Quaest. 1. pag. 122.
(2) Lib. 1. Tex. 18. Quaest. 1. pag. 110.
(3) Quaest. 2. pag. 111.
(4) V. Lib. 2. Tex. 33. Quaest. 1. pag. 193. Franc. Valleriolae Locorum Medic. Communium Lib. 2. Cap. 2. pag. 266. Io. Laz. Gutierrez Febrilogiae Curs. 5. Lect. 2. pag. 153. Ludov. Mercati de Febribus Lib. 7. pag. 586. Gio. Batista Baliano Trattato della Peste pag. 92. 122. 142. Hier. Card. Gastaldi de Avert. & proflig. Peste Cap. 249. pag. 657. & 700. Isbr. Diemerbroek de Peste Cap. 8. num. 4. pag. 37.
(5) De Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Par. 1. Cap. 10.
(6) Lancisi ibid. Cap. 15. pag. 54.

& Vascula contingunt, minimas paulatim obstructiones, simulque leviusculas cum atonia irritationes inducunt. Unde fit, ut quae nostris corporibus perspirare deberent vel noxia, vel saltem inutilia corpuscula, magnam partem probibentur effluere (cuius effectus signum e vestigio est vitiatus in advenis color, inductaque corporis lassitudo) rursumque deteriora, propter extraneorum admixtionem effecta, in Sanguinem, in Praecordia, atque in caetera viscera refundantur; quibus locis eo usque accrescunt & cumulantur, donec naturalibus solidorum, ac liquidorum viribus superatis, Febrem accendant, reliquis comitatam symptomatis, quibus Castrenses, ac Pestiferae comitari solent. Cum autem Palustrem auram duplici noxa inficere memoraverimus, crassitie scilicet, & acritie (volumus id nobis dari) ex priori quidem qualitate conflatur in solidis languor, & lassitudo; in liquidis vero principium veluti seminale, quo totius sanguinis ad coagulationem proclivitas, Exanthemata, Sitis, Linguae, Fauciumque asperitas, Comatosi affectus, Parotides, aliique decubitus, qui cum interni, tum externi, per decursum Febrium progignuntur; ex posteriori vero, simile quoddam in Solidorum fibris irritationis primordium stabilitur, unde Viscerum spasmi, Vomitus, Convulsiones, ac Deliria, morbis eiusmodi valde familiaria, existunt atque augentur. Questa medesima Teoria vien' altrove replicata, e più diffusamente spiegata da Monsignor Lancisi [1], siccome anche da Bernardo Albino *Differt. Med. de Morbo Hungarico Thes. XI. pag.* 13. dal P. D. Claudio Fromond Celebre Professore di Filosofia nell' Università di Pisa, nella sua *Risposta Apologetica sopra il Commercio degli Olj navigati a c.* 339. dal Signor Dottor Giuseppe Benvenuti *Differt. de Epidemica Febre in Lucensis Dominii quibusdam Pagis grassante num. XXIV. pag.* 18, *e n. XXX. pag.* 23, e dal Signor Dottor Giusepp' Antonio Pujati, *de Morbo Naroniano Sect.* 1. *Cap.* 6. *& seq. & Sect.* 2. *Cap.* 3. Esso Signor Pujati *Sect.* 1. *Cap.* 9. dimostra ad evidenza, che i Miasmi pestiferi dei Paduli si mescolano col Sangue, e che lo infettano; e nella Sezione seconda Cap. 1. mostra, che contaminano anche i Sughi Gastrici, laonde saviamente conclude, che nel curare simili Malattie palustri, bisogna che il Medico sappia ben discernere, se dai Miasmi Palustri sia contaminato primariamente il Sangue, o i Sughi Gastrici, o se insiememente il Sangue, ed essi Sughi imbevuti delle velenose Esalazioni, racchiudano il seminio, ed il fomite del male. *Morbum Naronianum*, dice il Signor Pujati, *ab aere noxiis exbalationibus coinquinato fieri supra demonstravimus; quae externa aegri-*

(1) Ibid. Cap. 20. pag. 74. Lib. 2. Epid. 3. Cap. 4. pag. 280.

aegritudinis causa non minus in Gastricos succos, quam in Sanguine agit. Et sane ab Aere Chylum, aliosque primarum Viarum liquores, vel noxias, vel probas qualitates acquirere, tam certum est, quam quod certissimum. Patulas enim Oris, Oesophagique vias eum subire debere, liquiditas, elasticitas, eiusdemque in Intestinis praesentia, abunde satis ostendunt. In Sanguinis vero fluentum migrare, eiusdem in Canis Thoracico ductu a me visa cum Chylo commixtio, atque in aliorum Animalium Sanguine praesentia probat. Verum non hoc uno de nomine Sanguini Aer labem impertitur: cum enim ab eo Animalium corpora ambiantur, quemadmodum Pisces ab aqua, etsi ipse per Cutis spiracula Sanguini sese immiscere non possit, nihilominus ob eiusdem vitia, Sanguinem coinquinari necesse est. Haec siquidem, seu exoriantur ab insalubribus Ventis, seu a malis Exhalationibus, seu a qualitatum excessu (ad hosce enim modos, quaecumque Aeris vitia, quemadmodum scite Riverius notavit, reduci posse reor) vel Respirationis organa, vel Transpirationis vitiari, iisque vitiatis, Sanguinem faedari necesse est. Utque ea breviter explicem, quae ad Respirationem attinent, cum Aer sit vis illa, qua Pulmo, veluti praelum, totum Sanguinem illac transeuntem urget, exagitat, comprimit, exprimit, solvit, ex qua Pulmonis actione, prout bene, vel male peragitur, bona, vel mala Haematosis fit; si vis affectrix, Aer nempe, minus valida fiat, instrumenti quoque actionem minus recte peragi necesse est. Quae Aeris vis, cum ab elasticitate & pondere potissimum pendeat, istaque ab uvidis Exhalationibus, ut docent Barometra, imminuantur, ab Narentinarum quoque Paludum copiosis Exhalationibus labefactari, consentaneum est. Transpirationis quoque machinamenta ab Aere patiuntur: cum enim illa immediate fluidum hoc tangat, prout magis minusve ponderans, aut elasticum erit, magis, vel minus illa comprimet, indeque maior vel minor succorum exhalantium expressio: atque prout erit debito siccius, frigidius, humidius, crassius, calidius, caenosus, ea laxando, obstruendo, exsiccando, constringendo, fluidorum illuc appellentium evolationem, vel copiosius quam par est promovebit, vel eorum, quae exhalare deberent, exitum impediet, unde cuiuscumque generis mala, ut Celeber. Sanctorius in sua Statica docuit, exoriantur. Il Discorso del Signor Pujati, diretto a spiegare le Malattie Epidemiche originate dall' aria della Narenta, si adatta egregiamente a tutte le Epidemíe Palustri di ogn' altro paese.

Bisogna tuttavia credere, che tra gli Effluvj Palustri, se ne dieno certi di una natura assai più acre, sottile, ed attiva degli altri, e d' indole quasi velenosa, se si ha riguardo alla velocissima manie-

niera, colla quale sconcertano un corpo sanissimo, e vi producono una mortal Malattia. Giuseppe Quercetano [1] fu di parere, che non tutte l' Esalazioni Palustri fossero capaci di produrre mali Pestilenziali, ma solamente certe più maligne, le quali con barbari, ma espressivi vocaboli, chiamò *Spiriti Arsenicali*, *Napellini*, *e Aconitali*, ed altri le hanno chiamate *Realgarini*, ma il Dotto P. F. Fortunato de Felici [2], non ammette questo grado di Esalazioni.

Monsignor Lancisi [3] notò: *per Urbem saepe dolemus incautos Venatores, ac Peregrinos, quamquam non longo tempore palustria loca incoluerint, quia tamen brevem somnum prope Lacunas ceperunt, Malignis Febribus affictari. De quo sane periculo Roma decedentes ad salubriora loca, serio admonuit Io Bapt. Donius* [4], *ne scilicet medio itinere, in locis gravibus noxiisque moram trahant, praecipueque ne dormiant; subdit enim: atque inde accidere puto, ut multi Aestate Florentiam petentes intereant, multoque plures qui Neapolim proficiscuntur*. Esso Monsignor Lancisi spiega dottamente la maniera, colla quale l' Esalazioni Pestifere dei Paduli, sieno così dannose a chi vi dorme per entro [5], e soggiugne: *sed quandoque accidit, ut etiam non dormientibus prope Paludes, Febris, Vitaeque periculum obtingat, secus atque vulgus opinatur, quod totam noxii aeris labem somno assignat*. Ogn' anno in Firenze vediamo qualcheduno, che per aver solamente, ed anche per le Poste, viaggiato da Roma a Viterbo, contrae una Febbre d' Aria, o mortale, o di difficilissima curagione.

Quicumque perfecta, dice Gio. Arbuthnot [6], *fruitur incolumitate, & locum Epidemico morbo infectum praetergreditur, eodem corripietur & ipse, quin erret in Dieta, nullamque infectionis suspicionem habeat;* ed il Signor Giusepp' Antonio Pujati [7], riporta esempj sorprendenti di persone, che in uno o due soli giorni, hanno acquistato Febbri mortali nell' aria di Narenta. Noi vediamo ogn' anno persone sanissime di Firenze, o della sua più salubre Campagna, che trattenutesi per pochi giorni in qualche Maremma, anche delle non più pestifere, tornano a casa colla Febbre Maremmana, benchè sovente sieno state riguardatissime nel vitto, appunto per timore di ammalare. Che dico di giorni? Quattro o cinque ore bastano per guadagnarsi una Febbre Palustre, ed io ne posso esser

(1) Pestis Alexic. Cap. 2. pag. 23.
(2) In notis ad Io. Arbuthnot Spec. Effect. Aeris pag. 283.
(3) De Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Par. 1. Cap. 21. pag. 77.
(4) De Restit. Salubr. Agri Rom. p. 115.
(5) Pag. 77. 79. & 173.
(6) Specim. Eff. Aer. Cap. 6. num. 25. pag. 247.
(7) De Morbo Naroniano Sect. 1. Cap. 1. num. 4. pag. 7.

esser buon testimone. Dal Novembre del 1733. fino al Maggio del 1734, sei volte in Pisa fui afflitto da Febbre Terzana doppia, continua per la sopravvegnenza d'un Parosismo all'altro, appunto in quei tempi, nei quali allora usava la maggior'allegría fralla Scolaresca, cioè per S. Caterina, per Natale, per S. Bastiano, alla fine del Carnevale, per una Varatura di Galera, e per le Feste di Maggio. Facendo un serio esame sulle cause, che mi produssero questi diversi insulti di Terzana doppia, io non ne so accusare altre, sennonchè l'essere in giorni d'intiera vacanza, sereni e belli, subito doppo desinare, andato a cercare dell'Erbe, tre volte nel Bosco della Fagianaia, che non era per anche stato ripulito come è di presente, ma aveva molta Macchia bassa, molti Acquitrini, e l'acqua del suo Fosso quasi ferma: una volta nei Prati fuor di Porta a Lucca, verso gli Acquidotti, e lungo il Fiume Morto, e due volte nella Macchia di S. Rossore piena di Lame. Tutte queste sei volte io rientrava in Pisa carico di Erbe bellissime, ma con un grandissimo dolore, e calore al capo, sicchè appena io aveva finito di soppressare l'Erbe fra i fogli suganti, mi conveniva mettermi in letto, senza poter cenare, e o la medesima notte, o la mattina doppo mi veniva il freddo grande della Febbre, la quale in capo alla quarta, o quinta presa di China China, subito prescrittami dal Dottor' Anton Domenico Gotti mio Medico, e Maestro di Notomía, cessava, sicchè presso io rinvigoriva, al grado di poter rinnuovare le ricerche Bottaniche. Sulla metà del Maggio, ebbi una sola Febbre, la quale finì spotaneamente, ma mi lasciò una Diarrea biliosa, talmente frequente, e molesta, che in pochi giorni mi ridusse debolissimo, e macilente a segno, che la mattina dei 4. Giugno, quando mi addottorai, appena mi reggeva in piedi nel recitare i Punti. La mattina seguente, più morto che vivo, montai in Calesse, determinato di voler morire in Casa mia. M'incomodarono più volte gl'insulti del male per la strada, fino a S. Romano: da lì in poi, non solamente non gli risentii più, ma provai un notabile miglioramento in tutto il mio individuo, quale andò augumentandosi talmente dalla cima di Montelupo in poi, che giunsi la sera sul cadere del Sole in Firenze, debole alquanto, ma sano in maniera, che non ebbi bisogno di cura, nè di riguardo alcuno. Riconobbi poi, che quella Diarrea, era stata una Evacuazione Critica, promossa dalle forze della mia Natura, per liberarsi dall'infezione, cagionata nei Sughi Gastrici dalle tante Esalazioni Palustri, assorbite nelle frequenti Erborazioni per quei

ter-

terreni Pantanosi, e chi sa che non gli desse ansa la tanta China China, che io aveva presa a due dramme per volta? Riconobbi altresì quanto efficace rimedio sia, secondo l' insegnamento di Celso, in certe Malattíe il mutar' aria, e fuggire quella che ha prodotto il male, e dove tuttogiorno da essa vien fomentato, ed accresciuto: certamente se io stava qualche altra settimana in Pisa, io sarei morto atrofico, giacchè la continua Diarrea, giungeva al grado di Lienteria, ed il mio corpo non si nutriva quasi più punto.

Notisi che io nel momento, che esciva fuori delle Porte di Pisa per erborare, era sanissimo; non era digiuno, ma cibato moderatamente, cioè quanto permette la Tavola del Collegio della Sapienza; sul cadere dei Crepuscoli io era già uscito fuori dei Paduli, e rimessomi nelle Strade battute, affine di entrare in Pisa prima del serrare delle Porte; mai ho giaciuto in quei terreni palustri, mai vi ho dormito; mai ho bevuto di quelle acque; mai sono entrato nel fango, o nell'acqua; e mai ho provato in quei luoghi un eccesso, nè una subitanea mutazione di caldo o di freddo: eppure io era così presto offeso dall' Esalazioni Palustri, e tanto presto mi si risvegliava un fiero dolor di capo, seguitato poi subito dalla Febbre. Come adunque in tante poche ore si poteva fare in me un rincollo tale di Traspirazione, ed una piena tanto copiosa nelle prime Strade, da formare nel Chilo, e nel Sangue una Diatesi Febbrile, così pronta ed attiva? Noi sappiamo pure, che il veleno potentissimo del Vaiuolo, introdotto a bella posta nella circolazione, ha bisogno di alquanti giorni per manifestare i suoi effetti. Mi sia adunque permesso il credere, che l' Esalazioni dei Paduli, almeno alcune, sieno un veleno così attivo, che anche in poca quantità, e per breve tempo introdotte nel corpo umano, o per i pori della Cute, o colla Respirazione, possano prestissimo, e talmente alterare la di lui economía, da risvegliarvi la Febbre ec. Sarebb' egli lecito il congetturare, che alcuni di questi velenosi Effluvj, operino immediatamente su i Nervi, e sconcertino velocemente l' economia del corpo? *An forte in Febribus Malignis genus Nervosum, contentique in hoc Spiritus primario afficiuntur* [1].

La Patología, e la Terapeutica dei Mali Palustri richiede un più lungo esame, che farò forse altra volta, e solamente quì ricucirò insieme alcune autorità di Scrittori accreditati, circ' ai fieri pro-

(1) Io. Georg. Hasenohrl Historia Medica Morbi Epidemici, sive Febris Petechialis, quae ab Anno 1757. fere finiente, usque ad Annum 1759. Viennae grassata est. Vindobonae 1760. in 8. pag. 53.

progressi, ed inasprimenti che possono fare simili malattie, qualora le Palustri Esalazioni che le producono, vengano ad acquistare una maggiore attività, ed acrimonia. Galeno adunque [1] stabilì: *Non est certi morbi nomen Vulgare vel Pestilens; coeterum quicumque in uno loco multos simul invadit, Vulgaris hic vocatur, qui si simul hoc habeat ut multos perimat, Pestis est*. Daniel Sennerto poi [2] notò: *Cognoscitur in Aere vitium esse, si eodem tempore, cum antea in victu communi nullus error praecesserit, multi inficiantur; & si etiam qui laute vixerunt, & qui cum infectis non versati sunt, subito morbo illo, qui grassatur, Epidemico corripiantur; si idem morbus subito in vicinas regiones diffundatur, & non quidem unum aut alterum saltem, quod per Contagium fieri solet, sed totam regionem invadat*. Il Signor Gio. Enrico Olde, nella sua bella Dissertazione Medica Inaugurale *de Morbis ab Aquis Putrescentibus* al §. XIX. e seg. dice. *Indoles corruptrix Aquae putrefactae, vim noxiam ex heterogeneorum miscela nacta, describi aetiologice a priori nequit, quum ignorentur singula, & proportio singulorum ad datam particulam, quae corpori ingesta, aut applicata, morbos & mortem inferendo par est. Analysis Chemica, ope cuius Salia, Sulphura soluta, aquis inhaerentia, eorumque proportiones innotescunt, vim noxiam saepe non detegit. Accedit quod deleteria inhaerentia adeo exigua nonnunquam sint, ut omne examen subterfugiant. Neque aqua putrefacta, quatenus foetore aerem inficit, integra contagii nasciturì, aut actu grassantis causa statuenda est, quia primo saepe contagium oritur, ubi nullae sunt aquae stagnantes, aut putrefactae; secundo quia non semper contagium observatur, ubi tales aquae foetore ingratissimo athmosphaeram inquinant. Aquae paludosae stagnantes occasionem praebent, aut ipsa causa fiunt, quatenus suppeditant receptaculum Effluviorum in Athmosphaera haerentium, Miasmatum Fossilium, Igne subterraneo, aliisque causis expeditorum, versus Telluris superficiem discussorum; item corporum in iis maceratorum, putrescentium, ut Cadaverum, Lini &c. Quanquam non quaevis aquarum putrescentium quandoque innoxia deprehendatur, maxime eo tempore quo foetorem diffundit, semper tamen suspecta in regimine sanitatis, licet illico ingesta, aut applicata non laedat, sensim tamen fluidis nostris communicata, ea inquinat aut solvendo, aut coagulando, aut aliis modis vitiat, aut systema nervosum turbat; aut irritabilitatem parenchymatis in actum deducendo, motus oscillatorios heteroclytos, seu inordinatos excitat; unde omne morborum genus potest oriri. Effluvia foetida solo attactu externo in orga-*

X

(1) In 3. Epid. Hipp. Com. 3. tex. 20. (2) Pract. Lib. 6. Par. 3. Cap. 2. pag. 1000.

organo Olfactus, aut Pulmone, systema nervosum universi corporis miris modis feriunt. Omnes vitae & sanitatis causae, quaecumque sint, cum organo Olfactus & Respirationis maxime consentiunt, id quod exemplis confirmat optime de Medicina meritus Geoffroy [1]. *Ratio tam sensibilium effectuum, quantum ex Physiologicis noscimus, videtur dependere ex magnitudine Membranae Schneideri, omnia sinuum cava, Ossa spongiosa, Septum narium investientis, nervos in superficie externa decurrentes muco tenui & blandissimo defendentis, in cavum Oris, Oesophagi, Asperae Arteriae sese dimittentis. Altera ratio ex dispositione harum partium petenda, ita enim dispositae sunt, ut effluviorum ingressus facilis, egressus difficilis, maxime dum facta eorum ad Ossa spongiosa collisione, in cava sinuum determinantur, tenui nervoso & mucoso velamine obducta: unde foetor semel perceptus invito homine, nec expellere potente, per horas molestissime mentem turbat. Dum Athmosphaera foetore aquarum putrescentium est imbuta, omnes in ea degentes continuo afficit, ut tandem assuefacti amplius non percipiant, & morbum grassari incipientem aliis causis tribuant. Postquam igitur fermentificus (idest motu intestino agitatus) & pestifer hic fomes, per Venas & Arterias, tamquam per Cuniculos, totum corpus peragravit, tunc tamquam hostis ex insidiis erumpens, feritatem suam patefacit, Febrem Malignam excitando. Non omnes Aquae Putrescentes sunt eiusdem indolis, ac energiae. Quemadmodum diversam observamus putredinem in diversis tum Fossilium, tum Animalium, tum Vegetantium generibus, diversam itidem in sua specie sub suo genere contenta, ita alia & alia putredinis fomenta aquae stagnando putrescentes concipiunt; unde resultat determinata malignitas, certis modis huius aut illius Animalis vitae infesta. Si indiscriminatim in omnium Animalium Vitam grassatur, ex variis Miasmatibus deleteriis composita esse videtur. Quae soli hominis vitae insidiatur, varia rursus esse potest, ut diversi morbi inde orti evincunt, indole, specie, & gradu quam maxime differentes. Praecipui observati fuere sequentes: Febres Catarrhosae, Exanthematicae, Ardentes, Synochi putres, Quartanae, Morbi inflammatorii, Contagiosi, Phrenitides, Anginae, Peripneumoniae, Pleuritides, Inflammationes Ventriculi, Intestinorum, Dysenteriae, Cholerae, Ischuriae &c. omnia artis auxilia saepe eludentes, donec vario tentamine, casu fortuito, naturali instinctu, aut alio Naturae arcano conamine, & opera, efficacia remedia detegantur malo effreno domando paria. Arduum profecto est eventum in contagio ab Aquis putrescentibus nato, aut nascituro praedicere, eo quod vires, quas per-*

(1) Quaest. Medica: An Aqua saeviente Peste prophylacticum eximium. Num. 2.

perspectas habere oportet, effectu in aegris edito, tantum innotescant, eaeque variae depraehendantur. In genere omne Contagium, sive natum, sive nasciturum, mali moris est, adeoque Prognosis admodum relativa ad constitutionem aegri, & applicationem auxilii: v. g. si video Aquas tempore aestivo diutius stagnando putrescentes, Athmosphaeram foetore graviter inquinantes, praedico inde morbos: si nimbis diluantur, renoventur, aut ex industria subito exsiccentur, sublata causa, cessat metus a Prognosi: si Contagium iam natum multos interimit, omnium affectorum saluti metuendum. Si ope Venti Contagium aliunde allatum, Vento contrario frigido diutius continuato, rursus removeri solet. Velox morbi decursus, subita virium deiectio, lethalis in pluribus exitus, Contagium cito se propagans, omnibus vulgaribus remediis, & methodo Artis regulis determinatae resistens, Symptomata insolita Pestem adesse indicant, cuius benignitas, aut malignitas, ex numero funerum minori aut maiori, in data hominum frequentia noscitur. Vis contagii ab Aquis Putrescentibus exorta, etiam ex parte affecta iudicatur: pessima quae Cerebrum, Fauces, Pulmones afficit, ut & quae fluida vitalia solvit, aut coagulat, aut systema Nervorum, primaria Naturae motricis, & sese defendentis Instrumenta, modo inexplicabili mutat, aut sopit, liquidi contenti motum sufflaminat, sistit, aut invertit.

Il Gran Boerhaave [1] spiegando da pari suo gli effetti dell'aria elastica ed umida sul Corpo Umano, su i Vegetabili, e su i Fossili, soggiugne. *Quoties rursum aqua in hoc aere abundat, interim Ventis agitata, vel calore, tum ingentes subitasque laxationes corporibus producere poterit, quas ignarus mirabitur. Sed & hinc plurima corpora macerat, alia agit in fermentationem. Certe putrefactio vera corporum vix alia causa promovetur magis, quam calidi aeris humiditate, quae brevissimo temporis spatio, penitus in tabum putrefactum corpora eo disposita resolvit. Hinc etiam ex aere diu penitus humido, simulque valde calescente, ipsam Pestim gigni inter animalia, iam dudum Medici scripsere.* Anche Monsignor Lancisi colla sua solita precisione ed eleganza [2], spiega così la maniera, colla quale gli Effluvj Palustri offendono il Corpo umano. *Cum vero in aere quo circumfundimur, tria potissimum ad nostrum argumentum considerandа sese offerant, scilicet pondus, elater, & consistentia; cumque eiusmodi res ex varia crasi, ac mixtura extranearum particularum variari soleant, nemo Philosophantium non intelliget, a Paludum efflu-*

X 2

(1) Elem. Chem. Par. 2. de Artis Theoria, de Aere pag. 240.

(2) De Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Par. 1. Cap. 20. num. 5. pag. 74.

effluviis vitiari sensim in Athmosphaera primo pondus, cum aqueae moleculae aeriis graviores sint; esse autem graviorem prope Paludes, perspicue etiam ex Barometris, nudisque sensibus patet: secundo elaterem, quoniam eaedem aqueae interiectae particulae, cum sint incompressiles, contiguis ac resilientibus aeris spirulis obnituntur, easque proinde maxime implicant, & enervant: denique crasim & consistentiam turbari, quippe quae crassior evadit, ac sexcentis admixtis qua organicis, qua inorganicis corporibus temeratur. Finge modo corpus hominis, cum in solidis, tum in fluidis optime constitutum, ad palustre tamen Coelum per Aestatem, vel sub Autumnum se conferre, ibique unum diem moram trahere: quis non statim suos ante oculos proponet, ab aere illo, propter enervatum elaterem, fluida ac solida debere in hospite enervari, & de impresso motu multum remittere? Quis non cognoscet propter adauctum in palustri Atmosphaera pondus, crassioremque redditam consistentiam, spiracula Cutis, Oris, Pulmonum, caeterarumque superficierum, quae ab eadem continguntur, validius premi, atque obstrui, quod perinde est, ac liberam Transpirationem ibidem repulsam pati? Quis animo non reputabit, propter varium perniciosorum illi aeri intermixtorum corporum concursum, vias, cavitates, vasaque pene omnia conspurcari. Unde necessum sit apud advenam labefactari intestinum liquidorum motum, diminui fluxilitatem, atque inquinari temperiem, ac mixturam; simul etiam oppilari cutis porulos, enervarique circumpellentium viscerum facultatem, uno verbo universum corpus labescere, atque in deterrimum morbum incidere, quem Perniciosam, Castrensem, ac Pestilentem Febrem appellamus. Nam volatilior Sanguinis pars, quae naturaliter dulcis, oleosobalsamica, summaeque pernicitatis esse debet, quaeque vitae (ubi solidorum structura respondet) non comes dumtaxat, sed fere auctor haberi solet, acris, pungens, atque erodens evadit; quamobrem ubique locorum excitat irritationes, ac pro diverso partium usu officioque, diversa quoque symptomata ciet; in primis vero inducit praeternaturalem Sanguinis fermentationem, invicem conspirantibus tum iis corpusculis, quae, cute non perspirante, repelluntur, tum iis quae ab aere, & cibis, omnino extranea, atque hostilia, cum chylo, lympha, bile, aliisque hypochondriorum succis iam vitiatis in vasa infunduntur. Neque interim de singulis meminero symptomatibus, quae ab inquinatis irritantibus liquidis, hic aut illic interceptis, fusis, vel coactis proficiscuntur, ad quod genus referri possunt in Lingua & Faucibus asperitas & nigror; in Cute Papulae; in Stomacho Nausea, & Vomitus; in Intestinis Diarrhoeae; in Abdomine Tensiones; in Artubus

bus Lectigationes, Rigores, & Convulsivi motus; in Praecordiis Anxietas, omniaque Pulsuum, ac Respirationis phaenomena; in Cerebro Deliria, & Sopores; in Parotidibus tumores; milleque alia -- Palustria Insecta, quae cum cibis, potibus, atque aere ingeruntur, multis modis obesse, sed potissimum indigenarum Lumbricorum multiplicationem, & feritatem promovendo, a quibus vulnuscula in ipsis Intestinis inferuntur, quae statim veneficis succis adspersa, non solum Dysenteriam inducunt, sed etiam Gangraenam contrahunt, mortemque aegrotis accelerant.

Qualora 1°. i mali Epidemici Palustri, opprimano la maggior parte degli abitanti di un paese ristretto; 2°. per l'eccesso del calore, e per il lungo predominio de' Venti Australi divenga più universale, e più pestifera la putrefazione delle acque morte; 3°. le persone oppresse dalla malattía sieno ripiene di cattivi umori, sieno mal' aiutate e curate, abitino ristrette, ed in luoghi sottoposti ad immondizie, specialmente provenienti da animali; ne segue che l'Epidemía Palustre, la quale di sua natura non sarebbe contagiosa, o vogliamo dire comunicabile da un corpo infetto ad un corpo sano, acquista l'indole di malattía Castrense, e contagiosa. Troppo lungo riuscirei, se volessi quì trattare della Natura del Contagio, e delle Malattìe Contagiose, tantopiù che non dispero di farlo in altro luogo, e perchè non si sa, che le Malattìe Palustri della Valdinievole, sieno mai giunte a questo terribil grado. Solamente per comodo dei Lettori, mi contenterò di riportare alcuni passi del giudizioso Medico Gio. Niccola Pechlino [1]: *multum tamen*, egli dice, *morbi aut contagii grassantis corruptelam auget Atmosphaerae ingenium: illa ipsa enim est, quae vagum alias, aut fugitivum Miasma affinitate quadam complectitur, & quod in sinu alit vitium, augendo morbo impendit -- Malignitas autem non duntaxat in aere velut vehiculo, sed potissimum in qualitate eius, atque textura consistere videtur, cuius ut est infinita varietas, ita certis adversari temperamentis, eaque conficere credibile est. Ea vero ipsa alias aeris tenuitas, ac crassitudo ultra modum magna, malignos, feralesque creare morbos possunt, ne quid de specifica, aut occulta qualitate somniare necesse sit. Plerumque tamen malignitati iungitur contagium, nunc mitius, nunc ferocius. Quando autem ea est inquinati aeris, aut contagii vehementia, ut sine ullo admodum temperamentorum delectu, in omnia promiscue eiusdem speciei corpora grassetur, nec complexionum varietate eludatur, enimvero tunc Pestis no-*

(1) Observ. Physicomedicar. Lib. 2. Obs. 17. pag. 245. & seq.

nomen meretur, de cuius ingenio notandum, vel in exili fomite, aut Atmosphaerae ambitu compraehensum, latissime propagari, & nisi commerciorum libertas circumscribatur, facile ex unius regionis pomaeriis in longinqua diffundi. Quemadmodum autem malignitas certo aeris terraeque tractu concepta, novo aeris coelique flatu facile dissipatur, ita novimus ubi aurae vehiculo innexum Contagium, constanti progressu in plurimas orbis plagas sese diffuderit. De Contagio vero hoc proprie tenendum, non aliunde esse, quam Miasma aliquod ab eiusdem speciei corporibus in vicina corpora propagatum, neque iam referre utrum aeris, an Lymphae fluidum, an vero solidum aliquod agnoscat vehiculum, malignum ne sit, an benignum; nam certe ludicrorum morborum etiam quaedam sunt Contagia. Ergo hoc erit Contagii formale, ut ab infecta iam corporis Atmosphaera, in aliam propagetur, & a simili corpore receptum, in actum deducatur. A Populari autem vel Epidemico morbo, sic Contagiosum distinguere fas sit, ut Popularis sit, qui a communi omnium pabulo, Aere, sed specifice, & suo modo corrupto, in parilis constitutionis corpora immittitur; Contagiosus vero, qui specie subtilis fluidi, a corruptis iam, infectisque corporibus, intercedente aere, Lympha, aut solido, in alia corpora transfertur, quorum illud simpliciter μίασμα, hoc vero μίασμα ἐκ διατριβῆς appellari vetustatis amantibus solet. Aliquando etiam Morborum Epidemiorum Contagium, Vernaculo, aut Endemio loci vitio tam affine est, ut semel admissum, auraeque isti inviscatum, salubritatem loci perpetuo infamet, fiatque ex Epidemico Morbo veluti Endemicus. Hic in Cimbria jam inde a triginta annis, certum Morbi Castrensis genus ita invaluit, ut singulis fere annis alibi locorum emergat, nonnullosque interimat. Piaccia al Signore Iddio, che col tempo non debba seguire il medesimo anche nella povera Valdinievole, giacchè segue tuttogiorno in varj tratti delle Toscane, e Romane Maremme!

Anno 1728, dice il Signor Pujati [1], *tametsi Meridionales Venti intempestive Hiemem, atque Autumnum foedaverint, quo tempore Auster utique insaluber esse solet, vel ex Flacco.*

Frustra per Autumnos nocentem
Corporibus metuemus Austrum;

Naronae tamen vix alii morbi saeviere, quam qui Austro obtinente, aliis etiam in locis exoriuntur. Annus vero 1727. *quo adeo Popularis*

(1) De Morbo Naroniano Sect. 1. Cap. 4. pag. 24. num. 12.

ris Naroniana constitutio saeviit, si primos Augusti dies excipias, totus siccus, aquiloniusque fuit. Neque mihi quis obiiciat, Populares morbos, non praesentium, sed praegressarum Constitutionum Sobolem esse, ideoque non praesentes, sed praegressas Constitutiones esse observandas; cum hoc verum sit de iis, quos Epidemicos vocamus, non vero de Endemiis. In primo siquidem casu, nisi morbosum seminium (Contagio enim Epidemici propagantur) ad debitam, ut ita dicam, maturitatem evectum fuerit, Epidemici non erumpunt, primumque praedispositos afficiunt; in secundo vero, quamvis vitia praegressae Constitutionis passus non fueris, nullamque praedispositionem habueris, serius, ocyus, gravius, remissius, morbosi Coeli spiramina affectura te sint. Contagium Epidemicum, me iudice, aptissime comparatur fructibus boraeis marcescentibus; non enim Pomum a Pomo corrupto afficitur, nisi maturitate corruptioni dispositum fuerit; neque Pomi corruptio alia inficit, nisi eo corruptionis devenerit, ut aliis quoque illam communicare possit. Endemios vero morbos, Rubigini maximae segetum pesti, ut ait Plinius [1], *aptissime quis comparet. Cum enim campos ubique spem copiosae messis praeseferentes conspexeris, postridie, veluti si maligni sideris afflatu contacti essent (fiunt enim vitia haec nullo sentiente, nisi cum facta sunt) carbunculosos, praeustosque, tuo magno damno conspicias.* Del rimanente chi bramasse di restar meglio informato circ' alla Patologia delle Malattie Epidemiche Palustri, può consultare quanto vi hanno scritto sopra Bernardino Ramazzini *de Constitutione Anni* 1680. *& de Rurali Epidemia pag.* 20; Monsignor Gio. Maria Lancisi *de Nativis atque Adventitiis Romani Caeli Qualitatibus*; Gio. Zacc. Platnero *Prolus. de Pestiferis Aquarum putrescentium Expirationibus*; Gottl. Efraim Berner *Exercitatio Physicomedica de Efficacia, & usu Aeris Mechanico in corpore humano* §. 9. *pag.* 21. §. 43. *pag.* 91. §. 44. *pag.* 93. *& seq.* §. 95. *pag.* 222; e i Dotti Autori delle Scritture intorno al Taglio della Macchia di Viareggio, cioè *Bernardino Zendrini a cart.* 21. *e* 63. *Pasquale Rinomati a cart.* 24. *e* 70. *e Risposta al Rinomati a cart.* 48. 54. *e* 74.

§. LXXVIII.

Se non si dessero Venti, l'Ammosfera dei Paduli starebbe sempre ferma sopra la loro superficie, e non potrebbe nuocere, sennonchè a quelli incauti Uomini, che a bella posta vi s'immergessero. Certo che la mancanza, o la troppa scarsità dei Venti, fa

(1) Hist. Nat. Lib. 18. Cap. 17. & 18.

fa crescere l' evaporazione, e la corruzione dell' Aria [1], e il Cardinal Girolamo Gastaldi [2] dimostra, che *Aer non eventilatus, veluti aqua stagnans corrumpitur, & malignus fit: cuius rei* (seguita a dire) *exemplum habemus, ex Hyppocrate Lib. 3. Epid. Sect. 3. qui pestiferam constitutionem describens, inquit Ventos perpetuo quievisse: sic Aerem in atriis immotum defectu Venti, valde noxium experimur in Urbe. Citius tamen corrumpitur Aer, si salubres Venti sileant, dum aut nebulosum, aut quomodocumque turbatum perseverat coelum* (anche in quella caligine, che noi dichiamo Aria bassa) *ut idem Cous docet loco citato: hinc recte Ovidius Metam. 7. de Pestilenti aere cecinit*

> *Principio Coelum spissa caligine terras*
> *Pressit, & ignavos inclusit nubibus aestus.*

Huiusmodi enim tempestatibus Aer suffocatur a Nebulis, & pinguibus illis vaporibus, qui nequeunt ita facile ad supremas Aeris regiones ascendere, sed in Atmosphaera, ceu in Aeris fundo subsident, neque hi dissipantur, nisi Ventis Aer ipse diffletur. Qua de causa impluvia & angusta loca, quae Ventis non sunt pervia, vel etiam valles, coeli sunt insalubrioris, quia nimirum vapores elevantur, vel etiam illuc decidunt aliunde elevati, qui cum naturae sint humidioris, nec Vento difflentur, putredinem concipiunt -- Ventorum itaque salubrium defectus Aeri maximum detrimentum est; & quemadmodum aquae sine perenni motu immundae, limosae, uno verbo stagnantes fiunt, sic Aer nisi benignis Ventorum flatibus agitetur, corruptioni saepe obnoxius fit. Torno a dire, se non si dessero Venti, l' Ammosfera Palustre si alzerebbe a guisa di colonna, come fa il fummo dei Bulicami, senza potersi disgregare, e spandere lontano, a danno dei circonvicini Abitatori.

Quel moto dell' Aria, che si chiama *Vento*, di cui se ne vedono gli effetti, ma non se ne sanno le cagioni, è quello che dibattendo, e rompendo l' Ammosfera dei Paduli, ne trasporta quà, e là i suoi rottami per così dire, e la fa spandere per lunghi tratti di paese. La diversa natura, la diversa direzione, e il diverso impeto dei Venti, che dominano sul luogo Palustre, cagiona una differenza grande nell' espansione, e diffusione dei Miasmi im-

(1) Gio. Pringle, Osservazioni sopra le Malattie d' Armata Par. 1. Cap. 1. a cart. 3.

(2) De Avert. & Proflig. Peste Cap. 249. pag. 658.

impriggionati nell' Aria [1]. *Venti quum aliud ſint nibil, quam curſus aeris aliquo incitatiores, ut cum Seneca loquar [2] aeris unda fluens, fluxus, effuſio, flumen, niſi aliunde varias qualitates induant, uniuſmodi ſemper forent, nibilque praeter motum in Atmoſphaera molirentur. Verum quemadmodum aer ex folſibus nive glacieque obductis inſpiratus, frigidior erumpit, & bumidus, quod abraſas frigorificas, bumidaſque particulas ſecum devebat, atque in bos deponat, & Ventus in Aeolopilis eum odorem ſpargit, iucundum, moleſtumve, iuxta incluſi liquoris indolem; ſic etiam Venti eam ſortiuntur naturam, iiſque qualitatibus inſtruuntur, quae materiae ex qua profluunt, ſive per quam flant, propriae ſunt & conveniunt.*

§. LXXIX.

La coſpirazione di tutte, o della maggior parte delle addotte cauſe, produce la Coſtituzione Peſtilente d' Aria (come la chiamavano gli Antichi [3]) dalla quale reſta gravemente offeſo l' Individuo Umano. Ma ſiccome di rado ſi combinano tutte le accennate cauſe, così per Miſericordia di Dio, di rado ne ſeguono l' Epidemie, e ſolamente trionfano in quelle annate, nelle quali il calore del Sole trovando i Paduli con poca acqua, per cagione delle rade e ſcarſe piogge, ma pieni di materie Vegetabili, ed Animali putreſcibili, ne ſommuove, e tira fuori una gran quantità di Miaſmi Veneſici, i quali ſono ſparſi per l' adiacente Campagna dai Venti Meridionali, che naſcono dal baſſo, e ſi ſollevano all' alto, come ſono l' Auſtro, ed i ſuoi collaterali.

Il P. Niccolò Cabeo [4], ha diſcorſo dottamente, ſebbene col giargone Peripatetico, della natura, e delle proprietà dei Venti, anche relativamente alla maniera, colla quale traſportano lontano le

(1) Io. Arbuthnot Specim. effect. Aeris in Corp. hum. cum adnot. F. Fortunati de Felici Cap. 6. adn. 24. pag. 205.

(2) Quaeſt. Nat. Lib. 5. Cap. 6.

(3) V. Fabii Paulini Praef. Marciae ſeu Enar. in Thucyd. Hiſt. de Peſte Athen. pag. 71. Dan. Sennerti de Febribus Lib. 4. Cap. 1. pag. 789. Fortunati Fidelis de Relat. Medic Lib. 1. Sect. 3. Cap. 5. Frider. Hoffmanni Diſſ. de Metallurgia Morboſa pag. 208. Ambr. Parei Chirurg. Lib. 21. Cap. 3. P. D. Claudio Fromond Riſpoſta Apologetica ſopra il Commercio degl' Olj navigati pag. 339. Lettera al Signor' Orazio intorno al Taglio di Viareggio a car. 53. Paſquale Rinomati Parere intorno al Taglio di Viareggio a car. 38. e 40. Riſpoſta al Rinomati a car. 21. e 73. Boiſſier de Sauvages diſſ. come l' Aria operi con le ſue diverſe qualità ſul noſtro Corpo par. 3. a cart. 247. Io. Arburthnot Specim. effect. Aeris in Corp. hum. cum adnot. F. Fortunati de Felici Cap. 6. adnot. 32. & ſeq.

(4) In Meteorol. Ariſt. Lib. 2. Tex. 42. & ſeq.

le cattive evaporazioni. Il nostro Gio. Batista Doni [1], doppo d' aver trattato con somma erudizione l'articolo dei Venti, e fatto vedere com' essi mutino natura, secondo le qualità de' luoghi per donde scorrono, e delle sostanze che trovano per strada [2], passando a registrare le cause della malsanìa della Campagna di Roma, dice: *Primum igitur officere non leviter puto Austri flatus, qui directo in hanc plagam feruntur: cum enim hic Ventus inter alios summe sit calidus atque perhumidus (quae duae qualitates coniunctae, Aristotile docente, corruptionis sunt effectrices) humores, ac praecipue sanguinem inficit; unde Putridae Malignaeque Febres existunt. Sane hunc Ventum caeteris perniciosiorem esse omnes fatentur, ac signanter Hippocrates* [3] *quotidianaque experientia idem confirmat, ut pluribus exemplis, ac testimoniis non sit opus. Sciendum porro est, vulgari Romanorum, omniumque fere Italorum lingua* Scirocco (*Arabico vocabulo, apud quos dicitur* Xaloq) *vocari omnem Ventum a Meridionalibus plagis venientem, atque adeo ipsum Austrum; qui potius, ut Avorum aetate dicebatur,* Ostro *vocandus esset. Proprie vero loquentibus* Scirocco *Ventus est, qui Graecis Euronotus perhibetur, Latinis veteribus Volturnus. Hic sane apud nos multo deterior ipso Austro esse videtur, cum longiori pestilentis terrae tractu feratur, ideoque quicquid est insalubris litoris legens, a Pontinis usque Campis noxios vapores Romam versus expellat, ac secum rapiat. Notus vero, sive Auster, propius a mari veniens, Ostienses tantum Paludes, aut ad summum Laurentinas, antequam huc perveniat, transcendit. Africus vero ex altera Tiberis parte ad sinistram Austro adhaerens, quamvis in Mari Tusco omnium violentissimus sit, & quod transversim hoc litus feriat, periculosissimus; reliquis duobus ob eamdem rationem mitior est, ac minus pestilens. Huc accedit, quod etiam veterum testimonio, & Plinii in primis, Auster praecipue in Italia humidus, & caeteris nocentior sit, Vulturnum enim non excepit, quod exitialis eius vis non tam late pateat. Multum etiam refert, quod, ut idem Plinius, atque experientia docet, Auster (quo nomine laterales etiam, atque in his Vulturnum intelligere possumus) praecipue periculosissimo anni tempore, hoc est post mediam Aestatem exoriatur; cum Africus sub initium Veris potius has regiones afflare videatur. Verum* [4] *obiicere quis possit, cum Auster (eadem ratio est lateralium Ventorum Euronoti, atque Africi) ab humili, infimaque plaga spiret (quae causa*

(1) De Restit. Salubr. Agri Rom. pag. 78. & 96.

(2) V. Hier. Vitalis Lexicon Mathematicum pag. 520. num. 13. & 14.

(3) De Aere, Aquis & locis.

(4) Pag. 112.

usa est ut vehementius, ac diutius Mare commoveat, quam Boreas) & campestris huius Agri facies devexa sit, ac sensim in littus declivis, proinde videri eiusdem Austri vim, & quos secum rapit malignos vapores, locis a Mari dissitis non modice assurgere; ac minime, ut dicebamus, infimum tantum, ac solo proximum aerem gravem propterea, ac pernicialem esse. Cui ἀπορήματι *ut satisfaciam, non nego quin ingruentibus Austris, graviores huiuscemodi halitus satis alte extolli queant, & saltem ad modicos colles pertingere: verumtamen multo perniciosiores sunt certe, ubi fere semper incubunt, quam ubi raro ac fortuito aerem quasi per transennam inficiunt. Quippe ubi Ventus conquieverit, non tantum ii crassi vapores residunt, ac deorsum feruntur; sed etiam inquinatior, ac deterior aeris pars procul dubio subsidit.* Levino Lemnio [1] notò, che *apud Belgas maritimos, quoniam multae Civitates Austro, atque Africo sunt oppositae, homines plurima anni parte aegrotant, ac Pituitae fluxionibus sunt obnoxii. Eurus Orientali Vento affinis, effectuque proximus, ad laevam versus meridiem nonnihil declinat, sic dictus, quod ab auris procreandis movendisque diluculo, orto primum sole moveri incipiat. Aestivis autem mensibus fervidus est, urentesque Febres excitat; & quod in Belgia a me saepius observatum est, grassante Morbo aliquo Populari, ut illo spirante assolet, Carbunculos ac tumores contagiosos in Inguine, & sub Alis parturit, rubentesque Pustulas, atque Exanthemata, quae in extima cute efflorescunt atque ebulliunt, quum enim tepidi caloris sit particeps, admixta scilicet nonnulla humiditatis portione, aliquam Putredinis, atque Inflammationis causam Sanguini praebet. Venti collaterales atque intermedii, qui a Meridie nonnihil declinant, ac versus Occasum hibernum paululum deflectunt, pares cum Austro & Africo vires obtinent.*

Saepe usu venit, dice Monsignor Lancisi [2], *ut noxiae Paludum aspirationes, quae vel ipso Augusto mense, aut nullo modo, aut leviter dumtaxat Accolas laeserint; postea statimatque Venti Australes, & Euronoti ex Paludibus adversum illos flare incoeperint, vel Rubigines, aut Nebulae per noctem deciderint, veneficam vim exerere, ac manifestare incipiant. Iure itaque horum eventorum rationes, ex Mechanicis quaerendas suscipimus. Enimvero quod spectat ad recensitos Ventos, hi quidem primum nocere solent, quia palustria effluvia, quae vigentibus antea summis siccitatibus, aurisque silentibus, ad perpendiculum recta in supernam Atmosphaerae partem faci-*

(1) De Occultis Nat. Mirac. Lib. 3. Cap. 3. pag. 239. & seq.

(2) De Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Par. 1. Cap. 13. pag. 48.

facile attollebantur, postea ab Euronoto, vel ab Austro, per directionem horizontali proximam, versus accolas proclivius transducuntur. Quamobrem quilibet Ventus, tametsi saluberrimus, malum istud sola impulsionis vi producere valet; & contra ipsemet Auster interdum tueri, & conservare ambientem aerem alicubi potest (ut nos Romae in Leonina Civitate animadvertimus) quoties alio, ac potissimum in contrariam plagam, malignos Halitus validissime transfert. Un esempio sensibile, e palpabile della maniera, colla quale i Venti Australi, e loro collaterali, spandono i vapori per l'aria, si offerisce di continuo agli occhi, e all'odorato di chiunque pratica la Maremma Volterrana. I Bulicami, o Lagoni, tramandano incessantemente una copiosissima evaporazione, in forma di bianca e folta nebbia, fetente di Zolfo. Di tutte le stagioni, quando il Barometro è alto, cioè quando il Sereno è costante, per il predominio di Venti Boreali ed asciutti, il fummo dei Lagoni si erge in alto, raccolto in forma di una lunghissima colonna, visibile a gran distanza di paese, che alle volte si piega, senza rompersi, a seconda delle folate dei Venti, cessando le quali, ella rialza il capo, e torna diritta; ed il fetore di Zolfo non si spande più lontano, che pochi passi da lei. Per lo contrario, quando regnano Venti da acqua, e specialmente Scirocchi, i Lagoni fanno un fracasso terribile, il loro puzzo (siccome anche quello delle Mofete) si spande lontano, e distinguibilissimo fino a quattro e cinque miglia di distanza, ed il fummo sta sempre rasente a terra, disperso come in vaste tracce di nebbia, a seconda del Vento. Questo fummo dei Lagoni, è un naturale, ed infallibile Barometro, col quale i Maremmani prevedono le mutazioni del tempo, e possono misurare la gravità dell'aria. *Rursus*, segue a dire Monsignor Lancisi, *nocentes evadunt eiusmodi Venti, quia cum per loca ut plurimum marina, ac palustria transeant, Sales erodentes, noxiasque particulas illic everrunt, iisque suppetias ferunt, quae nondum satis momenti ad laedendum usquam nactae fuerant. Et quoniam Austris, praesertim turbidis, magna inest vis fermentativa, ut alias docuimus, idcirco cum per aestatem flaverint, actionem Solis adiuvant: scilicet propter admixtam Salium, ac Sulphuris copiam, validissimi sunt ad novam, eamque maiorem intestinam in Paludibus agitationem, & corpusculorum exclusionem promovendam, ac proinde ad ambientem aerem corrumpendum. Facillime vero rationem quoque reperies, cur Nebulae, & Rubigines hisce temporibus tantopere officiant, si animadvertas idem plane contingere in fluido aereo, pneumatico, & compressili*

(modo

(modo variis iam extraneis particulis sit refertum) quod passim fieri cernimus in liquidis compressionis expertibus, & sub tactum cadentibus; puta in variis tincturis, & praesertim in Aquis, quas Chymici Regias, ac solventes appellant, quibus si quid Salinoacidi, vel Alkalici recens infundatur, secundum variam, quam invenit, cum incolis particulis, fluidoque continente proportionem, varios quoque affectus producit; nimirum illas nunc acuit, nunc obtundit, modo claras reddit, modo turbidas, & quod nostra scire magis refert, plerumque contenta in iis, & natantia prius corpuscula respective graviora reddendo, ad ima detrudit; quod praecipitando fieri a Chymicis asseritur. Itaque cum Venti, de quibus paulo ante dicebamus, cumque Nebulae, ac potissimum Rubigines, Salinis, acribusque particulis instruantur, plerumque palustria effluvia in aere usque ad id tempus innocua, ad laedendum armare solent, praesertim cum eadem saepe effluvia, quae in aere quidem, sed in superiori parte quasi pendula, ac sine noxa erant, quoniam supra illam Atmosphaerae sectionem, quam nos respiramus, locabantur, mox graviora in specie reddita, atque depressa, veluti pestiferae sagittae in habitatores coniiciuntur. Altrove [1] Monsignor Lancisi trattando della gran difesa che fanno le Boscaglie, non solamente alle Pianure, ma anche ai Poggi, contro delle esalazioni dei Paduli, prova con solida erudizione, che i Venti Australi avendo origine dal basso, radono la terra, e indi alzandosi salgono ai Monti, e soggiugne: *Et reapse maiores nostri, ubi in Agro Romano nullae extabant arbores, quae Ventorum molestiam depellerent, maluerunt in demisso potius, quam in acclivi solo domos extruere, propterea quod ima loca tuta magis arbitrabantur ab Austro. Siquidem Auster exclusus & impulsus abs Terra, quam iugis & incitatissimus sub Zona torrida afflat calor, inde secundo Sole ad nos delatus, multum habet aestuosi; quoniam secum trahit maximam copiam corpusculorum igneorum, salinorum, & aestuantium, & eo fere modo, quo in doliis, aliisque vasis desidentes faeces turgent, commoventur, & laxantur; ita ut spirante Austro, Vina, coeterique heterogenei liquores, ex perspicuis turbidi fiant & confusi; non secus item ac ex quolibet alio corpore, in quo Sulphurei & virosi cohibentur halitus, postquam Intestino eiusdem Venti motu funditus exagitati fuerint, ac sursum evecti, teterrimus quaquaversum odor efflatur; haud aliter inquam a putri solo, vastisque Paludibus, ac Stagnis Auster commovere solet, ac ciere, & imminuto pondere in altum abri-*

(1) Ibid. de Sylv. Cist. Consil. pag. 116.

abripere insalubria corpuscula [1]. Altrove poi più concisamente asserì Monsignor Lancisi [2]: *Libs, atque Auster pestilentibus etiam morbis occasionem praebere possunt, si per propinquam Paludem transeuntes, laethiferas illinc particulas, propter inductam dumtaxat in coenosis aquis, aut corruptis quibusvis corporibus fermentationem, quaquaversus diffundant*. Il Signor Dottor Giuseppe Antonio Pujati [3], tratta con grand'erudizione e dottrina dei cattivi effetti dei Venti Australi in genere, e relativamente al Paese di Narenta; ma il suo raziocinio quadra benissimo anche alla nostra Valdinievole, ed a qualunque altro paese infestato da Paduli. Gio. Arbuthnot [4] doppo d'aver trattato dottamente della maniera, colla quale si propaga, e dipoi si estingue affatto il contagio della Peste (e si dica il medesimo del contagio di qualunque altra malattia Pestilente) conclude: *Si Pestilentiale fermentum par semper foret, ut infectionem produceret, non video profecto quomodo extingui Pestis posset in parte semel infecta. Adeo videlicet, ut arbitrer concludi optimo quidem iure posse, Aeris Constitutionem praecipuum fortasse instrumentum productionis esse, at vero certissime propagationis, & extinctionis terribilis huius morbi*. Il P. F. Fortunato de Felici comentando questo passo, dice: *Enimvero quamdiu Austrina aeris constitutio, quae Pestem perpetuo comitatur, persistit, tamdiu noxia Aeris putredo fovetur, eiusque vis in humanis corporibus exeritur: septentrionali vicissim tempestate, aut alia quavis morbo Pestilentiali contraria ingruente, Pestis extinguitur, quod exitialis illius vis, frigoris potissimum efficacia coercetur, evanescit, extinguitur &c.* Non si creda già che i Venti Australi sieno insalubri solamente nei paesi palustri, lo sono anche nei paesi Montuosi, e di loro natura sanissimi. Un sicuro riscontro ce ne da Cristiano Michel' Adolfo [5] trattando della Silesia, in questi termini. *Notissimum est Ventos Meridionales omnium nobis esse insaluberrimos, quoniam sunt humidi, & calidi, impuri, lentissimi, unde & Plumbei non male appellantur* [6], *atque sublimia vix ascendunt, adeoque non elevant vapores, ut potius detineant eos. Ex horum indole memoratis, facile cognoscent animum advertentes, hos esse sanitati, & vitae infensissimos, quippe non modo debitam elasrici-*

(1) V. Ibid. Lib. 2. Cap. 1. pag. 195. n. 5. & Epid. 3. Cap. 6. pag. 345. num. 10.

(2) De Nativ. Romani Coeli qualit. Lib. 1. Cap. 3. num. 14. Cap. 4 num. 5. & 9.

(3) De Morbo Naroniano Sect. 1. Cap. 4. pag. 17.

(4) Specim. Eff. Aeris in Corp. hum. cum Adnot. F. Fortunati de Felici Cap. 7. adn. 24. pag. 306 e 308.

(5) Differt. de Salubritate Silesiae p. 75.

(6) Propriamente perchè ci rendono fiacchi, negghienti, e pesanti.

flicitatem debilitant pessime, sed & omnes Fibras partium solidarum motrices, carnosas, tendineas, nerveas de suo tono deiiciunt, laxando nimis, ac destruendo, ut plus iusto dein ab affluentibus onerentur, extendantur praeter modum, humores quoque ipsos, immo spiritus animales corrumpunt, vappidos reddunt, illorumque motum circulatorium inhibent; & quoniam hae ambae corporum partes inter se mutuam sic quasi serram trahunt, labem illatam communicant, & per hanc ad impuritatum retentionem, stagnationes, corruptiones, atque ad Cachexias, Scorbutum, Tumores, Epilepsiam, Paralysin, sensuum conturbationes, segnitiem, affectus soporosos, memoriae debilitatem, surditatem, dolorem capitis, visus caliginem, Guttam Serenam, Catarrhos Cerebro ingenti repleto humore, & similes, nec non ad Inappetentias, pravasque digestionis causas, ac tandem quoque ipsam Putredinem, & Malignitatem concipiendas reddunt aptissimas. Malam hanc indolem inde acquirunt, scilicet: licet calore magno inficiantur propter Solis descensum, radiis ad perpendiculum magis ferientibus, atque ex praecalidis Africae locis, & Lybiae aridis arenis proficiscantur, tamen dum Mediterraneum transeunt Mare, vapores calore elevatos secum abripiunt, nobisque inferunt ad nos delati; nam Venti, qui terrae sicci vapores sunt, non solum indolem referunt eorum a quibus proveniunt, sed & eandem illorum per quae transeunt. Horum labem non modo in Microcosmo homine, sed & Animalibus brutis, atque in toto Macrocosmo, variis luculentis argumentis percipimus. Sic Aves, Hirundines, Galli &c. imprimis aquaticae, mox vel insecuturam humidam tempestatem, quam ordinario secum afferunt, praenunciant, dum plumas, alas rostris fricant & explicant, insolitasque & modulationes, & actiones edunt & cantus. Sic Granaria, Cellae &c. Meridionali Aurae expositae citius suam bonitatem perdunt, citiusque fructus & semina a Vermibus exeduntur; Vina & Cerevisiae quae inibi asservantur, corrumpuntur; immo aedificia huic exposita, detrimentum ruinamque citius minantur, ut plura taceamus.

Oltre ai Venti generali, che venendo di lontano spazzano i Paduli, e seco ne portano le pestifere esalazioni, si danno certi altri Venti particolari, i quali dominano solamente intorno ai Paduli, anzi hanno origine da essi. Antillo [1] fu il primo che avvertisse questa diversa origine, e natura di Venti, dicendo: *Ventorum duae sunt differentiae: alii universales sunt, alii locorum proprii: Qui locis tribuuntur, sunt qui regionibus conveniunt, universales qui ubi-*

(1) De Ventis, ex primo de Auxiliis, apud Oribasium Collect. Med. Lib. 9. Cap. 9. pag. 336.

ubique locorum eodem nomine, & vocabulo gaudent. Qui ad loca pertinent, naturam sequuntur locorum a quibus efflantur: qui a salubribus salubres; qui a morbosis morbosi sunt. Pro parte vero -- qui e stagnis exhalant utrisque absurdiores, pessimi vero iudicantur qui e Paludibus exeunt, neque ullo tempore sunt boni -- ad summam igitur, qui locorum sunt, magis morbosi quam universales censentur. In proposito dei Venti Locali, il Gran Bacone da Verulamio [1] notò: *Spirant quaedam aurae plerumque circa omnes aquas maiores, potissimum autem sentiuntur mane; at magis circa Fluvios, quam in Mari, propter differentiam aurae Terrae, & Aurae aquae.*

Monsignor Lancisi [2], fralle altre ragioni, per le quali credè non si dovesse tagliare la Selva di Cisterna, e Sermoneta, disse: *Infelix deinde vicinia Paludum, & trium Lacuum, nec non crebrae Fluminis alluviones nos hic commode monent, vel citra Principes, & Cardinales Ventos, subnasci genti illi suos quosdam alios familiares, qui dicuntur Regionarii, ut notavit Magnus Hippocrates* [3], *ubi de Ventorum causis disserens ait: Necesse est omnes Ventos spirare a Fluminibus, ac Stagnis, terraque humecta. Quocirca Philosophi omnes, cum de Ventorum natura, & origine disputant, producunt exemplum Eolipilae, in qua subiti, iique violenti excitantur Venti, ubi aeneus globus leni igni admovetur, & incalescere, & extendi incipiunt partes aquae quas continebat. Huiusmodi familiares Venti, quos Amnes creant, & palustris aqua, secum afferunt ingentem copiam noxiarum particularum, quae nisi ab hoc vastissimo nemore irretirentur, & attererentur, huc atque illuc, nullo coercitae obstaculo, liberius divagantes, facile vicinas Urbes, & Pagos invaderent, praecipue si dum in sua metantur regione, alium Principem Ventum (quod non raro usuvenit) Euronotum, Austrum, aut Lybicum haberent stipatorem; quoniam tum vehementiore impetu commoti, & impulsi, longius & altius morbida effluvia propellerent.*

Tutti i grandi Paduli, quando nell' Ammosfera non predomini qualche notabile Vento universale, hanno un loro proprio, e particolar Vento assai fresco, che massime la mattina di buon' ora spira da Levante verso Ponente, appunto perchè vien cagionato dalla rarefazione, che il Sole induce nell' Ammosfera. Nella Valdinievole questo Vento Locale si distingue senza equivoco, ed i Paesani lo chiamano *Brescia di Levante*; e questo domestico nemico, non è meno pregiudiciale a quel povero Paese, di quello che

sieno

(1) Hist. Ventor. pag. 450. n. 15. Consil. pag. 126. num. 29.
(2) De Nox. Palud. Effl. de Sylvae Cist. (3) Lib. 2. de Diaeta num. 2. & 4.

ſieno i Venti Auſtrali, mentre ſpazza le peſtiſere eſalazioni del Padule, e non avendo balía di portarle molto lontano, le depoſita addoſſo alla pianura oppoſta. Un ſimil Fenomeno ſegue nella Valle di Narenta, e la ſeguente deſcrizione, che ne fa il Signor Giuſepp' Antonio Pujati [1], quadra a maraviglia alla noſtra Valdinievole. *Tractus Naronianus*, egli dice, *ab Oriente Brumali ad Occidentem ferme Vernalem exporrigitur. Qua parte Meridiem ſpectat, per plana Camporum, uſque ad ſui nominis ſinum extenditur, eique ab Oriente in Occidentem ad ſinus latus oppoſitum, Stagnenſis Peninſula obiacet. Qua Sol oritur montes exurgunt, qui iis coniuncti, quos ad Arcton reſpicit, eum veluti dimidiata corona, ab Oriente in Septemtriones ſinuata, cingunt. Solum undique feraciſſimum, aquiſque irriguum, ad montium radices nemoroſum, per Camporum plana Sylvis nudum, paluſtre, & ſtagnans. Flumen Naro, a quo ſinui, & probabiliter etiam locis hiſce nomen, e montibus Herzegovinae pluribus e fontibus defluens, atque a diverſis fluminibus confluentibus collectum, poſtquam Naronis nomen accepit, a Septemtrionibus Auſtrum verſus excurrens, in mare pluribus oſtiis devolvitur, per quae ſuperioribus annis triremibus quoque in flumen dabatur tranſitus: nunc per vetera Oſtia ferme obſtructa, vix biremes, lembique mediocris magnitudinis evadere poſſunt. Alia tamen, ut mihi relatum eſt ab Incolis locique peritis, ſibi fluminis vis aperuit, per quae, ſed aegre, Triremes tranſire queunt. Pulcer quidem aſpectu fluvius, cum per eius alveum fere ubique remis paribus binae Triremes ducere remos poſſint: aqua tamen, praecipue ad Oſtia, viſcida, foeda, coenoſa, & paluſtris. Fluminis fundus ita modo elevatus eſt, ut aliquibus in locis Vado traiici poſſit; hinc fit ut per imbres, cumque nives ſolvuntur, plana circumfuſa natent. Piſcoſus maxime amnis eſt, ſed Piſces in eo capti inſalubritatis nota ſignantur. Mihi quoque relatum eſt in eo, Aeſtatis tempore, haud infrequens eſſe Piſces enectos invenire, Aveſque paluſtres aliquando iis in aquis occumbere. Auras flumen fert, quarum cauſa, quocumque anni tempore, omni mane, dum ſinus oſtium pertranſitur, Ventus ab Oriente ſpirans (ab Oriente ſiquidem in Occidentem ſinus excurrit, fluviuſque non longe a ſinus termino Mare intrat) ab Oſtium praeternavigantibus expectatur. Littoris margo, ut plurimum, parum admodum plano Maris horizontali altior eſt; hinc fit ut fluctus Ventis acti, littore nequaquam coerceantur, Mariſque undae ſparſae, dulcis laticibus miſceantur. Iulii Auguſtique menſibus, Sole dies quantumvis ſiccos referente, noctem, tempuſque ante-*

 luca-

(1) De Morbo Naroniano Sect. 1. Cap. 3. pag. 16. num. 16.

lucanum intense frigidum ibi datum est habere; diem vero aestuosum pati. Summo mane, cum prae frigore rigueris, ad meridiem sudore diffluas, nec infrequens huic solo est, primis diei horis & crassis Nebulis obtenebrari. Caeterum adeo visui iucundus tractus hic aperitur, praecipue cum asperiora Dalmatiae loca intuitus fueris, ut eum cum Italicis visui gratioribus planitiebus conferre non dubites. Hyeme ut in reliquis palustribus locis, Naronae optime degitur. Non si può egli dire giustamente alla Valdinievole, *mutato nomine, de te Fabula narratur!*

Un altro utilissimo avvertimento dà il Signor Pujati [1], circ' alle ore nelle quali l' aria Palustre riesce più pericolosa, quale merita che sia qui copiato, a prò degli abitanti della Valdinievole, e delle nostre Maremme. *Altera animadversio de aere gravioribus horis vitando, exigit ut prius horas istas periculosiores, ab aliis discriminem. Istae vero illae erunt, quibus Terrae proximior Athmosphaerae pars in qua versamur, quamque inspirando trahimus, Palustribus putridis Effluviis foeta magis erit. Cum vero Effluvia a diei calore in altum evecta, sese ob adveniens frigus cogente aere, decidant, ut ex Rore qui crepera luce cadere incipit, patet; sequitur vespertina Crepuscula esse horas illas, quibus noster inferior aer decidentibus Effluviis scatere incipit. Cumque vapores die elevati, per totam noctem in terram redeant, horae etiam illae quibus jam nox humida Caelo precipitat, inter eas reponendae erunt, quae circumfusum nobis aerem vaporibus nimis uberem faciunt. Quoniam vero diluculo, cumque Tithoni croceum linquens Aurora cubile, lucem, diemque nobis reducit, & crassis nebulis, quibus Naroniana loca, ut prodidi Sect. 1. cap. 3. num. 4, obtenebrari solent (quod forte commune erit reliquis etiam palustribus locis) pateat solum Naronianum tunc vaporibus maxime circumfluum esse: horae quoque matutinae perniciosas inter censendae erunt. Vespertina itaque crepuscula, noctem, matutinam lucem ille vitet, utilissimum est, qui a Naroniano, Palustribusque Morbis sese praeservare satagit, propositisque horis, nedum lecto domive se contineat, focoque assideat, sed sero dum Sol labitur, fenestras claudat, easque mane ad aerem diemque admittendum, serius aperiat. Praecipue vero caveat ne somnum sub dio captet, ita enim morbo accipiendo opportunior evaderet. Hoc vero inde nascitur, quia somni tempore, nedum Sanguinis motus languidior fit, ut proin viscosae, hamataeque putridae moleculae illius fluentum ingressae, subtiliores in eo partes facilius inficere, atque involvere possint; sed quia per soli-* dorum.

[1] Sect. 3. Cap. 14. num. 5. pag. 242.

dorum effaeminationem a somno inductam, aditus quibus ad Sanguinem Venenum Palustre ingredi potest, patentiores evadunt. Aperto itaque aeri sese committere homines Prophylaxi attenti neutiquam debent, nisi Nebulae matutinae difflatae, superiora Athmosphaerae loca petierint. Supervacua tamen cautio ista erit, si nedum per Aestatem, sed per Autumnum quoque, ut fieri saepe solet, Pluviae obtinuerint. Quoniam, ut ex processu artificiosae palustris putrefactionis per me instituto, & Cap. 7. Sect. 1. relato, Pluvia decidens, putrefactionem in aquis incobatam omnino obliterat: si copiosi imbres deciderint, aquarum putrefactioni officiunt; ideoque qui tunc evehuntur vapores, uvidi quidem esse poterunt, eaque hominibus mala inducere, quae a nimio humore proveniunt, non vero quae a Venenato, & putrido Miasmate sunt. Si pluviis tamen aestus magnus succedat, curiosius Naroniani soli, Palustriumque locorum incola, propositis utatur sollicitudinibus, quia tunc intensioribus factis putredinis causis, putror quoque intensior evadet. Forte copiosi imbres stagnantes, violenter commovendo Lacunas, putridum corruptumque Limum, qui iam subsederat dimovent, atque ad superficiem deducunt, qui inde postea a caloris vi, Solisque radiis, atque Aeris motu facilius in altum tollatur. Quicumque coniiceret id in causa extitisse, cur anno 1727. post Augusti immanes pluvias, Morbus Naronianus ita saevierit, ut Sect. 1. Cap. 1. num. 4. adnotavi, eum haud inepte coniectari putarim. Federigo Hoffmanno [1] trattando delle Malattie dipendenti dall' Aria, avvertì: *Virulentae contentae in aere Exhalationes, laedunt quam maxime, & morbos facile inferunt, si quis vespertino & nocturno aeri corpus commiserit. Cum Rore maxime, & Nebula, Exhalationes naturae humanae infensissimae ad inferiora descendunt, & vel animantibus, vel frugibus nocent; neque tantum tetra causticae indolis Effluvia, sed organica & animata ex aere, praesertim nocturno tempore, decidunt, & humani corporis interiora subeunt. Quia tantum periculum ab humido & nocturno aere, & Rore imminet humanis corporibus, omni cura utique providendum, ut ne circa einsmodi loca noctu indormiamus, vel peregrinemur.* Negli scolj l' Hoffmanno produce esempj convincentissimi, di Guazze, e Ruggini ripiene di Sali caustici, pregiudiciali all' uomo ed alle piante, e specialmente riporta un passo di Pietro Laurembergio [2], circ' ai cattivi effetti della Guazza nelle Maremme di Francia, dove la chiamano *la Sereine*, cioè: *Eius infelitem delapsum, fere cum vitae periculo, aestivis noctibus expertus sum ali-*

(1) Med. Syst. Tom. 2. Pathol. Gener. Lib. 1. Cap. 4. pag. 130. num. 19.

(2) Horticulturae Lib. 1. Cap. 35. pag. 137.

aliquando in Aquitania, Montalbani & Tholosae degens, cum nondum a tam infenso hoste mihi cavere didiceram [1].

Io conto di avere abbastanza fatto vedere quanto pregiudiciali sieno alla nostra Europa i Venti Australi: il peggio si è, che trovando essi l'ostacolo dei Poggi, e dei Monti, appunto come accade nella Valdinievole, lasciano stagnare, e morire il Veleno dei Paduli addosso alla Pianura. Monsignor Lancisi [2] saviamente avvertì, che gl' effluvj dei Paduli *pestifera sunt planitiem, aut vallem habitantibus, maxime vero si easdem Paludes ab Australi Regione habeant, quia nimirum vapores illinc uberius elevati, deteriores sunt, minusque etiam a siccis Ventis dissipantur* [3]. Fra i Venti asciutti, e valevoli a dissipare le ree sostanze volatili dei Paduli, sicchè offendere non possano i corpi umani, sono stati riputati di tutti i tempi i Venti Aquilonari, cioè il Tramontano, ed i suoi collaterali. Qualunque idiota può restar persuaso di questa verità, se rifletta che sopra tutti i luoghi palustri, e bassi (e sia lecito il dirlo, anche sopra la nostra Firenze, benchè non Palustre) quando non tira Vento alcuno, o quando predomina Costituzione Austrina d'Aria, si vede la sera e la mattina un tendone di Nebbia più o meno folta; per lo contrario quando regna il Tramontano, o qualche altro Vento suo collaterale, non si vede punto quella Nebbiolina, ma l' Ammosfera è pulitissima, e limpida come un Cristallo. In questo e nei due antecedenti Paragrafi, io ho prodotto molte decisive autorità di Scrittori, sulla salubrità dei Venti Boreali, che non è quì duopo ripetere [4]. Solamente aggiugnerò, che Crist. Mich. Adolfo [5] in poche parole così racchiude le ragioni, per le quali i Venti Boreali sieno di loro natura salubri. *Hi vero ab ipso Hippocrate saluberrimi omnium, & merito quidem habiti sunt, nec ab illa sententia alie-*

(1) Intorno alle Guazze si può vedere quanto con somma erudizione, e con gran criterio ne dice il Signor Conte Francesco Ginanni, nel suo Trattato Storico-Fisico delle Malattie del Grano in Erba.

(2) De Nox. Palud. Effl. lib. 1. Cap. 5. pag. 23.

(3) V. Ragionamento di Monsignor Prospero Lambertini (dipoi Benedetto XIV. Sommo Pontefice) nel quale si espongono le difficoltà, che ostano al Taglio delle Selve di Sermoneta, e di Cisterna num. 20. 21. Franc. Baconis de Verulamio de qualitate Ventorum. Frider. Hoffmanni de Curiosis Physicomed. circa Ventorum Caussam &c. Cap. 2. pag. 51. Lettera al Signor' Orazio, in cui si esamina il Taglio della Macchia di Viareggio, a car. 43. e 44. Pasquale Rinomati Parere intorno al Taglio di Viareggio a c. 40.

(4) V. Lancisi de Nox. Palud. Effl. de Sylv. Cistern. Consil. pag. 116. Diemerbroeck de Peste Cap. 5. Adn. 3. pag. 105. Ios. Quercetani Pestis Alexic. pag. 132. Ios. Benvenuti Diss. de Epid. Febrib. in Lucensis Dom. Pagis grassantib. pag. 16.

(5) Diss. de Salubrit. Silesiae §. 9. pag. 77.

alienus Aristoteles est. Licet enim ob remotiorem Solis cursum frigidi sint, sicci, & violenti, & ex parte incommodi, aequales tamen sunt & constantiores: per experientiam enim constat, homines quos Venti eiusmodi afflant, & has regiones incolunt, coloratiores, vegetiores, robustiores, saniores, longaevosque, paucioribusque morbis obnoxios, atque levioribus prae aliis esse. Nam ex alto deorsum feruntur, rectilinei magis & vividi, particulas salinas nitrosas advehentes, refrigerant, stringunt terram, & corpora omnia quae tenet, & hoc ipso impediunt, ne atomi forte nocivae ex variis & innumeris adeo corporibus humidae, crassae, excrementitiae, putridae &c. cum aere misceantur, & si infectus iis est aer, dissipant, abripiunt, repurgant, corriguntque eumdem. In hominibus pari modo fibras roborant motrices, earumque tonum firmant, atque restituunt, ac armant ut fortius impellant humores, ut impelli dein & fortius ab humoribus rursus queant. Spiritus animales laudatissima corpora, in corporibus detinent, eorumque dissipationem iacturamque inhibent &c., quibus mediis circulatio humorum, eorumque depuratio, a quibus sanitas vitaque animalium pendet omnis, debita & integra servatur, atque redditur promptior, omnesque actiones instituuntur meliores, sicque ut aeri serenitatem afferunt, ita hominibus corpora sana, sensus mentesque alacres reddunt atque praestantes [1].

§. LXXX.

Non bisogna per altro lusingarsi, che l'esalazioni venefiche dei Paduli, non possano giugner' ad offendere sennonchè in brevi distanze da essi Paduli, essendo omai ridotto ad evidenza, che i Venti le trasportano assai lontano, ed anche nei Poggi, e nei Monti di loro natura salubri: lo che si può adattare nel caso nostro, all' Epidemia propagatasi nel 1756. nelle Colline della Valdinievole. A questo proposito avvertì Monsignor Lancisi [2]: *tanta est noxa Paludis ad meridiem sitae, ut etiamsi oppida in summis Collibus sita sint, illuc etiam ab Austris, aut etiam Africis effluvia propellantur, & laedant*, e lo dimostrò a lungo con ragioni, ed esempi [3]. I Venti Australi trasportano parecchie miglia lontano le fetide esalazioni dei Bulicami, e delle Putizze, o Mofete di Maremma, e quelle del

(1) V. Pujati de Morbo Naroniano Sect. 1. Cap. 4. num. 1. pag. 17. num. 9. pag. 23.

(2) De Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Cap. 5. pag. 23.

(3) De Sylv. Cist. & Serm. Conf. 118. V. Lettera al Sig. Orazio, in cui si esamina il Taglio della Macchia di Viareggio a c. 18. 48. 55 e 56. Parere di Pasquale Rinomati intorno al Taglio di Via. p. 40. 41.

del Padule di Scarlino le fanno giugnere fino a Massa di Maremma, come io notai nelle *Relazioni* de' miei *Viaggi*; ed è proposizione omai decisa tra i Medici e Filosofi, *tales Ventos existere, qualia sunt loca per quae transeunt* [1]. Per maggior' evidenza di questa teoria, oltre alle decisive autorità di Monsignor Lancisi riportate di sopra, sia lecito il ricopiare il seguente passo, tratto dal sovracitato suo *Lib. de Nativis atque adventitiis Romani Coeli qualitatibus* a c. 13, cioè. *Quemadmodum Ventorum beneficio maritimis cursibus ultro, citroque merces ex dissitis terrarum regionibus asportantur, ita iisdem quasi vehiculis, aliarum terrarum Effluvia, Vapores, Nebulaeque incubantes, aliis inferuntur, & quas plerumque sordes, puro, sinceroque aere adducto a multis locis everrunt, easdem ad nova advehunt. Quo fit ut saepe eodem Vento alia purgetur regio, alia inquinetur, immo eadem interdum & propriis mundetur inquinamentis, & sordescat alienis -- Advertendum tamen maxime omnium arbitramur, unicuique Vento peculiarem inesse tum motum aeris ab una in aliam Mundi plagam, nunc recto, nunc obliquo, interdum etiam vorticoso itinere: tum mixturam diversarum particularum, ipsi dimoto aeri permixtarum &c.*

Non solamente Monsignor Lancisi prova questa verità con ragioni, ma la riduce ad evidenza coi fatti ed esempj. *Epidemia*, egli dice [2], *quae anno 1695. in Regionem, quam vocant Urbem Leoninam, Romae ingruit, non aliunde profecta est, quam quod in Pratis Neronis, & in Arce Hadriana, nec ex elicibus aquae eductae fuerant, nec fossae limo purgatae. Hinc ea morborum colluvies, quam declinare non potuerunt incolae Montis Gundii* (Monte Mario) *siquidem fere omnes in illos inciderunt, & plerique absumpti sunt* [3], *si eos excipimus, quibus veluti pro aggere erat Sylva vulgo dicta* di Madama. *Non alia de causa id factum est, nisi quia crebro flantibus Mense Augusto & Septembri Austro, & Euronoto, hi ab imo Praterum ad culmina eius Montis, qua parte destituebatur arboribus, secum abripuerunt virosos halitus. Et iure mirum videri potuit, hos Ven-*

(1) V. Fabii Paulini Prael. in Thucydis Hist. de Peste Athen. Lib. 1 pag. 146. & seq. Io. Bapt. Donii de Restit. Salubr. Agri Romani pag. 80. Io. Mariae Lancisii de Nativis atque adv. Romani Coeli qualitat. Bern. Zendrini Relazione che concerne il miglioramento dell' Aria, e la ritorma del Porto di Viareggio a car. 22. 24. e 60.

(2) De Nox. Palud. Effl. de Sylv. Cistern. Conf. pag. 118.

(3) Lib. 2. Cap. 4. Specifica: *ita ut Coenobitae, Villici, aliique illius Collis incolae, quamquam sesquimilliario clivi a Pratis, multoque maiori a Fossis itinere dissiti, tamen Pestilentibus Febribus magnam partem occiderint*. V. Lib. 2. Epid. 2. Cap. 5. pag. 251.

Ventos indolis alioquin insalubris, tutatos tamen fuisse Suburbium vetus, & Suburbium S. Spiritus [1] *ab ea Morborum vi, quae proxime serpebat & vagabatur: quia nimirum in oppositam plagam propellebant noxias exhalationes, easque a subiectis locis ad summa Montium juga urgebant, quo certe non evasissent, si in aequore camporum, aut iuxta fossas consita fuisset Sylva exceptura, & cohibitura sordes effluviorum.* Notabile è anche l'esempio di Castel Gandolfo, così raccontatoci dal medesimo Lancisi [2]. *Hoc oppidum in editissimo colle situm, olim ante tempora Pauli V. graves experiebatur, & subinfestos vapores antiqui Lacus Turni, quamvis positus esset ad Occidentem, & spatio non exiguo distaret a summo colle, qui ad duo milliaria demittitur in subiectam vallem, ubi is Lacus desidebat.* Anche il Sig. Giusepp' Antonio Pujati [3] ci fa vedere, che l'aria cattiva di Narenta, si spande molto lontano. *Neque quis credat*, egli dice, *Naronianis confiniis morbum concludi: postquam enim traxit iners Coelum fluidae contagia Pestis, morboso spiramine loca vicina inficit; in quibus, licet morbus non adeo universaliter quoscumque prosternat, nihilominus iis stipatur symptomatibus, quae si viciniae locorum adiicias, cum Naroniana Constitutione vigente componas, temporique adaptes, quo in bisce locis ingruit morbus (ocyus enim Narentinos, serius contermines adoritur) nihil obstabit quominus Naronianae Pestis sobolem dignoscas.* Su questo medesimo articolo della distanza, ed altezza grande, alla quale possano essere portati dai Venti gli Effluvj Palustri, si può vedere quanto hanno dottamente scritto il Signor Dottor Giuseppe Benvenuti *Dissert. de Epidemicis Febribus Anno* 1753. *in quibusdam Lucensis Dominii Pagis grassantib. pag.* 13. e l'Autore della *Lettera al Signor Orazio, in cui si esamina il taglio della Macchia di Viareggio a c.* 14. *e seg.*

Sembrerà forse ai Lettori, che io mi sia abusato della loro cortese sofferenza, nel voler provare troppo prolissamente una verità così chiara, com'e quella, che i Venti sieno il principal veicolo dell'Esalazioni Pestifere dei Paduli. Eppure non so se avrò la sorte di appagare il Signor Dottor Pierantonio Nenci, il quale al §. XXXI. del suo *Parere*, ed in una lunga Annotazione fatta a posta in fondo dell'Opera, con ammirabile sfoggio di ragioni, s'ingegna di discolpare i Venti dalla reità, di portare addosso a varj tratti della Valdinievole il veleno dei Pantani, e del Salsero. Nulla ei lascia d'intentato, e si dà una grandissima pena in scusa-

Y 4 re,

(1) Lib. 2. Cap. 3. pag. 198.
(2) De Sylv. Cister. Consil. pag. 119.
(3) De Morbo Naroniano Sect. 1. Cap. 1. pag. 8. num. 5.

re, ed occultare le indubitate cause di Malsanía, affinchè comparifcano delinquenti i soli supposti Ristagni delle Colmate di Bellavista. Se per altro i Venti, a detta del Signor Nenci, non sono valevoli a portare or quà, or là l'esalazioni pestifere del Salsero, e del Padule di Fucecchio, non saranno valevoli a portare addosso al Ponte Buggianese, neppure quelle dei famosi Ristagni delle Colmate di Bellavista, e così saremmo del pari, e l'Epidemía del 1756. sarà dipenduta da altre cause finora occulte.

Non vi ha dubbio, che gli Abitanti della Pianura, devono essere i primi, e più fortemente attaccati dall'Epidemía, appunto perchè sono più vicini al fomite di essa. Saviamente avvertì il sovrallodato Monsignor Lancisi *de Nox. Palud. Effluv. Lib. 1. Cap. 5. pag. 23.* che gl'Effluvj de' Paduli, *pestifera sunt planitiem, aut vallem habitantibus, maxime vero si easdem Paludes ab Australi regione habeant, quia nimirum vapores illinc uberius elevati, deteriores sunt, minusque etiam a siccis Ventis dissipantur*. Si compiaccia di osservare il Signor Dottor Nenci, se questa autorità calzi per la Valdinievole. Dicesi nella di lui Annotazione, che nel 1756. *tutto quel tratto di Pianura rasente le Colline, dalla parte di Ponente, e di Tramontana, principiando da S. Piero in Campo, fino a Seravalle, per circa un mezzo miglio di latitudine, restò esente dall' Epidemía; onde nel Piano di Pescia, e di Uzzano, al Borgo a Buggiano, al Convento de' Padri della Selva, intorno la Villa di Bellavista, e per tutto il tratto della Via Maestra Lucchese, vi si conservò l' aria ottima, e salubre*. *Questa* importante *Osservazione* dell' Autore, *prova concludentemente*, che appunto i Venti di Levante, nell' Estate del 1756. spazzarono le pestifere esalazioni del Salsero, e dei Pantani, e le portarono a danno di una gran striscia di Pianura, senza danneggiare l'altra descritta striscia, posta fralle Colline, e i pestiferi spaglj del Salsero, perchè sopra questa regnarono ugualmente, ma non vi portavano altro che aria pura, e non imbevuta di Miasmi palustri. Si aggiunga, che i mentovati tratti di Paese, oltre all' essere molto rimoti dal Padule, sono anche più rilevati assai di suolo (giacchè scolano tutti agevolmente le loro acque nel più basso, cioè in quel tratto di Pianura, specificato nella Pianta Dimostrativa del Signor Dottor Nenci *Paese afflitto dall' Epidemía*) ed essendo la loro aria spesso mutata, e rinnovata dai Venti, i quali vi dominano meglio, e più spesso, che nel concavo della Valle, debbono di loro natura essere meno soggetti alle impressioni dell' aria cattiva. La grandiosa Villa di Bellavista, essendo situata

sur'

fur' una Collinetta, certamente gode quafi fempre un Marino tanto frefco, che fulla fera fa di meftieri tener ferrate le fineftre, altrimenti riufcirebbe incomodo anche di Eftate, e tal Vento, fcefo che uno abbia per i Viali di effa Villa nel piano, più non fi trova. Finalmente che i Venti abbiano forza di portare anche fulle Colline, a danno dei loro Abitatori, gl' Effluvj peftiferi della Pianura, è cofa notiffima *Lippis ac Tonforibus*, e maffime a chiunque ha pratica delle Maremme, anzi per noftra difgrazia, ne aviamo troppi efempj nella Tofcana, e l' ifteffa Valdinievole può ricordarfi, quali difaftri abbiano alcune volte fofferto i fuoi Caftelli, fituati in alto, per le putride efalazioni dei loro Piani. *Tanta eft*, fegue a dire Monfignor Lancifi, *noxa Paludis ad Meridiem fitae, ut etiamfi Oppida in fummis Collibus fita fint, illuc etiam ab Auftris, aut etiam Africis, effluvia propellantur, & laedant*. Se in quell' Eftate aveffero regnato Venti di Mezzogiorno, non l'averebbe fcampata neppure quella ftrifcia di Paefe, e farebbero ftate in pericolo anche le Colline.

Se i Venti, fecondo le *Offervazioni* del Signor Dottor Nenci nel §. XXXII. *non poterono avère la minima parte nell' Epidemía della Valdinievole nel* 1756, non vi poteva effere pericolo di Epidemía veruna, fe non per chi andava a bella pofta ad immergerfi nell' Ammosfera di qualunque fi foffe il fomite delle peftifere efalazioni, perchè fecondo la Teoria dell' Autore, l'efalazioni fcaturivano dalla fuperficie dei Riftagni delle Colmate, e fopra di effi fi dovevano alzare a guifa di colonna falda, ed immobile, o come fa il fummo quando non è agitato dal Vento, giacchè i Venti, com'egli dice, non ne rompevano l'aggregato, e non ne portavano quà, e là gli fprazzi. Ora dimando io, fe i Venti non vetturegiavano quefte efalazioni peftifere, inanimate, e non fornite di ali, nè di piedi, con qual meccanifmo effe poterono fpanderfi tanto lontano, a danno degli Abitanti del Ponte Buggianefe?

In quefta mia Opera, io ho trattato a lungo dell' Epidemíe, che per lo paffato hanno regnato nella Valdinievole, e fpero, che il Signor Dottor Nenci mi accorderà, che io *con tutta la fincerità*, e con tutta la ragione dimoftro, che fono fempre dipendute dal Salfero, e dai Terreni infrigiditi, e meglio fi dica impaduliti. Ora non voglio perdere più tempo fu quefto, e folamente rilevo, ch' egli medefimo nel §. XXXV. dice, che la Peftilenza, o Epidemía Caftrenfe, rammentata da Giovanni Villani, dipendè dall' effere ftata difordinata *la direzione de' Fiumi, ed effere ftati intercetti gli*

Sco-

Scoli delle Campagne, restando quà, e là imprigionate le acque nei Piani, ivi trattenute a stagnare. Questo medesimo caso, segue pur troppo ai giorni nostri in Valdinievole, per i gravi disordini del Centro delle sue acque; e perchè adunque in oggi ella medesima non è la vera, e lampante cagione delle Pestilenze, come lo fu nel 1318. quando cioè non si facevano Colmate, senza andarne a cercare col microscopio la causa, nei miserabili Ristagni delle Colmate di Bellavista?

Io di sopra ho messo in chiara luce la Storia del Salsero, dalla quale si vede quanto questo cattivello abbia pregiudicato, e pregiudichi alla povera Valdinievole. Il Signor Dottor Nenci, con tutto che sia quasi del Paese, non si è mai preso la pena di esaminare bene la natura del Salsero, del suo corso, de' suoi ristagni, delle sue putrefazioni, e delle alterazioni sì naturali, che artificiali, che vi sono seguite; e neppure ha calcolato la direzione, e la forza dei Venti, che spazzano le pestifere esalazioni del Salsero, e le portano ora quà, ora là, e più spesso che altrove sopr' a Bellavista, e al Ponte Buggianese: perciò si è lasciato scappare dalla penna questo, ed i quattro seguenti Paragrafi. Io non mi voglio più seccare col Salsero, confutando questi Paragrafi, come potrei fare agevolmente: gli spassionati, e giudiziosi Lettori di questa mia Opera, decideranno chi abbia ragione, se il Signor Dott. Nenci, o Io.

Solamente non posso dispensarmi di riflettere alla sfuggita sul §. XXV. che la direzione dei Venti dal Levante estivo verso Ponente, fu quella che salvò la Terra di Monte Catini. Inoltre *se*, come si suppone al §. XXVI. *solo si estesero le Febbri Epidemiche in quel Territorio, dove stagnarono le sue acque, ec.* (lo che più abbasso si proverà, che non è vero, così ristrettivamente) fu perchè l' Acqua del Salsero, fino a dove è corrente, non si putrefà, ma subito che perde il moto, e stagna, come seguì nella Colmata del Terzo, si corrompe, e diventa pestifera.

In essa Colmata era il principal nidio delle mortali esalazioni, e di là la Brescia mattutina di Levante, ed i Venti di Levante, che regnarono nella maggior parte di quell' Estate, portarono il veleno sulla Cura del Ponte Buggianese, sebbene *tanto lontana dal Salsero*: ed ecco sciolta la difficoltà proposta nei §§. XXVI. e XXVIII. Doppo molte settimane insorti i Venti di Mezzogiorno, voltarono la piena dell' Epidemía addosso alla Comunità di Massa, e alla Cura di Nievole; ma più sotto farò vedere le ragioni della discrepanza dei fatti.

Che

Che poi l' Epidemía, la quale afflisse il Popolo del Ponte Buggianese, ed altri ancora della bassa Valdinievole, nell' Estate, e nell' Autunno del 1707, conforme asserisce il Signor Dottor Nenci al §. XXXVIII. del suo *Parere*, non fosse molto minore di quella del 1756, si ricava dalla Relazione del Dottor Gaspero Felizio Paver, che vi fu spedito apposta di Firenze dal Serenissimo Granduca, stampata sopra a *car.* 103. Ivi si racconta, che dal 22. al 26. di Luglio 1707. nella Cura del Piè a Nievole, e specialmente nella Fattoría del Terzo, il numero de' Malati ascese a 200, e dei Morti a 20. il dì 24. i Malati del Popolo del Ponte Buggianese erano 400., ed i Morti dal dì 1. Luglio 142. Il dì 26. all'Altopascio Malati 80. Morti 3. il dì 27. a Castel Martini, ed a Stabbia Malati 100. Morti 3. Più chiara, e specificata è la nota dei Morti nel solo Popolo del Ponte Buggianese, dov' è compresa una buona parte della Possessione di Bellavista, pubblicata nel *Sommario* correlativo alle mie *Considerazioni* sotto il num. III.

Da questi autentici Documenti, e dal confronto della strage, che fece nella medesima Cura del Ponte Buggianese, l' Epidemía dell' Anno 1756, che noterò sotto, si ricava, che l' Epidemía dell' Anno 1707. non fu tanto minore di quella del 1756, quanto ci si vuol' ora rappresentare; ma fu assai più crudele, e micidiale, colla seguente proporzione.

Anno 1707. Stato dell' Anime nel Popolo del Ponte Buggianese Num. 2882.

Morti in detto Popolo dal dì 24. Giugno 1707. a tutto il 30. Novembre susseguente Num. 255.

che torna 9. $\frac{1}{11}$ per cento.

Anno 1756. Stato dell' Anime in detto Popolo Num. 3200.

Morti in detto Popolo dal dì 17. Luglio, a tutto il dì 30. Novembre Num. 273.

che torna 8. $\frac{1}{2}$ per cento.

Sicchè l' Epidemía del 1707. portò via 1. $\frac{1}{2}$ per cento più di abitanti, della sola Cura del Ponte Buggianese; eppure allora la Pescia di Pescia non passava per mezzo di essa Cura, ma se ne andava nella Fattoría dell' Altopascio, e non si facevano Colmate nella Possessione di Bellavista, alle quali se ne potesse attribuire la colpa.

Pur beato! il Salsero per confessione del Signor Dottor *Nenci*, qualche volta è stato capace di pessime putrefazioni, ed ha cagionato Epidemíe! anzi le ha potute mantenere vive, per tre anni

rà di seguito. Vero è però, che il medesimo Signor Nenci non è stato bene informato, perchè i Documenti autentici, conservati per buona fortuna, fin d' allora presso del Signor Marchese Feroni, fanno costare a chicchessia, non aver regnato l' Epidemía dentro alla sola, ed unica Cura di S. Marco Evangelista al Piè a Nievole, ma essersi distesa per maggior paese, ed eccone il riscontro.

Nell' Estate, ed Autunno del 1745.

	Anime.	Malati.	Morti.	
Nella Possessione di Bellavista - - - - - - - - - - - - =	579. =	400.	= 38.	A.
Nella Fattoría del Terzo =	—— =	238.	= 32.	B.
Nel Popolo di S. Marco al Piè a Nievole - - - - - - - =	2000. =	500.	= 36.	C.
Nel Popolo della Prepositura di Monte Catini - - - =	—— =	500.	= 18.	D.

Nell' Estate, ed Autunno del 1746.

	Anime.	Malati.	Morti.	
In Bellavista - - - - - =	—— =	119.	= 17.	E.
Nel Terzo - - - - - =	—— =	148.	= 17.	F.
Nel Popolo di San Marco al Piè a Nievole - - - - - =	—— =	——	= 170.	G.
Nella Pievanìa di Monte Vetturini - - - - - - - - - =	—— =	moltissimi.	= molti	H.
Nella Cura della Madonna di Monsummano - - - - - - =	—— =	molti.	= parecchj	I.

A. Si prova coll' Attestato del Commissario di quel tempo nel Marchesato di Bellavista, che pubblicai nel *Sommario* sotto il Numero IV.

Siccome ancora dall' Attestato del Molto Reverendo Prete Antonio Giuntoli, Rettore della Chiesa di S. Michele del Ponte Buggianese, sotto dì 4. Dicembre 1746. pubblicato nel medesimo *Sommario* sotto il Num. V.

B, ed F. Si prova colla Lista delle Persone, e coll' Attestato del Molto Reverendo Prete Francesco Chelli Curato della Pieve a Nievole, nel *Sommario* sotto al Num. VI.

C, e G.

C, e G. Si prova con Atteſtato del Molto Reverendo Prete Franceſco Chelli, Curato della Chieſa di S. Marco del Pie a Nievole, de' 14. Ottobre 1745, il quale ſommariamente ſi limita ai Morti dal Meſe di Luglio, fino al ſuddetto giorno, e gli diſtingue in Adulti num. 19. Puberi, ed Impuberi num. 17, e con altro ſuo Atteſtaio, pubblicato nel *Sommario* al Num. VII.

D. Si prova con Atteſtato del Molto Reverendo Prete Niccolao Cecchi, Curato della Prepoſitura di S. Pietro Apoſtolo di Monte Catini, de' 13. Ottobre 1744, il quale ſi limita ſolamente ai Morti in età adulta, dal dì 21. Luglio, fino al ſuddetto giorno.

E. Si prova colla Nota di Malati, e Morti in detto Marcheſato, pubblicata nel *Sommario* al Num. VIII.

H. Si prova coll' Atteſtato de' 20. Dicembre 1746. prodotto nel *Sommario* ſotto il Num. IX.

I. Il Molto Reverendo Prete Giuſeppe Maria Guerrieri Priore della Madonna della Fonte Nuova di Monſummano, con Atteſtato degl' otto Dicembre 1746. fa aſcendere ad 84. il numero de' Morti nella ſua Parrocchia, dal dì 9. Gennaio 1744. ab Inc. fino al ſuddetto giorno.

Il Signor Dottor Nenci è più a portata di me, per verificare dai Libri de' Morti delle indicate Parrocchie, il numero preciſo de' Morti in quell' Epidemìa, ed allora ſi ſentirà coſtretto a confeſſare ſinceramente, che quella ſi diſteſe anche fuori del Popolo di S. Marco al Piè a Nievole, e giunſe per fino nella Cura *del Ponte Buggianeſe, che reſta più di tre miglia lontano dalla Colmata del Terzo*.

Diventa adunque di niun valore il ſuo creduto fortiſſimo argomento, tirato in fondo di queſto Paragrafo, e convalidato nel ſeguente, anzi ſi ritorce facilmente contro di lui medeſimo, così. Se le Peſtifere Eſalazioni del Salſero nel 1745, e 1746. ſull' ale de' Venti, ſi slontanarono per tre miglia dal loro nido, ſi diſteſero per tanto grande ſpazio di paeſe, ed arrivarono ad infettare l' aria di un vaſto tratto della Valdinievole, avvelenando per fino quella della Poſſeſſione di Bellaviſta, con farvi ammalare in due Eſtati 519. perſone di 579. che vi erano, l' ha potuto egualmente fare, e lo ha fatto anche nel 1756. *Quod erat &c.* I diſordini del Salſero nel 1756. erano preſſo a poco i medeſimi che nel 1745, come fino ad ora ho provato con Documenti autentici alla mano, e perciò vegliando le medeſime cauſe, dovettero ſeguire i medeſimi effetti.

Secon-

Secondo argomento, che si ritorce contro del Signor Dottor *Nenci*. Nel 1745, e nei due seguenti anni, si facevano ugualmente, e collo stesso metodo per appunto, che nel 1756. colla Pescia di Pescia le Colmate dentro alla Possessione di Bellavista; inoltre nei Circondarj di esse Colmate, si trovavano presso a poco nel 1745, e 1746. i medesimi Ristagni, che vi furono accusati nel 1756. Ora se nel 1745, e nei due seguenti anni quelle povere Colmate, e i miseri loro Ristagni non cagionarono alcuna malsanìa alla Valdinievole, ma unicamente dipendè questa, *ex concessis*, dagli stagnamenti del Salsero, e della Borra nelle Colmate della Fattoria del Terzo, e dalle sue pestifere esalazioni: adunque neppure nel 1756. le Colmate di Bellavista, e di Monte Vetturini, furono la cagione dell'Epidemìa della Valdinievole, ma lo fu bensì lo spaglio del Salsero nelle Colmate del Terzo ec. *Quod erat &c.* Perchè adunque furono nel 1756. prese di mira, e multate le sole disgraziate, ma innocenti Colmate di Bellavista?

Si dia ora di passaggio un' occhiata alle Colmate del Terzo, come stavano nel 1745. e 1746, e come si mantenevano nel 1756. fino alla demolizione delle loro Steccaie. Egli è certissimo, che la Borra non corre, sennon quando piove; che colma, ed ha sempre colmato in Padule, e che non è rinfrescata da altra acqua, che da quella del Salsero. Perciò si vedevano quà, e là molte Cunette, o Pozzanghere, dove erano croste gialle e nere, con sale rappreso, con un fetore insopportabile, e ciò seguiva ancora in tutto l' Alveo della Borra, dall'unione del Salsero fino in Padule. Questa verità non può esser negata dal medesimo Signor Angelo Mascagni, altro Deputato di Sanità, ed anche Ingegnere delle Imperiali Possessioni, che unitamente col Signor Gio. Veraci, d' ordine degl' Illustrissimi Sigg. Capitani di Parte nel 1750. si ritrovò a fare tali Osservazioni; e tali però le potevano fare anche nel 1756. il medesimo Signor Mascagni, ed il Signor Dottor Nenci, in qualità di Deputati della Sanità, perchè nel 1756. dentro al Letto della Borra unita col Salsero, e per tutto il suo rimanente corso, e spaglio, seguirono gli stessi accidenti di sordide, e fetentissime putrefazioni, mentre tali appunto ve le riscontrò il sovranominato Signor Veraci, nel passeggiare che fece coraggiosamente tutta quella fetente Colmata del Terzo, nel tempo del colmo dell' Epidemìa, la quale durò appunto quanto le altre, non ostante le usate diligenze.

Ho accennato abbastanza quanto sia da fidarsi di quel tristarello

vello del Salsero: se Monsignor Lancisi lo avesse conosciuto, lo avrebbe strapazzato come meritava. Sono pregati per tanto gli spassionati Lettori, a degnarsi di riflettere, quanto mal'a proposito sia stata storpiata dal Copista del *Parere* del Signor Dottor *Nenci* al §. XLIII, una utilissima Dottrina di quel Gran Maestro [1], coll'idea di discolpare il Salsero, e gettare, come si suol dire, tutta la broda addosso alle povere Colmate di Bellavista. Monsignor Lancisi adunque, insegnando qual parte della Casa, sia meno pericoloso l'abitare dentro a' luoghi di aria cattiva, dice d'aver consigliato alcuni suoi amici, che andavano a villeggiare a Porto, e ad Ostia, *ut abstinerent a somno in cubiculis ad Euronotum, vel ad Austrum conversis, sed diligenter Aquilonarem plagam seligerent: cum contra multos coeli tepore allectos, ex quo conclavia ad Meridiem delegerint, capitis gravitate, atque etiam Febribus laborasse deprehenderimus. Neque sane*, seguita a dire, *opus est longius rationes persequi, cur per directionem perpendicularem a Paludibus in apertas domorum fores effluvia liberius ferantur; sunt enim eaedem per se notissimae, atque omnibus exploratae, ut singillatim & prolixe expendi non debeant. Etenim quis non intelligit ex Lacunarum centro effluvia celerius per lineam rectam, ac propterea maiori copia fluere, quam per obliquam, in qua distrabuntur, ac debilitantur, quemadmodum fumus ex camino egrediens, qui quousque recta fertur, densus est, & oculos ferit; postquam vero obliquo itinere decurrerit dispertitur, per aera dissipatur, ac resolvitur, ut non amplius sentiatur, aut noceat.* Ognuno intende, che Monsignor Lancisi spiega l'emanazione degl'effluvj palustri, come quella del fummo, o come raggi, che da un centro si dirigono per ogni verso alla circonferenza, come veramente segue. Nè ciò segue solamente negl'effluvj palustri, segue in tutti gli effluvj, e nell'esalazioni di qualunque altro genere, per cagion d'esempio, in quelli del Fuoco, della Luce, dei Corpi Elettrici, Magnetici, Odorosi di qualunque sorte ec. Supposto adunque un Padule, che resti a Mezzogiorno di una qualche abitazione, i di lui effluvj pestiferi, per linea perpendicolare (che sotto spiega più precisamente *per lineam rectam*) possono entrare addirittura, facilmente, e con maggiore attività per una porta, o finestra di essa abitazione aperta verso il medesimo Padu-

(1) Doveva il Sig. Dottor Nenci prender regola dal medesimo Monsignor Lancisi, il quale de Sylv. Cistern. Consil. pag. 143. disse: *Unde me praeclarissimum documentum accepisse fateor, cuius in posterum probe meminero; si quando enim auctoritatibus res erit agenda, numquam eas perlegere integras, aut exscribere praetermittam.*

Padule. Per lo contrario, a voler che essi effluvj entrino per una porta, o finestra della medesima abitazione, ma nella facciata opposta al Padule, e che guardi Tramontana, bisogna che dalla linea retta si pieghino, e torchino, il che facendo, si vengono a rompere, disgregare, e dissipare in gran parte, sicchè perdono molto della loro malignità.

Vediamo ora se questo passo sinceramente riferito, e spiegato, giovi per difendere il Salsero, ed incolpare le Colmate? Gli Spagli, e Ristagni del Salsero nelle Colmate del Terzo, furono *ex concessis*, nel 1745. 46. e 47. il centro delle esalazioni pestifere, le quali, secondo la Dottrina di Monsignor Lancisi, si diffondono in sfera, e per lo meno come il fummo, e sono portate quà, e là dai Venti, che in tali anni indubitatamente dovettero essere Levanti. Tralle Colmate del Terzo, e la Cura del Ponte Buggianese, il Paese è tutto piano, senza ostacoli di Colline, o di folte Boscaglie, e non aveva variato faccia dal 1745. in poi: perchè adunque un Vento di Levante, o la sola Brescia mattutina di Levante, non potrà aver portato anche nel 1756. per linea retta questi Effluvj sopra il paese di Bellavista, e del Ponte Buggianese, allora più aperto, e meno riparato (per le tagliate fattevi fare nel colmo istesso dell' Epidemìa) col medesimo facile meccanismo, col quale ve gli portò nel 1745, e nei due anni seguenti?

Le autorità degli Scrittori, prodotte dal Signor Dottor *Nenci* dal §. LII. fino a tutto il LXIV, benchè storpiate dal Copista, o dallo Stampatore, sono favorevolissime al mio assunto, e provano a maraviglia, che l' Epidemìa del 1756. fu cagionata dalle Pestifere Esalazioni dei Ristagni del Salsero, e dei Pacciami del Padule di Fucecchio, e dei Terreni pantanosi, contigui al Padule medesimo, e non mai dai piccoli, e pretesi Ristagni di acqua chiara, e sempre rinnovata, e alcun poco corsìa della Pescia di Pescia, dentro al Circondario della Colmata di Bellavista; laonde diventa affatto inutile l' esagerazione Poetica, ed Apologetica del Signor Dottor *Nenci*, espressa nel §. LXV.

Dal §. LXVI. fino a tutto il LXXI, l' Autore per far risaltare la reità dei Ristagni delle Colmate in Bellavista, ci rappresenta una tragica pittura, solamente di tutto il Popolo della Cura del Ponte Buggianese, oppresso dalla mortifera Epidemìa del 1756, quasichè nell' altre Contrade della bassa Valdinievole, distanti da quelle supposte micidiali Colmate, si godesse una perfetta sanità. Eppure egli medesimo nella Relazione del suo operato in Valdinievole,

vole, che fece girare manoscritta per Firenze, al principio di Dicembre 1756, notò quanto appresso. *Già nel Piano di Massa, che confina dalla parte di Levante colla Cura del Ponte Buggianese, circa il dì 10. di Settembre erano moltiplicate le Infermità, e andava crescendo la mortalità di quegli Abitanti, e indi a poco scopersi, che nel Piano di Montecatini, e nell' adiacente Pianura di Monsummano, vi era un numero di Ammalati, che passavano ottocento, e che ancora in quella parte, in un mese di tempo erano morte circ' a 100. persone:* e più a basso, narrando di aver fatto consulto con diversi Medici di quelle Condotte, soggiugne: *Si stabilì adunque un' istessa maniera di medicare in tutta la Provincia, giacchè tutte le Infermità erano della stessa natura -- Quando io mi accorsi, che non vi era Abitazione in tutta questa Pianura, in cui non vi fossero ammalati, volsi raccogliere esattamente il numero dei medesimi, e ritrovai, che ascendeva circ' a 3000. Persone, la maggior parte delle quali, erano costituite in grado pericoloso di morte ec. Sebbene non ne morì altre, che 566.* Ecco adunque, che non era la sola Parrocchia del Ponte Buggianese, contaminata dall' Epidemìa. In fondo di questa Relazione, pose il Signor Dottor Nenci, la seguente

Dimostrazione degl' Infermi risanati, e morti nell' Epidemia della Valdinievole in Toscana, principiata il dì 17. di Luglio fino al dì 30. di Nov. dell' Anno 1756.

	Ponte Buggianese.	Massa.	Pieve a Nievole.	Monsummano.	Infermi di diversi Paesi per aver abitato nel Piano.
Stato dell' Anime nella Pianura.	Num. 4000	Num. 2000	Num. 1900	Num. 1150	Num.
Morti avanti al dì 6. Sett. e avanti la venuta del Dot. Nenci.	-- 107	---- 17	---- 35	---- 7	---- 61
Infermi nel colmo dell' Epidemia, verso la metà di Settembre.	--- 1542	---- 211	---- 740	---- 94	---- 210
Infermi cresciuti di nuovo in più e diversi tempi.	--- 142	---- 30	---- 62	---- 33	---- 40
Che in tutti sono gl' Infermi.	Num. 1684	---- 241	---- 802	---- 127	---- 250
Infermi risanati dal dì 6. Settembre, a tutto Novembre.	--- 1365	---- 195	---- 614	---- 77	---- 185
Morti doppo la venuta del Dot. Nenci, fino a tutto Novem.	--- 175	---- 19	---- 92	---- 8	---- 45
Infermi che restano il pr. Nov. e sono quasi tutti Convalescenti.	--- 144	---- 26	---- 96	---- 42	---- 20
Che in tutti ritornano.	Num. 1684	---- 241	---- 802	---- 127	---- 250

Secondo questa Dimostrazione adunque del Sig. Dottor Nenci fedelmente ricopiata, nel corso di quattro mesi, ed in quattro Par-

roc-

rocchie, che sommavano 8050. persone, il numero de' Malati ascese in tutto a 3104, e di questi ne morirono 566, cioè a proporzione della

	Popolazione	Morti	cioè	
Del Ponte Buggianese di	4000.	282.	7. - -	per cento.
Di Massa ————	1000.	36.	3. $\frac{1}{2}$	
Della Pieve a Nievole —	1900.	127.	3. $\frac{2}{3}$	
Di Monsummano ——	1150.	15.	1. $\frac{1}{3}$	

Io però da Attestati autentici dei respettivi Parochi, esistenti presso del Signor Marchese Feroni, ricavo qualche piccola diversità nel numero degli Abitanti, e nel numero dei Morti, ed è la seguente.

	Anime	Morti	che tornano	
Prioria di S. Mich Arcang. del Ponte Buggianese	3200. --	273. --	8. $\frac{1}{2}$	per cento.
Arcipretura di S. Maria di Massa - - - - - -	1737. --	31. --	1. $\frac{3}{4}$	
Prioria di S. Marco al Piè a Nievole - - - -	1804. --	106. --	6. --	
Prio. della B. Verg. della Fonte nuova di Monsum.	1177. --	22. --	2. --	
Pieve di S. Pietro Apostolo del Borgo a Buggiano	1006. --	13. --	1. $\frac{1}{3}$	
Prio. di S. Mar. della Neve nella Chiesina Uzzanese	1619. --	38. --	2. $\frac{2}{3}$	
Propositura di S. Pietro Apostolo di Montecatini	1698. --	20. --	1. $\frac{2}{5}$	
Sommano	12241. --	503.		

Specificazione de' tempi dentro ai quali sono morti l' anno 1756. nelle sudd. Parrocchie.

	Del Ponte Buggianese.	Di Santa Maria di Massa.	Di San Marco del piè a Nievole.	Della Fonte nuova di Monsumano.	Del Borgo a Buggiano.	Della Chiesina Uzzanese.	Della Propositura di Monte Catini.
Dal dì 1. Agosto a tutto il dì 9. Settemb.	119	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Dal 10 Settembre al 20. Novembre.	154	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Dal 1. Agosto ai 21. Settembre.	. . . . .	14	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Dal 21. Settembre ai 20. Novembre.	. . . . .	17	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Dal 1. Agosto ai 9. Settembre	. . . . .	. . . . .	33	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Dal 10. Settembre al 22. Novembre	. . . . .	. . . . .	73	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Dal 3. Agosto ai 5. Settembre.	. . . . .	. . . . .	. . . . .	8	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Dal 3. Ottobre ai 12. Novembre.	. . . . .	. . . . .	. . . . .	14	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Dai 10. Agosto ai 9. Settembre.	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	7	. . . . .	. . . . .
Dai 10. Settembre ai 29. Ottobre.	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	6	. . . . .	. . . . .
Dai 2. Agosto ai 20. Settembre.	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	20	. . . . .
Dai 20. Settembre al 22. Novembre.	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	18	. . . . .
Dal 1. Agosto ai 22. Settembre.	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	10
Dai 22. Settembre ai 21. Novembre.	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	10
Somma —	273.	31.	106.	22.	13	38.	20.

Nel computo degli Abitanti, e dei Morti del Popolo del Ponte Buggianese deve specificarsi, che dentro alla sola Possessione di

Bel-

Bellavista, la maggior parte della quale è compresa in detta Cura, di numero 629. Abitanti divisi in 65. Famiglie, che vi erano il dì primo Luglio 1756., fu riscontrato nel seguente dì 20. Settembre, che erano morti numero 42.

Ammalati	185.
Convalescenti	119.
Sani	283.

Numero 629. Sicchè i Morti in 51. giorni, tornano 7. per cento.

Nella nota dei Morti nella Cura del Ponte Buggianese, stampata dal Signor Dottor Nenci, è notabile che alcuni di quelli infelici, erano giunti ad età non così comuni in luoghi d' arie o insalubri, o dubbie, poichè ve ne conto tre fra i 50. e i 60. anni, nove fra i 60, e 70, uno di 72, e per fino uno di 80. Nella Possessione altresì di Bellavista, ne conto due dai 50. ai 60, tre dai 60. ai 70, uno di 72, ed uno di 85.

Se diversi forestieri acquistarono la malattia, col dimorare anche per breve tempo nel Marchesato di Bellavista, non conclude niente di più, per aggravare la pretesa reità delle di lui Colmate. Un Fiesolano sanissimo, che nel colmo dell' Estate passi solamente per le Maremme, o per la Campagna di Roma, difficilmente scampa da una mortal Maremmana. *Incolumis homo*, dice Gio. Arburhnot, *regionem morbo infectam Epidemico peragrans, eodem repente plerumque inficitur, quin in rebus non naturalibus erret*. Simile disgrazia però non intervenne ai Forestieri, solamente dentro al Marchesato di Bellavista, ma in qualunque altra parte della Valdinievole, dove fece strage l' Epidemía; sebbene fu più sensibile nel Marchesato di Bellavista, perchè lì appunto concorrono più Forestieri, per guadagnarsi il vitto con i lavori, che di continuo è costretto a fare il Signor Marchese, per difendere i suoi terreni dall' acque.

Pur troppo adunque è vero quanto si dice dal Signor Dottor Nenci al §. XC, cioè che la superficie di 15. miglia quadre di *Padule*, non diede fastidio ai Signori Deputati della Sanità, i quali non si presero la pena di calcolare la direzione, e la forza della Brescia, e dei Venti di Levante, e Mezzogiorno, che spazzavano il Padule, e portavano addosso *ai Popoli di Valdinievole situati dalla parte di Tramontana, e di Ponente* del Padule medesimo, le di lui pestifere esalazioni, lasciando per conseguenza immuni i *Popoli*

 del

del Circondario opposto, situati a Levante, e a Mezzogiorno, come ho rilevato sopra a c. 296, e 344.

Per altro la *Pianta dimostrativa* annessa *al Parere* del Signor Nenci, ci rappresenta il Padule di Fucecchio, talmente pieno di Ridossi, di Pattumi, e di Paglieti, che averebbe giustamente dovuto dar fastidio a chicchessia, e far comprendere, che le di lui acque dovevano esser prive quasi affatto di moto, e ripiene di ogni corruttela.

I Navicellai, ed i Pescatori, praticarono solamente i Canali Navigabili del Padule, e quei pochi Chiari di lui, dove si può passare colle barche, e quivi goderono del benefizio de' Venti, che tenevano in moto l'aria, e non la lasciavano morire loro addosso; oppure pescavano verso le Calle di Cappiano, dove, per concessione del Signor Dottor Nenci, si godeva sanità.

§. LXXXI.

Sulla fine dell'Estate, e nell'Autunno, l'Epidemíe fanno maggiore strage, non solamente perchè tal parte dell'anno è di sua natura la più insalubre, ma perchè in tal tempo assai più caustici, ed in molto maggior copia si trovano raccolti i Miasmi morbosi, ed i corpi umani hanno più abbondanti previe disposizioni a riceverne la cattiva impressione. *Autumno*, disse Hippocrate [1], *in universum morbi acutissimi, & perniciosissimi*, e Galeno [2], *Autumnus omnibus naturis, aetatibus, & regionibus malus*. Anche Celso [3], trattando delle malattíe, che regnano nell'Autunno, avvertì: *Neque aliud magis tempus Pestilentiae patet, cuiuscumque ea generis sit; quamvis variis rationibus nocet* [4]. Monsignor Lancisi lasciò scritto [5]: *Paludes*

(1) Aphor. 9. Lib. 3. V. Io. de Gorter Comment. in ipsum Aphorismum, & in Aph. 25. Lib. 2. in Aph. 5. Lib. 3. in Aph. 13. Lib. 3.

(2) Comm. 18. in Lib. 3. Aph.

(3) De Medic. Lib. 2. Cap. 1. pag. 44.

(4) V. Io. Arbuthnot Spec. Eff. Aeris &c. cum Adnot. F. Fortunati de Felici Cap. 6. Adn. 67. pag. 246. Adn. 73. pag. 250. Nic. de Blegny Zodiacus Medicogallicus Anni 1680. pag. 17. Quaest. 4. Cur Febres Autumno frequentius ingruunt, & pertinaciores sunt, quam aliis anni temporibus. Feliciani Beterae de Igne Pestilenti, sive de Febribus Maligois, & Pestilentibus Lib. 5. Cap. 21. pag. 262. Baldassar Pisanelli discorso sopra la Peste Lib. 1. Cap. 5. Paulini Prael. M. seu Enar. in Tucydidis Hist. de Peste Athen. pag. 47. Frider. Hoffmanni Diss. de Putredinis doctrina, eiusque amplissimo in Medicina usu, num. 20. & Diss. de Temporibus anni insalubribus. Lettera al Signor Orazio sopra il Taglio della Macchia di Viareggio a c. 24. Pasquale Rinomati Parere intorno al medesimo Taglio a c. 5. 21. 28. Risposta al Parere del Rinomati a c. 37.

(5) De Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Cap. 5. pag. 23. Cap. 11. pag. 42. Cap. 12. pag. 46. Cap. 20. pag. 75.

ludes noxiae sunt per Aestatem, usque ad Autumnale Aequinoctium, aut etiam ultra, aestu, & siccitate cum Austris perdurante.

Il Signor Gio. Pringle[1], notò che nelle Armate *le Infermità considerabili, per ordinario cominciano intorno alla metà, o alla fine d' Agosto, a tempo che i giorni sono ancor calorosi, ma le notti son fredde ed umide, con Nebbie e dense Rugiade: allora, se non anche prima, la Disenteria prende piede, e non ostante che la sua violenza viene a cedere verso il principio d' Ottobre, pure la Febbre Remittente sopravvenendo, continua per tutto il resto della campagna, nè mai cessa intieramente, neppure ne' Quartieri, fino a che i Ghiacci non siano venuti*. Il Signor Giusepp' Antonio Pujati, trattando dell' Epidemíe Febbrili, che regnano in Val di Narenta[2], così spiega egregiamente, perchè sieno esse più micidiali nell' Autunno. *Aestas nihilominus casum minus asperum facit, neque enim per id tempus (si Hippocratem autorem sequamur, cui Intermittens Haemitritaeus ignotus) Febris Semitertiano modo homines occupat, sed plerumque intermittit: continuatur vero, & periculo adiicit Autumno, & tempore anni prono in Hiemem. Cum enim ab Aequinoctio Autumnali, ad Solstitium Hiemale qualibet die minus libram circiter perspiremus, ex Sanctorii*[3] *oraculo; materia perspirabilis, si non tota retenta (puto enim crassiorum secretiones aliquo modo supplere) saltem pro parte, sanguinem magis coinquinat, morbumque graviorem facit. Haec vero a Solis vi pendere nullus dubito, qui ab Aequinoctio Autumnali ad Hiemale Solstitium usque, quotidie magis a vertice nostro recedens, vim suam nobis subtrahit, unde motus fluidorum languidior, eorum coitus facilior, parcior perspiratio, gravioresque qui hinc pendent Morbi. Ob contrariam causam minus acute ingruit morbus Aestate; postquam enim nobis fecit Cancer Solstitium, humoribus validior a Sole motus conciliatur, istique non adeo firmiter a vinculis Effluviorum Palustrium colligantur: eadem de causa numerus Aegrotantium hoc tempore infrequentior est.*

§. LXXXII.

Regolarmente però sulla fine dell' Autunno, il Sole perde la forza; le copiose Piogge rinfrescando l' Aria precipitano, e smorzano i Miasmi, e riempiendo i Paduli, ne dilavano, ed attemperano i rei mescugli; e finalmente i Venti Settentrionali freschi, ed im-

(1) Osserv. sopra le Malattie d' Armata Par. 2. Cap. 4. a c. 88.

(2) De Morbo Naroniano Sect. 2. Cap. 5. num. 6. pag. 133.

(3) De Statica Medicina Sect. 1. Aph. 115. Sect. 2. Aph. 26.

impetuosi spazzano i luoghi infetti, e dissipandone l'Aria morbosa, ve ne surrogano della nuova, e salubre: e con questo semplicissimo Meccanismo, la Divina Misericordia si compiace di sospendere il flagello dagl' afflitti Paesi. Per fino Vitruvio [1], notò che gl' Abitanti di Mitilene, quando regnava l' Austro si ammalavano, quando il Coro pativano di Tossi, e quando il Tramontano, ritornavano sani. Giovenale espressivamente disse

——— *Iam lethifero cedente pruinis*
Autumno, iam Quartanam sperantibus aegris.

Le Brinate, che sono effetto del Freddo, cagionato nell' Aria dalle Nevi cadute sulle Montagne, sono indizio della corretta, e rinsanicata Aria de' Paduli, ed alla loro comparsa, le Malattíe Epidemiche Acute state micidiali nell' Autunno, o cessano affatto, o prendono un' indole meno crudele, degenerando in Febbri Quartane, in Ostruzioni, Cachessìe, ed altre Malattìe croniche. Così appunto finirono quelle di Roma nel 1695, e quelle di Bagnarea, di Pesero, e di Ferentino, descritte con tanta esattezza da Monsignor Lancisi [2].

Quando vero, avverte il Signor Giusepp' Antonio Pujati [3], *angusto Capricornus sidere flexus Hiemem, frigusque denuo fert, ablato calore, qui stagnantibus aquis putredinem inducebat, Effluvia Palustria neque generantur, neque in auras volant, unde purior redditus aer, non amplius Palustres Morbos inducere potis est. Per hunc Solis ad nos accessum, vel a vertice nostro recessum, nedum Palustrium, Endemiorumque Morborum causas excitari puto, sed Epidemiorum quoque semina vel poni, vel discuti, prout observatio docet, & Hippocrates adnotavit* [4]*: Hiems superveniens Morbos Aestivos discutit, Hybernos Aestus transmutat*. Anche il Signor Gio. Pringle [5], nota che le Malattìe Castrensi Autunnali, *cioè Febbri Remittenti et Intermittenti, e Disenterie, cessarono doppo i Ghiacci di Novembre, e non furono più vedute, ad eccezione del caso di essersi la gente esposta indiscretamente al Freddo, ed allora i Convalescenti di*

(1) Archit. Lib. 1. Cap. 6.
(2) De Nox. Palud. Effl. Lib. 2. pag. 235. & 450. V. Andrea Gratiolo Discorso di Peste Cap. 11. a c. 21. Georg. Wolff. Wedelii Spicilegium Medicum de Peste num. 33. Io. Arbuthnot Spec. Effect. Aeris in hum. corp. cum Adnot. F. Fortunati de Felici Cap. 4. Adn. 14. pag. 127. Cap. 7. Adn. 9. pag. 294.
(3) De Morbo Naroniano Sect. 2. Cap. 5. num. 6. pag. 133.
(4) 3. Epid. Aegr. 16. & de Nat. Hom. tex. 17.
(5) Osserv. sopra le Malattie d' Armata Par. 1. Cap. 2. a c. 11.

di Malattie sofferte, furono di leggieri sottoposti alle Recidive. Altrove poi [1] egli così specifica il corso delle Malattie Castrensi nel Brabante Olandese del 1748. *Le malattie continuarono per tutto Agosto, e cominciarono a cadere soltanto, a misura che i caldi cedevano, verso la metà di Settembre. Allora veramente le Febbri cominciarono a scemare in numero, ed in violenza; le remissioni furono ancora più franche, cosicchè insensibilmente col fresco della stagione, questa sfrenata Febbre andò a decadere in una Intermittente regolare, la quale intieramente cessò all' accostarsi dell' Inverno. Egli era ben curioso di osservare, come queste tali Febbri Intermittenti s' indebolivano proporzionalmente, come venivano a seccarsi, e a cadere le foglie. A tal tempo meno umidità si leva dalla terra, e col cadere delle foglie, i Villaggi vengono ad essere più aperti, e più ventilati, ed in conseguenza più asciutti e più salubri. Gelida ingruente tempestate*, dice il Dotto P. F. Fortunato de Felici [2], *in suprema Aeris regione gelare incipit: hinc humidae particulae gelu correptae, ab elastico separantur aere, quemadmodum in artificialibus aquarum conglaciationibus exploratum est. Porro caeterae infestae exhalationes, humidis potissimum particulis adhaerentes, massulas glaciales ingrediuntur; ibidem veluti coercentur, ut inde libere per aerem nequeant volitare: quapropter his noxiorum vaporum concretis massulis, quibus aditus per cutis porulos est omnino impervius, periculi nihil imminet humanae incolumitati, omnesque Affectus noxii suspenduntur. Hac sane ratione Pestilentialis Constitutio, quae calida tempestate furit, frigore adveniente mitescit* [3]. L' Autore Anonimo della Lettera al Signor Orazio, in cui si esamina il Taglio della Macchia di Viareggio, a c. 35. discorre dottamente del modo, col quale il Tramontano purga l' aria, e fralle altre cose dice: *Le quali Tramontane nè meno è messo in questione, che sieno quelle, per cui venga ripurgata l' aria dalle Maligne Evaporazioni; anzi vi posso dire di vantaggio, che Alessandro Petronio, ed il Lancisi* [4], *come altresì Alessandro Pascoli, tutti tre Celebratissimi Medici Romani, cui acconsente l' Anonimo Autore della dotta ed elegante Scrittura, che ha in fronte il nome di* Pandolfo A. ... S. Parte Prima: *tutti questi d' accordo attestano, che in qualunque luogo della Campagna Romana, soggetto, per le acque che vi ristagnano, all' infezione dell' aria, esser cosa pericolosa per chi va a dimorarvi, anche nel Verno stesso,*

Z 4 se

(1) Cap. 8. pag. 49.
(2) In Adn. ad Io. Arbuthnot Specim. Effect. Aeris Cap. 4. Adn. 8. pag. 123.
(3) V. Cap. 7. Adn. 19. pag. 294.
(4) De Nox. Palud. Effl. Lib. 1. Par. 1. Cap. 12. num. 6. pag. 46.

se prima non hanno regnato per qualche tempo le Tramontane, che sono gli unici, e i soli Venti, da' quali purificata ne venga l' Aria infetta, come l' esperienza ad ognuno de' soprammentovati Autori ha fatto più volte, e in diverse occasioni ben comprendere; con questo ancora di più, che se porta il caso, che poco o nulla l' accennate Tramontane spirino, come pur troppo suole alle volte accadere, l' infezione dell' Aria da un anno all' altro si mantiene. Nè punto da questi discostasi Federigo Hofmanno, scrivendo [1]: Orientales & Septentrionales Venti, item Pluviae egregie purgant aerem tetris Exhalationibus. Horum Ventorum ea est natura, ut non modo expansiva & elastica sua vi, terrea effluvia dissipent ac disiiciant, sed & dum animantibus vigorem, robur, ac motum afferunt, & circulationem Sanguinis, ac transpirationem promovent, impediant quo minus noceant. Imbres quoque si copiosius decidunt, Atmosphaeram causticis effluviis stipatam egregie corrigunt, ac depurant, nam statim post imbres aer est defecatissimus -- *Laonde io tengo per certo, che vi abbisognin le Tramontane, e le Piogge abbondanti, per far cessare la putrefazione dell' acque impadulate, ed ogni fermentazione, che in tutto quel Pantano possa persistere a farsi (sol da ciò dipendendo l' infezione dell' Ammosfera in quei tali luoghi) per esser questi capace, come corpo ben denso, di ritenere lungo tempo dentro di se il calore* [2], *cagion primaria della di lui putrefazione, e fermentazione; la qual fermentazione può cagionare altresì nuovo e maggior calore, ed in questo modo può mantenersi, non soffiando le Tramontane, e non piovendo copiosamente, la sorgente dell' infezione dell' aria.*

A questo stesso Meccanismo, e principalmente alle Tramontane, e alle dirotte Piogge che caddero nell' Ottobre del 1756, deve la Valdinievole il rinsanicamento della sua Ammosfera, non già a certi Rimedj ec.

PAR-

(1) Medic. Syst. Tom. 2. Pathol. gener. Part. 2. Cap. 4. §. 25. pag. 132.

(2) Boerh. Elem. Chem. Par. Alt. pag. 99. 139. 140.